



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

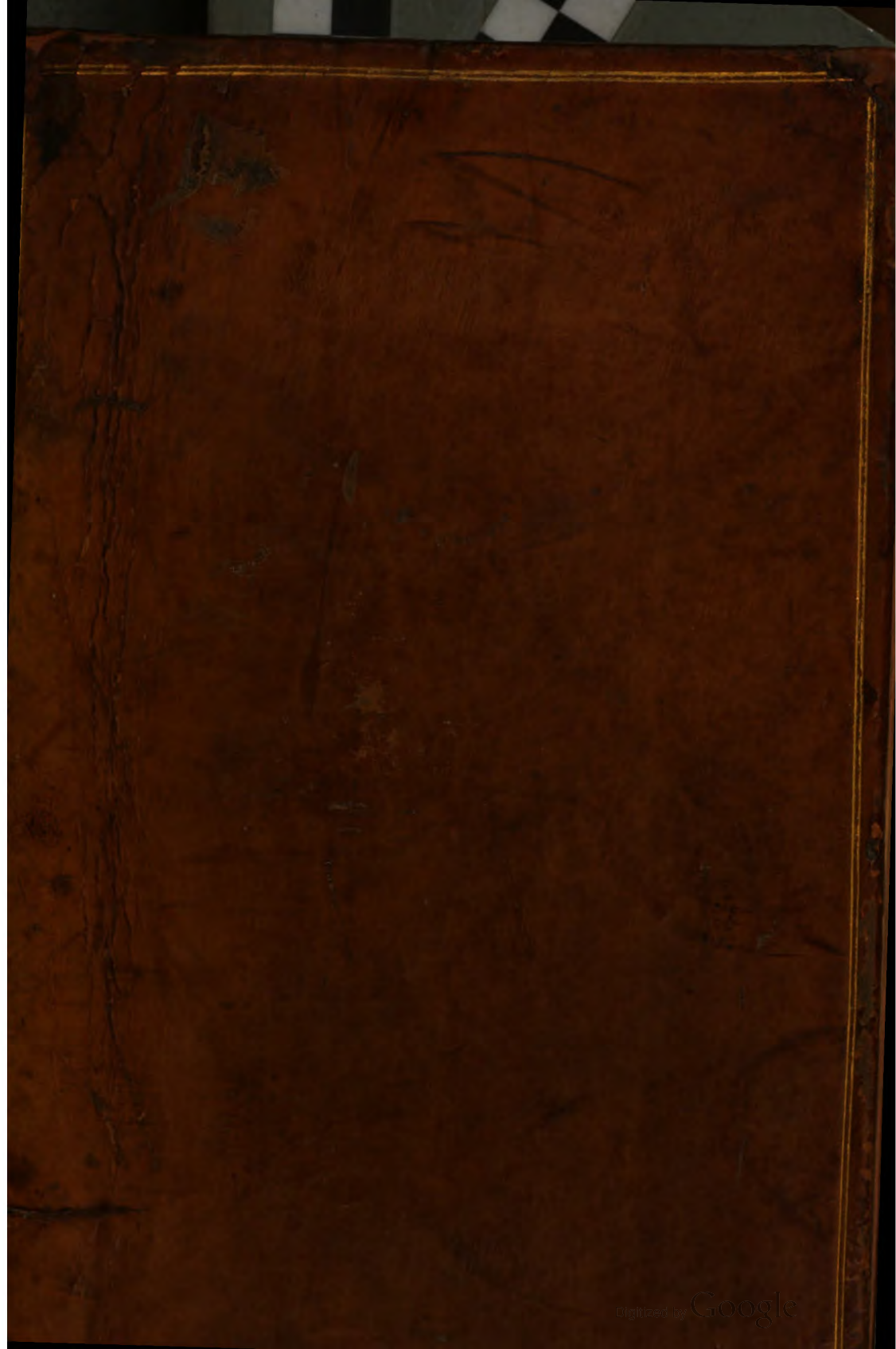
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



me.

R. P. Claudius Franciscus Menestrier So-
cietatis J E S U Bibliothecam Colle-
gii Lugdunensis S. S. Trinitatis pio hoc
munere locupletavit.

26209

11-63 p. 3209

11

Doughnut

11

(Henceforth)

DISCORSI 345095
DI MONSIGNORE
DON VINCENZIO

Colt. Lugd. ff. **BORGHINI.** *Trin. sc. Tepe. 1685 colt. ff.*

Al Serenissimo **FRANCESCO Medici**
Gran Duca di Toscana.

braccio I. **Parte Prima.** *NO ALI*

Recati à Luce da' Deputati per sub
Testamento.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PER NOTARIE.



Ed dono R. P.
Menestrier F. J.



IN FIORENZA.

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti,
e Fratelli. M D LXXXIIII.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio di diversi Principi.

Della Origine della Città di Firenze

Discorso.

I.

Della Città di Fiesole.

II.

Della Toscana, e sue Città.

III.

De'Municipij, e Colonie Romane.

IIII.

Delle Colonie Latine.

V.

Delle Colonie Militari.

VI.

**De'Fasti Romani, e del modo del ci-
tar gl'anni.**

VII.

AL SERENISSIMO FRANCESCO MEDICI

Gran Duca
DI TOSCANA.

Nostro Signor.



E COLONIE, che i Romani mandauan fuori, e massimamente ne' paesi vinti, oltre al seruir per guardie senza alcuna spesa, e sgrauar la Città del troppo numero, che vi cresceua per la molta larghezza nel concedere la cittadinanzia, faceuano ancora vn glorioso effetto, che le leggi, gl' esercizij, i costumi, e la lingua v'introduceuano, onde quelle città che nacquero di questo principio che furon molte, e grandi, e nobili, erano tante picciole Rome sparse per tutto'l mondo. Una di queste Sereniss. Sig. è la Vostra FIORENZA, la cui simiglianza alla sua Roma si vede non pur ne' suoi principij, quando fù fondata con Terme, Campidoglio, Anfiteatro, Archi, Acquidotti: ma di poi ancora continuamente hauendo voluto reggersi da se stessa, come Roma, far i Consoli, hauer il Senato, ragunarlo ne' tempj, usar le leggi, i giuochi, e molti co-

stumi

sumi Romani. E sì come Roma finalmente lasciata quella sua rozza antichità, riceuè l'arti nobili, diè opera alla Poesia, e all'Eloquenza adoperando con gran lode la sua nuoua fauella, rinnouò gli studij venuti meno con l'Imperio in Grecia, posì Fiorenza tolti via que' costumi barbari e strani, dimorati lungo tempo in Italia, risuscitò la Pittura, e la Scultura, ritrouò, e publicò nobilissimi libri, raccettò, nutrì, e produsse huomini dottissimi, e d'alto sapere nella Poesia, e nell'Eloquenza, e nell'altre maniere di lettere, Et essendo mancata la fauella uiua di Roma antica, è succeduto un linguaggio tutto barbaro, tutto trauolto, e confuso, con mirabile artificio a guisa di buon artefice, che di sasso, e materia vile trae sua nobile figura, di quella mescolanza di lingue lasciataci dalla conuersatione de i popoli stranieri trasse, e condusse a perfezzione una nuoua fauella tutta gentile, e graziosa, laquale come vaga donzella tosto, che fù veduta, innamorò di se ogni persona di occhio sano, e di animo gentile. E la Casa di V. A. Sereniss. è stata quella, che ha sempre con animo Romano aiutati, e fauoriti questi nobili esercizij, rinnouati gli Studij, create l'Accademie, le Librerie con pompa reale ordinate, e composte, e i suoi Cittadini con la prudenza in gouernar la Republica, con la liberalità verso tutte le maniere de gli huomini, e particolarmente de i letterati con la magnificenza ne gli edifizij hanno in queste parti ancora fatto questa Città vostra non dissimile a Roma. Et ultimamente nel
Gran

Gran Padre di U. A. è stata riconosciuta molta simiglianza ad Augusto, non nelle costellazioni solamente, ma nella prudenza, nella magnificenza, nell'hauer adornata questa sua Città, come egli Roma, nella lunghezza del tempo del regnare, e finalmente in una incredibile felicità, ma quanto Augusto nella grandezza dell'Imperio il Gran Duca COSIMO auanzò, tanto fù da lui auanzato nella successione di voi suo Primogenito, la cui virtù, e benignità haueua conosciuta, e per tanti anni prouata nel governo datoui dello Stato, la doue ad Augusto conuenne lasciar tanto Imperio al Figliastro nato della più superba famiglia, che mai fusse in Roma, onde è poteuua molto temere della quiete della Città, e di tutti i suoi. Ma onde sia nato, e continuato ne' nostri questo effetto di rassomigliarsi a' Romani, lo dimostra particolarmente quest'opera, che ora viene a luce sotto il glorioso nome dell' A. U. e l'altra ancora del medesimo autore, che frà breue tempo si vedrà, perciocche se i nostri progenitori furono non solo Romani, ma Romani generosi, e di valore, come in questo primo discorso si proua, e se per quantunque fieri accidenti, e diuerse mutazioni di popoli seguite in Italia, questa Città non è stata mai, come molte altre tutta riuolta, e ripiena di nuoui, e barbari abitatori, ma le famiglie discese di que' primi Romani ci si sono sempre almeno in qualche parte mantenute, ilche nel secondo volume apparirà, uicino dourà marauigliarsi di questa, qualunque ella sia,

sia, simiglianza nostra con le cose Romane. Diede a questa sua fatica principio l'autore di comandamento del Gran Duca COSIMO, ilche ci assicura, ch'ella sarà grata a V. A. così hauesse egli potuto porle l'ultima mano, e tirare al fine determinato l'altra parte, ma le molte sue occupazioni gli tolsero troppo di quell'ozio, di cui hanno bisogno gli scrittori, e la morte, come spesso incontra, interrompe i suoi disegni con danno non piccolo di questa Patria, la quale ha più da lui, che da qual si voglia altro suo cittadino da gran tempo in quà ricevuto lume de' più antichi fatti suoi. Noi, a i quali egli confidò, e raccomandò con l'ultime parole tutto l'hauere dell'ingegno suo, habbiamo fatto, e faremo ogni opera (così ci obligò egli con la sua bontà, e con la sua dottrina) di scemare quanto sarà in noi il danno della sua morte, e con tal fine baciandole con ogni riuerenza le Reali mani le preghiamo da Iddio ogni felicità: Di Firenze il dì 16. d'Agosto. 1584.

Di V. A. Ser.^{ma}

Humilissimi Seruitori.

I Deputati.

Alla Nobiltà Fiorentina.



L Duca Cosimo di gloriosa memoria nell'occasione delle nozze del Principe fece dipingere la sala maggiore del Palagio, e nell'vna facciata rappresentare la guerra di Pisa, nell'altra quella di Siena, nel palco varij accidenti della Città, e principalmente l'origine di lei, e come ella fu Colonia de' Triunviri, e d' Augusto principalmente. secondo che già dall' Accademia del Mag. Lorenzo de' Medici era stato prouato. Uscì fuori in que' di vn libretto d'vna nuoua opinione, che la Città nostra fusse edificata ne' tempi più bassi dell' Imperio de' Longobardi, laquale consuetudo che da' più intendenti non fusse approvata, diede nondimeno molto da ragionare, & al nostro D. Vincenzio Borghini, che hauena d'ordine del Duca diuifato tutta la Pittura, impose necessità di difenderla, oltre che il Duca glielo comandò ond'egli si mise a scriuere sopra ciò, e nel trattar dell'origine della Città molte altre considerazioni gli souuennero alla nobiltà, e grandezza di lei pertinenti, e pensò di diuidere l'intrapresa opera da intitolarsi Dell'origine, e nobiltà di Firenze, in tre parti, la prima assegnò all'origine della Città, la seconda a i suoi primi auuenimenti, mentre stette sotto l'Imperio Romano, e di poi soggetta alle tante mutazioni d'Italia fino all'anno 1200. dal qual tempo in quà li affari di lei gli pareuano per le Storie manifesti, la terza alla nostra lingua, del cui nascimento natura, e bellezza intendena assai ragionare stimando l'acquisto, e possessione di lei hauer non poco onore alla Città nostra arrecato. La prima parte fù da lui compiuta, ma non limata, la quale noi di presente mandiamo a luce per sodisfare alla sua volontà, & al carico, ch'egli confidando in noi ci lasciò, dietro alla quale habbiamo posti alcuni discorsi suoi con titoli particolari, ma vtiliissimi alla intelligenza dell'origine della Città, e del suo

primo stato: della seconda parte furono fatti solamente alcuni Trattati, che esser doueano parte di tutta l'opera, e questi ancora in breue si vedranno non insieme congiunti, ma separati, & saranno questi.

Della Chiesa, e Vescoui Fiorentini

Dell'Armi delle Famiglie

Della Moneta

(Magna)

Se Firenze fù spianata d'Atila, e riedificata da Carlo

Se ricomperò la libertà da Ridolfo Imperatore

All'ultima parte, ch'era della lingua non pose egli mano, vero è, che hauendo hauuto cura insieme con alcuni altri letterati huomini di ricorreggere il Decameron di M. Giouan. Boccacci in quelle dotte Annotazioni, che sopra quel libro si fecero allora, furon messi da lui molti di quelli auuertimenti, che egli hauea destinati per quest'Opera, il che in parte scema la perdita nostra, laquale quanto sia grande niuno sà meglio di noi che trà le sue note habbiamo trovato quello, di che egli disegnaua scriuere, concetti tutti bellissimi, non tratti da altri, e degnissimi d'ogni dotto amatore delle notizie antiche, e della nostra fauella. Di questa perdita ci furono cagione l'occupationi sue lontane dalli studi delle lettere, che non si possono insieme, come diceua egli, accoppiare, ma si noiano, e quindi procede parimente che scriuendo egli interrottamente, e quando gli era dalle cure dell'vfficio suo conceduto, il filo dell'opera forse apparirà interrotto alcuna volta, e replicato, e la trattatione lunga, e minuta, ma qui è, da ricordarsi, che gli fù di bisogno rispondere all'opinioni contrarie, e quasi litigar de' confini, e del sito primo della Città, e ponderare, & esaminare i testimonij di Tacito, Frontino, e Plinio quasi allegati a sospetto: E scriuendo a voi Nobili Fiorentini, pensaua le particolarità della vostra cara Patria quantunque minutamente trattate non poterui noia arreccare.

DELL'ORIGINE DELLA CITTA DI FIRENZE.

AL SERENIS. FRANC. MEDICI
GRANDUCA DI TOSCANA.



LORIGINE, e prima edificazione della Città di Firenze Serenissimo, e Magnanimo Signore è stata da' nostri vecchi scrittori, parte pigliando da' primi vnitamente, parte, o da altri cauando, o per se stessi si conietturando diuersamente creduta, e da ciascheduno di loro secondo la sua credenza lasciata scritta. Nell'età, che venne poi dietro a questi, non è mancato di mano in mano chi n'abbia scritto, ciascuno secondo che o il piacere suo, o l'occasione delle notizie ritrouate l'ha spinto. Ma in questa vltima età ancora (che non è mai stata questa parte senza pensiero de' nostri) quando per singulare industria degli huomini, e per rara felicità di questo secolo si sono dileguate quelle nugole, che haueano già tenuti lunga pezza intenebrati gli infelici tempi dauanti, onde se ne douea ragioneuolmente sperare cose piu certe, e piu salde, si vede, che alcuno ha

A hauuto

hauuto vna opinione , e tale, come spesso incontra, vn'altra; e varij ragionamenti ne vanno tutto il dì attorno , ne sol varij, ma spesso anche contrarij, onde si puo dire, che i principij della Città nostra si restin pure nella medesima, e forse maggiore incertezza di prima; Perche mentre non si contentando alcuni dell'opinioni de' passati vanno cercando di variare, e per nuoue vie trouar meglio (il che in tanta antichità senza gran diligenza si proua molto difficile , e senza l'aiuto d'vna prudente scorta quasi impossibile) la prima cosa viene ageuolmente fatta, che è il variare, ma come riesca la seconda del migliorare lo giudicherà il consenso del popolo, & il tempo stesso , che suole , quantunque vn poco a bell'agio, scoprire sempre finalmente il vero. Ma lasciando per ora quel che ne' familiari ragionamenti, o ne' pensieri degli huomini si giri, e pure a quello che si troua ne' libri di questi nostri piu antichi tornando, quanto per molte, e varie considerazioni mi si rappresenta, ne tutto si puo sicuramente accettar per vero, ne tutto temerariamente dispregiar per falso; Ancorche alcune cose manifestamente non conuengano con la verità de' tempi, e alcune altre habbiano troppo piu sembiante di fauola, che di storia. E son questi, il Malespini il primodi quelli, che oggi ci sia rimaso, quando parla de' tempi antichi pieno di semplicissime nouelle, e di quelle perauentura, delle quali intese il Poeta nostro là oue disse

Fauoleggiana con la sua famiglia

De' Troiani, di Fiesole, e di Roma,

E tutta via non mi pargia credibile, che e' sognasse
sem-

sempre, e che donde e' si fusse, non cauasse d'alcun luogo quel che egli ci arreca; che per toccar d'vna sola, che infra l'altre tutte sitien per la piu solenne fauola, che vi sia, e forse e' ancora, che e' quella d'vna figliuola d'vna Reina Bellisca rapita ad inganino da quel Centurione, ne' *Paralleli* di Plutarco se ne troua vna in buona parte simile a questa d'vna nostra giouane Fiorentina corrotta anch' ella, e cauata di casa sua da vn soldato; onde come questa si legge in quell'autore non sarebbe miracolo, che alcuni altra, o la medesima in altra forma corresse allora per la bocca del popolo, o si leggesse in alcuni de' nouellatori di que' tempi, e non fussero tutte, come alcuno si crede, puri trouati di quel buon vecchio. Seguìtò il Villani a costui, il quale comeche nella sua nuoua Cronica (che così intitolò l'Istoria sua) non si potesse, o sapesse in tutto liberare da alcuna di quelle fauolose, opinioni, della prima edificazione per ora parlando, ne leuò nondimeno via vna gran parte, e di quelle che egli ritenne, farà forse possibile, che si caui alcuna cosa, che si appressi al vero, purché elle sien prese per lo buono, e diritto verso. E nel vero io non ho creduto mai, che sia da farsi interamente beffe di cosa, che vi si truoui scritta; e quantunque elle appariscano, o si credano da molti fauole per la maggior parte quello che di Fiorino, e di Catilina, e del lungo assedio di Fiesole, e de' gli altri edifici a gara fatti per Cesare, e Cicerone, e quegli altri e' racconta, potrà esser perauentura, che sotto il velo di queste fauole sia ricoperto del verisimile assai, e non poco del vero. E certamente

se può dire; che a costui interuenga il contrario, che
 ad alcuni leggiadri scrittori, i quali hanno fatto te-
 nere spesse volte per vere le cose false, con tale ar-
 te, e grazia le hanno saputo condire; doue questi
 con la sua rozza semplicità, e con la poca notizia del
 secol Romano ha fatto apparire perauentura no-
 uelle le cose vere. Ma e' bisogna anche sapere, che
 gli scrittori di que'tempi (per vna opinione, che
 regnaua allora) se intorno a queste origini delle Cit-
 tà, e a' fatti de' gli antichi e' diceuano la cosa, come
 ella era, nudamente, e non l'abbellivano con fin-
 zioni, e nouelle, non si pensauano hauer fatto nul-
 la, anzi credeuano la loro Istoria come cosa ordi-
 naria douersi poco estimare; e le cose de' primi fon-
 datori, nome allora pieno d'Eroica maestà, se ap-
 parissero fatte come queste de' tempi loro, non po-
 tere se non come troppo basse essere in niuno, o
 pochissimo conto. E questo pensiero, che fa pa-
 rer sempre di minor pregio le cose, che si veggio-
 no giornalmente nell' vso comune, che l'vdite de'
 tempi passati, e che le straniere, credono molti, che
 hauesse origine in questi nostri huomini, & in que'
 tempi rozzi dalla Tauola Ritonda, e dalle storie
 del Re Artù della gran Brettagna, alle quali seguita-
 rono quelle di Carlo Magno, e de' xij. Peri, o Pa-
 ladini di Francia piene di cose merauigliose, e sopru-
 mane, & in somma da quella nuoua Poesia, che do-
 po l'inondazione de' Barbari, dalla quale rimase
 soffocata, e ricoperta ogni maniera di belle, e leg-
 giadre lettere, nacque in queste bande sotto nome
 di Romanzi, & in breue con marauiglioso piacere
 de'

de' popoli si sparse per tutta l'Europa. E pare, che ne desse naturalmente cagione, che essendo stato grande il nome, e la fama di questi Re valorosi, pareua a chi douea scriuere di loro, se gli facessero simili a gli altri huomini, non arrecar cosa, che rispondesse a quel gran cōcetto, che di gia si haueano nell'animo i popoli stabilito: onde quasi per vna occulta forza della natura, che da cota' principij origina i semi della Poesia, si gittarono alle fauole, & a trouare da loro cose di nuouo, onde furono da' nostri chiamati Trouatori. Donde consequentemente gli scrittori delle storie di que'tempi parte mossi da proprio giudicio non volendo, che apparissero da manco le cose loro, parte da quel d'altri inuitati non sapendo ben distinguere l'vfficio. del Poeta da quel dello Istorico, parte ancora forzati dalla comune opinione volendo sodisfare al gusto de' popoli auuezzo a questa sorte di cibi si volsero anch'eglino a cose fauolose. Di qui uscirono certi vecchi Annali chiamati per proprio nome i Reali di Francia dal primo lor Fiouo al Mainetto, che fu poi Carlo Magno, onde è ripieno di fauole il módo. Ne è da questi molto dissimile la nouella di Errico Secondo Imperadore, che successe à Currado là intorno all'anno 1038. recitata dal Villani, presa nondimeno da alcuni scrittori d'allora di questa vena, la quale essere veramente finzione, e fauola, e per infiniti riscontri, e per testimonianza di piu graui scrittori è cosa chiara. Tale ancora è perauuentura la storia della nascita di Marilda di madre fuggita con vn marito, che ella s'hauea eletto, dall'Imperadore Greco suo Padre. Tale
al sicu-

al sicuro quella della nostra Gualdrada, è tutto ciò, che con Otto Quarto si dice esser passato in Santa Reparata, perche lasciando come sia verisimile quell'offerta in quel nobilissimo, e tanto lodato Cavaliere, che appena si comporterebbe in qual si voglia infame persona, il sudetto Imperadore, come si fa certo per tutte le storie, non passò mai in Italia prima che l'anno 1209. e in contratti pubblici di vendite del Conte Guido uecchio fatte alla Città nostra, o che fra le pubbliche scritture ancora si conseruano, si vede l'anno 1202. che egli hauea della detta Gualdrada due figliuoli, e di età, che potettero esser presenti, e dare la parola al Contratto; Ma la grandezza di quel parentado, e la fama del valore, e singular virtù della Donna, e forse piu di tutto, perche era tale l'vso del fare queste finzioni, ci ha dato questo, e altre nouelle della medesima sorte a gran douizia. Ma e' ci saranno di quelli perauuentura, che ameranno di ritrarre questo modo di fare a piu alto principio, poiche nella Romana, e nella Greca lingua eran gia per tanti secoli auanti perfettissimi Poeti, donde pare credibilissimo, che douessero pigliar costoro questa via; ma quello si disse da noi, piu attendendo la proprietà de gli huomini, e di quell'età, che la natura della cosa in se stessa; Perche della lingua Greca era poca, o forse nessuna scienza, e della buona Latina non grande, e volentieri sogliono gli huomini di questa fatta pigliare l'esempio da' piu vicini, e secondar l'vsanze, che corrono a' tempi loro. Ma comunque la cosa si creda, o pigli, tornerà a questo nostro proposito il medesimo, e la cosa di quelle storie si

rici si trouerà pur tale. E quanto a quellò, che dicono costoro, nel vero quel corso dello scriuer fauoloso, generalmente parlando, fu piu antico, e della nostra madre, o ceppo, che ella si habbia a chiamare, Roma interuenne il medesimo, e poco meno, che le medesime nouelle se ne veggono andare attorno: Perche parendo a que', che scrissero il suo principio cosa troppo bassa, se com'egli erano, e'faceuano Romulo, e Remo due pastori nati ne'boschi d'vna semplice, e poco cauta femminella, e senza certezza di padre, fauoleggiarono, ch'egli erano nati di Marte, e per modo miracoloso lattati da vna lupa, velando il vero con quella finzione vestita di maestà, e d'vna cotal marauiglia fuor dell'ordinario corso degli altri abbellita. Questa medesima opinione hauea prima fatto Enea figliuolo di Venere, & Ercole di Gioue, e che alcune Città si credessero edificate dalle mani degli stessi Iddei. E fu questo finalmente il seme di tutte quelle fauole, che allora, e poi per gran tempo furono propria materia de'Poeti; E tanta forza ha hauuto questa opinione, e forse l'ha ancora ritenuta in parte, che in questi nostri tempi, quando pareua, che questo vso del fingere, e quasi poetare nell'Istoria fusse tolto via, e rendutole la sua propria, e natural forma, molti di molte Città, e alcuni hanno di questa nostra non punto meno per auuentura fauoleggiato, che si hauesser fatto que' buon vecchi ne' loro, e dal variare i nomi, e i tempi in fuori, i quali hanno preso piu magnifici, e piu fauolosi, non pare, che sieno vsciti troppo di quel cammino. E quel che si fa con esempio di molti

non

non si crede manco farsi con iſcuſa, che con ragione. Al che ſ'aggiugne, che l'amore delle coſe proprie ageuolmente piega ciaſcheduno a fauoreggiare i ſuoi principij, e priuati, e comuni: onde è ſtata così grande in ogni tempo, e in ogni ſorte di perſone la vaghezza del moſtrarſi nobile, ch'ella ſi può per poco credere più toſto proprio effetto di natura, che vizio. Ma ſi come con tutte le fauole, e le poeſie prima d'Omero intorno alle coſe di Troia, e di Vergilio di Roma, e di poi del Re Artù in Brettagna, e di Carlo in Francia, la maggior parte nondimeno, & il neruo dell'Iſtoria fu vero, e interuennero in que' caſi molti fatti pieni di valore, e di cortesia, e le perſone non furono finte: ma con effetto, e valoroſe, e degne d'eterna memoria; così ſotto le nouelle de' noſtri vecchi, e ſe ſ'ha a dire il vero, affai ſemplici, e rozze poeſie, ſono coperti di molti veri: ed è forza, o che la fama hauueſſe di mano in mano dato notizia a' poſteri della verità, o che pure reſtaſſe alcuna memoria nelle ſcritture, che per tanti incendi, e inondazioni della Città ſi ſieno poi perduti, onde e' cauaffero quel poco di vero, che parte non intendendo le coſe Romane, parte non diſtinguendo i tempi, parte per quel comune uſo già detto riducendolo a finzioni ſi vede da loro ſcritto, e che in altri ſcrittori ſi è poi chiaramente trouato. Talche non riuſciranno perauuentura così fauole queſte, come nel primo ſembante ſi moſtra, e per molti ſi credè, che elle ſieno. E tanto ſia per ora detto di queſti primi, dopo i quali non ſono mancati alcuni, che aiutati dall'autorità d'approuati ſcrittori ne hanno arrecato

tocato qualche cosa di nuouo, o vero tentato di spiegar chiaramente quello, che gli altri sotto quelle piu credute nouelle, che storie haueano confusamente accennato. Di questi per mio parere è stato autore, e capo M. Lionardo d'Arezzo huomo dottissimo, e di gran fama nella sua età, e non senza nome ancora in questa nostra; Perche come pratico della storia Romana, e che bene intese la natura, e la qualità de' tempi, intorno a' quali e' vedeuà quasi di necessità esser nata questa nostra Città, la giudicò, e la chiamò col vero nome di Colonia Romana, e di quelle, che da Silla vincitore furono da que' soldati, che l'haueano aiutato a vincere, ne' beni de' vinti condotte. E fu egli, per quanto si può giudicare, a tenere questa opinione indotto dalle parole di Cicerone, quando (della Congiura di Catilina parlando) dice in piu d'un luogo il principal fondamento di colui essere stato sulle Colonie, che intorno a Fiesole erano state condotte da Silla. Io direi che vn luogo di L. Floro creduto allotta Seneca gliene hauesse ancor data maggiore cagione, s'io non sapessi, che n'ebbero generalmente in que' tempi altra opinione, la qual si vede ancora in vna Epistola di M. Coluccio Salutati suo maestro, della quale al suo luogo si ragionerà. Venne non dopo molti anni a luce vn libretto delle Colonie, o Nipso, o Frontino, che se ne fusse l'autore, il che fu cagione, che il Poliziano potette assegnarle piu vero tempo, e piu proprio fondatore, giudicandola da questa nuoua autorità indotto creatura de' Triumuiui, Lepido, Antonio, e Ottauiano; la quale opinione, come per li Triosfi far-

B

ti molti

ti molti anni dopo nel Campidoglio Romano ad onore del Mag. Giuliano de' Medici fratello di Leone X. si vede, fu da' dotti d'allora, che erano molti, e da molto, approuata, e dal comune consenso è stata poi riceuuta senza essere troppo considerata, o esaminata, onde forse è nato, che quantunque la cosa stia pur così, e la Città nostra hauesse suo principio nel tempo, e nel modo, che quello scrittore delle Colonie afferma, non per tanto non è mancato, chi di lei poi habbia diuersamente fauellato altro principio assegnandole; Il perche a me non resta piccola fatica, intendendo d'esaminare diligentemente, e con nuoue ragioni difendere, e assicurare la verità di questa opinione, di maniera che a nessuno possa rimaner luogo di dubitarne con ragione, e perciò fare, sarà di bisogno discorrere a lungo sopra alcuni luoghi di scrittori antichi proporre, e risolvere molti dubbi, che potrebbero nascere, il che io ho voluto auuertire con questa occasione, dubitando non la minuta, e particolare trattazione rechi troppo di noia a quelli che piu fanno, i quali desidero che habbiano a mente, che l'animo mio è stato di scriuere principalmente a tutti i miei Cittadini, frà quali molti uene possono essere di queste antichità poco pratici. Ma tornando al proposito, gli altri, che innanzi, o dopo, il Poliziano hanno scritte l'Istorie nostre nessun pensiero, o molto poco pare, che si sieno dato dell'Origine della Città nostra, o perche si persuadessero esserne stato da que' dinanzi pienamente trattato, o perche e' giudicassero non essere vizio loro vscir de' fatti propri, e de' tempi, ch'egli haueuano
impre-

impreso a scriuere. Nel medesimo grado sono oltre a questi alcuni altri, i quali non hauendo specialmente della Città nostra trattato se non quanto in vna generale, e larga istoria, che si erano proposto, o d'Italia, o di Europa tutta, veniua compresa anch'ella, se ne son presi poca cura, bastando loro riferire quello, che ne trouauano da altri scritto; E per cio a noi non farà di bisogno il ritrattare quel che da loro sia stato detto. Ma innanzi, che noi procediamo piu oltre, sarà ben fatto dichiarare alcune cose, la cui cognizione per intelligenza di quel che s'ha a dire è molto necessaria, il che per non confonder le menti, di chi tosto vorrebbe venire alla materia proposta, si farà per ora da noi sotto breuità, pigliando solamente le conclusioni di quello, che altroue, come altri potrà leggiermente vedere, habbiamo pienamente, e a lungo trattato. E la prima cosa, che ci si fa innanzi per essere dichiarata, è l'vso de' Romani nel notare gli anni, del quale alcuna volta conuerà seruirci, che era in due modi, o co'l nome de' Consoli, che ogni anno si creauano, o dalla prima fondazione di Roma, che essi dissero *Ab Vrbe Condita*; ma nel computar gli anni a questa guisa sono stati fra loro gli scrittori differenti, e M. Varrone huomo dotissimo è d'vno anno discordante da *Fasti del Marmo* non ha molto in Roma ritrouati, che sono alcune *Tauole di Marimo*, oue è notato l'ordine de' tempi, e anno per anno i Consoli, e altri Magistrati: Perche douendoci noi pure ad vna opinione appigliare habbiamo giudicato, che l'autorità di que' *Fasti*, come atti publichi, e che riscontrano cò quel, che

disse Solino, debba a tutte l'altre preualere, e questo ordine ci siam risoluti seguitare: Per la qual cosa noi diremo, che il principio della fondazione di Roma fusse l'anno primo della vij. Olimpiade (così chiamano i Greci lo spatio di v.anni) dal quale fino al Consolato di Seruilio Isaurico, e L. Antonio tenuto il primo della condotta della Colonia nostra erano corsi DCCXII. anni, e da questo fino alla salutifera Natiuità di Giesu Cristo, che fu secondo la piu comune opinione nella fine dell'anno del xij. e vltimo Consolato d'Augusto, ne corsero XL. E così viene ad essere il primo della salute nostra quel che fu di Roma DCCCLII. e della CXCIII. Olimpiade il quarto: Dal qual tempo in quà è sì poco tra se discordante il giudicio degli scrittori, che alla somma del tutto non monta cosa da farne stima. Ora di tanto hauendo voluto auuertire il lettore è bene ancora, che c' sappia qualche importino questi nomi di Municipio, e di Colonia, che in parte nel recitare l'opinioni del principio della nostra Città habbiamo adoperati, e piu disotto spesse volte necessariamente adopereremo. Quelle Città adunque si chiamauano Municipij, le quali, auanti che elle hauessero che fare co' Romani, viuano per se stesse libere, e con proprie leggi: ma, poiche la potenza di quell'armi si fece sentire a tutti i popoli vicini, furono, o perche si sottomettessero spontaneamente, o perche fusse cosa troppo empia il distruggerle, o per qual si voglia altra cagione, accettate per amiche, e priuilegiare della Cittadinanza Romana essendo come membra aggregate al corpo di quella Republica. E come che a diuersi in diuersi modi

modi fusse cotal priuilegio conceduto, tutte nondimeno col medesimo nome di Municipio si chiamarono, ancorche gli scrittori seruendosi talora di questo nome piu vniuersalmēte appellino con esso qual siuoglia Città. Da' Municipij furono molto differenti le Colonie; Perciochè queste nacquero primieramente dall'auanzare i terreni nel cõtado, e'l popolo nella Città, onde quella Republica volendosi sgrauare delle persone souerchie le mandaua fuori a lauorare que' terreni, i quali con certe cerimonie, e con molto ordine erano loro assegnati, e da questo furono detti Coloni, e le Città Colonie, auuégache nella lingua Latina quello significa Colono, che nella nostra lauoratore; Ma in processo di tempo s'allargò la cosa non poco, percioche essendo i Romani come vincitori padroni di tutti i beni de' vinti incominciarono a mandar Colonie ne' paesi soggiogati, e per piu assicurarsene essendo le Colonie quasi come fortezze, e per premiare i soldati, che erano loro stati cagione della vittoria. Ne perche elle haueſſero occasione da quelle prime diuerſa, furono percio cõ altro vocabolo chiamate, e con altri ordini, e cerimonie instituite, anzi il nome, e la natura di tutte fu la medesima, se gia qualche priuilegio non le fece differēti. E la distinzione, che alcuni moderni hāno data delle Colonie militari, e nõ militari, si è altroue largamēte mostrato nõ esser vera, e reale. Ma per venire ora mai al proposito nostro diciamo, che noi douendo ragionare dell'origine di Fiorenza nõ ci faremo troppo dalla lūga, cioè da coloro, onde si originarono i primi fondatori della nostra Colonia, che a questo modol'huomo si

condu-

condurrebbe passo passo al principio, e alla creazione del Mondo, ma da quelle persone, che l'edificarono, e abitarono la prima volta; Per la qual cosa, se questa nostra in vn medesimo tempo riuscì Città, Colonia, e Fiorenza, e questo fu realmente il principio suo, basterà farsi da questo tempo a trattare di lei, Ma, se auanti in questo sito si trouaua Città, o con questo, o con altro nome, non basterà, e conuerà piu alto ricercare l'origine, e da cui allora e quando, e come ella nacque. Per la qual cosa prima che noi fermiamo la nostra, cominceremo a esaminare l'opinione di coloro che vogliono, che innanzi alla condotta della Colonia fusse in questo luogo vna bella, e buona Città: De' quali alcuni la vogliono d'antichissima origine, come quella che e' credono fondata vn gran numero di anni auanti à Roma; altri senza toccar di questo cosa alcuna, & attendendo pur semplicemente l'uso, e costume di quel secolo, quando che ella si fusse, ò da chi fondata l'hanno per vn di que' Municipij, che molti erano all'ora per la Toscana, e pel resto d'Italia sparsi, che non darebbe per ciò impedimento, o noia alcuna alla credenza de' primi.

Questi, che fanno l'origine sua tanto antica, ne hanno per fondatore Ercole Egizio per sopra nome Libio il quale vogliono ne' primi secoli ci conducesse vna Colonia, e sgorgando il fiume d'Arno, che ritenuto dalla Golfolina stagnaua tutto questo piano, leccasse la palude che ci era, e ci edificasse questa Città, che per varij accidenti, e fortune, come l'altre, passando si è per tante età mantènuta, e ci si vede ancora.

cora. Il fondamento loro pare in prima sopra alcune autorità molto generali, e comuni: come è, che Ercole venisse in questo nostro paese, e facesse molte cose: il che non solamente pe' Poeti; ma per Istoricj ancora graui è creduti e notissimo; tanto che della venuta d'vno Ercole in queste parti, non pare, che in modo alcuno si debba dubitare, qual, che e' si fusse: che piu d'vno ne nominano gli scrittori, fra quali è celebratissimo l'Alcide de' Greci, e di lui piu antico, e per ciò piu oscuro alquanto; ma pur non taciuto il Libio: del quale oltre a gli Autori allegati da costoro fece ancora menzione Salustio: come che questi due, & forse alcun altro, spesso si confondano tra loro, & piglinsi l'vno per l'altro. Ma quanto attiene al fatto proprio di Fiorenza; non si vede, che se ne mostri sicura chiarezza alcuna, o se ne alleggi autore speciale, di maniera che, o sopra l'vno, o l'altro si possa far real fondamento, e' dargli, come vsiamo dire, per Malleuadori di questa credenza. Anzi par che in cambio di certa autorità, sia tutta questa notizia cota' discorsi mezi frà conietture, e indouinamenti cauati parte da interpretazioni di alcune nostre voci, è parte presi da' nomi de' luoghi, hauendo per verisimile e quasi per certa pruoua di quel, che e' dicono: le cose da lui in altri, o pure in questi nostri paesi operate. Or questa opinione, che non ne trouando vestigio alcuno in altri nostri scrittori, mi pare giustamente potere darle il nome di nuoua: per quel, che fino ad ora ho saputo vedere, è stata molto diuersamente riceuuta da' nostri. Perche alcuni se ne ridono, e la hanno per vna nouella: altri non se ne mo-

ne mostrano affatto alieni, o almanco ne stanno irresoluti e come certe cose quanto mâco s'intendono, o mostrano in prima faccia alcuna nuoua, o segreta dottrina, piu si credono apportar seco di grâ misterij, così essi vdendo que' nomi insoliti, & mentouar Talmudisti, & Aramei, senza sapere che si voglian dire, gli ammirano. Ma que' primi, che son vsi d'andare nelle cose loro col calzar del piombo, vorrebbero autorità certa, e chiara: e che si allegasse, quale Autore ne parla, e donde tutto questo si caua: poiche in questi nostri tempi, se di simil notizie alcun lume non ci si porge dalla antichità, ne possiamo sapere tutti a vn modo. E dicono, che non basta, che Ercole edificasse la Città di Capsa là in Affrica, e alcune altre in Ispagna, & altre in altre paesi, come buoni Autori hanno scritto, o che vi seccasse Paludi, e vi dirizzasse fiumi (il che diede occasione alle fauole dell'Idra, & d'Acheloo, & tante altre) perche si debba conseguentemente affermare per cosa certa, ch'egli edificasse questa, o tagliasse la Golfolina, o piu questa che l'Ancisa, che della sua tagliatura porta pur seco il nome. Anzi da questo stesso cauano secondo loro ragioneuolissima cagione della discredenza loro per chiamarla così, allegando che come di quelle, ch'egli edificò, se ne truoua la memoria certa, così si douerrebbe trouare di questa, e par loro, che si come Carlo Magno, & il suo Nipote tanto cantato Orlando, perche fecero molte imprese benauuenturosamente, han creduto alcuni poterne far far loro altrettanto sicuramente, & a lor libito finger cose, che non fecero, ne pur pensaron mai (che assai ne può questo

questo secol nostro far fede ne' suoi Romanzi) così habbian pensato costoro poter far d'Ercole. Ma questo esser tutto cosa da Poeti, ne da consentirsi in modo alcuno a scrittori di graue, e verace storia, ne da accettarla, doue si parli in sul sodo. Ma supra tutto vanno considerando, che se questa Città fusse stata allora da sì grande huomo edificata, e da lui a' suoi propri huomini consegnata, e fusse tutta via stata in piede, non esser verisimil mai, che in tante occasioni si fusser tutti gli antichi scrittori abbattuti vnitamente à dimenticarsela: & in questo dicono vero, e che non poco in questo caso stimar si debbe Gio: Vill. che non lasciò indietro alcuna delle opinioni, che vegliauano ne' tempi suoi, o che trouò ne' passati scritta, non toccò mai d'Ercole cosa alcuna. Il che mostra che innàzi à quell'Anno, del quale io parlerò poco appresso, questo pensiero non cadesse mai qua nel concetto di alcuno, o sia veramente, come io la chiamai, nuoua opinione, se non è me' dir trouato, & imaginazione; e se bene parlò il Vill. delle Paludi, e della Tagliata della Golfolina, non fece d'Ercole menzione: che più ancor ci assicura che e' non sene sospicasse mai; che s'egli hauesse tutto taciuto: che allora si sarebbe potuto attribuire a dimenticanza: doue questa ritirata non ci ha più luogo: e poi che siamo caduti in sul luogo del Villani, tocchiamo vn poco della comune opinione, che e' presuppongono delle Paludi in questo piano: non tanto, mi gioua credere per la voce Fiesole, che voglia dire passaggio di Palude, che si può tenere vna baia, quanto per questa autorità del Villani, e molto più

di Liurio, oue parla della passata d'Annibale, e como ci perdesse vn'occhio: che non è la cosa forse così per loro, come e' si credono. Perche se questo si debbà attendere, Ercole era stato molti secoli innanzi: o lo fanno di Roma DXXXVI. quando fu questa passata, Paludi ci erano, sarebbe manifestissimo segno, che elle non fussero state da lui disseccate. Ma come ella si sia di queste acque, e di questo passaggio, ella è cosa, che vuole piu' agio, & sarà impresa d'altri. Questo dirò solamente, che ella porta seco piu' difficoltà, che in prima fronte non mostra, e non men dal fatto stesso, e qualità del sito viene implicata, e confusa, che per la varietà degli scrittori Greci a Latini. Né il Vill. si sa risolvere, se ciò auuenisse in questo nostro piano, o pur nel Valdarno sopra l'Ancisa. Percio lasciando or questo, e tornando al proposito di Fior. & se fu fattura di Ercole, noi habbiamo altroue discorso assai largamente sopra le xij. principali Città, & popoli della Toscana, e non taciuto ancora dell'altre, che in que' primi secoli ci si sentono nominate, & infino che ella hebbe imperio, ricercato minutamente de' nomi loro in tutti gli scrittori Greci, e Latini, che di questi paesi si sono per qualunque occasione ricordati, e non se n'è pur imaginazione mai sentito vn motto. Ne basterà ancora la ritirata, che io sento di alcuni, ch'ella fusse piccola cosa, e che come posta tanto sotto Fiesole veramente altra non potesse essere, e che per cio non venga nominata: perche sapranno rispondere, che questo nol consente il principale proposito, & tutta la verisimiglianza del fatto se non vogliamo parlare totalmente à caso.

Perche

Perche hauendo Ercole come vogliono; sanato questo paese dall'acque, e rendutolo talmente piaceuole, e fertile, che come singular dono si disponesse di concederlo per riposo, e ristoro di molte, e gran fatiche a' suoi huomini: a' quali lasciasse l'insegna sua per eterna memoria di maggior fauore, & amore verso di loro: poca accortezza farebbe stata pongli in luogo, oue non potesser crescere, e fatto indegno veramente di sì grande Eroe, e tanto potente, lasciargli in sì basso stato; e sotto maggior potenza, e quasi alla discrezione d'altri, che ci rimaneuan per principali: cosa non punto conueniente a quel Dominatore, e Arbitro del Mondo, ne a chi lasci Colonie in segno, di memoria di sue Vittorie, e di sua grandezza. Ma posto ancora che ella fusse, quantunque la si facciano, piccola, e di poco potere, l'esser patto, e creatura di Ercole, di cui ogni minimo fatto come di Eroe, e da loro tenuto per l'iddio, era in somma venerazione, non farebbe stato racinto da' primi scrittori: e senza questi il fatto stesso per se celebrandosi, e mantenendosi nelle memorie di mano in mano da Padri a' figli harebbe dato cagione a' gli scrittori più bassi di ricordarlo, come, perche non paia nouo, o incredibil questo, ne habbiamo l'esempio uino in vicinanza nel fatto di quel publico ladrono, e malandrino di Cacco: il quale con giuochi, feste, e sacrifici publichi rinfrescandosi ogni anno se ne ritenne lungamente la memoria, che affodatasi poi ne gli scrittori ancor dura. E quanto al pigliar argomenti, e i segni delle cose, e de' fatti da' nomi, non si deue gia sempre, ne senza farci di finzione alcuna

dispregiare: perche a tempo, e luogo possono seruire, e vagliono: pur che questa sia la regola di non pigliare la cosa a ritroso, cio vo' dire, cauare quel, che l'huom' hà bisogno di assicurare da cosa di sua natura dubia, & incerta: ma secondo l'ordine della natura, e l'vso de' valent'huomini dalle cose, che si hanno per autorità, e buon riscontri sicure, venire a dichiarare quelle, che per se stesse non erano ferme, ne chiare: e che finalmente sion queste per vna giurta della cosa, non per principal fondamento: Di questo modo di argomentare si vagliono i buoni scrittori, come Dionisio, e Strabone tal volta di alcuni popoli parlando, i quali hauendo a sufficienza mostro, che erano, pogniam caso, di Grecia venuti, aggiungono per vn cotal segno, & vna certa sovrabbondanza vederuisi ancora alcuni vestigij dell'antica tauella, o delle primiere vsanze. Ma pigliare la cosa capopie, e voler cauare generalmente, e sempre, e come da principal fondamento, da' nomi quel, che ci fusse qui, o ci si facesse in que' primi secoli, questo non si accetta: e le prouoe, che dalle voci per questa maniera si canano, non si ha per cosa di sua natura molto sicura. Però posto che Arno, come vogliono questi Aramei, significasse liono, o lion famoso, non farebbe bastate senza altro appoggio a far capaci questi piu discredenti di questa storia d'Etrusco: il quale, se si ha da credere a Salustio, che lo caua dalle antiche storie Africane, morì in Ispagna, & resterebbe dubio, che ci venisse mai, se bene potrebbe medicar questo, e forse lo fanno con dir che fatte queste tante cose si tornasse in Ispagna, e là si morisse.

se. Par-

Re. Parrà ancora loro piu ragioneuole, se e' voleua lasciare questa memoria, dare il nome suo alla Città, che al Fiume: il quale hauendo sì lungo corso poteua così a questo, come a molti altri popoli, che ci sono intorno, applicarsi. E credere, che il fiume non distendesse innanzi a Ercole il corso suo fino al mare, e che lo guadagnasse allora, quando fu tagliata, se mai fu tagliata, e da lui fu tagliata la Golfolina, quantunque ella si fusse stata sette volte piu alta di quel, che e' se la imaginino, son cose troppo semplici a dire, et a credere fuor di natura. E veramente che vn fiume viuo, e che molti altri tali in se ne riceue, lasciàdo stare le pioggie, che così spesso molto piu di quel, che bisogno ci farebbe, lo ingrossano, non hauesse vna volta queste parti basse ripiene, donde l'auanzo come sopra vna pescaia traboccando mantenesse il suo corso perpetuo, chi è così priuo di sentimento che nò sel vegga? e dato pure, che Arno volesse dire lione piu che Agnello, come veraméte direbbe pigliatolo da' Greci, non harebber per cosa sicura, che fusse vno de' sopranoi d'Ercole: poiche di tanti, che glinedanno gli scrittori, questo non s'vdì mai: ne basta dire, ch'egli amazzasse il Leone, onde si debba conseguentemente imaginare, che se'l pigliasse, perche egli amazzò anche l'Idra, il Toro, et altre Bestie fiere, e crudeli, ne però ne prese il sopranoime, che a questa ragione il douea fare: et in questi casi non si vuole attendere tutto quel, che puo essere, et hauerlo subito per fatto, ma quel, che fu veramente, et che si truoua. Anzi, quando anche ci fusse il proprio nome d'Ercole, senza l'aiuto di altra chiarezza non si terrebber sicuri

sicuri di questa Istoria: potendo per molte altre cagioni auuenire la posta di ta' nomi: come il Porto di Ercole Monacco, che oggi ritiene il nome di Monaco, puo venire da Tempio, che quiui fosse in suo onore fabricato: come molti per li molti benefici fatti al genere humano, e per le opere sue tenute in que' tempi soprumano per tutto il mondo al nome suo si sacrarono. Ne sempre è necessario, che oue son questi nomi, siano stati que' tali in persona: ne venne già Venere, o la Luna in questi paesi, onde sia detto Porto Venere, e'l Porto di Luna nella medesima riuiera; ne Fortuna nel mar di sopra a Fano di Fortuna, che col nome insieme hà portato sempre seco la sua cagione. E porto Ercole, che ci è vicino, vogliono i piu de gli scrittori essere dallo Alcide detto, e non dal Libio: ne basta ad abbattere l'autorità de' Greci dire senza altro fondamento, che agli habbiano falsamente attribuito al loro, quel, che era dell' altro: perche a quel, che si dice esser questo stato nel tempo, che alcuni valorosi giouani Greci, co' quali Ercole interuenne, fecion l'impresa del Toson d'oro, e che quella naue detta Argo, che fu la prima, che mai solcasse mare, venne a capitare trasportata da' venti in questi paesi: oltre all'autorità di quegli scrittori, che è la prima, che si debbe attendere in questi casi: ci si vede vna continuata corrispondenza di nomi; essendoci oltre a questo d'Ercole il Porto dell'Elba detto da quella naue Argo: e il Porto di Telamone, che fu vn'altro de' compagni di quella impresa: sì che non ci hà ne luogo ne parte il Libico. E quanto alle interpretazioni delle voci, chi

non

non fa, che spezzandole, e pigliandone vna particella a suo modo, esser possibile, ch'ellari scontri con alcuna d'vn'altra lingua? Ma che accade spezzare il nostro per cauarne vn Fir, o vn' Firza, e andare infino in Mesopotamia a ritrouare la significazione sua: hauendola qui vicina a due passi da' Romani, che ce la diedono chiamandola nella lor lingua con buono augurio Florentia dal Fiore? donde si è fatto col tempo, e con l'vso popolare non sol nostro, ma d'Italia tutta di alterare vn poco queste voci Fiorenza, e Firenze, e come si è detto, Milano, e Fosfombrone, Forlì, e molte altre tali; E far differenza da Firenze nome moderno, e da questo volgare vso introdotto a Florentia, e volerci dauantaggio fossificare sopra, come che fosse il primo suo ab initio del secolo, e come sarebbe far fondamento in su la voce Tenere, perche così si chiama oggi quel, che è veramente nel suo primo Tiberis, son cose veramente indegne, che si perda tempo a parlarne. Ne io l'harei fatto punto non che sì lungamente, se estrema forza non mi ci hauesse tirato, perche conuenendomi necessariamente più d'vna volta ritrouare alcuni errori di maggior momento, e ribattere certe vane opinioni, che da questa medesima fonte diriuano, hò giudicato, che sia ben fatto cominciare, secondo si porgono l'occasioni, a scoprire il male, accioche assuefatto a buon'ora il lettore, non gli riesca strano, e nuouo al suo luogo, & insieme resti in piu volte capace di quel, che perauentura tutto a vn tratto non capirebbe. E poiche siamo in questo proposito caduti, è ben cominciar liberamente a dar

dar fuori l'inuentore, e l'occasione, e la natura di questa nuoua dottrina. E questi fu a' tempi de' nostri Padri vn Giouani Annio da Viterbo, buona persona per altro, e tutto da bene: ma datosi nel bello de gli studij suoi alla lingua Ebreja, o come e' la chiama Aramea, forse per darle con questo nuouo piu maestà, e fuggire insieme quell'odioso nome de' Giudei, la quale insieme per allettare gli animi de' nostri suoi le anche chiamar antica Toscana, e trouate alcune voci, le interpretazioni delle quali, pareua, si accomodassono alle cose del suo paese, oue andaua a ferire principalmente l'intento suo, ma si tiraua dietro consequentemente le nostre, le quali, o per dare aiuto, e colore, o per vna tal ricoperta alle cose proprie artatamente, e spesso vi rimescolaua, furono d'alcuni, come piaccion le cose nuoue, e straniere, volenterosamente abbracciate, e piu oltre assai di quelle che conueniua, dato lor fede. Or questi, si come tal volta veggiamo auuenire a' nouelli, e caldi in vna qualche scienza, che in su quel primo feruore parlor douerui tirare ogni qualunque cosa, inuaghito in questa nuoua inuentione voleua, che ogni cosa fusse Aramei, & tutto venisse di là, e tutte là si riferissono le nostre voci, e i nomi di questi luoghi, e se intere non vi quadrauan, le andaua spezzando parte a parte, et aggiugnendo, e leuando lettere, e talor mutandole pur cacciaua là, doue intere per l'ordinario non sarebbon mai potute entrare. Mandò costui fuori a vn tratto molti Autori di onorato nome, di que' che nel Catalogo di Plinio ancora si leggono, Beroso, Manetone, Mirsilo, e Senofonte quali, che e' si

che e' si fosse, e' de' Romani vn Sempronio, e Fabio Pittore, la nominanza de' quali fece nella prima giunta suegliare il mondo, come douesse riuscire gran cosa. Ma tuttauià, onde e' si vscissero, o doue si ritrouassero, non si è ancora saputo, ne si son mai veduti gli originali: ne molto rilieua al proposito nostro il saperlo, o ragionarne piu oltre, se non che cominciandosi poi a spiegare, e considerare questi autori, non solamente gli eccellenti ingegni, & gli scienziati, ma persone pur inezzanamente nelle buone lettere esercitate, alla conseguenza de' tempi, al sapore della lingua, e delle cose, & a mille scipidezze, che vi sono, scopersero finalmente cò molta agevolezza, e chiarezza, e si riser di se medesimi, che mai haueffer potuto credere, o non haueffer saputo prima scoprire le vanità di questi scritti, o finzioni piu tosto, e trouati, chi che ne fussero i primi inuentori. I quali conobber bene essersi gittati a' nomi antichi, et a' libri spenti è già gran tempo, credendosi hauere libero il campo a fingere ciò che gli fusse venuto bene senza tema di douer trouare riscòtro delle bugie: nel che quanto si siano ingannati l'hà mostro finalmente in questi anni vicini l'esito: come che ancora nella prima vscita loro nò mancasse chi ne auuertisse il mondo: fra' quali fu il Volaterrano persona di molte lettere, e grauità, il quale primo di tutti conobbe, e non tacque la vanità di quelle scritture. E tuttauià tanto ha potuto l'autorità di que' venerandi nomi, e vna natural bontà de gli huomini dabene, che non fanno credere d'altrui quel, ch'eglino non saprebber fare (& chi crederebbe, che vn si mettesse a dar

D

cose

esse finte per vere, e volere senza alcun proposito ingannare, o vogliam dire vcellare il mondo?) che non mancarono per alcun tempo huomini di lettere, e di giudizio, che gli hebbero per buoni, e per belli: donde si veggono ancora come cosa autentica ne' loro scritti allegati. Il che veramente si può pensare essere piu per bonarità, e per non hauere bene disaminata la cosa, e troppo hauer creduto a' nomi, et alla fama comune, che per difetto di giudizio, auuenuto: poiche non prima vi hanno veramente l'animo applicato, che l'hanno per quel, che ell'erano, riconosciute. E di questi non occorre per ora entrare in altro: poiche da huomini eccellenti, e di piu sorte ne è stato tanto detto, che ne può auanzare non che bastare; fra' quali, chi pure hauesse vaghezza di saperne alcuni particolari, e l'vno Melchior Cano persona di gran dottrina, e di saldissimo giudizio dotato, che per via di chiarissime autorità, e coll'riscontro de' tempi in mano ha in maniera la vanità di questo trouato scoperta, che volere ora aggiungere nulla di nuouo farebbe come dare a vn morto. E questo tanto si è detto non pel fatto de' sopranominati autori, che non si mescolano ne' fatti nostri, ma perche si conosca a buon'ora la somma tutta di questa dottrina, e'l suo fondamento, et insieme il modo del fare di costoro, che è in tutti vn medesimo, ne ci soprauenga interamente nuouo, quando si verrà al fatto nostro, il che sarà in due non ancora nominati capi, l'vno, è dell'Origine di M. Catone, nelle quali per mostrarsi pur considerato pare, che non si afficuri nel principio, chi si fusse questo

Catone,

Catone, come che il sapere, che il Prisco scrisse già vn libro di questo nome molto da gli scrittori celebrato, e che piu non si truoua, è credibile, che lo facesse a questo nome gittare, e per tale poi liberamente lo piglia. L'altro, e vno Editto di Desiderio Re de' Longobardi, e trouato, come si dice, là intorno a Viterbo: de qua' due veggo alcuni dubitare, et altri hauerci ancora vn poco di fede. Ma douendone per piu importante occasione, e piu propria parlare di sotto mi vo' riserbare a considerargli a quel tempo; bastandomi qui, perche non si creda, che senza grave cagione, e veramente forzato io sia venuto a scoprire la vanità di queste scritture, accennare, se non a spiegarle interamente, che questo si farà al suo luogo, vn capo solo, che molto rilieua alle cose nostre, e nella parte, che qui specialmente si tratta molto a proposito: accioche da cosa piccola, e della quale ciaschedun oggi mezzanamente pratico di lettere puo giudicare, si venga a far giudizio della qualità del resto. E che si consideri, quante cose si son potute fingere di quella lingua Aramea straniera, e della nostra antica Toscana oggi spenta, quando è bastato l'animo di toccare anche quelle, che viuono, e tuttora si possono da noi riscontrare. E questo è, che essendoci alcuni luoghi, anzi pur molti per la Toscana, lasciando stare per ora il resto d'Italia, doue non meno se ne truouano, che finiscono in questa forma IANO, come è il nostro, Ariniano che volgarmente si chiama oggi Arignano. Questi appigliandosi alla coda, vogliono, che sia detto da Iano, il quale venuto in questo paese ci collocasse vn modo di Colo-

D 2 nie,

nie, e molte, e molte cose facesse. E veramente sa-
 ranno anche molto piu che molte, se tutte quelle,
 che a quel modo finiscono, haranno da lui origine:
 perche elle sono infinite. E non pensaron costoro
 in tante migliaia d'anni corsi in questo mezzotem-
 po, quante mutazioni sien potute seguire in questi
 paesi, e non tanto della lingua, che naturalmente
 col tempo si va da se stessa mutando, quanto de gli
 huomini, che per varij acéidenti si scambiano, co-
 me quì prima per le Colonie Romane, poi per le
 inondazioni de' Barbari piu d'vna volte auuenne, e
 ci si condussero nuoue nazioni, che ordinariamente
 portano seco la propria lingua: onde verrebbe age-
 uolmente ad essere ogni cosa mutato, e delle prime
 voci, e nomi la maggior parte spenti, e venutone
 senza numero delle nuoue, e di quelle, che ci son ri-
 mase (se rimase pur ce ne sono alcune, che non è in-
 credibile, e nõ ci mancherà occasione di ragionare)
 non ci è riscontro alcuno da prouare, ch' elle siano di
 quelle. Ma di questa sorte, come Semproniano, Set-
 timiano, Luciniano, Volumniano, che secondo
 l'vso nostro piegandole alquanto, et vn cotal poco
 alterando, pronunziamo Samprognano, Sertigna-
 no, Lucignano, e Volognano; e queste, che non
 variano quasi punto dal puro Latino, Popiano, Lu-
 ciano, Marciano, e molte altre tali, chi è nelle buo-
 ne lettere sì poco pratico, che non vi riconosca subi-
 to il natio, e sincero vso de' Romani, che tutti questi
 luoghi de' loro riempierono, et a questo modo chia-
 mauano le lor ville, e possessioni, aggiugnendo al-
 le prime voci, o de' Padroni, o di essi luoghi secondo
 la na-

la natura di quella lingua, quando voleuano dire, o vna cosa essere proprietà di alcuno, o essere la cosa posseduta, in quel tal luogo, questa final particella di A N O, e latinamente parlando diceano, Laberiano, Albano, Seiano, Cumano, sottintendendoui Agro, o Fondo, o Predio. E così chiamò Cicerone, Pompeiano, e Formiano, e Tusculano, (dal quale sono anche presi quegli altri nomi) le Ville sue, che egli hauea a Pompei, a Formia, a Tusculo, sì come ancora Brinniano vna possessione d'un Brinnio suo amico, del quale fu crede; e Sestiliano, e Siliano il podere, e la Villa di Silio, e di Sestilio, e ven'è di questa sorte à migliaia. Et in vero, egli è pur cosa da ridere, volere da vna lingua antichissima, stranissima, e lontanissima pigliare, o interpretare le voci nostre moderne, famigliari, e piane. Son dunque questi nomi per la maggior parte dalle Famiglie, che haueano lor Ville, e tenute in quei luoghi, Sempronia, Septimia, Lucinia, Volumnia, Pupia, e Marcia, e da quella Arinia ancora prese Ariniano il nome, e non da Città, o popoli, che non ci furon mai così chiamati, come ancora particolarmente habbiamo piu d'un Petrogniano pel contado, il quale essere all'vso Romano Petroniano, e venire dalla Famiglia Petronia chi puo dubitare? E che ella ci fusse grande, e fra' primi nostri Coloni fa credibile essercisi trouati piu di vno sepolcro antico, & altre pietre del primo secolo della Gentilità col nome di questi Petronij: sì come dalla famiglia Alfia Tiria, & Cispia, che noi ritrouiamo pure in marmi antichi, et se ne tratterà a luogo, et tempo, habbiamo Alfiano,

fiano, Tizzano, Cispiano. Ma, o de' nostri Coloni che e' sì fosser questi luoghi, che come Cittadini Romani ci venner co' nomi Romani, o pur de' gli stessi, che nō si partirono di Roma, e come noi sappiamo, haueano grandissime possessioni per tutta l'Italia, e fuori, serbisi questo capo generalmente tutto, e di quel, che quì si è ora così strettamente accennato quel, che mancasse alla piena dichiarazione, al suo proprio luogo, doue de' primi Coloni si tratterà; e bastici per ora tanto hauerne detto per l'occasione di questi nomi Aramei, e questi Ercoli, e questi Iani.

E chiudendo oramai il ragionamento intorno a questa, ch'io chiamo nuoua Origine, della quale assai cose si son dette, e molte piu perauuentura, che non abbisognauano, se ben poche rispetto a quelle, che eran da costoro messe innanzi, per autorità, che si mostri, e per ragioni, ch'io oda, non veggio fino ad ora, che ci si possa far sopra fondamento alcuno, e quel, che si presuppone della antica lingua Toscana gia i secoli spenta, et onde con questi libri, e mezzi, che ci sono (de' buoni, e graui parlando, e lasciando le baie) ci sia modo da riconoscerla, non che parlarne così sicuramente, e come per arte, a me, colpa forse della incapacità mia, tutto si mostra in aria. E per dire il vero piu si è fatto questo per non lasciare cosa in dietro, che intorno a questa materia sia stata da chiunque si sia, o qual che ella si sia, scritta, o ne' comuni ragionamenti, o pur pensieri ita attorno, che perche gran mestier ce ne apparisse, o che noi ci sfidassimo, che ogni mezzano ingegno fusse per se medesimo atto a riconoscere queste opinioni
per

per di quella razza, che come piu vicine a sogni, che a discorsi per se stesse con vn poco di tempo ne vanno in fumo. E quello, che si dice del publico suggello dell'Ercole, e della insegna del liono, che mal chiamano con questo nome d'insegna, ma aminetasi, & attendendo pure il fatto, non si faccia or forza nelle parole, tutto si riserba al suo luogo: che mal si puo trattare delle consequenze delle cose, se le pare reali non son innanzi chiaramente ferme, e stabilite. però fin che non si mette in chiaro, quando, e da cui, & a cui fu edificata Fiorenza, sarebbe mettersi alla ventura, e come si dice, vn trar le sorti, voler risolvere quel, che fateffero, o perche faceffero questi, o quelli, che non habbiamo ancor fermi, chi si sieno, e donde. Però attendiamo al principale per ora, che questi accessorij, e queste seguele verranno consequentemente aperte, o con pochissima fatica, e molto maggior, e piu sicura certezza, fatto il buon fondamento, si mostreranno.

Con miglior ordine, e piu verace, e con molto piu forti armi vengono in campo i secondi, che senza andare tanto discosto, o cominciarfi tanto da lunge, ma appigliandosi a quel, che si mostra assai ragionevole, e chiaro, vogliono, che quì fusse vna buona Terra di quella sorte, che Municipij si chiamano, de' quali non pochi n'erano sparsi per la Toscana. E il fondamento loro è la prima cosa per via di discorso originato sopra l'autorità di Appiano scrittore Greco, il quale nel principio del quarto libro delle Guerre ciuili raccontando le promesse fatte da' Triumviri a loro soldati frà l'altre molte, et grandi
gli

gli fa ristignere particolarmente a xviii. Città delle piu belle, e delle piu ricche d'Italia. E vanno argomentando non male dall'effetto, che essendo stati condotti quì di questi soldati, e da questi tre huomini, e dopo questa vittoria (che questo per brieve spazio si presupponga, e poco appresso pienamente si mostrerà) ragioneuolmente ne conseguita, che secondo le promesse veniua ad essere quì vna Città bella, e fatta senza che hauessero questi soldati fatica a murare, ne murata solamente, ma magnifica ancora, & agiata. A questo discorso, oltre che e' viene accompagnato da vn certo verisimile, che si bel paese, e pieno di tutti i beni fusse nobilmente abitato, e che que' soldati per tante Vittorie animosi, e caldi pel fauore della parte, e carichi di promesse non volessero stare a disagio in aspettando, che gli abituri loro si edificassero, si aggiugne ancora l'autorità piu chiara, e che piu strigne, di vn Lucio Floro, che fu già tempo, che e' passò sotto nome di Seneca, e ridusse in brieve Compendio, e sotto alcuni capi distinse la storia Romana principalmente di Liuiio. Or costui raccontando la crudeltà di Silla contro ad alcune Terre dopo la Vittoria Ciuile, vienè a questo particolare, che quattro splendidissimi Municipij d'Italia (che queste sono le stesse parole sue) furono venduti all'incanto Spoleto, Iteranna, Preneste, Florentia, soggiugnendo, che fu spianata Solmona Città compagna, e così va seguitando la storia sua. E par che sieno aiutate non poco le parole di costui, ch'egli è per altre vie certissimo, che questo paese, che è fra Arezzo, et Volterra, fu da lui tolto a' proprij abitato-

abitatori, e dato in premio, o in preda, che si debba dire a' suoi Cavalieri, e distribuito a quelle Colonie, che egli, come espressamente dice Cicerone in più d'un luogo, pose intorno a Fiesole, oue senza dubbio vien compreso questo nostro sito. Io non posso negare di non hauer carissimo che le cose nostre sieno magnificate, e mi gioua udir **SPLENDIDISSIMO**, parola che porta seco nobiltà, e grandezza: ne mi puo dispiacere **Municipio**, che fa l'Origine sua non sol piu antica, che non è il puro principio della Colonia, ma congiunta ancora ad onorato grado con Roma, & in somma, in questo mi lascerei volentieri ingannare. Ma non posso ne mi debbo dall'altra parte dimenticare, che in queste imprese dell'Origine d'una Città come è questa si conuiene andar dietro non alla propria affezione, ma alla stessa verità, la quale dissimulando noi vedrebbe per auuentura vn altro, senza tacerla. Or qui, come io ho sentito taluolta ne' comuni ragionamenti degli amici, da noi a molti, e ragioneuolmente lo puo dare a tutti quel, che ce ne diede ancora nel fatto d'Ercole, che innanzi ad Augusto non se ne truoui memoria sicura, e certa, e che non vi sia entro qualche cosa da dire. Ma della cosa d'Ercole se ne poteua in gran parte dar colpa alla troppa antichità, et a' pochi scritti, e quasi nessuno piu tosto che ci sono di quel secolo: ma questa cade nella età piu bassa, & in Istorie, delle quali ci son non poche notizie, e scritture, et alcune memorie ancora, e vestigij. Onde miracolo pare a questi piu pratici delle memorie di que' tempi, non dico s'ella fusse stata **splendidissimo Municipio**, come

E vuole

vuole quì Floro, o di tal grandezza, e commodità, che ella ne douesse essere annouerata fra le principali d'Italia, e da poter empierle le sinisurate voglie de' vincitori, come vogliono questi altri per l'autorità di quel Greco, ma pure mezzana, e ragioneuol Terra, che non se ne trouasse in tante occasioni ricordo chiaro, o memoria autentica altroue, trouandosene pure di queste altre, che ci sono intorno, e della medesima, o molto simile qualità piu d'vna volta, Fiesole, Pistoia, Lucca, Pisa, Volterra, Arezzo, Cortona. Ma questa non si scuopre mai, se non senell'età d'Augusto, che non ci sia che replicare, come si mostrerà luogo per luogo. Ne anche si fa, ch'ella fusse mai sotto altro nome, che si sia poi mutato in questo, e che di quì sia la cagione, che non si sia prima questo nome in quelle scritture sentito, e credere che ci potesse essere alcune piccole Ville, o Castelletti di minor conto; ancora che verisimile sia, & io farò sempre vn di quegli, che volentieri lo crederrò: nò si scioglie questo nodo, perche nò risponderebbe allo SPLENDIDISSIMO di Floro, ne alla promessa di principale, e grossa Città d'Appiano. Ne già fanno costoro difficoltà, che ci fusse altra Terra, quasi che hauendo per fermo, ch'ella sia Colonia d'Augusto, o del Triumvirato, che vogliamo dire, che si reputa per vna certa via il medesimo, ci possa questo dar noia alcuna: ma come desiderosi puramente di ritrovare il vero, che nò ci può per questa via nascer cosa, che guasti quel, che ci douesse essere innanzi, o impedisca quel, che ci potesse venir dopo, et specialmente che vna Terra fusse prima Municipio, e poi Colonia.

Dall'al-

Dall'altra parte questo nome pur si legge in quello scrittore, e non si può negare, che la maggior parte delle storie di que' tempi, e di questi particolari accidenti, come fu quella di Quadrigario, Antiate, Sisenna, Tuberone, e tanti altri sieno perdute, e che di Salustio la principale, e di Liuiio di questi tempi tutta ci manchi, e che altre della medesima età delle Guerre Ciuili del Dittatore, e di Ottauiano haueffer pochissima vita. Onde questa si potrebbe ragionatamente presumere la cagione, perche ella non è nominata, e se ne può dare per esempio, che LX. anni fa, non si sapeua, che i Fiorentini haueffero mandato Ambasciatori al Senato Romano il secondo anno dell' Imperio di Tiberio: perche que' primi cinque libri di Tacito, oue questo si racconta, erano smarriti: come sono ancora (si può credere) perduti gli otto seguenti, che forse harebbono arrecato alcuna altra nuoua notizia di lei. E quanto sia vero questo veggasi che innanzi alla ritrouata di questi libri, e di alcune altre memorie appresso, fu chi volle dire, non si trouare menzione della Città nostra ne' tempi d'Antonino Imp. che poi si è cheto. Ma che e' potesser questi autori perduti parlar di noi, non è dubbio; che e' lo facessero, sarebbe questo vno indouinare, che tutto quel, che può essere non è sempre, e sòn queste di quelle cose, che meglio si posson credere, che dire. E di vero per que' tanti scrittori, e memorie, che oggi ci sono, non si può negare, che questo scrupolo non ci sia, e non sia con alcuna ragione. Ma quel, che ancora accresce il sospetto, è, che l'autorità allegate non sono per auuentura così

E 2

certe,

certe, come elle in prima vista si mostrano. Perche il luogo di Floro, per cominciare dall'ultimo, non è sicuro: non dico per la persona, o qualità dello scrittore, quasi che e' non sia degno di fede; che, come che non sia di nome molto celebre, ne forse da annouerarsi fra i mezzani, non che fra principali, non per tanto non gli aggiusterei vn'oncia manco di fede: ne credo io così tosto che gli huomini si metessero in tempi, & in cose che all'ora haueano i suoi riscontri a fingere, e scriuere sogni, e chi l'ha voluto fare, come poco fa si discorreua di quell'altro, ha impreso cose, che non habbiano in pronto, et ageuole la riproua: come nel tempo, che scrisse costui ella farebbe stata. Onde mi pare esser certo, che tutto cauasse da buono, e sicuro autore, o Liuij, o altri, che si fosse, si che non si pigli per questa via; ma per la sincerità della scrittura, che non è ben chiara nella voce Florentia, e per lo fatto stesso, che non corrisponde interamente alle cose, che seguirono allora. Onde congiugnendo insieme le sopradette considerazioni, e'l fatto, poiche anche ci si aggiugne il sospetto della scrittura, che non risponde a libri a mano, si puo meritamente hauere questo luogo per iscorretto, o almanco molto forte dubitare. Perche M. Coluccio Salutati, il quale sono ben 170. anni passati che e' morì, e secondo que' tempi fu huomo di molta dottrina, e di gran nome, in questa sorte di belle lettere scriue hauere in Testi antichissimi trouato, come in alcuni si vede ancora, non Florentia, ma FLORENTINA, e soggiugne, che per la simiglianza del nome, & più an-

cora

cora per la vicinità di quelle altre Terre, che furono dalla medesima rouina oppresse, & come da vna gran piena insieme coperte, credeua, ch'egli hauesse a essere Ferentino; buon Municipio vicino di Preneste: non quello di quà da Roma, onde vennero gli Antinati di Oto Imperadore, che a Galba successe, ma dalla parte di là nel Lazio, che ancor oggi per poco ritiene il nome, e si chiama Fiorentino. E sono questi luoghi intorno, e piu vicini a Roma di questi nostri, quelli in vero, oue si fecero gli vltimi sforzi di questi combattimenti Ciuili, & oue hauendo trouato ostinatissima resistenza Silla (che come è noto occorser vari, e pericolosi fatti d'arme a Preneste, e Spuleto, che son due de' soprannominati specialmente) è verisimile facesse oltre modo inuelenire quell'huomo di natura sempre sdegnofo, e per accidente di alcune stranezze de' gli auuersari allora efferato, e crudele diuenuto: onde ne seguisse quel, che in questo luogo raccòta Floro. Ne si puo credere, che si mouesse quel valent'huomo, & amoreuole Cittadino a nō accettare questo luogo di Floro per la nostra Firenza per lo poco amore verso la patria sua, della quale e' fu tenerissimo, e per la quale tato si affaticò (che questi è del quale soleua dire il Cōte di Virtù primo Duca di Milano, che gli faceua cō le sue lettere maggior guerra che di mila cauagli) ma che il saldo giudizio suo, et il buon conoscimento della vera gloria, nol lasciaua vestirla, dell'altrui penne, che ben vedeua oltre alle cose gia dette, che mal volentieri staua insieme; ch'egli hauesse venduto all'incanto questo paese, come si dice in questo luogo, e condottoci Colonie; si come
vna

vna volta dice, e replica vn'altra Cicerone, & affer-
 mano tanti altri scrittori, che troppo differenza ha
 dal vendere al donare. Però da tutte queste cōsidera-
 zioni mosso si attenne a questo parere, che fu allora
 (come di M. Lionardo d'Arezzo suo allieuo parlan-
 do accennai) molto approuato, e veggo, che a molti
 ancor piace: se bene anche io so, che altri si sarebber
 volentieri pur per la medesima simiglianza del no-
 me gittati a Faenza, o vero a Fidenza: doue, se si dee
 credere al sommario di Liuiο, fu l'ultimo sforzo de'
 capi Mariani: allora che essendoui rotto finalmente
 Carbone, restarono talmente sneruate le forze di
 quella parte, che ella non potette poi leuare piu il
 capo, che venisse a dir nulla. E così si vede, che tutti
 seguono quanto meglio possono la verisimiglianza,
 poiche la certezza non ci è: giudicando, che quiui
 ragioneuolmente douesse cader la vendetta, oue
 era la cagione della collora, e vanno ricercando qual
 nome piu a quello s'auvicini, pur che vi si vegga in-
 sieme l'occasione dell'offesa. Ma non si sappiendo
 certo, come si gouernassero queste Terre in quel
 caso, e in che restasse specialmente offeso Silla dal lo-
 ro, tutto è vno indouinare; se non che per le ra-
 gioni, e considerazioni sopradette si scuopre, che
 volentieri s'vnirebbono nello intenderlo tutti d'al-
 tro Municipio, che di questo. Non vorrei dessè gia
 noia ad alcuno quel, che de' medesimi Sommarij di
 Liuiο par, che si caui, e per altri autori chiaramente
 si vede, che egli hebbe anche alcuni forti trauagli,
 particolarmente nel Volterrano, che è pur in vici-
 nanza, onde si crederebbe per auuentura chi che
 sia,

sia, potere assai verisimilmente conietturare, che egli hauesse hauuto la medesima cagione di sfogare in questo paese non meno, che altroue, il veleno dello sdegno suo. Ma misurandosi bene i tempi si vedrà ageuolmente esser piu vicino al vero, e piu sicuro quel, che si è detto di sopra, e non si potere con la medesima conuenevolezza riferire al fatto di Volterra, perche quella esecuzione così rigida, e fiera fu subito dopo la Vittoria di Preneste ottenuta di Mario il giouane, e l'altra poco appresso di Carbone, e la cacciata di costui d'Italia, e la morte di quell'altro nel sommo ardore, e empito di queste supreme Vittorie, che stabilirono interamente le cose sue, e cacciarono sì puo dire sotterra intrafine fatto la parte auuersa. Doue la contesa di Volterra fu alcun tempo dopo, quando vinte già per tutto, e da ogni parte cacciate l'infelici reliquie de' Mariani per disperazione fatte animose si ristrinsero in que' luoghi insieme per trouare, o con onorata morte, o con valorosa vendetta alcun compenso alle fortune loro. E questa vltima contesa, come che ella s'accommodasse, fu tanto alla fine di esso Silla vicina, che hauendo egli publicati i beni, e i terreni de' Volterrani non hebbe tempo a distribuirgli, o pigliarne altro partito, e rimasono così sospesi fino alla nuoua discordia Ciuile fra Cesare, e Pompeo: come quà innanzi si potrà chiaramente per altre occasioni vedere, e così si vede, che non si dubita del mal trattamento di quattro Municipi che dice Floro: ma ben che l'vltimo nome possa dal copiatore essere stato guasto, e le cagioni non si son taciute.

Resta

Resta ora a disaminare, che scrupolo sia nella pro-
 messa delle xvij. Città, la quale in vero si potrebb-
 be riceuere per certissimo argomento, se doue colui
 scrisse, ch' elle furono da coloro promesse, hauesse
 mostro, che fussero state date: che non sempre si at-
 tende quel, che in simili casi streimi, e duri partiti, &
 oue ne va l'ultima posta, si promette, e massima-
 mente, quando non men l'vna, che l'altra parte of-
 ferisce patti larghissimi. Ne d'ogni cosa dissero all'o-
 ra il vero a quello esercito, ch'egli erano fra loro ri-
 masi di fare, e forse nacque piu questo dalla voglia,
 & imaginazione delle legioni, che egli vscisse del-
 la bocca de' Triumui. E non è forse punto incredi-
 bile, che da' varij ragionamenti, che fussero iti in
 que' tempi attorno, come in questi casi incontra, da
 ramarichij sparsi da loro, che furono grandissimi, &
 insolentissimi, e spesso andaron piu oltre che le do-
 glienze, si fusser seminate queste voci nel popolo;
 onde la pigliasser poi alcuni scrittori, che hanno va-
 ghezza di dir sempre cose particolari, & arrecare al-
 cuna cosa di nuouo fuor de gli altri, e quindi seguen-
 temente passassero in questi scritti. Ne paia nuouo,
 che dalle querele di que' Veterani potesse nascere
 questa fama, che si fa, che egli interuenne anche a
 Cesare, quando nel medesimo termine parlamen-
 tando al suo esercito, venne a dire, che per meritare
 chiunque l'hauesse in quel suo caso seruito, darebbe
 di bonissima voglia cio, che egli haueua al mondo,
 infino a cauarsi il proprio Anello di dito, che fareb-
 be, come dire a noi, rimanere in camicia, & accom-
 pagnando queste parole co' gesti si cauò allora l'A-
 nello

nello di ditto: il che veggendo que' che erano dis-
sto, ne poteuano vdire le parole, si imaginarono da
quell'atto (come si crede volentieri quel, che si spe-
ra, o si vuole) ch'egli hauesse lor promesso il censo
equestre, che di quell' ordine era proprio l'vso del-
l'Anella, e cio era donare loro tante facultà, quante
haueua hauere di ragione, chi douea essere in quel
grado, il che era per le leggi diffinito: E gia era la va-
luta di centomila di quelle lor monete. Or la imagi-
nazione presa per la cagione di questo errore fece,
che Cesare non potette mai donare lor tanto, che
egli empiesse l'ingorda voglia fondata nella speran-
za di gia, se ben vanamente conceputa, de' suoi Ve-
terani, e far che non se n'andasser sempre dolendo.
E simile perauuentura potette interuenire a questi;
non che le promesse non fussero sformate, e scon-
ce; ma perche questa particolarità di xviiij. Città co-
si appunto, e così a nouero puo parere cosa insoli-
ta, e troppo sottile. E nel vero lasciamo stare del ve-
risimile, ella non ha riscontro alcuno di scrittori
Romani, e non solo questo determinato numero
non si legge in loro, ma ne pure anche questa spe-
ciale nominazione di Città murate, se non in quan-
to si posson dire comprese in cotai generali, e larghe
promesse di far Colonie, e condurle ne' paesi, e ne'
beni, e facultà de' vinti: oue conseguentemente si
comprendono anche le Città. E Suetonio, che venne
a scriuere dopo l'Imperio di Nerua, vedendo per-
auuentura che mentre regnò la casa Giulia con la di-
pendenza sua, che fu fino a Galba, non si era potuto
parlare de' primi sei Imperadori liberaméte, ne tutta

F via

via dire come appunto eran le bilogne passate, mostra nella maniera dello scriuer suo, che non fuggisse occasione alcuna di scoprir il vero; anzi tanto andasse ricercando così fatte minuzie in carico loro, e dirle così volentieri, & in somma d'hauerne tal voglia, che lo douesse in vn certo modo fingere, non ne dice niente: e nelle doglienze delle legioni fa lor dire, che non erano trattati da Augusto, come haueano sperato, ne secondo i meriti: e non mai rimprouerare, che e' fusse mancato loro delle promesse. Ma posto ancor che l'haueffer promesse, che non voglio però, che l'habbiamo così per impossibile, che riceuendolo ne possa nascere disordine alcuno nell'Istoria stessa, o nel fatto nostro, non resta perciò, ne ci è cosa, che impedisca il credere, che oltre a queste, e se piu anche ne haueffer offerte, alcune Città si edificasser di nuouo nella condotta di queste Colonie: se ben molte, e forse la maggior parte è verisimilissimo: si collocassero nelle vecchie, e talora in quelle, che erano anche prima Colonie, e per tutte basti l'esempio di Cremona. E se non è tanto a far credere queste nuoue fondazioni la verisimiglianza della cosa in se, ce n'è l'autorità d'Agenio Siculo, che scrisse dell' Origini, ragioni, diuisioni, e qualità delle Colonie, e de' lor Terreni accuratamente: che di questo tempo, e di queste còdotte parlando, lo dice chiaro. Io lascio qui molte cose, che si potrebbero dire, chi volesse tener conto di cio, che o puo cadere in concetto d'huomo, o venire detto, o scritto da chi aperse bocca, o prese mai penna in mano: Che in queste materie così antiche, la carestia delle

delle cose, che apre la via ordinariamente alle conietture, è spesso cagione di varie, e tal volta strane opinioni: mentre che nelle cose dubbie, si crede ciascuno hauere il campo libero, e poterle intendere a modo suo. Come farebbe, che alcuni mossi dalla sopradetta considerazione, & autorità han ben creduto, che innanzi alla Colonia ci fusse altra Terra col nome di Fiorenza: ma e per certe lor nuove considerazioni, & alcune altre autorità, che ella non fusse in questo luogo. La quale opinione, perche poco appresso ci è forza particolarmente vedere quel, che ella vaglia, si riferbi a quel luogo. Dirò sol quì, che poco giouerebbe in questo proposito, che si disputata, quando pur riuscisse vero questo pensiero: perche se non era in questo sito, non è piu quella, ma vn'altra: onde necessariamente ci conuerrà confessare, che questa fusse fatta di nuouo: essendoci chiarissimi segni, e piu tosto certissimi testimoni, che ella è propria quella, che fu a' primi Coloni assegnata, o nuoua Colonia, che ella fusse, o Municipio vecchio. Non è ancor mancato chi ha hauuto sospetto d'errore nelle xvij d'Appiano, e che voglia essere xxviij: pigliandolo da Suetonio, che tante appunto ne dice essere state condotte da Augusto: ma è pensiero vano questo, et inganna costoro quella, che ingannerà sempre, & ha ingannato fin quì, chi non ci ha aperto ben gl'occhi, la conseguenza de' tempi: pigliando quel, che negli vltimi anni adiuenne, per quel, che si ragiona de' primi. Perche Appiano parla in quel luogo del Triumvirato, e delle promesse nel moriuo dell'impresa loro, e delle cose fatte vni-

tamente da loro in quel Magistrato: fra le quali essere state alcune Colonie è chiarissimo, e b  distinte nelle scritture dalle proprie di Augusto, che furono poi quietati non solamente i primi moti contro gli occiditori di Cesare, ma que', che seguirono poi fra loro medesimi, e da che dopo molti, e varij casi l'arbitrio del mondo si ridusse tutto in Augusto solo; s  che non accade entrare per questa cagione a volere ritoccar la scrittura. E cos  raccogliendo questo ragionamento insieme, si mostra, s'io non m'inganno, che la necessit , che alcuni si credono cauare di queste parole d'Appiano, che ci douesse essere vna Citt , n    cos  ferma, ne cos  gagliarda, come da principio si prometteuano. Ma bene quando per altre vie si mostrasse, che qu  fosse stata Citt , n  ci sarebbe impedimento alcuno, anzi molta agevolezza a nuoua Colonia:

E questo  , quanto intorno all'esserci stata innanzi alla condotta altra Terra, io sento dire, e le vere, e graui contrariet , ch'io ci yeggio, le quali ho sinceramente, e liberamente proposte al giudizio de' lettori hauendo pur acc nato anche tal volta il mio: il quale nondimeno si rapporter  sempre a quel de' migliori: E quantunque la natura inchini, e la natia carit  tiri ogn'vno a inalzare, e quanto piu si pu , fauorare le cose sue, e di questi, se alcuno altro, nelle cose della patria credo essere vno io, e come ho speranza debbano mostrare questi miei scritti, non esser de' gli ultimi, ho tuttauia giudicato, che sia da farlo fondatamente, e con sicuri appoggi, e sempre col vero; perche n  basta, cotali grandezze sien credute da chi le dice: se non sono talmente assodate, che ne resti insieme
capace

capace chi l'ode, altrimenti rimangon vane pompe, e nouelle, e quando si scuoprono per tali (che col tempo è forza, che pure auuenga) in cambio d'arrecare gloria a casa se ne guadagna riso, e dispregio, e dando meritamente occasione di non si credere tal volta le cose vere, vi si mette anche del capitale. E gia non credo io, se ben si truouano spesso molto variij, etal volta vn poco stranetti i giudici vmani, che ad alcuno habbia a dar noia questo, come che ogni Nobiltà, Grandezza, e reputazione d'vna Città sia tutta nel tempo collocata: perche sarebbe opinione questa non vera, e da molti con fortissime, e falsissime ragioni riprouata, e ciò anche da noi della Nobiltà parlando al suo luogo largamente, Dio concedente sarà mostrato; e se ad alcuno paresse lungo l'aspettare assai, douerrà bastare per ora a mostrare in vn tratto, che non e posto tutto nell' Antichità: Venezia per tempo si puo dire dell'vltime, ma di chiarezza per comun consenso di molto piu di lei antiche Nobilissima: e non punto meno questa nostra, quando pur sia stata nel tempo d'Augusto fondata, sola vale a mostrare al mondo col paragone dell'antichissima Fiesole che li è così vicina, e sopra capo, quanto da nouella Città possa esser' vna vecchia, quanto huom si voglia, di grandezza, e di nome vinta, e di gloria per lunghissimo spazio trapassata.

Ma quantunque e' non ci fusse Terra di qualità, e nome, come s'è dimostrato, nò però di meno, quanto si può d'altre conietture giudicare, crederrei per la parte mia, che si potesse facilmente affermare quel
che

che ancora costor vogliono, che questo luogo fusse di lunga mano largamente, e pienamente abitato, e da que' nobili Toscani ancora, de' quali tante cose per fama si dicono, e non meno se ne leggono in buoni, & approuati scrittori. E nel vero la qualità del sito, la fertilità del terreno, la benignità del Cielo non vuole, che si creda altramenti, e senza pericolo d'esser tenuti presuntuosi ci concede l'affermare di piu, che ci fusse intorno, si per la commodità del fiume, come per l'agio del piano alcuna buona ragunata di case, come ne' buon paesi in alcuni be' siti si veggiono spesso gran borghi, e ville. Questo oltre all'esser verisimile, e non incredibile non ha anche la difficoltà di quell'altra, peroche di queste non è v'sanza farne menzione gli scrittori saluo per occasione di raro accidente, che non si possa passare con silenzio, donde s'habbia a presumere tacendolo essi, ch'ella non fusse al mondo. Ma oltre a queste conietture gli scrittori nostri dicono chiaramente, che c'erano due villate, che l'vna chiamano Arnina, l'altra Camarte, & aggiungono, che ci si faceua mercato alcun dì della settimana, oue concorreuano i Fiesolani, e le Terre, e ville vicine, e che il luogo era già stato fortificato alla guisa, che' soldati Romani fortificauano i lor Campi. E quanto alla voce Camarte, della quale essi credono, che ce ne sia rimasa quasi l'ombra in Camerata nostra, si potrebbe ageuolmente credere vna delle vecchie, e proprie voci Toscane, che così anche da prima fu chiamato l'antico Chiusi, come afferma Liuij. Ma la sposizione datale di casa di Marte non è in modo alcuna da

da accettare per non cadere nell'errore di sopra ripreso in altrui, d'interpretare voci d'vn'altra lingua con le nostre, saluo se non si mostrasse, che casa, che è ora nostra, e si crede del Lazio venuta, fusse stata prima degli antichi Toscani. Io so, ch'allegare questi Malespini, e Villani è per alcuni tempo perduto, ma come io ho detto, e mi conuerrà dire piu volte, non è forse da farsi beffe in loro d'ogni cosa. E questa opinione, lasciamo stare, che ne potessero hauer lume da scritture, e memorie de' lor auoli, se si attenderà la qualità di questo sito, paragonandolo a quel di Fiesole, e se si penserà, che gli huomini naturalmente cercano sempre le commodità, e fuggono a lor potere i disagi, ella riuscirà perauuentura tale, che non farà marauiglia, che alcuni scrittori, ne di poco pregio nò habbian dato altro principio a questa Città, che l'occasione di questa commodezza, ch'a poco a poco inuitasse i Fiesolani, & altre Castella de' poggi vicini ascendere il monte, e ripararsi in questo luogo buono, & agiato. E questo è quello che per verisimili conietture, e per deboli, ma non in tutto vane autorità si puo ragionare di questo luogo auanti, che ci fusse condotta la Colonia.

Resta ora vedere piu particolarmente, s'egli è vero, ch'ella sia Colonia, come pare che si accordi la maggiore, e la miglior parte, e con quali autorità, o ragioni si mostri. E quì veramente bisognerebbe, che gli scrittori di que' tempi fossero in essere. Ne poco giouamento ancora ci farebbe, se i nostri vecchi nel disfare le muraglie de' passati, e rifar le loro fussero stati, o piu amoreuoli delle memorie antiche,
o piu

o piu intendenti. Perche harebber pensato, quanto elle importauano al piacere de' posterì, & alla reputazione del comun nome. Ma mentre che la disgrazia delle lettere vuole, che la ferezza de' Barbari metta a fuoco, e fiamma la principal Città dell'Imperio Romano, e la tracutaggine de' nostri sopporta, che quel che era auanzato a quelle rouine, di libri, e d'altre memorie per poco sapere, e molta negligenza vada poco men che tutto male affatto, tra per l'vno, e per l'altro, si è spenta la maggior parte del lume della vera istoria di que' tempi. Ma perche il compiangersi delle passate rouine, & accusare la negligenza de' nostri a questo, & ad ogni altro bisogno poco rimedio puote apportare, lasciando le condoglienze da parte, e raccogliendo insieme le poche reliquie di queste rouine, dico, che c' ci è vna autorità chiara di Frontino, il quale in vn libretto, che egli scrisse non tanto delle Colonie, come io credo. quanto della condizione, e qualità de' Terreni consegnati alle Colonie, douendo seruire nel Foro Iudiciario, per diffinire le liti, che intorno a' confini tutto il giorno accaggiono, dopo l'hauerne nominate molte, dice della nostra queste parole. *Florétia Colonia a Triumuiris deducta adsignata lege Iulia Céturijs, Cæsariana Iugera CC. per Kardines, e Decumanos &c.* Et ho poste le parole latine: per che poco oggi, che sono mutate leggi, & imodi, rispondono a quell'vfanze le voci nostre, le quali tuttaui si verranno a diuerse occasioni il meglio, che si potrà, dichiarando. Oltre, a questa autorità ci è quella di Tacito molto piu autore uole scrittore, e sommamente creduto, le cui parole

„role porro qui ordinatamente. Trattoſſi in Senato
„da Arrunzio, & Attcio (erano queſti due de' deputa-
„ti da Tiberio ſopra il Teuere, che quell'anno, che fu
„il primo dell'Imperio ſuo hauea fatto a Roma infi-
„niti danni) Trattoſſi adunque (dice) ſe per aſſottiglia-
„te le piene del Teuere, fuſſer da riuolgere altroue i
„fiumi, & i laghi, mediante i quali coſì diuerſamen-
„te ingroſſaua. E ſi diede audienza all'ambafcerie
„de' Municipij, & delle Colonie: Pregando i Fiorenti-
„ni, che la Chiana non fuſſe fatta sboccare in Arno, le-
„uandola del ſolito letto, e corſo ſuo, & apportafſelo-
„ro l'ultima rouina. E ſoggiogne, che gli Intermnati
„diſcorreuano ſimilmente anch' eglino che egli erano
„per il male de' fertiliffimi capi, che fuſſero in Italia, ſe
„il fiume Nare, come pareua, che ſi deſſe ordine di fa-
„re, diuiſo in piu riu, veniſſe ſtagnando. Ne taceuano
„i Reatini ſopra il lago Velino, ricuſando a lor pote-
„re, che ſi chiudeſſe la ſboccatura ſua ordinaria, per
„la quale e' metteua nella Nera, &c. Ma innanzi che
noi andiamo piu oltre, poiche queſte autorità, pare
ad alcuni non ſiano coſì chiare, che elle non portin
feco alcune difficoltà, farà bene imprima ſadiſfare a
coſtoro, & inſieme liberare gli animi de' lettori di que-
ſto ſcrupolo. E cominciandoſi dal piu vicino. Pare
in queſte parole di Tacito, che e' reſti dubbio, ſe in
verità elle fanno Fiorenza Colonia, o pur Municipio,
non iſpecificando egli qua' fuſſero fra queſti i
Coloni, e quali i Municipi: il che laſcia oggi ſoſpeſe
le menti de' lettori: che non fanno lo ſtato di queſti
Popoli in que' tempi. Talche queſta fatica reſta ora
à noi, laquale non farà però grande. Perch' egli è co-

G

fa cer-

la certissima, che Rieti, & Terni (che così si chiama
 oggi Reate, & Interamna) non furon mai Colonie;
 ma Città compagne, come e' le chiama poco appres-
 so, e Municipij. Ne que' che han fino a' questo di
 trattato delle Colonie, e ricercato sottilmente per
 tutti gli scrittori Romani, il numero, & i nomi loro
 di queste fanno mai parola; né in verità potevano
 non se ne trouando molto più, che non alcuno in luo-
 go del mondo. Fu benivna Interamna antica, e vera
 Colonia de' Romani, e nominata spesso; ma quella
 che è in Campagna, in sola via Latina intorno al Li-
 ri detto oggi Garigliano, non questa del fiume della
 Nera ne' Sabini: Il che è tanto manifesto, che sareb-
 be tempo perduto spendersi in tal cosa troppo parole.
 Resta adunque il nome di Colonia a Fiorenza sola
 di queste tre. Ma mi par mezza vergogna risponder
 re a questo, che io sento, che dicono alcuni, che si
 dice Colonie nel numero del piu: quasi che egli in-
 tenda parlar di piu d'vna, che non può venir que-
 sto pensiero, se non a chi non ha notizia di quella
 lingua, e non sa, come i Latini, o per uso naturale,
 o pur che fusse da loro preso da' Greci, adoperauano
 spesso le voci di quel numero, dicendo i Ciceroni, i
 Cesari, e (come qui) le Colonie: non intendendo
 però parlare, se non d'vn Cicerone, d'vn Cesare, e
 d'vna Colonia. Oltre che in questo luogo, sarebbe
 questa ritirata vno scambiare il dubbio; e finalmen-
 te tornare nella medesima difficoltà. Perche essendo
 ci nominate tre Città sole, e que' due nomi comuni
 nel numero del piu, volendola pur vedere per dir
 così grammaticalmente, harebber al meno bisogno
 di quat-

di quattro a far la debita corrispondenza de' numeri che come due di queste se n'appiecano, a qual s'è l'vii di que' due nomi quell'altra subito rimane nel medesimo impaccio; e così sola bisogna accompagnarla con quel che resta, o Municipij, o Colonie. Ne anche si può dire, che e parlasse qui confusamente, e senza la propria distinzione, come essere vsato da gli scrittori habbiamo di sopra accennato: perche quando si accoppiano in questa guisa due nomi, come Senato, e Popolo, Ordine Senatorio, & Equestre, si mostra apertamente, che e' sono cosa diuersa: ma oltre a questo si vede troppo, che parlò qui con tutta la proprietà, e dimostrazione della vera natura di queste due spezie di fatto, e di nome differenti, che si possa desiderare: perche parlando de' Coloni, non mostra ch'egli arrecasser altro in lor difesa, che i preghi, supplicando (dice egli) i Fiorentini, &c. Ma in questi altri due non si ragiona di prieghi; ma che que' discorreuano, e quegli altri ricusauano, e che tutti insieme aggiunsono. Che si doueua hauer rispetto ancora alle Religioni de' compagni, che haueano a' fiumi patrij dedicati i suoi Altari, e Feste, e Luci. Erano questi cotali boschetti sacri, che non si poteuano (salua quella religione) guastare. Il che quel che importi si vede nel trattato delle Colonie, e Municipij fra' quali questa è vna differenza, che ciascheduno haueua speciali riti, e modi di sacrificij, e la sua propria religione. E conchiude finalmente dopo alcune altre ragioni, o considerazioni, tenendo ferma la distinzione fra' prieghi, e le pretensioni, le quali inquanto alla Religione non haueano i Colo-

ni, che haueano la stessa di Roma, & i medesimi riti appunto, che a que' prieghi delle Colonie, o questa superstizione, e rispetto della Religione de' compagni aggiunta la difficoltà dell'opera, valse finalmente a consolarli tutti.

Non è ancora senza i suoi auersarij l'autorità di Frontino se ben tutta la difficoltà si riduce intorno al nome dell'autore del libro, il quale non credono alcuni, che in modo veruno possa essere Frontino, e non lo dicono a caso: conciosiacosa, che in quel libro si veggano alcune cose, che successero dopo la morte di Frótino molti anni. E con tutto questo che pare così chiaro, e tanto (si puo dire) senza replica, io non crederrei, che questo solo rispetto hauesse a impedire così facilmente, che non si possa egli credercene l'autore: ma molto meno senza dubbio, che percio si indebolisse punto, non che si perdesse il nome della Colonia nostra: quasi nel nome solo di costui consista la somma tutta, e la chiarezza della sua giustificazione; il fondamento, e sicurtà della quale dipende dal fatto, e dalla verità stessa della cosa. In alcuni libri antichi, e auanti a questo trattatello, M. Iunio Nipso Agrimensore del quale in questo affare, chiunque e' si fusse, quando egli se ne dicesse l'autore, non è forse da tenere men conto, che di quell'altro. Che pur che si mostri, e per la scrittura, e per altri segni, e molto piu dalla qualità della composizione, e dalla proprietà della lingua, e da altre cotali circostanze autore antico, e fedele, suole a' discreti, e non affatto fastidiosi ingegni bastare. E nel vero con certi troppo leziosi duro partito habbe

rebbe alle mani chi spesso a conferimazione delle sue proposte, allega pietre antiche, delle quali non si fa forse mai l'autore, anzi pur si conosce spesso, ch'el-
le sono di persone deboli, e da farne poco, o niun conto. Ma perche in questa parte di nominar luoghi, Tempi, Città, persone proprie, Tribi, Legioni, Colonie, Municipij, e cose di questa sorte non è verisimile, che gli huomini, che erano in sul fatto, o fingessero à bel diletto cose, che portauan seco subito la ripruoua, o s'ingannassero scioccamente, per comun consenso de gli scienziati, e de' non iscienziati si da fede a testimoni di questa fatta. Non è dunque tornando al proposito nostro, vn punto questo, che dependa dall'hauerlo detto Frontino, o Nipso, che forse in vna altra causa varrebbe assai. E il libro trouandosi per altri riscontri, e per molti segni sicuro, e certo, farebbe a torto a sospetto. E di vero, non si puo dire in questo caso, che, o l'vno, o l'altro hauesse occasione di fingere; & i nomi, e le proprietà delle Terre erano note in que' tempi a tutti, che quando anche hauesser voluto, mal poteuan farlo senza pericolo d'esserne scherniti, e spegnerli cota' libri subito, come falsi, e ridiculi insieme: senza che ritrouandosi per riscontro dell'altre, che vi son nominate, fedele, e veritiere bene in questa sola vorranno costoro mettere in compromesso il credito suo. Ora la cagione, perche io non creda, che quella considerazione debba dare interamente noia, che non possa essere di Frontino, è, che io ho offeruato, che molti vsauano in que' tempi ridurre in vn volume, quasi che in vn corpo, diuersi scrittori della medesima materia, cre-
do

sto per hauere insieme, e non hauere a irne cercando piu librerie abbisognandone. E di questa particolare dettada loro **D E R E P R A E D I A T O R I A**, oltre a quello di queste Colonie dicono trouarsene altri co altri titoli, come vno, che ha. *Cæsarum leges Agraria, & Coloniarium Iura*. Che aiuta molto quel mio pensiero, che non fusse il fine di costoro di scriuere quando, e come, e da cui fusser queste Colonie condotte, ma ragionare de' confini, e delle seruitù de' poderi. Et vn' altro libretto ci è, che ha per titolo **D E A G R O R V M C O N D I C T I O N I B V S**, & *constitutionibus limitum*. Nel quale sono piu scrittori, Siculo Flacco, Agennio Urbico, Hygenio Grammatico, e fra questi è vn' Trattatello pur del medesimo Frontino comentato da quello Agennio, e vi è mescolato infino al titolo **F I N I V M R E G V N D O R V M**, non così appunto, come nelle nostre Pandette, e Codice Iustiniano si vede, ne anche secondo che ha il Theodosiano: ma con alcuna legge piu, che non è in questi due, che mostra, che e' fusse prima scritto, e forse dal medesimo fonte cauato, donde furon poi questi, che tolsero via l'vno dopo l'altro di mano in mano quel che, o non piacque ne' principali autori a chi n' hebbe la cura, o come alcuni rami tal volta in vn frutto, fu creduto esserui di superchio. E quanto a vederuisi Colonie, che furon condotte dopo l'età di Frontino, oue è lo scrupolo tutto, come al tempo di Seuerio Imperadore, le quali senza dubbio (se gia era morto) non potette egli mettere nel suo libro. Non intorbiderà anche questo la chiarezza del fatto, potendosi saluare, non solo attri-

attribuendo questo libro a quel Nipso, che quanto all'effetto monterebbe finalmente il medesimo: ma perche e' si vede spesso in alcuni libri, e di queste simili materie specialmente, molte di queste aggiunte: che si può creder finalmente nascere, che hauendo chi che sia vn libro, e volendosene seruire per suo proprio vso, e non hauere a portarsi dietro vn monte di volumi della medesima materia, ne andauano non solamente vnendo insieme, come gia ho detto, quanti e' ne poteuan trovare, ma aggiugnendouiancora le cose soprauenute di nuouo, per hauere quella cosa perfetta, & vnita insieme tutta: cosa che si può vedere spesso in alcuni canzonieri di Dante, e del Petrarca, oue ne sono aggiunte, e mescolate di Guido. Caualcanti, e di M. Cino, e di altri senza nome e in que', che vanno attorno stampati di Dante, ve n'ha piu d'vno de' tramessiui per questa via, che sono come dire creature sopposte, e non suoi legittimi parti. E questo con quello, che segue appresso, perche non si creda, ch'egli importi poco, e ch'io lo dica come approuandolo, piu tosto, che narrando il caso, come passa semplicemente, ci ha spesso imbastarditi i migliori autori, e come questi vini Albani co' veri Greci di Somma da auari mescolatori mescolati ci hanno corrotto il puro, e sincero sapore del buono antico secolo. Non sarebbe dunque miracolo, che hauendo vn di costoro il suo libro delle Colonie scritto da Frontino vi hauesse poi aggiunto le condotte di nuouo dopo la morte sua per suo piacere, e per hauerle tutte insieme: come a molte Cronache habbiam veduto fare, e fu fatto a

to a

to a quella del Malespini da vn suo conforto, e poi forse da vn'altro: Ne solo per aggiugnere quel che pareua, che mancasse, ma per accrescere ancora, e dichiarare alcuni passi si faceuano taluolta da' padroni de' libri cotali postille nelle margini, e se alcune particelle d'altro autore piaceua loro, o pareua facesse a quel proposito notaruele, come si fa ancora oggil. E queste spesso, poi che egli è venuto l'vso delle stampe sono saltate ne' libri, come fussero del proprio Autore. E mi vuol ricordare a questo proposito che nella Topica di Cicerone sia fatta menzione della legge Aelia Sentia che fu publicata XLVI. anni dopo la morte sua. Or chi per cagione di questa aggiunta volesse dire, che il libro non fusse di Cicerone non direbbe nulla, essendoci per altri riscontri, & autorità, che egli è suo certissimo: Ne piu ne meno ancora s'ingannerebbe, chiunque volesse contendere, che le leggi, che ancora ci si veggono de' Longobardi hauesser falsamente questo titolo, perche fra esse vene sono mescolate alcune di Carlo, e di Pipino, come io penso suo figliuolo; perche fu a lui dato il gouerno di questo paese guadagnato da lui sopra i Longobardi. E perche non si creda errato in questo nome, vi son dentro nominati i Franchi, e son di cose, che manifestamente si conoscono del tempo, che non regnaua piu quella nazione: nascendo questo, che o non potendo Carlo Magno tor via così prestamente quegli ordini, a' quali s'erano per tanti anni assuefatti, o non volendo in vn tratto qualche cagione se lo mouesse, spegner quel nome (e si vede, che se ne prese titolo, chiamandosi REX LON-

LON-

LONGOBARDORVM) egli le tollerò, & i suoi figliuoli buona pezza, ricorreggendole nondimeno, & aggiugnendoui, doue lo ricercaua la diuersa qualità del nuouo regno, e de' costumi, e de' tempi: come al suo tempo diffusamente si mostrerà, e come non si dimenticarono poi molti, e molti anni. Non può dunque il dubbio, che fanno alcuni del nome del fautore di quel libretto, essendo sicuri della materia, che vi si tratta, nuocere al nome, o al fatto della Colonia. Et è bel vedere, come l'andasse armando, e rafforzando questo scrittore, quasi che egli antiuedesse questo dubbio, e non volle se ne potesse dubitare: Perche hauendo notato il modo appunto, e con qua' misure erano stati assegnati i Terreni di questa Colonia nel nominare poi dell'altre si serue della stessa legge, e modo, co' quali furono assegnati i Terreni della Colonia Fiorentina, nel che non solamente la viene a replicare piu volte, e consequentemente ad assicurare, che non vi è corso errore di penna, o altra trascurataggine, ma la dichiara quasi per principale: poiche la sua distribuzione fu orma, e regola di molte altre. Ne voglio (per leuar via i dubbij secondo che di mano in mano e' nascono) che dia noia ad alcuno, che veggendosi in questo libretto, che io cito con questo special nome De Agrorum Cond. nominate alcune Terre, & Città d'Italia, non vi sia questa nostra, perche ve ne manca in finite dell'altre, e quelle della Toscana tutte, e di altri luoghi. Ne tutte son Colonie queste, che vi mette, ma mescolate co' Municipij; e quelle che ci sono, poche volte hanno seco il nome di Colonia, e quelle poche volte si puo

H

dire

dire a caso ; anzi vi è nel principio espressamente notato esservi comprese sole le condizioni delle Città, e delle Terre di Sannio, di Puglia, e di Calauria. Vi sono anche quelle del Piceno senza hauere il nome della prouincia innanzi, come hanno quell'altre. Donde si conosce chiaramente, che, o ella non fu fatica presa per tutte, o che il libro non s'è condotto intero a' tempi nostri: E mostra finalmente quel che io replico già la terza volta, che non altro è il fine di questi libretti, ne altra parte toccano delle Colonie; che questa de' confini delle condizioni, e delle seruitù de' poderi. Ma non per tanto vi è pur nominata Fiorenza, & in questa propria materia de' termini, e de' confini, e vi si nota per cosa singulare da vno Magone, o Vegoia, o altri che si fusse l'autore di questo particolare, che egli adoperarono termini non di pietre, ma di leccio, legname forte, e durabile, del quale è copia assai in alcune parti del paese nostro. Le parole sono. A Fiorenza nelle parti di Toscana per Termini ficcammo sotterra la maggior parte pali di leccio impeciati, &c. Hauendo detto prima, che hauerano vsato altroue embrixi di terra cotta, e tal volta pilastri murati. Non s'ingia sicuro, che questi fussero i primi terminatori della prima condotta della Colonia: dicendo massimamente altri, che vi furono poste Colonniette: Ne mi paiono nomi questi dell'età di Augusto, se già non son questi sopranoimi di Liberti, che per lo piu a simili esercizi adoperauano. Ma per diuerse occasioni occorreu a piu d'vna volta riterminare, e gli Imperadori, o per mantenere le cose nel suo stato, o per riordinare le

re le già conſiſe lo fecero piu d'vna volta, come in
 queſto medefimo libro ſi accenna. Ma per niente è da laſciare a queſto propoſito l'au-
 torità delle pietre antiche, e quantunque non man-
 chi, chi moſſo, come ſi crede, da alcuni inganni,
 che tal volta ſono ſeguiti, ſi riduca a creder loro con
 timore (come è la natura di chi ſi truoua inganna-
 to una volta) le habbia per cio poco meno che tutte
 a ſoſpetto, il teſtimonio, e l'autorità loro d'ſtato non
 diuina in tutti i tempi, & appreſſo tutti gli inten-
 denti uolgo pregiata, o per le ragioni poco fa al-
 legate degna di eſſere in queſta materia ſpecialmente
 ancora in maggiore ſtina. E quando all'inganno,
 che coſtoro temono, non ci è queſto pericolo, ne è
 tanto ageuole il contraffare coſi al netto la ſincera, e
 pura antichità, che vno mezzanamente eſercitato in
 queſti ſtudij non vi conoſca facilmente le coſe finte
 dalle vere, e quelli, che l'hanno tentato ſono ſtati co-
 ſto ſcoperti, che troppo poſſian ſeco vn proprio ſuo
 ſaporo, & i ſuoi contraſegni le buone, e vere da diſtin-
 guerſi dalle archimiate, fra le quali buone faranno
 (ardirò di dire) ſicuramente queſte, che al preſente, e
 diſotto a piu proprie occaſioni ſi allegheranno, ri-
 trouate a Roma in maggior parte, o quaſi alcune, e per
 altri luoghi ancora d'Italia, che come ſi dirà ad altro
 propoſito, piu frequentemente, e con piu ragione
 morendo fuor della patria metteuano il nome di lei
 nelle ſepulture, che non faceuano a caſa loro, oue per
 l'ordinario le portauan ſeco, onde ſono, e per que-
 ſto, e per mille altri contraſegni fuor d'ogni ſoſper-
 to. Ora in queſte ſi truouano molti de' noſtri Fioren-

rini, che e per lo Tribu, e per la Milizia si mostrano:
 Cittadini Romani, ne altrimenti potetter' essere Ro-
 mani, e Fiorentini insieme, se non che e' fussero, o di
 Colonia, o di Municipio. E se bene mostro, che e'
 non fusser di Municipio, non ci harebbe disputa,
 che e' restasser' subito di quell'altra, e che mostrò
 questo per molte vie fusse facile, tuttauia perche
 farebbe vn' comperar briga, & allungar la via senza
 bisogno, fermiamoci in vno solo Marmo, che por-
 ta seco espresamente il nome di Colonia, senza ha-
 uere argumentando a tirarcelo. Et era questo vn se-
 polcro, o per me' direvna iscrizione di sepolcro che
 si dice essere gia stato truouato vicino al Castell di San
 Casciano in vna volta in forma di sepoltura, secon-
 do che l'uso de' Gentili in que' tempi richiedeva, di
 grandezza tale, & in modo fatta, che mostraua di
 non essere di pouera famiglia, ne di persone vile. Fu
 poi cauato del proprio seggio in vna Chiesa vicina
 trasportato, o per dir propriamente di nuouo se-
 polto: perche vi stette molti anni coperto senza esse-
 re stato veduto, o potersi vedere: & era per istarui
 molti altri, se la molta diligenza, (o per chiamarla
 con piu proprio nome) pietà, verso la Patria, & affe-
 zione all' antiche memorie del nostro M. Piero Vet-
 tori non l'hauesse tornato a luce, & assicurato lo del-
 la vita, essendosi nel pubblico palazzo per sua solle-
 citudine condotto: che altrimenti di facile, come a
 infinite altre è auuenuto, si sarebbe vn giorno mu-
 tato, per valersi del Marmo, in altra forma: le parole,
 che vi si leggono, son queste.

che

C. VMBRICIVS	VOLTURNIÆ
C. F. SCA. CANSO	C. FILIÆ
COION. ADLECT.	TERTVLLÆ
D. D. FLO&ENT:	VXORI
SIBI ET	§§

Che così si posson ridurre al nostro volgare. Caio Vmbricio Canfone d'un altro Caio del Tribu Scaptia, fatto Cittadino Colono per decreto de' Decurioni Fiorentini per se, e per Volturnia Tertulla figliuola, che fu di Caio, sua Donna. E quel che vi si legge COLON è certamente errore, ma per la simiglianza fra se di queste due lettere I. & L. molto frequente ne' Marmi antichi, tanto che puo parer marauiglia. Et è questo di quella sorte, che Cicero ne suol chiamare errore di Fabbro, o a dire a modo nostro, di Scarpellino, come spesso si trouerà ADLECTVS per ADLECTVS, & AERE CONIATO, per CONIATO, e tanti altri, che troppo lunga cosa sarebbe a dir di tutti, & in quello, che si dice qui FATTO, o piu per l'appunto SOPRELTO Colono mostra quell'vsanza di donare ancor essi, come costumaua la comune madre Roma, la Cittadinanza a' forestieri: i quali, o per alcuno singulare seruigio fatto al lor Comune, o per proprio valore, giudicassero meritarsela. E questo faceuano nel pubblico consiglio della lor Repubblica (che con questo nome si truouano onorate queste Colonie da' buoni scrittori) interponendoui il Decreto il detto loro maggiore, e comun Consiglio, o Senato, che
c'li

e' si debba dire, e che e' chiamauano propriamente Decurioni. Al qual grado non si ammetteua, per toccar questa particolarità incidentemente, chi non hauea in censo i centomila di quella moneta, qual' ella si fosse, che Dionisio pare, che lo pigli per cento mine Attiche, quali ch' elle si fossero anche queste, che fu ne' principij di Rōma tassata da Ser. Tullio per la maggior somma, che crescendo poi l'Imperio, e molto piu la cupidigia dell'hauere, o la pompa multiplicò per via di dire in centomila coranti. Ma nelle Colonie rimase pure almeno in nome questa ombra dell' antica parsimonia, e temperanza Romana. Non era adunque costui del natio corpo della Colonia, ma haueua riceuuto in beneficio, e per grazia d'essere ammesso nel numero de' Cittadini, e così diuenuto Fiorentino, cosa (che come si dee credere) gli douea apportare onore, e comodo, poiche egli per tale s'ela mette gloriosene nel suo Epitaffio.

Io haueua pensato di passar mi per ora de' fatti di Plinio, il quale alla nostra Città non ha dato il nome comune di Colonia, e riserbar mi a trattarne, oue si fauellerà del nome proprio di Fiorenza, parendo questa vna medesima materia. Ma per non tener tanto sospeso il lettore voglioso d'uscir quanto prima di questo pensiero, io ne dirò pur qui, se non tutto quello, che intorno a lui ci cōuerrà, almeno tanto che basti per assicurar quello, che habbiamo detto della Città nostra. E certamente egli è chiaro, che Plinio non la mette fra le Colonie nella sua distesa della Toscana. Il che pare, che possa dare non poco di molestia,

sia: e tanto più quanto egli troppo chiaramente dice di voler seguir la nella descrizione d'Italia l'ordine fermo ultimamente da Augusto, e rappresentarci il numero delle Colonie dal lui stesso segnate: onde ne segue non ce la mettendo, che o ella non fosse da Augusto messa in quel numero, o conuerrebbe dire, che Augusto, poichè fece quella tale descrizione, della quale parla qui Plinio, la conducesse in Colonia, o che egli nello scriuere se la fusse dimenticata, cosa più degna di riso che di risposta: ma di quell'altra, non si sapendo il tempo appunto, quando e' fu, mal si può, se non indovinando ragionare: e se vogliamo ire dietro a conietture, non ci riuscirà perauentura molto verisimile. Perche si vede manifestamente che Augusto non prima potette intendere a riordinare le cose di quello Imperio, per tanti riuolgimenti di stato, e per acerbissime parzialità precipitato in rouina: che superati gli assalti di fuori, e quietate le sedizioni di casa, hebbe agio di respirare, e col riposo della continua pace ristorare a poco a poco le piaghe della lunga guerra. Ma in questo tempo non si vede, che egli hauesse occasione di condurre più Colonie, ne si fa, ne anche si crede, che ne conducesse: onde essendosi anche tolta questa ritirata, e forza finalmente venire a' ferri, e dire liberamente, o che Tacito, e questi altri tutti errassero, e che tanti, e tali altri segni, & indizij, e ragioni non vagliano cosa alcuna, e che Plinio solo, non negando apertamente, che ella sia, ma tacendolo, e dissimulandolo, debba preualere a tutti, o pure con buona pace di lui, dire, o che non si ricordasse bene, quando egli scrisse di quel che egli

egli haueua letto , o non fusse fedelmente ragguagliato di quel, che passasse allora in questo luogo, che tutte son cose vmane, e possono ageuolmente accadere, che il rifuggire a darne la colpa al libro come scorretto (se bene puo essere facilmente vero, e non ci manca chi lo creda) si crederrebbe, che si facesse per non potere reggere alla difesa; senza che a questo fine, che si cerca qui, giouerebbe poco, ma si ben forse come si vedrà, al punto del nome suo proprio: e dire che Plinio come severo, e scrupoloso giudice in questo, non accettasse per vere Colonie le condotte da Silla in quà, e che si chiamano da alcuni MILITARI, fra le quali senza dubbio fu la nostra quasi che elle fussero anzi nate da forza altrui, che dalla libera, e sciolta volontà del Senato, e Popolo Romano con le debite leggi condotte, sarebbe ritirata vana, e debole. Et al propio luogo si è mostrato, che i buoni autori non hanno dubbio alcuno di chiamarle col nome di Colonia, ne lo stesso Plinio ancora. E che non legge, non Cirimonia, non ordine alcuno de' consueti ci venne a mancare. Ma molto piu da ridere sarebbe, chi credesse, che Augusto per conto alcuno si riducesse mai a dannare in questa parte cosa fatta da lui, la qual specialmente mostra Suetonio essergli stata infino all'vltimo tanto a cuore. E tanto piu, quanto queste Colonie sue son tutte della stessa natura, e per vfar vna tal voce, tutte del medesimo segno marchiate, onde o tutte meritauano d'esser dannate, o nessunà. E bisogna pensare ad altro per saluar Plinio. Però venendo a quel che qui non si puo tacere, lo non vorrei già essere io quello, che

che or di nuouo, & in su questa occasione entrassià biasimarlo, il quale da altri, e per altre cagioni è stato piu volte, & molto liberamente morso, e quasi lacerato scoprendo in lui tanti, e tali errori, che se n'ha guadagnato per comun consenso il titolo di bugiardo. Ma e' mi giouerebbe bene generalmente dolermi della fortuna delle Città, se vno autore negligente, o come dà la natura nostra talora sdiamentico, se vn copiatore spesso sonnecchioso, se vn caso d'vno occultamento, o stracciamento d'vn libro hauesse a pregiudicare alla verità, et alle loro ragioni. Io so che ingegnossissimi, e dottissimi scrittori si ridono d'vn certo Eforo Cumano scrittore di storie, quasi che la tenerezza della patria lo trasportasse senza occasione alcuna a ragionarne: ma io pel contrario giurerei, che egli hauesse veduto molto: quando a proposito, & a sproposito, che e' se'l facesse, la nominò; e ridano pur coloro, quanto e' vogliono, che se il tacerli ha a pigliar per questo verso, e' fece da sauiο a proueder alla sicurtà della Patria: che egli è pur certo, che Cuma era in quel tempo: che forse oggi si contenderebbe. Egli è vn luogo in Tacito, oue e' narra, che a Tarento, & ad Anzio furono aggiunti Coloni, in alcuni testi (senza dubbio per colpa del copiatore) non si legge Anzio: che per questa cagione non terren conto de' libri, che l'hanno, o perderà Anzio le sue ragioni? Non certo appresso di me, ne credo anche a tutti i discreti. Ecco al medesimo proposito, Strabone tenuto dotto, e diligente scrittore, descriuendo la Toscana, non ci nomina: e pur si vede, che il libro è scritto al tem-

po di Tiberio, quando di già Firenze era senza dubbio alcuno in essere: e se noi soli fussimo de' lasciati, o dimenticati da lui, haremmo certamente duro partito alle mani, ma e' non nomina anche Fiesole, ne Pistoia. E chi dubita, che, o e' dimenticò tutta questa parte, o che per qualche disgrazia ella manca nel suo libro? e qui solamente tocco di que' danni, che per colpa umana sogliono accadere: che troppo ci harebbe da dire, e da dolere, entrando ne' colpi del tempo, e della ventura, onde di tanti libri siamo priui, come tanti anni fummo di quel di Tacito, con sì gran pregiudizio nostro. Però fermandomi pure in su questa considerazione, torno a dire, che e' si truoua in questi scrittori, e in queste descrizioni di paesi lasciata in dietro ora vna Città, or' vn'altra, e tal volta vna buona parte di paese, e talora non poste ne' luoghi loro, e altrettante varietà, e così importanti, e questo così spesso, e così comunemente, che io stò per crederlo piu tosto propria natura della materia difficilissima in se, che o poca cura, o altro difetto degli scrittori: ma di questo giudicherà ciascuno a suo senno. E lasciando per ora di parlarne piu, e ritornando al nostro Plinio diciamo, che e' sono tante l'altre Città in quel libro nel medesimo grado, che siamo noi, e che essendo sicuramente Colonie, non vi si veggono per tali: che eziandio dormendo noi, non douerrà mancare chi pigli l'arme, e combattendo per la causa propria, & ottenendo apra insieme la via facile, e spedita alla difesa nostra? Ma che dico io non mancheranno, quando e' ci sono e' fanno molto ben dire, che egli

in

in questo caso ha il torto, e senza scusa nessuna. Perchè se bene, o s'han presa alcuna fiata, o pure è stata permessa a gli scrittori questa libertà di non chiamar sempre le Colonie cò questo stesso nome, ma sogliono seruirsi anche tal volta di quello di Municipio, e che generalmente sia lecito a tutti seruirsi de' comuni nomi, Città, Terra, e simili, in Plinio non si presume questo, ne si può egli con questo mantello ricoprire, ne si deue dagli altri in modo alcuno tollerare, che non è costui vn' oratore, al quale parlando spesso ad altri fini, nò faccia forza, se e' chiama vna Terra Municipio, o Colonia, ma vno, che exprofesso tratta delle proprie qualità, e còdizioni delle Città, e se questo non bastasse per la propria natura di quella professione, egli, come di già si è detto specialmente si obbliga a segnare nominatamente le Colonie, e contrassegnarle con questo vero, e proprio nome loro, in modo che se egli non harà chiamata Colonia Bologna, Parma, Piacenza, Ostia, Capua, e mille altre tali, se ben l'harà poste nel sito loro, e satisfatto nel resto alla verità, non sarà mancando di questa diligenza senza espressa sua colpa. Ma e' ce n'è vn monte, che e' non chiama Colonie, che si fa certissimo, che furono, e che sono da ottimi, e sicuriissimi scrittori chiamate con questo nome. Ne si può dire aggiungono costoro, che e' non pigliasse vn tempo fermo nella descrizione di questi paesi (che è quello che già si toccò breuemente di sopra) ma in ciò seguitasse l'età degli scrittori, da quali e' confessa liberamente di cauare l'istoria sua, e la nomina intrinseca nella fronte del libro, che farebbe vn dire, che a quel modo spesso stessero

le Città in altri tempi, e non ne' suoi: Perche oltre a quello che io ne allegai allora, che non era verisimile, essendo troppo fuor d'ogni uso, o d'ogni ragione, che egli scriuesse lo stato delle Città altrimenti di quello, che elle erano nel tempo, che egli scriueua, se particolarmente volta per volta non ce lo significaua; allegano di piu, che e' si vede molto chiaro da quel che in alcun luogo e' dice con le parole, e fa in alcun' altro co' fatti, che egli descrisse pure, o hebbe intenzione di scriuere, come le cose stauano al suo tempo, non seguendo in questo l'ordine gia fermo da Augusto: il che si puo facilmente scorgere in Preneste, & in Pozzuoli, posti da lui nel grado, che egli erano regnando la casa Vespasiana: sotto la quale egli scrisse questa opera: quando gia come altroue s'è dichiarato, haucano in questo mezo tempo variato stato. Però di queste tali, oue si scorge questo difetto è necessario venire a vn termine, o che elle hauessero al suo tempo mutata condizione, il che poterfi, e solerfi fare si è accennato di sopra, o che egli habbia errato, o vero gittarci a vn terzo modo, del quale nell' vltima contesa come ancora di rispetto, si riserua. Or che questo sia vero e' ne danno come vn saggio di molte: in quella di Narni si fa che fu condotta Colonia l'anno CCCCLV. ab V. C. & egli nel nominarla non tace la mutazione del nome di Nequino in Narni, ma di Colonia, che ella sia a suo tempo, o fusse stata mai prima, non ne fa parola; che ella fusse, quando egli scriue nel medesimo grado, par che lo mostri chiarissimo quella pietra antica, che ancor vi si vede, come fan fede persone dotte.

dotte, e dabene, che chiaramente è ne' tempi de' Vespasiani, & ne ritiene il nome.

D. M.
C. NVMISIO. C. F. SCAP.
NVMERIO NAVILIANO SENIORI
EQVO ROMANO
OMNIBVS HONORIBVS IN. COL. NAR. PERFVNCTO.
DONATO A.B. IMP. CÆSARE T. VESP. AVG.
TORQ. ET ARMILLIS. II. ET HAS. PVR. II.
ET. COR. VAL. II.
C. NVMISIVS. C. F. SEMPRONIVS
DECVR. IN. COL. NAR. D.D.

Questo medesimo interuiene di Osimo al modo nostro, Auximo al Latino: la quale si vede in Paterculo (che la storia di Liurio ci manca) essere stata condotta in torno all'anno DLXXXVII. ab V.C. & hauere il suo grado medesimo al tempo di Plinio dichiarano molte antiche pietre, e sicure, che espressamente la chiamano con questo nome, le quali io non trapperò quì altrimenti, sì perche sono assai facili a trouar questi libri delle iscrizioni antiche, e molte ne vanno attorno: sì perche io non vo caricare questo libretto d'esempi, che lo faccian crescere senza proposito. Il medesimo dico di Fermo, la quale essere Colonia condotta ne' buon tempi da' Romani ci assicura l'autorità di Liurio, e di Paterculo insieme; & essere ancor tale al tempo di Plinio vecchio, quella di Plinio giouane suo Nipote, diligentissimo, & accuratissimo scrittore, che ci scuopre in questo, o la poca notizia, o la molta negligenza del Zio, che non li dà questo nome; & a come se ne mostra amoreuole, par che voglia emendare questo errore. Le parole sue sono scriuendo a vn suo amico

Tu

Tu mi ricerchi ch'io pigli la causa de' Fermani. Io molto molto desidero con tale auuocazione obligarmi questa onoratissima Colonia, &c. Or se noi soli fußimo de' mal trattati da lui, ne potremmo stare vn poco di peggior voglia, credendosi generalmente, che chi hauesse sempre, e di tutti gl'altri detto vero, douesse hauerlo detto anche di noi; doue per contrario l'esser egli inciampato tante volte, o l'esempio, o il risentimento di molti altri ci douerrà giouare non poco, e di questo sospetto liberare finalmente affatto la certa, e sicura autorità di Tacito, da tant' altre accompagnature fortificata: quantunque sola potesse bastare, essendo egli non solo per prudenza messo fra' buoni, ma per accuratezza, per giudizio, e per fedeltà fra' principali scrittori di storie, e meritamente: perche non si fondando in sù la fama alcuna volta fallace, non riferendosi a gli scritti di altri spesso negligenti, volle dalla stessa fonte degli atti pubblici, e Diarij Romani, e memorie tutte autentiche da lui spessamente citate attignere il vero, e la chiarezza della storia sua. E questo basti a tanto sopra il punto della Colonia.

Non era adunque ne fuor del segno, ne senza ragione l'opinione, si può dire, comune de' nostri scrittori, che questa Città fusse Colonia Romana. Ma questa ragione non harebber perauuentura saputa rendere interamente coloro, che non haueuan veduto le notizie, e gli scrittori, che si sono ne' tempi piu bassi scoperti.

Et in questo, che altro finalmente si può dire, se non che, o grande sia la forza della verità, la quale,
come

come che spesso sia con fraude occultata, o per alcuna auuersità impedita, si scuopre nondimeno, e tra per vna via, e per vn'altra scoppia, ne può in modo alcuno stare lungo tempo oppressa? o veramente bisognerà confessare, che haueſſero que' nostri antichi, come piu volte si è accennato, alcuno spiraglio, che, o per la varietà de' casi vmani, o per l'ingiuria d'alcuno fortuito accidente si venga ad essere a' nostri tempi spento; che farebbe ancora vna giunta per sicurezza, e confermazione delle cose dette di sopra. Ma comunque stesſe questo fatto, resta ora solamente vedere, quando, e da cui ella fusſe condotta. La qual cosa se bene si potrebbe in vna sola parola spedire, essendo tanto chiaramente espresso in quel libretto delle Colonie, che la fa creatura de' Triumiri, e così insieme mostra gli autori, & il tempo, nondimeno non è da passarla così leggermente, prima perche quantunque l'autorità di quel libretto aiutata, e retta intorno da tanti appoggi non doueſſe hauer dubbio, tutta volta e' potrebbe pure in alcuni esser rimasto vna tacita suspizione, o almeno vn' cotal desiderio di vederla meglio purgata di quel sospetto: accio che quel che gioua loro di credere, haueſſero anche cagione di poterlo credere piu volentieri. Senza che quando anche e' si confessasse per tutti, ne ci fusſe scrupolo alcuno, non impedirebbe questo (se non ci fusſe altro) che ella non potesse essere stata prima vn'altra volta condotta, e, che l'opinione dell'Aretino non potesse esser vera: essendosi dimostro nel trattato delle Colonie, che si poteuano, e soleuano ricondurre

durre piu d'vna volta essendo Colonie, come mutarsi in Colonie di Municipij, e se gia mai fu questo, nel tempo de' Triumviri specialmente accadde: quando, si può dire, che la maggior parte ne fusser ricondotte, ne dell'antiche sole, ma di quelle di Silla ancora, e che puo parere piu strano, e piu nuouo, di quelle proprie condotte da Cesare Dittatore, ne furono ricondotte alcune, fra le quali al sicuro fu Casilino, & in questo libretto, come è gia detto, non si tratta di principij, o di altre proprietà delle Colonie, che della sola condizione de' Terreni, oue s'attende l'vltimo stato, il che solo bastaua mostrare allo scrittore di quel libretto, senza entrare in altri particolari, che de' limiti, termini, misure, e seruitù de' terreni. Per tutti questi rispetti adunque io vò pensando, che non solo farà bene contentar que' primi, ma necessario ancora soddisfare a questa reale, e così importante considerazione: però m'ingegnerò di mostrare, che quando anche questa autorità così chiara, e risoluta non ci fusse, non ci rimarrebbe tutta via altro tempo per lei, che quello, che le assegna questo libretto.

Però aiutato da quelle poche generalità, che delle Colonie si toccarono al suo luogo, dico, che dal dì, che Fabio, che primo si guadagnò il soprano me di Massimo, aperse per la Selua Ciminia la via agli eserciti Romani in questa nostra Toscana (e dico nostra questa, che è piu lontana da Roma, nella quale sono in que' tempi nominate per principali Città di quelle, che oggi sono in piede, Perugia, Arezzo, Cortona, Fiesole, e Volterra) infino all'età de' Gracchi
non

non si troua, che ci fussero guerre, o altre occasioni, o materia da condur Colonie, essendosi nostri, dopo all'hauer per parecchi anni con molta virtù, e poca fortuna combattuto, contentati alla fine di quelle condizioni, che a' vincitori piacque d'impor loro; E ce n' assicura, che l'istorie di questo tempo, che diligentemente notano tutti i casi successi, e le Colonie condotte specialmente di mano in mano, non ne fanno menzione alcuna. E quando anche non ci fussero scrittori di mezzo, chi considera, che le Colonie seruirono per lo piu a' Romani, come s'è accennato, per guardia de' lor paesi, non potrà credere, per ciò esserne state in questo luogo condotte; essendo noi n' vn sito troppo a' nimici lontano, diuidendo l'Alpi da' Galli, a' quali s'opposeto di là con le Colonie, Bologna, Modona, e l'altre, che sono su quella mano; & a' Liguri con Pisa, e Lucca; e piu fra terra ci era da vantaggio Pistoia: Talche oltre all'altre ragioni pare eziandio, che la sicurtà del sito ci liberi di questo sospetto. Ne si creda alcuno, perche Siena sia detta da Plinio Colonia, e da certi non si sappia, quando ella fusse condotta, che ciò fusse in questi tempi auuenuto, auuengachè nel Trattato delle xij. Città di Toscana s'è dimostrato, che questo non potrebbe essere, che ella in effetto fu creatura d'Augusto, sì come io intendo, che M. Cesare, Orlandi fondatamente discorrendone tiene ancora egli. Ma ne anche al tempo de' Gracchi fu questa nostra Colonia condotta, che se bene, o per guadagnarli il fauore della plebe, o per altro buon fine, e' variatono al quanto dalla regola, che allora nelle Colonie s'adoperaua,

K

poi-

poiche non per mettere vn freno a gli auuersarij, ma nel mezzo de gli amici; non per rimunerare i soldati, ma nella pace per far bene a' poveri Cittadini, non de' terreni di nuouo acquistati, ma de' vecchi, che gia rispodeuano de' frutti alla Camera pubblica, che e diceuano Erario, furono per lo lor leggi condotte, non si sa, che questa nostra fusse condotta, ne si crede, ne ci è occasione, o appiccò alcuno pur di pensarlo: e dauantaggio (che vale perauentura tutto il resto) gli scrittori, che di queste Colonie Graccane fanno menzione, non ne vogliono alcuna in questa parte della Toscana nostra.

Successe il tempo di Silla, il quale dopo la guerra Ciuile la prima cosa pubblicò, o come si disse poi, confiscò i beni de' gli auuersarij suoi, e loro fece dichiarare per rubelli del Popol Romano, riuertendodelle spoglie, e facultà loro gli amici, e nelle terre loro conducendo Colonie de' suoi soldati; Nel qual fatto ritenne Silla dell' vso antico, che e distribuì, come già si faceua, a' soldati vincitori, se bene in ciò pare, che e variassè vn poco, che alcontrario de' Gracchi, i quali non si vede pensassero troppo a' soldati, se non in quanto egli eran parte del medesimo corpo della plebe Romana, egli non vi annisè altro che i soldati, nde (come si crede) prese Paterculo di chiamarle Colonie Militari. Puossi dire ancora, che i beni fosser de' nimici del Popol Romano, poiche tali erano per pubblico decreto dichiarati. Ma ne anche egli le misè in luogo da fronteggiare inimici, i quali non erano piu vn popolo d' altro nome, e di diuerso sangue, ma i medesimi Cittadini, e compagni, e questi parte disper-

dispersi, e parte pur lasciati ne' medesimi luoghi, ma spogliati de' beni, e de' gli onori, furono poi materia, e seme di que' tumulti Civili, che poco appresso succcessero. E quici bisogna fermare alquanto per rispondere a M. Lionardo d'Arezzo, il quale (come è già tocco in parte, & ora si finirà di dire) credette, che in questo tempo fude condotta Colonia; e pare in prima vista, che si fondasse sopra assai chiare ragioni, & alle quali si direbbe, che altro non mancasse, se non che fusse espresso il nome di F. L. ORRENTIA, concorrendoci tante cose, il luogo, il tempo, l'occasione, & altri contrassegni da persuaderlo facilissimamente. Prima egli è chiarissimo, e gli somitori lo dicono apertamente, che questo spazio, che è fra Arezzo, e Volterra fu da Silla pubblicato tutto, e distribuito in gran parte, che certo è, che parte ne restò a dietro, o perche gli mancasse il tempo, o per vna gran ventura, come vuol Cicerone, o pure per grandissima resistenza, che facessero i possessori, e fra gli altri i Voltefrani, oue s'erano ridotte le reliquie de' rubelli. Ora che fra questi termini siamo noi compresi, se il caso di Fiesole, che fu vna di queste Colonie Sillane, non lo dichiarasse, apertamente lo mostrerrebbe con poca fatica l'occhio: onde vedendoci egli questa Città, la quale non ci hauea mai trouata per auanti, credette verissimilmente, che ella douesse esser qui, & in questo tempo posta, che fu il primo de' trauagli di questo paese dopo quella lunghissima quiete: e si sa certo, che ci furono condotte Colonie. E quantunque trouando ci si Fiesole in questo tempo per Colonia potesse dar

ripiego a questo pensiero, senza che fusse necessita-
 to a metterci quest' altra, massimamente così vicina,
 e quasi appiccata insieme: nondimeno (per comun
 giudizio) vn luogo di Cicerone fu, che lo indusse a
 risoluerli, che non si douesse di quella sola contem-
 „ tare, là doue e' dice di Catilina parlando. Questi
 „ sono huomini di quelle Colonie, che Silla condusse
 „ a Fiesole. Il che e' replica quasi con le medesime pa-
 role poi in Senato (che quel fu detto al popolo di-
 nanzi a' Rostri) doue v'dendo a Fiesole, & v'dendo
 Colonie, canostrandosi nel fatto, che elle erano più
 d'vna (che non si pensasse preso qui il numero a
 quell' vsanza Romana, della quale si è di sopra ragio-
 nato) ne si vedendo in torno altre terre, a cui cio si
 potesse secondo lui commodamente riferire, si git-
 tò quasi necessariamente a questa risoluzione. Po-
 trebbe credere alcuno, che e' facesse in questo caso
 anche capitale del Malespini: il quale pare, che ac-
 cenni, anzi chiaramente dice, che il popolo di Silla
 fu il primo, che in questo sito, & oue è oggi il curo
 di Firenze, fra Orto San Michele, & il Ponte vecchio
 facesse casette, e capanne, e ci abitasse chiamandola
 villa Sarmina dal comune errore di que' tempi, che
 questo fiume si chiamasse Sarno. Ma io credo, che
 ne egli in questo lo attendesse, ne che sia da attende-
 re anche da noi: Perche oltre che egli scambia in
 questo luogo nomi, e fatti principali che ageuol-
 mentetolgon fede all'altre cose, egli troppo mostra
 l'opinion sua chiara, e certa di sotto, che ella fusse
 questa nostra, che è oggi da Cesare edificata, e non
 da Silla. E senza questo e' parla in modo, quando
 pur

pur nè voleffimo tener conto, che piu tofto fe ne cauerà la publicazione fatta da colui di quefte terre, e la diftribuzione a nuoua gente, e farà vero, che e' fi poffa dalle fue parole intendere, che e' ci conduceffe allora quefta Colonia. E tornando al luogo di Cicerone, hanno penfato alcuni per medicare quefto, che e' giudicano errore, che il tefto poffa effere fcorretto, e che egli habbia a dire COLONI, & non COLONIE: quaſi che vi ſia ſcorſa per error di penna vna lettera di ſopercchio: Ma io non credo, che ſia da pigliarla per queſto verſo: perche, oltre che vi è replicata queſta ſentenza la ſeconda volta, e trouaſi nell'vno, e nell'altro luogo ſcritta nel medefimo modo, vi ſeguono appreſſo altre parole, che a quella ſi riferiſcono, nelle quali io veggo ſempre ritenuta la corriſpondenza del genere femminile; che mi pare impoſſibile, che per gran ſonno, che haueſſe il copiatore, non haueſſe vna volta poſto ben mente, ſe così non fuſſe anticamente ſtato nel libro dell'autore: e perſone diligentiffime, che hanno curioſamente ricercato i teſti antichi, non ſento, che facciano parola d'altra lezione. Però laſciando queſta ritirata, che io ſoglio chiamare la diſeſa de gli infingardi, che Silla ci poſeſſe allora queſta Colonia, io nol credo, e difficilmente mel laſcerai perſuadere per le ragioni di ſopra addotte, quando ſi diſcorſe, ſe ci era auanti vn' Municipio: & or molto piu in così pronta occaſione non è credibile, che il ſuo nome, o queſto, o altro, che e' fuſſe, rimanefſe coperto, & aſſogato ſempre ſotto il comune della Colonia, che nò fuſſe pure vna volta venuto, dirò così, a galla. E ſe
nelle

nelle parole allegate di sopra e credette, che Cicero ne lo dicesse per piu d'vna, nõ s'ingannò mica: ma si bene perauuentura, ch'egli intendesse di questa: E in cio nõ voglio, che cerchiamo di migliore interprete, o piu verace testimonio di esso Cicerone: il quale difendendo Murena si dichiara appunto, di cui egli
 „ intese, oue dice: Abondandoli intorno. (Di Catili-
 „ na parla) come vn' fiume l'esercito de' Coloni Are-
 „ tini, e Fiesolani &c. In modo che non è dubbio, quali fossero le Colonie intorno a Fiesole, delle quali egli intendeua sotto quel nome comune: e si vede finalmente, che e' non ci doueua essere allora questa nostra, che sarebbe così da lui nominata, come quel l'altre: onde mi raffinisce sempre fra mano quella verisimil coniettura, che se ci fusse stata auanti al tempo, che noi diciamo, che come Municipio, o come Colonia se ne sarebbe al manco vna volta sentito il nome: Ne paia strano, che Fiesole, & Arezzo si mettano così insieme, che pure si posson dire vicine, se bene vicine di lungo interuallo: poiche non ci è nessuna altra in mezzo; e lo conferma il luogo di Liuius, doue e' parla, che Annibale entrò la prima volta in
 „ Toscana. Il paese (dice egli) era fra gli altri d'Italia,
 „ fertilissimo i campi di Toscana, che sono fra Fiesole,
 „ & Arezzo, &c. Ne anche si pigli alcuno marauiglia, che egli andasse così fuggendo quelle due volte i nomi proprij, e che appena poi, quando fu stretto dal pericolo dell'amico suo, si ridusse a nominare Arezzo, che la materia era troppo odiosa, e non bene ancora chiara, e chiunque in pubblico parla, fugge volentieri le cagioni delle offese, che quanto a

Fiesole

Fiesole essendosi già cominciato a fare massa di gente in quel luogo non occorreua questo rispetto. Però par che di questo si possa restare con l'animo assai quieto, che ne il luogo di Cicerone, ne altra autorità c'è, che ci forzi a crederla condotta in quel tempo, & a quella occasione di Silla, e da questo tempo in fino a' nuoui trauagli di Cesare per lo spazio d'intorno a xxxv. anni non ci fu occasione, ne voglia, ne facultà di condurre nuouo Colonie.

Parrà al lettore, che trapassado ora tutta l'età d'Augusto, che si faccia vn gran salto, e sarà vero. Ma come i cacciatori accorti vanno circondando intorno, e ristrigendo in piccolo spazio le fiere, per hauerle piu a man salua, e con minor fatica, e maggior piacere, credo, che sia bene anche da questa parte chiudere la ritirata del tempo di questa Colonia, per poterla piu facilmente fermare nel suo proprio, e legitimo tempo. Ora che ella non fusse condotta dopo Augusto, l'autorità di Tacito, che la chiama Colonia nel Consolato di Druso Cesare, e di Norbano Flacco, che fu il primo dell' Imperio di Tiberio, da poi che Augusto superato M. Antonio ne condusse, che tutte le sue fra prima, e poi si annouerano xxvii. rimase molto raro, e quasi si tralasciò l'uso del condurre, e quelle poche, si può dire, che hauessero vn'altra, e quasi nuoua natura: e la cagione è per se medesima manifesta: Perche, poiche per la potenza di Augusto rimaso arbitro assoluto dell'Imperio tutto, e per la prudenza nel gouerno, e destrezza in tenere pasciuto il popolo con l'abbondanza dei viuer, Ei Nobili obligati con gli onori si dimenticarono l'affe-

l'affezioni delle parti in Roma, e che riposandosi in pace le prouincie si godeuano vn dolcissimo ozio da lui studiosamente procurato, & i confini dell'Imperio si erano gia tanto distesi, che solo che mancasse l'ambizione, non molta voglia vi doueua essere di allargargli; veniua a mancare consequentemente per tutto la cagione, e la materia delle Colonie. Ma quel che importa a noi, l'Italia nostra di questo pacifico stato contentandosi, ne in se hauea, ne daua ad altri occasione di nuoui moti. Anzi conoscendo egli, che la cosa delle Colonie non si poteua oramai trattare senza ingiuria d'vna parte, e che' fuorusciti de' luoghi, la oue entrauano i nuoui Coloni, erano ferma, e certa materia di nuoui tumulti, hauendolo egli prouato nel fatto prima di L. Antonio, e poi di Tiberio Nerone fattisi capi di questi, che erano stati in quelle diuisioni di terre disertati, pensò vn modo di nome, e di alcuna proprietà nuouo nel fatto, e nell'intenzione vecchio, che fu poi da tutti i sequenti Principi, come buono, o almeno come piu atto all'Imperio d'vn solo osseruato: Che ne' confini Romani ne' luoghi opportuni, e piu bisognosi, oue dagli antichi si soleuano mettere Colonie, pose Legioni per guardia in Forti, o vero Guarnigioni murate, & afforzate talmente, che alcune col tempo si conuertirono in buone terre con poca fatica; & erano sotto il gouerno tal volta di Proconsoli, & il piu di Legati dependenti da lui, e con queste tenra ad ordine per ogni caso vn bello, e buon numero di soldati, & insieme sicuro, e difeso se, e l'Imperio. E quantunque questi soldati alla fine
de gli

degli stipendij loro, la quale bene spesso si allungava in molti piu anni, che non erano i patti, douesse-
 ro anche essi riceuere il premio ordinario della mili-
 zia finita, che era pure al solito in terre, e poderi, e
 per lo piu, e forse sempre sotto questo nome di Co-
 loni, che essendo Cittadini Romani, lasciando il
 nome della milizia, non poteuano restar fuor di ca-
 sa con loro onore sotto altro nome: ma non, era gia
 piu del medesimo sapore, e reputazione, ne col me-
 desimo ordine si faceva (benche a questo si potrebb-
 be dire, che e' non era anche la medesima Roma) &
 in somma era piu nome, che fatto, & ombra, che
 vero corpo: Et i terreni si dauano spezzatamente, e
 doue, e quali si poteuano hauere, che fossero pub-
 blichi, o rimasi vacui per alcuna cagione, e final-
 mente senza ingiuria de' priuati: e buoni patto si cre-
 deuano hauere, quando in supplimento erano ascrit-
 ti per nuoui Coloni, doue per caso fussero diminui-
 ti i vecchi: il che negli scrittori de' tempi bassi si truoua
 spesso. E di qui sono le doglienze delle Legioni
 di Pannonia raccontate da Tacito, d'essere sparse in
 questo paese, & in quello, oue poi alla fine in nome,
 & in cambio di poderi eran dati loro, o luoghi bas-
 si, e padulosi, o montagne sassose, e seluagge. Erade
 volte accadeua, che fusse condotta insieme vna Le-
 gione intera, come gia nel tempo di Augusto, & in-
 nanzi a lui si soleua: onde si leggono que' nomi,
 Norbona de' Decumani, Arli de' Sestani, Bouiano
 degli Vndecumani, & altre di simili nomi: essendo
 quelle Città, e paesi distribuiti alla decima, & se-
 sta, & vndecima Legione. La qual cosa a chi ha

L ofser-

osservato punto i casi di que' tempi può essere assai bene manifesta. E chi non vorrà questa fatica, la troverà chiarissima in vn sol luogo di Tacito, il quale è nel xiiij. libro de' suoi Annali, e dell'Imperio di Nerone l'anno quarto; in cattivi tempi certo, ma che pur per la vicinà riteneuano ancora alcuna leggier sembianza dell'antica Roma; oue narra esser stata fatta vna certa aggiunta de' Veterani per nuouo Coloni a Tarento, & Anzio. Non si nega già, che gli Imperadori, che venner poi, quando hebber voglia di questa sorte di gloria, e ch'egli apparisse il nome loro in nuoue terre, non ne conducessero alcuna; ma fu questo per lo piu fuor d'Italia, e forse sempre. E se ne può dare esemplo in Flauia, prima di Vespasiano in Siria, e di Flauio poli in Tracia; e di Elia Capitolina di Adriano in Giudea; e di altri altreoue: Et infino nelle Donne regnò questa vaghezza di far Colonie, e ne può far fede Colonia Agrippina in sul Reno condotta per ambizione da Agrippina madre di Nerone, mentre era Donna di Claudio. Ma per Italia si vede, che ordinariamente si pur mantenne il modo sopra detto di condurre i Veterani, o per supplimento, o alla spartita, e ce ne sono degli esempli assai. Ma quello che si dice d'vna iscrizione trouata a Verona, che la chiama Nano Gallimana, è vna delle adulazioni de' tempi bassi, quando mancando, o indebolendo i nerui dell' Imperio, si passauano alcuni deboli Imperadori, come costui è di titoli vani, e pomposi senza alcuno effetto, che molti, molti anni prima si troua Colonia, come bene ha detto chi si ha preso cura di scriuer della sua origine.

Ridu-

ed Rinducesi adunque la nascita di questa Colonia finalmente in assai stretto termine, cioè dalla vittoria Farfalic di Cesare Dittatore al tempo, che Ottaviano ridotto l'Egitto di Regno in Prouincia, e riordinato l'Oriente, e ritornato a Roma cominciò a rassettare le cose d'Italia, che è vno spazio poco piu, o meno di xx. anni, e tanto trauiagliaróno il mondo queste ultime tempeste Ciuili. Ma perche in questo tempo tre volte, e da due (che in questo caso, e per ora si pigliano i Triumuii per vn solo, che da vna concorde volontà di tutti veniuu ordinato tutto) fu fatta notabile condotta di Colonie, vna da Cesare dopo la vittoria di Farfaglia, e da Ottrauiano due, la prima dopo la vittoria Filippense de' congiurati di Cesare, l'altra superato M. Antonio sotto il Promontorio d'Azio, resta a vedere, qual di questa tre piu verisimilmente si accomodi con la nostra. E se bene, e c'è l'autorità piana, che dichiara, che ella fu de' Triumuii, facciamo conto per vn poco, che ella non ci sia, & andiamone discorrendo per via di ragioni, e di conietture, che da alcune parole di quel libretto, si sente che vanno attorno; e vedendo anche, quel che ne dissero, o credettero i nostri vecchi, ne quali si truoua non so che del nome di Cesaria, che in ogni modo ce ne conuerrebbe tanto, o quanto toccare; sì che restin largamente purgati tutti quegli indizij, e la verità chiara da ogni parte. E quanto al Dittatore nel vero non ci è appicco di autorità; e verisimili non ci sono molti, oue appigliarsi, & il piu gagliardo (se alcuno c'è, che potesse tener a punto al martello) sarà quello, del quale appresso

si ragionerà più appunto, quando si andrà trattando delle persone, che ci furono specialmente condotte. E questo a dirlo sommarariamente non è altro, se non che subito, che e' prese per risoluzione nella disputa, che egli hauea col Senato, che l'arme fusser le sue ragioni, essendosi gittato in questo paese di Toscana, parte confidando negli huomini, come affezionati alle parti Mariane, delle quali e' fu sempre singolarissimo difensore, parte sperando, che come disertati dalla proscrizione di Silla, douesser essere cupidissimi di cose nuoue, e per l'vno, e per l'altro rispetto essendo stato gagliardamente, e fedelmente aiutato, pareua molto verisimile, che questi fussero de' primi ristorati da lui, & in questo paese stesso, per le ragioni, che al proprio suo luogo si addurranno, per non hauere a replicare vna cosa due volte. E questa certo ha vn poco d'ombra, e simiglianza di vero, quantunque non istringa tanto, che contenti gli appetiti, che sono spesso in ta' casi, come ne' cibi, di vario gusto. L'altre cose, che si dicono, tengono piuttosto di semplici immaginazioni, o sono scambiamenti di tempi, e di nomi, o di termini, come sogliono dire questi Logici, che cose fondate sopra autorità, o indizij d'importanza: come quella, che io sento, che non so chi ha seminata, che dicendosi in quel libretto delle Colonie CÆSARIANA IVGERA, si douesse credere, che ne fusse stato questo Cesare l'autore: che in verità troppo addormentato si mostrerebbe costui, se e' credesse sì grosso, o sì sdimentico quello scrittore, fusse chi si volesse, che ne facesse con questa parola Cesare conduttore, che

tre

e parole innanzi n'hauēua apertissimamente fatti i
 Triumiri: senza che non si protrebbe anche cauare
 da quella sola parola questa conclusione per necessa-
 ria: perche era questo vna spezie di Iugeri, che do-
 ueua hauere perauentura sua propria misura, o al-
 tra condizione ordinata da Cesare, onde ella prese il
 nome, e come diremmo noi, staiora a corda, & a
 seme, & alla Pratese, e' come chiamauano i nostri
 vecchi seicento, & setto cento anni fa, e piu vicino
 ancora nelle misure Piede della Porta, e Piede di Lio-
 prando, o simil cosa. E se questo è, che domine di
 difficoltà fanno costoro, che il figliuolo distribuisse
 i Terreni alla misura gia ordinata del Padre? E certo
 si vede, che, o per l'vso de' paesi, o per altra cagio-
 ne e' ne diedero in piu d'vn modo, e con piu d'vna
 misura. E dicendosi di Frabateria, che ella fu con-
 dotta Colonia all'vso, & alla ragione ordinaria, mo-
 stra, che le condotte con questi altri nomi, e condi-
 zioni haueffer alcuna specialità: e come quando Ca-
 pitolino, scrisse di Massimino, che beue gia il di
 vna Amfora Capitolina, par che voglia dire, che ella
 fusse maggior, & in somma differente della Comu-
 ne, così in queste distribuzioni di Terre come erano
 i Termini di nome, così è credibile, che, o di for-
 ma, o per alcuno proprio contrassegno fussero di-
 uersi fra loro, e facilmente conosciuti: sì che subito
 veduti dessero indizio certo della qualità, misure, e
 condizioni di que' Terreni, doue egli erano messi.
 Talche trouandosi in vna possessione (sia questo per
 via d'esempio) Limiti Graccani, per vfar la voce pro-
 pria loro, che noi cor' vn'altra pur delle loro dicia-
 mo

mo Termini, non poteua il padrone pretendere le sue misure, come quella de' Limiti Iuliani, o Augustei, che questi nomi in que' tempi furono presi dagli inuētori, o ordinatori di essi; E questi altri, o dalla natura della cosa, o d'altre cagioni, Intercisui, Perenni, Metrici, che tutti questi, & altri si leggono per le leggi, & in questi libri De Re Prædicatoria: de' quali voler in questi tempi dichiarare la propria qualità sarebbe facilmente voler far l'indouino. E questo dico, posto che fusse chiaro, che quel nome fusse preso da Cesare Dittatore. Ma c'è si puo anche facilmente in questo nome pigliare il medesimo errore, che pigliano alcuni nelle parole dinanzi a queste **LEGES IULIAE**, credendo, ch'ella sia del Dittatore, quando ella puo essere ancora d'Ottauiano, nel che si mostrano questi tali assai digiuni del costume Romano, nel porre il nome alle leggi, che da quello della famiglia di colui, che n'era l'inuētor, lo pigliauano; e le leggi di Augusto, che assai furono (che quasi tutte le vecchie furono da lui per diuersi accidenti rinouate) & ancor oggi vegliano, tutte con questo nome di **IULIAE** si chiamano da gli scrittori, e legisti: che Iulio fu egli, e con questo nome si chiamò sempre, se bene era per natura di casa Ottauia. Ma chiunque per adozione passaua d'vna famiglia in vn'altra, riteneua solo della naturale vn cotal contrassegno, che trasmutato nella fine secondo il natiuo vso della lingua loro, in quello **IANO**, di che si è disopra a vn'altra occasione ragionato, e motteggiato vn poco, se ne seruiuano come per soprannome: donde si chiamò egli Ottauiano, come Scipione

ne Affricano minore fu detto Emiliano, perche era per natura figliuolo di Paolo Emilio, e per adozione Nipote di Affricano maggiore. Ma ne piu ne meno fu anche suo il sopranoime di Cesare venuto in lui col resto dell'eredità paterna, che si fusse il nome di Giulio: Il che non solo ne Fasti di marmo si puo tuttauia vedere, & in tanti scrittori, che ne son pieni, ma vn luogo ci basti di Suetonio quando dice, che alla statua sua era il sopranoime di CÆSAR, che fulminata negli estremi giorni suoi, e letatone la prima lettera fu preso per cattiuo augurio, e per l'indizio della vicina morte: perche quello, che restaua ÆSAR, nell'antica lingua Toscana significaua Dio, quasi fra cento di significati se n'hauesse andare fra gli Iddei, ch'era lor modo di dire in que'tempi, per non dire morirsi. Potetter dunque questi Iugeri Cesariani essere così bene di sua inuenzione, come del padre, e tanto piu lo farebbe credibile, quanto la maggior parte delle Colonie furon condotte da lui in tempo, che e' non hauea ancora il sopranoime di Augusto, il quale gli venne l'anno xvj. del suo Imperio comprendendo in questo tempo il Triumvirato. Ne si pigli per queste parole, che io voglia, che tal nome venisse in ogni modo da Cesare Ottauiano, ma per mostrare, che e' potette venire, e che la forza, che colui faceua sopra questa voce, se non hauesse altro appoggio, terrebbe poco. Ne c'inganni ancora il nome de' Termini AVGVSTI detto di sopra, quasi che questi sieno special contrassegno delle Terre diuise per Ottauiano, e que' Cesariani restin liberi pel Dittatore. Perche oltre che questo è detto de' Iugeri,

geri, e quello de' Termini se e' presero questo nome, da Augusto, come è credibile, e si dice chiaro in quel libretto De Agrorum Cond. considerisi di grazia, in che tempo e' potesse nascere, che si trouerà appunto quando la maggior parte delle Colonie erano di già condotte, & i Terreni assegnati, & i Termini posti: e se questa parola si truoua pure in alcuna di quelle Colonie, che si sa, o si crede essere stata innanzi a quell'anno xvj. non puo dar noia questo: perche e' si sa anche, che da che egli restò solo in istato, non attese ad altro, che a riordinare il gouerno della Republica, che già tanti anni trascurato era scorso in mille disordini. Onde egli accomodandosi alla nuoua qualità de' tempi, & a' costumi de' gli huomini riformò quasi tutte le leggi, come poco fa si disse, tra le quali non è men necessario, che verisimile, che fusser queste De Re Pradiatoria, essendo la cosa per tanti tumulti, e tante, e così frettolose consegne, e come le chiamauano ACCETTE (che era come dire la parte d'vno, e non sò se noi dicessimo bene la rata, o la stregua) infinitamente confusa, & auuiluppata, e da nascerne ogni dì mille querele: donde poi alcuni Termini da questa riforma d'Augusto pigliassero il nome, che negli scrittori da quel tempo in quà si truoua spesso. E fu già chi pensò, che trouandosi questo nome in Colonie innanzi ad Augusto fusse proprio di que' Termini, che erano di migliore condizione, e principali tra gli altri, come si diceu Venerandi, e quasi Sacri, che tanto vuol dire questa voce Augusto: onde come pieno di reuerenza, ed i maestà fu dato per sopranoime ad Ottauiano.

uianò. E se il nome di questi Termini in verità si mostrasse auanti, si potrebbe questa opinione tenere per certa, ma quest'altra è piu sicura, & ha seco piu certi contrasseggni: Ne le da noia il trouarsi questo nome in quelle tali Colonie, o Municipij: perche egli è notissimo, ch'elle furono quasi tutte ritocche, o rinouate da Augusto, e poco menco, che riformato il Mondo tutto. E questo è quel perauuentura, che intese Tacito, quando parlando nel iiii. libro de' suoi Annali della guardia ferma in Roma da Augusto delle Coorti Vrbane, e Pretorie dice, ch'elle erano il forte sauate della Toscana, e dell'Vmbria, o vero del vecchio Lazio, e delle Colonie anticamente Romane: Quasi che con la voce *Antiquitus* (che questa vfa, e non si dee credere a caso) voglia dire, che elle non fossero state rinouate da lui, & intanto mostri, che poche fossero queste: Il che per via di considerazione sia detto. E ritornando alla materia nostra, ingannò senza dubbio questo nome CESARE i nostri vecchi, come si accennò di sopra: Onde credertero, & attribuirono a Cesare Padre molte cose, che furono di Cesare figliuolo, & in questo scambiamiento de' tempi, e de' nomi (come vn' errore preso ne' principij se ne tira dietro di mano in mano infiniti, e grandi) venner quasi forzati a mescolarci il caso di Catilina, che era stato vn' tempo innanzi, cioè l'anno appunto, che Augusto nacque, & altri tali semplicissimi errori fecero, oue si ingannarono non tanto, e non così sempre nel fatto, quanto ne' nomi, e nelle persone, come in questo, che torna appunto qui nel suo luogo; che si potrebbe pigliare,

M ch'egli

ch'egli intendessero edificata la Colonia nostra da Cesare Dittatore: perche e' vogliono, ch'egli intervenisse in persona nella sua prima edificazione, e quello, che e' dicono della contesa, che fu nel porle il nome, e specialmente il Malespini, che ella fusse per alcun tempo nel principio chiamata CESARIA, tutto tirerebbe a questo senso; e forse, quanto attiene al nome, non interamente si allontana dal segno: perche le Colonie del padre, e del figliuolo condotte per lo decreto delle leggi Iulie hebber questo nome, che di molte si fa certo, e dell'altre si puo consequentemente per molti esempi credere: come di Iulia Capua, Iulia Ispelle, Iulia Pola, Iulia Dertona, e fuor d'Italia se ne vede vn numero infinito, che di sotto a piu propria occasione si riserba. Ma in questo si conosce troppo bene, che que' buon vecchi s'ingannarono in questo nome comune di Cesare, credendo, che e' fusse proprio del Dittatore, ne ci hauesse che fare Ottauiano, il quale rare volte truouano chiamato per questo, e spessissime con quello d'Augusto, non sappiendo queste vianze Romane, ne pensando a' tempi, e che quando Ottauiano condusse queste Colonie, era Cesare, e non ancora Augusto: ma distendersi tanto in confutare così leggieri, e deboli argomenti è perauentura vn perdimento di tempo. Però ritiriamoci alla prima considerazione, la quale noi diciauamo hauere piu neruo, con piu diligenza disaminandola. Ed i vero a chi ben pon mente, tutte le cose, che concorrono in questa nostra Colonia, non meno si accomoderanno a' fini, & a' concetti, & a' fatti, e quasi si puo dire a' tempi

tempi (tanti pochi anni vi corsero) del primo che del secondo Iulio Cesare, che come di padre, e di figliuolo, e di tal figliuolo, che tutto lo stato suo hauea nel difender, e mantenere gli atti paterni, furono i medesimi. Ma perche il Dittatore tornato di Spagna, e posto fine alle guerre Ciuili, appena hauea dato principio a ristorare a animo riposato, & ordinatamente i soldati suoi ribollendo tutta via, & or di quà, & or di là risurgendo le forze molto sbattute, ma nõ affatto ancor dome delle parti Pompeiane, ancor che sforzato dall'importunità, e cupidigia loro, a' quali pareua ogni ora mille, & anche haueano per douere dopo la prima vittoria cominciare a goderne i frutti, hauea pur diuisi, ma si puo dire tumultuosamente alcuni terreni: ne i soldati ancora ne haueano cominciato a pigliare la possessione, e parte non cominciato ancora, che fu ammazzato: che cinque mesi, o poco piu, o meno vi corse. Però si crede assai verisimilmente, che la maggior parte delle sue fossero anzi in concetto, & in disegno, che in effetto. A che si puo aggiugnere quel che dice Suetonio, che non volendo Cesare violentemente cacciare niun de' legittimi possessori de' suoi beni, non distribuì sempre terreni continuati, e di terreni così spezzati; e che non sieno nel medesimo paese vniti, ma mescolati con altri, non se ne fa commodamente vna Colonia: ne sempre ancora distribuì ad vna legione insieme in questo tempo, che egli stette in in sul'arme, ma a parte a parte scegliendo quegli, che erano piu anni stati all'esercito, e finito il termine della milizia, che e' chiamauano Veterani, e sono

spesso in questo caso nominati. Però nel fatto di Cesare, non va forse sempre insieme diuider terre, e far Colonie: conciosia che all'ordine, e drizzamento loro abbisognino molte cose, e molte cose vogliano molto tempo, che allora non vi fu. Perche morto lui, quantunque fossero subito confermati gli atti suoi, & i donatiui, e' benefizij de' soldati nominatamente, si vide nondimeno in vn punto ogni cosa di nuoue discordie, e tumulti pieno: e furon da capo solleuati i Veterani, o disegnat, o pur anche distribuiti in Colonie con molte promesse, e grandi, e da se stessi dall'affezion delle parti, e da nuoue, & infinite speranze incitati. E quelli che ancora erano in arme sotto le bandiere, come la Legione Marzia, e la Quarta, e se altre ve n'erano, lasciato per allora il pensier delle distribuzioni, e del riposo, mossi da' medesimi fini, entrarono volonterosamente nella nuoua guerra, e gli interi premij, e le distribuzioni, e le Colonie si differirono in altro tempo. Or per queste considerazioni conosce, chi bene le pensa, che non così ageuolmente potette essere condotta da Cesare Dittatore questa Colonia. Et tanto maggiormente, se, come per le cose discorse pare non solo verisimile, ma quasi certo al sicuro, non ci era vn nido tale, che fusse conueniente a Colonia: ne tempo ci fu allora di fabricarlo: che se ci fusse stato Città in prima sarebbe perauuentura tanto piu credibile, quanto era piu ageuole a farlo, non si hauendo a far altro, che consegnare i Terreni.

Resta dunque quasi che di necessità quel tempo vacuo per la nascita di questa Colonia, che già tante volte

volte per alcune conietture, e con l'autorità certa di quel libretto si è giudicato essere il suo. Ne molto quì occorre disputare (poi che si è detto, che due volte ne fu in questo tempo condotte) se ella fu delle prime, cioè dopo la vittoria Filippense subito, o pur dopo quella d'Azio. Perche dicendosi, che ella fu condotta da' Triumviri, porta seco si puo dire la certezza del tempo, e che fu nella prima condotta, poi che nella seconda era già mancato il nome di Triumvirato. E l'accompagnerebbe anco vn' poco questa considerazione, che quando ci fusse alcuno, che volesse negare, qualche largamente si accennò, che l'essere stato il modo della sua distribuzione la forma, e la regola di alcune altre, le apporti vna spezie di preminenza, e quasi piu degna condizione, e' non sarà già tanto iniquo, che e' non confessi almanco, che egli importi vantaggio, & anteriorità per dir così di tempo, e che e' non debba essere questo assai buon segno, che ella fusse delle prime. Ma perche non manca ancora chi per alcune conietture, che ci sono di non piccol momento, e del Tribu, che fu il medesimo d'Augusto, e del Tempio di Marte Ultore, che fu suo propio voto, e di altri tali, che a' luoghi proprij diligentemente si tratteranno, amerebbe meglio, che ella si dicesse d'Augusto propio, e delle condotte dopo la vittoria Aziaca, io per me non crederrei, che per questo fusse da contendere, poi che quanto al tempo puo portare il piu dieci anni, e non si vede, che perciò molto varij, o si muti la verità del fatto, nell'vno, o nell'altro modo, che si dica: perche le condotte dopo la rotta di M. Antonio si possono

in vn

in vn certo modo dire condotte per la legge Trium-
 uirale, nascendo tutte in effetto da lei, e dal fatto
 stesso, e dalle promesse d'allora: delle quali tante co-
 se dice Appiano, che non furon, tante ne sì grandi,
 che non si possano credere anche piu, e maggiori:
 perche in tai casi gli ambiziosi, e cupidi sono in pre-
 da de' soldati, e mentre vogliono soprastare a' loro
 eguali, diuengono schiaui de' loro minori. Però es-
 sendo questo il primo fondamento, si puo dire, che
 tutta la muraglia da questo dependa, e gli sia sopra
 fabricato cio che dietro gli venne. E dall'altra parte
 quelle che regnando i Triumuii furon condotte, per
 poco si posson dire tutte di Augusto proprio: per-
 che egli specialmente prese la cura del condurle, e far
 suo proprio il beneficio comune: che ben conosce-
 ua quell'astutissimo giouane, quanto importaua a
 guadagnarli la beneuolenza de' Coloni, e farseli par-
 tigiani, esserne il conduttore: perche per antica vfan-
 za, e gia conuertita in legge, e quasi natura, poi
 sempre gli haueano per padroni, parlando alla Ro-
 mana, & a loro faceano capo in ogni loro occorren-
 za: donde ne nasceua vna propria dimestichezza, e
 beneuolenza da potersene questi conduttori in ogni
 loro bisogno seruire: E si era veduto ne' Campani
 nel principio di questo moto, quando volendo i
 Consoli, che e' pigliassero l'arme contro a Cesare, e
 mandatoui a questo effetto Cicerone, non vi si po-
 teuano arrecare per verso nessuno. Io non vorrei
 perder tempo in cosa tanto chiara, però basti questo
 solo, che si puo conchiudere in vna parola, che tut-
 ti coloro, che in Roma cercarono potenza straordi-
 naria,

naria, non hebber il miglior mezzo di queste leggi Agrarie, e di far Colonie. Però Ottauiano, che a buon ora pensò a quel che gli venne fatto a bellagio, che troppo ben vedeua per l'animo, e pel procedere di M. Antonio, che vn giorno gli bisognerebbe venire seco alle mani, lasciò a M. Antonio, che rassettasse l'Oriente, e donasse i Regni a cui e' voleua, e s'immergesse negli amori delle Reine a suo piacere, & egli attese alle Colonie: la qual cosa auuertita prima da' piu accorti, e poi conosciuta da loro stessi di quanto momento fusse, passò con molto dispiacere, e rammarichio di loro compagni, e sene fu presso che all'arme cò L. Antonio fratello di Marcò. Ma molto piu nel vero si dicono, e sono d'Augusto tutte, perche come già è a diuersi propositi stato tocco, poiche egli restò solo nell'Imperio, come l'altre cose, così questa ancora, ma con vna speciale affezione rassettò, e riordinò tutto, e quel che s'era fatto frettolosamente, e (come si puo credere) non con tutte le considerazioni riaccomodò, hauendone l'agio, essendo quieto ogni cosa, e rimise nel diritto verso: & allora fece que' commodi, diede quell' entrate, murò que' tanti, e sì belli edifizij, che dice espressamente Suetonio: e queste sue xxix. Colonie, le quali è verisimile essere state da lui condotte in tutto'l suo tempo, e quanto a proprij principij, non in vna sol volta; ma bene in vn tempo medesimo riformate, e stabilite. Ne si puo credere, che queste cose e' le facesse con l'arme ancora in mano, e pieno di pensieri, di fatiche, e di pericoli, ma riposatosi al quanto, e rihauto (come noi diciamo) gli spiriti, e riprese le

se le forze, che son questi i frutti della pace, e della quiete, se bene possono essere i pensieri, e disegni, e come dire la semente della guerra. Però veramente, e meritamente tutte si chiamano sue sempre, ne in tanti scrittori, e memorie, ne in questi libri delle Colonie, e delle misure, e condizione de' terreni, oue si legge così souente il nome de' Gracchi, e Termini Graccani, e legge Sempronie, se bene essi autori furono amazzati, e tenuti sediziosi Cittadini, e giudicati nimici del Senato, similmente leggi Corneliae, e Colonie Sillane (nome tanto odiato da Cesare) si leggon pure eziandio nell'Imperio, e dopo l'Imperio suo, il proprio d'Antonio, o di Lepido in questa materia delle Colonie; non si truoua pur vna volta sola, ma termini Iuliani, Augustei, Iugeri Cesariani, e leggi Iulie Augustane, e non mai Antoniane. Il che tanto piu è da far marauigliare, quanto egli è certo di M. Antonio (che di Lepido non ho mai trouato nulla, e si vede che e' ne fecer poco conto) che e' ne condusse, e se non altre Pesero, e Casilino.

Io ho fino a quì parlato di questa autorità come se ella fusse di Nipso, o di Frontino, che non fa forza di cui ella si dica riferendomi semplicemente a' testi, e libri, che ci sono, e come e' vanno attorno, e presupposto, che non ci sia altra considerazione di quella che in prima vista ci si rappresenta: la quale poi che è tanta, che basta a porre in sicuro il fatto nostro, bene lo douerrà molto maggiormente fare, quando ci si scuopra cosa di maggior peso, e di piu fondata chiarezza, che ci è stata fino ad ora coperta. Ne voglio
dire

dire' solaméte, che questa sia la stessa legge del Trium-
uirato, che cio anche ne' testi ordinarij si mostra, ma
da vantaggio, che ella sia da' Comentari di esso pro-
prio Ottauiano cauata; cosa che di molte poche, o
di niuna di queste altre perauuentura oggi si truoua.
Il che venendo ora a mostrare dico, che nel testo
Romano, che esce della libreria Vaticana, così si
legge LEX AGRORVM EX COMMENTA-
RHS CLAVDII CÆSARIS, che è come diciamo,
la rubrica, o sommario di cio, che si tratta in quel-
lo, che segue appresso; e se bene non son queste pa-
role in vn testo della libreria de' Medici, secondo
che non vi sono alcuni altri simili titoli, come non
sustanziali dell'opera, o proprij dell'autore, i quali
anche veggo essere stati sospetti a que', che manda-
ron fuori il Frontino Vaticano, che perauuentura
hebbono piu d'vn testo, e poco di vero importano
all'integrità del libro, non sono però vani, o finti a
caso, anzi postiui da que' proprij, che cauaron da'
Comentarij principali, quel che faceua al proposito,
e bisogno loro, i quali, come gia dissi, compilarono
per loro vso proprio que' libretti, che di questa ma-
teria vanno attorno, e si veggono fra se diuersi in al-
cune parti, o piu copiosi, o meno, secondo, che
erano diuersi i fini, e l'occasioni, & i bisogni di co-
loro, che gli metteuano insieme. Et erano questi ti-
toli per ricordare a se stessi, donde cauauan queste co-
se, & insieme per tor fatica a gli altri del legger tutto,
e sapere in ogni modo quel, che si ragionaua: Et io
ageuolmente le passerei per vere, perchè sono in quel
libro, ne punto fuor della natura di cotali libretti; e

N non

non è credibile, che vi sieno però piouute a ventura, e quanto al nome di Claudio, mi quieterebbe, che la cosa in se non è lontana dal verisimile, & in genere è sicura per la cagione allegata, che gli Imperadori erano spesso constretti a ritoccare, o dichiarare queste leggi prediatriche, o prediali, che dir si debbano. Ma io non voglio tacer ora vn mio concetto, il quale, quando non fusse giudicato interamente vano, farebbe atto solo a risolvere questa, e molte altre difficoltà. Questo è, ch'io dubito, che in quel nome CLAVDII sia scorso vno errore molto frequente, e quasi ordinario ne' testi antichi eziandio buoni, e che sia stato così scritto in cambio d'vn solo C. che importa Caij, e che si habbia a intendere non di Claudio, che non distribuì terre, ne ne diede leggi a questa Colonia, ma di Caio Cesare Ottauiano, il quale fu nella condotta di queste Colonie il principale essendo condotte per la legge IVLIA, e chi leggerà quello, che vi si contiene, conoscerà manifestamente quel, che qui si arreca di questi Comentarj, non si potere riferire ad altro tempo, che del Triumvirato: intanto che quando anche Claudio ne hauesse di nuouo fatte costituzioni, e vi fussero state queste parole, sarebbe tuttauia forza confessare, che elle vi fusser trasportate da' primi Comentarj di C. Cesare sopradetto, cosa non insolita, nè sconueneuole, e chiamauan queste ta' parti nelle leggi, e negli editti TRALATITIE, che è a dire copiate da vn'altro, e trasportate di peso in quello senza mutazione alcuna. La cagione; onde muoue questo sospetto, è, che hauendo in consuetudine i Romani

mani di scriuere abbreviati i loro primi nomi, che noi chiamiamo proprij, & essi diceuano prenomi, che tutti nō arriuano a xx, che era, e per loro comunissimo, & in se, essendo tanti pochi, ageuole, e cio faceuano con la prima lettera sola, o con due infino a tre, e non piu, come Publio. P. Lucio. L. Caio. C. Tiberio. TI. Seruio. Ser. e simile alcuni altri, che ad ogni ora dauano loro fra le mani. Io ho offeruato infiniti errori in questi nomi tutti nati ne' libri, che noi habbiamo oggi, che, quantunque antichi sieno, non son però del buon secolo Romano: perche i copiatori, che scriueuano apprezzo, & erano sottopra persone, che poco intendeuano, e presummeuano assai, quando trouauan queste abbreviature, le voleuan pur' interpretare, nel che commetteuano tanti errori, e così ridiculi, che e' non par quasi possibile veder tante tenebre in que' tempi, e tanta ignoranza in quegli huomini. Scriueuano i Romani Tribunus Plebis con le due prime lettere sole TR. PL. io ho veduto in vn testo di Liuiο copiato da vn di costoro: che nel resto, così fusse egli intero, come egli è buono, doue nel terzo libro parlando dell'escuzioni fatte nel caso di Virginia, oue dice M. Duillius Tr. Pl. adhibito salubriter modo nimie potestatis, & libertatis inquit nostræ, poenarum ex inimicis satis est, &c. In quel libro si legge M. Duillius Titō Romilio Publio Lucio adhibito &c. Che sono vna sciocca interpretazione di quelle lettere abbreviare TR. PL. Il che senza altra ragione basta a darlo a conoscere, che e' non hebbe niuno Romilio per Collega. Ma e' non vi è questa sciocchezza vna volta

N 2 ta sola,



ta sola, nel medesimo terzo libro. Tribuni Plebis ijdem refecti. Quiui è pure, Titus Romuleius, Publius Lutius ijdem refecti. Ma doue è scorsa questa licenza senza modo, & in questi primi nomi, e sopra tutti questi in quel di Caio, il quale quando e' louolono dire intero, si trouerrà tante volte scritto male, che appena si crederrebbe. Perche fu scambiato con Cornelio, con Celio, con Claudio, con Cecilio, e finalmente non si rifiutaua nome, che cominciassse da quella lettera, come nel libro così buono, e tanto celebrato delle lettere di Cic. a diuersi Cittadini, che si conserua nella libreria de' Medici (& mi piace specialmente allegare questo, accio si vegga, che gli è vero, che questa vsanza è penetrata anche negli ottimi testi) quel copiatore il piu delle volte lo interpretò Consul, che ne diede alcuni esempi il dottissimo M. P. V. in racconciando vn' errore scorso nella voce Pupillo, in cambio di P. cioè Publio, che a quella occasione ragionò di questo abuso largamente, e come fa sempre acutamente, e ne addusse infiniti luoghi. Ma perche il C. piu di tutti gli altri suoi compagni si vegga a questo scambiamiento sottoposto, io sono ito meco alcuna volta pensando, se e' ne potesse perauuentura hauer dato cagione, che, come afferma Quintiliano, questa lettera ne' due prenomi Caio, & Cneo, si scriue bene per C. ma si pronunzia per G. e di qui nascesse, che chi non seppe ne' tempi bassi questa proprietà, cominciassse a scriuere, come e' sentiuà proferire: il quale abuso hauer preso piede, lo mostra non solo trouarsi spesso così ne' libri a mano, ma che Festo

Pom-

Pompeio grammatico di non piccol nome trattando delle voci Romane per via di alfabeto assegnò queste due nel G. onde trouando poi questi copiatori poco intendenti ne' buoni libri la vera, & antica scrittura C. non credeffer, che ella fusse il prenome, che gia si haueano fermo nell'animo douer essere G. ma vn'altro nome, perciò ci andasser tanto scherzando sopra, & indouinando. Ma, o questa, o altra occasione che e' se n'hauessero, certo è, che egli è stato peggio trattato, che nessun degli altri. Io potrei di questi scambiamenti produrre migliaia di testimoni bisognando: e questi pochi ho voluti arrecare particolarmente a mostrare, che'l mio sospetto è di cosa non insolita, o nuoua, ne senza autorità, ne senza esempi, se bene io so, che questo non basta, eche, come e' potette essere, perche fu altre volte, così potette anche non essere, perche e' non vi erraron però sempre, e con questo sol fondamento non ne harei fatto parola: Le ragioni di sopra allegate mi muouono, che la cosa fu fatta da C. Cesare, non da Claudio, e nella fine lo dice apertamente doue conchiude. ARBITRATV (così è nel Romano) OTTAVII CÆSARIS, ANTONII, LEPIDI III. VIRVM. Ma quel, che poco meno mi sforza, e pare, che mi lieui ogni dubbio, e mostri quasi col dito, donde fu preso la voce CLAVDII in quella rubrica, è, che in quel de' Medici si legge ARBITRATV CLAVDI CÆSARIS. MARCI ANTONII, MARCI LEPIDI IMPPP. oue è chiaro come il Sole, che egli ha da dire C. CÆSARIS. collega di coloro, e principale d'autorità nel Triumuirato. E puo ageuolmen-

uolmente ciascheduno da se stesso considerare, quanto è verisimile, che e' sia nel medesimo luogo, e nel medesimo nome corso il medesimo errore, e da questo, che è sicurissimo, aggiunti gli altri verisimili, risolversi di quello, che puo parere dubbio: & il titolo di Imper. che e' si danno qui, è vn proprio vso Romano, quando i Capitani ottencuano tal vittoria, che secondo quella lor legge, o v'sanza se ne veniua il trionfo: e lo daua in sul fatto il comune applauso, e come noi diremmo il grido dell'esercito vittorioso: che se bene que' Capitani, con qualche nome, o di Consolo, o d'altro s'andassero alle spedizioni, haueffer con l'esercito insieme l'Imperio, cioè arbitrio, & autorità di comandare, non per tanto non harebbero vsato il nome d'Imperatore fino a questa occasione della vittoria, quasi che allora veramente si conuenisse loro, quando con l'opera se ne erano mostrati degni; & allora costumauano di aggiugnere a' fasci, o altre in segne dell'esercito, & del Magistrato le ghirlande dell'alloro. Di questo bel costume, essendo a questi tempi mancata la cosa, non habbiamo noi voce propria, che gli risponda, ma bene n'è rimasa vna cotale immagine, e come vn' ombra, quando dopo notabil vittoria piglia solennemente il vincitore l'ordine della Caualleria, quasi che allora veramente se li conuenga il nome, e'l grado di Caualiere, come ne' tempi nostri in quella famosa giornata di Marignano fece il Re Francesco di Francia primo di quel nome. E tornando all'vso Romano, questo importa quel che si legge nelle lettere di Cicerone a Cesare, & ad altri tornando Proconsolo

consolo di Cicilia CICERO IMPERATOR, quando per vna vittoria nel monte Amano se l'hauea guadagnato: e tale è quello nelle lettere di Cesare a lui CÆSAR IMPERATOR, per le tante vittorie ottenute da lui nella Gallia, e ce ne sono mille altri esempi. Ma quello che si prese poi Cesare per proprio, e che si è mantenuto sempre ne' Principi Romani d'Imperadore, è al quanto diuerso, quantunque da questo hauesse origine, & altroue, & ad altre occasioni se ne parlerà. Or questo soprannome in questo luogo de' Triumuii fu proprio di que' tempi, ch' egli haueano appunto rotto Bruto, e Cassio, come è noto, si per le medaglie, che vanno di tutti e tre attorno, si per gli scrittori di que' tempi: e basti per ora al lettore il luogo di Suetonio, che i prigioni fatti in Filippi, e specialmente Fauonio salutarono onoratamente Antonio Imperadore, e ricordisi della nouella di que' due corui, che alleuaua quel buono homiciuolo, che all'vno hauea insegnato dire Aue Cesar Victor Imperator, all'altro, Aue Victor Imperator Antoni. Or di quì si puo vedere (perche al vero corrisponde sempre ogni cosa) quanto s'appressasse al segno quella coniettura, che ella fusse condotta subito dopo la guerra Filippica: & insieme farà certo, che ella hebbe allora il nome di Florentia, e fu chiamato Ager Florentinus, che è piu volte replicato in que' Comentarj, come nel modo, e regola di Todi, e di Luni. Io ci aggiugnerei anche Fedatura, la quale io veggio posta da alcuni in Toscana tra le Colonie de' medesimi Triumuii, e con patti, e con modi della Colonia Fiorentina pur cò l'autorità

rità di Frontino, s'io non dubitassi, che questo nome sia nato da vn' poco auueduto, e meno intendente copiatore, che habbia scritto FOEDATVRA, in cambio di FIDA TVDER, che così fu chiamata da Augusto questa Colonia, IVLIA FIDA, per la cagione, che poco appresso si mostrerà, e della quale son veramente dette quelle parole. E di vero sono in questi libri ne' nomi errori stranissimi, e chiaro è, che ne in questo, ne in altro paese mai si trouò Città con questo nome. Or tornando di sopra chi pur non approuasse il mio pensiero di que' Commentarij, harà l'autorità di Claudio per giunta, come io l'ho posta di sopra: e perchè la legge senza dubbio è replicata, e cauata dal Triumuirato, harà quella ancora per la vera Derrata, come io dico ora, e sarà con accrescimento, e non con danno alcuno del nostro proposito.

Fu dunque la Colonia nostra nel Triumuirato, e per ordine del Triumuirato condotta da Augusto, e da lui molto vezzeggiata: e si puo sicuramente tenere la sua prima fondazione appresso la vittoria Filippése, quando non era seguita ancora la deposizione di M. Lepido, e la rottura con M. Antonio, conuendoci i nomi di tutti, e tre parimente, e cio fu l'anno di Roma DCCXII. & innanzi alla natiuità di nostro Signore anni XL. ancorche generalmente questo computo degli anni non si possa sempre pigliare tanto per l'appunto, che, come già si è detto, nō vi possa esser differenza d'vn anno, o due. E però quanto a numerar gli anni del suo natale si potrà semplicemente aggiugnere questo numero di xxxx.

a gli

agli anni correnti , co' quali oggi costumiamo di notare i tempi, il che come sia ageuole ognun se'l vede : & harà il vero, e legittimo anno della natiuità della Colonia nostra. Io mi tacerei ageuolmente di questo particolare , che poco per altro importa, del mese, e del giorno proprio della natiuità sua, se bene e' non mi è nascosto, che i Romani solennemente festeggiavano il loro detto Palilia, e che l'altre Colonie ancora ne teneuan gran conto , & alcune con questa regola pare, che si gouernassero ne' proprij affari di contare gli anni : quantunque delle piu , e ne' piu comuni atti si puo ageuolmente credere, che e' seguissero pure l'uso della comun patria Roma. E di questo se ne puo dar esempio di antichissime Pietre: come di quella in Napoli, A COLONIA DEDVCTA ANNO XC. E di vna altra a Terni, GENIO MVNICIPI. ANNO POST INTERAMNAM CONDITAM DCCIIII. E del festeggiarlo mi ricorda ora specialmente di Cicerone, che tornando d'esilio, & abbattutosi a caso a entrare in Brundisio , e nel medesimo punto la figliuola, che da Roma gli venia in còtro, la Città, che era tutta in giuochi, & in feste, per lo dì natale della Colonia, che per ventura il medesimo era ancora di essa Tulliola lo prese per felice augurio di futura felicità dopo tanti suoi trauagli. E dice, che auuertito anche questo da' Brundisini fece multiplicare marauigliosamente l'allegrezza di quel giorno. Ma e' non mi è paruto poterlo passare, poi che si crede da alcuni, che questa sia fra l'altre vna delle cagioni, che noi fuor del piu comune uso , habbiamo per principio d'anno.

O

no.

no. xxv. di Marzo , doue i piu lo pigliano a xxv. di Dicembre , o vero il primo di Gennaio, che era l'entrata de' Magistrati Romani , quasi questa occasione facesse assottigliare i nostri vecchi fino in quegli antichissimi tempi (che di tal varietà non ne sappiamo l'origine) a ritrouar questa differenza dall'Incarnazione alla Natiuità, per ritenere in alcun modo , per capo d'anno la consueta v'sanza della Colonia: la nascita della quale ancor oggi si tiene comunemente di questo mese: e così non ci resterà mai difficoltà dell'accordare gli anni correnti del mondo con quegli della Colonia, cominciando , e finendo nel medesimo punto: che con gli altri non interuiene così per la cagione, che di sopra è detta. E quì mi perdonerà bene Ser. & Magnanimo S. V. A. E mi scuferà ogni altro, se forzato, non che inuitato da sì bella occasione, non potrò tacere, che il medesimo mese, e giorno, e punto fu il suo bene auenturoso natale presagio, e certissimo segno di nuoua felicità per la patria, sotto il cui prudentissimo, e dolcissimo gouerno prese fino allora fortunato agurio, & ora gode col fatto vn nuouo secol d'oro.

Ora dunque che si è finalmente alla larga mostrato il tempo, & i modi particolari della sua condotta, si puo insieme chiaramente conoscere, che non fu senza buona cagione (de' nostri vecchi Storiografi parlando) detto tal volta di sopra, che e' dissero in genere di molte cose vere, quantunque non intendendo pur mezzanamente i costumi di quel secolo, & hauendo assai leggier notizia dell'ordine de' tempi, velassero questo loro vero di molte tenebre. Se già non
 c da

è da credere piu tosto, che non tanto dal non sapere, come stesſe la coſa delle Colonie, ma dal perſuaderſi, che poco montaſſe al fatto, e che hauendo in ſuſtanza la virtù della coſa, meno ci haueſſimo a curare noi delle parole: non ſi curaſſero anche eſſi di chiaciarla piu con queſto, che con quell'altro nome, e narrar le coſe com' elle paſſarono appunto. Perche in effetto e' non farà gia (vò credere io) dubbio a diſcreto, e punto accorto lettore, che il mandare que' da Roma delle miglior famiglie ad abitare, e que' Cittadini a edificare ſia altro finalmente, che quel medefimo, che l'Aretino, & il Poliziano piu eſperti delle coſe Romane, diſſero aperto, e piano, e che noi appreſſo habbiamo largamente di moſtrato, che ell'era vna delle Colonie Romane, le quali come è notiffimo erano di Citt. Romani, e da tre huomini Magiſtrato ordinario loro erano per ordine del Senato condotte, & accomodate, coſì nelle muraglie della Città, & ordini del gouerno, come nella diſtribuzione, & aſſegnazione de' terreni in publico, & in priuato: e che con tutta queſta piu toſto varietà de' nomi, che contradizione del fatto, la coſa non reſti realmente, & effettualmente la medefima. Queſto ancora ſi puo conſiderare in loro di buono, che ſ'accostano piu alla ſeconda opinione tutti e due, che noi habbiamo per la piu vera, cioè che ella non fuſſe condotta ne' tempi di Silla, perche e' vogliono, che allora cominciaſſe il primo motiuo, e come ſe me della ſua condotta, quando ſeguì in Roma la congiura di Catilina, che fu xx. anni dopo i caſi Sillani: e che la vera naſcità ſua ſeguìſſe parecchi anni

dopo la rotta di Catilina, e dopo il Consolato di Cesare, il quale ci nominano per capo, o per vn de' capi principali: se bene si può credere, che e' si confondano in questo nome, come que' che non sepper distinguere Iulio Cesare padre, da Iulio Cesare Ottaviano suo figliuolo adottiuo. E questo ho io voluto or, che le cose son chiare, & aperte, tornare vn poco a mente a' lettori, non perche molto importi alla somma delle cose, o di molto se ne accresca la certezza, che n'habbiamo, ma per mostrare con la stessa sperienza del fatto, che non è tuttauia da dispregiare, o passar negligeramente le cose, che dicono, e che perauentura potettono hauere alcuno scrittore, o altri riscontri, che non sieno peruenuti a' nostri tempi, de' quali il meglio, che seppero, e quanto portaua la cecità di que' tempi, e' cauassero questi tanti particolari, che in loro si veggono, e che, s'io gli ho tal volta di sopra allegati, o lo farò per innanzi, non sarà da me fatto senza cagione, ma quello che di Cicerone, e d'vn Marzio, e di quegli altri si dice, & altri particolari si riserba a' suoi luoghi, secondo che si porgerà l'occasione di ragionarne.

Mostro adunque come la nostra Fiorenza è Colonia, e quando, & insieme da cui condotta, volendo ora procedere auanti, ci restano molti capi: ma per cominciarci da vno, e (da che ordine del prima, o del poi non ci è, e quando ci fusse, poco viene a dire) dal primo, che si para innanzi, veggiamo in che luogo ella fu posta: il che tutto sia così chiaro, che nessuno ci douerrebbe hauer dubbio, e così diuero pare non solamente a me, ma per quel che io credo,

alla

alla maggior parte degli altri, non è però, che nò ci sia chi l'abbia per dubbio, o per mè dire, chi ha pur per certo, che ella a patto nessuno fusse posta la prima volta in questo proprio sito, oue ella è oggi: e se pure non ci è chi'l dica, non resta, che non ci potesse essere, chi per alcune ragioni, che di prima faccia sono assai apparenti, lo potesse dire. Però cominciando a sciorre questo nodo, dico, che chiunque ha, o puo hauere a sospetto il presente sito nella prima condotta della Colonia, ha due fondamenti: l'vno già di sopra accennato d'vna cotal coniettura, che c' non è verisimile, che fosser poste due Colonie tanto vicine, e così sotto l'vna l'altra, perche oltre che elle si farebbono sempre data noia fra loro, e, come porta la natura della troppa vicinanza, non vi farebbe mancata continua materia di contese; e di questo in verità non s'inganna punto costui perche le contese vi furono, e tali, e tante, che non vi fu mai via dispegnarle, se non con la total rouina dell'vna di loro, oltre a questo dicono, sarebbe stato vn priuargli d'infiniti commodi, e di potersi per tempo alcuno allargare da quella parte, et in questo in verità direbber bene, se elle fussero state poste da vn medesimo, e nel medesimo tempo, & a vn medesimo fine, e non da diuerse persone, e inimiche, in altri tempi, e con fine contrario, non sol diuerso, che, come poco appresso si mostrerà, oue si verrà a parlare de' Coloni, che ci furono posti, fu tutto questo fatto, non per ageuolare, & accomodare, ne pur anche rispettare gli abitatori, che ci trouarono, ma per far lor male in pruoua, e per quanto c'poteua
no,

no, disertargli. Ma e' non parrebbe gia loro questo, così strano, ne tanto incredibile, se si recassero innã-
 zi l'istoria di que' tempi, quando fu tanta, e tale, o la
 trascurata baldanza de' soldati nel chiedere, o la in-
 giusta, e seruile ageuolezza de' capi nel compiacer-
 gli, che per bene, & a tutta lor volontà adagiargli,
 non bastando all'infinita ingordigia loro, i terreni
 disequati de' nimici, o come inimici condanna-
 ti, tolsero, o lasciarono torre que' de' vicini amici,
 & innocenti: e ne basti per pruoua il compianto,
 che ne fa il gran Poeta Latino, d'essere stata la sua
 Mantoua troppo vicina a quella misera di Cremona,
 E molto meno si marauiglierebbero, se e' si ricorda-
 ssero del caso di Capua, quando conducendo M. An-
 tonio la sua Colonia di Casilino, quasi passò col A-
 ratro (era questa vna cirimonia costumata in questo
 atto) per mè la porta di essa Capua, sbranandone
 vna bella partita di territorio: e questo fu fatto a Ca-
 pua Colonia propria del Dittatore, e come sua crea-
 tura, e sempre sua partigiana in que' tempi fauori-
 tissima, e (come la chiama Cicerone) fioritissima: e
 fu fatto da M. Antonio, il quale, oltre che voleua
 hauer preso l'arme con la ricoperta di mantenere le
 cose fatte da esso Cesare, douea da lui riconoscere
 tutto quello che egli era: non che egli haueſſero ha-
 uuto rispetto alcuno a Fiesole fattura di Silla, e della
 setta contraria: nell'offesa della quale, poteua lor
 parere in vn certo modo fare il debito loro, & eser-
 citare vn atto di ragione, e di iustitia insieme. E se
 in questa vltima guerra ciuile non si fusse fra essi capi
 soli combattuto, e tutto a loro vtilità, e grandezza,
 ma co-

ma come ne' tempi di Silla ci haueffer hauuto la parte loro le Città particolari, alcune delle quali allora con pari animosità a essi capi ci si mescolarono, e garegiarono con loro nell' amore, e difesa delle parti, onde ne furon le vinte da vincitori spianate, era facil cosa, ch' egli interuenisse in questo tempo di Fiesole. Ma in queste vltime si cercaua la preda, e non la vendetta, e l'ardere, e rouinare le Città contrarie sarebbe stato danno de' vincitori, che se le volean godere, e non de' vinti, che le douean lasciare. Già si toccò di sopra, che quegli che faceuano Firenze Municipio per l'autorità di Floro: non haueuano questo scrupolo della prestezza, ne poteuano hauere, tenendo quella opinione, che le Colonie tutte da Augusto fussero in Città vecchie collocate, e nessuna fatta di nuouo: ma ben doueua questa considerazione dar noia a gli altri, con ragione fuor di quel calo. Perche essendo la natura de' Municipij, o creandosi a poco a poco, o venendo fatta da vn Popolo, come Sciame d'Api a vn tratto (come per esempio de' Greci, perche ne furon primi edificatori, Pisa) di porsi in luoghi commodi, e liberi, e larghi, se prima ci era Fiesole, non era questo luogo punto atto, mancandogli delle tre parti le due libertà, e larghezza, che ben si puo chiamare vna spezie di seruitù tanta vicinanza, e tanto sopra capo: E se fusse stata questa innanzi a Fiesole, cadeua la medesima sconuenevolezza nella posta di Fiesole, alla quale si aggiugneua dauantaggio la scommodità, ne le restaua, se non che era forte sito. Et allora certo non sarebbe verisimile, che'l primo, che ci si trouaua in
possef-

possessione, non hauesse impedito l'edificazione di quella, che ci si venne a porre poi: cosa che non auuenne in que' tempi del Triumvirato, quando i popoli non poteuan nulla, & era tutto in podestà di tre. Or questo rispetto, il quale a que', che la fecer Colonia d'Ercole, & agli altri, che ne' secoli appresso la facean Municipio, non diede noia, non ne dia di grazia anche a noi.

Vegnamo ora al secondo, che non in conietture si fonda, ma ne viene col contratto in mano dell'autorità di Tolomeo, che mette Fiorenza lontana da Fiesole tanto, che si fa conto di presso a xxx. miglia quel piu, o meno, che si piglia piu, o meno la corrispondenza delle miglia della terra a' gradi del Cielo: E non bisogna guardare, che oggi in alcuni testi non si vegga tanta differenza: che è nato della compassione di alcuni, che teneri dell'onor di Tolomeo non pensando, che e' potesse trauedere in cosa tanto manifesta, si gittarono a crederlo piu tosto errore d'vna molta negligenza del copiatore, che di poca scienza dell'autore, e non potendo toccare il luogo della Città per accomodarlo alla scrittura, ritoccarono (quel che era facile, e parue loro verisimile) la scrittura accordandola al luogo. Ma i testi originali Grechi, antichi, e fedeli hanno pur la differenza, che io dico, mettendo egli Firenze, non, come è in molti libri stampati, a Gradi 33. 56. discosto dall'Isole fortunate, & 43. dal cerchio Equinoziale: Fiesole 34. e 43. Ma Firenze a 33. 50. e 43. Fiesole a 34. 20. e 43. donde risulta la differenza di 30. Minuti, cioè di mezo grado appunto per la lunghezza. E qui
rispon-

risponderei volentieri qualche, come intendo, disse
già vn nostro piaceuol Cittadino a vno amico suo,
che con questa autorità riscaldaua molto in voler-
gli persuadere, che questo non era il luogo antico di
Firenze: E perche, disse egli, ridendo a darci ora que-
sto disagio? mutate più tosto Fiesole, che vi harete
manco faccenda assai: E di vero mettendo ora da
parte le burle io non so vedere, quando s'habbia a
disputar del sito per cagione di Tolomeo, che
maggior certezza, o ragioni s'habbia Fiesole del sito
suo, perche non si possa credere, che e' fusse allora
in qualche altro monte parecchie miglia lontano di
quì, che noi del nostro. Ma di questo si potrà giudi-
care meglio alla fine di questo discorso del sito di Fio-
renza, quando si sarà veduto, quante miglior ragio-
ni ci habbia questa, che non ha quella. E certo è,
che quanto alla sincerità del testo l'vno, e l'altro luo-
go è variato, e quel di Fiesole di maggior somma:
E chi bene auuisterà, o pur misurerà questi spazij te-
nendo fermo il sito di Fiesole, che egli ha ora, non
trouerà luogo per Firenze se nò di là da San Miniato
al Tedesco in sul Vescouado di Lucca, o di Pisa: per-
che chi lo mettesse di quà la Signa in sul'Arno, scom-
moderebbe Tolomeo, rimanendoci tutta via la dif-
ferenza maggior, che della metà. Ne il sito d'Em-
poli torrebbe via questa difficoltà, se già non si mu-
tasse Fiesole, e si gittasse verso la val di Sieue, la doue
si chiama ancora oggi monte Fiesoli lontano da otto
delle nostre miglia da questo d'oggi, e si valesse del-
l'autorità del nome, o vogliamola chiamare ombra:
e così per vn mutamento se ne facesser due, e si con-

fondesse ogni cosa, e tutta volta non risponderebbe
 anche interamente alla posizione di Tolomeo; ma
 del sito di là da Montelupo parlando, penserà poi
 chi pur ve lo volesse, in che modo ci potesse far dan-
 no nel modo, che scriue Tacito, il fiume d'Arno,
 e quello che importin le parole, *Ipsis perniciem af-
 ferret*, detto, credo io, perche nessuno pigliasse, che
 e' facesser tanto romore per poter perdere vna volta
 in cento la ricolta, ricoprendo l'acqua per vna piena
 il contado loro, la maggior parte del quale nondi-
 meno era di quà, e di là di vaghi, e fruttiferi colli, e
 non di piani: onde non ne potea però venire l'ulti-
 mo disfacimento loro, essendo questo danno de'
 pianigiani soli, e non de' Cittadini tutti, che nò si puo
 dir pur la ventesima parte, ne forse la cinquantesi-
 ma, e molto meno: ma che e' remesser dell'ultimo e
 sterminio di tutti, e d'vna espressa rouina della Città,
 che vi mandò a posta gli Ambasciadori, che questo
 importano le parole, *Perniciem ipsi afferret*. Ma in
 que' paesi non si legge mai, ne si fa, che habbia fatto
 per grandissime inondazioni, che sieno state, dan-
 no notabile: e nell'anno 1557. quando a' xiiij. di
 Settembre Fiorenza andò si puo dir tutta sotto con
 quella tanta rouina di case, perdita d'arnesi, e di vet-
 rouaglie, e strage di ponti, che ne sono appena sal-
 date le piaghe, ma non gia rassicurato ancor lo spa-
 uento, l'acqua non entrò quasi in Empoli, ne lo pa-
 tisce la diposizione del sito, che riceue l'acqua del-
 la Golfolina a Capraia per canale, e quasi a misura
 tenendo in collo lo stretto della Golfolina, ne am-
 mettendo piu acqua della sua capacità, che quan-
 do pur

do pur cresce diuersamente, si va spargendo, e coprendo questo piano, finche in ispazio di tempo ragionuole si venga smaltendo moderatamente pel detto canale della Golfolina: onde non vi possono nascere queste sformate piene, come a Firenze si già quella tanto ancor comunemente ricordata, e con tanta diligenza scritta dal Villani l'anno 1333. e questa del 1557. che fu pari a quella, o poco minore: e prima n'erano state delle simili a questa, e d'vna si dice l'anno 1257. in modo che l'effetto verifica, & accerta il luogo di Tacito, & il sospetto non essere allora stato senza vera, e fondata ragione ne' Fiorentini. Ne manca oggi anche, chi creda, o vero, o non vero, che sia, che le Chiane, che da 50. anni in quà (o fatte ch'elle sieno di nuouo, o rinouate le fosse antiche) sboccano in Arno, dian grande occasione a sì frequēti piene, e così rouinose, che ci fanno spesso paura, et al volta danno. Ma io per me credo, che tutta questa materia sia da pigliar per altro verso, e che altra medicina bisogni a sanar Tolomeo delle graui, e quasi innumerabili piaghe, che vi sono: e che la vera habbiano trouata i moderni col rifare le Tauole tutte di nuouo, non solamente (come si credono alcuni) per quelle mutazioni, e rinouazioni, che possono essere auuenute dall'età di Tolomeo in quà, ma per li molti errori, che (come hanno ben considerato li piu diligenti) vi erano innanzi. E se col muouer Fiorenza stesse poi bene il resto di questo paese, si potrebbe perauentura approuare, o l'amortuolezza, o il giudicio, che s'habbia a dire, di que' correctori: ma gli errori

oltre a questo son tanti, e tali, che maggior rimedio ci vuole. E si vede, che ne egli fu mai in questi paesi, ne altri per lui, o chi ci fu mandato fu cieco affatto: E se si ha a metter mano a mutar Città per accordar Tolomeo, o per sanarlo, sarà con rouina di tante, che sarà manco male assai, e men disagio ritoccarla carta, che le muraglie. Perche si trouerrà Pistoia vicina a Pisa, & al mare piu assai, che non è Lucca posta da lui piu oltre molte, e molte miglia fra terrà, che ella non è: e Siena due volte tanto piu lontana da Fiorenza, che non è da Arezzo: troueracci si manco tutto lo spazio, che è fra Fiesole, e l'Alpi, & alcune altre differenze, che non sottogiacciono a mutazioni di tempo, e di guerre, & altri simili accidenti, fra' quali quella è piaceuole (per chiamarla così) che e' ci mette vn Isola, che non ci è, ne ci fu mai: donde si puo facilmente conietturare il modo tenuto da lui nel descriuer questo paese, cioè che egli andasse dagli scrittori cauando i nomi, e che poi da se indouinando, o per l'altrui relazioni, e scritture immaginando, il meglio che leppe, accomodasse i siti. E forse cadde anche egli in questo pensiero, che ella non istesse benecosì vicina, e come se e' fusse arbitro d'equità, e di iure, e non semplice scrittore del fatto, e della verità, si lasciò trascorrere a scriuer così nel suo libro. Ma nel caso delle due Isole si puo conoscere, quanto egli intendesse: perche trouando nominata l'Isola dell' Elba da Latini ILVA, e la medesima chiamata da' Greci ÆTHALIA per tema di errare, fece (come tal volta auuiene, che la paura del non errare fa errare) maggiore errore assai, che

che non conueniua a sì valente huomò , che ve ne pose due , doue ell'è vna medesima chiamata per questi due nomi. Or tanto sia detto intorno a Tolomeo , il quale ne' siti speciali di alcune terre , o che e non hauesse l'intera notizia , o che pur gli bastasse per quel suo fine accennargli così ad vn di presso (sia questo detto con riuerenza di tanto huomo , che se questa necessit  di difendere il vero non mi ci tirasse a forza , volentieri tacerei) non   in verit  autore , nel quale in questa parte ci possiamo , o debbiamo liberamente fidare , ne consequentemente allegare in causa, oue si disputi de' luoghi per appunto.

Ma per che quel che   detto fino qui, come   puo bastare a ribatter , chi volesse ostinatamente sostenere quella scrittura di Tolomeo , e mettere in dubbio il sito di Firenze, cos  non le assegna per suo piu questo luogo , che qualunque altro qui intorno , ristringamoci a mostrar , che   fu questo stesso , e niun altro il primo , e sempre continuato , e (come si dice) dotal fondo di questa Citt . E questa notizia de' proprij siti non si puo d'altronde cauare , che o da' buoni scrittori , i quali , e con espressa autorit  , e con chiare note gli contrasegnino , o da' medesimi indizij , e vestigij , quando non ci fussero scritti , che eziandio per se medesimi ne posson far talora verisimile , e talora sicurissima fede. Ma anche intorno a questi son nati , o potrebbero nascere non pochi , ne leggieri dubbi: mentre pare che negli scrittori sieno ad alcune Citt  dati alcuni segni , che poco oggi riscontrano ; e di questi vestigij non   da tutti tenuto il medesimo conto nelle pruoue dell'antichit : On-

de mi

de mi piace discorrere al quanto della propria natura, e qualità di cotai contrassegni, che tanto importa a questo proposito, e così rispondere per quanto si puo a' dubbi, & assicurare i sospetti. Dico dunque che i segni, o saranno naturali, come Monti, Fiumi, Laghi, o vero artificiali, come muraglie di Ponti, di Fortezze, di Tempij, di Teatri, & altri simili: de' naturali alcuni non patiscono mutazione, & alcuni la possono riceuere, o nel tutto, o in alcuna sua parte: gli esempi dichiareranno appunto quel, ch'io vò dire. I monti sono di que' contrassegni, che non riceuono mutazione, se bene (che è forse cosa vnica al mondo) là intorno a Pozzuoli per quelle esalazioni, e ribollimenti della terra da occulti fuochi, e miniere, delle quali abbonda quel luogo, cagionati si dice per gran miracolo di natura essere veduti surgere monti di nuouo: e là nel Decomano dicono i nostri scrittori, che intorno all'anno 1334. subissò vna falda di quella montagna: ma pur vene rimaser delle trenta parti le ventinoue. E di Pesero (per toccare anche del piano) si dice il medesimo poco innanzi alla rouina di M. Antonio, che era stato il conduttore di quella Colonia: e fu creduto allora, che con questa sua disgrazia la pronosticasse. Ma queste cose tanto fuor di natura, e così notabili rarissime fiata auuengono, e ne portan seco con la nouità vna tal fama, che a pochi possono essere occulte: Mutansi tal volta i fiumi per industria, e per forza vmana, ma non in tutti i luoghi: perche, doue son monti intorno, lo vieta la natura del sito: ne' piani si puo cambiare tal volta il letto, e si vede far tutto giorno

Riem-

Riempionfi ancora alcuni laghi, & alcuni con fosse, et tagliamenti si seccano, e pel contrario ritenendo l'acqua col chiuderle la via, e gli scoli naturali se ne creano di nuouo. Et in tutti i sopradetti casi vien mutata la vecchia positura di que' luoghi. Con questa regola, e con simili considerazioni si potrà facilmente vedere, quanto si possa andar dietro all'autorità degli scrittori, e quando se ne possa dubitare, e quali si possano per nuoui accidenti saluare: quando accadebbe pure, che fusser fra loro differenti. Or generalmente, quando vno di loro, che sia d'autorità, harà lasciato scritto, che vna Città fusse ne' suoi tempi in vn monte, che oggi si veggia in piano, e' non harà dubbio, che il sito di quella tal Città si farà mutato: ma quando e' dicesse, che vi fusse ancora a canto vn fiume, che oggi non vi fusse, o ne fusse molto lontano, allora sarebbe da considerare, se la qualità di quel sito sopporta, che quel tal fiume ne potesse, o per corso di natura, o per artificio d'huomini esser stato allontanato: il che se e' riceue, chi ha a dubitare, che quell'autore secondo i suoi tempi scriuesse il vero, se ben noi ne' nostri lo veggiamo altroue? Ma quando questo non patisca il sito, che altro si potrà dire, se non che, o la memoria (che è cosa vmana) o la relazione di chi non sapeua la cosa bene (che non dirado incontra) ingannasse quello scrittore? E mi ricorda a questo proposito, che e' fu già fatta stampare da vna persona ingegnosa, e diligente, vna Toscana, che fu tenuta buona, e meritamente: e nondimeno egli facea sboccar la Pesa nell'Arno alla Lastra, e lasciamo stare, che questo non è, e ch'ella mette

mette in Arno a Montelupo quattro, o cinque miglia piu basso, diciamo pure, che questa è vna di quelle cose, che non possono essere: perche a fare quella via percuote in monti, & in colli: i quali io non so, come si potesser tagliare: so ben, che quando anche si potesse, ella sarebbe vna fatica presa senza proposito alcuno. Or se di quì a CCCC. anni si vedesse questa carta, quantunque fusse l'autorità di colui grande, chi sarebbe, che vedendo il sito potesse dubitare dell'errore, essendo questo vn di quelli, che non si mutano? Io non dico già così dell'Arno, o del Serchio là nelle pianure di Pisa: onde quando scriue Strabone Pisa esser posta, doue si coniunge il fiume Oseri con l'Arno, & il medesimo afferma di veduta Rutilio Numanziano nel suo viaggio, che egli scrisse in versi latini assai vaghi secondo il secolo, nel quale egli visse, che fu intorno al CCCC della salute nostra, non è mica errore: e chi volesse dubitare del sito d'oggi di Pisa, che non istà piu così, o della verità di questi scrittori, entrerrebbe in vn sospetto vano: perche nel vero il Serchio detto allora Oseri non isboccaua in mare, come a' tempi nostri, ma nell'Arno, & in quel luogo, doue è ancora alcuno vestigio della fossa vecchia, che ritien quasi l'antico nome, & è detta Ofoli, che è quella, che riceue l'acque piauane del paese intorno, e le porta in fiume morto: Et il Serchio fu poi per altra via riuolto, & infino a' tempi nostri haueua propria foce in mare: la quale e' non ha appreso gli scrittori antichi: e non l'harà anche da quì innanzi, o non la medesima: essendo dal Gran Duca Cosimo stato leuato vn'altra volta

volta del suo letto, e fatto sboccare nel fiume sopra detto Morto per aiuto di quella foce spesso da' venti di mezzo giorno rinchiusa non bastando l'acque piovane del paese a tenerla aperta. Simile interviene delle Città poste in riva al mare, delle quali alcune si leggono essere state battute già dall'onde, che oggi si veggono di buone miglia lontane: non perche elle si sieno mutate del primo lor sito: ma perche i fiumi che vengono torbidi con molta terra secco a poco a poco hanno accresciuti, e spinti innanzi i liti. Ne' vestigij delle muraglie è questa la principale considerazione, di che qualità elle sono, & a che uso destinate: che alcune se ne truovano comuni a' nostri tempi, & agli antichi, come Torri, Porti, Ponti &c. Certe de' nostri specialmente, come Chiese di questa nostra forma, & uso Cristiano: certe altre pel contrario de' tempi antichi soli, come Anfiteatri, e Terme, & in queste ha ancora età per età propria considerazione: che i Teatri murati non sono auanti l'anno 690. in Roma, o quell'intorno: poiche in quel tempo appunto Pompeo Magno vi murò il suo, e fu il primo, che con ferma, e durabil muraglia gli stabilisse: solendosi innanzi a lui fargli posticci di legname, come spesso ne' tempi nostri ne' pubblici, e solenni spettacoli gli habbiamo veduto fare con palchi. Ora con queste considerazioni si potrà s'io non m'inganno, ragionare, e dell'autorità degli scrittori in quanto a' siti, e della forza de' vestigij, in quanto all'antichità. E chi da gran muraglia di Torri, e di mura volesse argumentare l'antichità d'vna Città, piglierebbe vn argomento troppo lar-

Q go, e

go, et troppo comune: perche di queste, egli antichi ne fecero e i piu bassi, e finalmente i nostri n'hanno fatte. Chi da vn Teatro volesse prouare vna Città edificata da Carlo Magno, lo piglierebbe vano: perche nel tempo suo non era in vso far di questi edifici di nuoue, e poco di seruirsi de' vecchi: ma questo varrà bene a monstrarla piu antica. Chi da vna Chiesa, come è Santa Croce nostra, o San Paol di Roma, volesse prouare l'antichità del secol Romano (questo chiamo quello della Republica, e de' primi dieciotto, o venti Imperadori) cadrebbe nel medesimo errore, se ben contrario quanto al tempo: perche i Romani, e tutta quell'età, che hauea la medesima religione, non haueano i lor Tempij di questa forma: Io ho posto queste due Chiese per vn esempio, non che di loro sia sospetto alcuno: perche si fa in equal tempo, e da chi furono edificate. Vegnamo ora con questi fondamenti a parlare piu sicuramente del sito speciale di Fiorenza, la quale, & i contrasti naturali, & i segni artificiali confermano sì fattamente in questo stesso luogo, che non che ella hauesse, ma ne anche si puo pensare, che ella ne potesse hauere mai vn'altro: perche quanto a quel, che dalla natura dipende, chiaro è pel disopra allegato testimonio di Tacito, che ell'era in sito da potere essere non solamente nel suo contado, che piccola parte ve n'hauea, come è detto, ma nelle stesse mura, Tempi, e case straordinariamente danneggiata dal fiume, che, quanto sia vero, già disopra è detto, e noi troppo a nostro danno l'habbiamo prouato: onde non accade pensare a monti, ne anche forse ad ogni

ogni piano: ne sito è in sull'Arno più esposto a questo pericolo, che'l nostro presente, che poco meno, che in su la prima sboccatura del fiume, dopo che è sto fra monti parecchie miglia, riceue tutto il primo empito, e furia dell'acqua, la quale hauendo più largo spazio da distendersi, verrebbe meno impetuosa, e men grossa, e consequentemente con minor danno affai. Ma quando anche altro ce ne fusse, non se ne vedegia vestigio di muraglie, ne s'intese mai per imaginazione d'alcuno, non che per autorità di scrittore, che in su questo fiume sia memoria d'altra Fiorenza, che di questa. Io so, che a questo si potrebbe rispondere, che in vno spazio di 1600. anni possono essere occorse, e specialmente nell'occasioni di tanti scorrimenti di barbare nazioni, che hanno in diuersi tempi calpestate l'Italia, infiniti rovine, e da spegnerli le muraglie, e' vestigij, non che i nomi per grandi, e magnifici, che e' fussero. Ma questo della nostra, che infino all'ultima declinazione dell'Imperio era in piè, e Colonia Romana, e nobile, e bella, onde non si sarebbe potuta snarrire, se non in tempi bassissimi, e così più vicini, non sarebbe così facilmente da credere, perche veggiamo in ta' casi soler rarissime volte auuenire, che de' vecchi non resti qualche vestigio, o qualche romore almeno nella fama comune, e di molto minori sappiamo certo, & in più lungo tempo non si essere ancora potuta spegner la memoria: anzi posso io d'un campo, d'un prato, d'una casa da lauoratori, che allora chiamauano massaria, cose minute, e priuatissime, poter mostrare mantenutisi i nomi cinquecento, e secento

Q. 1

to anni

to anni, & ottocento, e mille: non che d'vna Città Colonia, e Vescouado ne fusse in questo tempo ito così sotterra ogni ricordo. Ma questo, comunque si sia, non fa a questo proposito, ne questa ritirata, o scusa ci abbisogna punto, che non di quello, che è potuto essere, parliamo: ma di quello, che è stato, e questi tali vestigij, e segni della sua antichità, de' quali si ragiona, non sono spenti, ne il nome dimenticato mai: e venendo a' particolari, e ci è l'Anfiteatro fabbrica onorata, e grande, e propria dell'età de' Romani, e forse il teatro ancora: ci sono le Terme, muraglia della medesima età: e ci sono gli Acquidotti; vedesi ancora il Tempio di Marte, di forma pagana, non cristiana, che si possa credere edificato ne' tempi bassi: e faranci anche degli altri similia queste, de' quali è bene toccare specialmente. E non mi è nascosto, che alcuni leggendo nel Malespini, e nel Villani, o v'dendo pure nella voce comune del popolo, che come già bene abbarbicata opinione gli è sempre in bocca, come di cosa puerile, se ne ridono, e par loro vna di quelle finzioni, che si fanno gli huomini per abbellire, & innalzare le cose proprie, quando e' parlano di queste antichie, che de' pubblici edificij ci si veggono ancora, e che le dicono murate da' Romani, & alla simiglianza di Roma. Ma ella non è forse cosa tanto leggiera, quanto e' si credono, e quella particolarmente di questi edifizij, se ben forse, e nel tempo così appunto, e nel modo da loro esposto, puo essere che dubitare, e si dichiarerà bisognando. De' nomi degli edificatori resto molto sospeso: che forse hebbero qual-

qualche autore incognito a noi: forse era qualche iscrizione in questi luoghi, come si vede ancora in alcune fabbriche di questa sorte in Roma, & a Verona, & per Italia tutta, oue sono in marmi conseruati i nomi de' primi autori: onde poteron ritenersi nella memoria, e fama comune que' nomi, che e' dicono, come di quel Marzio, che il Villani fa autore del Campidoglio, del quale particolare io non ho che dire; ma me ne fa alcuna cosa credere, e quasi vedere vn cotale spiraglio, il saper, che ne' tempi passati si son trouate sotterra assai memorie antiche di sepolcri di tauole, & altri marmi scritti: i quali i nostri vecchi poco amoreuoli di queste antichità, come quelli che poco ne'ntendeuano, guastando la propria formale adoperarono ne' bisogni delle loro fabbriche: e per le Chiese sappiamo leuate le lettere, che vi erano, essersi conuertite in ornamenti sacri. Ma Lionardo d'Arezzo (tornando agli edifizij) certamente huomo di bel giudizio, e ben pratico nelle cose Romane, non la credette gia baia, ma vi fece su fondamento, e se ne serui a questo proposito per assai sicuro argomento. Io taccio del Poliziano, e d'alcuni altri huomini da non ire dietro a cose puerili, e da saper molto bene discernere le cose graui, e salde dalle nouelle. E dubito io, che mentre questi tali col mostrarli duri al credere, e fare secondo vna cotale loro opinione l'accorto: & il considerato non facciano appunto contrario effetto, che e' si scuoprano ignoranti dell'vianza di que' tempi. Perche la cosa e' verissima, ne solo la nostra, e quante ne son qui intorno per la Toscana, ma il resto, che per l'Italia era

no

no sparle, haueano i medesimi edifizij: e gli haueano tali non solamente; perche viuendosi per tutto con le medesime leggi, costumi, e modi di fare ne nasceuan consequentemente i medesimi edifizij, come si vedrà sempre in ta' casi comunemente auuenire, ma specialmente ancora per assimigliarsi, quanto era possibile, e quasi rendere la vera immagine della lor madre Roma, queste, che eran figliuole, e l'altre per imitare, & in vn certo modo adulare la donna loro. Ma e' non par quasi possibile, che costoro conoscano, quanto sieno naturali, e comuni questi pensieri, perche non parrebbe loro questo ne così nuouo, ne così strano. E pur se non d'altronde lo poteuano imparare dal gran Poeta Romano, il quale con dolcissima proprietà l'esprime nel Troiano Eleno, & Aceste: quando nelle nuoue Città fanno rinascer la Rocca d'Illo, e l'altre fabbriche dell'amata patria: ne si appagan solamente di dare alle nuoue muraglie i vecchi nomi di quella, che e' mutano ancora a' riui, & a' fiumi di quel paese i suoi proprij per rinouar la memoria del lor Simoente, e del Santo, e rendere la intera, e compita immagine della lor Troia: che se non altro bastaua a insegnarlo a' nostri Romani nati di quel sangue, quando e' non fusse stato dauanzo la stessa inclinazione, e stimolo della natura. E veramente e' non parrà gia loro cosa dura, quando attentamente, e con animo scarico considereranno, che a fare vna Rocca ne potette bene inuitare il bisogno, & a edificare vn tempio a Giove la comune religione, ma a por^r nome a quella Campidoglio, & a questo Giove capitolino
non

non si hebbe altra cagione, che la pura imitazione delle cose di Roma, e come i figliuoli de' nomi, e soprannomi paterni fanno per portar sempre seco il testimonio della legittima successione, questi co' medesimi nomi gli chiamarono: che per fermarmi vn poco in questo solo del Campidoglio, nel quale appare la difficoltà maggiore, e del quale specialmente si ridono costoro, e da sapere, che il Campidoglio è vn monte in Roma di questo nome, il quale dicono esser nato, perche nel cauarui fu trouato sotterravn capo d'huomo, donde fu detto poi Capitolio, & il monte Capitolino, che prima si chiamaua Tarpeo. In su questo monte essendo edificato col tempo molti edifizij, e due i principali fra gl'altri il Tempio di Giove detto dal luogo (come spesso si fa) Capitolino, e la Rocca per vn refugio, e sicuro ricorso negli stremiti della Città, e qui, come si fa, nella prefura di Roma si difese da' Galli il nome, e le reliquie di quell'Imperio. Ma la natura di certi nomi è tale, che posti per vna occasione, qual' ella si sia, ancor che quella tale occasione cessi, rimane nondimeno, come già diuenuto per l'uso frequente proprio di quella cosa, e quel significato dalla prima natura mutato in vna nuoua si sparge negli altri, per l'occasione del medesimo uso, & vfizio, e non per l'origine, e cagione, che pose quel nome: come fu (per dare vn esempio, e facilitare con l'aiuto di cose simili questo fatto) quello della moneta, che battendosi in Roma sotto il Tempio di Giunone chiamata Moneta prese questo nome, il quale è diuenuto tanto suo proprio col tempo, che molti si credono, che questa voce di sua natura im-
porti

porti quel, che con vn'altra diceuano Pecunia; ancor che non habbian a fare insieme cosa del mondo. E questo non sol nel nome generale de' danari, ma negli speciali ancora si vede tutto il giorno auuenire. Papa Giulio secondo battè vna moneta d'argèto, che dal suo nome si chiamò Giulio: e perche era bella, e molto accomodata all'vso di Roma, seguitarono di mano in mano gli altri Pontefici di batterla mettèdo ui ciascuno, come è d'vsanza, l'arme, & il nome suo, e nondimeno sempre si son chiamati Giulij, e chiamano ancora que' che batterono consequentemente Leone, e Clemente, e gli altri. Questo è interuenuto de' Carlini nel Regno, che quantunque da Ruberto, da Alfonso, e Ferrando sieno stati battuti, e col nome loro, ritennero tuttauia quel di Carlo, che fu il primo. Noi habbiamo vn'esempio familiare, che fa infinitamente a questo proposito: Questo è della carcere publica chiamata Stinche, il qual nome si guadagnò: perche i primi, che vi furon messi dentro, furon certi del Castello delle stinche di chianti, che fu appunto in quell'anno, che la prima volta s'adoperarono, preso, e di fatto: ma oggi si crede quasi per tutti, che stinche di sua natura voglian dire prigioni pubbliche, e chi n'ha fatte, di queste Città dello stato, o imitando in questo la principale, o credendo che questo sia il suo vero, e proprio, non le chiamano con altro nome. In questo modo stà ancora la cosa del Campidoglio, che essendo in Roma la Fortezza, o come noi diciamo la Rocca, & i nostri vecchi dalle guardie, che in cota' Fortezze si tengono disser Guardingo, si fermò quel nome in questo signi-

significato di Rocca, e per questo vien preso comunemente negli scrittori, quando di guerre, e di difese si parla. Or quando queste Colonie, ne le Colonie sole, ma i Municipij ancora (come, quando vn'vso comincia a correre, si suol pigliar da tutti) faceuano la lor Rocca in piano, o in monte ch'ella si fusse, e qual nome si hauesse il monte, la chiamauano pur Campidoglio per ischietta imitazione di Roma, potendo essi valersi del nome comune di Rocca: il che si vede manifestamente in que' medesimi tempi in Capoua, doue dicono gli scrittori de' fatti di Tiberio, che egli vi andò in persona alla solenne dedicazione del Campidoglio: & a Milano notan particolarmente le loro storie tra gli altri edifizij nobili rouinati da Federigo Barbarossa il Campidoglio, e se ne trouerranno perauentura memorie altroue: doue non è però il monte, che habbia questo nome: E sappiamo uscendo anche d'Italia, che Tolosa Città di Francia hauea il suo. E che questi Campidogli, o Rocche, che vogliam dire, hauesser ciascuno il suo tempio non durerà fatica a credere, chi ha notizia de' modi di que' tempi: e forse anche piu d'vno secondo la capacità del sito: e che specialmente vi fusse quel di Giove come custode, e difensore di queste rocche si puo credere della maggior parte per la imitazione di Roma: e di quello di Capoua lo dice chiaramente Tacito: e forse n'era vno anche nel nostro, come si dirà poco apresso. E questo mi è piaciuto auuertire or quì, perche trouandosi anche alcuna volta chiamato dagli scrittori semplicemente Campidoglio il Tempio di Giove, il che

R è, quan-

è, quando si parla di cose attenenti a religione, come rendere, o offerire voti al Campidoglio, o sacrificare, &c. non vorrei, che questo offendesse i men pratici negli scrittori Romani, e potesser dubitare delle cose dette di sopra. Fu dunque edificato anche da questi nostri primi coloni la lor Rocca, la quale chiamarono ancor essi Campidoglio: ne tace il Villani essersi di poi chiamato per alcuni Guardingo, il sito del quale si riconosce facilmente dal nome della Chiesa di Santa Maria in Campidoglio. ma dello edificio proprio (ch'io sappia) non ci si vede vestigio; ne è miracolo: perche non vi era altro che torri, e mura, che prima ridotte a vso priuato, & oggi al moderno non ci rappresentan piu l'antica effigie, come i Tempij fanno, i Colisei gli Acquidotti, e le Terme; oltre che in molti incendij, che in quel luogo sono piu d'vna volta occorsi, e quello che specialmente si chiamò di Ciolo Abati, quelli onde è nato il tritissimo prouerbio, che fece poco manco danno a Firenze, che si facesse gia a Roma quel di Nerone, gli hanno fatto perder l'antica forma: trouasi bene che intorno all'anno mille, e forse qualche altro anno piu oltre era in piè per molti contratti, che lo chiamano per confine.

Degli Acquidotti, e Terme poca fatica ci farà a mostrar ch'elle ci fossero, essendoci de gli vni, e dell'altre ancor il nome, e auanzate dell'anticaglie, e quello che ne scriue il Villani è tutto vero, e si riconosce benissimo ne' tempi nostri, ancorche, come è la natura del tempo di consumare ogni cosa, verisimile sia, che non ci si vegga oggi quelle tante reliquie,
che

che a' suoi tempi. Ma che dico io verisimile di cosa, che è certa? ricordandomi io fuor della porta, che si diceua a Faenza allato alla Chiesa di S. Giouannino, che ancor per questo si chiama Fra l'arcora essere in piè dieci, o dodici archi di quell'acquidotto, doue oggi non è che due con tre pilastri, che non doueranno anche star gran tempo a cascare, tanto sono dalla lunga età consumati: Pigliauansi queste acque, come ben dice il Villani, e vi se ne vede ancora chiarissimi segni, là da Settimello, e sotto le piaggie di monte Morello a Sesto, a Quinto, & à Colonnata, e raccogliendo molte acque, che vi sono in gran copia viuissime, e chiarissime, si conduceuano dentro alla Città fino in Terma. Egli chiama il luogo, doue si faceua la maggior ragunata, e come noi diciamo, conserua di queste acque Capaccio, come capo d'acque, non mica quello, che credono alcuni esser oggi al canto alla Macine, scambiando il luogo, e'l nome, che era questo luogo allora fuor di Firenze, e di là da Mugnone, & il nome è Campaccio da campo, e non Capaccio da capo: ma era questo in Terma, come egli dice chiaramente, & il Malespini ancora, e vuol la ragione, douendo fra l'altre cose somministrare l'acque a que' bagni publici detti con voce Greca donde a principio, elle vennero, Terme, che ancora ritienel'antico nome: Et a' nostri tempi se ne veggono vestigij chiarissimi: se bene, come è detto, è verisimile, e pel tempo, e pe' nuoui muraamenti, che tutto il giorno si fanno, molti manco, che nell'età del Villani. E che questo edificio fusse magnifico, e secondo l'vso di que' tempi ricco, e

bello, ce ne sono assai manifesti indizij, che rifondendosi è già molti anni, vn canto della parte Gueffa vi si trouaron molti pezzi di marini, & vna statua bella, & intera con abito Romano, che ancora oggi si vede in casa i Gondi da S. Firenze destinata per mettersi in sul canto del loro palazzo: Onde mi venne, come di sopra dicea quel sospetto, che vi potesse essere ancora alcuna iscrizione, dode hauesse la commun fama cauati, e ritenuti que' nomi, che inerte il Villani. Ma che fragmenti di Cornice, e di Colonne di marini, e diuersi misti visi trouassero è certo; la statua è nelluogo detto, e le anticaglie si veggono, e queste come sicure, per tali si tengano. Io non credo già per quello, che ne mostrano i vestigi, & accenna la disposizion del sito, che fusser queste nostre così grandi, quali si mostrano oggi alcuna Roma, come l'Antoniane, e le Diocleziane, che son quasi picciole Terre, ne che anche à gran pezza vi s'appressassero, che non ci era ancora introdotta quella maniera, che di Grecia ci fu portata ne' tempi piu bassi, & piu trauati da' costumi antichi: ma erano queste allora pure Terme, & al solo vso del bagnare, e sudare, e lauare deputate: e tali furon quelle d'Agrippa, che prime apportarono in Roma in questo genere pubblica delicatezza, hauendole esso così seueri, come egli era di pitture abbellite, & arricchite di bellissime statue: doue quell' vltime all' vsanza Greca vi rinchiusero dentro per vsar le voci loro la Palestra, il Gymnasio, il Xisto, il Corso, i Prati, i Boschi, & in somma tutte le commodità, che a qual si voglia sorta di giuochi, e di esercizio, e di piaceri, e diletti, si possa-

si possano desiderare: E queste dice liberamente Vitruuio non essere state in Italia a suo tempo: Et in Plinio, che disse, ogni cosa de' tempi suoi, non ci si trouano: Però chi bene intende le proprietà de' tempi, e de' paesi, ne cauerà che elle nascessero piu tosto nella stessa nascita della Colonia, e secondo il vero uso Romano, che elle fussen fatte minori di queste, che sono oggi in marauiglia a Roma, per mancamento di facultà, o d'animo, che (come si vedrà) non mancò mai a' nostri primi Coloni in maggiori imprese: Et in questa occasione dell' acque, e di que' nomi Settimello, Sesto, Quinto, oue elle si pigliauano, se bene non è forse a proposito di questa materia, se non in quanto è non è mai fuor di proposito mostrare l'vsanza, e le proprietà di quell'età, e dichiarare i nomi, o le cose nostre antiche, si puo considerare la differenza della misura delle miglia Romane alle nostre di questi tempi: che essendo fuor delle porte segnate le miglia con alcune colonnette di pietra, o marmo, nelle quali erano notati i numeri per ordine (diche si dice esserene stati primi trouatori i due fratelli de' Gracchi, di che si ragionerà ancora, quando saremo alla strada CASSIA) ancor appresso di noi in molti luoghi si son conseruati questi nomi, come Terzano, Quintole, Settimo, Decimo. Ma nessuna altra via gli ha piu, e meglio mantenuti di questa, che ha il fiumicello da questa cagione detto Terzolle piu oltre la Pieuè a Quarto, e segue la Mula a Quinto, e poi Sesto, e Settimello detto così, come si crede, per far differenza da quello di là dal fiume, che si dice Settimo, il che ancora
di

di quegli altri Quintole, e Quinto, Terzano, e Terzolle &c. per la medesima cagione si puo pensare, che naturalmente amano le lingue di essere intese, e schiarfare, quanto si puo le voci, che portano seco ambiguità, o doppio significato, e così posson dare occasione di pigliare vna cosa per vn'altra. E si trouerà misurando questi luoghi con l'vso delle miglia nostre, che le quattro riescono intorno a cinque dell'antiche Romane; e per poco si ritrouerà questa medesima proporzione, nello Itinerario, che si dice d'Antonino Imperadore in questi nostri paesi, che oltre a' luoghi da questa banda, che lo mostrano chiaramente, si vede ancora negli altri mantenuta questa medesima proporzione, come dalla parte di là dal fiume d'Arno in su la strada Romana di quì al Castello di San Casciano facciamo otto miglia, doue è la Pieue, che si chiama a Decimo, che in quei tempi diceuano. ad Decimum lapidem, a canto alla qual Pieue passaua allora la via, che oggi è alquanto piu alta verso il Castello. Il medesimo interuenne dalla parte d'Oriente, oue al medesimo termine è la Pieue chiamata oggi corrottamente a Doecia, che in contratti antichi, anche ella si dice pure ad Decimū, si come vna tenuta, che vi è vicina senza mutamento alcuno, la torre a Decimo, e si ragiona otto delle nostre miglia. Io so bene, che chiunque sarà punto pratico dell'vso Romano, non harà dubbio alcuno di questi nomi, come veramente non se ne puo hauere, ma perche egli è inuecchiata opinione nel volgo, che il nome di Settimo sia nato dalla Badia edificata in quel luogo dal Duca, Vgo, e Marchese di

di Toscana intorno all'anno 980. e che così fusse chiamata, perche ella fu l'ultima delle sette, che si dicono edificate dal detto Signore per vna visione raccontata dal Villani diligentemente nel IIII. libro. Et ogni anno il giorno di S. Stefano in vna Diceria da alcuno Gentilhuomo per antica consuetudine nella messa solenne in sua lode rinouata nella Badia di Firenze, oue è sepolto il suo corpo, quando si ricognoscono i feudi, e' censi donati dal detto Duca suo grande benefattore, e dalla sua Madre Vuilla, che ne fu la vera fondatrice, a detta Badia; sappiasi pure tutto essere in questa parte delle sette vna fauola, e che la detta Badia di Settimo fu da gli antichi Conti edificata, che furono Signori di Mangona, e di gran parte di Val di Bisenzio, e si dissero (come io credo) poi CONTI ALBERTI. E basti per ora à conuincere la cosa del nome, che del resto si tratterà per altra occasione piu largamente, & a mostrare, che questa delle miglia è la vera cagione del nome, che innanzi 230. anni, che fusse il Marchese Vgo al mondo, o quel Conte Lotario l'edificasse, che la Picue, che sola era in quel luogo, hauea questo nome di SETTIMO, e così si truoua nel priuilegio di Specioso nostro Vescouo dato l'anno dodicesimo di Lioprando Re de' Longobardi, che venne ad essere intorno al DCCXXII. della salute, oue donando alcune terre di suo patrimonio a' Canonici in su la Greue dice espressamente, che elle erano nel Piuere di S. Giuliano a Settimo. Il che solo puo bastare a cauare del capo a certi ostinati in queste antiche, e fauolose istorie cotali opinioni. Et in
su

fu questa occasione non mi par da passare, che fra i molti, e veri segni del proprio, è primo sito di questa Città, non è da dispregiare questo di cotai nomi delle miglia, che intorno intorno la cingono: perche egli ci accennan col dito, e ci misurano il luogo appunto, doue ella era, che non sono i modi di chiamar le miglia, ne' nomi questi de' tempi bassi de' Longobardi: ma di gran tempo auanti, e del proprio secolo Romano. Ma tornando alla proporzione delle nostre con l'antiche, donde sia nato questo ricrescimēto, il volerlo ora rinuenire sarà perauentura vna mezza spezie d'indouinare: essendo cosa, che di sua natura fra tutte l'altre specialmente riceue in se, o con cagione, o senza, la comune mutazione del tempo: ma pur si potrebbe ageuolmente credere, che allora si mutasse, quando variò questa parte d'Italia tutti gli altri suoi costumi antichi, e nomi, e lingua, e leggi: onde non si dirà forse male, come di sopra de' Iugeri parlando si accennò, che ella venisse dal piede del Re Luiprando: col quale essersi fatto il suo regno cominciato a misurare è noto: E che e' fusse tanto maggior del Romano, che si dice preso da huomo di comunal grandezza, quanto quel Re dicono le storie essere stato di maggiore statura della comune. E sarebbe questo non dissimile a quel che si dice d'Ercole, col piè del quale fu misurato lo stadio Olimpico, che è percio maggiore dell'ordinario della Grecia, non di numero di piedi, che tutti sono di secento, ma di lunghezza, quanto egli auanzaua l'ordinaria statura degli huomini del suo tempo. E di questa regola si seruì Pitagora a ri-

tro-

trouare poi la grandezza di esso Ercole. Ne sarebbe questo punto incredibile, perche quel Re assai giusto, e da bene, e senza dubbio piu vmano, o maneo fiero, e piu religioso sopra quanti n'erano stati innanzi a lui di quella nazione, come da molte Chiese da lui edificate si conosce, e da molti altri suoi pietosi fatti, accomodò ragioneuolmente le cose d'Italia. E con dando nuoue leggi, e riformando le vecchie, e sopra tutto raffrenando con buoni ordini quanto patiuua la strana, e feroce natura de' suoi rendè al quanto meno dura la condizione della comun seruitù di questi paesi. Onde egli ne fu molto amato, e reputato vn comune padre da questi popoli, e sue leggi, & ordini non solamente allora furono studiosamente abbracciati, ma eziandio poiche ne furon cacciati i Longobardi, si mantennero in osservanza molti anni, come disopra si disse: onde non farebbe marauiglia alcuna, che da lui fusse anche vscirà questa nuoua misura. Ma quanto alle misure generalmente e' si son ben mantenuti spesso i medesimi nomi Romani Modio, Sestario, Mina, Passo, Piede, Braccio, se questo risponde a quello, che e' dicono cubito, e molti altri: ma non sia però chi creda, che la cosa sia la medesima, che si trouerebbe molto ingannato, e troppe sarebbero state a questa nostra misura del moggio le anella di Canne. Ora per qualche cagione e' si fusse, le miglia nostre son ben di mille passi, come dice il Villani, o passini, come il Malespini, altrettanti di quanti erano le Romane: ma questo nostro passo è differente dalloro. E non solamente secondo i tempi sono variate le misure,

S

man..

mantenendosi i nomi, ne pure secondo i luoghi, e paesi sono ne' medesimi tempi stati diuersissime, ma che puo parere strano, si veggono nel medesimo tempo, e luogo varie secondo la diuersità delle materie, che si misurano, che ne ora, ne forse anche allora in tutte le cose si adoperauano le medesime. Perche altro, di noi parlando, è il braccio della Terra, altro è l'ordinario, altro è quel de' Sassi, & il passo delle legne è ancor oggi tre braccia secondo l'età del Villani, & innanzi, e l'ordinario detto passetto di due: e si puo dire generalmente la cosa delle misure, e de' pesi incertissima, & instabilissima: e da non potersi se non tempo per tempo, luogo per luogo, e cosa per cosa determinare, e che ridurla a vn termine fisso, & uguale, sia molto difficile se non impossibile. Però tornando alle nostre Terme, & agli Acquidotti, non veggo, che al presente ci sia da considerare altro, se non fusse già, che questi due furono edificij se non estremamente necessarij, certo assai comuni, & usati in que' tempi, e forse molti opportuni alla sanità, e fortezza de' corpi, che quantunque il paese nostro habbia nelle sue viscere copia di viuere, belle, e buone acque, delle quali ridotte ne' pozzi ci seruiamo oggi senza apparente offesa della sanità, e che l'uso de' pozzi fusse ancora in que' tempi, non son però (credono alcuni) da comparare a quelle delle fontane còdotte all'uso antico per doccie, e canali scoperte, e dal continuo rompimento del corso, e dal ribattimento del Sole purgate, e monde si conducono purissime, e sanissime. Di gran giouamento ancor si crede, che fusse in quell'età, per rendere i corpi

corpi sani insieme, e robusti l'uso de' bagni, e del sudare, e dell' vgnersi, alle quali cose. seruiuan queste acque condotte in tanta altezza da potersi facilmente spargere in queste Terme pubbliche, e pe' bagni priuati, l'uso de' quali fu in quell'età frequentissimo, come da altri è stato pienamente, e diligentemente scritto, che ci lieua la fatica del distendersi piu oltre in questa materia. Ma non per tanto oltre a questo rispetto dell'vtilità non si puo negare, che sia l'vno, e l'altro cosa da Magnifici, e potenti huomini, per non dir delicati, e molto vaghi della lor commodità: che in vn pouero Castello, & in vna plebe, rusticana, grossa, e vile, non soglion venire questi pensieri, e molto manco farsi sì grosse spese.

Sono ancora parti molto necessarie delle Città, e fra le principali sempre state tenute da tutti i Tempij, e le muraglie sacre, oue specialmente si onora la Maestà diuina. Ne fu al mondo mai nazione così barbara, ne tanto da ogni vmanità lontana, o sì fiera, che non sentisse tanto, o quanto di questa dolcezza del culto diuino, e della Religione, e non onorasse in alcuna maniera, qual che ella si fusse, il comun Creatore, Signore, e benefattore. Ora che di questi Tempij ne fussero da principio in questa Colonia, e de' belli, e piu d'vno è cosa nel tutto chiarissima (che se alcuna nazione fu mai, che in falsa credenza si possa dir religiosa, fu la Romana Religiosissima) Ma mostrare ora quali, e doue fusser questi, nò è gia molto ageuole nel particolare: perche oggi i vestigij di questi Tempij, & edifizij de' Gentili sono sì puo dir tutti venuti meno, e de' Tempij ne è in pronto la ca-

gione, perche parte furono abbattuti dalla conuerfione di Gostantino, e molto piu dall' Imperio del buon Teodosio in quà: parte abbandonati, e negletti si andarono a poco a poco consumando per loro stessi: parte pur presi da' nostri, e mutati in vso Cristiano non ritengono segni del primiero stato così certi, che si possano sicuramente riconoscere per tali: perche come gia di sopra si disse, non basta, che vi sieno Colonne, o volte, o mura grosse, e di pietre quadre: perche queste son cose, che non solamente erano in vso allora, ma furono eziandio poi, e sono ancora: Però giudichi l'accorto, & ingegnoso lettore quel, che puo essere di questi vestigij in tante persecuzioni, e volontaria trascuraggine, e naturali pericoli auuenuto: quando appena con somma cura, che se n'habbia, e continuamente rassettando il guasto, e consumato dal tempo si possono mantenere: Et a me alcuna volta pensandoci è paruto gran cosa, come que' belli edifizij Romani, sì ricchi, e sì ben fatti, e senza risparmo alcuno hauesser così prestamente bisogno d'esser soccorsi: Ne parlo ora degli Acquidotti, che furon da Claudio Imperatore que' della Claudia, si puo quasi dire rinouati, e come le iscrizioni, che vi sono, fanno fede, in manco di xxv. o xxx. anni da Vespasiano da capo ristorati, e da Tito suo figliuolo allato allato di nuouo racconci: perche era fabrica questa molto antica, e che suol piu dell'altre sentire i danni del tempo: e potrebbe essere in diuersi luoghi, che duraua, come si fa, questo Acquidotto le miglia: ma mi fa marauigliare, come il Teatro di Pompeio fusse così mal concio al tempo

tempo di Tiberio, che conuenisse, si puo dir, rifarlo, non vi essendo di mezo piu che lxx. o lxxv. anni, e che Antonin Pio così a buon' ora hauesse a pigliar la cura di ristorare l'Anfiteatro, opera di Vespasiano edificato il piu lxxx. o lxxxx. anni innanzi, ma molto piu il Panteon di M. Agrippa, se ben v'era d'interuallo cl. o clx. anni, e dopo lui Seuero in men di L. Perche essendo coperto di sopra, & intorno incrostrato di Triuertini, che son pietre durabilissime, meglio si douea difender dall'ingiuria del tempo, che que' due esposti per tutto a' ghiacci, a' soli, all'acque, & a' venti. Onde non è da marauigliare del Teatro di Marcello restaurato da Alessandro, essendoui corsi in mezo da CCL. anni, e di altri molti assai di questa fatta. Ma certamente troppo è violenta la variazione de' tempi, e si puo far questa conclusione, che consumi finalmente ogni cosa, e molto piu tosto di quel, che si crederrebbe, e che, come disse argutamente l'altrissimo Poeta.

Se non vi si appon di die in die.

Il tempo va d'intorno con le force.

Però non douerrà già parer mirabil cosa dopo tanto tempo nelle nostre fabriche, le quali oltre a queste comuni hanno seco ancora queste altre speciali cagioni: che fu questo paese lungo tempo in seruitù de' Gotti, e de' Longobardi, che in proua, e questi vlrimi specialmente ne disfeciono assai: e dopo loro sappiamo in quella parte, che si tiene il primo cerchio, e senza dubbio fu il primo risedio della Città, e doue, se nulla ci è d'antico, bisogna ricercarlo, sono stati sì spessi i fuochi, e sì grandi, che vi si puo sicuramente dire piu volte rinouata
ogni

ogni fabrica antica, che vi era, & in mille forme mutata. Però veramente cio, che si vorrà dire intorno a questo, sarà incerto, e piu cauato dalla regola comune di quello che si soleua fare, che da certa cognizione, o scienza di quel, che allora fusse fatto, E se cosa alcuna ci è, che possa fare ombra, e dar cagione di pensar vn non so che, sarà in piccol cerchio intorno, o dentro al Campidoglio il sito di tre Chiese diuersissimo da tuttigli altri della Città senza vederne propria occasione: cio sono Santa Maria in Campidoglio, e San Pier Buonconsiglio, e Sant'Andrea, che essendo solo di questo nome in Firenze, non hã sopra nome, che salgono, come si vede, straordinariamente, e tanto piu ancora, se si penserà essor si alzato il terreno in Firenze dal vecchio fondo, quattro, o cinque braccia, salendone oggi queste tre Chiese fino all'ultimo piano forse altrettanto, può parere in vero degno di considerazione. E se bene generalmente tutti i Tempij si soglion rileuare dal comun piano, & hauere scalee intorno, come si vede in tutte le fatte di nuouo, che n'hanno, cinque, o sei, o sette, e lo danno per regola i buoni architetti, e fra l'altre è questa vna differenza dalle fabriche priuate: questo si suol pur fare a modo: ma queste tre di gran lunga trapassano ogni regola, & ogni proporzione, che hauendo oggi chi tredici, chi quindici, o sedici gradi fra dentro, e fuora, è forza n'hauessero in quel tempo vicino a xxx. o gli passassero, e questo fanno piu considerabile l'altre, che son loro a vicino, e generalmente tutte queste, che sono in quel, che si dice primo cerchio, che non sie-

no

no murate di nouo, ma si possono giudicare della medesima maniera, etempo, oggi; perche tutte scendono, o tanto, o quanto, e fatto il conto allora veniuano a salire moderatamente. E chi di questo vorrà trouar la cagione, non harà se non, come io diceua, vna cotal regola comune di quell'età, o data, o recitata da Vitruuio, e si puo dir cauata dal fatto, nominando egli specialmente quelle, che erano a suo tempo nel Campidoglio Romano, oue dice, che i Tempij degli Iddei, in tutela de' quali sono le Città, si pongano in altissima parte, & onde possano scoprire, e quasi vedere la maggior parte delle sue fabbriche, &c. Donde si potrebbe credere, che essendo noi in piano cercassero que' nostri con questo artificio, & industria procacciare tale altezza, con porle (come noi vsiamo dire) in palco, al quale per tanti, e tanti gradi a vn dipresso almeno, se non interamente si venisse a salire, come a que' di Roma si faceva per la natura del sito del Campidoglio: Ma di questo creda il lettore qualche gli dice pur l'animo: e le ragioni, che possono vn poco aiutare questo pensiero, se le vede: ma del nome del Buonconsiglio egli è noto qualche ne porta attorno la fama comune, che andando liberamente, e senza sospetto i Cittadini chiamati da Totila nel palazzo del Campidoglio, doue egli gli mandaua innitendo per ammazzargli; furono auuissati da vna donna, che staua a vendere a canto a quella Chiesa, che guardasser bene, che come ha quella fauola d'Esopo, di quanti vi erano entrati niuno se n'era veduto uscire: donde vogliono, che e' si saluasse la vita a molti per lo buon consi-

consiglio di quella Trecca. Ma io non veggo, che si habbia a fare, o riferire alla Chiesa il fatto di questa feminella: però se vale a indouinare, credo, che più si appressi al vero il pensiero di coloro, che considerando non solo l'vso di Roma, ma de' nostri antichi ancora di fare i publichi consigli ne' Tempij coloro, e nelle Chiese i nostri pensano, che come allora alcuna volta, & in certi casi nel Tempio di Giove capitolino si ragunaua il Senato, così si ragunasse in questo ne' primi tempi il Consiglio della Città, che Consiglio è propriamente a noi quel, che a' Latini Senatus, e Consiglieri i Senatori: donde è, che'l Villani, & antiche scritture spesso nominaro il Consiglio del Cento, e del Comune, che sarebbe il Senato appresso a' Romani, e quel, che si diceua Consiglio della credenza, il Senato giurato: e che di qui sia nato, e venuto di mano in mano fino a' nostri tempi questo nome da questo fatto, come quel di Santa Maria dal luogo: ma come si vede queste son conietture, ne certezza alcuna se ne puo cauare, se non dell'vso comune di que' tempi: Il che anche ci fece di sopra credere, che in questo Campidoglio fusse oltre alla Rocca altri Tempij, & abitazioni publiche, e priuate all'v'sanza di Roma: Et hauendo fatto i Greci a casa loro per mera adulazione senza interesse alcuno, se non della seruitù, che haueano co' Romani, il Tempio a Giove Capitolino, che lo fecer fra gli altri gli Antiocheni, & assai a buon ora: che molto più lo douesser far questi, per la comune Religione, & a dimostrar la lor fratellanza. Ma lasciando questi pensieri, che nel vero sono incerti, o

non

non interamente sicuri vegnamo a quello, che non solo per la fama comune in questo vnitissima, e costantissima è vniforme, ne per la sola autorità di quegli, che innanzi a noi hanno scritto delle cose nostre, ma che per se medesimo si dichiara esser vero, e legittimo parto di quell'età: Questo è il Tempio di Marte dedicato poi a San Giouambatista, il quale per la sua singular bellezza si puo pensare, che in que' primi tempi fusse studiosamente conseruato, e sempre poi per particular cura, e con grande amorevolezza de' Cittadini si è di mano in mano ito mantenendo. Però fermandoci in questo, io so bene, che alcuni ci dicono sopra molte cose, elo vanno in alcune sue parti disertando, quasi che e' non sia di tanta antichità, quanta s'han creduto tanti valent'huomini, e si puo dir quanti hanno scritto delle cose nostre: ma io non voglio in questo esser piu sauio di loro; perche io non credo che l'Aretino, e'l Poliziano, e tante altre persone graui, che mostrano d'hauerlo per buono argomento, e del proprio sito, e dell' antichità di Firenze, attendessero in questo il nome, e la fama nuda, ma insieme, e molto piu passassero la verità, e natura del fatto, e da l'vno, e da l'altro insieme, ne facessero quella conclusione. E fra le considerazioni, che vi potettero hauere, questa si puo credere la principale della forma di esso Tempio, che non essendo propriamente atto al seruizio della nostra Religione, ma interamente secondo l'uso gentile, come molti se ne veggono in Roma, e pel resto d'Italia presero per manifesto indizio, che questo anche fusse fatto nel tempo, che regnaua il

T culto

culto degl' Idoli, e non poi, che la Religione Cristiana non dico si sparse pel mondo, che questo fu molto a buon' ora, ma che ella si potette liberamente, e pubblicamente esercitare, che fu regnando il Gran Costantino, & allora la prima volta si potettero murar Chiese all'uso nostro, e molto piu al tempo di Teodosio, sotto il quale furono proibiti, e chiusi affatto i Tempj de' Gentili. E chi dicesse, che questo nostro San Gio. potesse esser fatto ne' tempi piu bassi a imitazione di quel di Roma, che è nella Basilica Costantiniana nel Laterano, e per uso del Battesimo solo, e che perciò non gli bisognasse la grandezza dell'altre nostre Chiese fatte per ragunare il popolo a vdir i diuini vficij, e la dottrina dell' nostra Religione, si penserebbe perauentura hauer detto qualche cosa, e nondimeno non harebbe al fin detto nulla, e mostrerrebbe insieme di non intendersi troppo della qualità de' tempi generalmente, e saper molto poco de' fatti della Città nostra specialmente: della quale dall'anno 700. in quà ci è pure alcuna special notizia, e si sa quel che è stato murato in questo Tempio, che allora, come si disse di sopra, con voce speciale chiamauano Duomo, e rarissime volte si truoua in que' tempi chiamato altrimenti: E resterebbe di necessità secondo questa opinione, che e' fusse murato fra l'età de' Costantini, e di Luiprando Re Longobardo: perche al tempo di costui, che cominciò a regnare intorno agli anni del Signore DCCXVIII. si truoua, che egli era in essere sotto nome di S. Gio. e così verrebbe nella stessa declinazione anzi rouina dell'Imperio, che dopo i
Costan-

Gostantini cominciò a dar la volta, e sotto i Valentiniani, e Arcadij, & Onorij a venire al basso in fatto, & in questo tempo penserà vn poco quel tale, che commodità, o che voglia potessero hauere i nostri, o donde haueffero il modo di far sì vago, e ricco edificio, che sarebbe stato bello a Roma ne' tempi buoni. E se dicesse che fusse allor fatto di spoglie d'altri Tépij vecchi (come forse ha detto alcuno) Io non so vedere, che rouine ci potesser' essere accadute innanzi a questo tempo, che se alcuna ce ne fu, fu da Teodosio in qua, e non innanzi: ma non son così vniti, ne così vniformi gli edificij fatti di spoglie, e di rouine d'altre fabbriche, che vna sola Colonna, che varia dall'altre, che è la accanalata, come s'entra per la porta di mezo a man manca, si fa perche vi fu posta, e doue andò quella, che vi era: e si vede ancora oggi in mercato vecchio, e buon segno ne puo essere il Duomo di Pisa fatto veramente di spoglie vecchie, & all'vso Cristiano, oue si veggono le colonne varie di grossezza, di lunghezza, e di ordine, o forma, che vogliam dire, & i marmi in alcuni luoghi con lettere, e parte di iscrizioni antiche seminate per le mura a caso. Se già non volesse dire, che le haueffer prese da vn sol Tempio, che vi fusse stato prima, e disfatto per esser gentile, per farne questo Cristiano, e di quì fusse quella vniformità: doue io non saprei conoscere la prima cosa altra differenza, che vn voler variar dagli altri fuor di proposito, e torre senza vtilità loro la reputazione a questo Tempio, che ci è al sicuro, per darla a vn'altro, che forse non ci fu mai, e spezialmente scoprire

vna cotale passionè: poiche vorrebbe che vn'altro facesse quella fede, che vogliamo noi che faccia questo: che se vn'altro Tempio tale ci era prima, basterà quello a prouar l'antichità, e tutto quello, che noi cerchiamo del proprio sito, e così harà scambiato il nome, e la cosa rimarrà la medesima, lasciando stare, che è la seconda, che troppa simplicità farebbe stata la loro far nuoua fabrica, per mutar luogo, e nome, e lasciar di accommodarsi della forma al bisogno loro: non così certo fecero a Roma nelle prime nuoue Chiese, nelle quali si valsero bene delle spoglie de' Gentili, ma accommodarono nel resto la fabrica all'vso delle cirimonie, e culto diuino secondo la nostra Religione. Or questo discorso potrà inuerità parere superfluo, tanto lon deboli, e fuor d'ogni ragione queste opposizioni, ma non per tanto e non manca tutta via, chi ci vadia per simil vie sofisticando intorno, e però se n'è tocco vn' motto. Ma oltre a questo, che è considerazione generale, vegnamo alla poca scienza, che harebbe colui delle cose nostre particolari: Questo, che ora serue al Battesimo, e che per vso proprio di questi tempi si chiama Picue, non era ab antico così, anzi il titolo della Picue era di S. Reparata, e tal si truoua in antichi instrumenti piu d'vna volta, & i Canonici, & altri gradi del Collegio Cattedrale, come proposto de' cantori, Arciprete, Arcidiacono, e gli altri erano chiamati di S. Giouanni, & a quella Chiesa seruiuano tutti, e sotto questo nome hanno i migliori, e piu antichi priuilegi, e donazioni de' beni, che ancor oggi posseggono, il che puo ingannare tal volta chi ode que-

nomi:

nomi: senza pensare piu oltre: credendo che cotai preminenze sien pur que', che oggi seruono a S. Gio. quando e' son di que' di S. Maria del Fiore: anzi fu anche gia tempo, quando il nostro Vescouo si chiamaua, Episcopus S. Ioannis: & era quello il seggio proprio Episcopale: onde sappiendo alcuni, che e' si è col tempo mutato, han creduto, che il primo fusse quella Chiesetta, che è compresa nell' Arcivescouado sotto il titolo di San Saluadore, della qual cosa io non ho mai potuto, o saputo trouar fondamento fuor di questa pure assai incerta, e confusa fama, che fra cotante nugole dell' antichità, ora mai appena traspare: e se costor credono, che da San Saluadore si mutasse il titolo in Santa Maria del Fiore, si puo al sicuro dire, che s'ingannino: ma s'egli intendesser, che il nostro San Giouanni non fusse stato il primo primo titolo del Vescouado, se però titolo di Chiesa si vsaua innanzi a Gostantino, e non si pigliaua, come io credo il nome della Città stessa, non la piglierebbono per auuentura male: perche non si vennero a impadronire i Cristiani, ne quì, ne altroue, ne di questo, ne d'altro Tempio gentile, se non dal gran Gostantino in quà, come è detto, & innanzi sfuggiaschi, & occultamente, & in luoghi spesso priuati, e sempre segreti si ragunauano a celebrare i diuini vfizij, e laudare Dio, & esercitare l'altre cirimonie della Religione. E quel Consiglio, oue interuenne San Felice nostro Vescouo, che fu innanzi a questo tempo, si ragunò a Roma, non hauendo Chiese publiche nella casa priuata d'vna matrona chiamata Fausta, che abita-

abitaua vicino a Laterano. E mentre regnò l'errore de' Gentili, si seruirono i fedeli di cota' case priuate, & alcune ne consacrarono in Chiese, come nell'Istorie Cristiane di que' tempi si vede manifestamente. Bisognò adunque che la prima nostra Chiesa oue si ragunassero innanzi a Costantino Imperadore fusse vn'altra, e non S. Gio. essendoci stato innanzi la Cristianità gran tempo, e di quì è facilmente nata questa vecchia fama, la quale così, come nel fatto generale è verissima, così nel particolare del nome, e del luogo proprio non ha, che io vegga, certezza: se non che non suol esser mai, come piu volte habbiam detto, vna voce comune interamente vana. Non potendo io adunque intorno a questo arrecar meglio tornando al proposito, dico che 850. anni fa era il titolo del Vescouado San Giouanni, e la principal Chiesa della Città, & oue si faceano tutte le solennità, e preminenze che a principale s'appartégano come per dir d'vna, offerire l'insegne delle vittorie, che i nostri antichi faceano in questo, come riconoscendole piamente dalla diuina grazia, e si veggono ancora intorno alcune delle spoglie guadagnate da' nimici, ma da molti anni in qua la Cattedrale, nelle sepolture, nelle Predicazioni, e breuemente nelle feste, oue si aduni gran popolo per esser piu capace, onde vien tal volta detta **MAGGIOR CHIESA**, fu forse sempre adoperata S. Maria del Fiore detta prima, & a' nostri tempi ancora S. Reparata, che come ben disse il Villani, e l'esperienza ci mostra, non si è mai potuto spegnere affatto l'antico nome: e S. Giouanni non vi si potendo commo-

damen-

damente esercitare di questa sorte solennità, e capir-
ui il popolo tutto, come conuiene, fu fatto, com'è
gli è ora, Picue conseruatagli tuttauia la prerogatiua
dell'antico padronato: offerendosi annualmente in
essa il dì suo solenne le bandiere tutte delle Terre del
Dominio per antichissima consuetudine, o vero per
legge fatta, quando da principio si conquistarono.
Si che questo tale, dicendo a quel modo, mostrerà
quanta notizia egli habbia delle cose nostre. Appres-
so a questo primo assai sicuro argomento dell'anti-
chità di questo Tempio, e fondato, come si vede, in
sul fatto, parrà ora mai manco ferma ogni altra ra-
gione, che ci si aggiunga: ma non è perciò da trascu-
rarle, quando ce ne sieno alcune: ne io lascerò do-
po questo così saldo fondamento di discorrere al
quanto sopra la fama publica, e scritture nostre di-
chiarando, e per quanto si puo aiutando questa fa-
ma con alcune verisimili, e ragioneuoli conietture.
E quãto all'essere stato dedicato questo nostro Tem-
pio principale a Marte, io non credo, che alcuno
per tanti indizij, e testimonij, che ci sono, ne dubi-
ti. Ma perche questo di Marte si creda così comune-
mente essere stato allora il principale piuttosto, che
quel di Gione proprio Nume de' Romani, che è chia-
mauano OPTIMO MAXIMO, E CAPITOLINO,
massime hauendoci noi il Campidoglio, ouè è veri-
simile, che ci douesse essere il Tempio di Gioue Ca-
pitolino all'intera similitudine di Roma; io credo
oltre all'esser poste simili elezioni, nella libera vo-
lontà degl'huomini, che non fusse senza qualche
ragione data da' nostri allora questa preminenza a
Marte.

Marte. Egli è manifesto non solo, che i Romani credendo il lor primo autore Romulo essere figliuolo di Marte, e per questo persuadendosi essere anche essi in vn certo modo originati da lui si chiamaron popolo di Marte: ma che piu importa a questo proposito Cesare Dettatore primo protettore de' nostri Coloni hebbe a questo nome speciale affezione: e come fa fede Suetonio hauea in concetto di fargli vn Tempio sotto il titol di vincitore, che auanzasse di bellezza non quanti solamente n'erano in Roma, ma in tutto il resto del mondo: & a vna delle sue Legioni la piu fauorita hauea posto il sopra nome di Marzia, e fu la prima, che aiutò francamente Ottauiano contra M. Antonio, e poi contra gli vcciditori di Cesare. Questo Tempio (non hauendo effettuato il Dettatore il suo concetto) lo fece poi Augusto mutato il nome di vincitore, per nuoua occasione, che soprauenne, in Vltore, che è a dire a modo nostro vendicatore: hauendo fatto professione egli, e que' Veterani con lui d'hauer prese l'arme per vendicar la morte di Cesare, e dauantaggio fattone boto nel pericoloso fatto d'arme Filippense: E questo Tempio Augusto l'adornò quanto e' potette, e lo priuilegiò, volgendoui per darli reputazione de' principali, e migliori atti publichi, che si costumassero allora di fare ne' Tempij, e che in questo consultasse il Senato della guerra: e si deliberassero i Trionfi pe' vincitori, e di questo quelli, che andauano con Imperio nelle Prouincie, fatte le lor consuete cirimonie, si mouessero: & in questo tornando rappresentassero l'insegne, e' trofei delle loro vittorie, e trionfi.

E di

E di quì è perauuentura , che nelle medaglie , che hanno per rouescio questo Tempio , si vede fra le colonne ripieno d'insegne militari. Ora consideri in su questo ogni discreto ingegno , quanto non sol verisimile, ma quasi certo sia , che que' soldati , che per la vendetta di Cesare hauean prese l'armi, e che ne' campi Filippici haueano corso il medesimo pericolo (che questi d'Augusto il primo giorno vi furon malmenati, e rotti) e dal figliuolo per merito di que' pericoli , e fatiche eran quì collocati, e che per qualche contrassegno, e per i singolari fauori che ci si veggon volti da esso Augusto , non è mancato chi habbia pensato, che e' potessero esser di quegli della Legione Marzia , volesser che e' ci si edificasse, e tenesser per principale il Tempio di Marte, e fusse alloro come egli è dal Poeta chiamato, il primo padrone. E così si vede quanto ben corrispondano l'vltime cose de' tempi, de' gli autori, e delle cagioni, e de' segni alle prime, e come le prime aiutino, confermino, e dichiarino queste vltime. Ma se ci fusser molti scrittori di que' tempi che non ci sono, o pur si potesse ricercare dell'altre Colonie d'Augusto, sarebbe ageuol cosa che sene trouasse riscontri maggiori, e piu chiari: Di Todi certamente affermano alcuni scrittori moderni, che altro non ne posso addurre che vi era come nella nostra il Tempio di Marte: che fu Colonia non solamente condotta da' medesimi, e nel medesimo tempo , e per la medesima legge: ma come chiaramente ha quel libretto delle Colonie: fu vna di quelle che hebbe per regola nella sua distribuzione de' terreni: quella del territorio Fiorentino.

Aggiugnì quel che chiaramente dice Suet. che le sue Colonie furon da lui di piu opere, e fabbriche adornate. E quanto sia credibile, che egli edificasse Tempij al medesimo nelle Colonie, che era stato parte a quella vendetta, al quale egli l'hauca fabricato in Roma, o che gli altri, che in tutti i modi cercauano di piacergli, gratificandoseli in questo, lo facesser tale, eziandio chi non ci hauesse hauuto proprio interese. Et aiuterebbe questa opinione la forma di esso Tempio, che è la medesima, o molto vicina, per quanto ne dimostrano le medesime medaglie, pur testè nominate. Che non saranno già così fastidiose le persone, che e' lo vogliano in tutto, e per tutto, e nelle misure, e nel numero delle colonne, & in cotale altre minuzie, pari a quello, per chiamarlo simile: ne così squisitamente, e per l'appunto si piglia da galanthuomini la simiglianza, che farebbe a quel modo vn copiare, e non imitare. E douerrà bastare, al discreto stimatore il reggersi la maggior parte in su le colonne, e sopra tutto hauer la forma ritonda, o quasi ritonda, che tale si reputa l'Ottangulare. E questo dico caso fusse pur nella sua pianta tondo quel d'Augusto, che in medaglie piccole mal volentieri si discerne l'vna di queste forme dall'altra: e medaglie di bronzo, che io sappia, non si veggono con questo rouescio, ma d'argento, e d'oro. Io racconterò vna piccola cosa delle nostre, e se ben sarà fuor del suo luogo, non sarà punto fuor del nostro proposito. Luiprando Re de' Longobardi già nominato, e da nominarsi piu volte, edificò in Pauia vna bella Chiesa, e fu da lui di beni temporali, e di molti ornamen-

namenti, e tante Reliquie regiamente arricchita, e la nominò S. Piero Ciel d'oro, o come la chiama il nostro maggior Poeta, e quel che lo seguì con somma reuerenzia sempre il miglior nostro profatore, Ciel d'auro. I nostri Fiorentini, si puo dire nel medesimo tempo, per mostrarsi de' primi affezionati, & insieme rendersi beneuolo quel Signore, ne fecero vna simile quanto patiuano; in que' tempi, le forze loro in Firenze, già nominata assai nel tempo a dietro, perche hauea popolo, chiamandola anche essi San Piero Ciel d'oro, o Ciel oro, che così ne' contratti si truoua Ciel auri, & Cælorum, come erano allora scienziati, e notai. Ma oggi è conosciuta da pochi, perche è rinchiusa nella Canonica Cattedrale, & ha pure il medesimo nome: & in contratti antichissimi si vede, che fu tempo che ella apparteneua alla detta Chiesa di S. Pier in Ciel d'auro di Pauia. Però non solo dal fatto, ma dalla ragione ancora puo parere molto verisimile, che questo di Marte ci fusse per principale. Et oltre a questo, come si accennò di sopra per la medesima considerazione, non si niega, ne in vero negare si dee, che nel Campidoglio, non potesser haueere dedicato vn Tempio a Gioue Capitolino anche i nostri: e di piu che e' fussero anche molti altri Tempij per la Città, secódo l'vso di que' tempi, e di quella Religione. Ma io di questi non ardisco molto di ragionare, non ne trouando que' segni, e quelle prouue, le quali io soglio, se non chiarissime, e certissime, almeno vicine alla chiarezza, e certezza, volere arrecare in questi miei scritti, quantunque io so molto bene che egli ha molti anni, che in Vescouado

uado cauandosi nel cortile si scoperse, molte braccia sotterra, vn bellissimo pauimento di musaico di porfidi serpentini, & altri nobili marmi, e fu giudicato, non poter esser d'altro, che d'vn Tempio antico, e se ne toccherà di sotto ancora vn motto a vn'altro proposito, & altri indizij, e contraffegni ci sono non pochi, che ci potrebbero assai sicuramente dar animo di affermarlo. Ma tornando ora al caso di Marte, egli è troppo manifesto quato i popoli, o per verò amore, o per timore, o per isperanza volentieri imitino i fatti, e seconدين le voglie de' Signori, e la cagione di costoro speciale è per se stessa chiara, sì che in questo non accade molto affaticarsi. Voggiamo piu presto vn poco se esso Augusto ne potesse esser l'edificatore: egli hebbe questo stimolo, poiche restò solo nell'Imperio, come si è piu volte accennato, di ristorare abbellire, ingrandire, quanto e' potette Roma principalmente, e poi l'Italia tutta, & imitare in tutte le cose i piu lodati degli antichi, in ogni specie di detti, e di fatti: onde non era innanzi a lui stato vsato beneficio a' popoli, non cortesia a priuati, non grandezza in fabbriche, non magnificenza in giuochi publici, non vmanità verso i vinti, non costanza contro i ribelli, che non si vegga studiosamente in questo tempo rappresentata nelle sue azioni, e sapeua alcuni Censori hauer nel loro vfficio abbellite le Colonie Romane di utili commodi, e sontuosi edificiij, come per arrecarne vn esempio di molti, l'anno di Roma 580. Q. Fulvio Flacco, & A. Postumio, Albino fecero a Pesero, a Osimo, e Polenzia, a Sinuessa, & altroue Templi Acquidotti, mu-

ra, e

ra, e vie cōn sommo piacere, e satisfazione de' Coloni, si come racconta il padre dell'Istoria Romana. Ondee' non volle anch'egli, che s'hauea preso il nome, e l'vficio del Censore restar di guadagnarsi questa gloria con le Colonie, e con le sue specialmente: nelle quali come è detto per l'autorità di Suet. fece di belle, e ricche opere, e pare che di Vitruuio si possa quasi cauare che e' facesse a Fano per dir d'vna particolarmente vna basilica: fra le quale sue opere chi crederrà essere questo Tempio, non gli attribuirà cosa insolita a lui, ne aliena dal suo concetto, ne indegna della sua grandezza. Ma quando questo non fusse accettato, resterà questo Tempio edificato da' nostri, come anche vuol il Villani, che sarà piu lor onore, perche si conoscerà, che egli hebber nell'edificare animi, e concetti regij, e facultà pari all'animo nel condurlo a fine, poiche dal Panteon in fuori di questa forma ritonda, pochissimi par che sene veggano in Roma de' maggiori, e non molti de' pari, e de' minori assai: non di que' soli parlando, che ancor sono in piede, ma di quegli ancora, che da' fondamenti, e da' vestigij delle rouine si possono giudicare. Ma non sarà perauentura questo anche senza l'aiuto di alcuna buona coniettura, o per me dire, autorità, non meno onorata, che fondata. Notando Cic. per vizzo, o inclinazione, che sia me dire speciale di questo nostro paese, vna strema voglia, e quasi struggimento di edificare, & edificare suntuosamente, mostrádo che e' ci se n'erano molti per questa cagione, disertati, e perciò nell'occasione di Catilina diuenuti vogliosi di cose nuoue, la quale inclinazione,

zione, e singular diletto, che si piglia del murare, quanto si veggia fino a questi tempi ne' nostri continuata, e forse cresciuta le tante case, e bellissimi palazzi nella Città, e nel Contado, che farebber, due Città di pari a questa, nel priuato lo mostrano, e nel publico tante fabriche tante Chiese, & il principale Tempio nostro specialmente, del quale quando era in maggior potenza ne in grandezza, ne in magnificenza ne fece vn simile il Senato, e Popol Romano, ne anche gl'Imperadori poi nella lor maggiore ambizione: onde io ho pensato tal volta meco, che possa perauuentura la qualità d'vn'aria, e disposizion d'vn sito fauorire, se non generare alcune speciali inclinazioni negli animi nostri: quasi che sieno cagione del crearli gli vmori, e gli spiriti piu sottili, o piu grossi, e così aiutino, o indebiliscano le azioni: onde perauuentura prefero l'occasione, que' che dissero i popoli Settentrionali esser dotati di molte forze: ma di giudizio trouarsi grossi, & inetti, e per contrario i popoli di Meriggio esser di poca forza, ma astuti, e di sottile ingegno. E negare non si puo essere generalmente gli abitatori di alcuni luoghi, e sottosopra grossi, vili, e da poco, e pel contrario altroue acuti, magnanimi, & industriosi, e tali si riscontrano ancora negli scrittori, eziandio che vi si siano murati pe' tempi sanguini, leggi, e costumi. E questo piacere, o ambizione di murare nobilmente si è veduto in ogni tempo grandissima in questo paese.

Io non credo gia che gl'habbia a dar noia ad alcuno nel nostro bel San Giouanni (per chiamarlo col titolo datogli dal gran Poeta) alcuni pochi errori, che vi

che ui sono, come odo dire di non so che cornice di fuori, la qual dicono che viziosamente rigira: ne dell'aggiunta fatta della scartella dalla parte di dietro fuor del suo vero modello, e da vantaggio il coro, che non solo ha in quella parte mutata la sua propria, & antica forma, ma nel tutto toglie la vaghezza, & impedisce la vista di sì vezzoso Tempio. Et era risoluto tacermi questo: perche senza che eziandio nelle buone, & antiche fabbriche si scorge tal volta alcuno errore, e nel tanto celebrato a Roma Panteon di M. Agrippa, si credono hauerne trouati i periti, egli è cosa notissima, che tutto fu fatto dopo la prima sua edificazione parecchie, e parecchie centinaia d'anni. Quello mentreche ristorando ne' tempi piu bassi, quando era spenta la buona architettura, le parti di fuora dall'acque, e da Soli, e da diacci consumate, e guaste. Questa l'anno 1150. della salute per ridurre in quel poco, che la prima forma patiua, questo Tempio all'vso Cristiano, e farui la Cappella principale per poterui piu acconciamente celebrare i diuini vficij, cosa che si pensa che guastasse anche in simil modo la Cappella del mezo del sopra detto Panteon, per farla maggiore, come è nostro vso, e differenziata dall'altre: e però vi si veggon rotti que' pilastri, o colonne fuor d'ogni ragione, che e' non si creda però, che i nostri quà soli, o primi pigliassero animo di mano mettere sì belle fabbriche. E quì mi piace a sì buona occasione replicare quanto e' sia poco verisimile, che tale lo facesser Cristiani da' principio, quando trouandolo fatto da altri, parue loro esser forzati a mutarlo con suo danno, e peggioramen-

mento. Or di tutti questi lauorij, come gli chiama il Villani, si fa il tempo appunto, e le figure, e certi intagli barbari, e goffi, e disformi dal buono antico, che vi si veggono ancora, quando ogn'vno lo tacesse lo direbbero eglino, & allora si crede fusse fatto il coro, accomodato alla cappella, che nella scarsella si fece, e le fonti nel mezo, che lo storpiano affatto, & occupando lo spazio del mezo lo fanno parer la metà minore, non accade dubitare, che vi fusser poste quando di Cattedrale, o di Duomo, come dicemmo che si chiamaua; fu tramutata in Picue. Il pauimento non è gia punto credibile sia il primo antico, che non sarebbe tanto tempo, & in tanta frequenza di popoli durato, se bẽ fusse stato di diamante. E vedere che lo spartimento, che vi è vbbedisce al coro, & alle fonti, e non esser da queste che di nuouo al sicuro vi son poste tagliato, e rotto da manifesto indizio, che fu fatto dopo con questa rinnouazione, o seruiissinfi de' pezzi dell'antico, o no che quì bisognerebbe indouinare. Ma che accade entrare in verisimili quando alcune figure goffissime intarsiate, e non men punto i versi che vi sono in cerchio, e per diritto, barbari, e parte in rima, oltre che e' nominarono S. Giouanni, dicono il tempo che e' fu fatto appunto, cioè quando era in tutto corrotta la lingua Latina, e come doue manca la natural bellezza, le persone si vanno aiutando di lisci, & ornamenti accettati, che spesso aiutano a piu scoprire i natura' difetti: così quell'età mancando della vera, e naturale eleganzia, e leggiadria, si valeua di cotali freddissime, e debolissime inuenzioni, che a que-
gli

gli huomini di grossa pasta douean parere cose mirabili, e che coloro dipignessero: come era questa del fare i versi latini in rima, e come quest'altra che si leggesser da ogni banda rileuandole le medesime parole.

En giro torte Sol Ciclos, & rotor igne.

Che in questo pauimento si legge: e si puo credere inuenzione uscita da' Franchi poco prima, o poco dopo all'età del buon Carlo Magno, che durò poi gran tempo: e se ne vede de' piaceuolissimi, dico di quegli in Roma, e da far ridere qual piu seuerò, e pensoso Catone si potesse fingere non che trouare, sin che Dante il primo vn poco, e piu dopo lui il Petr. cominciarono a risucitare le buone lettere, che finalmente con l'aiuto di molti si posson quasi dire ritornate nella loro prima purità, e bellezza, & hauere recuperata a' tempi nostri l'antica gloria. E questo mi fa credere, veder simili sotrigliezze di versi ne' medesimi tempi, e nella medesima nazione, come son quelli, che recita Ruberto Cenale Vescouo Arborienese scrittore delle cose di Francia.

Signa te signa, temore me tangis, & angis

Roma tibi subito, Moribus ibit amor.

Perdonimi queste sciocchezze il discreto, & ingegnoso lettore, e non creda che non paia anche a me vergogna imbrattare questi scritti di simil cose fanciullesche: ma douendo rispondere anche a questa parte, che pur si truoua scritta, non l'ho potuta dissimulare.

Ma questo che si dice di aggiunta di quella parte doue è l'altar maggiore, e che io ho secondo il corso

comune chiamata scartella, non ista perattuentura nella maniera che molti si hanno fermo nell'animo. Il che accioche piu non inganni, o per me dire accioche sganni alcuni che hanno quella credenza, mi piace dichiarare, come si vede, che douea stare questo Tempio nel suo primo essere, donde conseguentemente farà ageuole a conoscere quel che vi sia stato mutato. Perche non fu aggiunto, come comunemente si crede, da' nostri quel tanto che sporge in fuori dalla parte di dietro, e che ora serue per Cappella grande, anzi è la sua antica, e vera pianta, che si conosce esser fatta ne' medesimi tempi, o molto molto vicini, che a Roma il sopradetto Panteon; e se di buon luogo venisse, quel che dicono alcuni hauer trouato, che e' si finisse l'anno xxxv. d' Augusto, farebbe chiaro. Ma ancor senza questa autorità è molto verisimile, come si è piu volte accennato, che e' si facesser bene da' primi Coloni, ma non già così il primo giorno questi edifizij: procurandosi in prima le parti piu necessarie, e poi l'onoreuoli, che son cose da farsi in tempi quieti, e con agio. Ma intorno a' medesimi tempi fu al sicuro, e forse da' medesimi, o con la intelligenza de' medesimi architettori, dependendo tutte l'azioni, e d' Agrippa, e de' soldati, e Coloni dal medesimo Augusto, che adornaua Roma, e le sue Colonie insieme: & vi si riconosce quasi il medesimo modello del Panteon mutate alcune poche cose, come fanno i maestri, per mostrar pur di non copiare affatto, e di sapere variare. Et in vero (come conueniua fare pure differenza da Roma a vn suo membro) fu questo minore, e di forma ottangulare,

gulare, douc quello è tondo. Ma nel resto chi vadrà la pianta dell'vno, e particolarmente nell'entrata, può far quasi conto di hauer veduta quella dell'altro: e se ci fusse la pianta del Tempio di Marte vltiore, come ci è vn poco di lume del suo profilo, faremmo ancor piu sicuri d'alcune sue parti. E quanto all'entrata, ell'era nel nostro in su la via maestra, che andaua alla porta principale della Città, che si chiamò poi dall'vicinità di queste Tempio porta di Duomo, che era questo proprio vso di Roma, e forse degli antichi tutti, & è anche stato ritenuto da' nostri, che quando la qualità del sito lo patiuà, o che necessario impedimento non lo vietaua, le porte de' Tempij fusser volte a Ponente, e così l'Altare principale accioche il popolo entrando lo vedesse subito in faccia, & adorando voltasse il viso ad Oriente. E che così fusse posto da principio questo, non ci essendo occasione d'impedimenti, oltre che Vitruuio lo dà per regola, lo dice la ragione per se stessa, che non è verisimile, che voltasse le reni alla strada principale, donde veniuà il popol tutto. Ma quel che poi finalmente ne forza è la natura, o se questo nome non ci cade, la forma di queste entrate, che i Romani diceuano vestibuli, e aditi: noi non so se habbiam propria voce, che haueano in questi publici, e magnifici edifizij vna loro maniera ricca, & ornata, e sporgeuano in fuori questi vestibuli parecchie braccia a modo quasi di archi trionfali, q come mostrano questi, che a' Tempi nostri hanno ricercate le antiche fabbriche Romane, che erano le porte de' Teatri, e de' Circi, e più appunto si può tutta via vedere nel sc-

pradetto Panteon, che è ancora in piede. Ne era inconueniente, come si danno a credere alcuni, che di fuori non fusser tutte le facce a vn modo, e quella dell'entrata specialmente, laquale secondo la qualità dell'edifizio hauea piu, o meno ricchezza, e grandezza, e quelle ne hauean perauuentura manco bisogno, che haueano i portichi innanzi, che erano vna gran parte: la ragione poi delle parti di dentro era diuerfa, e come il Panteon è tutto vniforme, così era questo nostro in tutte le sue otto facce ordinato alla medesima guisa con le due colonne, che nelle sette altre facce si veggono oggi, ma l'ottaua oue era l'entrata è la parte, che secondo coloro (che non errano in questo, purché siano intesi) fu guasta: perche tolteua le colonne, scarnata la grossezza del vestibulo, rimurata la porta, e rotto l'architrave piano, fu girato quell'arco, che vi si vede, e vi son rimasi ancora i capitelli, e parte de' pilastri, che come nell'altre facce v'erano, e sono ne piu ne meno rotti, che si veggan quegli della cappella di testa del Panteon, e par quasi che e' siano a posta rimasi per testimoni, che ella hauea la medesima forma che, l'altre; & allora apersero dirimpetto per far la porta, perche hauendo dall'altra parte Santa Reparata, e fattoui la piazza spaziosa, e magnifica dinanzi, la quale per l'occasione gia detta della vittoria contro Atalarico era molto onorata da' Fiorentini, e frequentandosi allora piu da quella banda, che non si faceua ab antico, e percio tornando com-modissima l'entrata da questa parte, volere ch'ella fusse comune, come ella è ad ambedue le Chiese, e

di qui

di quì nacque l'occasione, che fusse così capouolto San Giouanni, se ella hauesse oltre a questo il portico, come ha oggi il Panteon, che per alcuno accidente sia venuto manco, sarebbe vno indouinare, e se si cauasse: ma in quel luogo si potrebbe forse da quel che si trouasse sotto di fondamenti, e d'altro darne giudizio. Ancor che e' mi pare, che ci sia chi non si mostra affatto sicuro, se e' l'hebbe anche il Panteon nella sua prima edificazione: e non manca ancor chi dubiti che ella non sia opera del medesimo architetto, per alcuni errori: e se non errori in se, in questo almeno che non rispondono interamente alla prima forma, e modello di quel tempo: che vi hanno scorti i piu intendenti quantunque ricchissimo, e magnificentissimo e' sia. Ma e' saprebber dire la ricchezza esser nata da gl'Imperadori, che poi lo restaurarono, che furono piu d'vno, e poteuano spendere così bene come Agrippa, o piu, e gli errori, o dissonanza, che ella si debba dire esser proprij de' maestri piu bassi, che non eran così valenti in quell'arte come il primo, e perche molto era declinata anche questa, come l'altre tutte. Ne leggeruisi ancora in fronte il nome d'Agrippa gli libera da quel sospetto: che non erano fino allora venuti certi modi di fare villani, e spiaceuoli, di spegner le memorie de' vecchi padroni, & autori. E per gran pezza chiunque restaurò a Roma di quelle fabbriche saluò i primi titoli, quantunque alcuni, che nol fecero però tutti vi aggiugnessero ancora i loro, come è anche in questo, che oltre a quel di

Agrip-

Agrippa vi si legge quel di Seuero, e di Caracalla suo figliuolo, e parche vi sia anche alcun vestigio come dicono della restaurazione fatta da Adriano. Or sia questo come si voglia, che poco monta in questo proposito, o prima, o poi, che vi fusse: e quando il nostro non l'hauesse hauuto, non sarebbe miracolo, che e' fusse stato, non solo vn poco differente, ma molto anche inferiore a quello, che non eran le forze d'vna Colonia da competere con la grandezza di Roma. Ma l'essere stato restaurato piu volte, e rassettato, come anche il resto di fuori, che tuttauia lo consuma il tempo, e non vi si essendo conseruate l'antiche bellezze, e vedendouisi alcune goffezze de' tempi bassi, ha data non piccola occasione a queste tali opinioni, e non lasciato pensare al vero.

Son queste adunque di quelle parti delle Città, che si reputano, o poco necessarie, o tanto vtili che le cedono poco alle necessarie: ma queste che seguono son ben di quella sorte, che assolutamente, e senza rispetto alcuno d'utilità tutte hanno per fine, o magnificenza, e grandezza, o piacere, o diletto, e quanto men sono bisognose alla vita umana tanto più si credono nobili, e generose. E però sono da' Greci, che sepper bene nelle lor cose che dirsi, chiamate ΠΕΡΙΤΤΑ cioè superflue, e dauanzo, e proprie di coloro che i Romani solean chiamare beati, che farebbero a noi bene agiati, o che habbian dauanzo d'ogni cosa. E sono queste Anfiteatri, che oggi comunemente con voce corrotta alquanto da' Colossii, si dicono Colisei; nato questo nome, perchè erano intorno intorno ornati di statue maggiori assai del-

dell' ordinarie, e le chiamauano Colossi, e noi sogliam dire Giganti, che tali, & a gli Iddij, & a gli Iroi per magnificenza soleuan porre, quasi accennando che intanto fusser soprastati al valore de gl'altri nell'animo, quanto ce gli rappresentauano maggiori nella statura del corpo. Eran dopo questi i Teatri, & i Circi, che non solo non ti recano vtilità alcuna a casa, anzi grossissimo consumamento, e pensieri alla Città in publico, & alla nobiltà specialmente in priuato, disagio, e spesa. Però si credon meritamente esser imprese da Città ricca, e di bello, e grand' animo, e che siano di nobili, e magnifici Cittadini pie-
ne. Era questo Anfiteatro, come ben dicono i nostri antichi scrittori, in capo la via già lungo tempo detta dell' Anguillaia fino alla piazza di S. Croce. Et è così chiamata questa via per dichiarare incidentalmente l'origine di questo nome, non dall' Anguilla, se bene vi è assai vicino Arno: ma da quelli ordini di viti, che si mettono diritti in su le vie, e viottol-
le, e gli diciamo Anguillari, e che dalle viti sia detto lo mostra la via vicina detta la Vignau ecchia. E da questa parte era la larghezza sua: e la lunghezza da San Simone alla piazza de Peruzzi, quantunque inciampino, come il piu delle volte nel nome, e lo chiamino PARLAGIO. Ma e' non tacciono però che egli era di forma come tonda, e che sedendosi intorno volgeuano i visi l'vna parte all'altra, e tante altre simili circostanze, che si conosce ageuolmente, che con diuerse parole, ma col medesimo fatto ci dipingono l'Anfiteatro. E gli haueano vdito per fama, e forse in alcune memorie trouato che vi con-
correua

correua spesso il popol tutto. E non si ricordando, o non sappiendo perauuentura l'vìo de' giuochi publici de' Gentili, credetter che si ragunassero come nel publico palazzo si faceua allora per consigliare, e nõ a veder giuochi, e per passar tempi, e che di quì fusse detto Parlagio, o parlatorio, e come credettero così scrissero. Dell'autore che ne fanno nominatamente cioè Cesare, non ho che dir piu di quello, che d'altri simili ho detto, & harò a dire per innanzi. Ma come questo si sia, e' si vede che dell' Anfiteatro, ancor che in questo nome di Cesare ci potrebbe alcuno considerare quello scambiamiento del nome disopra gia piu d'vna volta accennato, che e' fusse per alcuna memoria tenuta opera speciale d'Augusto, e vna delle molte, che e' fece nelle sue Colonie, e che questo sia quel che dice il Villani. Ma lasciando chi se lo edificasse, che e' fusse tale, & in quel luogo lo mostra ancor la forma visibilmente girando in figura, come la chiamano oggi questi maestri ouale, e non in tondo perfetto, che è la forma generale de gl' Anfiteatri cioè come di due Teatri attestati, e congiunti in vno. Et essendo la regola del Teatro, come vuole il maestro de gli architetti Vitruuio, d'vn mezzo cerchio, e vn quarto piu, non tirando però le linee con la medesima festa, ma à distesa diritte veniuano i due ad hauere lo spazio di tre mezi cerchi, che è il diametro ordinario per lo lungo della figura ouale, quantunque sene possa anche fare de' maggiori. E questa forma si è intera mantenuta dal fianco del palazzo de' Cocchi venendo verso San Simone, finche si ficca in vn canto là nella piazza de Peruzzi: e rigirerebbe nel mede-

medesimo modo a rappicarsi al luogo prædetto, se le mura fatte intorno all'anno MLXXX. di quel che e chiamano secôdo cerchio, nò l'haueffero rotta: essendo tirate da quella parte per linea diritta le mura, delle quali ancor se nè veggono in su la piazza di S. Simone, e vicino all'orto S. Piero maggiore, vestigij certissimi, & il muro delle stinche da questa parte è sopra queste mura vecchie. Ma dalla parte di fuori non ha dubbio alcuno veggendosi tuttauia con gli occhi. Molto piu malageuoli son le parti interiori a rinuenire: essendo mutate oggi quasi tutte in priuate abitazioni, & all'vso moderno accomodate. Ma pure n'è rimaso ancor tanto, che basta a far riconoscer l'antica forma in alcune verso la Chiesa di S. Simone: perche da questa parte, come anche al tempo del Villani sono oggi piu conseruate alcune mura, e volte nell'antica forma, e specialmente nella casa in sul canto dell'Anguillaia per andare a S. Croce a man manca, oue si veggono alcune stanze terrene con gli antichi pilastri, e mura, e volte che vanno a poco a poco ristrigendosi verso il centro, e se sono (verbi grazia) otto braccia larghe da capo nello spazio di xij. o xv. di lunghezza si ristringono a iij. o iiij. da piede. E gia intorno a sei anni fa, fondandosi i condotti dell'acqua per la nuoua, e bellissima fontana di piazza, dal canto di Santa Croce, pel borgo de' Greci: si scoperfero di sotto, e di sopra quella via il fondamento vero intero, e reale, con le sue scale, con le sue volte, con que' contrafforti, e mura a vso di conio, come si veggono appunto in quello di Roma, & altroue in Italia, oue che si sieno vn po meglio mantenuti di questo

stò nostro. Videgli allora la Città tuttà con grandissimo piacere sgannandosi alcuni, che haueano in questa parte gli scritti del Villani per nouelle, e l'antica fama per nulla.

Il Teatro si dice doue è oggi la Croce a Trebbio non solo per la forma tonda, la quale come anche l'Anfiteatro rappresentano le case tirate sopra i vecchi fondamenti, non solamente ancora per alcuni vestigij truouatine sotterra a diuerse occasioni, che si riconoscono per proprij di questa sorte fabbriche, ma per alcune statue ancora, e per marmi, & altri indizij de' quali si parlerà poco appresso. Egli è ben vero che e' non è chiaro affatto, se questo era Teatro, o Circo, e quel che si chiamò poi nelli vltimi tempi a Roma con voce greca Ippodromo: e n'è cagione che non appariscono tanti vestigij, ne così chiari dalla parte piu bassa, o del proscenio, per il Teatro: o della distesa a dilùgo per il Circo, che possan rappresentare l'intera, e propria forma, e quello che se ne vede, che è la testa, si puo, così all'vno come all'altro accomodare, che dell'vno, e dell'altro era girata intondo, e di ornamenti, e di statue si soleua così l'vno come l'altro arricchire: e l'vno, e l'altro era in vso frequente; E questo vltimo de' Ludi Circensi ha la sua origine a Roma senza dubbio piu antica di quell'altro, essendo stato in vso fino al tempo di Romulo suo fondatore, e continuatosi ne' tempi della Repubblica, e de gl'Imperadori ancora; anzi venne in tal credito da Cesare Dettatore in quà, & in modò si sparse per tutto, che par che i popoli, & i Signori a vn tratto v'impazzassero dentro, con tanto studio, o
per

per me dire gara, e poco men che rabbia, con tanta spesa, con tanta pompa, si celebrauano questi Circeensi, che se non è troppo a dire, così d'vna burla, non minor contese, ne minor tumulti si solleuarono per queste fazzioni, che così le chiamauano, e noi potremo dire liuree, e diuise, che ordinariamente erano quattro bianca, rossa, verde, che e' diceano prasina, & i nostri tintori esprimendo appunto la voce verdeporro, azurra, o turchina, che loro diceano veneta: che si facessero gia quelle nostre ciuili, e mortali diuisioni bianche, e nere, perche misero piu d'vna volta sottosopra ogni cosa, e ne nacquer mentre fauoriscono appassionatamente questa contra quell'altra, e quella contro a questa, quistioni, e morti, che per cagioni che portassero il pregio, non sarebber perauuentura state troppo maggiori. Di qui certamente uscì quella voce bestiale, e fiera: volesse Iddio, che il Popol Romano tutto hauesse vn sol collo. Però non si scoprendo di nuouo maggior vestigij, che mostrassero vn poco meglio la forma dell'edificio, io non mi saprei ageuolmente risolvere piu in fauore dell'vno che dell'altro: e ricercar di quegli, credo che sarebbe in questi tempi difficilissimo: essendo per tutto intorno murate case all'vianza moderna, diritte le strade, e fermo ogni cosa: ne ci si vede occasione che vi si habbia a questi di a cauare da poter rinuenire la forma de' fondamenti.

Ma chi domandasse del bisogno che haueano i popoli di queste fabbriche così magnifiche, e così grandi: io non saprei dire, se non che egli erano per igiuochi, e feste publiche, che secondo quella loro

Religione in alcuni giorni solenni hauean vanamente dedicati à loro vani Iddei, o nelle vittorie, & altre comuni allegrezze soleuano per rallegrare, e trattener i popoli con ogni sorte di spasso, e di magnificenza suntuosissimamente celebrare: tantoche se ne leggono di priuati Cittadini cose incredibili, e da spauentare i Re, & i maggior Principi de' nostri tempi. E questo oltre all'vso, & infinite chiarezze che ce ne sono il nome stesso ce lo dice, che non altro importa a' Greci Teatro, de' quali è propria la voce, o da quali la presero i Romani: che spettacolo a noi. Ma quì da vantaggio par che si sia ancor conseruata la propria voce nostra, che spettacolo è tutta Latina chiamandosi a Trebbio, che a noi significa raunata, e brigata, come diceuano i nostri vecchi, da feste, e da balli, e passa tempi, presa pure, credon molti, dal latino Triuiò, che non corrisponde male: & in certi volgarizzatori antichi mi vuol ricordare hauerla trouata esprimendo quella: quasi che insimil voci di vie si vñassero questi giuochi, che i Latini perauentura dissero compiti, e di quì giuochi compitali gli diceano i Romani, che noi ordinariamente facciamo su per le piazze. Ma ci è chi ha di questo vn'altra opinione, e crede che la voce fusse antica Toscana trasportata a Roma coll'vso delle cirimonie augurali: proprie, come si fa, di questo nostro paese, onde l'appresero i Romani, e fino a gli vltimi tempi da' Toscani voleuano s'imparasse, come si ha da Cicerone nelle sue leggi. Delle voci de' quali non sarebbe miracolo che ci fusse ancora rimasa alcuna reliquia. Perche in quella sorte d'augurij, che si faceano con polli,

polli, chiamauano Tripudium Solistimum, quando cadeua loro dal becco cosa che percotesse in terra, che prima fu detto Terripauium, poi Terripudium, e finalmente TRIPVDIVM, come accuratamente dichiara Cicer. parlando di questa sorte d'indouinare per Tripudio, secondo quella scienza, che Augure fu egli, e ne sapeua ragionare. Or da questa voce Tripudio, che importa percuotere in terra, voleua costui che i nostri cauassero trebbiare, e trebbiatura, per battere i grani, e le biade, quando si fa calpestando propriamente con caualli, & altre bestie, e quasi saltellando, come appunto si fa ne' balli: i quali descrinuendo vn Poeta Latino non per altro modo, o parole lo credette potere esprimere meglio di questo: Nunc pedè libero pulsanda tellus, &c. Ora è da percuotere, dice questo Poeta, liberamente il pic in terra, cioè da saltare, e ballare: onde fu poi la voce Tripudio, e Tripudiare trasportata da' Romani a festa, & allegrezza, como il Trebbio da' nostri a questi festeggiamenti; anzi di piu vogliono alcuni, che da questo habbia anche il nome quel vin bianco, che in questo nostro paese pel suo delicato sapore è in tanto pregio, quasi che sia proprio da feste, e da questi trebbij: onde e' s'è ancor mantenuto l'uso antico di darlo alle nozze, & in certi dì d'allegrezza far ne presenti. Ne temono che guasti questa loro opinione, che altri lo credano detto da Trebbio nome di luogo proprio, perche e' dicono, che anche quel luogo dal festeggiare, si guadagnò tal nome, tal che la cosa si riduce in ogni modo alla medesima origine della voce. Or da questo, e non dal Triuio Latino vogliono

gliono costoro, che di molta antica mano sia venuta questa voce Trebbio, per feste, e giuochi, e veglie, mutata vn poco come di molte auuiene, e di questo stesso Tripudio da Terripaiuum veggiamo essere auuenuto per la testimonianza di Cicerone, & aggiungono che in quel luogo si raffrontano non tre, ma quattro, o forse cinque vie, o viuzze piu presto, ne in modo notabili ch'elle douesson senza altro darli quel nome, che tutto impedisce quella etimologia, che forse ad vn'altro non darebbe questa noia, e la piglierebbe largamente pel concorso di piu vie. Ma puo ben dar noia realmente che e' se ne vede manifestamente la vera cagione, che da 300. anni il manco, vi fu ritta vna croce sopra vna colonna: per la quale vi si chiama oggi piu che da croce, che vi faccian le strade, la croce a Trebbio, che ancora aiuta questa fama comune: come che non potendo spegnere ageuolmente que' riti antichi, e que' giuochi, che si faceano ad onore de' falsi Iddei: s'ingegnassero i fedeli, e piu zelati della Religione mutare in bene, & a gloria del vero I D D I O, quel che non poteuano leuar via in trafatto, come di molte altre cose vfaron gia i nostri Santi, e Religiosi padri antichi. Ora vedendosi la voce tanto simile, & essendo stata gia propria di questo paese, & accomodandosi sì bene al significato de' giuochi di quell'età, che si facean saltando, come bene sa chi ha punto veduti gli scrittori Latini, che fra l'altre cose chiamauan saltatore, quello che noi diremmo perauentura ballerino. Non credo che debba parer duro ne strano questo pensiero: or questo farà giudizio d'altri. Ma che questi luoghi

ghi fùssero a feste, & a giuochi dedicati è chiarissimo: piu presto è da vedere di che sorte fùssero. E per quello si legge, erano questi, come anche nell'età nostra, di piu, e diuerse maniere, ma basti toccare, come in passando, alcune poche cose de' principali, e come proprij Romani, fra' quali si possono come primi annouerare le cacce d'animali feroci, e che quanto piu erano stranieri, e nuoui tanta maggiore reputazione arrecauano a' maestri di quelle feste: onde ne facean ricercare con grossa spesa, e non poco fastidio de' popoli per tutto il mondo. E qui mi souuene di quel piaceuol tratto di Cicerone col suo Celio, che per l'edilità l'infestaua a prouedergli di Cilia, oue egli era Proconsolo delle pantere, doue, o che egli non vedesse modo di trouarne, o (che io credo piu presto) che non hauesse molto il capo a cercarne, parendogli forse cosa sconueneuole al nome, & alla grauità sua affaticare publicamente i popoli in queste cacce la si recò in burla: dicendo che veduto le pantere del paese, che si faceva ragione a ciascuno, & a loro sole s'apparecchiaua di far forza per la sua corte, s'erano consigliate fra loro d'andarsene in Caria, doue cioè, non si distendeva la iurisdizione sua: però non si marauigliasse se non sarebbe seruito a suo modo. Conduceuansi dunque in queste cacce liofanti, leoni, tigri, leopardi, pantere, alci, iene, tori, orsi, & altre simili fiere in grandissima quantità, che vi fu in tal caccia non dico 100. leoni, o 150. Ma in que' di Cesare Dettatore 400. e 600. ne dette a vn tratto il gran Pompeo, ne' suoi con 410. pantere. E si vdì ancora alcuna volta il rinoceronte, l'ippopotamo, il

Cao,

Gao, & il Cefo, & altri tali rari, e poco conofcenti animali: co' quali facean per lo piu combattere i fentenziati a morte per loro misfatti: e da Nerone in quà vi furon dannati molti de' noſtri Criſtiani, e per queſta via ſ'acquiſtarono la corona del martirio, come fu quel glorioſo S. Ignazio. E quì in Firenze, ne' tempi di Decio, e di Valeriano Imperadori, la perſecuzione de' quali ne portò via molti ſanti, & Illuſtri Criſtiani S. Fabiano, S. Cornelio, S. Siſto, e S. Lorenzo, e tanti altri fu ben due volte meſſo auanti alle beſtie S. Miniato nel noſtro Anfiteatro come nella ſua vita ſi legge, & in quelle perſecuzioni auenne a molti altri. Con queſte andaua lo ſpettacolo de' Gladiatori, fiera viſta per certo, & inumana: ma che ò per inclinazione di quegli animi Marziali, e guerrieri, o pur per il continuo uſo, che ageuolmente ſi muta in natura: fu allora affai grato, e piaceuole ſpettacolo tenuto, e molto da' popoli deſiderato, e ſpeſſo importunamente richieſto. E queſto anche anticamente ſi ſoleua fare co' medefimi mafattori, coſa che molto piaceua a Cicerone, e gli pareua ottima medicina a tor uia lo ſpauento della morte, e fortificar gli animi ne' fatti d'arme, che era il principale intento de' Romani: ma poi diuenne quaſi che arte, e ve n'erano grandiffime famiglie, che così le chiamauano, e noi potremmo dire per auentura ſcuole, e ſe ne facea, come dell'altre mercanzie, traffico di momento. Vſauaſi ancora queſto ſpettacolo ne' ludi funerali d'huomini Illuſtri, oue coſtumauano i figliuoli fare vn conuito a' parenti, & amici, e tal ora al popolo con aggiugnervi queſti Gladiatori,

diatori, & altri giuochi per ondarla memoria del
morto cosa che si crede di antichissima origine ve-
nire leggendosi diuerse sorte di questi giuochi nel-
l'esequie di Patrolo in Omero, & nel rinouar l'an-
niuersario di Anchise in Vergilio. Era il luogo di
questi giuochi de' primi tempi ne fuori, e per le piaz-
ze, e de' Gladiatori massimamente, che ageuolmen-
te, e si puo dire con pochi pali, e vna fune si chiude-
ua il campo: ma la caccia delle fiere voleua piu fermo,
e maggiore steccato, onde si faceano ordinariamente
nel Circo, finche crescendo di mano in mano in fre-
quenza, e grandezza fuot di modo la pompa, pensa-
rono per tutti insieme questi giuochi a vna ferma, e
stabil sedia, e maggiore, e piu commodà, e per non
hauere a impedire tratto tratto i giudizij, e gli affari
publici, che nel foro si esercitauano, e come si potreb-
be quasi credere per risparimo de' Cittadini, e de' po-
poli loro sottoposti. Tante, e tali spese, oltre i disagi,
e le fatiche delle Prouincie si faceano in questi Tea-
tri, & Anfiteatri posticci di legname: e finita la festa si
leuauano, quale a' nostri di habbiamo spesso veduto
chiudere intorno con palchi le nostre piazze, ma al-
tri apparecchi eran quegli, e d'altra sorte, e con istu-
penda ricchezza, e pompa di pitture, e di statue, che
di tutta Roma vi si adunauano, e di lontane Prouin-
cie vi si conduceuano, che per far bella, e vaga la
prospettua vi si vedeuano, e le vele, o tende da co-
prire il Sole, & altre pompe, che erano vn proprio
struggimento delle facultà priuate, & infinita gra-
pezza delle prouincie suddite. E marauiglie si leggo-
no, che se lo dicesse solamente Plinio, si potrebbero

Z

certo

certo senza tanto alcuno retere per nouelle, che ne ludisfoli di M. Scaturo nella sua Edilità, per vna festa di pochi giorni si annouerarono M. M. M. statue di bronzo, e per sostenere la scena CCCLX. colonne di marmo dintorno a xvij. braccia l'vna. Or pensi chi vuole il resto, e questa fu a Roma la cagione degli Anfiteatri, e poi per resto d'Italia, oue si feciono di quella grandezza, che bastasse a capir proporzionatamente il popolo di quella tal Città, che lo faceva, e da questo perauuetura si potrà stimare a vn di presso la grandezza del popolo Fiorentino, in que primi tempi pigliando chi hauesse questa voglia, la misura della distesa de' gradi dell' Anfiteatro, che non farebbe difficile da questo calculando il numero delle persone che vi poteua entrare, che si trouerebbe molto maggiore di quel, che perauuentura si crede. Ne' Teatri oltre i giuochi degli Atleti, e d'altro, si recitauano principalmente le Tragedie, e le Commedie, passatempo piaceuole, & ingegnoso insieme, & attissimo a trattenere non meno gli scienziati, che i semplici, & in somma marauigliosamente grato ad ogni sorte d'huomini: & in questo paese specialmente per vna, come naturale, inclinazione: essendoci gli ingegni acuti, & viuaci, e le azioni piene di be' tratti, & i ragionamenti di argutissimi motti. Di Toscana certamente cauarono i Romani il modo de' ludi scenici, e gli Istrioni, e di questi ne porta seco come noi dicemo la fede, il nome stesso, proprio come e' confessano de' Toscani; e se bene ne fecero anche essi il loro proprio LVDIONE si valsero pur tuttauia piu volentieri del forestiero come veggiam

co-

continuenti a uenire delle cose che si son portate, di fubrij, che ritengono anche appresso di noi il nome che elle s'hauano a casa. Or questi habbero i Romani da' nostri, o la scena tutta habbendo in quei tempi commercio co' Greci, e prima furono i Teatri in Toscana, e nella estrema parte d'Italia detta la gran Grecia, che a Roma, oue assai tardi, se si riguarda a quanto innanzi haueano cominciato a usar la Commedia, e la Tragedia fu mirato fra il secondo, e l' terzo Consolato di Pompeo, come è detto, che prima volendo alcuni Consoli farlo, erano stati da que' graui costumi, e non da corrotti ritenuti, e yna fiata fra l'altre dal romore, che ne fece Scipione Nasica, impedir: doue a Taranto si vede per L. iij. che già vi era, quando Annibale lo prese, intorno a CLX. anni innanzi. Che questa poesia uenisse originalmente di Greci, e fosse possibile, se uero è, che alcuni da questi popoli habbiano l'origine loro da Greci, & i nomi Teatro, Scena, & alcuni altri sono per loro: se già non hauesse hauuto i Toscani suoi proprij, come quello Istione, i quali poi perduti, fussero stati forzati gli schiuril, o uero dal comune uso inuitati, a seruirsi della voce Greca: ma non è necessario di ricercarlo al presente. Questo è ben certo, che già gran tempo dell'una, e dell'altra Scena, essi ne portano il vanto, dal loro uenendo cio che si vede in questo genere di buono: si che quando anche i nostri antichi ne fussero stati inuentori, non hauea nulla di loro che mostrare, ci fa per forza tenere la bocca chiusa. Però lasciando per ora questo, quant' fussero cotali baie in que' tempi stimate, lo mo-

fra, che l'impronta generalmente di questi ludj poe chiamargli con la voce Romana, era del publico, e la cura di speciali magistrati, (salvo quelli dello vittorie, che era del proprio Capitano vincitore, quando nasceuano dalla sua propria magnificenza: o de' funerali, che come è detto era tutto pensiero degli eredi: e le feste publiche per l'ordinario fuor d'alcune: come le Apollinari, che erano de' Pretori, i par che fussero a' cura propria degli Edili, che era come dire l'entrata de' magistrati chiamati da' loro Coruli, donde s'acquistauano i primi fauori del popolo i Cittadini, e s'apriuan la via a' gli altri. Eraconte Cicerone d'vno de' primi di Roma, che non hauendo (forse per risparmiare questa spesa) ceruo d'essere Edile, chiese poi il Consolato, e non l'ebbe, e crede che fusse vna delle cagioni, che a Ser. Sulpizio Ottimio, e nobilissimo Cittadino desse non picciola cagione d'essere dal Murena, in molte cose inferiore a lui, nella domanda del Consolato superato, non hauer fatto questi ludj, se be' non per colpa, o auarizia ne mancasse, ma venisse così fatto a caso. Nel Circo fuor degli spettacoli giadetti delle fiore si faceano piu propriamente co' caualgi, e quelli specialmente delle carrette quasi simili a questi, che oggi s'usano, e con voce oltramontana si chiamano cocchi, ma eran quelle con due ruote sole ordinariamente, e scoperti, & il nome di biga, e di quadriga era dal numero de' cauali, e non delle ruote, come ancora nelle monete d'argento di quel secolo si puo vedere, che assai ce ne sono ancora de' bigari, e de' quadrigati, che così dall'impronta, che elle haueano si

no si chiamano, come altri vittoriat, e ratiti, perche in quelli era improntata vna vittoria, o trofeo, & in questi la parte dinanzi d'vna naue. Di queste usanze ne sono oggi alcune rimase in vso tale quale egli è. I Gladiatori soli crescendo la fede nostra, a buon'ora furon per legge in tutto vietati: come cosa non solo aliena dalla pietà Cristiana, ma degna d'essere da essa natura umana aborrita. Gli esercizi cavallereschi tornare, & giostrare, & i piu piaceuoli che è l'armeggiare nelle comuni allegrezze, e feste si vsa ancora, e molto piu si costumaua al tempo de' nostri padri. Il correr de' caualli al palio si è anche in alcune vittorie, e festo solenni mantenuto, si come a gli otto d'Ottobre, per dir d'vno, che è notabile per la rotta di Radagasio sotto Firenze con 200. miglia di Gotti sotto il secondo Consolato di Stilicone, che fu della Salute 405. della quale ragiona S. Paolino, nella vita di S. Ambrosio, e questa si corre ancora, & è il piu antico chiamato oggi di S. Reparata, e da questa vittoria si diede il nome, e la prima reputazione alla sua Chiesa, che viene in quel giorno il martirio di questa S. Vergine, & è stato ab antico solenne sempre alla Città nostra, come è detto, che altra cagione, non si vede non essendo questa Santa delle prime nominate, non di questo paese, non ci hauendo il corpo, o altra occasione, perche sia stata in ogni tempo tanto festeggiata. Degli altri palij, sono notissime le cagioni, e le vittorie, e ne qui bisogna in questo molto allungarsi, ne delle Romane ancora par che accaggia arrecarne qui altre particolarità, che si truouano, chi pur n'hauesse tal'eto facilmente negli

scrit-

senatori, che ne son pieni: onde leggiermente me ne
 son passato, e forse non harei detto ne tanto, se non
 che hauendo noi oggi altri modi, & altri costumi,
 potrebbe parere a non molto pratici di questo vso
 antico in quella grauissima, e lodatissima Republica
 leggier cosa metter tanto studio, tanto tempo, can-
 ti denari in giuochi, & in feste, e per consequente
 non crederrebbero, che questi edifizij ci fussero, o
 ci fusser per questo, come habbiamo veduto, che in-
 teruenne al nostro Villani, che stimò questo edificio
 seruire a' Consigli publici. Ma non fu sempre il mon-
 do in vn modo, & oggi piace vna cosa, e domani
 vn'altra, & ogni età ha il suo proprio gusto: ma que-
 sto pare comune d'ogni tempo, che i popoli amino
 d'esser trattenuti, e come la nobiltà, e gli animi gran-
 di appetiscono onori, e magistrati, & impiegarli in
 magnifiche, & alte imprese: così l'vnil plebe di que-
 sti passatempi si pasce, e si contenta. Et vna opinio-
 ne di lunga mano, e confermata con l'vso non si puo
 così ageuolmente spegnere. Però hebber sempre l'oc-
 chio allora i Gouvernatori delle Città di tener satisfat-
 ti i popoli, e non mancar loro di corali (come in quel-
 la età si reputauano) giustissime contentature. Ne gli
 Imperadori soli vani, e leggieri, come que' Caligula,
 Neroni, Domiziani, e Commodi, che in vero
 vn poco troppo si persero in queste baie, ma i gra-
 uissimi ancora, Augusto, Vespasiano, Traiano, & i
 due Antonij il Pio, & il Filosofo, procurarono sem-
 pre con somma diligenza, & afforeuolezza questi
 diletti, & i piaceri popolari. E gli scrittori degli atti
 loro, come in Suetonio, Spartiano, Capitolino, e

Lam-

Lampridio si può vedere fanno di questa parte speciale, & accurata memoria fra le cose degne di lode tanto che se pure era: si può ben dire che fusse comune errore. Io mi taccio volentieri de' Greci, tenuti da tutti men graui assai de' Romani, delle feste de' quali, e Ludi Olimpici specialmente tante cose si dicono, doue restar vincitore non si riputaua manco, come dice Cicerone, che ne' buoni tempi il Consolato a Roma: ne meno si notauano ne' pubblici annali, e memorie i vincitori di que' giuochi, che si facessero ne' Fasti Romani i triōfi di Cartagine, di Antiocho, e di Perse. Perche, o graue cosa che questa sia, o leggieri, non ho io in questi scritti per fine il riprendergli abusi degli antichi, ma referire semplicemente, o buoni, o cattiuu, che fussero que' costumi, e questo per rendere in parte ragione; perche in queste Colonie con tanta spesa si facesser queste fabbriche, così grandi, così belle, e così ricche; perche ell'era allora cosa tanto desiderata, e così comune che qual Città si truoua oggi mancare di questi tali edifizij, si può assai sicuramente dir di lei, o che allora non fusse, o fusse molto tenue cosa, e di niuno, o pochissimo polso, & assai ne può esser buon segno, che di questi Anfiteatri, e Teatri se ne veggono vestigij quasi in tutte le principali terre di Toscana di que' tempi: perche oltre a questi nostri, in Arezzo, in Volterra, a Populonia se ne veggono i vestigi certi: Il medesimo intendo di Lucca, e dicono di Pisa. In Perugia feruì nelle guerre de' Gotti, scriue Procopio per Rocca, e fu combattuto aspramente, e si difese gran tempo, a Spaleto, che si può dire in Toscana, dicono vederli

vedersi dell'vno, e dell'altro i vestigi tutto che l'Anfiteatro sia diuenuto Rocca, & a Spelle d'vn solo. Potrei il medesimo dire d'altre Città fuor di Toscana per non discorrer per tutta l'Europa, nelle quali fino ad oggi, o ne sono conseruate notabili reliquie, come in Verona, o ne fanno fede approuati scrittori, come di Piacenza, e di Cremona, ma non è mia intenzione far qui ora vn Catalogo.

Ma quanto alla ricchezza, & a gli ornamenti, che oggi in questi nostri dalla voracità del tempo aiutata dalla trascuraggine de' nostri vecchi, consumati, e spenti, non si possono vedere ci bisognerà per altra via, e con altri indizij ritrouarli, e se possibil sarà inuolargli all'obliuione. Che non solamente l'esserli ridotti questi edifizij a case priuate, ha guasto l'antica forma loro, come habbiamo detto, ma tolti via ancora le statue, e quegli ornamenti di colonne, cornici, tauole, & incrostature di marini, e di mistij non soliti adoperarsi ordinariamente in case priuate. Però venendo al punto, dico che come nelle terme, così in queste due, & in maggior quantità, e ricchezza, si son trouate statue, e marini, & altre anticaglie notabili, così non hauesser elle seruito ad altro, e della maggior parte, leuate le parole antiche, non ne fossero state fatte sepulture alla moderna, che molte notizie ci farebber, che son perdute. Al Teatro particolarmente si trouò quella di Fabio Massimo con la bella iscrizione, che per poco si perse anche ella, e per cura degli amatori dell'antichità si è sparsa oggi per tutta Europa, la quale in pochi versi con purissima fauella Romana, tutto che vn poco antichetta

chetta sia, raccoglie gli onori, & i maggior fatti di lui. E perche ella va per le stampe molto scorretta, mentreche all'ordinaria negligenza, e poca intelligenza de gli stampatori si aggiugne il troppo ardire di chi vuole emendare subito quel che e' non intende, come scorretto, mi piace metterla qui com'ella sta appunto.

Q. F. MAXIMVS

DICTATOR BIS. COS. V. CEN-

SOR. INTERREX. II. ÆD. CVR

Q. II. TR. MIL. PONTIFEX. AVGV.

PRIMO CONSVLATV. LIGVRES. SVBE

GIT. EX IIS TRIVMPHAVIT. TERTIO. ET

QVARTO. HANNIBALEM COMPLVR-

BVS. VICTORIS. FEROCES. SVBSEQVEN-

DO. COERCVIT. DICTATOR MAGISTRO

EQVITVM. MINVCIO. QVOIVS. POPV-

LVS. IMPERIVM. CVM DICTATORIS

IMPERIO. ÆQVAVERAT. ET. EXERCITV.

PROFLIGATO. SVBYENIT. ET. EO. NOMI-

NE. AB. EXERCITV. MINVCIANO. PA-

TER. APPELLATVS. EST. CONSVL. QVIN-

TVM. TARENTVM. CEPIT. TRIVMPHA-

VIT. DVX. ÆTATIS. SVÆ. CAVTISSI-

MVS. ET. RE. MILITARIS. PERITISSIMVS

HABITVS. EST. PRINCEPS. IN. SENATVM

DVOBVS. LVSTRIS. LECTVS. EST.

Io non so così bene, se con questa iscrizione, fu trouata anche il resto della statua intera, o pure in pezzi, che scruiessero come pietre ordinarie a riempire le mura, della testa è certo: perche quel buono huomo, che la trouò persona grossa, e materiale recatosi a noia l'esser molestato tutto il giorno dalle persone che correuano a vedere la vera imagine di così buon Cittadino, e tanto cauto, e valoroso Capitano, volendosi leuare d'intorno quel fastidio con bizzar-

A a

rari-

ra risoluzione; e strana, e con infinito dispiacere de' begli ingegni la gittò ne' fondamenti che faceva allora, che miglior opera assai era (come allor pubblicamente si disse) che vi fusse stato egli gittato, che almanco harebbe fatto maggior ripieno. E tornando all'iscrizione, e non è da correre subito a chiamare errore quello RE MILITARIS, perche è puo molto bene esser detto come FIDE, DIE in cambio di FIDEI DIEI, & altre tali della medesima sorte, che v'saron que' buoni Romani. Non che io nieghi già, che alcuna volta non si vegga nelle pietre del buon secolo degli errori di quel genere, che Cicerone soleua chiamare Erratum fabrilè, che e' se ne vede, e per dir d'vno in quella bella, & antica trouata in Arezzo sono intorno a xx. anni, mentre cauando fondamenti nella piu alta parte della Città, e conteneua nel medesimo modo, e forma, che quella di Fabio Massimo, le lode di Appio Claudio Ciceo, si vede intagliato per errore dello scarpellino TVRRO, che douea essere PVRRO, o come alcuni allora diceuano BVRRO. Ma ben dico che non sempre nelle voci nuoue (e chiamo or nuoue quanto a noi, & all'vso di questa nostra età) è da rifuggire alla ricoperta di questa, o credenze, o scusa perche ci trouerremmo bene spesso gli ingannati pur noi. E l'epitafio, perche è bello, & antico, e trouato quì vicino aiuta non poco le cose nostre, se alcuno n'hauesse vaghezza è questo.

APPIVS CLAVDIVS

C. F. CAECVS

CENSOR. COS. BIS. DICT. INTERREX. III.

P R.

PR. II. ED. CVR. II. Q. TR. MIL. III.
 COMPLVRA OPPIDA DE SAMNITIBVS
 CEPIT. SABINORVM ET TVSCORVM
 EXERCITVM FVDIT. PACEM FIERI
 CVM TVRRO REGE PROHIBVIT
 IN CENSURA VIAM APPIAM STRAVIT
 ET AQVAM IN VRBEM ADDVXIT
 EDEM BELLONÆ
 FECIT.

All'anfiteatro l'anno MDXXIX. volendo Gio. Batista Cei, che v'ha la casa allato caurare vna volta ne trouò vna bella, e fatta non gia per mio credere, perche ella fusse a tale vso murata da' principio, che non veniua a esser sotterrata allora, ma allo scoperto, tanto è da quel tempo in quà alzato il terreno, in questa parte della Città specialmente come per altre pruoue, e segni manifestamente si conosce: trououui insieme vna statua di marmo in abito Romano, che è oggi in casa di Francesco da San Gallo scultore, e da tutti si puo vedere. Nel medesimo tempo, che si faceuano i condotti per la fontana di piazza, de' quali si è gia ragionato di sopra, il suo figliuolo cauandoui di nuouo, trouò vn'altra statua, ma non del medesimo abito, ne forse della medesima bontà quanto all'arte. Ell'era quasi nuda, e senza testa, e si giudicaua che potesse essere vn Gioue, o altro di quegli Iddei Gentili. Vi si vede ancora pezzi di pavimento intarsiato di marmi, e di pietre mistie segate in sottilissime tauole, & alcune mura delle medesime tauolette incrostate, e quanto patiua la lunghezza del tempo, e l'offesa dell'vmidità, assai bene conseruati. E pur ora mentre che io scriuo questo ricauandosi nel medesimo luogo si è scoperto vn pavi-

mento delle medesime tauolette di marmi, e di misti legate: onde pensano alcuni che quiui intorno potesse essere la principale entrata dell' Anfiteatro, che si soleua con bella, & artificiosa maniera, & a guisa d'arco trionfale con colonne, frontispizij, e tabernacoli riccamente formare, e quasi vestibuli di Tempj di statue, e di molti ornamenti abbellire, che non mi dispiace: come non punto lontano dal verisimile. Perche è il luogo nel mezzo del cerchio piu largo di detto Anfiteatro, o molto vicino al mezzo. Ma questo poco rilieua, che per molte vie vi s'entraua, se bene vna, o al piu due, erano ordinariamente le porte maestre, e che richiedoano straordinarij ornamenti. E possibile è ancora, che ci fusse, o Tempio, o cappella, o altro edificio mobile, & in alcuna sua parte almanco chiuso, e riposto, che que' pavimenti così sottili non mostrano d'essere vn passo comune per chi va, e viene, e come via publica, ma da' luoghi eletti, e di riguardo, di che si toccherà perauuenura vn motto di sotto a vn'altro proposito. Ma se Tempio vi fu, verrà pur tuttauia confermato qualche si accennò di sopra, e pare credibile, che piu Tempj fussero sparsi per la Città.

E poiche le due sopradette iscrizioni di statue quella di Fabio qui da noi, e quella d'Appio in Arrezzo, ne inuita a ragionare delle statue trouate, e che tal volta ancora si truouano per queste Colonie, e Municipij: se non per altro, perche non si credano d'altronde portateci, come tutto il giorno si vede fare che tanto son venute in reputazione queste antichie, che vna testa, vn torso di statua trouata a Roma,

si è ve-

si è veduta a' di nostri venderli a prezzi grandissimi; e se n'è cauato di là vn numero infinito, e tutta via se ne caua alcuna, onde potrebbe, chi volesse pigliar la peggior parte, dire, che noi volessimo come quell'uccello abbellirci dell'altrui penne, egli è bene renderne ragione, come possono essere le ragioni di questa sorte cose a' discreti ingegni. E se bene l'essere state trouate queste, ne' sopradetti luoghi, e tanto sotterra, e così pubblicamente, e con tanti testimonij, e da persone che non si puo di lor pensare che premeessero in questo genere di ambizione, & al sicuro creder che non vi fusse ne voglia, ne modo da fare spesa per condurcele di lontano, poiche quel primo parendogli hauerne come vno impaccio per casa la donò: quell'altro la gittò via, come è detto: nondimeno quando si vedrà quanto questo vso fusse solito, e frequente, e fusse per tutto comune, douerrà pure assicurare il sospetto di questi tali: perche ageuolmente si crede poter essere vna volta auuenuto; quel che suole spesso auuenire. E fuori delle gia dette se ne son trouate dell'altre ne' tempi de' nostri vecchi per tutta la Città, che parte sono ite male come non conosciute, ne stimate da chi le trouò: parte come da persone, che poco sapéuano di questi costumi Romani, per auuentura stranamente interpretate, come vna testa, che ancora si vede di fuori in su la capella maggiore di S. Piero Scheraggio, creduta dal volgo di Carlo Magno, che altri dicono poco rassimigliarla secondo che gli autori della vita sua ce la dipingono ne' loro scritti. Vn'altra par che fusse trouata vicina al Teatro, che si dice comunemente di Attila, ma tenen-

dosi

dosi pure in questo l'errore antico dello scambia-
 mento del nome che Torila voglion dire, ancor che i
 piu intendenti non credano, che ella sia anche di co-
 stui, ma vna di quella sorte, che noi diremo ap-
 presso, & i piu curiosi ne trouerranno perauentura
 dell'altre. Ma volentieri mi fa anche allargare in que-
 sto ragionamento l'opinione volgare della statua di
 Marte, della quale sono scritte tante cose, e tante se
 ne dicono ancora, a vedere s'io potrò tor del capo a'
 nostri tanto inueccchiato errore. Furono adunque
 piu d'vna le cagioni di queste statue, che tante ne'
 tempi passati si son trouate, come ne fan fede i tanti
 epirafij, che da questi, che s'hanno preso cura di ri-
 mettere insieme queste memorie antiche, sono stati
 raccolti, e la prima fu perauentura questa, che ef-
 fendo cresciuto in tanta altezza, e grandezza l'Impe-
 rio Romano, e potendo in quella Republica molto
 l'autorità de' Cittadini: le Prouincie in genere, e le
 Città in particolare in Italia, e fuor d'Italia s'ingegna-
 uano di hauere a Roma alcuno, e tal volta vna fami-
 glia intera a quali fusser raccomandati, & a loro co-
 me a' protettori auuocati, e defensori, che tutto
 questo importaua la lor voce PATRONO, che da
 noi oggi altrimenti si piglia, nelle lor bisogne ricor-
 reuano, e del lor fauore, & aiuto appresso a' Magi-
 strati in ogni loro occorrenza si valeuano. Tale era
 quel Fabio Sanga del quale parla Salustio nel caso de-
 gli Allobrogi. Di Bologna sappiamo che era in pro-
 rezione della famiglia Antonia, i Sidicini, e que' di
 Pozzuoli eleffero Cassio, & i due Bruti, che perciò
 ne furono da M. Antonio mal trattati: come aperta-
 mente

mente ci dice nelle sue Filippice Cic. i Reatini haueano Cicerone, & i Siciliani ancora: cosa che egli mostra di stimare assai. E delle Colonie ordinariamente secondo l'vso, e costume degli antichi, i medesimi che l'haueano condotte, ne rimaneuan per patroni, e come tutori, e difenditori per tutti i tempi, come si accennò, mostrando perche Ottauiano ad antiueduto fine specialmente s'ingegnasse, egli solo di condurre le Colonie disegnate col comun parere de' suoi compagni. E questi tali patroni erano da' loro Clientuli (per vsare la voce propria loro) molto carezzati, e donati, e con ogni dimostrazione di amoreuolezza, onorati: fra quali questa era vna molto onoreuole, e molto magnifica di rizzare ne' luoghi celebri della Città le statue de' principali, e piu onorati di quelle tali famiglie gia trapassati, e de' viuenti ancora, e questa fu cagione allora che assai se ne sparfero per tutta l'Europa; non solo per l'Italia nostra. Ma questo bello, e nobil costume par che douesse mancare con l'autorità del Senato insieme: quando riducendosi tutte le deliberazioni, e le grazie a vn solo par che poco luogo vi hauesse l'autorità, & i fauori de' Cittadini priuati, e tuttauia seguitò questo vso, e ne' tempi degl'Imperadori se ne truouano pure di queste statue poste con questo titolo PATRONO COLONIÆ, PATRONO MVNICIPII, e se ne vede, per darne alcuni esempi, d'vn Lucio Bebio onorato di questo titolo da' Napoletani, e d'vno C. Luxilio a Pesero come e' dicono, chiamato patrone delle Colonie di Pesero, e di Fano, e d'vn Flauio dal Municipio di Terni, e d'altri in altri luoghi

ghi che gli esempi non mancano, ne' quali particolarmente si specifica essere state ritte a loro onore di queste statue, e per questa stessa occasione. Ma questo, che ad altre statue nostre si potrebbe perauventura ageuolmente accomodate: non so come parrà che conuenga a quella di Fabio, e non dico, quasi che e' si possa pigliare da alcuno che egli fusse vn di questi patroni della Colonia nostra: perche parecchi secoli innanzi, era morto che ella fosse condotta, e farebbe troppo sciocca semplicità, e sinemorataggi-
ne insieme il pensarlo non che il dirlo, ma che ella fusse per onor della famiglia come che alcuno de' Fabij, ne' tempi piu bassi: come quel Sanga gli Allobrogi, ci hauesse in protezione: Et in vero è questo cosa difficile a giudicare, se bene non impossibile ad essere: perche quantunque vero sia, che sotto que' primi Imperadori, non erano ancora dimenticate, ne si sponse così in vn tratto la memoria, e la reuerenza di quelle tanto nobili, e nominate famiglie Romane, nondimeno di queste tali specialità se non hanno propria notizia, e lume, ci si puo difficilmente affermare cosa che vaglia. Però piu sicura, e piu presso al segno sarà la seconda cagione, che in que' tempi così come ancora ne' nostri (tanto è onorato, e caro sempre il nome della virtù) era in sommo pregio, & onoratissimo, l'vso di queste statue di persone illustri, e famose; ne poco si riputaua onorato colui che nelle priuate case n'haueua alcuna, ne a piccola gloria le Città, & i popoli, che (come dice Plinio) hauean commodità d'ornarne i fori le corti, i Teatri, & altri publici edificij, e di questa v'sanza ne
sono

sono pieni gli scrittori di quel secolo; e ce ne darebbono, se bisogno fusse vn mondo d'esempi; che non altra cagione certo hebbe quella d'Alessandro Magno, trouata da Cesare, in Spagna, cioè nell'estrema parte dell'Occidente, e fuor d'ogni disputabile di Annibale, che Plinio racconta essere state a suo tempo a Roma; ci dicono apertamente, che la virtù eziandio da nimici è ammirata, & onorata. Ma io caricarei il libro d'esempi in questo senza bisogno, che è la cosa per se stessa pur troppo nota. Ma sopra tutto par che aiutasse questo cortese, & onorato costume l'esempio d'Augusto, e particolarmente nelle sue Colonie, perche esso generosissimo Principe, e di nobilissimo cuore, come Suetonio scrive riempie i piu onorati luoghi di Roma di statue di quegli ottimi, e fortissimi Cittadini, i quali di tempo in tempo con la virtù, con l'industria, e col sangue loro da piccol principio haueano condotto a incredibile grandezza, e che non hebbe mai pari, quell'Imperio: hauendo in vn atto solo (come publicamente soleua dire) rispetto insieme a' meriti de' già passati, & all'esempio de' presenti, e degli auuenire. Or come e' sogliono esser prontissimi i popoli, a secondar le voglie, & imitar l'azioni de' Principi loro, è ageuol cosa, che per questa via si riempieessero queste Colonie, seguendo l'esempio del loro autore, di tali statue, e che vna di queste fu perauuentura la nostra di Fabio Massimo, che Arezzo oltre a questo, potette essere ab antico, mentre fra Municipij si conta in protezione, o a dire a modo loro nella Clientela della famiglia Claudia. Resta la terza occasione

B b

che

che ci riuscirà perauuentura la maggiore, e questa è di quelle, che o per veri meriti, o per adulazione si dedicauano a' Principi, & a queste si aggiungono quelle de' Magistrati, e quelle poi che per cagione di benifizij si poneuano a' benefattori. Tocchiamo breuemente di queste due vltime, che di quelle de' Principi, e degli Imperadori non accade già molto parlare, a' quali per tutto il mondo, e dalle Città, e da' priuati Cittadini ancora ne furon tante, e per l'vna, e per l'altra cagione dedicate, che non hanno numero, che per non dire di Cesare, e d'Augusto che corrompero, e mutaron tutti i bei costumi di quella Repubblica: Silla solo che pur hebbe alcun ritegno, e ciuilità nelle cose sue, riempì Roma di statue, e benonamente tutte le vicinanze, che così chiamauano i nostri quel che i Romani VICI gli dedicarono la sua, di che fanno fede le molte iscrizioni, che ancor si veggono, e questa scoperta si quest'anno mentre che io scriuo.

T. CORNELIO. L. F.
SVLLÆ. FELICI
DICTATORI
VICVS. LACI. FVND.

Però come cosa notissima si passa questa parte, che non fa ancora gran fatto al proprio nostro fine. Quelle, che a' Magistrati per le Prouincie, e per le Città specialmente si poneuano, furono anche vn numero quasi infinito. Perche quantunque questa usanza hauesse ne' suoi principij origine da' propri, e veri meriti de' gouernatori, e cominciasse in quel seuerò secolo, & incorrotti costumi Romani, la cosa si andò con la corruzione de' tempi guastando anche
ella,

ella, & o bene o male che reggessero conueniua come per tributo far loro la statua, non si reputando tanto onorati que' potentissimi Cittadini riceuendola quanto ingiuriati non l'ottenendo. E se io haressi in questo luogo a distendere tutte le minuzie, & accidenti che questa materia ricercherebbe, e non toccarne come per passo, quella parte sola, che fa a questo nostro proposito. Io potrei aggiugner qui, che la cosa trascorse tanto in là, che fu anche chi ne pose perciò grauezza, e come noi diremo vna tassa alle Prouincie, e ne riscossero buona somma di denari, e mille altre belle cose di queste statue, che si lasciano a chi ne farà special professione. Io soglio volentieri quando la materia lo sopporta dare esempio delle cose nostre, parendomi che si faccia come a il nostro vecchio prouerbio, vn viaggio, e due seruigi a vn tratto: perche con vna medesima fatica si dichiarano l'vsanze antiche, e si da alcun lume alle nostre. Ne' tempi che ci si conduceua la Podestà di fuori con amplissimo arbitrio, che delle piu nobili Città, e famiglie d'Italia: si eleggeua, ci fu l'anno MCCXXXVI. M. Rubaconte di casa Mandella nobilissima Milanese, e fu quello da cui hebbe il nome, e lo mantiene ancora il nostro Ponte Rubaconte: costui hauendo passato l'anno della sua Pretura con somma giustizia, e destrezza insieme, e perciò restandone satisfattissima la Città tutta, gli fu alla partita per publico decreto donato vn Pennone, che era vna piccola bandiera bislunga, e vn modo d'onorare in que' tempi, e con esso vna targa con l'arme della Città, con molti priuilegi, e dimostrazioni

di singulare affezione, come vn testimonio della virtù sua, e della beneuolenza de' Cittadini, e fu questo il primo, e dopo lui fu questa amorcuolezza rinnouata in alcuni altri che per le medesime vie camminando, si giudicaua hauerla meritata, ma venne col tempo questo onore in tanta cupidigia, che cominciarono per vie torte, e con ambiziosissimi mezzi a procacciarlo. E mi piace per quì le proprie parole di Franco Sacchetti nobile Cittadin nostro, e molto piaceuole scrittore. Questo fu dice egli lo primo che si desse a' nostri rettori. Volesse Iddio che oggi si dessono discretamente, come per li tempi passati si dauano, allora si dauano per remunerare la virtù, oggi per compiacenza, o per amistà. Egli scrisse intorno all'anno M.C.C.C.C. Dopo il qual tempo moltiplicò questa gara in guisa, che ne seguì alcuna volta disconcie nouelle, e come e' diceuano allora baratterie, tanto che e' fu forza per le tante contese, e per manco male tor via questo bello, e cortese costume affatto, che fu perauentura miglior partito, e più lodeuole che la troppa pazienza de' Romani, che non senza cagione diceua il granissimo Catone, che amaua meglio che i posterì haueſſero a domandare perche cagione a Catone non era stata rizzata statua alcuna, che vederſela meſcolata in vn mazzo di tanti indegni. Or qual ſi fuſſe miglior giudizio in questo caſo, o quel de' noſtri, o pur quel de' Romani, questo è certo, che di queste statue nè fu ripiena la Toscana, non meno che l'altre Prouincie intorno, la quale fu ne' tempi d'alcuni Imperadori retta da diuerſi Magistrati, quando sotto nome di Conſulari, e

quando

quando di Correttori, e forse d'alcuni altri, che per
 dir d'vno, Tiro Aurelio, che fu poi Antonino Pio Im-
 peradore, e prima vno de' quattro Consolari, a' qua-
 li commise Adriano il gouerno d'Italia hauendo (cre-
 do) hauuto in cura la Toscana nostra, ne hebbe da lei
 vn numero grande, e poco innanzi che fusse eletto
 all'Imperio piu sciami d'Api s'appicarono a queste
 sue statue che eran quà, che fu preso per vn presagio
 della sua fortuna, e grandezza. Ma a quanti altri ne
 fosser poste nelle iscrizioni antiche, che vanno at-
 torno si puo ageuolmente vedere come a quello P.
 Tizio Perpetuo. V. C. CONSVLARI TVSCIÆ
 ET VMBRIÆ la posero a comune TVSCI ET
 VMBRI, & a vn Turcio Aproniano specialmente
 ORDO SPOLETINORVM, cioè (per di-
 chiarare in passando questa parola ordo) il Senato,
 e Magistrati delle Colonia. Et a vn Publilio OR-
 DO NARNIENSIVM CVM CIVIB.
 STATVAM COLLOCAVERVNT, & a
 questa oltre a' Magistrati, e Senato concorse anche il
 fauore del popolo, che altrimenti si diceua. Decreto
 Decurionum Populiq. consensu. E furon similmen-
 te questi altri due Consulari della Toscana, e del-
 l'Umbria, e si vede che tale v'sanza continuò fino al-
 l'ultima declinazione dell'Imperio, poiche il Padre
 di quel Rutilio Numanziano gia nominato di sopra,
 sotto gli vltimi Teodosij, e Valentiniani n'hauca, o
 meritata, o procacciata vna nella piazza de' Pisani.
 Io potrei, e di questi, e di quegli, che verranno ap-
 presso arrecare quì vn monte di esempi, se non fusse
 vn caricarne troppo, e senza molto bisogno questi
 miei

miei scritti che in vno, o in due si puo eccellentemente conoscere la natura di questo fatto, e molte ne vanno oggi attorno di queste tali inscrizioni, e son si puo dire note a tutto il mondo. Di quegli che per hauer fatto qualche beneficio rileuato alla propria, o altra Città, o alcun magnifico dono, come sarebbe edificare luoghi publici, far feste, o giuochi magnificamente, di quella sorte che si è disopra ragionato, e simili altre cortesie gratissime a' popoli sene truoua in que' tempi pure assai, come quella posta a vn C. Tizio dalla Colonia Sueffa fra l'altre cose, perche **EDIDIT MVNVS GLADIAT. SECVNDVM DIGNITATEM COLONIAE**, & a Preneste si dice esserne gia stata vna dedicata da quella Colonia Ad A. Munio **OB INSIGNEM EIVS EDITIONEM MVNERIS BIDVI POPVLO POSTVLANTE**, &c. e fu questa equestre, e molte altre, e per molte altre cagioni sene trouerranno. Et era quest' onore delle statue vn allettare gli animi de' ricchi, e potenti a bene, e magnificamente operare, toccando, e dirò così, solleticando gentilmente la dolcezza di questa gloria, dell'apparire in publico, e con publico fauore, onorato il suo nome: gli animi ancora de' graui, e de' prudenti, e perciò fu chiamata gentilmente da Plinio la cosa delle statue vmanissima ambizione, e da Cicerone fu detto l'onore essere i vezzi, & il solleuamento dell'arti, e si vede che anche gli artefici godono di porre fino nelle fabbriche, non che nell'altre opere i nomi loro, come nella torre del Faro d'Alessandria Sostrato Gnidio con grande vmanità del Re Tolomeo, se glie lo permesse,

mèsse, o grande astuzia sua, se così ingegnosamente se lo procacciò come ognun dice, hauendo intagliato il nome proprio nelle pietre, e ricoperto di calcina; la quale sapeua col tempo douer cadere, e lasciarlo scoperto, tale è quel che si legge in vn arco di Verona. L. VITRUVIVS. L. L. CERDO ARCHITECTVS. che alcuni perciò credono architettato da quel Vitruuio che si tiene per Principe degli architettori, donde sono trascorsi alcuni fino a credere il sopra nome di POLLIONE essere scorretto, e per accordarlo con quel CERDO vorrebber che dicesse PELLIONE, che dubito non sia troppa sottigliezza, e che molto s'ingannino nel crederlo il medesimo, non auuertendo che quel di Verona fu Liberto, che importa stato già seruo d'alcuno della famiglia Vitruuia, e non anche di quel famoso scrittore, poiche è dichiara liberamente esser Liberto di Lucio, e non di Marco, come hebbe nome quel valent'huomo. Ma sia questo giudizio, e pensiero d'altrui, e tornando alle statue, io lascio, perche non fanno a questo proposito, quelle che i parenti poneuano a loro antinati, che era cosa molto frequente, e si faceua a' Roma con molta pompa, & ambizione, donde si dice d'vno di casa Claudia Marcella vn bel tratto, e pieno di pietà, che ponendo tre statue, a se, al padre, & all'auolo, socrisse così. Questi tre Claudij furono noue volte Consoli, e così venne mescolando, e confondendo insieme i Consolati di tutti ad onorare maggiormente il padre che non era stato, che vna volta, accomunandoli in vn certo modo quegli dell'Auolo, quel sì fiero, e tanto molesto ad Annibale,

de, che era stato cinque, e non distinguendo le sue, che eran tre particolarmente. Tale è questa basa di tre statue ritrouate non molti anni addietro in Roma d'vn padre messo in mezo da due figliuoli: ma è poco intero il marmo nel primo nome, e nel secondo spezzato affatto: ma pur si legge intero.

... FABIVS. Q. F. MAXSVMS
... ÆD. CVR.
.....

LÆ. LIVS. L. F. PAVLLVS.
CO. CENS. AVGV.
TR. . MPHAVIT. TER.

P. CORNELIVS. PAVLLI. F. SCIPIO.
AFRICANVS. COS. II. CENS.
AVGV. TRIUMPHAVIT. II.

E di queste sorte ancora se ne truouano alcune pe' Municipij, e per le Colonie. Erano queste tante statue ne' principij per lo piu di rame, o di bronzo, che vogliam dire, pure poi, o che quella materia fusse esposta piu a' pericoli de' fuochi, e de' ladri (e certo è che di tanto numero a comparazione di quell'altre, ne sono assai poche peruenute a' tempi nostri) o pur qual che altra se ne fusse la cagione, elle si ridussero comunemente al marmo, e queste per la maggior parte sono quelle che oggi ci trouiamo dell'antiche.

Queste si possion quasi dire le cagioni, parliamo ora per venire al proprio fin nostro, del modo, e dell'abito loro: il quale era, o ciuile, o militare, & oltre a questo a piede, o cauallo. Ma in que' seueri, & antichi costumi del secolo Romano furono per lo piu a piede, e se pur alcuna ve n'ebbe a cauallo (che pur ve n'ebbe, come di quel Marcio Tremulo, che notò Li-

tò Liuiio nel nono libro, e Plinio par che ne renda ragione nel 34 per lo due vittorie ottenute nel medesimo Consolato) alle furono rate, e Liuiio non lo rapoc, quando di alcuna parte, & hebber come quella cagione speciale, e per cosa rara si conosce che latente costoro: perche nelle monete d'argento battute col nome, e memorie di quella casa se ben plebea, poseto dall'vna banda la testa d'Anco Marcio come de loro, onderitonne anche quella famiglia il soprannome di Re, e dall'altra gli Aquidocci dell'Acqua Marcia, & vna statua a cavallo, ma non si crede del proprio, e natio vfo Romano: ma esser venuta questa tale vfanza di Grecia, che a vincitori ne' sacri ludile soleuano porre, e senza cagione fu tenuta generalmente cosa ambiziosa a Roma, ma cresciuta con l'Imperio ne' tempi piu bassi, la magnificenza, e per dire il vero le morbidezze, e le pompe ne venne voglia a piu d'vno, e se n'empie molto presto la Città: il che tacitamente biasimò Cicerone, mentre consigliò il Senato, douendo decretare vna statua a Ser. Sulpicio, di farla a piede, e ritornare in vfo i graui, e semplici costumi de' passati. Agli Imperadori è chiaro che ò per questo vfo, o per la nuova, e piu assoluta potestà, e maggioranza che gli hanno ne furono poste. Ma fuor di questa tanti altri di minor grado, che fu quando vi se ne poteuan veder le squadre: delle quali poche ne sono auanzate: ma pure è ancora a Roma quella tanto lodata, che si dice di Antonino Pio. Or per venire finalmente al proposito, perche in gran parte si è tanto allargato questo ragionamento. Di queste n'hauea vna in Firenze, secondo che

C c

scri-

seruiano i nostri antichi, che altro lume non habbiamo, ne di cui fusse, ne doue, ne quando posta, e quella che si crede essere oggi ne' fondamenti d'vna pala del Ponte vecchio, tenuta comunemente statua di Matte con troppo manifesto, & a chi sa punto delle cose Romane, ridicolo errore, che non si costumaron le statue di Matte fare a cavallo. Il che può facilmente hauere aduertito chi si è mai punto dilettato di maneggiar medaglie, se non di leggere i Latini autori: ma come piu d'vna volta è detto, & alcuni altra conuerrà dire, i popoli che non fanno l'ordine, e moltiplo meno spesse volte le proprie vfanze de' tempi, fondandosi in generali, piglian poi ne particolari errori da ridere: il che noto ancora Licio nel suo popolo Romano nel caso di Numa Pompilio: attio che non si creda questo peccato solamente del nostro. Perche hauendosi per fama essere stato questo Re molto scienziato, e sentendo dall'altra parte celebrare Pittagora per il primo, e piu solenne Filosofo che fusse fino allora stato in Italia lo credettero, e dissero discepolo, e familiare di costui, senza pensare, che Numa era stato innanzi a Pittagora ben cento anni. Questi nostri haueuano antica memoria d'vna statua di Matte che era nel suo Tempio, la quale è verisimile che mutata la Religione, e consagrato quel Tempio al vero Dio sotto il titolo di S. Giovanni Batista, fusse non sol tolta via, ma per quel zelo ardente della nostra Religione subito spezzata, e per poco ridotta in poluere, il che d'infinite in quel mutamento interuenne, e ne son piene l'Istorie, come d'vna di Diana in Francia racconta nella sua S. Gregorio

gorio Vescovo di Torsi, e vero Turone, e nel tempo di S. Martino Vescovo della medesima Città scrisse d'vna altra nella sua vita Sulpicio Severo, e quella dell'antico Serapi è notissimo per l'istoria di Eusebio; come fosse in Alessandria sotto Teodosio disfatta, & arsa. Or vedendo i nostri ne' tempi piu bassi questa in atto, & abito militare, senza pensare piu oltre come poco pratici di simili cose s'immaginarono fusse quella di Marte tanto sentita ricordare a loro Antinati, e secondando questa opinione lo scrisse il nostro Gio. Villani, piu pericoloso da se per le tenebre de' suoi tempi, d'incorrere in nuovi errori, che atto a correggere i vecchi. Ne paja marauiglia se in quell'età rozza e non conosceuano le statue degli huomini Illustri da quelle degli Iddei, che e' chiamauano **SIGNA**, che come ancor oggi i fanciulli soglion chiamare **SANTI** tutte le pitture, eosi que' nostri antichi semplici, e forti delle proprietà de' tempi hanno per Idoli, le statue tutte, e fu questo cagione, che molte ne furono allora abbattute, e disfatte, che per auentura nol meritauano. Et io non ho dubbio che e' parrà molto nuouo per non dire strano a qualcuno, quel che io arredo ora di questa statua per la tanto inuecchiata opinione, che ella fusse di Marte, e di quelle tante cose che se ne leggono, non solo nell'istorie, ma ancora che ne tengono molto maggior conto, e non senza ragione, nel gran Poeta nostro, che toccò quest'opinione nel suo poema piu d'vna volta. Ma anche egli in questo come in altre cose, e come è spesso necessario fare nella Poesia, seguì la fama comune, la quale a' Poeti poco rilutta, o vera o

falsa che ella sia; & essendo tutto il subbietto loro, se trouati, e finzioni, vna piccola parte che vi sia finta di più, non può dar loro molta noia, e questo specialmente narra l'antico, e buon comentator suo, il quale riferisce sopra questo passo hauerne hauuto, con lui ragionamento, e che finalmente ne hauea questo ritratto per conclusione che egli l'hauea per opinioni de' vecchi, e scrittola come Poeta. Or se uero è che questa statua fusse a cauallo, non si dubiti punto, che ella non doueua essere di Marte. Di quello poi che si fauoleggia, di non so che costellazione, e della virtù che l'hauea, io non credo già che sia non pur Cristiano nessuno, o mezzano Filosofo, ma ne huomo graue, e sentito che non sene rida, e non l'abbia per vna baia.

Erano ancora in que' tempi altri modi d'onorare i Principi, cio' fu colonne, e sepolcri, e piramidi: de qua costumi, perche non habbiamo qui vestigi, che si sappia, diciamo degli archi che oggi comunemente si chiamano Trionfali, non senza ragione: perche a quelli soli che haueano trionfato come vuol Plinio si dedicauano, il quale la chiama nuoua inuentione, e col fatto stesso si vede che dice uero, non sene trouando, o parlando mai innanzi a Cesare Dittatore. Or questi archi come fossero belli d'architettura, vaghi, e ricchi di marmi, e di statue, non è bisogno troppo mostrare, restandone ancora alcuni in Italia, & in Roma molti ragioneuolmente mantenuti, o in modo almeno che l'antica magnificenza vi si può facilmente imaginare se non vedere. Di questi n'era vno qui in Fiorenza là presso alla Chiesa di San Andrea,

direa, e dietro (come io credo) o intorno alle case degli Elisei, famiglia nostra dell' antiche nobili, ma oggi spenta, e che abitaua, come dicono i nostri An- nali, vicino a mercatouecchio verso quella parte: on- de si puo conietturare che fusse in su l'avia di calimara strada maestra, e che in quel tépo diuideua, quasi pel mezzo la Città, mouendo dalla porta Sancte Marie per dritto a quella di Duomo, e passando fra le case di questa famiglia, e la detta Chiesa, onde la chiama il sopradetto antico comentatore, l'arco degli Elisei, & in alcuni contratti molto vecchi truouo chiamata la Chiesa di S. Andrea vicina all' Arco. Di questo (che io sappia) non ei è oggi vestigio: Non pensando trop- po i nostri vecchi di mantenere queste reliquie dell' antiche memorie, e forse anche nasce questo per tanti incendi, e rouine, che sono specialmente state in quella parte, come gia piu d' vna volta si è detto, ol- tre all' esser questa piccola fabbrica, e che facilmente con vna torre, o cor' vna casa si cuopre: onde non è marauiglia, che non ce ne sia oggi anche memoria, o cognizione, la quale anche sarebbe tutta perduta, se non si fosse conseruata in queste poche, e come si posson chiamare, priuate scritture.

Or questi edificij, e tanti altri segni, e vestigij che sono sicuramente del secolo Romano, e sono in que- sto luogo, quando bene Tolomeo valesse, quanto qualunque altro piu creduto scrittore sono bastuo- li a ribattere questa, & in molti doppij maggiore au- torità. E quel che disse colui del muouer Fiesole, chi ben considera, fu piu profondamente detto, che e non mostra di prima faccia: perche non tanto volle

accen-

accennare che non hauendoui oggi si puo dir case, & da vna, o due Chiese infuori, non fabbrica alcuna, che c' vi sarebbe pochissima manifattura: quanto che essendo quì tanti segni della sua antichità, & in Fiesole, che puo parere gran marauiglia, nessuno: volesse chiaramente dire che Fiorenza hauea fondate vn poco meglio le sue radici in questo sito, & per ciò douere essere maggiore la difficoltà a diuerla di quì che non sarebbe di Fiesole. Non che io creda già che il sito antico di Fiesole, sia stato altro mai che il medesimo che egli è oggi. E la ragione del non ci si vedere di queste sorte antichaglie, credo sia tutta dal poco fauore delle parti Cesariane, che restaron vincitrici, e molto afflissero le Sillane. Ma del fatto tutto di Fiesole, che essendo incorporato, & vnito con la Città nostra, & è oggi parte di noi, non si puo ne doue interamente dissimulare, si tratterà di sotto specialmente, e quanto al sito, il titolo del Vescouado rimaso nel medesimo luogo mi assicura assai che c' non fusse mai altroue.

Io non pensaua di parlar per ora di quell' altro segno d' antichità che tocca Gio. Villani per vna delle cinque principali opere che ci si fecero da Romani di principio, cioè della lastricatura delle strade che egli attribuisce propriamente a vno Albino, sì perche c' non son segni questi fermi, ne manco atti a mostrare l' antichità d' vna Terra, come questi altri, sì perche non rilieuanono molto ad assicurarci di questo proprio sito: essendone cosa che ageuolmente si puo mutare di luogo, oltre che c' non ce n' è oggi vestigio alcuno, che si vegga, ancor che c' dica, che a suo tempo

tempo sene solea trouare cauando sotterra nel primo cerchio. Ma per non lasciare nessuna parte delle nostre indietro, e questa non è anche da dispregiare da' nostri, poiche vno Imperadore ne tenne conto, diciamone alcuna cosa, E che ora non sene mostri segno alcuno non è marauiglia, essendoci prima, e per dal tempo del Villani in quà come manifestamente si vedealzata la terra molte braccia: ma se quelle che e' dice son queste, che negli anni passati noi habbiamo visto più volte cauandosi i fondamenti intorno al palazzo, e massimamente in quelli della ricca, e bella fontana di piazza, donde sene cauò pezzi in gran quantità. Io dubito che e' non s'ingannasse, perche, o io m'inganno io, o quella non è opera del secolo d'Augusto, ne di molti anni dopo lui, ne a quel modo lastricauano le loro strade i Romani, e mi fa star sospeso, che egli dice smalto, e finaltare, e non lastricare, e smalto in vero era quel che a' nostri tempi si è veduto di ghiaia, e calcina, come in molte cose vliamo per la moltà commodità del fiume, che ha ottima materia per questo effetto: ma nelle strade non già, hauendo lastre di pietra viuia fortissime, & attissime a questo lauoro. Ma quel che piu mi fa dubitare è che sotto questo smalto, si troua pur terra posticcia, e pietre, e materia, che si conosceua essere stata altra volta in opera, & altra sorte di strade con le lastre: talche non si poteua dubitare non essere il primo questo: ma fatto qualche centinaia d'anni dopo, e che quel primo se e' vi fu, o qualche e' si fu, era piu affondo, che pur se n'è trouato accanto, e fuor della Città cauando molto adentro:

con

con molti sepolchri di marmo, & iscrizioni di quella sorte che se ne vede oggidì infinite a Roma, che per non hauere cosa rara in se si lasciano, & era questa strada di *pietra falda*, e grandi alla maniera dell'antico, e buono vso de' Romani. E se io hauessi a dire doue m'inchinerebbe l'animo io dubito che e' non si sia qui, come in alcune altre cose, ingannato, non nel fatto stesso, ma nel tempo, e nel modo della cosa, e che hauendo vdito, o forse letto oue che e' si fosse, che ci era vna via da' Romani, che era la Cassia, come vsauano in que' tempi fare nelle Censure loro, que' nobili, e generosi Cittadini accomodare le Città, d'acque, e di Tempij, le Prouincie di strade, e di ponti, opere spesso chiamate dal nome loro, e che questa poi in diuersi tempi era stata da diuersi Cittadini ristaurata, & vltimamente dall'Imperadore Adriano condotta fino a Fiorenza, non sapendo così ben discernere che vie fosser queste, e come stesse la cosa appunto, la interpretasse in quel modo. Era ci dunque la via Cassia, innanzi alla condotta della Colonia molti anni, e se ella arriuaſſe appunto qui ora a Fiesole, è incerto: questo non ha dubbio, che ella come dice apertamente Cicerone passaua pel mezzo della Toscana essendo verso il mare di sotto da Roma a Pisa per la maremma, l'Aurelia, e di sopra l'Emilia, che se n'andaua a Rimini. Fu questa Cassia da Chiusi a Fiorenza condotta dal sopra detto Imperadore dopo il suo terzo Consolato, il quale fu l'anno della Salute CXX. e di Roma DCCCLXX. e CLX. della Colonia come si vede in vna colonna antica, che ancor oggidì truoua in Montepulciano.

IMP.

IMP. CÆSAR
 DIVI TRAIANI
 PARTHICI FILII
 DIVI NERVÆ NEP.
 TRAIANVS HADRIANVS
 AVG. PONT. MAX.
 TRIB. POT. VII. COS. III.
 VIAM CASSIAM.
 VETVSTATE COLLAPSAM
 AGLVSINORVM FINIBVS
 FLORENTIAM PERDVXIT
 MILLIA PASSVVM

 X X C I .

Et è rosa la colonna, & guasta vn poco come si vede
 da piede in quel verso oue douea essere il numero del
 le miglia, che quello XXCI. si crede che fusse il nu-
 mero della colonna, o pietra, o cippo, o come e' se lo
 chiamauano, che per auuentura poteua importare il
 medesimo, hauendo in costume di porre, vn di que-
 sti termini a ogni mille passi, & intragliare iuentro i
 numeri di esse per ordine primo, secondo, terzo, &
 quarto: onde ci sono ancora que' nomi delle miglia
 che di sopra a vn'altro proposito ragionammo, & ver-
 so Bologna insu la strada maestra, è ancora vn luogo
 chiamato per questa cagione la Pietra al Migliaio.

Resta di ragionare alquanto del nome, parte,
 che douerebbe essere ageuolissima & da spedirsi po-
 co meno che in vna parola, & tuttauia e' mi par vede-
 re che ella ci habbia a riuscire non punto men fasti-
 diosa, & sia per darci non minor noia che la parte che
 pur si espedita del luogo: del quale chi hauesse detto,
 che vi fusse da mettere intorno la metà fatica di quel-
 la che per rispondere a Tolomeo, & a quegli altri ci è
 bisognata, harebbe forse dato da ridere di se, quasi

D d che

che e' si douesse mettere in' dubio quel che si vede.
E che piu chiara cosa, e piu piana puo egli, o douerebbe esser che questa Città sia sempre stata chiamata Florentia, e poiche questo paese mutò lingua, Fiorenza, e Firenze? E nondimeno l'opinione comune ne' tempi passati, & in molti ancora par che sia che il primo, e originale suo nome fusse FLV E N T I A, il quale a poco a poco per la simiglianza della parola: o pur per considerata deliberazione mossa dai felici successi della Città, con piu fortunato augurio della futura grandezza si mutasse a vn tratto in Fiorenza, o dall'vno & l'altro mescolatamente: & è tutta fondata questa credenza sopra queste parole di Plinio, Fluentini præfluenti Arno appositi: donde non solo gli scrittori stranieri, a cui non toccando piu che tanto le cose nostre poco cale di simili particolari, ma alcuni de' nostri ancora, e de' buoni, e de' piu moderni (che i vecchi non pensaron mai simil cosa) hanno prima così persuaso a se stessi & poi hanno data fuori questa nouella per gli altri della mutazione del nome: laquale come da loro senza disaminar bene, e per ogni sua parte la cosa fu (e vaglia a perdonare questa parola) inconsideratamente detta, così è stato da molti non meno inconsideratamente creduta: se non che ci hanno in cio, o minor colpa, o maggiore scusa, poiche pareua loro poter caminare alla libera; dietro a chi hauea fatto loro la via innanzi. Et da questo è proceduta tanto oltre la cosa, che alcuni trouando negli scrittori che si citeranno appresso Florentia l'hanno per quasi necessaria emendazione mutata in Fluenzia: senza hauerne altro autore, o fondamento, che

che questa semplice immaginazione. Ma, è si trouerà quasi sempre che chi non ha per sua propria, & spciale cura vna impresa, & non l'ha molto a cuore, nõ se la passerà di leggieri: & qualunque ombra di verisimile apparenza, accetterà come cosa sicura, & certa, & passerà innanzi: cosa che non possiamo, o dobbiamo, ne anche in vero vogliamo far noi. Però per chiar bene questo puto, io mostrerò la prima cosa, che dal principio suo fino al presente giorno ella non ha hauuto mai altro nome che Florenzia; & verrò consequentemete purgando li indizij, che comunemente ci si rappresentano: & spianando gli scogli che per lo straordinario ci s'attrauersano: & innāzi a tutti gli altri, venga in campo, come è ragioneuole il proprio fondatore della Colonia, & inuētore, & donatore di questo stesso nome, Cesare Ottauiano, che per questo ne suoi comentarij espressamente piu d'vna volta la chiama. Se però di quello che con tanta ragione, & da sì espressi verisimili accópagnata si e di sopra arrecato, resta ben capace, & quieto il giudizioso lettore, & perche ne siamo piu certi vi è replicata piu volte, a questa così sicura, e così viuua autorità, e che sola in vero douerrebbe per tutte le altre bastare vien dreto: Cornelio Tacito, il testo del quale ritrouato l'Anno MDIX. nella Magna, e donato pochi anni dopo a Papa Leon Decimo, si vede ancora, con questo nome non ritocco, o viziato, ma tutto netto, e puro, dell'Autorità di Tacito vniuersalmente stimata, assai si è parlato di sopra: & come e'fusse diligente, & accurato sel vede ognuno, e la comun fama lo grida. Che e caualse l'istoria sua dell'Archiuio, e de gli atti publici, e

delle stesse consulte, e deliberazioni del Senato Romano, onde d' non potesse scambiare i nomi: lo mostrano gli ferrei suoi, e il testimonio di Plinio nouello a modo nostro, o il piu giouane all'vso Romano; aggiugnerò solo, o ricorderò per dir meglio essendo già stato rocco di sopra: che quel caso auuenne il primo anno dopo la morte d' Augusto. In modo che in que' tempi, e sotto il suo primo Autore, si vede chiaro che hauea questo nome; e se pure si trouasse alcuno come sono tal volta diuerse le nature, e l'opinioni de gl'huomini che volesse stare ostinato sopra quella voce CLAVDII CÆSARIS, ilche io non voglio però credere, e con quanta poca ragione el facesse sel vede ogni diserto ingegno: non ci potrà al manco costui torre, o impedire il tempo di esso Claudio, & che non vi sia replicato piu volte, & che in questa voce non si vegga in que' testi varietà, o scrupolo alcuno. Del tempo de' Vespasiani è questa pietra a Roma in S. Lorenzo fuor delle mura.

DIS MAN. S.
L. DAMARION L. F. ROM.
GENIANO
EVOKAT. AVG. IN. PRÆT.
VIX. ANN. LVII. M. IIIL D. XIII.
H. S. E.
T. FLAVIVS. T. F. ROM. FELIX
FLORENTIA
VETER. AVG. N. T. VESPAS
FRAT. PIISIM. F. C.
IN. F. P. VI. IN. A. P. IV.

Imperiò Tito l'anno Domini LXXXI, & LXXXII,
& costui era suo veterano. Delle Pietre allegate di sopra oue è questo nome chiarissimo: quella di Adriano

no (che l'altre di. C. Canzone non ha tempo determinato) venne a essere intorno al CXX della salute nostra. De' tempi di Antonino Pio era vna tauola di marmo a Roma, che poi è venuta qua, oue sono intagliati i nomi di alcuni soldati distinti per isquadre, o centurie, delle Coorti (come si crede) Pretorie, che come testimonia Tacito, & già si è detto di sopra, si sceglieuan delle Colonie, & de' Municipij. Et mancando il principio a questo marmo, mal si puo affermare a che effetto vi sieno notati: ma quale che e' si fusse non importa a questo nostro, & l'anno del Consolato d'Attico, e di Torquato, che fu il sesto di Antonino, & della salute CXLIII, fra altri che di Lucca, di Pisa, di Luni, di Populonia, di Volterra vi si veggono, E questo nostro.

A. CATINNA SVPER.....FLORENT.

Vissè a questi tempi Plutarco, & in lui si truoua questo nome, ne' Paralleli espressamente, e per nomi di Città di Toscana: & intorno alla medesima età, o poco prima, o poi furono gli allegati di sopra Frontino, & Tolomeo, & l'Autore del libretto de Agrorum conditionibus: che si è di sopra allegato il luogo, chiunque si fusse. Dell'itinerario di Antonino Imperatore: non parlo, che lo veggio sospetto ad alcuni; ma s'io non m'inganno senza ragione. Perche se non ha dubbio che Adriano suo antecessore, hauea già rassettata la strada Cassia, e fattola arriuare a Firenze, che difficoltà ci possono hauer costoro, che habbia faccia di verisimile? ne il dubitare dello Autore in questo caso, varia la verità del fatto. Ma ammettessi tal sospet-

to

to, che non consiste questo punto in vn testimonio piu, o meno. Del Principato di Commodo si è trouato non ha molto a Roma questa bella iscrizione, mandatami molto a tempo dal mio M. Niccolò del Nero: perche appunto era sopra questo pensiero.

Q. TERSINA. Q. F.

SCAP. LVPVS

FLOREN. MILES

COH. XII. VRB. T. DEX.

TRI. GENIUM.

CENTVRIÆ CVM

BASE MARMOREA

TESTAMENTO

PONI. IVSSIT.

POSITA. IDIB. APR.

MAMERTINO ET RVFO.

COS.

Che fu l'anno secondo dell'Imperio di Commodo, & CLXXXIII della salute. Al tempo de Gostantini si legge in Optato Vescouo Mileuitano nel primo suo libro contra Donatianos: & fu costui Antico, e S. Dottore come testimonia S. Girolamo in quella bella, & vtile operetta degli scrittori Ecclesiastici referendo quel Concilio, o parlamento fatto da S. Milciade Papa, delquale gia si è a vn altro proposito ragionato, & fu nel IIII. Consolato di Costantino, & III. di Licinio, & della salute CCCXII linnanzi poco che il sopradetto Costantino diuenisse, o si scoprisse Cristiano. In questo Concilio v'interuenne fra gli altri come vi si legge Felix a Florentia Tuscorum. Di Valentiniano ci è la legge recitata nel Codice Teodosiano nel libro IX, che è l'ottaua del primo Titolo data a Remis di Francia, & riceuuta FLORENTIÆ da Massimiano correttore in quel tempo della Toscana, l'anno secondo del suo Imperio, & CCCLXIII. della salute nostra. Sotto que' Teodosij,

dosij, & Arcadij poi si trouerrà in S. Paolino Vescouo di Nola questo nome piu volte, nella vita che gli scrisse di quella gran Luce della Chiesa, S. Ambrosio: & sempre così questo nome si legge in tutti gli Autori, e in tutti i testi antichi, & moderni senza varietà, o nouità alcuna: & si consentono insieme i Greci e Latini, che oltre a Plutarco, e Tolomeo, ci sono ne' tempi de' Goti Procopio, e Agazia scrittori di quelle guerre, che piu volte la nominano, e sempre Florentia. Regnando qua i Longobardi sotto Agatone Papa intorno all'anno DCLXXX: della salute è nominato nel sesto Concilio Reparato Vescouo Fiorentino, e forse sene trouerebbe alcun' altro chi con diligentia ricercasse questi Concilij, & i Registri Pontificali, e intorno a XXXX. anni di poi sotto Luiprando Re de' Longobardi ci era Vescouo Specioso che ne sono ancora le scritture in essere appresso di noi: & in questi tutti sempre senza scrupolo alcuno, si legge FLORENTIA & FLORENTINI. Del tempo di Carlo Magno non parlo, essendo cosa notissima che gli scrittori dell'età sua, o vicini Eginardo, Sigeberto, Reginone, e altri di que' tempi sempre chiamano la Città nostra Florentia. Et da quel tempo in qua non credo sia chi ne dubiti, ne che bisogni in cio prendersi altra fatica. Ci sono ancora, oltre all'allegate, alcune altre pietre antiche non messe di sopra per non interrompere l'ordine de' tempi, che in queste non si dimostra, nelle quali pure chiaramente così si legge, come questa in Pisa.

D. M.
Q. OBSEQUESTIVS SEVERINVS
AVG. PISIS
CVR. I. ALÆ FLORENTINORVM
SIBI POSTERISQ SVIS

Et ne potrei aggiugnere tre altre a questa di vn Grantanio; di Q. Gargennio, e di C. Cispio tre nostri Cittadini: ma perche ne anche in esse si scorge tempo determinato, e perche vengono propriamente a proposito: quando si parlerà del nostro Tribù, si riserbano per quel luogo, e qui per ora si presuppongano, o là ne guardi il lettore che n'hauesse pur voglia, o ne dubitasse. Et potrà esser che io habbia lasciato alcuno altro Autore, o luogo per dimenticanza, o per non hauerne notizia che non ho per auuentura veduto ogni cosa. Ma nessuno se ne trouerà già ch'io creda, che habbia altro nome mai che FLORENTIA.

Per queste autorità distese, secondo l'ordine dell'età, si vede quasi in vna occhiata, che gli Autori tutti (che non troppi piu di que' tempi si debbon trouare, che ne facciano menzione) la chiamano FLORENTIA: & come insieme vi si accordano le pietre, le quali oltre alla fede, e reuerenzia, che da gli intendenti è sempre stata portata in questa sorte di antichità, e meritamente se le deuono da tutti: referendo il puro fatto come passaua allora, e uscendo da persone spesso semplici, è leali, e non tanto in questa parte malizioso che è sappiano chiamar le cose per altro nome che il suo: non è punto da sospettare di finzione: & che se allora si fusse detto per gli altri Fluentia, eglino hauessero a dire Florentia, altrimenti non rimarrebbe piu cosa al mondo sicu-

ra, e

za, & senza sospetto. Ma particolarmente mi gioua, che così si vegga chiamata, e innanzi all'età di Plinio, e al suo tempo ancora: che come già è detto, fu sotto i Vespasiani: perche ci assicura che questa mutazione di nome che costor dicono, se interuenne mai, ella fu molto a buon ora in modo che non se gli lascia la ritirata, che a tempo suo ella non hauesse questo nome, e assicura insieme quell'altro luogo, doue egli ha espressamente Florentia, che si tratterà poco appresso, e varrà non poco oltre a questo a scoprire la debolezza de trouati d'alcuni moderni. Ma come anche questa mutatione potesse ne suoi principij accadere è cosa degna d'esser considerata, e riuscirà forse ageuole a dire, ma dura e strana a prouare, e tutta fuor di verisimile, e di ragione. Perche lasciando da parte le nouelle, e imaginationi senza fondamēto la cosa realmente si riduce a questo punto: se auanti, che ci fusse condotta la Colonia, ci fusse Città che hauesse questo nome, il quale come Anxur già in Terracina, e Felsina in Bologna, anche egli fusse mutato in Florentia, o che Augusto, che diede il primo nome a questa sua Colonia la chiamasse Fluentia, e il medesimo poco stante, o permettendo, o essendone egli autore lo mutasse: poiche al suo tempo, e chiamata con questo nome: ilche quanto sia verisimile, o ragioneuole considerisi di gratia vn poco: che non si trouerrà cagione, o vogliam dire occasione, che se l'hauesse a por questo nome, ne pare che la ragione, o l'vsanza di Roma, e quella di esso Augusto specialmēte, e di quelle guerre, e di que' tempi lo patisca. Ma che egli poiche le hauea dato vna volta il nome lo mutasse, o che soppor-

E c tasse

tasse che lo facesse vn'altro, o pur che alcuno, lui vi-
 uente, e al tempo ancora de' suoi primi successori ar-
 disse di violarlo è cosa da ridere, e da chi non fa la
 somma riuerenza è rispetto che si hebbe all'ora a det-
 ti, e fatti di Augusto, non solo in vita, ma troppo piu
 dopo la morte, quando fu tenuto per sacrilegio, ha-
 uer' pure vn' pensieruzzo di alterare le cose immagina-
 re da lui, nò che dichiarate, donde ne nacque sotto Ti-
 berio la legge della Maestà tanto terribile, e della qua-
 le tante cose dicono gli scrittori, e che occasione nò ci
 fusse, si vedrà poco appresso, rispondendo al luogo di
 Plinio. Sarebbe ci vn'altra ritirata, la quale non dispiac-
 que al Poliziano, che generalmente alcuni popoli che
 per ville, Castelletti habitassero intorno al fiume d'Ar-
 no fusser questi chiamati da Plinio Fluétini, e che per
 auuentura si cauasse questo dalle sue parole Prefluenti
 Arno appositi, che io credo che si possa dire in nostro
 volgare, che sono intorno, o accanto al letto, o co-
 me disse il nostro gentil Poeta, In su la riuu d'Arno.
 E che ponendoci poi Augusto la sua Colonia, inuita-
 to dalla simiglianza del nome, ma pigliandolo piu
 gratiofo, e piu fausto insieme la chiamasse Fiorenza.
 Io direi anche con esso loro che ridottissi questi allo-
 ra, e vniti con altri in questa Città desero alcuna oc-
 casione col loro nome vecchio, a quel nuouo: ma io
 non so come si accorderà questo, o potrà stare con
 quello che a canto e' dicono, che ella fu condotta di
 que soldati vittoriosi, che prima sotto Cesare, poi sot-
 to Ottauiano haueano militato. Ma serbisi questa par-
 ticulare consideratione la doue si tratterà quali fus-
 sono i primi Coloni: diciamo ora che questa opi-
 nione

nione per dire il vero già assai mi piacque, e mi pareua vnico, e ageuole rimedio per saluare in alcun modo Plinio: non apparendo fuor del verisimile che quando di diuersi Autori questa descrittione de paesi, etutti piu vecchi di lui, e tali di lungo tempo innanzi, potesse hauere copiato quel che era in vn di costoro in questo paese a lor tempo, e non si fusse poi ricordato, o non hauesse spazio di rassetarlo, come si truouaua al suo. E perche non debbo io confessare in questo la mia semplicità? Io me n'andaua, come si dice, preso alle grida da que pezzi, che sono già parecchi anni in a torno sotto onoratissimo nome delle Origini di Catone, dalle quali specialmente si tratterà di sotto, doue trouandosi questa parola mi daua a credere che da lui particolarmente l'hauea potuta hauere Plinio, dal quale confessa hauer prese molte altre cose. E non hauendo cagione allora di esaminarla piu tritamente, non pensai ad altro: e me ne afficuraiua anche in parte il vederne tener conto da persone di buon giudizio, i quali (che pur bisogna confessarlo) abbagliati in que tempi anche essi dallo splendore del nome gli allegano, come sicuri di quel grande huomo, alla libera. Ma poiche io presi questa per mia propria faccenda: e che andandone il mio mi fu forza darmene maggior pensiero: mi si scopersero subito mille difficoltà, e contradizioni importantissime: donde potetti ageuolmente conoscere, che questa era vn' imaginatione fondata in aere; e mi marauigliai che fusse stato creduto così ageuolmente che potesser hauer tal nome i popoli seminati per ville, e per borghi intorno all'Arno dependenti da se stessi; e

spiccati da gli altri, che ci sono per l'ordinario nominati, de quali Plinio intendesse in questo luogo. Perche egli troppo chiaramente parla delle Città, che al tempo, che egli scriueua ci erano, fra le quali che sieno vicine, o in qualunque modo attengano all'Arno, sono Arezzo, Fiesole Fiorenza, che e vogliono, che egli chiamasse Fluentia, Pistoia, Lucca, & Pisa, ne altre sono da lui, ne furon da altri mai nominate, perche non si puo sapere se altre ci fussen mai, onde elle si douesser nominare.

E non si niega gia, ne si puo, o debbe negare, che in questa parte potesse hauere Castella, vicinanze, villette, e minori popoli di quella sorte che i Romani chiamauano Prefetture, e Conciliabuli, o simili a questi: de quali non fanno ordinariamente mentione, se necessaria, o molto conueneuole occasione gli inuita, gli scrittori della medesima professione di Plinio, a quali basta toccare le Città principali nelle prouincie, onde in questo tratto, che e fra le Alpi, l'Arno, la Chiana, e la Maremma, e possibile, che oltre a Volterrani Aretini Fiesolani, e Pistolesi ci fussero altre genti, come della villa Arnina, e di Camarte si ragiona da nostri: ne solamente come ci sono oggi con proprio nome i Chiantesi, Mugellesi, Casentinesi, & que' del Vald'Arno di sotto, e di sopra, & altri che son parte, e Contado della Città nostra: ma che si mescolassero come membra proprie nel comune corpo de' Toscani, e non come questi stessi, o loro parte, e sudditi, ma vicini, e compagni, e co'lor proprij ordini, & leggi, si gouernassero: E sotto il proprio nome poiche furono Cittadini Romani, e non d'alcuno di questi quattro

rappor-

rapportassero il censo loro, e si notassero nelle tauole de Censori. Et questo non sol ne tempi nostri, e in questa parte si vede auuenire, ma per tutta l'Italia ancora si trouano Castella, e Popoli, che collegati, o raccomandati alle maggior Città è dentro a termini de' loro Dominij da se stessi si reggono, come habbiamo noi qui viciniſſimo il Cótado di Vernio. Ma ancora in tutti gli altri tempi, e Paesi auuene sempre il medesimo. Perche fra confini delle Colonie dicono apertamente quegli Higini, e Agenni gia spesso nominato da noi, eser cosa ordinaria rimanerui terreni, e tenute, e come noi diciamo contadi, i quali, o per non esere incorporati al publico, o per priuilegio speciale, non veniuan' sotto la Colonia, ne sua iurisdictione, e legge compresi. Et haueano questi i lor modi, e nelle lor cause i suoi tribunali, e in somma non altri riconosceuano che lo stesso Senato, e Popolo Romano. Et se cio fu nel tempo che questi paesi erano sotto l'Imperio altrui, quanto è piu credibile, quando si godeua la Toscana la propria, & antica libertà, e ne' primi tempi ancora, che ella vène sotto Roma, poiche ella si vede di nulla, o di molto poco da suoi ordinarij modi mutata? Ma la cagione gia detta che gli scrittori che noi habbiamo de Paesi, e de' Popoli, e delle Città di que' tempi, non parlano che delle principali, ci da queste tante tenebre, e confusione ne' particolari. Ma dato che sia questo, o concesso per vero, che pare assai sicuramente poterſi fare: poco o non punto giouera questo per saluar Plinio. Perche se c' vogliono che e parli qui di Popoli che ci fussero innanzi il nome de' quali si fusse poi mutato in Fiorenza, o non
veggon

veggono costoro il disordine che ne succede in Plinio, o s'inganno di vederlo, e mentre lo cercano liberare da vn piccolo errore, se fu pur suo, e non del suo scriuano, o dare in qualche modo ripiego a quelle parole, lo precipitano in vn grandissimo, & lo fanno troppo, e fuor d'ogni conueniente smemorato. E si puo per poco dire, che faccia assai peggio la medicina che il male, poi che vogliono che sappia, e dica quel che ci era gia: che non era vizio suo ne si cercava, e sia ignorante, o si taccia di quel che ci era a suo tempo, oue consisteva il tutto, & era proprio obbligo suo. Ma se e' vogliono per non lo fare cosi dormiglioso che questi Fluentini pur ci fossero allora, e che siano doue noi habbiamo oggidì in Monte Varchi Figline l'Ancisa, e di sotto Signa, la Lastra, Artimino, Monte lupo, e Capraia infino a Empoli: guardino di non lo precipitare in molto maggior errore, che non e questo prima. Perche non si potendo negare che questa Città fusse al suo tempo, e nel grado che gia si e chiaramente mostrato che questi popoli in su l'Arno, erano diuenuti suo contado, o la maggior parte gli faranno certo vn bello onore: e di molto acuto giudizio lo mostreranno che mettendo le accessorie, lasciasse le parti principali, e nominando le ville, non si ricordasse della Città maestra, e donna del tutto. E se e' volesser che sotto questo nome comune, e comprendesse, e i sopradetti, e Firenze, e tutti que' che sono in su l'Arno tornera pure il punto alla medesima difficulta quando questo nome ci fusse: ne così anche si potra saluar Plinio che bene stia, che gli intende di vna Città che non e il suo fine distendersi nelle quali-

qualità de terreni, o nelle forme de'siti, o costumi degli habitatori de'luoghi, e altre tali proprietà, come fa pognam caso Strabone, che spesso narra non solo le Città principali, ma il contado loro intorno, e le ville, e i piccoli Castelli, e cotali altre cose minute: ma come Tolomeo gli basta annouerare sommariamente le prouincie, e popoli principali, e scender consequentemente alle Città speciali. Ilche se non altro douerrebbe pur dimostrare, che egli per ordine dell'Alfabeto in vn mazzo tutte le propone. Et così riuscirà da ogni sua parte vero quel che io diceua, che chi ha voluto cauar questa opinione di Plinio, habbia poco considerato i grandi inconuenienti che ella si tira dietro. Et chiunque accetterà la parola Fluentini in lui, e forza che per manco male si risolua insieme, che così fosser chiamati a suo tempo, & poi che fu Colonia: il che se fu, o potette essere si vedrà poco appresso. Ma se vno lasciando da parte Plinio, considerando la cosa in sua natura generalmente, vorrà con quegli altri dire che qui potessero essere stati prima popoli così chiamati, i quali d'esser occasione, che accostandosi parte al nome loro, & parte migliorandolo chi pose poi la Colonia gli desse questo nome di Florentia: & che se bene, a chi attendesse à Plinio solamente, darebbe veramente noia, non fa questo, a chi è sciolto, e non obligato alle sue parole, se e'lo vorrà finger di sua testa per hauer occasione di disputare. Io dirò che come eglic lecito a ciascheduno immaginarsi alcuna volta cio che vuole, così è lecito agli altri ridercene sempre, senza pigliarsi fatica di rispondere. Vn modo solo senza piu, quando di questo nome ci fusse autorità

rità sicura, pare che si potesse hauer luogo & assai ragioneuole ancora: ma senza questa, e vno indouinare, e questo, e, che di questi tre popoli, que' che fusser vicini al fiume, si chiamassero sopra il nome ordinario Fluentini che forse meglio tornerebbe Flumentani: ma ammettasi per ora Fluentini, per far differentia da quegli che ne son discosto, come verbi gratia, parte degli Aretini haueſſero il sopra nome di Fluentini, e altri di Montani, e così de Fiesolani, e de' Pistolesi, e fusser questi in quella parte che per la legge Iulia, fusse poi stata conceduta alla Colonia Fiorentina. Ma degli Aretini ci sono tre sopra nomi proprij, e certi, vecchi, Iulienſi, e confidenti: di questi altri non si sa ne s'intese mai, che haueſſer questo, o altro sopra nome. Ma dato che e' fussero qui: non però ne seguirebbe, secondo questo pensiero, che questa Città fusse stata mai chiamata Fluentia, e i Cittadini, o Coloni suoi Fluentini. E resterebbe pur chiaro, che il proprio suo nome, e continuato sempre (onde che si fusse nata la occasione del porlo) fusse Florentia. E sarebber costoro in questo dal nostro contro a Plinio, che ci haueſſe chiamati allora con vn nome, che noi ne haueamo vn'altro, e quando quello non era piu in questo paese, ma piu di cento anni innanzi stato mutato. Ma generalmente che da popoli di questo nome, che non haueſſero Città per proprio seggio se n'argumenti il nome d'vna Città, che si chiamasse Fluentia, sarebbe cosa strana, e non vera, e vno scambiare, e confondere i termini da Città a' paesi: e come volere inferire da i nomi che io pur teste allegaua Vmbri, e Samniti, Vmbria Città, e Samnio, quando eglie vn paese: da
 Floren-

Fiorentini, & Arsatini vn paese, quando ella è Città. Però chi vorrà mantenere questo nome Fluentia farà forza, che si riduca pure al punto, come io lo chiamerò sempre reale, e si puo quasi dire solo in questa disputa, se qui auanti alla Colonia era altra Terra, & con questo nome: & in questo bisogna faccia forza, chi vuol mantenere tale opinione, che questa via, e questi popoli con questo nome imaginati non seruiranno. Quello ageuolerà le difficoltà tutte, quello spianerà questi scogli, e allora ci sdrucioleranno, come pe' suoi piedi i sopradetti, o pensieri, o verisimili: ci si accomoderanno gli esempi di Narni, e di Beneuentio, e si potrà credere, che di Fluentia, nome instabile, mancante, e non dureuole, si mutasse in Florentia, vago, e bello, e che superstiosamente, e soleuano cercare; nome di buono annunzio, e che importa a riuerscio di quell'altro, accrescimento, e speranza di miglior fortuna: e senza questo riuscirà vana ogni fatica, che ci si prenda intorno. Ma dell' esserci stata prima altra Città, si è tanto parlato di sopra, che io per me non saprei, che aggiungere. Dirò solamente, che se verrà alcuno, a cui basti l'animo di mostrarci questa tal Città, o municipio: & perche come io ho detto, cio non sarebbe assai in questo caso: ci alsegni ancora, che ella hauesse hauuto tal nome, cauera tutti, e me principalmente di questo pensiero. Ma io non ce la sò vedere, e dubito, che troppo buon'occhio ci vorrà a vederla anche a lui. Ne dico questo perche tale opinione mi dispiaccia, o che io ci conosca dentro carico alcuno, o danno, donde io l'habbia per vna cotale tenerezza della patria hauere a schifo: Ne tengo io

Ff

(per

(per replicare in sì buon proposito quel che di sopra dissi d'un altro,) di amoreuoli, o poco considerati in questa parte dell'onore, questi nostri, che l'han creduto, che e' nō hauessero fuggito anche questo scoglio, che alla fine nulla rilieua, e forse giouerebbe alquanto, ma lo so sinceramente, perche io non la credo vera, ne ci veggo fondamento, che la regga, o riscontro che vaglia a tenerla in piede. E quì mi par vedere farmisi innanzi alcuni, che crederranno hauer buono in mano, e che io mi sia molto ingannato, quando di sopra diceua tal nome non trouarsi se non in Plinio, e mi verranno a mostrar Fluentia in Floro, o Fluentini, oltre a que' brani di Catone, nell'Alabastro di Viterbo: donde vorranno, che non resti così priuo di appoggi, ne così scompagnato Plinio, come io mi credo. Io so benissimo, e benissimo lo sapete, quando diceua a quel modo: ne son per tanto priuo d'ingegno, o di memoria, che io non m'encorrasse, o non haueffi pesato molto ben innanzi, quel che valeuano: onde son sfottuto, e per ingannare coloro, e per satisfare a gli altri, a parlare vn poco sopra queste autorità. Cosa che io farei d'assai mala voglia, se non mi fusse stato rotto il ghiaccio innanzi, da discreti, giudiziosi, e valenti huomini, i quali, e di questi fragmenti, che si dicono di Catone, e di alcuni altri libri di questa medesima razza, come poco innanzi vedremmo, hanno lungamente, e fondatamente discorso, e mostro chiaramente quanto sen vani, in modo che andando dietro a coltoro, mi trouo non solo assicurata, ma ancora infinitamente ageuolata la strada. Ma per ispedirmi del primo, col quale, o

manco

hauendo da fare, e ragione uelmente non ce ne harebbe a essere punto: perche essendosi gia mostro con assai chiare prouue, o molto verisimili conietture: che in quel luogo non si parla di noi, ne di questa Colonia, a che proposito entrare ora quasi che di noi si ragioni, a difenderla da costui? Ma perche non si creda, che si dissimuli cosa alcuna. Io niego liberamente essere in Floro questa voce, e parli di cui si voglia: veggan si tutti i buoni testi scritti a mano, ne giamai si trouerrà, saluo che, o Florentia, o vero ne piu antichi, come fa fede il gia nominato messer Coluccio Salutati, Florentina. Ma dirà chi che sia d'hauere pur veduto vno stampato nel MDXLII. in Parigi doue si legge Fluentia. Et che possiamo noi fare, se vno Stampatore negligente, e sonnacchioso, o vn correttore inconsiderato, e presuntuoso, per mostrare di sapere assai, quando e non sa nulla, vuol fare il padrone delle cose d'altri, e guastare temerariamente quel che e non intende, o niigliorare scioccamente quel che sta bene? Et qui vorrei che quello Stampatore, o chi volesse pigliarne la question per lui (perche chi vi fece sopra molte chiose, e annotazioni, non ne parla, onde non si puo dire che venga questo da lui) mi dicesse vn poco con quale autorità, e ritoccò quel testo, con Plinio forse? e doue toccò questa historia Plinio, o la sogno mai? E se dice Fluentini che ha far questo con quello, o che fa costui che Floro parli qui di questi medesimi, o Plinio di quelli, e finalmente che fusse Città mai di questo nome? Ma poiche egli haueua studiato così ben Plinio: perche non pigliaua egli doue e dice Florentia, come trouaua ne' libri, che prima ha-

ueua innanzi: senza entrare a comperare questa briga a contanti, o qual ragione potrà egli assegnare, che si debba piu presto attendere questo luogo che quello? E vedrà il lettore che e non harà altro che dire, se non che hauendo vdito che Florentia fu prima detta Fluentia, il che è nato per le occasioni già dette, e da cento anni in quà, e non prima, credette far bene a farla dire, come credeuan costoro: e così contro a ogni buon costume, doue con l'autorità de' testi antichi, si sogliono emendare gli errori de' libri moderni, consuui con la imaginazione de' moderni ha guasto la sincerità de' libri antichi. E non considerò, che se quel luogo, come pare quasi certo, non si può pigliar per noi: con questa sua mutazione sciocca, e perde come quel cane d'Esopo quel che hauea in mano al sicuro: e non guadagna quel, che s'hauea conceputo con la speranza de' spegnendo i veri vestigi di quella voce, si porta pericolo, che non si ritroui piu, qual Città fusse questa, così mal trattata da Sylla. Et son questi i frutti de' mutamenti che si fanno di fantasia.

Quanto a Catone poca fatica si durerà a rispondere all'autorità sua, hauendo già di sopra tocco donde uscissero questi autori; e chi piglierà briga di riscontrare quelle poche cose, che del vero Catone sono in Plinio con questi pezzi subito si accorgerà, che costui, o non le intendendo ne lascia parte, e la scambia; o tirando al suo fine le confonde, e vi aggidgne cose strane, come e l'interpretatorie di quelle antiche voci Toscane, delle quali i Romani non sapeuan nulla non attenendo queste a gli augurij, le quali pure imparauano da loro. Senza che la lingua non è conforme

forme all'altre cose del medesimo Catone, come affermando persone dotte, e giudiziose, che n'hanno fatto accuratissima comparazione, e fanno dall'altro canto, che Cicerone parlando delle vere origini di Catone disse non sapervedere qua fiori, e ornamenti d'eloquenzia vi mancassero. Ma questo douerrà parer manco strano, douendosi fare il medesimo giudizio di quegli altri autori, e delle Reliquie di Fabio Pittore è chiaro, poiche quel buono huomo, che fu di questi trouati l'inuentore non ponendo mente a tempi ne credendo che vn'altro ve la douesse porre lo fa allegare Mitridate, che fu dopo di lui tanti anni: Ma l'allungarsi a dimostrare la falsità di quegli scrittori, doue e ne tempi, e nelle persone, e nelle cose stesse sono errori da fanciulli e la vanità similmente di que Berosi, Maneton, e Mirili pieni tutti di nouelle sarebbe vn'uscir fuori troppo del proposito nostro; massime essendo stato cio fatto non ha molti anni da Gherardo Mercatore nella sua bella Cronologia (cosi chiamano con voce Greca l'ordine, e sequenza continuata de' tempi) nel principio della quale a fatto toccar con mano con viuissime ragioni, che tutte queste son composizioni di persona vicina a' nostri tempi: E piu distesamente ancora da Melchior Cano scrittore religiosissimo, prudentissimo, e dottissimo, del quale si parlò di sopra in questa materia medesima. Doue ragionando de' gli Aramei si disse, che di si fatte baie, si crede esser stato il principale inuentore quel F. Gio. Annio da Viterbo: Dal quale ancora si va argomentando che sia uscito quell'Alabastro di Viterbo, oue si legge Fluennios Palantes, che quanto sia stata scioc

ca finzione, e vana non si può dir tanto che basti per-
 che ne' tempi de' Longobardi si sono, come ho det-
 to, scrittori, ne sol questo, ma scritture ancora origi-
 nali di lettere Longobarde, che hanno sempre Flo-
 rentia e questo valent'huomo. inètre vuol far Deside-
 rio buon Plinianista che forse no'l vide mai, e mesco-
 lando voci vecchie, e poetiche con l'ordinarie mo-
 strando ben pratico delle cose de' tempi passati lo fa
 ignorante delle sue proprie, e delle presenti, ne vi è so-
 lo questa sciocchezza, ma molte altre, le quali io mi
 passerò al presente, percioche ad altro, e più conue-
 niente proposito mi si porgerà occasione di fauellar-
 ne, che sarà quand'io verrò a trattare se Bionèza fu dif-
 fatta, doue apertamente prouando che ella non fu dif-
 fatta giamai, mostrerò insieme la falsità di que-
 sto Alabastro, nel quale chiamando si Fiorentini Pa-
 lantes si presuppone che la lor Città fosse notrinata, e
 guasta del tutto, parendo adunque che infino a qui a
 bastanza si sia risposto all'autorità di quelle origini di
 Catone confermate dall'editto di Desiderio intaglia-
 to in quello Alabastro venghiamo a Plinio che in
 questo ci si rappresenta per principale. Et in vero
 chiunque vorrà ragionatamente giudicare, credo pu-
 re, che confesserà alla fine trouarsi in lui solo, questa
 voce, poiche questi altri, o si mostrano finti, o da lui
 l'hanno presa. Che e' parli in questo luogo di noi, che
 si toccò di sopra, come sospetto niuno ne fa dubbio,
 ne io lo fo altresì non già perche si vegga questo no-
 me allato a Fiesole, che cio nasce più dal cominciare
 della medesima lettera, che da vicinanza, che e' ci con-
 sideri, o che egli attenda in questa descrizione, delle

Città

Città e popoli che sono fra terra, dicendo egli espres-
 samente di seguitare in questi l'ordine dell'alfabe-
 to. Ma io lo credo, perche non è verisimile, che e' la-
 sciasse questa Città, che al suo tempo era senza dub-
 bio, ne altri sono vicini all'Arno, a' quali questo no-
 me si possa piu ragioneuolmente accomodare, il qual
 nome come egli stà quì si truoua in tutti i testi, che a'
 tempi nostri, si son veduti. Et che e non sia scorso di
 penna, o postoci per errore, ma a bella posta, e quasi
 che e' porti seco la cagione del nome, fa credere a mol-
 ti la voce Præfluenti. Il che è forse in gran parte cagio-
 ne, che non han pensato gli huomini in questo luo-
 go, se ben ci uedeuano questa varietà di nome, a scor-
 rezzione: oltre al poco pensiero, che si danno i fore-
 stieri delle cose altrui, e que' che doucano, quando si
 credano hauet la riuiscita da saluare la difficoltà, o di-
 uersità, che e' veggono, volentieri fuggono la fatica
 del cercare altro. Ma molte cose in prima vista appaia-
 no belle, & verisimili affatto, che disaminandole poi
 sottilmente non riescono a mille miglia tali. Però se
 vogliamo ben giudicare di questo luogo, considera-
 molo di grazia vn po piu d'appresso, e con maggior
 attenzione, veggiamo quel che rilieui, quando come
 fa quì, nomina spezialmente la vicinirà de' fiumi, o
 de' Monti: che da altri luoghi suoi piu, che d'altronde
 si potrà cauare, conforme al concetto suo: credendosi
 ageuolmente, che egli habbia voluto dire in vn luo-
 go quel che nel medesimo modo, egli è solito di dire
 in molti altri. E si trouerà dunque ricercando partita-
 mente la cosa, che e' nomina alcune volte, Città, e po-
 poli, come quì i Fluentini, con l'aggiunta de' fiumi,
 che

che vi sono attoniti, senza che ni sia sotto segreto, o misterio alcuno, o altra ragione; che, o disegnare più per appunto il luogo, o la libera voglia sua senza proprio fine, diamone alcuni esempi. Nel terzo libro dice Ticino, non molto lontano dal Pò, Rauenna Castello de' Sabini, col fiume Sebeda. Et nella descrizione di Spagna, la Colonia Ceserea Augustana Efeney appiccata col fiume Iberio il Tolerani posti in sul fiume Tago. E pur de' nostri, doue egli v'fa la medesima voce, che qui, parlando di noi hauea vsata, Ancona Colonia allato, e come appoggiata, o soprapposta (o come altrimenti si possa dire quello Apposta) al Promontorio Cumerio, & altroue col Tiro, che corre intorno, o accanto alla Colonia Aquileia; l'ouo egli v'fa Profluente, la medesima parola quasi, che egli adoprerò nel caso nostro. Ma e' ci è vicinissimo, e nel libro, o nel libro, l'esempio di Pisa, Pisa (dice egli) fra'l fiume Oseri, & Arno, e dell'altra Pisa di Grecia, Pisa già Castello, o Terra, correndoli allato, o per medei (che ci dice Præterfluente) il fiume Alfeo: ne' qua' tanti luoghi, & altri molti, che si potrebbero addurre simili a questi, non fa effetto alcuno l'aggiunta di questi fiumi. Ne ci sono ancor posti per far differenza da altre Città, che faccian lor conoerrenza nel nome, perche queste sono sole nelle lor Prouincie, e la Pisa di Grecia era si puo dire, in vn'altro mondo: onde non occorreua farci per questa via la distinzione, la quale egli fa alcuna volta, e fanno gli altri, e si puo sempre e debbe tal volta fare, come, quando e' dice Alba in sul Lago Fucino, perche erano fra noi altre Albe: quella di Pompeo, e la Lunga. Ricordomi hauer detto nel tratta-

natiatello delle Colonie ragionando del costume Romano nel porre loro i nomi che e' costumavano talora pigliarli dal nome de' Fiumi, eda' móti del paese, ne hora mi ridito: perche la cosa è vera; e certo è che di questa sorte ne sono non poche in Plinio ancora: e allora non è senza cagione, ne fu di ragione aggiuntol il nome del Fiume; come doue e' dice, Pisauro col Fiume, il Tronto col fiume, volendo dire che egli ha il medesimo nome, & altroue più chiaramente, il fiume Acheronte, onde son detti que' della Città Acherontini, e nella Spagna, a gli Areuaci pose nome il fiume Arcua, & altroue, Onoba per soprano me Lusturia, essendo posta nel concorso de' fiumi Lustia, e Vrio. Ma fuor di questi cene sono infiniti in lui, & in altri scrittori Ticino, Parma, Vulturno, Sibari, che hanno preso il nome da' fiumi. Hor questo crederrà ageuolmente alcuno, che non poco solleui quell'opinione così appiccatafi del nome di Fluentia, & per esser vecchia v'sanza de' Romani alcuna volta nelle lor Colonie: e per trouarsene tante in Plinio: pensando che, come in questi altri luoghi, così qui aggiugneste quella parola, per accennare onde ella habbia preso il suo nome. Ma, come spesso s'ingannano i pensieri degli huomini, quando poco attentamente, e per ogni sua parte, non risguardano la natura delle cose. Questo stesso luogo farà per auuentura appunto contrario effetto, insegnandoci che e' non si puo punto conueneuolmente pigliarla per tal verso. Perche non si trouerà in lui, quando il nome del fiume serue a questo, che e' si pigli saluo che dal proprio. Pisauro, Tronto, Acheronte, Arcua, e tutti gli altri, e a questo

Gg

modo

modo e cosa piana, e frequente, anzi non alle Città sole, per questa via, ma alle Prouincie anchora hanno dato il nome, o sopra nome i fiumi, come si chiama l'Is Spagna Berica dal fiume Beti, e non solo in lui non si truoua, ma ne in niuno altro mai, e sarebbe contro l'uso comune, ne si trouerà ageuolmente esempi, che si pigliano in ta' casi per regola. In due modi sogliono seruire questi nomi generali per proprij, come s'impara dal fatto, l'vno che è tocco di sopra, quando s'aggiungono per la differenza, nel qual caso s'accostano piu alla proprietà del sopranoime, che alla natura del nome, come fu quello, che s'allegò di sopra, per esempio di Porta Flumentana, e pur testè d'Alba in sul Lago Fucino; e noi diciamo Castiglioni del Lago, e si chiamano Liguri Montani, a differenza di altre Porte, di altre Albe, e di altri Castiglioni, e di altri Liguri. E di questo essendo sene parlato di sopra, ne ci essendo altri Fiorentini: onde bisognasse, per via di distinzione, trouare vn secondo nome: non accade dirne piu. L'altro modo è, oue concorressero, o si congiugnessero due, o piu fiumi insieme, hanno usato alcune poche volte cavarne le Città il nome, si come Confluentia, doue si congiugne la Mosa a'l Reno, e tale fu forse Interannà, così quella che è nello estremo Lazio, fra le tante, e così vne fonti del fiume Liri, che si chiama oggi Garigliano, come l'altra de' Sabini, che noi chiamiamo Terni, fra le copiose acque anche ella, onde nasce quel bel Lago, e la Nera; & vn'altra ne mette Plinio fra gli Vmbrii: Ma questo ancora da Terni in fuori haueano i suoi nomi proprij, e si chiamauano i primi Succasani, e Lirinati, preso

ni, preso il nome dal proprio fiume del Liri, e questi
vltimi Nari. Ma per questa via, oltre che Fluentia
non importa questo, non si vede anche l'occasione.
Ne è Mugnone, che si puo dire, anzi Torrente, che
fiume, e che, se non pious la state, non ha acqua, & il
verno poca: da concorrere a dare il nome per questa
ragione con l'Arno. Sarebbe bene stato secondo il ve-
ro, e comun vso, Arnienſis, ne fu punto sconuen-
uole, quel che si legge ne' nostri vecchi dell'habitazioni,
che ci erano innanzi che si edificasse la Città, che elle
fusser chiamate (come c'estimoniano) villa Arnina:
Et quel buono huomo, che fece murare da' fonda-
menti al Re Desiderio, Opidum Munionis, almeno
nella cosa del nome non si discostò dall'vso riceuuto,
e dal verisimile; Non ci è dunque quella necessit , che
si sono imaginati alcuni, che la parola Prafluenti ci
sia cos  a studio posta per questo fine: ma   questo vn
di que' verisimili, che, quando hanno l'appoggio del
vero, vagliono, e aiutano non poco: ma come hanno
contro di loro il fatto, come ha questo qui, non va-
glian nulla: che ben si puo dire, che vn' sol vero, basti
a gettare a terra centomila verisimili. Ne si marauigli
alcuno, che vengano tal volta di questi concetti nelle
persone, perche si' truouano spesso ceruelli in vero
troppo sottili: che si credono col partirsi da' comun
pareri, mostrarſi piu ingegnosi: e mentre lasciano il
comun giudizio, il piu delle volte vero; son forzati a
gittarſi a sottigliezze apparenti, & vane. E ricordissi
che anche a Roma fu chi disse, che il prenome Tiberio
si metteua a quelli che nasceuano vicini al Tevere: il
che quanto fusse debol trouato, e poco considerato,

basti per certissima pruona; che pel contrario, chiamandosi quel fiume Albula, da vn che dentro vi affogò di quel nome, guadagnò egli questo nuouo: e fu chiamato Treuers da vn huomo, e non gliele diede. Che diremo adunque? che egli errasse Plinio? o che sia scorrezione nel testo? vedendosi la verità manifestamente in contrario io so, che qualunque s'è di questi due partiti darebbe poca noia ad alcuno: Il primo, perche ne' molti, e quasi infiniti errori, che senza replica sono in lui, non farebber troppo caso d'vn più, o d'vn meno: Il secondo, per esser non solamente cosa consueta, ma molto spessa, o in questo libro specialmente. Ma questi che ne vorranno dar la colpa al copiatore, ci riusciranno in verità più humani: perche sarà senza colpa dell'Autore, e forse anche più discreti, che ne potranno per auuenire assegnare per cagione, che quel Præfluens, che alor vogliono che per la simiglianza aiuti a confermare quel nome, hauendo potuto anche ne più o meno per la medesima via dare occasione a faruelo nascere, & ingannando il copiatore, hauesse ragionato questo errore. Ma sopra tutto si fonderanno nel medesimo Plinio, che ha altrove nell'opera sua chiamata la Città nostra Florentia, come tutti gli altri e douendo esser di necessità errato in vn de' due luoghi, metterebbono ogni pegno, che'l difetto fusse in quel che è solo, e nudo d'ogni appoggio, e non in questo altro, col quale sono tutti gli scrittori, ed antonà tanto sicurtà delle Pietre antiche, e tanti aiuti. Ne ci ha luogo quel che si dice, che Città in que' tempi esser solite d'hauer due nomi, vno ordinario, e noto: l'altro con molta cautela tenuto occulto.

to occulto: perche non venisse a notizia de' nimici, e potesser con certi sconiuri, per questa via far danno. Perche, ponendo ancora che questo sia vero; da che lo dicono graui scrittori, e si conta non so che sciagura di Valerio Sorano, che ardì scoprir quel di Roma: che può far questo al nostro proposito: quando Plinio mette quello per notissimo, e suo familiarissimo? Del quale altro nome, non accade secondo me entrarne in piu lungo ragionamento: poiche in ogni modo, questo non è quel desso: e che e' non vogliono che se ne debba così publicamente parlare, e quando pur si douesse, io nol potrei fare, che non ne fosse alcuna. Ma di quello Anthusa, che tocca il Poliziano di mente, e autorità di Filadelfo a lui ne rimetto il lettore, non hauendo che dirne piu: e se pur nulla ci fusse, verrà meglio a proposito poco di sotto. Però lasciando questo ricordato, qui piuttosto perche non si creda dissimulato, che perche potesse dar noia alcuna, o che molto importi. Il luogo, oue Plinio nomina Fiorenza è, nel 4. libro, quando hauendo annouerato i nomi, che generalmente correuano per Italia dell'vne si trisigne a quelle, che erano proprie di luoghi speciali, e cominciando da nostri Toscani, conta quelle che erano singolari, o migliori a Fiorenza, & a Arezzo. E quantunque in questo luogo, come dice il Poliziano si sia dubitato di scorrezione per la varietà che vi si vede in alcune voci: in Florentia nondimeno non sen'è veduta mai alcuna; onde sia stato, o possa esser tenuto a sospetto. Et che sia nome di Città lo mostra la consequenzia del concetto, e che non si trouò mai in Autor Latino, Florentia per nome di vna

E per-

E perche non habbia fauca di cercarne il lettore lo metterò quì. Et haftenus publica sunt genera, cetera regionum locorumque: aut ex his inter se in situ mixta. Siquidem Tuscis peculiaris est Tudernis, & que etiam eius nominis Florentia est optima, Arcetio Talpana, & Etesia, &c. Et fino a qui (dice egli) si sono dette le sorti comuni dell'vne, il resto sarà hora delle proprie de' paesi, e de' luoghi, o che di queste si son mescolate insieme per via d'annestamenti. Percioche de' Toscani è propria la Tuderna, che del medesimo nome si truoua ottima a Fiorenza, a Arezzo la Talpana, e la Etesia &c. Hor tornando al giudizio di costoro in Plinio: lo non ho animo per hora di pigliarla per questo verso, ne per quell'altro: che ritoccare il libro senza guida di testi buoni non lo farei, parendomi, oltre ad alcuni particolari rispetti, questa licenza generalmente pericolosa, e da non si auuezzare, per sicurtà, che all'huomo paia hauerne in mano. Del secondo anche a gran pena mi risoluo: perche, quando di sopra si ragionò di questo Autore, e si ricordarono gli obblighi, che noi tutti habbiamo a suoi sudori, & vigilie: tutto che non si vegga modo, o non molto ageuolo di saluarlo, o pur di scusarlo in alcune parti: tuttauia è cosa humana, e d'animo discreto, e cortese, prouar di difender, quando si puo, l'autorità di quegli, che han cercato a lor potere di giouare altrui. Però liberandomi hora dalla promessa gia fatta, di aprire donde io creda potere esser nato, che e' non sia posta nel suo libro la Città nostra fra le Colonie, il che nondimeno le è comune con molte, e perche hora non riscontri con niuno de' gli altri in questo luogo nel nome. Dico che,

che, se in verità gli errori che si mostrano in Plinio, e nò intendo hora di quegli della scrittura, che io dissi essere stati infiniti: intorno a' quali il dottissimo, Ermolao, e dopo lui molti altri si sono affaticati in purgargli, e ne fanno fede; ma pur di que' delle cose stesse parlando, fusser di quella sorte, che spesso si veggono in altri buoni, diligenti, e generalmente approuati scrittori: e de' quali io lo veggo talhora così leggiermente ripigliare da Tacito, e da Suetonio nelle loro historie, si potrebbe dir di lui, & io vi concorrerei volentieri, che tal volta ogni huomo erra: e che in fra molte parti belle, si possa dissimulare, o perdonare, se non approuare, un piccol neo: e ben puo esser che ce ne sia, o possa essere di questa fatta alcuno. Ma perche e' piu son fuor d'ogni verisimile, di cadere non dirò in persona così scienziata, considerata, e giudiziosa, come fu egli, ma tal volta in semplice, e nouello scolare: mi par che per altro verso si debba pigliare la cosa: e considerato tutto bene, e riscontri piu luoghi insieme, mi vò finalmente risoluendo in questa sentenza, che questa opera intitolata da lui Istoria naturale fusse piu tosto ordita, o imbastita, che noi vogliam dire, che interamente tessuta, o perfettamente finita: e che ella fusse fatta da lui non per darla a noi tale, ma per seruirsene per memoria sua, hauendo notato tutte quelle cose, che gli erano venute alle mani per poter poi con agio leuando via le superflue dichiarando le dubbie, & accomodando le contrarie darci vna opera perfetta, e degna del nome del libro, e della dottrina sua, il che mentreche egli va tutta via facendo, e mentre per risolversi con maggior sicurezza va

tà va cercando di chiarirsi di più marauigliosi segreti
 della natura intorno a Pozzuoli vi restò morto in
 sul fiore di questi studi, e nell'età di 36. anni come
 racconta Plinio giouane suo nipote a Cornelio Tacito,
 e a Macro, onde non potette dar l'ultima mano a
 così bella impresa. Ne altrimenti saprei vedere come
 si potesse in vno scrittore, che mostra per altro gran
 giudizio, e dottrina in quelle parti massimamente do-
 ue il giudicare, e l'ingegno, e il discorrere ha luogo co-
 me doue tratta dell'vltanze, o degli vfi, o abusi de gli
 huomini con tanta grauità, e in altri luoghi, imaginat
 se poi tanta, o ignoranza, o leggerezza, o trascuraggi-
 ne: poiche non solo lascia di dir cose necessarie, e rac-
 conta dall'altro canto vanissime nouelle di incati piu
 da vecchierelli, o fanciulli che da huomo graue, egli
 talora scambia i vocabuli, come doue egli mettel'Im-
 brentina per l'ellera pigliando l'errore dalla similitu-
 dine della voce Greca, chiamandosi l'ellera *κίστρος*, e
 quell'altra *κισός*, e il Frassino in cambio del Tasso, o
 Nasso: talora si contradice manifestamente come
 quando della Pittura parlando la fa piu antica della
 scultura i secoli, e a caso parlando della scultura l'an-
 tepone alla Pittura parecchie età: E quando dice n'vno
 luogo risolutamente il Pipistrello solo fra gli vcelli
 hauere i denti non si ricordando, che prima hauea
 detto con l'autorità di Iuba hauergli que' che esso
 chiama vcelli di Diomede: i quali errori nel vero, e
 molti altri notati da Filosofi da Medici, da Istorici, e
 da ciascuno secondo la sua professione non si posso-
 no attribuire ad altra causa, che al non hauer egli po-
 tuto riuedere questi suoi scritti, e condurgli a perfe-
 zione

zione ne douerrebbe dar noia a questa opinione il Proemio, che cotallibro si legge, perche se bene, e vuole essere l'ultima parte che si faccia, nondimeno essendo ella spiccata, ne dipendendo dall'altre si può anche fare quando torna bene allo scrittore. E se Plinio suo nipote pare che parli di questa opera come di finita (che solo racconta, qualche rimase di lui, o perfetto, o imperfetto, che e' fusse) così si chiamano comunemente tutte le cose, come son fuori delle mani de' maestri se bene quanto all'effetto si possono spesso piu tenere per opera lasciata, che per finita. Et per questa cagione non ci douerremo molto marauigliare prima che in Plinio non si troui menzione della nostra Colonia hauendo anche in cio per compagne Narni, e Fermo, e poi che non vi sia il vero nome della nostra Città nel luogo allegato, massime essendo questa parte della descrizione de' paesi oltre a tutte l'altre pericolose, e doue diligentissimi scrittori anche hanno inciampato.

Hor con tutto che la certezza del nome per tanti, e così chiari testimoni (dica finalmente Plinio quel che e' vuole) riesca tanto bene fondata, e così ferma, che dopo tanta saldezza non paresse da curarsi molto d'apparenze, e di conietture: E gli arreca tutta via non poca quiete a gli animi, e oltre a questo maggior sicurezza alla cosa stessa, quando alla verità del fatto si accompagna la conuenienza, e che (per dir così) il vero appare ancora verisimile. Per laqual cosa non mi parrà fatica aggiugnere alla sopradetta sicurezza alcuni indizij, li quali al contentamento, e piena soddisfazione de' Lettori, vn po piu curiosi douerranno essere

Hh se

se non come necessarij richiesti: almeno come amoreuol giunta, non punto spiaceuoli: e massimamente che ogni notizia, che s'habbia de' costumi, & v'sanza dell'età, quando la Colonia fu condotta puo dare ab-
 tun lume alle cose di que' tempi nel riconoscer l'oc-
 culte, aprire le dubbie, & accertare quelle, che andas-
 sero aneora vacillando. E questo sarà quel ch'io ho ac-
 cennato di sopra de' modi speciali tenuti da Augusto
 nel nominare le sue Colonie, che della generale v'san-
 za del popolo Romano in questo affare si è altroue ra-
 gionato a bastanza. Però lasciando da parte le cose già
 dette. Dico discorrendo sopra la cosa de' nomi gene-
 ralmente: che i Romani, come è noto, hebbero in tut-
 te le cose del grande, e del magnifico, e per tutte le vie
 aspiraron sempre alla gloria. E fra l'altre cose pensate
 da loro a questo fine, s'ingegnarono particolarment-
 te, che ouunque sene porgesse l'occasione risonasero
 i nomi loro: quasi fusse questa vna via da tenere sem-
 pre viua la memoria, e non solo il rinnouargli ne' fi-
 gliuoli, nipoti, e discendenti di mano in mano. Di
 qui è che douendo essi ne' loro contratti, e date delle
 lettere, e nelle istorie, e infinite altre occasioni, che tut-
 to il dì accaggiono assegnare gli anni, e potendosi di-
 re il cinquantesimo dall'edificazione di Roma, con
 molto piacere, e con molto più piena satisfazione di
 quegli animi generosi si diceua come si è di sopra ac-
 cennato: essendo Consoli Seruilio Cepione, e Sem-
 pronio Bleſo: così che Augusto nacque nel Consola-
 to di Cicerone, e di M. Antonio, ch'è l'anno DCXC.
 e che Liuiio Andronico recitò la prima sua fauola es-
 sendo Consolo C. Claudio figliuolo del Cieco, e M.

Tudi-

Tuditano, che fu l'anno DXIII. di Roma, o il DXIII. che come dice in questo luogo Cicerone, non se n'accordano insieme gli Autori, doue in quell'altro modo dicendo non corre disputa: il che forse anche potrebbe dar fauore a questo vfo. Hor se bene era quel modo molto piu commodo a dire, e piu ageuole a intendere: perche dell'annouerare qual che si sia idiota, e semplice persona ha tanto, o quanto di cognizione: doue a questa altra abbisogna d'vna cotal notizia della historia, gioiuano nondimeno, e si compiaceuano marauigliosamente di vdir risonare que' nomi nelle voci de' popoli. Delle leggi e notissimo, che nominandosi in due modi, o dalla materia, che elle conteneuano, o da gli huomini, che n'erano i facitori, piu volentieri s'appigliauano a quella de' nomi proprij, che delle materie, e con molto piu gusto diceuano la legge Cincia, che la legge de' doni, o de' presenti, la legge Helia Fusia: che degli Auspicij, la legge Porcia, che della indennità de' Cittadini Romani, la legge Voconia, che delle redità delle Donne. Il medesimo auueniua negli edifizij publici, che erano per lo piu opera de' Censori, a' quali poneuano i nomi proprij, così alle vie, & all'acque. E di qui si odono ancora, il Circo Flaminio, la Basilica Porcia, così la via Appia, l'Emilia, la Aurelia, e la nostra Cassia, delle quali si è parlato di sopra, e tale era l'acqua Marcia, la Claudia, & altri molti nomi si potrebbero di tutte queste cose, e di alcune altre, arrecare, che sono questi vn piccol saggio di grandissima massa. Hor mentre che hebber quegli animi, voglie, e concetti civili, il bene publico per obietto non passò l'ardor della gloria da questa parte il segno,

o dirò meglio, non entrò per via, o in parte che nocesse al bene vniuersale, o potesse in alcuna guisa per turbare la quiete comune, però nelle Colonie rarissime volte, (per venire al fine, oue s'indirizza questo proprio discorso) si trouerrà ne' buon tempi posto nome di Cittadini, ancor che per leggi, e procaccio loro si conduceffero; ma alle legioni, o a parte alcuna di eserciti non mai. Ma poi che cominciò a piacere piu l'utile, che l'honore, e che finalmente il puro desiderio della gloria, che di questa, per così dirla, honesta ambizione di nomi, e di statue lungamente hauea tenuti contenti quegli animi, nò men generosi che ciuili, si conuertì in superbia, e vera cupidigia di Signoria, si corroppe ancora questa parte, ma non insieme tutta, ne in poco tempo, tanto potette ancora quella per tanti secoli continuata, e così bella educazione Romana. Perche Sylla, che si prese il primò per via dell'arme assoluta potestà in Roma, e la volle, e seppe gagliardamente adoperare, a niuna delle Colonie da lui condotte pose il suo nome, e alle legioni mantenne pure i consueti, che fin dal principio s'haueano di Prima, Seconda, Terza, Quarta, e Quinta. Cesare poi con altri belli, e graui instituti di quella ciuilissima Repubblica guastò anche questo. Egli primo cominciò a chiamare le Legioni con nuoui nomi, Alauda, Marzia, che s'allargò poi in breue tempo quasi in infinito, la Legione Pia, la Fedele, la Vincitrice, la Felice, l'Appollinare, & altri tali nomi pomposi: donde si veggon piene le pietre antiche, e gli scrittori di que' tempi. Et come vn sol nome non bastasse a que' concetti vasti, & immoderati, si veggon raddoppiati, e

ti, e triplicati tal volta, la Pia Fedele Felice, la Aiutatrice Pia Fedele, la Claudia Pia Felice, &c. E quelle che quando erano al comun seruiizio del Senato, e Popol Romano, non haueano ne voglia ne bisogno, di altro nome, che quel Prima, o Seconda, quando si volessero tutte alla potentia d'un solo, par che quasi a ragione pigliasser Iulia, Claudia, Flauia, & altri tali. Ma strigendo il proprio proposito, il medesimo interuenne appunto ne' nomi delle Colonie: e il medesimo Cesare primo, se ben non ardì di mutare in tutto il consueto modo di nominarle, vi aggiunse nondimeno di nuouo i soprannomi, e hauendone condotta vna in Campagna, doue per l'ordinario si sarebbe chiamata coll'antico nome, Capua, non vi essendo ragione uole occasione di mutarlo: egli la chiamò Capua Felix, crescendo con modo nuouo questo soprannome, per la parte del felice augurio: ne contento di questo solo vi aggiunse, per propria gloria il nome suo Capua Iulia Felix, pigliando occasione, che ella fusse per la legge Iulia condotta. Questa nuoua guisa di nominar le Colonie fu studiosamente seguitata dal figliuolo, che in quelle che e' condusse, quando le pose nelle vecchie Città mantenne bene comunemente il proprio nome, ma non senza l'aggiunta di questa paterna v'sanza, laquale per auuentura fu anche dalle stesse Colonie volonterosamente abbracciata, o reputandelo sicurtà, tale fu in que' tempi la potenza, e lo spauento d'Ottauiano, o sperandone commodo quasi che con questa adulazione lo si rendesser tanto piu beneuolo, quanto si mostrauano piu suoi fedeli. E forse anche per vna cotale affezione delle parti, fu preso da

so da alcune questo nome, che in molte si vede, Iulia Dertona, Iulia Ispella, Iulia Fanestris, Iulia Tader, Iulia Pola, Augusta Verona, Augusta Taurinorum: ma nelle murate di nuouo, che non haueano innanzi proprio nome: e delle vecchie, in quelle che piaggiando in tutto Augusto amaron meglio d'esser chiamate con esse vn nuouo nome, si scorge fuor di modo questo costume nell'effetto antico, e nuouo nel modo, e che noi diciamo essersi poi tanto allargato nelle Legioni, che e' fur dati loro i nomi, parte da cose virtuose, parte da felici, e tutti finalmente gloriosi, non lasciando per cio il primo di Iulia. Onde son questi in Plinio, Iulia Concordia, Colonia là nel Frioli, & altre Iulia Constanzia, Iulia Fidenza, Iulia Fauenzia, Iulia Pacense, Iulia Felicita, e quelle altre ancora, Iulia Virtù, Iulia Clarita, Iulia Fama, Augusta Firma, e le di sopra nominate, Todi, e Pola, oltre quel di Iulia, che fu comunemente a tutte le condotte per la legge Iulia, ne hebber anche vn'altro di questa sorte, Pola Pietas Iulia, Tuder Iulia Fida, le quali tutte con altre molte che ci sono, mostrano chiarissimo l'vso, si può dir familiare d'Augusto. Onde si può ageuolmente giudicare, quanto poco verisimile sia, come gia hauea di sopra accennato, che nõ solo Ottauiano con l'esempio del padre, ma Romano alcuno per la tanto inuechiata impressione di porre i nomi di auenturoso Augurio; hauesse vna Città nuoua chiamata Fluentia, dandogli così sgraziato, e come diceuano i nostri antichi malagurato nome, che non altro finalmente importa che andar si mancando, e disfacendosi: e non hauere in se saldezza e stabilita alcuna: E pel contrario come sia
da

da ogni parte credibile che e' fusse offeruato anche in questa sua così cara, e così vicina: e di quì ne uscisse il nome di Iulia Florentia, come veggiamo Iulia Fidenzia, Constanzia, e le altre. Et questo ancora fra tante altre considerazioni, non poco mi ha fatto inchinare, che quì non fusse prima altro nome, o Città, che si farebbe come quegli altri. Dertona, Ispelle, Todi, Verona Fano Turino, e Pola, facilmente mantenuto. Ma a questa coniettura non voglio piu obligare il lettore, che egli spontaneamente si contente. Ma che il nome suo fusse sempre Florentia, mi pare con tante, e così salde ragioni, e certissime autorità prouato, che e' nò possa ne debba già esser piu sospetto alcuno. Se poi e' s'hauesse allora rispetto particolarmente a Flora Dea molto da Romani festeggiata, & alla quale haueano dedicato proprio Flamine, e solenni giuochi alla fine d'Aprile, e di tutto quello che del nome Anthusa, che quasi il medesimo che Florentia imposta, di sopra si è accennato, io come allora dissi non ne posso arrecar cosa di nuouo & quel che essi dicono, da loro si può pigliare: & alcuni altri, come io sento, l'hanno piu per sottile considerazione, che per fondata: e questa comune, per piu sicura, e piu salda. Ma perche i gusti sono tal volta diuersi, ne farà per se stesso il Lettore quel giudizio che gli parrà che si conuenga fra questi due.

Resta di vedere ora che huomini fussero raccolti in questa Colonia, e quali noi possiamo veramente chiamare primi nostri padri, che di quegli che ci vennero ne comuni trauagli d'Italia che seguiron poi si ragionerà al suo tempo. Ma di que' primi parlando per ora, essen-

essendo la cosa pel corso di tanti anni piena di tenebre, e di sua natura difficile: nondimeno, e per le cose già dette, e per l'esempio de' casi seguiti, ne medesimi tempi, che si fanno, e per quello poco di lume che ne danno gli scrittori, non riuscirà per auventura così mal'ageuole, come si dubita: & noi, per quanto sarà possibile, c'ingegneremo con l'ordine de' tempi, e con la natura della cosa stessa a nostro potere aprirla. Chi fussero gli antichi habitatori di questo paese è notissimo, & nel discorso delle 12. Città di Toscana quanto conueniua se n'è ragionato: che furono in somma i Toscani nobilissima religiosissima, & valorosissima nazione, & intorno a questo non par che sia da replicare altro per non consumare il tempo in cose chiare. Che questo sangue ci si mantenesse incorrotto, e senza mescolanza alcuna infino alla guerra ciuile Syllana, si è anche tocco di maniera, che potrebbe bastare a questo bisogno. Ma perche noi siam quì nel suo luogo proprio non farà forse inconueniente considerarla alquanto piu minutamente, e ci giouerà ancora vn'altro fine, che è vna delle parti principali di questa nostra fatica, perche questo tuorlo, per chiamarlo così, della Toscana doue noi siamo vn po piu dell'altre sue parti si mantenesse allora puro; e manco di sangue straniero, così di Romani, come di altri popoli, s'imbastardisse. La cagione del qual priuilegio, che così veramente si può chiamare, non è difficile a conoscere, che venne tutto dalla disposizione propria di questo sito, e dalla vicinanza, che lo cingeva intorno, che dall'ingiurie de' nimici, e del commercio de' forestieri lo tenea lontano. Ripigliamo di grazia i con
fini

fini assegnatigli, e apriamo alquanto meglio quel che si è così strettamente proposto. Egli ha dall'Oriente Roma, donde usciron l'arme, che misero sotto sopra non questo nostro paese solo, ma il mondo tutto: e nondimeno patì egli poca mutazione in questa parte, perche ne andò dietro alla fortuna, e con la fortuna comune de'suoi compagni, i quali posti in su le frontiere erano i primi e più disposti a sent ire i danni: per che passata la Selua Ciminia, che fu tenuto in que'tempi gran cosa a passare, erano le prime percosse Perugia, Arezzo, Cortona, capi allora, come dice apertamente Liuto di questa Toscana, e piegando vn poco verso la via Aurelia, era Volterra: però vinti questi, e riceuute quelle leggi da' Romani, che piacque loro dare, ne ci fur poste allora Colonie, ne mescolate sotto altri protetti, persone nuoue, ne de' nostri sciemati, o mutati fuor di quegli, che i comun casi della guerra haueano tolti di mezzo. Della guerra sociale non parlo essendo notissimo: che i Romani per non essere in vn medesimo tempo da tutti i vicini d'attorno oppressi, e come da vna piena, dalla congiura di tanti popoli in vn subito soffocati, con prudente, & presto consiglio, s'accordarono con questi, e contentandogli in gran parte di quel che e' cercauano, e donde era nata la cagione di quella guerra, che era la Cittadinanza, gli quietarono. Dalla parte del Mare, che dal Meriggio ci guarda, e suole arrecare spesso pericoli subiti, e non pensati, e per l'occasione de' nauiganti riempire ageuolmente il paese di huomini, e costumi forestieri: noi siamo in modo lontani, che de'suoi commodi possiamo sentire alcuna par

li te, e

te, e piccola de' pericoli, & oltre a questo ci era come per antighardia la sopradetta Volterra, e piu basso Populonia, e sopra tutto Pisa, Città nobile, e potente in mare, che ageuolmente da' maggior pericoli ci difendevano. Dal Ponente erano i Liguri, fieri per natura, e duri nell'arme, come gli chiamano gli scrittori, e forse per bisogno non meno inquieti, & arditi: essendo essi molti, e poco il paese, e pouero, onde non cessaron quasi mai da questa parte i pericoli, e danni, e ne seguiron quelle mutazioni, e la condotta delle Colonie a Pisa, & a Lucca, delle quali si è a bastanza ragionato. Et in tutti questi trauagli non fu tocco, ne alterato di cosa alcuna il paese nostro: non hauendo que' Liguri mai potuto spuntare Pisa difesa valorosamente dall'arme proprie, e dalle Romane, & essendo da viaggio chiusa q̃sta parte dalla Colonia Lucchese. Eranci dalla Tramótana i Galli popoli guerrieri, e feroci, e che fecero molte volte paura, e alcuna ancora danno a Roma, ma fra noi, e questi ha posto in mezo la natura, come per bastione, l'Alpi difficilissime in que' tempi a passare, e si vede p l' Istorie d'allora, che quante volte andarono alla volta di Roma, o si appiccicarono co' Toscani, o si tennero piu alti, e per la via degli Vmbri passarono, e sopra Arezzo sempre. Tale che questo nostro, come io lo chiamai, tuorlo, e si potrebbe forse meglio dire il cuore di q̃sta Toscana, si trouò sempre, o lasciato da' vicini, o difeso dal sito: e si puo conoscere quãto sia vero q̃sto che gia piu volte dico, non ci essere stata cagione, o di rimuouere i vecchi habitatori, o di còdurcene de' nuoui infino alle diuisioni di Roma mosse prima dall'ambizione di Mario, e poi dal giusto

ma

ma troppo fiero sdegno di Sylla accresciute. Queste allora veramènte come malattia appiccaticcia corromper l'Italia tutta, ne ci fu Colonia, o Municipio, nò Città, Castello, o villa, chi, o cò vna parte, o con l'altra nò tenesse, donde ne nacquero le prime piaghe di qsto corpo. Perche restato superiore Sylla, che fu la parte còtraria a nostri, si sa per certo, che tutto questo paese, che è fra Arezzo, & Volterra, fu in grã parte tolto a' proprij possessori, e diuiso a' soldati vincitori. E fu questo veramente il primo sangue, che si mescolasse con l'antico, e puro Toscano. E sopra questo due cose son da considerare, che questi che ci vènero di nuouo furon delle Legioni, lequali come io credo noto a ciascuno erano di proprij Cittadini Romani, che quantunque gli eserciti loro fussero nel tutto per antica, e còtinuata vsanza parte de' Cittadini pprij, parte de' còpagni, e parte de' gli aiuti: le legioni nòdimeno si mantenne- ro sempre inuiolabilmente ne' proprij Cittadini Romani, e di questi furono i nuoui habitatori. L'altra còsiderazione, è, che e' non è punto verisimile, che nò ci rimanesse parte de' vecchi. Che non si guerreggiò mai fino a que' tempi, eziãdio in queste guerre ciuili, così crudelmente, che quantunq; fussen mal trattati i vinti che gli volessen però dispergere di sorte, che non vene rimanesse alcuno. E certamente se non voleuano ridurre i paesi vinti a' disertì, o solitudini, eran forzati a trattenercene buona parte, e per molti riscontri si sà che ce ne rimaneuano, se ben molto battuti, spogliati degli onori, e reputazioni in tutto, e delle facultà in gran parte sotto dure condizioni, e quasi serui, che noi dirèmo schiaui, che questo importa la parola

Latina, che oggi, mutati i modi del fare, si piglia da' nostri altrimenti. Et torni a mente a questo proposito di quel che narra Orazio nelle sue Satire d'vno O-fello, ilquale spogliato de' suoi beni nell'vltime guerre ciuili, e di oste diuenuto lauoratore, mantenea la sua famiglia lauorando la terra, che fu gia sua, per altri; cosa che à infiniti potette in que'tempi auuenire. Vfarono pure i Romani cauare del suo luogo vn popolo intero: e questa che si potrebbe dire crudeltà, fu da loro con tanta ragione mossa, e con tanta humanità effectuada, che piu presto si poteua dire, che hauesser preso cura de' compagni, che vendetta de' nemici: e con tutto questo lo feciero rarissimamente, & io dirò d'vna sola, de' Liguri Apuani, i quali spesso vinti, e sempre ribellando, o per la natia fierezza, o per la strettezza del paese, che gli costringesse a viuere di rapina, ne si potendo venire a capo di questa guerra, gli traportaron finalmente con tutte le lor famiglie in Sannio luogo largo, & agiato, per leuargli in tutto da quella vita, e da que'modi, come molti anni dopo fece Pompeo de' Corsari da lui vinti, collocandogli molte, e molte miglia fra Terra quasi che scostandoli dal Mare gli venisse a poco a poco a far dimenticare quell'arte, nella quale erano gran parte nati: e tutti vn gran tempo nutriti. Ma quello scambiamiento de' Liguri fecero allora i Romani a spese della camera loro propria: & oltre alle case, e i terreni, che dieder loro, vi aggiunser danari per le masserizie, & altre loro bisogno. E sopra tutto questo cinque huomini, come tutori, che gli consigliassero, & indirizzassero in que' principij. E sono questi per auuentura quelli che Pli-

nio

nio descriuendo la Puglia, chiama col sopra nome di Corneliani, & di Bebiani: perche da Cornelio Lentulo, e Bebio Tempilo Consoli furon condotti in quel paese. Ma il lasciarui comunemente i proprij paesani, e con parte de' loro beni, e con tollerabili condizioni, accio non hauesser ogni di cagione di nuouo tumultuare e molto verisimile: e che lo facessero questo, si vede tanto manifesto in Liuiο, e tante volte, che io credo, che sia superfluo volersi pigliare fatica di prouarlo. Anzi non credo io che fussero mai guerre si fiere, e cotanto barbare, che non perdonassero in parte a' vinti, come si vedrà di sotto piacendo a Dio nel caso de' Gotti prima, e poi de' Longobardi, quando essendo occupati questi paesi da loro, ci rimase grandissima parte de' nostri, e cacciati poi quegli, ci rimasero anche non pochi de' loro. Ma a che allungare senza proposito questo ragionamento, e pigliar fatica, si puo dire, a diletto, in prouare cosa tanto nota, essendoci di mezzo l'autorità di Salustio, e di Cicero-
ne, chiarissima: che fra le cagioni, che dauano speranza a Catilina, e che lo spinsero a gittarsi in queste parti, era vna delle principali la mala contentezza di questi paesani spogliati da Sylla de' proprij beni, i quali stauano adorando, che tumulto nascesse, paratissimi: come sono simili poueri, e disperati, di pigliare qualunque occasione si porgesse, di mutar lo stato in che si trouauano? Resta adunque chiaro, e sicuro, che da' tempi di Sylla a' nuouì moti ciuili di Cesare, e di Pompeo, questo paese fu parte posseduto da nuouì Cittadini Romani delle legioni Syllane vincitrici de' nimici stranieri in Oriente, & de' proprij compagni, & Cit-
radini

radini in Ponète; parte da' vecchi Toscani habitato: che haueano se nō prima nella guerra sociale riceuuta la Cittadināza di Roma: mescolāza di sangue in vero (se ben ognun si contēta volentieri del suo proprio) da nō se ne vergognare pūto, e secōdo che altri crederranno da gloriarsene ancora. Di qgli poi che nell' vltime guerre civili, e nella cōdotta della nuoua Colonia ci furono messi, si potrebbe nel medesimo modo ragionare: pche furono anche essi delle legioni de' medesimi Cittadini Romani: e se qsti altri, che ne furon cauati fussero stati eglinō della medesima condizione di que' primi, o se nella Città, che ci erano si come allora fussero stati messi nuouī Coloni, e nō fatta qsta di nuouo: nō accadeua entrare in altro, pche sarebbe dell' vltima volta, la medesima cōsiderazione che della prima. Ma pche questi quantunq; ci fussero p habitatori, nō ci erano nondimeno naturali ne di lūga mano, ma messici, come è detto, di nuouo da Sylla, qsta varietà fa che bisogna entrare p altra strada, o almeno cōsiderarci alcuna cosa di piu, poiche non è la medesima ragione di questo tēpo, ne delle psone che di qlo, e di quelle. Ma ne a pieno si puo anche qsto vedere se nō si piglia alquāto da capo l'vmore di qlle parti, e la intēzione particolare di Cesare, dal quale originalmēte, e come da primo fonte deriua qsta nuoua distribuzione. Della qual cosa se n'è di sopra detto quanto toccaua alla cōdotta della Colonia stessa generalmēte: ma non gia tanto p auventura, che basti a qsto proposito de' Coloni. Perche que' primi habitatori di qsto paese tenesser cō Mario, e che pcio ne fussen da Sylla mal trattati, e che Cesare risuscitasse le parti Mariane, si è tutto di sopra in genere accēnato. Ma ricerchiamo il fatto vn po piu a dētro

tro, se p forte sapessimo trouare in che modo: e p qual
ppria occasione i nostri ci fussero stati a parte, molto ci
ageuolerebbe a rinuenire chi come nuouo Colono ci
tornasse, o venisse. Però dico che egli è bē credibile, che
nō poco mouesse Cesare a tener q̃lla parte il parétado,
che egli hebbe cō Mario (che parenti furono) & vna ga-
gliarda impressiōe che si fa da' prim'anni, e spesso nasce
dall'opiniōe di chi ti allieua, che a buon'ora, e pfonda-
mēte abbarbicata ī tenera età si vā sēpre poi mātenēdo,
e p nuoue occasiōi che nascano ritiē pur tuttauiā tātō,
o quātō del primo sapore verisimile, è ancora che l'īgiu-
rie riceuute da q̃ll'altra parte che furono mortali, e son
notissime, aiutasser nō poco q̃sta, o naturale inclinazio-
ne, o domestica disciplina, che dir si debba: ma bē riusci-
rà piu d'ogni altro rispetto vero, e fondato, cōsiderando
l'acutezza, e viuacità dello spirito di q̃ll'huomo, & i dise-
gnai, e' fini, che si scorgeuano in tutte le sue azioni, che si
gettassee a q̃sta pte, che all'ora giaceua p terra, scacciata di
casa, e spogliata d'ogni suo bene, perche nō hauea capo,
& era vogliossissima di cose nuoue, tirata a cio dal biso-
gno, e pūta dall'offese riceuute, doue la pte vincitrice pie-
na d'agi, e d'onori, e d'autorità, nō hauea cagione, di pēsa-
re a mutazione, o di cercare migliore stato, bastādo loro
mātenere il p̃sente, e hauea i suoi capi, che nō lasciāuano
luogo a Cesare, & vnēdosi cō esso loro, vi harebbe hauu-
to tātī cōpagni, e piu p̃sto maggiori; però hauēdosi egli p
posto nell'aio assai p tēpo, di mutare come fece q̃l gouer-
no, e farsene capo, nō hauea la piu cōmoda, ne la piu prō-
ta via di gettarsi tutto da q̃lla pte, che staua sēpre ī su l'ale-
si come fece: perche, o che p q̃lle prime ragioni cōsì vera-
mēte sentisse, o che p q̃st'altre gli tornasse bene di simu-
larlo,

larlo, sempre si mostrò partigiano di quel nome, e si dichiarò a buon hora, quando in dispetto della parte auuersa che reggeua, restituì i Trofei di Mario, già stati gittati per terra da'Syllani, e si mostrò a ogni occasione prontissimo difensore di certi miseri sbattuti dalla fortuna, come quel che ben conosceua, e lo diceua liberamente, come raccontano gli scrittori de' detti, e de' fatti suoi, che i disperati, & i macontenti erano instrumenti marauigliosamente al proposito suo, perche erano prontamente per entrare, e doueano fedelmente seruire, e costantemente perseverare con chi gli potesse rimettere nello stato primiero, e ristorare delle facultà perdute. Et qui a sì buona occasione pare da toccare alquanto più largamente, perche questo nostro paese fusse così creduto in quel tempo ageuole a solleuarsi, che gli scrittori parlano della Etruria, come di certo seggio, e ricetto di persone sediziose, e cupide di nouità, sì perche può parere cosa nuoua, e degna che se ne ricerchi la cagione, sì perche sarà per auuentura di non poco aiuto a ritrouare quel che noi ora andiamo cercando: e non sarà questo molto difficile a mio parere. Perche se i soldati, che furono in queste Colonie intorno a Fiesole collocati, si fussen come ageuolmente poteuano, nella prima grandezza, e reputazione, doue gli hauea posti Sylla, mantenuti, non è dubio, che le cose sarebbono state ferme in perpetua quiete, ne ci harebbe potuto far sopra disegno chiunque hauesse hauuto animo di perturbare la comune pace de' tempi. Perche ne essi nuoui habitatori harebbero hauuto cagione di desiderare mutazione, & erano col loro potere, atti a tenere gli altri
a se-

regno: ne i vecchi, per mal contenti che fossero, occasione, o facultà alcuna di tentare nuoui motiui. Ma da cho, e quegli per le superflue spese, e pazzie loro indebitati, e rouinati, cominciarono sottentrando nella cōdizione de' paesani, a' desiderare nouità, e questi per quali tãto si faceua, che nuouo garbuglio nascesse, conoscendone l'occasione, oltre alla voglia che sempre a'haucano, poterono anche hauerne speranza. Stette sempre questo paese solleuato, e da poterli a ogni picciol vento voltare. Hor fatti questi fondamēti dell'essere stati i primi habitatori di questi luoghi, parte scacciati, e sparsi pel mondo, e parte se ben lasciati spogliati d'ogni suo bene, e tutti offesi da Sylla, e che Cesare si fece capo della parte Mariana, che è verissimo, si puo consequentemente giudicare quanto oltre alla comune speranza che daua di se allora questo paese a' capi delle sedizioni sia verisimile, poiche egli imprese la guerra ciuile, e sotto questa couerta, e contro a i capi, e difensori principali delle parti Syllane, che tutti questi Mariani, così quegli che si trouaua sparsi fuor di casa, come quegli che nel modo di sopra detto ci eran rimasi, e che ad ogni occasione erano pronti qualche ella si fusse stata, in questa sì propria loro, e sempre desiderata, e spezialmente aspettata, e sotto sì chiaro, e potente capo fussero prontissimi, e lietissimi concorressero, e fussero de' primi intorno a lui, e l'aiutassero a vincere con tutto il cuore. Ma questo che hor qui come verisimile si arreca, è cauato tutto dalla animosità, e propria natura delle parti, non manca però d'alcuna autorità certa, e sicura, che lo confermi per vero, e con argomento assai cui-

dente c'inlegni come volentieri i Popoli in questi ca-
 si vadano dietro al nome delle loro fazioni, e riten-
 gano negli animi l'antiche impressioni: Perche nel Co-
 mentario della guerra Affricana si nota espressamen-
 te, che hauendo occupata quella Prouincia Scipione
 suocero di Pompeo, e Catone, Labieno, e Petreio, e
 cò le reliquie scampate dalla rotta di Farsaglia, e con
 l'aiuto del Re Iuba diuenutani potente la parte Pom-
 peiana, e prese l'arme, o per forza, o per amore, si puo
 dire tutti que' popoli contro a Cesare, che i Getuli
 particolarmente; come, approssimandosi Cesare ne
 parse loro hauere occasione sicura, si ritirarono dal
 suo: Allegandone per ispezial cagione, che essendo
 creatura, o per vsar la voce propria loro, Clientoli di
 Mario, del quale haueano intelo che egli era parente,
 e per molti benefizij stati sempre suoi partigiani, ha-
 ueano tenuto fin da principio fermo proposito di se-
 guire, come prima n'hauessero hauuto il destro, la par-
 te sua. E se come notò questo particolare Hirtio, o
 chiunque si fusse l'Autore di quel Comentario, così
 ci fussero tutti gli altri speziali accidenti noti con le
 loro circostanze, che in queste guerre interuenne-
 ro, non ci bisognerebbe perauentura in questo, ne
 in molte altre cose, durar tanta fatica, ne per via di ve-
 risimili, e di conietture andar ricercando, quel che sa-
 rebbe per la stessa istoria chiarissimo. Di questo sia-
 mo ancora sicuri, che Cesare nel primo empito del
 suo motiuo mandò M. Antonio a Arezzo con cin-
 que Cohorti per fare animo a que' ch'egli speraua do-
 uere hauere per suoi partigiani, e spauentare gli auuer-
 sarij: e di qui appresso possiamo ageuolmente giudi-
 care

care, che douendosi introdurre in questo luogo dopo la vittoria di Cesare nuoui habitatori, e ritorre le mal possedute facultà a que' Syllani: che se v'erano de' vecchi habitatori con Cesare: e douessero essere i primi rimessi in casa loro: essendo dalla parte di costoro il desiderio di ritornare ne' proprij beni e nel natìo terreno, per naturale inclinazione, ardentissimo, il richieder quello che era stato già loro, e del che erano stati per forza, e rapina spogliati, giustissimo: e dalla parte di Cesare, o de' Cesariani che nuoua gente erano risoluto di metterci, il ritornarceli, e oltre al premio dar loro questo spezial contèto ageuolissimo, & onoreunlissimo. Ma non so già se questi bastassero a riempiere tutto il voto, che ci fu fatto allora, pche molti n'haucano tolti via in quella prima guerra Syllana, l'arme nimiche: molti di poi il tempo, & i casi vmani, e nelle seconde non ne douetter già nascere, anzi confessa esso Cesare d'una delle sue Legioni quando andò contro a Farnace Re di Ponto, che per le lunghe, e continue fatiche, viaggi, e nauigazioni, e frequenti fatti d'arme era talmente diminuita, che non arriuaua al migliaio. Ma di questa medesima materia si toccherà ancora alcuna altra cosa, poco appresso trattando de' Fiesolani, a' quali attiene spezialmente questa parte del fatto di Sylla, & il fatto del paese generalmente non disconuiene. Io chiamo queste contese ciuili con due nomi soli, non ch'io non sappia gli scrittori di que' tempi, e spezialmente Cicerone distinguerle piu sottilmente, e farne cinque fino al suo tempo, tre le prime, di Sylla con Sulpizio, di Cinna con Ottauiano, di Sylla di nuouo con Mario, e Carbone, due della

parte Cesariana , del primo Cesare con Pompeio , e del secondo con M. Antonio , che di quella con Bruto , e Cassio non parlò : perche non la vide ; onde sarebber sei , ma perche quelle tre prime , e queste tre seconde hebber la medesima principal cagione , e furono con certa conseguenza legate insieme l'una con l'altra , e queste particolarità non mutano di cosa sostanziale il fatto , ho giudicato piu accomodato a questo nostro ragionamento , che non è proprio di questa materia , il passarle sotto i due nomi principali , che così minutamente tritarla . E tornando a proposito , e' non pare incredibile , che ci fossero condotti alcuni altri di que' Veterani , de' quali habbiamo di sopra tante volte parlato per supplimento ; oltre a que' nostri primi habitatori , che corsi al primo romore a Cesare Dettatore , e poi al figliuolo Ottaviano , che andò per tutto richiedendo , e ricercando gli amici , e partigiani del padre . E questi della Toscana sono spezialmente nominati da Dione per de' primi , a' quali si trasferì Ottaviano per aiuto , vedendosi mal trattato da M. Antonio , la qual cosa non men conferma le cose dette di sopra della singulare , e propria loro inclinazione verso Cesare , che ella aiuti questo altro discorso , che e' douessero ottenere da Cesare prima , e poi da Augusto cio che e' chiederessero , massimamente essendo la cosa del ricercare il suo : se alcuna altra ne fu in questi casi giusta , e ragioneuolissima , ma perche già si accennò di sopra , che alcuni credeuano esserci stati spezialmente condotti i Veterani di quella , come la chiama

Cies

Cicerone Inuitta Legione **M A R T I A**, io credo che costoro si mouessero facilmente da' fauori grandi che ci vedeuano volti da Augusto, e da vederla essere vna delle principali : poiche la distribuzione si vedeua seruir per regola di molte altre, e specialmente per lo Tempio di Marte, donde vedeuano chiamato questo nostro taluolta il Popol di Marte, e la Città di Marte, e d'hauer dato loro il suo proprio Tribu, come si vedrà poco appresso, e simili altri fauori : ma non gia che ci sia, che io sappia, autorità certa, e chiara : se gia alcuna scrittura, o altra memoria non si trouaua centinaia d'anni innanzi, che oggi sia perduta, e questa in vero non è cosa che non possa essere, o disconuenga : ma io che sono auuezzo a ire al sicuro, come di questo particolare non posso arrecare cosa chiara, così mi pare molto verisimilmente potere affermare, per li molti, e graui verisimili di sopra arrecati, che e' fussero de' principali, e de' piu stimati. Ne poco anche per confessare ingenuamente il vero mi muoue a cio credere quel che ne scriuono que' nostri vecchi, che spesso, & vnitamente dicono esserci state mandate delle prime, e piu onorate famiglie di Roma, i quali, come gia tante volte habbiamo detto, potetter hauere alcun' lume, che in questo spazio di trecento anni, come molte altre notizie, sia spento. E par ben che sia, o vizio comune, o natural costume, mentreche ciascun s'ingegna ingrandire le cose sue, fingere alcune nouelle a suo fauore : onde si potrebbe ageuolmente credere vna simile amoruolezza di questi nostri.

nostri inuerso la Patria, l'affezion della quale in tutti, ma ne' begli animi spezialmente è potentissima: ma, e me, e gli altri puo ragioneuolmente liberare dal sospetto di questa natural tenerezza in questo proposito: il vedere, che ella fu in que' medesimi tempi opinione comune, e tenuta per cosa certa da quegli che eran fuor di questo interesse. Perche essendo creato in Roma l'anno M. CCC XLVII. Tribuno quel Niccola, che fu in que' tempi vicino a far gran cose, e tenne con grandissima aspettazione sospesa tutta Italia vn pezzo, onde non manca chi creda esser per lui stata fatta quella bella, & onorata Canzone dal nostro Petrarca.

„ *Spirto gentil che quelle membra reggi.*

„ Mandò qua suoi Ambasciadori, Pandolfo Pandol-
 „ fucci, e lo Schiauo de' Baroncelli, e tre altri, l'orazio-
 „ ni, o vſando la voce nostra propria, le dicerie de' qua-
 „ li hauute nella publica Audienza di tutta la Cittadi-
 „ nanza, si leggono ancora: oue viuamente, e chiara-
 „ mente lo dicono, e son queste fra molte altre in que-
 „ sto medesimo senso, lor parole. Noi trouiamo nelle
 „ nostre antichissime cronache, che voi siete discesi del
 „ nostro sangue Romano, e pur del piu nobilissimo, e
 „ del piu magno, &c. Che posto che la sola autorità
 „ loro senza altro appoggio, perauentura non passasse
 „ piu che tato per prouare vna cosa tanto vecchia: puo
 „ esser nondimeno appresso a tutti sicurissimo argo-
 „ mento di quella publica, & inuechiata opinione,
 „ che io dico, e di quella fama, che, o per propria noti-
 „ zia che allora ce ne fusse, o per lunghissima relazione
 „ degli Auoli, e Padri continuata ne' figliuoli, e nipoti
 „ di mano

di mano in mano, e da l'vno, e l'altro sparsa per tutto, e radicata nelle memorie de' nostri, e degli altri d' intorno era non solo comunemente creduta per sicura, ma sene ragionaua ancora, come di cosa chiara, e che non hauesse in se difficoltà alcuna, altrimenti troppa simplicità per non dire sciocchezza sarebbe stata la loro seruirsi di cosa finta di nuouo nella pubblica adunanza di tanto popolo, doue non mancano mai delle persone argute, & ingegnose, che hanno cotali adulazioni sciocche, per vna spezie d'vccellamento: donde consequentemente riportasser riso di quello che gli aspettauaua credito, e fauore. E questo per segno solo che tale fama, e credenza era allora comune, e sparsa per tutto, ora si allega da me; e non per darle con l'autorità di costoro aiuto, o rincalzo: che senza questi testimoni quel che della cosa in se si debba, e possa fondatamente credere, si è di sopra con altre, e piu falde ragioni stabilito. Vegniamo ora a parlare de' terreni che furono cōsegnati a questi Coloni, non del luogo che è chiaro, ma della qualità, e quantità e fino a doue si distendessero i termini della Colonia, di che molto poco lume appare; essendo gia tante, e tante centinaia d'anni auanti, spenti i libri pubblici dell'Archiuio, o Tabulario, o come io lo veggo da alcuni chiamato, SACRARIO Romano; oue erano minutissimamente notate tutte le condizioni, e ragioni di queste Colonie. Negli Autori dell'Istorie, sono per l'ordinario loro, ne senza spezial cagione, molto diligenti in queste minuzie, come quelle che secondo il loro auuiso, non gran cosa rilieuanano al neruo dell'Istoria. Liuiο tuttauia che hauea innanzi gli
atti

atti publici del Senato, vsò alcune poche volte cōtro alla sua natura, che suol pendere nel lūgo, breuissima mēte toccare della misura delle terre cōsegnate, e del numero de' Coloni menati: donde si farebbe a vn dispresso potuto vedere la quantità del territorio, che occupauan quelle distribuzioni: ma se alcuno in questo caso ci potesse dare aiuto, sarebber gli Agrimenso-ri, e Scrittori delle condizioni de' terreni, i quali trattando questa parte per impresa propria, e seruendo gli scritti loro alle decisioni delle liti particolari de' confini delle qualità, e quantità delle terre, per l'occupazione, e mutazioni che col tempo auuengono: sono necessitati descendere a ogni minutezza, e particolarità: ma di questi ci sono oggi pochi, e que' pochi la ceri, e sbranati, e smozzicati dal tempo, e que' pezzuoli che di alcuni di loro sono all'ingiuria de' tempi auanzati, sono stati poi in modo guasti, e corrotti dalla molta tracutaggine de' gli huomini, e dal poco sapere de' secoli passati, che poco sene puo sperare di buono, oltre che quasi sempre si riferiscono alle leggi comuni de' terreni, o alle proprie delle Colonie che essi chiamano MODO, e tal volta RAME, & applicando l'vno, e l'altro insieme MODO DEL RAME; perche in tauole di Rame, o di Bronzo, come le chiamano alcuni, si stampauano (che molto propriamēte ci cade questa voce) da principio i priuilegi, leggi, e modi di queste Colonie, e i libri doue ell'erano registrate nel Sacratio Romano si conseruauano; e le Tauole nel Campidoglio, il quale quantunque nelle guerre ciuili Vitelliane ardesse, furon nondimeno cō somma diligenza ritrouati questi priuilegi, e ragioni dell'im-

dell'Imperio Romano, e nel medesimo luogo riposti da Vespasiano: Ma nelle rouine di Roma de' Gotti, e de' Vandali finalmente senza veruna speranza di ritrovarsi mai piu andò ogni cosa male. Alcune poche cose si cauau pure da questi tali scrittori: come da Siculo Flaccor da Agénio che comentò Frótino, e da se anche ne scrisse: da vno Hygenio Liberto di Augusto, croè (com'io credo) d'Adriano, o d'Antonino Pio. Et io me ne sono in alcune altre cose seruito: ma ne da questi, ne da alcuni altri che ci sono spicciolati si cauacosa a questo proprio proposito nostro che porti il pregio: onde facilmete si puo giudicare quanto oggi sia non sol difficile, ma poco manco che impossibile dirne cosa alcuna cò fondamento; ilche crederà bene, chi penserà, come in questi tempi delle nostre proprie possessioni, e ragioni di esse, come si passa dugento, ò trecento anni rado volte se ne puo rendere altra ragione, che quella del posseder, e haueu posseduto i suoi. Et quel che è peggio quell'onotizie, e quel poco lume, che ci è rimaso e così dalle tenebre dell'antichità, e dalla mutazione de' modi, e de' costumi offuscato, e coperto, che poco di chiarezza n'appare, a cauarne cosa di momento. Noi sappiamo che le furono assegnati Iugeri Cesariani, ma di che qualità, o quantità fussero questi Iugeri, noi non sappiamo piu di quello che se n'è tocco di sopra: quando si disse potersi creder di leggieri che fussen di maggiore, e migliore condizione, che gl'altri ordinarij. Quel che pare che con qualche fondamento si possa dire, e che nasce da' costumi, e dalle cose fatte in que' tempi, quando si rideuano della parsimonia anticha, che hauessero per gran cosa assegna-

re a' Coloni, non dico, que' lor cinque; o sei; ma venti, o trenta lugeri per volta, e che se le distribuzioni Sillane furono sinistrate, dicendo gli scrittori di que' tempi apertamente che ne douerono in vn subito ricchissimi: e contando per cosa strana, che molti di soldati priuati, che e' dicono Gregarij, e oggi il comune parlare chiamarebbe saltaccini, diuenero Senatori Romani, il censo, e le facultà de quali secondo quelle leggi necessariamente ueniua a esser grandissimo, queste non douettero esser già minori, che non sogliono tornare a dietro, per correggerli facilmente questi abusi, anzi andare sempre precipitando al poggio: e quanto queste ultime guerre fuser piu fiere, piu sconuenienti, e diro così piu prodighe in questa parte è cosa notissima. Ne pure così anche, tanto fu allhora, o l'ingordigia di questi soldati, o la speranza concepita dalle sfoggiate promesse di coloro: si potter per grandissimi, e sformatissimi donatiui, che fussero loro fatti contentare: onde si puo liberamente presumere che la distribuzione fusse larghissima, e smoderata, e se si hauesse il numero de' Coloni, si potrebbe a vn dipresso auuizare la quantità de' terreni, computandoui dentro le selue, e le pasturo, e l'altre commodità che si lasciavano al publico per non diuiso. Ma poiche anche di questa via siam priuati, e si troua ogni cosa pieno di difficoltà, e di tenebre. Questo ch'io credo che possa mostrare gli antichi termini, e il vero Territorio della prima Colonia (se indizio si puo trouare che far lo possa) sono i confini del Vescouado, e la sua iurisdizione nello spirituale. Ne paia questo cosa leggic-

leggiera, o debbole ad alcuno: perche per quanto possono essere stabili in questo mondo le leggi, e l'vianze, e gli ordini humani: questi della Religione sono sicurissimi, e fermissimi, auuengache ella, e le cose sue sieno state in ogni tempo, e apo tutte le nazioni in somma reuerenza: ne seppono trouare i Romani cosa che potesse perpetuare le memorie, se non la sola religione tal quale ella s'era: onde Cicerone non volendo che vn Monumento che disegnaua lasciate per memoria della figliuola per mutamento di padroni, o per qual che e si fusse altro accidete si potesse mai spegnere, & in quanto e poteua eternarlo, l'accompagnò co vna Cappella, o Tempietto consecrato secondo que riti: e così si pensò hauerlo armato contra ogni sorte d'offese de gli huomini, e de' tempi. Hor se quella falsa, & vana, e spesso ben conosciuta per tale da suoi proprij cultori: per vna comune, e popolare opinione potette questo, quanto piu questa vera, e santa, e col vero, e santo timore, e honore di Dio congiunta? onde come tutto il giorno si vede quantunque mutino padrone temporale le terre, & i luoghi, & vbbidiscono oggi a questo, e domani a quell'altro: non muta padrone perciò lo spirituale, o perdono la loro iurisdizione i Vescoui, i quali erano anticamente dati a vna Città come, e quale ella era allotta: e haueano per Diocesi, e sotto la sua cura tutto lo stato di lei quale e si trouò in quel tempo. E di qui è nato per auuentura quello, che oggi comunemente, e come cosa da tutti sicenuta, si dice. quella esser Città che ha Vescouado. Il che quantunque sia vero, non fu forse ne' suoi principi, nelanoud, che la maggior parte

si crede: cioè che l'hauer Vescouo l'acquistasse nome
 di Città: anzi per auventura fu il contrario, cioè, che
 per esser Città le furon allor dati i Vescoui. Et a quelle,
 dalla grandezza, e bellezza, e facultà loro nasceua l'es-
 ser chiamate Città, o no: onde san Gregorio Vescouo
 di Turone già mille anni fa di Diuione (che oggi è Di-
 giuno in Borgogna) parlando nella sua Istoria, si ma-
 rauiglia che essendo Terra sì grande, sì bella, sì forte, e
 sì piena, non hauesse ancor potuto ottener d'esser chia-
 mata comunemente Città, ne ne si trouar la cagione. E
 tale opinione, hebber per auventura i nostri vecchi, il
 che accenna quell'antichissimo motto, del quale ap-
 pena oggi è ricordo: che si diceua quando era Simi-
 fonte da se, e si pregiua assai di più di quel che vale-
 ua, come mostrò poi l'anno 1202. che fu disfatto Fi-
 renze faru in là: che Simifonte si fa Città, cioè s'accres-
 sce, & ingrossa, più che a Castello non conuiene: qua-
 si che le douesse far paura. E mi par ricordare in alcu-
 ni contratti da 400. anni in là: quando era già Fiesole
 rouinata tutto che vi fusse il Vescouado ancora, esser
 pur chiamata, facilmente per il medesimo rispetto,
 Castello. E che la nostra hauesse Vescouado ne primi
 tempi, e consequentemente con quelle vitanze, e re-
 gole antiche, già si è detto: quando si mostrò che sot-
 to S. Milciade Papa, che fu innanzi a san Saluestro ha-
 uea Vescouo: e meglio si mostrerà ancora, quando
 propriamente se ne tratterà al suo luogo. Che i mede-
 simi termini fusser questi del Vescouado, e della pri-
 ma consegna de' Coloni è cosa tanto verisimile, che
 ella si può per poco affermare per certa. Perche essen-
 do ella Colonia cioè parte, e membro di Roma, e reg-
 gendosi

gendosi sotto le leggi di quell'Imperio, non ci era comodità, quando ci fusse stata la voglia, & l'ambizione, di occupare quel de' vicini: ne pericolo, se fusse stata questa medesima voglia in altrui, di perdere del suo: e se pure, come porta la natura delle vicinanze, fusse sopra questo nata contesa, non poteuano, che non sarebbe stato loro permesso, farsi le ragioni da se, e molto meno cò l'arme: ma di tutti i sottoposti all'Imperio Romano si riduceuano le contese al capo, che era Roma: & quiui non col ferro, ma con le scritture, & altre ciuili prouanze si definiua. Et in somma poteuan bene di valore, e di facultà, e di huomini, e di industrie molto auanzarsi in priuato: ma nel Dominio, e potenza publica nò, del che l'esempio di questi tempi nelle Terre altrui sottoposte lo mostra troppo chiaramente. Et io potrei arrecarne molti esempi dagli scrittori, e ricordare che Cicerone fu chiamato alla differenza che era nata per conto di alcune acque fra que' di Terni, e di Rieti: ma mi contenterò d'vno solo molto a questo proposito, che narra Liuiio de' Pisani cò' Lunensi nel libro 45. doue ho creduto alcuna volta, che vi sia scorsò errore del copiatore, che è molto facile d'hauere scambiato vna lettera, e che e' debba dire Lucensi: sì perche que' di Luna erano assai ben lontani; onde non doueano confinare insieme, in modo che ne douesser così di facil venire alle mani, ma posto che ciò auuenisse, che pur confinauano; questo par che lieui ogni dubbio, che a' Luni non si fa che fusser condotti Cittadini Romani per Coloni: ma si bene à Lucca, vicinissima a Pisa, e quegli anni appunto. Or di questo creda il lettore quel che vuole che a questo nostro

stro proposito poco móta, o q̃sti, o quègli che e' si fusse-
 ro, rimanendo il fatto, il medesimo. Hor egli dice che i
 Pisani si doleuano d'esser cacciati da Lucchesi, o Lunē
 si che fussero, de' loro terreni, & che coloro si andauan
 difendèdo col mostrare che i Triumuii della Colonia
 gli haueano consegnati loro, onde vi mandò il Senato
 cinq; honorati Cittadini, che in sul fatto giudicassero
 di q̃sta differēza. Ma fuor degli scrittori, se ne veggono
 ancora alcune memorie, e p̃ q̃ste si sà, che l'anno 636.
 di Roma p̃ la medesima cagione, mandò il Senato due
 fratelli Q. & M. Minucij Rufi, de' quali q̃l M. di quiui a
 8. anni fu fatto Còsolo, che mostra, che fussero persone
 d'importāza: p̃che accordassero insieme i Genouesi co'
 Vituri popoli, e co' Lāgesi: il che fecero, e misero molti
 termini, e fermarono alcune cōuēzioni fra loro: che se
 ne mostra vna molto antica tauoletta di rame, ritroua-
 ta in que' móti fin l'anno 1507. piena d'vna bella notī-
 zia, della lingua, e scrittura di q̃l secolo: che ancor si cō-
 serua in Genoua. Et vna simile, ma molto piu breue, e
 di marmo si dice trouarsi ancora fra Padoua, & Verona
 d'vna differēza fra Vicētini, e que'da Este terminata p̃
 ordine del senato da Sex. Attilio Serrano Procòsolo, on-
 de è troppo chiaro che nascendo cōtrouerſie di cōfini
 al Senato Romano vi metteua le mani, e le finiuu. Con
 q̃sta considerazione credo io che assai sicuramente si
 possa fermare, che la Città nostra, mētre che l'Imperio
 Romano si mantēne, si cōseruasse ancor ella facilmentē
 nel grado, e stato suo primiero; e che i primi dāni, o mu-
 tazioni, che ella potesse sentire, fussero comuni a lei
 col resto d'Italia tutta nella declinazione, e rouina del
 publico Imperio: il che sotto quell' Arcadij, e Honorij,
 & Va-

88. Valentiniani auēne: che allora la prima volta fu cōcul-
 caro, e malmenato da' Barberi, e p̄sa, e saccheggiata il
 suo capō Roma: ne è da credere che noi quā ne andas-
 simo netti: anzi fu assediata Fiorēza, e molto afflitta se
 bē p̄ allora si difese, ilche si toccherà piu particularmē-
 te al suo luogo. Ma quantūq; ella hauesse in questi tēpi
 p̄duta alcuna parte del suo territorio: ilche nodimeno
 nō si sà ne si crede: non farebbe q̄sto, che il Vescouado
 hauesse p̄duto nulla della sua giurisdizione, e che p̄ciò
 i primi termini della Colonia nō si possano cō q̄sta re-
 gola giudicare: poiche già per tanto tēpo auati hauea
 stabiliti, e fermi, e dirò così bene abbarbicati i termini
 suoi: essēdo già per tutto cresciuta, e confermata l'auto-
 rità, e reuerenza della Chiesa, nello spazio di C. anni, o
 piu: che tanto corse da Costantino, a questi trauagli di
 Italia: e che per la ragione già detta di sopra, le cose del
 la Religione non mutano condizione per Dominio
 temporale, che si scambî, come si vede ancor oggi di
 mille luoghi: e noi del Lucchese possiam dar l'elem-
 pio vicino, che distendendosi la giurisdizione di quel
 Vescouado ad alcune Terre del Valdarno di sotto,
 quantunque elle sienq; sottoposte a Firenze, il Vescou-
 uo tuttauia gouerna lo spirituale, ne piu ne meno che
 si facesse auati che fusset nostre: come ne anche allarga-
 uano i Vescouo la loro giurisdizione, quantunq; allar-
 gasse la sua Città, i confini, come della sopradetta Dio-
 cesi Lucchese si vede, e di S. Gimignano, e di Colle, e
 d'altri intorno: ne quali non ha giurisdizione il Vescou-
 uado nostro: se già poiche fu Arciuescouado piu di
 C. L. anni fa non ne hauesse per cagione di maggioran-
 za, come capō, e metropolitano che egli è secondo le
 regole

regole Ecclesiastiche acquistata alcuna. Ne anche generi a chi che si sia difficoltà, come che l'alterezza de' Gotti prima, e poi la crudeltà de' Longobardi, parte gētili ancora, e parte ma a' Cristiani, douessero alterare questi ordini della Chiesa, che non misero le mani in questa parte, e quantunque fussero molti di loro perfidi Arriani, e perseguitassero anche à questa cagione piu volentieri i nostri: piu tosto harebbero occupato il tutto, o quel che gli hauesset potuto, per i loro sacerdoti, che ci fussero tramessi à mutare, ò mescolarsi in cosa de' Vescouadi nostri. Io ho mosso questo ragionamento non a caso, ma perche mi par vedere, che facilmente ne potrebbe nascere vn simil sospetto, per che le mutazioni, & alterazioni de' Vescouadi cominciarono da questi tempi in quà; onde consequentemente verrebbe a cadere in alcuni vn cotal pensiero, che da coloro fusse fatto, ne' tempi de' quali e' si vede cominciato à fare. Ma non da loro fu questo: e se da loro nõ in questo modo: ma per altra occasione assai diuersa, e si può piu dire a lor cagione, che per loro opera. Perche essendo in que' tempi, per la tempesta, & come diceano i nostri vecchi, pestilenza di questi Barbari, desolate molte Città, rovinate le viller, fuggito, ò morti gli habitatori, abbandonati i paesi: mancarono insieme non solamente le Chiese picciolate, ma gli interi Vescouadi, e molti si ridussero al poco, & questo massimamente intorno alla riuiera del nostro mare, oue erano forti, e potenti Città, delle quali non resta oggi altro che il nome: e la cattiuaria seguita a quelle rouine, & altri diuersi accidenti non l'ha lasciate mai poi tornare nel primiero stato. Ne miglior fortuna

tuna però, corsero molte la intorno a Roma, che era in vtro delizie del mondo, & vi hauea le Città spesse, belle, e ricche, oue oggi è pieno di roni, e di sterpi, e di boschi: Et per contrario ritirandosi i popoli in noue terre, e quiui, o per comodità di siti, o per altre ragioni, fortificandosi: si sono dall'ora in quà, leuate su Città nuoue, e nuouj Vescouadi: come si sa dell'Aquila, e di Ferrara, e di molte altre si potrebbe dire, e non sol di queste che hanno lor principij molti bassi: ma di quelle ancora che furono ab antiquo Fori, & prefetture, che son poi riusciti col tempo buone, e assai grosse Terre: delle quali molti particolari ne dicono gli Scrittori moderni. Et allora il sommo Pontefice della cui autorità, è propria questa cura, come vedeuà il bisogno, andaua prouedendo, e tal volta fece di due Vescouadi vno, & a certi diuenuti pueri, e piccoli congiunse nuoue Chiese, e nuoue cure: come specialmente si vede nel registro di S. Gregorio Papa, che si truouò in questi tempi turbulentissimi: e con gran zelo, e non minor cuore, e con l'arme spirituali e cò le temporali insieme difese la Chiesa, e Roma da quella nazione fiera de' Longobardi nimica della vera Fede vguualmente, e dell'Imperio Romano. Fu eletto S. Gregorio a sommo Pontefice l'anno 7. dell'Imperio di Maurizio, che fu della salute nostra 590. e di Roma MCCCXLI. quando (come io dico) ardeua il furore delle correrie de' Longobardi intorno a Roma; & allotta egli vnì la Chiesa Episcopale Menturienſe ridotta per quelle guerre al poco: alla Formienſe: e molte altre vi si veggono abbandonate, e mal condotte; come a più propria occasione si toccherà

M m

ancora

ancora piu distintamente, e di poi lui ancora si trouan nominati per Vescoui per dichiarar quel che di sopra dissi: que di Populonia, e di Roselle, come l'anno 680. in vn'altro sotto Papa Agatone: i quali non sono oggi in essere, ma sono applicati credo a que di Massa, & di Grosseto, e di molti altri si potrebbe dare esempi. Et tutto questo nasce dall'autorità della sedia Romana, e non da potenza, o opera di Signori temporali. E ne gli Archiuij, e registri de Pontefici, le mutazioni si son fatte sarebbe da cercare, e facilmente si trouerebbono. Che nella nostra ne sia fatta alcuna io nol truouo: quantunq; assai diligentemente l'habbia cercato, e non lo credo: non vedendo occasione, o ragione: che sempre vien piu confermato, & verrà ancor piu di mano in mano quato piu si tratterà questa materia: che questa nostra parte a rispetto dell'altre fu delle men mal trattate, e prouò mào mutazione, se già vno nò volesse dare orecchi a qlla fauola, come io credo, che ne fusse smembrata vna Pietue, la quale con cinque altre tolte a Vescouadi d'intorno, facesse quel di Siena, ma e fu vn'opinione in certi tempi di sofisticare sopra i nomi, e cauarne le Etimologie, o à dire a nostro modo l'origine, e la significazione delle voci dalla piu vicina, e simile, che e' sapeuan trouare: cosa sempre pericolosissima, & in questa parte, come di sopra per altra occasione si è largamente mostrato, & in costoro da vantaggio sciocca, e leggiera: E da questa fonte viene, che alcuni han detto che Pisa fusse così chiamata dal pesare, che vi si faceua de Tributi Romani. Arezzo, perche fu Arata; Lucca, perche fu prima a venire alla luce Cristiana, Pistoia per la Pistolenza della

della guerra di Catilina, e così fatte baià. Perche Luc-
 ca innanzi all'auuenimento del nostro Signore hauea
 il medesimo nome, centinaia d'anni; e l'istoria ancora
 innanzi al fatto d'arme di Catilina. Hor tornando al
 primo ragionamento, mentre che costoro credono
 queste sciocchezze con la medesima regola andar-
 no pensando che Siena venisse da Scie e così ne nacque
 questo bel trouato delle sei Pieui. Ma sieno scusati in
 questa parte di grazia, que' nostri vecchi senza lettere,
 e senza lume di dottrina alcuna: dico quando anche
 ne fossero stati essi gli inuettori che sene andarono pur
 dietro alla via aperta, e trita d'altrui: e che sia vero, veg-
 gasi gli scrittori dell'Istorie Longobarde, i quali secò-
 do questo abuso vanno interpretando quel nome dal-
 le Barbe Lunghe, aggiugnendoui certe altre nouelle
 delle quali, & eglino stessi finalmente, e gli altri si rido-
 no, e per dire vero, e pure sciocchezza pigliar l'etimo-
 logia delle voci antichissime Germane (perche questa
 fino a tempo di Tiberio era di Popoli di Germania)
 dalla lingua Latina; e si vede troppo bene, che nella
 rovina delle buone lettere, quando era ogni cosa di
 tenebre, e d'errori pieno venner su queste nuoue, e
 semplici sottigliezze: ma è forse questo vizio di piu
 lunga mano: poiche de' Romani in assai miglior tem-
 pi se ne trouarono de' nò men ridiculi, e sciocchi, che
 si fossero in tante tenebre questi nostri, de' quali rac-
 conta Gellio di piaceuolissime Etimologie, e da stare
 per tutto al paragon di queste. Ma lasciando or le fauo-
 le da banda, se questa regola e buona, si vede facilmen-
 te qua' fossero i terreni da principio consegnati a no-
 stri Coloni, e quanto larghi, e spaziosi i confini, che

dalla parte di Pistoia (per cominciare da un capo) vanno vicini a Prato, doue ancor oggi si chiama, a' confini: donde allargandosi verso il poggio a Caiano vicino al quale, come termino del Contado, è la catena: e di là aggiugnendo ad Arno, e col fiume andando, come s'auuicina a Empoli, entra al quarto frattorio pigliando il piano di Spicchio, di Souigiana, e di Petriolo, donde ripassando Arno, quasi a bocca d'Elfa, confina uoa quel di Lucca; quanto sione il pontado di San Miniato. Poi con quel di Volterra, diuidendo il fiume dell' Elfa, fin che passandola s'acosta assai vicino a Siena, e con lei confina girando verso il Chianti, e se ne viene a ritrouare il fiume d'Arno, confinando da questa parte con quel di Fiesole, e cignendo intorno la stessa Città, la quale lasciata da questa bada assai stretta, si getta nel Mugello, e passa l'Alpi: nella qual parte puo parer degno di consideratione, che spezial commodita è ne potesser trarre, perche l'ordinarie non appariscon tali, che vi hauesser troppo da desiderarui i lor poderi: se e' non fu per hauer in sua podestà il passo della Gallia per queste montagne: ma qual rispetto in ciò si hauessero, assai antiche certezze ce ne sono, che ell'è stata sempre Diocesi Fiorentina nello spirituale, e simile propria possessione; (onde ha ancora il nome vna parte di podere) nel temporale: e là per queste Alpi, e montagne confina col Vescouado di Faenza di Imola, e di Bologna: e riuolicando di quà dall'Alpi nel Mugello, indi fra il fiume della Marina, e di Bisenzio si riconduce a' già detti confini di Pistoia hauendo tocco di otto Vescouadi. Et questo è ancor oggi il proprio contado di Firenze: oue è notabile, che infra que
 si ter-

sti termini, che son come si vede, così grandi, & in ottimo paese, e pieno d'ogni bene, e sempre habitatissimo, ancorche ci sieno tenute assai: poche Castella si ti veggono, e nessuna terra di conto: e quasi tutto, & al sicuro la maggior parte è stata posseduta sempre, & è oggi ancora da' proprij Cittadini nostri: segno manifestissimo: che la grandezza, e potenza della Città non solo come grande, e ben fornito Albergo habbia intorno intorno auggiando impedito il crescere a gli altri: ma come patrono ancora, e proprio Signore non habbiamo lasciato murar loro la prima condizione. Hor seguendo all'altre considerazioni che ci sono, resta a parlare della Tribu anzi pur del Tribù come questa voce pronunziauano i nostri padri, e maestri della lingua, e sarà secondo il vero vso nostro, la quale v'sanza de' Romani maluolentieri possiamo ad vna delle nostre assimigliare appunto, non hauendo cosa che per tutte le parti gli corrisponda, il che io foglio, quando l'occasione si porge, volentieri fare non per gli intendenti, che non hanno bisogno di questi aiuti, ma per gli piu semplici, che quando possono agguagliare a vna cosa delle loro v'sitate, quel che si propone delli antichi, ne restono presto, & facilmente capaci, e le par loro quasi veder in v'so, però io dirò con piu breuità, e chiarezza che possibil fia per l'intelligenza de' semplici la somma, & importanza di questa materia. I Romani per mettere alcun' ordine nella loro Cittadinanza, e per la milizia, e per gli squittini, e consigli publici, o per dire a modo loro, Comizij, e per
altre

altre loro occorresse l'haucano distinta in due maniere l'vna per via di hauere, l'altra di habitazione. Secondo il primo modo quegli che verbi gratia passauano il valente di centomila sesterzj metteuano in vn grado, che essi chiamano Classe, la quale spartinano in piu centurie, delle quali poi si seruauano in armare, e distribuire gli eserciti: & in que' Comizij che si chiamauan da queste centurie: Centuriati quegli che andauano da settantacinque a cento pontauano nella seconda, e così faceuano di mano in mano infino a' vn determinato valente, nel qual numero si fermò l'ultima Classe. Dopo questi erano i poveri, e quegli che essi chiamauano Proletarij, e Capitecensi; quali che non hauessero altro al mondo che di niente gli rispondesse che le braccia; e si contassero come si fa ancor oggi per le teste, e per le persone loro, e delle famigliuole, e di queste sole potesser seruire al comune: e di questi ultimi (come par ragioneuole) teneuano pochissimo coto, ma de' primi assai: e credettero sempre che quegli che piu haueano che perdere douessero, con maggior fede, & amore, e con piu bello, e generoso animo come piu nobilmente nati, e in migliori, e in piu alti concetti alleuati, procurare il publico bene, col quale vedeuano il proprio esser congiunto, che chi non hauea nulla al mondo. Et si truoua tassato Mario da' graui scrittori, come ambizioso, e fedizioso, perche accettò nell'esercito; quando andò contro a Giugurta, di questi Capitecensi contro a' vecchi, & i buoni instituti Romani. Hordì questo modo non ci accade troppo parlare che oggi non è piu in vso, e poco ci è che appartenga a' nostri: se già non seruisse a fare conoscere

vn

vn Senatore, o Equite Romano da gl'altri, e sapere, che questi erano nò solo honorati nel popolo: ma bene agiati di possessioni, e sustanze; perche a tutti questi ordini età determinato il censo suo, che noi diremmo la stima, o il valente di tanti beni, e non si trouando il suo arriuare a quella somma, non poteua essere in quel ordine, ne sedere, come farebbe a dire nel Teatro, ne gradi deputati all'ordine Senatorio, o Equestre, eziandio che il padre, o gli altri della casa sua l'hauessero hauuto, fin che Augusto per tagliar la via a infinite liti, còtese, e pericoli che ne nasceuano, dichiarò che e bastasse, che colui, o il padre suo hauesse, quando che si fusse, posseduto quel censo, che voleua al legge. Io ho detto Equite, & Equestre, e non Caualiere, o Caualleria, perche secondo che tal voce vien presa in questa età, ci rappresenterebbe cosa assai diuersa dall'vso, e proprietà Romana, e cotale distinzione era anche nelle Colonie, che i Decurioni, che erano i medesimi che a Roma i Senatori mutato il nome, o per reuerenza di Roma, o per cagione di far differenza, haueuano anche essi vna somma determinata nel censo loro, e gli altri similmente grado per grado. A questo vso Romano nò habbiamo noi alcuno oggi, che corrisponda, ne hano i nostri dal millesimo anno in quà distinto i suoi Cittadini per questa via: e se cosa ci è che gli renda alquanto d'ombra, saranno le arti distinte, come in gradi, in maggiori, e minori, che anche esse interuenivano in alcuni consigli publici, e faceuano la differenza, come d'vn corpo distinto in diuersi membra: ma sotto sopra si può credere similitudine molto lontana. Più s'appressa alla distinzione de' Tribi

bi quella de' nostri Gonfalonij, e molto maggior simiglianza le rende che non fa questa dell'arti a quell'altra, ma non perciò è simile in tutto anche ella: perche i nostri Gonfalonij diuidono la Città in sedici parti, come già al tempo di Augusto in XIII. Regioni fu diuisa Roma: e preferì i nostri il nome dall'insegna, e Bandiera, che fu allora data a ciascuno, che con voce propria si chiama Gonfalone, sotto il quale si riduceuano armati nelle bisogne publiche, e si distribuano negli vfizij, e consigli comuni: come i Romani in que' Comizij, che da questo nome chiamauano tributi, & in altre bisogne della Republica con questo ordine de' Tribi si governauano. In questo dunque si puo notare vna cotal simiglianza fra queste, e quelle che così erano in Roma i Comizij, Centuriati, e Tribuni, come qui a noi i Consigli, e Squittini per via dell'arti, e de' Gonfalonij: e fu già giudicata tanta di queste due verso di se: che questi Gonfalonij da alcuni che hanno scritto in Latino, sono stati chiamati Tribus. Ma i nostri non si mescolano col contado: doue i Romani fecer della Città quattro Tribi, e l'altre distribuirono pel loro contado: e chiamò quel contado quel che essi chiamauano fondo del Popolo Romano, e proprie possessioni del comun loro. Et se ben quando si diuise la Città nostra a' Gonfalonij, si diuise ancora il contado a leghe, non hanno che fare quelle del contado co' queste della Città, ne dependono da loro, o si mescolano in cosa alcuna: come fanno per auuentura in vna particella, e che nõ rilieua al fatto della Cittadinanza i quartieri, ne' quali è diuisa non solo la Città, ma il contado ancora, & il distretto talmente, che volendo

piatire

piatire vn Aretino in Fiorenza alle ciuili, sa che il Giudice suo è quello del quartiere di Santa Croce, e ha ciaschedun quartiere, il suo Vicariato nel Contado, e la Podesteria ne' sobborghi piu per cagione. di certo ordine, che per compagnia d'alcuna ciuilità, che credo sia noto a tutti. Ma quella di Roma è tutta vn'altra cosa, e molto diuersa. Diuisero la Città come è detto in quattro Tribi, & il Contado di mano in mano in maggior numero, secondo che accresceuano il dominio, & allargauano la Cittadinanza, fin che gli fermarono in xxxj. tutti degli stessi Cittadini Romani, e non come quelle nostre leghe di Contadini, & aggiunteui i quattro Urbani feciono il numero di xxxv. che fu poi sempre il numero loro. Et sebene in que' principij: secondo che con le vittorie cresceua l'Imperio, & insieme multiplicauano i nuoui Cittadini soleuano ancor' aggiugnere nuoui Tribi: quando furono a questo numero del xxxv. qual che sene fu la cagione, si fermarono: ne mai piu per nuoui Cittadini che soprauenissero (che poi in diuersi tempi furono molti, e per poco si puo dire che entrasse nella Cittadinanza, l'Italia tutta) ne accrebbero di nuouo, ma gli andarono per questi gia fermi, e stabiliti distribuendo. Ne in ciò si vede regola, o ragion del come, o almanco non l'ho saputa ritrouare io: se non si credesse gia verisimile, come gia ho accénato, che e' l'andasser mantenendo piu eguali fra loro, che possibil fusse, e che elle non restassero assolutamente in podestà de' Cittadini di fuor. Hor questo come che si andasse, quell'altro è chiaro, e tanto ne son piene le pietre, e gli scrittori di que' tempi: che non ha mestieri di

Nn troppe

troppe prouanze, e basterà ricordare solo al lettore
 vn luogo de' buoni tempi, & vn de' più bassi, che fan-
 no fede; che non si alterò mai questo numero. Et de'
 buoni sia quel di Cicerone, doue nella Filippiche, si
 rammarica della troppo potenza di L. Antonio fra-
 tello di M. che fusse patrone, come essi diceuano, o
 noi diremmo Auuocato, o Protettore de' xxxv Tribi,
 cioè di tutto il Popol Romano: secondo che a piè di
 vna sua statua a cauallo nel foro Romano, si leggeua-
 no queste parole. QVINQVE ET TRIGIN-
 TA TRIBVS PATRONO POP. ROMANI
 e de' più bassi dopo anni CLX. o quel torno questa
 iscrizione. IMP. CÆSARI. D. NERVÆ
 TRAIANO AVG. &c. TRIBVS XXXV.
 QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINC.
 COMMODA EAR. ETIAM LOCOR.
 ADIECTIONE AMPLIATA SINT. che
 di quel che auuenisse ne' tempi che seguirono a que-
 sti, non è da tenere molto conto. Ma che può parer
 gran marauiglia questi quattro Urbani erano di man-
 co pregio assai, che que' di Contado: anzi col tempo
 si reputauano i nobili a vergogna esserli descritti: &
 assai può esser sotto sopra sicuro segno di ignobiltà,
 e di bassa condizione, e poco meglio, che di seruil:
 vedere vno notato negli Epitaffi, che vanno in vola
 col nome loro: che sono questi. PALATINA. COL-
 LINA. EXQVILINA. SVBVERRANA, detta per an-
 tico SVCCVSANA: onde si costumò nel buon se-
 colo della lingua, di così scriuerla. SVC. quantunq;
 per SVB. si pronunziasse: perche in essi si cacciauan
 tutte genti basse, e vili. Et ho pensato alcuna volta

meo medesimo donde potesse questo nascere: & volentier crederei, che e' venisse dal censo, che secondo questo ordine de' Tribi, si facena da' Censori: che quivi da principio fosser nominati i miglior cittadini doue egli haueuano i beni, e le facultà loro. E doue bene spesso si stauano, e di lor mano ancora non si disdegnatano di lauorare que' loro pochi lugeri, o al modo nostro staiora, che erano le ricchezze di que' tempi: come di Cincinnato, Fabrizio, e Curio si legge, che furon trouati lauorando, quando portauan loro i publici mazzieri, per dirlo a modo nostro, l'elezione della Dettatura, e del Consolato: onde anche pare che i nomi di essi Tribi per le piu sien cauati da' paesi doue erano que' beni, e poderi se bene alcune poche da essi cittadini, e famiglie antiche, & illustri se l'hanno preso. La doue i poueri che non haueuano si può dir nulla altro al mondo, che le persone loro non poteuano assegnare di loro altro, che doue gli habitauano con le loro poche, e ponere masserizie, e famigliuola. E massimamente credo, che si conformasse, se non nacque all'ora questo concetto nella nobiltà quando vi furono da Fabio Massimo: perche non corrompessero, e quasi intorbidaessero tutti gl'altri cacciati i libertini, che gli diede il sopranoime di Massimo: tanto fu grato questo al buon Popolo Romano, che non gli hauean guadagnato tante, e così belle vittorie, e sì gloriose. Ne fu piccola cosa questa: perche mescolandosi quelli per tutti i Tribi che erano assai di numero, restauano quasi che in mano, & in arbitrio loro i Comizij Tributi: iquali essendo in potestà de' Tribuni della plebe, quasi sempre auuersa-

rij della nobiltà, e spesso sedinosi, e scandalosi erano atti a metter sozzopra Roma, e fare molti, e grandi disordini, e lo fecero più d'vna volta, ma questa opinione all'ora mi piacerà, che io vedrò, che ella piaccia anche a gl'altri. Tutti adunque i Cittadini Romani in vno di questi Tribi necessariamente si conteneuano: e quando fu data la ciuità ad alcun Municipio gli era anche subito assegnato il Tribò: e chiunque, o negli scrittori, o nelle pietre si trouerà, hauer col suo, e della famiglia aggiunto ancor questo, si creda sicuramente esser cittadino Romano, il che di sopra si notò parlando de' Fiesolani. Eghè ben vero che que' nobili, e gran cittadini, come per la loro grandezza chiari, e conosciuti, poco vsauano aggiugnerto: se non se già ne' decreti publici, doue mantenendosi ancora come soglion fare, quella antica, e pura semplicità, lo pur metteuano: come nel decreto fatto sopra la statua di Ser. Sulpizio si vede hauer fatto Cicerone in vna delle sua Filippiche. *Quod Ser. Sulpicius, Q. F. L. Lem. Rufus &c.* oue come si vede è nominato il Tribò detto Lemonia. Et in alcuni senati consulti che si trouano nel volume delle sue lettere, si vede ritepuo questo costume, & in altri luoghi assai. Ma quegli che habitauano lontani da Roma, e specialmente se s'abbatteuano a morire fuor della patria loro: & i cittadini delle Colonie, e de' Municipij, che non erano tanto conosciuti per cittadini Romani, volentieri vsauano di metterlo: e molto più lo doueuan fare i libertini, per vna cotale ambizione, perche era a loro vn quasi gloriarsi d'esser usciti della condizione seruale, e diuenuti cittadini Romani, che riceuendo la libertà: si

ta si veniua secondo quelle leggi a conseguire. Or
che i nostri fusser cittadini, e parte di Roma: e potes-
sero interuenire a loro volontà ne' Comizij Romanis
e col nouo ordine di Augusto, lo facesser nel modo,
che di sopra è detto, squittinando fra loro i Magistra-
ti, e mandandogli suggellati a Roma, non ha dubbio
alcuno che di questi nostri fusser etiamdio, de Sena-
tori Romani, si mostrerà nella seconda parte. Ma in
quale Tribon non c'è Autore che lo dica chiaro. Et par-
rebbe non solo molto verisimile; ma quasimente ve-
ro, che fusse il luogo loro nelle Arniese in ordine la
xxv. (ancor che in alcune stampe di Liuiio si legga xxxv.
consotto il luogo, o per poca cura, o pure per troppo
ardire di persona poco sentita che hauendo a mente
il numero ordinario, oue finalmente si fermarono,
ne pensando a quello che era all'ora, inconsiderata-
mente guastò la lezione antea accomodandola a
quel che fu poi, & alcuni che hanno in questi tempi
di questa materia, copiosamente, e diligentemente
trattato, & alcuni altri innanzi a loro, e non sono de'
nostri, che si debba credere, che per farci fauore l'hab-
biano detto: hanno molto sicuramente affermato ha-
uere il nome dal nostro fiume d'Arno. Ma chi vorrà
di questo senza animosità giudicare vedrà facilmen-
te, che e' sono iti dietro alla pura simiglianza del no-
me, senza pigliarsi molta pena di pensare se i luoghi,
& i tempi, & altre cota' circostanze lo concedeano:
le quali in vero, a chi ben tutto pesa, mostrano che
tale opinione è poco verisimile, non che vera. Perche
lasciando che niuno de' vicini a questo fiume, che fus-
ser cittadini Romani, si truouano scritti in questo

Tribò:

Tribo non i nostri, non i Fiesolani, **non** gli Aretini, donde egli ha il principio: non i Pisani, doue termina il corso suo, che sol potrebbe bastare a conuincere questo errore: non erano aggiunte in que' tempi ancora tanto in quà l'arme Romane; ma ne forse anche haueano notizia di questa parte della Toscana nostra, non che del fiume d'Arno, che fu l'aggiunta di questa, l'anno di Roma clxvij. innanzi più di lxx. anni che passata la selua Ciminia, che fu poi l'anno ccccxliij. venissero i Romani in queste nostre parti, o pur vicine; e l'occasione dell'aggiunta di quel Tribo, che fu cagione di nuoui cittadini fu all'orad'altro paese: e facilmente prese il nome da' popoli Arnat, la presso ad Amelia, e Todi, & a que' luoghi la, oue all'ora guerreggiavano i Romani, & andauano ampliando l'Imperio, e Diuiò nomina Aharna Terra, o Castello, la intorno a que' luoghi: e forse alcun' altro nome era in quelle vicinanze simile a questo, come in tanto tempo se ne sono perduti molti, non che smarriti; onde potesse facilmente nascere questo Arnienfe. Ma egli è cio forse vn voler indouinare, che è quì tutto fuor di proposito, però lasciando libero a ciascuno; onde questo nome si pigliasse, io nol credo preso da Arno: e come io non vorrei che ci inuidiasse alcuno i propri, & veri ornamenti: così non mi piace già gran fatto, di vane, e come già quell'uccello, d'accattare per non dir tolte ad altrui lodi, abbellirsi. E trouandosi dell'otto volte le sette nelle pietre antiche, oue sono nominati Fiorentini, il Tribo Scaptia, chi vuol dubitare che questa non sia il nostro. E si sà per certi scrittori moderni di gran giudizio nelle lettere, e di molta pratica
in

in questa materia, da poche di queste tali iscrizioni, come da sicuri testimoni hauer creduto potere fondatamente assegnare i lor Tribi, ad alcune Città: come ad Arezzo a Pontina, e Pollia a Modona. Hor bẽ potremo noi con l'animo alquanto piu scarico, per l'autorit  di molte, credere, e per poco tener certa questa opinione. Noi vedemmo di sopra nella pietra di C. Vmbrozio questo nome Scaptia, e poi di nuouo in quell'altro Tersina Lupo, oue si tratt  del nome, e qui lo veggiamo in queste altre tre. La prima delle quali gi  a Roma nel Palazzo dell'Illustrissimo Cesis   stata poi trasportata qu  dalla molta affezione, e cura dell'honor publico del Gran Cosimo Signor nostro, vero Padre della Patria, & vero restitutore della sua antica gloria. e si conserua nel publico Palazzo c  infinite altre antichit , e nostre, e di Roma, e di tutta Italia.

Q. GARGENNIVS.

L. C. SCA.

CELER.

FLORENTIA. MIL.

CON. XI. PR.

VIX. A. XXIX

MIL. A. VI.

H. S. E.

Ed in questa che si legge nel libro degli antichi Epigrammi di Roma, e oggi si truoua qu  pur nel medesimo luogo.

DIS. MANIBVS

GRANTANIVS. SCAPTIA MACER.

FLORENTIA

MIL. COH. XII. VRB. CESERN.

VIX. A. XXII

MIL. ANN. V.

EX. TEST. P. IVS.

Et

Et questo altro che si dice essere a Napoli.

C. CISPIVS. A. F. SCAPT.

SEVERVS EL ORENTIA

MILES CON. III. PR. VIX.

ANN. XLIIII MILITAVIT

ANN. XVII.

Delle trouate in questi luoghi, delle quali vorrebbe la ragione che ce ne fossero assai, poche sene posso no mostrare; perche come già si è detto piu volte, i nostri vecchi comunque s'abbatteuano in cota marini, se gli adoperauano, leuatone le parole per sepulture proprie, & altre loro bisogne, e per ciò n'è ito vn mondo per mala via; e se alcuna, n'è pur capata da tal tempesta, ell'è ancora sotterra: o la si stà per le case priuate occulta. Pure alcune sene veggono, e potrà essere che in futuro, tenendosene ora vn po maggior conto che pel passato, sene scuopra alcuna altra: & oltre a quella di Canzone posta di sopra, trouata in Valdipesa questa si vede in Valdigreue a San Donato in cittille patronato dell'antica, e nobil famiglia de' Gherardini.

C. PONTIVS. C. F. SCAP. NASO

IVNIANVS PAVINVS VIX. ANN.

XXXXI.

Era ben lecito a' cittadini Romani per molte cagioni, & occasioni tal volta mutarsi il Tribu: donde di que' nostri Flauio Felice, e L. Damarione fratelli nominati di sopra leggiamo Romilia; che soli questi de' nostri ho trouato variare: ma sene potrebbe forse anche col tempo, che sempre scuopre cose nuoue, trouar de gl'altri, e non guasterebbe però che Scaptia non fusse il proprio nostro. Ora fra gli argomenti che

metto-

mettono alcuni dalla spezial beneuolenza d'Augusto, e che ragioneuolmente pare che si possa considerare è questa: che egli volesse darci il Tribu che fu anche suo che per questo andò anche egli, o che e' fusse degli Ottauij, de' quali, e' nacque per natura, o fusse de Iulij, ne' quali egli fu adottato per legge: perche egli hebbe anche per suo la Fabia: e ben puo stare che egli fusse in due per le due case oue egli haueua questo interesse: & a questi due suoi Tribuli che così chiamauano que' del medesimo Tribu, al tempo de' Comizij (come racconta Suetonio) faceua speziali donatiui secondo que' costumi dall'ora, nella creazione de' Magistrati, tirossi dietro questo fauore, o per la vicinità del sito, o per altro rispetto, i Fiesolani ancora. E puo essere anche argomento, che, ò come Coloni, ò come attributi, & aggiunti ci fussero da Augusto cō dotti, e diuisi loro di nuouo terreni, come di sopra è accennato: ma comunque si fusse anche essi, è credibile anzi quasi certo, che andassero per questo della Scaptia, come di sopra si vede nell'Epitaffio di quello Auillio, & in quest'altro ancora.

A. BÆBIVS. C. F.
 SCA. CLEMES
 FÆS. MIL. LEG. XXII.
 AN. LX. STIP. XXIIII.
 CRESCENS. L. F. C.

Hor tanto sia detto del nostro Tribu piu per piena; & intera notizia di tutte le proprietà delle Colonie Romane, e di questa nostra: che perche e' rilieui oggi molto questo vso, o possa seruire a cosa di gran momento: che anche senza queste speziali notizie: es-

O o sendo

sendo i nostri Coloni, e cittadini Romani: non poteva esser dubbio, che e'douesser anche essere assegnati nel Tribu loro. Resta per vltima considerazione di questa prima parte la grandezza del primo compreso e giro delle mura, e lo spazio della Città, (che da quelle fabbriche, delle quali si trattò di sopra disputando contro le tauole di Tolomeo, siamo del luogo proprio sicurissimi) ma delle mura di tutta la Città, e del circuito suo per l'appunto, resto molto confuso, e dubbio: ne autorità certa, o segno manifesto si scuopre, ouel'huomo si possa fondare al sicuro, & è di sua natura questa notizia generalmente molto difficile, veggendosi la Città ora crescere di case, e di famiglie, ora scemare, e tal'ora allargarsi, e tal'ora ristignerli di cerchio, talche sopra esse ancora par che il tempo habbia non meno proprio, e particular dominio, che sopra gli animali, e sopra le piante, a' quali ha limitati la natura gli spazij del nascerè, e del morire: a cui piu, a cui men lunghi. Et se questo naturalmente per se medesimo auuiene, che douiamo noi credere, che possa essere interuenuto quì nello spazio di ben 1600. anni, & in tanti trauagli, che per anni 400. interi, ciò fu dal 400. al 800. della salute: quando andò sotto sopra tutta l'Italia, & seguirono in queste parti quegli scorrimenti, que' sacchi, que' fuochi, quelle sì spesse rouine, quelle tante desolazioni finalmente; onde è nata la comune opinione, che veglia ancora, della rouina di questa nostra Città per Attila, che non fa forza al fatto l'errore del nome, che Totila volsero dire: e lo conobbe anco il Villani, che sol de' nostri antichi lo disse bene. Ma la fama della crudeltà di quell'altro, che

chè fu chiamato, Flagellum Dei: e la celebrità del nome piu spesso nelle memorie antiche, fece fare a quegli altri questo scambio, allaquale rouina consequentemente, aggiunsero il rifacimèto per Carlo Magno; laqual cosa se bene non fu vera, non fu forse interamente falsa, e se non seguì tutto, o in quel modo, che si dice, ne potette essere alcuna parte, & in vn modo vicino, & assai simile a questo: come si mostrerà al suo luogo. Noi habbiamo veduto piccole Città prosperando allargarsi, e molto distèdere le mura, e riempirsi di case, e di famiglie: e le grandi venendo al basso a poco a poco disabitarsi: e ristriognere il circuito vecchio: e ne' tempi nostri douendosi fortificare Roma, che si puo dire aperta à ogni assalto che gli soprauenisse, fur lasciate fuor delle nuoue mura delle vecchie gran parte, dentro alle quali sono oggi in alcuni luoghi parte moriccie, & anticaglie parte campagne, e di altre ancora habbiamo veduto il medesimo. Or se di questa nostra innanzi a mille anni fusse simil cosa accaduta non sarebbe miracolo: ma di queste mutazioni vicine a' nostri tempi, viue ancor la memoria, e rimangono, e si veggono le vestigia di quell' antiche se alcuna ne fusse accaduta, dopo tanto tempo non ci è ricordo, e le reliquie si potrebbero essere spente, o da nuoue muraglie ricoperte. Ne parlo ora de due accrescimenti fatti, si puo dire a' tempi nostri (che nostri reputo da 400. anni in quà cotal fama, e tanti segni, e tante scritture ne restano) ma dalla sua prima edificazione: e quando ci fu condotta Colonia infino a' tempi de' Longobardi. I nostri vecchi toccano di questo molto poco, e quel poco confuso, e dubbio. E chia-

mano primo cerchio quello, che e' dicono rifatto dopo la rouina di Totila per opera (come e' credono) di Carlo Magno: ilquale perche ha a seruire a questo proposito, & al resto dell'opera anche in piu d'un luogo sarà bene scriuerlo qui, come dal Malespini v'è designato, e secondo me veramente, perche Gio. Villani lo prese tutto, senza variar nulla, da costui, che anche maggiormente me n'assicura: perche allora molti piu indizij ne doucano restare, se bene molti contrassegni cene sono ancora oggi, che ne fan fede. Tra quali questo nò è punto da dispregiare, che si accennò di sopra, del nome del Borgo, che a' nostri antichi importa, strada fuor di Città, e per lo piu che risponda, o che cominci alle porte, e cominciava questo lor primo cerchio, alla parte di Levante, dalla porta di San Piero, la quale veniua à essere vicina, doue è oggi il canto de' Pazzi già detto del Papa da vna famiglia così chiamata, che non è molti anni che si spense, e la via che era dentro a detta porta, ritiene ancor il nome, e chiamasi Por sanpiero: & quella di fuori infino a san Piero ha mantenuto il nome di Borgo, e chiamato già di san Piero, oggi de' gli Albizi, da questa famiglia, che vi ha la maggior parte delle case. Da questa tirauano le mura a dritto (come e' dicono) per la gran Ruga da Santa Maria in campo, fin (come io credo) al principio della via, che oggi v'è alla Nunziata o quiui vicino, doue hauea vna picciola porta, che in que' tempi diceuano Postierla: laquale in contratti di piu di cinquecento anni truouo chiamata de' Bisdomini, e riscontra bene con la Chiesa che gli è vicina, che ancor si chiama san Michel Bisdomini: e fra que-

sta

sta è la Nunziata: che fu molti anni dopo edificata, hauea il Borgo chiamato dal Villani, del Ciriegio: che andaua diritto a Cafaggio: & al cato detto oggi del Tribolo: p andare a trouar Mugnone, si piegaua verso il cato alla Macine, ancor che pefano alcuni, e non male che sia piu presto da riferirlo a quel che si dice secodo cerchio che veniua a canto alla detta Chiesa de' Bisdomini, come vn' altro si chiama anche poco piu oltre in su questo medesimo cerchio, alla Nocx. Ma l'esserfi tanto poco allargata allora da questa banda la Città: lascia luogo all'vna, e l'altra opinione. Or dalla detta Postierla volgeua per tramontana alla volta di san Giouanni, e doue è oggi il canto alla paglia, era l'altra porta maestra, e si chiamaua porta di Duomo, e era chi la diceua del Vescouo: e ha innanzi il suo borgo, detto così ancora, di san Lorenzo, dalla Chiesa vicina, oue c' ci mena. Di qui andaua pur dritto a Santa Maria maggiore: donde piegando verso Ponente si dirizzaua alle case di Tornaquinci, per auuentura oue è oggi la Loggia, e quiui era la terza porta principale detta di San Brancazio dalla Chiesa vicina, che restaua di fuore, dalla quale infino alla porta era il Borgo già detto di San Brancazio. E conseguendo pur dirittamente verso Santa Trinita, vicino alle case de' gli Scali, volgeua verso mezo giorno fino alla porta di Santa Maria hauendo presso a questa piega vna Postierla detta Rossa: donde ha ancora quella via il nome di porta Rossa, e di fuori hauea il Borgo di Parione. La porta di Santa Maria credo fusse intorno a doue si vede vna parte della Loggia de' Gherardini, e la via di fuori, che piegaua secondo il fiume, si chiama ancora

Borgo

Borgo Santo Apostolo, e quella di dentro ritiene pure il nome di Por Santa Maria: ancor che la Chiesa sia stata mutata di luogo, e ritirata piu a dentro, e si chiama oggi san Biagio. Da questa porta che era l'ultima delle iij. maestre si dirizzauan le mura verso il Castello già detto Altafrôte, che a molti segni si crede quello, che a' nostri tempi si è chiamato il Palazzo de' Castellani, e quindi rigirando a Leuante si dirizzaua verso il principio preso, da porta san Piero, mettèdo dentro san Piero Scheraggio, oue era (come dicono) vna Postierla, chiamata dal gran Poeta, da que' della Pera: la quale, se fu, doue è oggi la Piazza del grano, non ce n'è ch'io sappia, altra memoria, che di questi scrittori: ma se fusse stata vn po piu oltre all'uscita della Piazza, ci sarebbe ancor per segno il Borgo de' Greci, che a porta quasi necessariamente rispondeua. E di qui tiraua pur diritto fino al principio della via del Garbo: doue dicono essere stata vn'altra Postierla, che molte furono e piu spesse, che non si è detto, delle quali non si ritruoua oggi memoria, o riscontro: & vna se n'è lasciata innanzi, che si arriuasce a S. Giouanni piu oltre di quella de' Visdomini, che si chiamò all'ora, o poi degli spadai la intorno doue è oggi la via de' Martelli già detta degli spadai: ma tornando di sopra, dalla Postierla del Garbo andaua conseguendo alla prima già detta porta principale di san Piero, rinchiudendo dentro la Badia, la quale, come si dice, chiaramente nella sua fondazione, che fu intorno all'anno 970. era dentro, & a canto alle mura della Città. Questo è quel cerchio, che senza dubbio non propriamente si dice primo: & essi scrittori, che così lo chiamano, non lo niegano

niegano: ma lo fanno per auuentura, hauendo rispetto al tempo, che ell'uscì di sotto quella lunga, e dura feruitù de' Longobardi, e ritornò nella sua prima antica libertà, sì veramente perche da questo tempo in quà: che fu per lei principio di nuouo secolo, comincia ogni sua notizia: e che per via de' nostri proprij scrittori ci sia, che le cose dinanzi, come si puo chiaramente vedere, tutte si son cauate da' comuni scrittori, e memorie, saluo quelle poche che ci han conseruato le pietre, e le calcine, e le lettere intagliate ne' marmi. Ora io sò che molti, o credendo questo esserverisimile, che senza dubbio fu già cerchio, & il piu antico della nostra Città di cui si hàbbia memoria: e quando ho potuto, volentieri ho nominati i Borghi, che gli erano intorno, o mostrare che queste parti erano fuori della Città, o andando pur dietro a questo nome di primo senza cercare altro, pensano che sia anche il primo procinto della Colonia: e da questa opinione anche io non fui già lontano, ne farei forse ancora: se alcune considerazioni, non me ne ritirassero, e mi facessero, se non dubitare di falsità, non restare almeno molto sicuro della verità. E mi muouono non poco questi nomi; prima de' nostri Cittadini, che ò ci sono oggi co' medesimi, ò ci sono stati di non gran tempo, che non è verisimile, che in que' tempi desse il nome loro alle porte; ma non sia nulla questo, che possono essersi mille volte scambiati, come spesso anche a' nostri tempi gli habbiamo veduti mutare, quelli poi molto piu de' nomi Cristiani, come si vede, e presi da Chiese Cristiane: il che solo basta a conuincere, che nõ possono essere que' del tempo della Colonia condotta, perche

perche allora nõ erano . E se vn dicesse, che furon poi
 tol tempo mutati anche questi nomi, rimanendo pu
 re i medesimi edifizij , non sarebbe gia fuor del veri
 simile, ma come si dice mutazione, aggiunte le consi
 derazioni di sopra dette delle tante guerre, e rouine
 di questi paesi , fa subito crescere il sospetto , chee' ci
 potesse essere mutato altro che'l nome. Aggiugni che
 il Villani dice apertamente, che quel vero primo cer
 chio, e fatto da' Romani fu maggiore, & il Malespini,
 se ben lo tien minore , non tace però, che c'era anche
 allora, cioè innanzi a ccclxx. anni fa chi l'hauea tenu
 to molto maggiore, onde si vede che anche allora ve
 gliaua quell'altra opinione: e forse, come piu volte ho
 detto , haueano allora , o haueano hauuto i piu vec
 chi , piu particular notizia de' primi progressi di que
 sta Colonia. Ma oltre acciò mi muoue non poco que
 sta altra considerazione, la quale, come dell'altre ho
 fatto sempre, porrò sinceramente in mezzo, acciò pos
 sa ciascuno considerare il tutto, & aiutare, doue man
 cassero le forze, o il giudizio mio, a ritrouar la chiaz
 za di questo fatto. Di sopra si è mostro alcune manie
 re di fabbriche antiche essere assolutamente de' primi
 tempi, e queste si veggono parte fuori, e parte dentro
 a questo, che si dice ora primo, cerchio: e di parte non
 apparisce impedimento, che la cosa non potesse resta
 re conforme a questa tale opinione: perche se l'anfitea
 tro resta fuori de' gl'altri ce ne sono p l'Italia, & in To
 scana al sicuro fuori della Città, come era quel di Pe
 rugia. Ne da noia ancora se il Circo (se Circo fu) rima
 nesse anche egli di fuori, che questa non era insolito,
 & a Roma sene vede ancora alcuno fuor di Roma,

ma

ma se fusse Teatro darebbe ragione uol cagione di dubitare: perche l'vso suo piu si richiede dentro alla Città, che fuori; ma non però forse tanto, che d'guastasse in tutto questo pensiero; de gli altri edifizij principali il Campidoglio conforme all'vso antico rimanendo a questo procinto, non s'adoperando in que' tempi a difendersi da que' di dentro, ma come si puo pigliare esempio da quello di Roma; che era nel mezzo, o qui intorno, per ritirarsi, come in vn secondo cerchio, perduto il primo. Le Terme vengon pur anche dentro, se ben molto allo stremo, che se fosser di fuori, a me in vero metterebbono grande scrupolo, e lo douerebbon dare ad ogni altro: perche son parti essenziali d'vna Città, che si soleuan fare non sol dentro per adoperarsi non meno la notte, che il giorno: ma ne' piu comodi luoghi, e ne' piu comuni: e se bene Lampridio nella vita di Alessandro, dice che egli diede, o aggiunse: che questa parola vfa, l'olio per tener accesi i lumi de' bagni, che si teneuano allora chiusi la notte a Roma: questo non impedisce, anzi aiuta questo ch'io dico, mostrando col fatto, che e' si poteua, e doueua fare, oltreche per questo non si fa, se così si faceua allora: o pure era stata v'sanza continuata, e per tutto. Il tempio di Marte potrebbe offendere alcuno che rimane secondo questa opinione (si puo dire) addosso alle mura, e se bene ne soleuano anche in que' tempi fare eziandio di fuori nondimeno non par credibile del piu solenne, e principale de gl'altri. Ne mi si allegghi qui che e' par che Vitruuio, non voglia i Tempij dedicati a Marte dentro delle Città: e che altri la credano antica opinione de' nostri Tosca-

ni: che non fu questo in que tempi vecchi, si habuer
 hauuto i Romani questa considerazione, troppo le
 dichiara l'esser uero dentro più d'enore di quegli altri
 Iddei ancora che ne sono dal medesimo Vitturio ca
 uati fuor di quel che più importa, Augusto, a imita
 zione, o soddisfazione del quale fu fatto il mostro, lo
 pose nel suo foro quasi nebbel mezzo di Roma. Ne
 mi si dia anchè in esempio il Duomo di Pisa, non fat
 to nella prima edificazione di quella Città che se n'è
 altro mostra la forma stessa, ma dall'Imperio di Go
 stantino, o forse di Theodosio in qua, quando il resto
 della Città era tutta da' suoi ordinarij edifizij occu
 pata; & il gittarsi la per liauer la larghezza, o spazio con
 ueniente al bisogno Cristiano, fu anzi necessità, che
 elezione: oltre che ci sono alcune altre considerazio
 ni che al suo luogo non si tracciano: che quantunq
 Costantino Imperatore favorisse infinitamente le co
 se Cristiane, non fece però forza a' pagani, i quali ad
 potere impediro il crescer delle Chiese, e del culto
 Cristiano, e durò questa contesa non piccol tempo:
 poiche sotto l'ultimo Teodosio, & Valentiniano Sym
 maco allor prefetto di Roma, tentò di rimettere ri al
 cuni sacrificij, e cirimonie de' gentili, e fu allora dal
 nostro Santo Ambrosio valorosamente, e con non
 minor facundia che pietà difesa la ragion nostra;
 donde si caua, che non fu interamente libero a' no
 stri; ne così facile in vn subito poter ualersi a libito
 delle cose de' gentili; e si sa che dugento anni, o più do
 po questo caso di Symmaco, si ottenne da' Cristiani il
 Tempio in Roma di M. Agrippa detto Pantheon, ri
 tenuto fino allora se ben chiuso in mano de' gentili:
 che

che fu questo, l'anno della salute DCVIII ò quello intorno. Dammi ancor noia aggiunto a questa la Basilica Ambrosiana che senza dubio col certissimo testimonio dello stesso S. Ambrosio, e il nostro San Lorenzo, la quale se fu edificata per Chiesa Cristiana intorno al CCCXV. dell'Incarnazione: nelqua le anno ella fu da lui dedicata al modo nostro (e parlo della vecchia, e non di questa che si vede oggi con Real Magnificenza nel medesimo sito, rinouata piu di cento anni fa da Cosimo, e Lorenzo fratelli de' Medici): Non ci farebbe questo dubio, ne s'impedirebbe questa opinione, che ella restasse fuor delle mura, anzi a vn bisogno l'aiuterebbe, ne si creda fauola, che que primi Cristiani, quando comodamente poteuano, andauan volentieri imitando in questa parte, le cose di Roma, che hauea la Chiesa di San Lorenzo, e così si chiama ancora extra Muros. Ma se ella fusse di Basilica vecchia, e fatta in tempo de' gentili, come molte altre, conuertita poi in vso della nostra Religione, mi parrebbe molto duro a credere che ella fusse stata murata fuori delle mura: perche queste che si chiamauano Basiliche erano destinate per i giudizij publici, e per concorso dello faccende comuni, per poterle in ogni stagione ma il verno spezialmente trattare al coperto: onde si faceuano ordinariamente congiunte col Mercato, o molto vicine: & erano spaziose, e piu lunghe assai, che larghe, e da riccuere molto popolo, & attissime all'vso delle cerimonie Cristiane tanto che l'antiche tutte senza mutamento alcuno si conuertirono accomodatissimamente nell'vso nostro, e le Chiese edificate allora di nuouo, oltre alla forma

preso dalla simiglianza anziandio il nome delle fante ne
 tempi nostri gran parte, e le piu belle, e maggiori al sa-
 curo ritengono questa forma, che era allora quella ap-
 punto che si vede. (e darò questo esempio pe' manco
 pratici) de' libri de' gli Architettori, oue elle si veggo-
 no diligentemente disegnate, nel nostro San Piero
 Scheraggio, se vi si aggiugnerà però quella naue, che
 vi manca a man destra, e ne fu leuata quando si murò
 il Palazzo principale che inconsideratamente gli fu
 posto troppo sotto per allargar la via: e si vede intera
 ancor che piccole sono in San Pulinari, & in S. Apo-
 stolo. Egli è ben vero, che le maggiori, e piu solenni
 nella parte di sopra doue gli antichi haueano il Tri-
 bunale, che noi oggi ritenuto l'antico nome intero
 chiamiamo Tribuna, o la forma si vede ancora ma-
 tenuta nella sopradetta di San Piero, a l'antica girata
 in mezo cerchio: che per la simiglianza della forma
 si dice Nicchia, & in molte altre. Ora in queste vestes
 sono da' lati allargate essendoui aggiunto come due
 braccia, e rendono la vera fsembianza d'vna Croce, &
 in questo tanto sono differenti dall'antiche: e che di
 tali Basiliche ne fusse nelle Colonie, e cosa da perse-
 chiarare per chi ne dubitasse lo dice Vittunio, che ne
 fece vna a Fano Colonia speciale di Augusto, & che,
 come s'è detto ritenne, spezialmente il nome suo, &
 vi fu aggiunto vn Tempietto di esso Augusto, e forse
 per ordine suo che sotto lui visse, e moti questo nobi-
 le Architetto conforme a quel che di sopra si è detto
 del fauore, & aiuto suo ne gli edifizij di queste sue Co-
 lonie. Fammi di piu credere, che ella fusse Basilica an-
 tica, e non di nuouo edificata ne' tempi di Teodosio:

che

che quella nostra Iuliana vedoua, che procurò questa dedicatione non hauea facultà da fare vna simile spesa: se bene vno scrittore de' nostri tempi la fa nobil donna, e ricca: onde vuole che essa l'edificasse con altre Chiese ancora lasciando stare per ora della nobiltà della quale quiui non si parla in bene, o in male: e pur delle ricchezze parlando, o egli non lo lesse bene, o non intese quel che Santo Ambrosio ne dice, quando lo lesse, o egli non sene ricordo, quando lo scrisse, ne interuenne questo ancora come e' crede in Bologna, ma in Firenze. Ma e' non si curò per auuentura di veder San Paolino, o forse non sapeua che egli ne parlasse: e però scabìo anche questa parte come chiaramente si mostrerà al suo luogo. Or se ella fu Basilica antica, egli è verisimile anzi si sà per certo che elle si faceuano dentro nelle Città, & in luoghi commodi, e da potere facilmente conuenire il popolo, e massimamente a' cattui tempi a' trafficar lor faccende, e passeggiare, e trattenersi, e poterui anche bisognando vegliare ne' giorni corti, e non fuori: oue farebbe al tutto stata disagiosa, e si puo dire spesa gittata via. E che San Lorenzo nostro habbia hauuto sempre nome di Basilica, ce n'è come principal fondamento l'autorità di San Paolino che non ha replica alcuna: & appresso alcune scritture priuate di lunghissima mano: e quella publica che nella Colonna allato a San Giouanni si legge, postauì in segno di miracolo di San Zanobi: doue è chiaramente Basilica Sancti Laurentij. La quale se vi fu posta in que' tempi, o pur vicini, non harà dubio alcuno: ma se (come è piu verisimile, e forse il vero) dal modo del parlare che non rassembra il buono

no vſo Romano, che tuttauia in quel ſecolo, quando queſto caſo auuenne, era affai declinato, & imbaſtardito: onde non accade ſperarne lo ſtile di Cicerone, ma pur queſto apparisce ancora alquanto peggiore di q̃l ſecolo ſteſſo, e dalla forma ancora della lettera, che non pare in vero dell'età d'Onorio, e d'Arcadio: ci fuſſe chi non voleſſe tener conto di queſto teſtimonio, e ci ſteſſe ſu duro (che non è però di hieri: nè di non hier l'altro: perche Gio. Villani, che ſcriue nel CCC. dice molti, e molt'anni innanzi alla ſua età vi fu poſta: e quanto piu v'addietro col tempo piu ſi appreſſa al buon ſecolo: e quando le horizie poteuano eſſere piu ſicure, e piu certe) io non contenderò già che ſia da farne piu capitale: ma bene ardirò di dire che non ſia da tenerne troppo manco: perche quanto ne' tempi piu baſſi, e quando, & vorranno dire, che ella vi fuſſe poſta, era maggior l'ignoranza delle lingue, e la ſcienza delle lettere humane piu ſepolta: tanto è men credibile che e' ſapeſſer fingere, e di lor fantaſia trouar queſto nome raro eziandio nel buon ſecolo: anzi ſi puo al ſicuro giudicare che e' l'hauueſſero hauuto di lunga mano, e fuſſe fermo nella comun credenza di tutto il popolo per gran tempo indietro. Or queſte tutte conſiderazioni aggiunta tale, quale ella ſia per douer eſſer preſa quella del Villani, il quale chiaramente vuole il cerchio, che veramente ſi puo chiamar primo, eſſere ſtato molto maggiore: mi fanno credere che queſto non ſia il vero, e primo della Colonia noſtra: e che e' fuſſe affai piu largo, ma quando per l'appunto, io credo che ſia opera perduta volerlo ora in tante tenebre ricercare: ſe non che facilmente ſi

te si potrebbe pensare, che dalla parte d'Arno s'accostasse alla riuu, che poco varierà da quello, che di sopra gli è dato: senon che metterà al sicuro dentro le Terme, che in questo restano dubie, o molto in su l'orlo. E che da Leuante si accostasse all'amphiteatro, dalla Traniozana rinchiudesse dentro la Basilica poi detta Ambrosiana, e di San Lorenzo, e da Ponente si appressasse, o mettesse dietro il Teatro, che sarà poco più di quello, che se gli è da questa parte assegnato, e tornerbbe questo sito molto bene accomodato al fiume d'Arno, e fiumicello di Mugnone, come che fusse cinto da questi dalle tre parti: perche Arno veniuu già allato, o molto vicino alla porta alla Croce: oue faceua nella volta rigirando, come è la natura dell'acque, gran fondo, che noi sogliam dire Gorgo, e si chiamaua per vna Croce che vi era posta la Croce a Gorgo: donde prese il nome nelle terze mura quella porta: e di quì rigiraua intorno doue è ora la piazza di S. Croce, e sboccaua tra il ponte Rubaconte, il Castel d'Altafronte. Ma Mugnone venendo quasi diritto, doue fu poi fatta la Chiesa di San Marco volgendosi con vn cotai poco di giro verso il canto alla Macine, si gettaua doue è oggi la piazza vecchia di S. Maria Nouella, e passando lungo il Teatro, sboccaua in Arno la intorno oue molti secoli poi si fece la Chiesa di Ognisanti, e facilmente per la via che ancor si chiama de' Fossi, il qual nome era ancor dalla parte di Leuante, e si mantiene nella Chiesa di S. Iacopo, detta fra Fossi: come si crede, per l'acque, che qui per alcuni fossi, si conduceuano in Arno, di quella parte della Città, e per la fossa del fiume stesso, che così la chiama il nostro

stro Poeta è piu coniettura che certezza, e non manca chi crede, che questo nome venisse da' fossi che qui si fecero nel far le mura di quel, che or si chiama secondo cerchio: che al sicuro aggiunse a questo luogo, come poi si chiamarono i fondamenti, & si chiamano ancora da quegli della Chiesa Cattedrale: ilche se fu: marauiglia è: perche in questi due luoghi appunto restasse questo nomº essendosi i fossi allora fatti intorno, però creda ciascuno a suo modo, ma che dalla parte di Leuante si appressasse, o forse mettesse dentro tutto, o parte del Amphiteatro, come se ne vede ancora vno in Roma, mi fa ancora più volentieri credere, che pure ora mentre ch'io scriuo questo nella medesima casa de' Cei di sopra nominata, ricauandosi nuoue volte si è scoperto vn pauimento di bellissime tauolette segatz di marmi, o di misti: che dalla fortigliezza, e forma mostrano d'essere di stanze, o molto delicate, o molto ricche, come sono bagni, stufe, camerette deliziose, e cotali altre morbidezze di que' tempi, ouero suoli di Tempij, e Cappelle segrete: e finalmente di edifizij da esser dentro alle Città, & in luoghi sicuri, e difesi, non fuor delle mura esposti a tutti i primi pericoli d'vna subita, & improuisa scorreria non che di giusta guerra. E quantumque si sia già detto: e per me lo credo verissimo, che qui intorno douesse essere l'entrata principale di esso Amphiteatro: non impedisce questo che non ci potesse anche essere vicino alcun'altro bello edificio. Et io già toccai di sopra, quanto sia verisimile, che ci fusero altre muraglie Sacre priuate, e publiche che ne allegai alcuna ragione, o piu presto segni, & toccai, che
fa a

fa a quello, & a questo proposito insieme che nel cortile del Vescouado cauadosi son già molti anni, si trouò vn pauimento tutto di Marmi porfidi, e serpentini, & altre finissime pietre, che comunemente si chiama Musaico, che non poteua essere se non di edifizio ricco, sontuoso, e bello: e se questo era il vero primo cerchio certamente molto sarebbe stato sotto la porta principale, e quasi appiccato con essa. Il che come coueneuol sia giudichilo il discreto lettore. Non si piglino già questi termini ch'io per a vn di presso hò così posti sicuramente ne per l'apunto: perche potettero pur variare alquanto: et ciò che se ne volesse dire per certo sarebbe vano, ne impedisco questo la ragione de' borghi, perche corrispondono pure a questo secondo, che è chiamato da' nostri scrittori primo già di sopra descritto, e da questo tempo in qua hanno questo nome, che dalle Chiese e famiglie è preso come è detto, il quale chi volesse imaginare, perche fusse a quel modo intorno agli anni 770. a gli 800. o pur di poi molti anni, che di questo nò ci è contezza alcuna più di quello che se ne dica il Villani, così ristretto: considerisi, se questa potesse esser vera, e ragione uol cagione, che trouandosi questo paese libero da quella lunga seruitù: e sendone scacciati i Longobardi, & i nostri Cittadini date, e sì lunghe auuersità consumati, & assottigliati di numero, e di hauere, e trouandosi il circuito grande, e per le guerre passate, e pel tempo, e per la poca cura di molti, e molti anni e forse a bello studio de' Longobardi, per non hauer da sospettar di lei in parte rouinato, e quasi tutto sfasciato e la Città tutto sottosopra malcondotta: creder se che fusse bene ristignerli a quel-

Qq

la

Dell' Origine

la parte, che e' poteuano per se stessi mantenere, e guardare, & accomodandosi alla presente fortuna la volser più presto piccoletta, ma accómodata e habitata tutta, che maggiore, e dishabitata, e piena di moricce, e di case rouinate, e disfatte, e da vantaggio mal forte. Ma o questo, o quello, che si creda, o voglia, tutto sarà incerto, e più detto per vna verisimile imaginazione, che per fondata ragione, e non sol senza certezza, ma ne pur con vestigio, o ombra che ce ne sia. Ma essendo così comune opinione, e quasi tenuta certa essere stata riedificata in questi tempi: la qual cosa non è vera in quel modo che voglion costoro ch'el dicono: cioè che gli auuenisse, perche ella era già da Totila stata disfatta perche si mostrerà il contrario di sotto nel tempo suo, e chiarissimamente. E non dimeno non parendo credibile, e forse non essendo ancora, che questa voce sia totalmente a caso, a me pare assai verisimile per tutte le sue parti che fusse stato in vn simil modo, come ancora dirò più apertaméte, e con più particular contraegni quando saremo al luogo suo proprio: che distendersi qui troppo, sarebbe vn confondere l'historia, e peruertire l'ordine de' tempi. E hauendo parlato fin qui quanto han potuto fare le debili forze mie delle parti principali, che alla sua origine attengono; ciò sono della condizione sua, e dell'essere Colonia, e del tempo, e da cui ella fù condotta, e con qual nome; delle persone poi che ci furono menate, e della loro qualità, e de' terreni distribuiti co' termini del territorio, e della Città stessa, e di alcune sue parti, porrò fine a questa mia prima fatica per venire hora mai alla seconda, nella quale si tratterà del gouerno,

verno e de' fatti e stato suo in que' primi tempi, e consequentemente poi de' molti, & varij auuenimēti suoi fino a l' anno 1200. della salute, oue necessariamente verranno replicate molte cose delle sopradette, & alcune parti che si posson dire più presto accēnate, che esposte, si vedranno vn pò meglio, e più largamente spiegate, e que' dubij ancora che porta seco, ò la natura della cosa, ò il giudizio de gli huomini se alcuni ce ne saranno, si andranno secondo l'occasione à nostro potere risoluendo. Et in quel tempo, ò quiui intorno penso di fermare il mio ragionamento: perche da allhora in qua sono le cose della Città nostra da tanto belli ingegni, e tanto prudenti così largamente, e leggiadramente raccolte, e narrate che io, ò non potrei fare altro che copiare, e dire il medesimo apunto, ò volendo pur aggiugner del mio arrecare alcuna cosa men perfetta, e men buona.



DELLA CITTA DI FIESOLE.



L'ANTICA Città di Fiesole, e tanto congiunta alla nostra, & è sua parte sì reale, e membro sì verace, che hauendo sino à qui trattato dell'origine della città nostra, parte, che ragione uol cosa sia dire di Fiesole qual cosa, poiche da lei venne l'accrescimento della nostra, il perche non solo ridurremo qui insieme breuemente quello, che à diuersi propositi s'è già sparsamente ragionato di lei, ma aggiugneremo ancora tutto quello che intorno alla notizia sua, non vo dire si suole desiderare, che farebbe molto: mà che in questi tempi, & in tanta scarsità di notizie si puo sperare, che forse non è poco, ò di poca importanza al proposito nostro, & à purgare specialmente alquanto meglio la difficoltà, che ha dato molta noia à molti, dell'esser state poste così vicine due Città, ò Colonie, quando pur non bastasse quel che se n'è già affai largamente ragionato. Et in vero la natura di queste notizie antiche è in tal modo intrecciata, e mischiata insieme l'vna con l'altra che
non

non si vede mai perfettamente se non verso la fine quando si è spiegato ogni cosa, e sono scoperti tutti i particolari. E quantunque come già Roma ne' suoi principij delle rouine d'Alba, sia ne' tempi più bassi cresciuta Fiorenza di quelle di Fiesolæ, e che la Cittadinanza venuta intera fra noi, sia talmente mescolata col puro sangue Fiorentino, che hoggi non si distingue più, se non forse in alcune poche famiglie, o per vecchia fama, o per alcuni contrasegni credute di quelle, e sia secondo che apertamente affermano i nostri vecchi, come l'arme, o insegna che vogliam dir, che è la Diuisa vermiglia, e Bianca, che per cio hà questo nome proprio d'Arme del Comune, che il Contado con tutti i priuilegi, e leggi, e modi, è talmente vnito, & incorporato col nostro, che non si faccia più differenza alcuna, non è per cio interamente la medesima ragione che d'Alba. Perche di Fiesolæ rimane ancora il nome, & il Titolo di Città, & il Seggio del Vescouo, mercè tutto della Religione, che come si dirà appresso, non ha mai lasciato spegnere le sue ragioni, e fa che ancor hoggi si possa, per chi volesse riconoscere per l'appunto il suo Contado, e quel che fu diuiso nell'ultima consegna a' Coloni Fiesolani, o (come forse sarà meglio dir) quel che fu loro lasciato del primo territorio. E questo anche c'inuita à ragionarne specialmente, poiche di quella Alba così diserta, & à parlar propriamente spenta, e di que' Padri Albani, ancor che di molti secoli ne fusse già smarrito il nome, non si dimenticarono gli Scrittori Romani in trat-

Della Città

rando di Roma, oltre che sarà quasi necessario, come si vedrà col fatto per miglior chiarezza delle cose nostre. Però ripigliando il ragionamento da capo, e lasciando le cose antichissime, come note a tutti, e dette à bastanza da altri, che ella fusse vna delle prime Città edificata in Italia, e delle principali, che reggeuano in Toscana, vna cioè di quelle dodici, con le quali à modo di Republica composta d'vn numero di Città, come l'altre di Cittadini ella si governò ne' primi tempi, passando ancora tutto quello, che si è discorso in altro luogo de' fatti di Toscana fino alle guerræ ciuili di Silla, che tutto senza leuare, o aggiugnere cosa alcuna conuiene a Fiesole, tocchiamo breuemente quella parte, che nella mutazione fatta sotto Silla par che specialmentè si debba in Fiesole considerare, perche esserne stati i vecchi habitatori cauati da Silla, e nella Città loro condotta nuoua Colonia, ritenendo il vecchio nome, si è altroue con l'autorità di molti, e sicuri scrittori apertamente dichiarato, ne accaderebbè aggiugnerci altro, se non fusse, andar considerando vn poco quanti de' primi habitatori ci potessero restarè, e non senza cagionè, quando essendo state in vn medesimo tempo, e da vna medesima tempesta percosse queste tre Città vicinè, e confinati insieme Arezzo, Fiesolè, & Volterra, pare che questa del mezzo fusse peggio trattata dell'altrè due, perche non solamente Volterra, della quale si è già detto di sopra, tanto si aiutò, e tanto si difese, che quantunque Silla le hauesse tolto la Cittadinanza Romana, e publicati, o à dire

re'a modo nostro, incamerati i terreni, e non erano ancora tutti distribuiti, quando successè la morte sua, di poi, o per industria loro, o per buona ventura, come accaggiono al mondo spesso varij accidenti in bene, & in malè, non erano fino al Consolato di Cicerone stati diuisi; e con tutto che allora da quel Rullo Tribuno, e da altri altre volte ne fùsse tenuto ragionamento, e fattiui sopra varij disegni: si trattène nondimeno fino alle Guerre Civil di Cesare. Questo medesimo pare che dica chiaramente Cicerone scriuendo ad Attico de' gli Aretini congiugnendoli insieme co' Volterrani, che fino allora non fossero i loro terreni, o almanco tutti distribuiti secondo il primo disegno di Silla, che di parte non si può, o debbe dubitare, essendosi già di sopra mostrato, con la stessa autorità di Cicerone, che anche fra gli Aretini hebbe di questi Coloni Sillani. E quantunque appaia vn' poco di scrupolo, che in Cicerone non si legge appunto A RRETINI, la voce tuttauia che ne' buon testi si vede ARTEMINI: non trouata mai altroue in terra d'Italia, (se già non volesse alcuno entrare in nouelle della villa più che Castello d'Artimino sotto la Golfolina) vi è cotanto vicina, & il fatto stesso così proprio, che d'altri che di loro non si crede che si possa pigliare quel luogo, & à questo accordandosi quegli che di questa sorte di scritti assai s'intendono, me lo fa ancora più ageuolmente piacere. Di quì molto verisimilmente si potrebbe argumentare, che da gli antichi Aretini, & Volterrani ne fosser più assai rimasi nel proprio nido loro, che de' Fiesolani

Della Città

a Fiesole, onde la maggior forza de' Sillani restasse quì intorno, il che oltre all'esser verisimile, par che mostri che sia vero il modo del parlare di Salustio, & altri scrittori delle cose di Catilina, che di queste parti sempre pongono il neruo de' Coloni Sillani a Fiesole, donde non farà consequentemente da farsi gran marauiglia se poi, come delle parti di Silla, e che haueuano contro maggior numero d'auuersarij, che erano tutti gli vscia di questo paese, e fussero peggio trattati da' Cesariani, e le specialmente quì volessero i Triumviri vna nuoua, e principal Colonia, etutta creatura loro, doue era il primo ridotto de' soldati Sillani in nome, & in fatti loro principa' contrari. Qua' Terreni consegnasse allora Silla a questi Coloni si potrebbe forse per via di coniettura a vn' di presso immaginare, il ricercarlo hora per l'appunto credo fusse opera vana, e ritrouarlo impossibile. Per via di coniettura, sarebbe, che hauendo Silla publicati questi tre Contadi, come Fiesole rimaneua nel mezzo, così si accostasse di quà, e di là per metà, o quello intorno, a queste due altre. Ne paia troppo gran paese per distribuire a vna Colonia in que' tempi, & in que' casi, perche oltre che le consegne furono gagliardissime, quel che ordinariamente se ne cauaua per gli vsi publici, e priuati priuilegij era pure assai, e se ne ragionerà pienamente al suo luogo. Ne occorre hor quì più distesamente ricordare che assai si è altroue, con esso l'autorità di Cicetone più d'vna volta fatto, che questi nuoui Coloni spendendo straboccheuolmente in murare, in conuitare, in

pom-

pompeggiare, e darfi d'ogni sorte piaceri, consumarono in breue tanto hauere, che diuenuti poueri, cominciarono a desiderare nuoui tumulti, se hauessero potuto per la medesima via ricouerare le male spese, o più presto scialacquate ricchezze. E qui nasce il primo sospetto, se nel motiuo di Cesare, quando, come noi habbiamo già detto, egli mandò subito in questa parte, o per guadagnarla, o per fermarla, poiche egli stauano sempre, come noi diciamo, in su l'ale, aspettando la prima occasione, e si fossero gittati, come alcuni di loro fecero, nel caso di Catilina, dalla parte sua; La qual cosa, perche si mescola affatto con le cose nostre, & importa a mostrare la verità tutta di questo fatto; non si deue in modo alcuno senza diligente disamina trapassare. Se fra quello che già de'nostri specialmente si è detto, e quel che al presente si archerà de Fiesolani, si potesse perauentura congiugnendo tutto insieme, comprendere interamente, o presto, la disposizione, e gli animi delle persone d'allora, e la qualità, & verità di questi tempi. ora se bene ci si potrebbe per auentura credere, come son le cose del mondo mutabili, & i propositi de' gli huomini secondo l'occasioni variabili, e bene spesso gli vltimi contrarij a' primi, che alcuno di questi Sillani, si fusse gittato da Cesare, e che se ne potesse allegare per esempio, che ne seguenti casi si videro i più intrinsecchi di Pompeo, e maggiormente affezionati a quella parte, essere riusciti feruentissimi Cesariani, cosa che si sarebbe in certi tempi tenuta per impossibile, ma che è più strano ancora: que' Claudij, e Domizij

Della Città

zij veduti finalmente succedere in quell'Imperio, al quale eglino erano stati sì fieramente, e così ostinatamente contrarij: Come dall'altra parte alcuni di quelli che erano l'anima di Cesare, essere i principali congiurati nella sua morte. Et tutto che potesse ancora parere verisimile da vna banda, che venendo quà M. Antonio, per guadagnarsi questo paese, si facesse a quegli che haueuano il gouerno in mano, e la reputazione, e non à chi si trouaua sbartuto, e senza forze, e che e' potesse aiutare in parte, questa opinione, che Cesare dopo la Vittoria di Farsaglia arrendendoglisi i soldati Pompeiani, per tor materia a'nuoui tumulti, e tagliare i disegni a gli auuerfarij, con prudentissimo consiglio, gli scrisse fra' suoi, e sene serui nelle sequenti espedizioni, nondimeno considerato tutto bene, e parlando in questo caso generalmente, che pochi particolari che potesser dagli altri variare non fanno legge, non ostante queste, & altre simili considerazioni, par che molto più s'appressi al segno: & sia da migliori ragioni sostenuta la contraria opinione, e che si dichiarasser per Pompeiani. Perche di M. Antonio non si puo la prima cosa dire, venendo egli armato, che e' fusse più per allettargli, che per tenerli con la paura fermi, e quieti; a que' soldati poi, assai ne poteua parere andar bene, se in cambio de' ma' trattamenti, che soleuan per legge di guerra, riceuere vinti da' vincitori, si trouauan perdonata la morte, e con stipendij trattenuti, e nõ ispogliati del nome di soldati Romani, non che e' douesser operare i premij, e gli honori de' proprij, e principali partigiani di Cesare. Et veramente ci ha
urebbe,

arebbe, o potrebbe hauer luogo in questo tempo quel che io dico, che nel caso di Catilina accadde, quando o questi Sillani soli, ci fussero allora trouati desiderosi di nouità; o vn'sol capo, e fucitatore di questi nuoui moti si fusse allora scoperto. Ma essendosi in vn'medesimo tempo leuati due, l'vno tutto contrario alla loro fazione, l'altro non sol partigiano, ma principal capo di quella parte, e poco meno per loro, chelo stesso Silla: chi puo dubitare, che e' seguissero il vecchio lor capo, co'l quale haueuano tanti oblihi, e si stretta coniuuione, e co'l quale correuano interamente eziandio che non si fussero di niente intramesi, la medesima fortuna; sì che quasi era loro in questo caso il giuoco forza? Perche come egli erano intenti ad altre prede, e guadagni da nuouo bisogno, e cupidigia incitati, così, e molto più erano quegli altri già cacciati, dalla vecchia ira del presente bisogno stimolati, a cercare di recuperare l'antiche loro facultà da costoro occupate. E però come questi erano per elezione, e per effetto Mariani, così la natura stessa gittaua quegli alla parte contraria. Ma questo verisimile, il quale, come prudentemente disse il Padre dell'historia Romana, in cose tanto antiche, e così incerte, si debbe pigliare per vero, mostra chiaramente non essere senza sicuro fondamento il fatto stesso, che finalmente lieua via ogni dubbio, che questo paese tolto a' Coloni Sillani fu distribuito a' soldati, che haueano seguito le parti Cesariane, a' quali furon sicuramente dati i beni degli auuersarij loro. Ne impedisce questo

Della Città

questo quel che di Cesare scriue Cicerone che e' volle che le distribuzioni fatte da Silla fussero rate, e stabili, il che o fusse vero, o tornasse a proposito di dir così a Cicerone, come egli apertamente dice, lo fece a fine che le sue hauesser' più riputazione, e maggior credito, che douendone vendere, e distribuire a' soldati, che era vna spezie di pagamento: sarebbero i comperatori iti a rilento a entrarui, & i soldati harebber creduto esser pagati di sogni: se cosa da vna legge stabilita; fusse così di vicino con vn'altra disfatta. Ma c' hebbe per auuentura ancor questa altra cagione, che trouandosi stretto dal bisogno di pagare, e satistare a' soldati suoi vittoriosi, de' premij, e promesse fatte loro, questi terreni già per ingiuria, & violenza altrui al publico incorporati, e da quel Tribuno poco innanzi dichiarati del Popolo Romano, & non ancora distribuiti gli arrecauano commodità, & oltre a questo sodisfazione infinita, poiche non apparuiua che e' facesse allora nuoua ingiuria, ne si scopriua violente, o rapace, di che a suo potere si guardò sommamente in que principij, e si sforzò in quanto e' potè, & patiuua la natura di cota' guerre, dimostrarli moderato, & ciuile, & soprattutto non punto vendicatiuo, & a questo fin molte cose fece, & molte ne dissimulò; Onde è molto considerata in questo proposito da gli Scrittori quelle voce, quando e' vide certa la vittoria sua in Farfaglia; che si perdonasse a' Cittadini. Ma il principale punto in questo caso si riduce, a volerlo ben giudicare nel fine, che

che allhora non v'hebbz, ne si puo vedere di lui a che e' fusse finalmente, & veramente riuscito, essendo come già ò detto in sul bello dell'accomodare i suoi soldati, stato ammazzato. E manifesto è, che dopo la morte sua la cosa di questo paese, e di questi terreni si restaua ancora nel medesimo termine: perche trattandosi de' premij douuti à quattro Legioni Veterane, che per mantener la pace, e leuar cagione a nuoui tumulti, consentì il Senato, che si douessero pure distribuire loro terreni, si vede manifestamente negli scritti di Cicerone, che e' si disegnò sopra questi medesimi terreni publicati, e non distribuiti, & alcuni altri, che intorno a Capua vacauano, la qual cosa tuttauia per nuoui tumulti soprauenuti, non hebbe per allhora effetto. Però il vero, e saldo giudizio quanto a' terreni si riduce a quel che seguì dopo la Vittoria Filippense, il che è chiarissimo, e l'animo di Cesare in conferuare i Decreti Sillani scuopre ageuolmēte quel che in alcuni particolari appare, vedendosi i condannati da Silla da lui subito restituiti a gli honori, & alle facultà loro, fra quali è quell'Irzio, che lo seguì in tutte le sue imprese, e destinato prima da lui, fu dopo la morte sua Consolo. Ne mi si dica quì, che in queste distribuzioni Triumuirali tumultuosissime, & violentissime nõ si offeruasse legge o regola alcuna, e fussen simili a questi cani villani, e saluaticchi, che mordono così gli amici, come i forestieri: o mi si alleggi il caso di Màro-ua, troppo vicina a Cremona, perche non è possibile in questo, che fussen per tollerare que' soldati vittoriosi, o per la vittoria insolenti non che animosi, come, e' ne dieder saggio piu d'vna volta, che dopo tante

Della Città

tante fatiche, e pericoli fusser date in premio le cose loro istesse, che troppa strauaganza sarebbe stata se di questi Coloni di Fiesole partiti da casa, per seruir Cesare, o Augusto, fussero i premij, & i donatiui tanto largamente promessi loro, tornarsene ne' suoi primi beni. Ne fu messa à Mantoua, che poco s'era mescolata in queste contese, Colonia, come fu qui: ma per l'occasione della vicinanza tolto vn'orlo del suo contado per dare il pieno a' soldati, che di nuouo si metteuano in Cremona. Ma troppo chiaro è che il metter quì nuoua Colonia, fu per trattar Fiesole, come Sillana, & a dir propriamente Pompeiana, e più apertamente lor nimica; & così si scuopre a poco a poco esser con ragione (ragione s'intenda quì la conuenienza, e la propria natura di ciascuna cosa qual ella si sia, che ha ancora il male la sua ragione) quel che a molti pare sconueniente dell'esser collocate queste due terre così vicine, e che hebber diuersi tempi, e cagione. Però tolgasi via horamai questo scrupolo delle menti di costoro: & vegniamo pure a quel che è veramente considerabile in questo fatto, & è per auentura quello che intendono costoro, che non dubitano che eziandio ne' lor principij elle fusser tanto di presso, ma come di cosa per l'ordinario da non douere essere, ne vorrebbero la ragione: parendo loro che volendoci mettere nuoua Colonia, come nella soprallegata Cremona, & in molte altre, e'douesser posarla nella stessa Città di Fiesole, che era bella, e murata: e non farne vna di nuouo che voleua tempo, disagio, e spesa. Resta ancor dubbio poiche pur ne vollono porre vna nuoua non solamente in che grado

do restasse allhora Fiesole, ma come ella pur potesse restar. Perche si come della parte auuersa la voleuano abbattere, o al manco sneruare, poiche c'non vi metteuano nuoui Coloni, pare strano a costoro, che c'non considerassero, che restando in piede, & in sito cotanto forte, e sopra il capo di questa lor nuoua fattura, ella poteua col tempo essergli molesta, e farle forse peggio che paura. Et certo molte vere appa-
riscono queste considerazioni, ma non sono per au-
uentura tali, e si presupone altramente il caso di quel
lo che in verità e'fù, o che costoro si credono. Et quan-
tunque di questi particolari non ci sieno l'histoire ap-
punto: non mancano alcuni generali, che son la for-
ma, e la regola di questi, e molti indizij, & verisimi-
lissimi segni, che ce li accennano. Et io ne dirò quel
che ripensando piu volte sopra questo punto, e confi-
derando per ogni banda le parti sue, mi è caduto nel-
l'animo, che douesse essere allhora: il che piacendo;
bene starà; quanto che nò, potrà forse muouere alcu-
no a ricercare la vera cagione, onde alcuna cosa di
nuouo si potrebbe per sua opera scoprir, che risolve-
rebbe ageuolmente questo, & ogni altro dubbio, che
ci potesse nascere. Or che queste due Città sieno co-
sì vicine, si vede con l'occhio. Chel'vna, e l'altra si
vegga dopo Augusto con la Cittadinanza Romana,
non è dubbio, che a Fiesole fusse tolta gran parte del
Territorio, e dato alla Colonia Fiorentina, si tocche-
rà poco appresso; quando si tratterà de' terreni che le
furono assegnati. Però cominciando a sciorre il pri-
mo nodo, perche cagione e' si contentassero più di
stare al piano col fastidio dell'hauere a murar, io cre-
do

Della Città

do per me, che tutto nascesse da infinite altre commodità, e soddisfazioni che gli haueuano di questo sito, le quali di gran lunga compenfauano quella poca commodità di trouarui le case fatte: e temperauano la scomodezza del murare, e dell'indugio dell'adagiarsi: che era disagio di breue tempo, e d'vna volta sola, doue il salire sempre al monte, & accasarsi in luogo così sterile, & alpestro, era dispetto, e pena continua, oltre che come già è detto, e pare per tutte le ragioni del mondo verisimilz, e ce ne sono da vantaggio autorità espresse, che non fusse interamente spogliato d'habitar questo sito, anzi ci erano due buone, e grosse ville, non che vna, l'Arnina, e la Camartè; e questo secondo nome, che pare, come già si è detto, antico Toscano, mostrerebbe ch'ella ci fusse stata di lunga mano, ò mantenesse sopra di se, ò dependesse da Fiesole; e ci era per auentura quel che si è già accennato di sopra, alcuna fortezza, e come ritirata da vn' subito assalto, o scorreria: Onde si può credere sicuramente, che oltre alle cose dette, al fermar quì, & anteporre questo sito a quell'altro, non sol ne inuitasse questo principio che ci era, ma ne consigliasse anchel'esempio, & il giudizio che in questo caso era per l'esperienzia fedele, e buono, e degli habitatori, che ci erano: che godendosi la commodità, & abbondanza della pianura, mostrauano col fatto l'errore di quegli altri a porsi così vicino al Cielo in luogo, doue da pietre in fuori patiuano carestia d'ogni benz. Ne è fuor di verisimile che alcuni di que' che vi si trouarono degli antichi Fiesolani (dico di quegli scacciati da Silla) e molto più senza compa-

razione,

razione, de' proprij habitatori di queste due ville, e della pianura tutta del paese, intorno, oltre a quegli de' quali si è già accennato di sopra huouï soldati cercassero, porgendosene occasione di goderli in tanto vniuersalmente desiderati agi del piano, seguendo in questo il buon giudizio di Alessandro il Grande, che essendogli proposto per cosa eccellentissima da vno Architetto vn modello per edificare la Città, che egli hauea in animo, in vno altissimo monte, formato in sembianza humana, se ne risse, e pose Alessandria in piano, & in sul Mare in sito, allora, & ancora a questi nostri tempi, tanto lodato: anzi è tanto verisimile de questo, e così secondo la natura: che come si tocò già di sopra a questo proposito alcuni scrittori di non piccol giudizio non hauendo, per non esser' loro propria impresa, ricercato troppo sottilmente l'origine della Città nostra, considerando la cosa in se, non le hanno voluto o saputo dare altro principio che questo, che stracchi a lungo andare gli habitatori di Fiesole dal disagio, e dall'ertezza, e altre scomodità del poggio, quando vno, e quando vn'altro, e quasi tutti finalmente a poco a poco, si ridussero al piano, onde ne nascesse questa Città, il che quantunque non sia vero nel modo che e' lo dicono e' nondimeno certissimo argomento, quãto sia verisimile, e per poco si possa dire vero, nel modo che hora noi lo diciamo. Ma quanto a quello che e' non auuertissero che ella potea col tempo esser molesta a questa nuoua Città, essendole lasciata sopra capo, e tanto vicina, questo puo ben parere in vna prima apparenza alcuna cosa, ma in effetto, considerandola più da presso, non

R, r

sarà

farà nulla, perche le mura non fanno guerra, o piglia
no legare i siti, ma gli huomini. Et se quegli cho
erano a Fiesole fussero stati Pompeiani, e questi di Fi-
renze Cesariani, certo che costoro harebbono con
molta, e buona ragione dubitato, ma que' Pompeia-
ni che erano i loro còtrarij, e poteuano loro esser mo-
lesti, ne furon cauati, e dispersi, e questi che ci furon
di nuouo messi, eran d'un medesimo corpo, d'vna me-
desima parte, e sotto le medesime insegne haueano
militato, & vinto, e dal medesimo Autore condot-
ti, e per la medesima legge, & hebbero il medesimo fi-
ne, e cagione, in modo che questo sospetto in verità
non cade punto in quel tempo. Et il dire che la vici-
nità porti seco di sua natura i semi delle discordie, &
delle contese, è vero, e se ne puo pigliare il saggio
ogni hora nelle case, nelle ville vicine non che nelle
Città: e ci dice tutto il giorno l'esperienza, che questi
che sono à confino si veggono generalmente più vici-
ni che amici. Ma se questa ragione valesse, vò dire, che
per leuare le contese non s'hauesse a vicinare insieme
bisognerebbe prouuedersi d'un altro mondo: perche
in questo còfini sèpre bisogna hauere, e doue e' sieno
o più da presso, o più di lóto, non saran mai confini,
che non si tocchino, ne tanto discosto mai, che non
si desiderino ancora più là vn miglio, e poi vn altro:
& vn altro, tanto che se n'andrebbe nell'infinito, e nò
mancherebbe giamai cagione di litigare. Ma questi
che così dicono, attendon più a quel che v'attorno,
hora comunemente della poca pace stata fra questi
due popoli, e de gli effetti che se ne sono ne' tempi più
bassi veduti, che dall'attendere bene la natura della co-
sa in

fa in se, e de' suoi primi tempi, de' quali si tratta. E non considerano costoro, che c' non eran più in vn certo modo i medesimi huomini non che tempi: ma prima per la signoria de' Gothi, poi per la forza de' Longobardi, e consequentemente per l'Imperio de' Franchi, e per lo comun rinouellamento, si può dire, del mondo tutto, hauean patito queste due Città mille mutazioni ne gli animi, e ne gli huomini, e che se per questo verso la volean pigliare, di giudicare i principij dalla fine, e le cagioni da gli effetti, egli haueano haue'r più temenza per Fiesole che per Firenze, poiche n'è ita finalmente, come si vede, col capo rotto. Ma chi fece questi conti si trouerrà hauere hauuto rispetto a' tempi suoi, e poco o niente pensato a que'di prima, che se haueffero considerato, oltre a quello che hora si è detto, che l'essere allora tutto il mondo sotto quel potentissimo Imperio, che appena poi dopo cinquecento anni facendo molti Imperadori il peggio che poteuano, & arrouescio ogni cosa potette rouinare, e che queste Città erano nel cuor d'Italia, e si puo dire in grembo a Roma, doue de' nimici non hauean punto da temere, e da vicini niuna ingiuria poteuano riceuere, ne farne a loro, non sarebbe mai caduti in questo pensiero: & volere essere dopo il fatto indouino: e dire che e'doueano pensare se il mondo hauesse per alcun tempo mutato stato, non sarebbe finalmente altro, che rifuggir come si dice per proverbio a quello SE' L CIEL ROVINASSE. Ma oltre a' già detti nasce vn' altro scrupolo in alcuni, che ritorna finalmente alla disputa del primo, & vero risedio (per vsar questa voce de' nostri vecchi) di que-

Della Città

sta Colonia, perche dicono che hauendo a porla di nuouo non si sarebber mai risoluti que' capi Romani a metterla se non in luogo per natura forte (e forte intendono in su monti, e non in piano) o credendo che così vlassero allora generalmete nel situare le lor Terre, o pur pigliando gli esempi di antichissime Città poste in cima di alti monti, & aspri: & oue abbisognino più tosto ale, che piedi per salirui. E di qui vanno argomentando, che quando non ci haueſſero hauuto in pronto il sito di Fiesole, e la Città fatta, lo sarebbero iti cercando apposta, e per questa ragione si credono poco meno che necessariamente hauere conchiuso, che ella non fusse posta nel suo principio in questo proprio sito doue ella è hoggi, ma in alcun altro monte: quì intorno come è Fiesole, o simile a lui: che tutto alla fine è vna baia, & vn' volere, per mostrarsi bene accorto intorbidare l'acqua chiara senza bisogno. E quantunque e' sia già risposto a pieno, quanto alla certezza di questo luogo: e bastasse chiedere a questi, che tanto vogliono antiuedere, che ci mostrassero vn' poco essi quella Città che edificarono allora i Romani, o pure il luogo: E quanto all'essere in piano, che in troppo grande, e continuo pericolo si trouerebbe la Lombardia: e sarebbe opera perduta il murarui Città per via di difesa, se elle non possono essere forti, se non in monti: E questa facilmente a chi intende si giudicherebbe per questo lor dubbio; piena, e conueniente risposta: diciamo nondimeno alcuna cosa di più, poichè di sopra ragionando del proprio sito, si lasciò questa considerazione, come debole, & vana. E qui viene a proposito ad ac-

cennare

cennare se non a spiegare compiutamente la propria qualità di questo nostro paese, non essendo venuta prima occasione di parlare di questa parte. E sarà in somma la replica assai pura, & ageuole a questo loro dubbio, che essi non solamente intendono male la natura tutta della cosa, ma ci soambiano dentro ancora i tempi. Egli è ben vero che in alcune età son regnate certe proprie opinioni, e de' siti dell' Città, e della forma delle muraglie specialmente: e nella molto antica, quanto più rileuatæ, & in alti, e difficili monti le poneuano, tanto si credeuano far meglio. E questo ha perauentura tirati costoro in questo pareræ. Ma chi sà la prima cosa, se e' fecer questo non per timore, che hauessero de' nimici, e per esser più forti, quanto cercando della bontà dell' Acre, che ne monti si crede più puro, e consequentemente molto più sano? Perche non regnando in quell'età che si chiamò dell' Oro, o le fu molto vicina, come fece poi, l'ambizione, e la cupidigia ne' mortali, dalle quali suol nascere l'ingiuria, e la violenza, non v'era questo timore: ne eran così spesse le guerre allora, ne così crudeli, come furono nella più bassa, che si chiamò forse per questo l'età del Ferro. Ma quale e' si fusse il concetto loro, dicono costoro e' cercauano allora volentieri queste poste alte doue n'haueuano commodità: e ce ne sono gli esempi, come egli allegano in Volterra, in Fiesole, di che noi parliamo, & in altre molte per Italia. Ma quel che fu vna volta, & in vn' tempo, non fù però sempre, e ne' tempi più bassi hebbero diuersa opinione, e quanto alla fortezza delle Città, non gli Spartani soli, ma altri ancora giudicarono, che il cuore, la

Della Città

virtù, e le braccia de gli huomini fusser le principali mura, & i veri ripari, non che per questo dispregiasse- ro i nostri le consuete munizioni delle terre, con fosse, e mura, e torri, ma non confidarono principalme- te, ne posero tutta la loro speranza in queste, e molto meno nell'asprezza, & altezza de' luoghi, che c' sapeua- no espugnarsi ageuolmente, pur che vi potesse arriua- re vno asinello carico d'oro, e giudicarono poterli di- fendere, e fortificare a bastanza i luoghi piani, il che per esempi antichi, e moderni è così noto, che non occorre spenderci altre parole intorno, anzi chi è sta- to necessitato di porsi in monte, sì come in que' paesi doue non sono pianure, han cerco da que' tempi tan- to antichi in qua, de' più comodi, ageuoli, e piaceuoli siti, che sia stato loro possibil, però non fù forse per tutto bene considerato il dubitare per questa cagione del vero sito di Fiorenza. oltre che non furono in questi tempi da Augusto, poste le Colonie, come si è pur hora, e prima tante volte replicato, pensando di guerra, o di combattere, o per fare vn forte contra ni- mici, ma nel mezzo degli amici, e per riposarsi delle lunghe fatiche, e godersi in pace i frutti della vittoria assicurata per ogni banda dalla gran potenza de' Ro- mani. Della bontà dell'aere non ha quì hora tempo di molto allargarsi, se non che non è forse in tutto vera quella opinione, che quantunque le paludi, e le val- li si prouino per lo più inferme, non ci ha perciò tut- tauia luogo la regola de' contrarij, & i luoghi molto al- ti, e perciò di soverchio ventosi, e sottili non sono sè- pre sanissimi, però i siti di mezzo, come fra gli vni, e gli altri temperati si tengono comunemente per più sicuri,

ficuri, e questo nostro per l'esperienza di tanti secoli con la multiplicazione de' vecchi, gagliardezza de' giouani, viuacità, colore, e sanità di tutti (non sia egli dalle molte morbidezze, e da' conuiti, e da altri disordini guasto) mostra quanto c' sia vniuersalmente sano, e purgato, se bene hanno voluto dire alcuni che c' sia verso il verno sottiletto, & alquanto freddo, il che, per esser da altissimi edifizij, e generalmente di pietre viue quasi auggiato, più che da propria cattiuà qualità gli auuiene. Tal che ne anche per questo haueano allor cagionz di fuggir questo luogo, oltre che egl'erano eziandio dalla propria esperienza di que' che innanzi l'haueano habitato, assicuriati essere temperato, e buono, e questo sia detto a tanto, che è forse troppo: Et ho tal volta dubitato meco, non forse sia venuto nel pensiero ad alcuno, che io mi vadia fingendo cotali dubij deboli, e sconsiderati, come è stato verbigratia questo, che Firenze fusse mai creduto altroue, per hauer cagione di abbellir la materia, e distenderla, per dar piacere, in varij discorsi. Ma sia pur sicuro ognuno, che io non ho tocco cosa, della quale non sianò iti attorno lunghe dispute, non che semplici ragionamenti. Io harei ben caro (per confessare ingenuamentz il vero) che così si credesse, perche non saprei trouare in millz anni, miglior arguimento, per mostrar la lor debolezza, che il non esser credibilz, che sian potuti caderz in concetto d'huomo, però lasciando questa parte che è per le cose dette di sopra, e per le ora aggiuntz di nuoue douerebbe restare homai giustificata, vegnamo a quello, che a me hà già dato, e dà in verità ancora vn pò di fastidio, & è arto

Della Città

a darne ancora ad altri, non ci sappiendo fino a quel vederz spiraglio, che ne mostri la via da rinuenirne il vero, in che grado restasse Fiesolæ dopo questi vltimi trauagli, dico se Colonia anche ella come ella si era prima: o si rinnouellasse come cremona, o pure mutasse allora di nuouo condizionz, e ritornasse a stato Municipale, che l'esser rimasa con la Cittadinanza Romana come io dicea poco fa non ha dubbio, e cen'è l'autorità espressa, e di pietre antiche, e di buoni scrittori, fra le quali è questa a Roma.

C. A V I L I V S
C. F. S C A
S A E V E R V S
F A E S V L I S
M I L. C O H. I I I. P R.
T. P A V L L I N I
M I L. A N N. V.
V I X A N N. X X V
H. P. C.

Et alcuna altra se ne allegherà di sotto, che il Tribu, & il militare nelle Cohorti Pretoriz, come parte si è detto, e parte si dirà altroue, sono argomenti già chiarissimi d'esser parte della Città di Roma, e d'vno Ilario Crespino Cittadino Popolano di Fiesole racconta Plinio che nel xii Consolato d'Augusto, cioè l'anno trentesimo del suo Imperio, non molto innanzi alla natiuità del Nostro Signor, fù veduto con gran marauiglia del popolo Romano ire a offerire in Campidoglio con settantaquattro fra figliuoli, nipoti, e bisnipoti innanzi, tale che per cosa rara fù allora riputato ne gli atti publici, che non si farebbe, se non fusse stato cittadino, notata, ne egli condotto si a far coral
ciri-

cirimonìa in quel luogo. Ma per quanto io mi ricordo hora, da Cesare Augusto in quà non si troua mai nominata Fiesolꝝ Colonia da scrittore alcuno, o si vede in pietre, e quel che puo parere molto nuouo a chi sà l'vsanze di que'tempi, e vede gli esempi delle Città vicine del medesimo grado, pochissimi, e forse nessuno segno ci appare delle antichità proprie delle Coloniz, che in questa, e nell'altre vicine si veggono, non Tempij, non Teatri, non Amphiteatri, non Aquidotti (ma questi non ricercaua, o non riccueua forse la natura del luogo) non Terme, non inscrizioni, non cosa finalmente, che ci rappresenti quella pura, & vera nobiltà, e grandezza Romana, della quale a Volterra, ad Arezzo, & in questa nostra, se ne mostra pure ancora alcuno vestigio. E per dire il vero, dalla morte di Cesare, a che fù il regno d'Egitto dopo la vittoria d'Attio, ridotto a Prouincia, quando andò sottosopra il mondo: la maggior parte, e per poco si può dire le Colonie, & i principali Municipij d'Italia si rinnouarouo, o cangiarono stato, donde non sarebbe miracolo, che mutazione fusse stata fatta anche in Fiesolꝝ: una perche non ci sono l'historie di que'tempi, cio che risolutamente se ne affermasse, come di tutte le cose che nel proprio fatto: più che in discorso consistono: sarebbe più in opinione, che in autorità, o sicura certezza fondata. Ma se ella restò, o fu rinouata Colonia, che ne per via di pietre, o di scritture non ne sia mai scoperto pur vn' minimo segno, poi che dell'altrꝝ se ne veggono alcuni per non dir molti, par cosa dura, & non vò dire impossibilꝝ, ma ben che a lei, sola sarà ageuolmente auuenuto. Però
quel

Della Città !

quel che verisimilmente si possa credere di questo fatto, fin che alcuna cosa di nuouo si scuopra, che chiarisca il proprio, e puro, & vero, par che possa essere questo o simil cosa. Che hauendo Ottauiano, e compagni condotto questa nuoua Colonia, e per le ragioni, e ragioni di sopra addotte, fermata in questo luogo, non si risolueſſero di rouinare l'antica Città di Fiesole, che a loro harebbe arrecato poco vtile, e forse non poco bialimo, ne in vero fu cagione in queste guerre, come in quelle Sociali, edì Silla, onde ella haueſſe a essere per particolare offesa, o sdegno spianata. Possibile è ancora, che alcuni de' proprij nati della Città che erano con Cesare, de' già scacciati da Silla, mossi da vna cotal tenerezza della patria, ottenessero che ella rimanesse in qualche grado si fusse, o di Colonia, o di Municipio; e che questi potendo più in loro la pietà dell'antica patria, che il rispetto dell'agio, & della commodità, si contentassero pure di ritornarui, a quali sotto che nome si facesse si distribuisseno Terreni, o per via di semplice diuisione, o d'attribuzione, o aggiunta, che non sempre sotto nome di Colonie si diuideano le Terre come già si è detto, e che specialmente auuenisse questo sotto Augusto lo mostra la iscrizione di L. Planco di sopra allegata, nella quale si fa menzione che egli diuise i terreni a Bonueto, che era pur dell'antiche Colonie, che se fusse stata nuoua condotta, non par che e' lo douesse tacere, si come e' non vi tacque di Lione di Francia. E quelle che già erano state Colonie essersi col tempo ridotte a stato di Municipio, si è con viue ragioni, e certissimi esempi, & autorità altroue dichiarato: ma non me ne sò per

per ancora risoluer; se bene all'vno de' due modi bisogna per forza appiccarsi, ma e non si può già dubitare, che i principali fauori si volgessero a questa nuoua, e loro propria creatura, e di quì sia il tempio di Marte l'Anfiteatro, e le Terme, & altre muraglie, e nomi Romani nominate di sopra che ancora quì si veggono, de' quali si troua al tutto Fiesole mancare, e questo fa credibile l'esserle lasciato intorno pochissime terre, e che quasi debbano seruire per orto, che è cinta intorno intorno strettissimamente da' Terreni de' Coloni Fiorentini, & ha i suoi proprij più lontani, e non vi può andare se non passa pe' terreni d'altri, come al suo luogo si è dimostrato distintamente. Io sò che parerà ancora tanto più strano a molti il mancamento di questi vestigij antichi, quanto di costoro notò particolarmente Cicerone, che gli haueffer còsumato buona parte delle loro facultà in muraglie magnifiche, e sumuose, o come è dice da huomini agiatissimi, che forse questo vuol dire la parola, che egli v'sa Beati. Ma io lo taceua quì doue pare che tornasse cotanto a proposito non per dimenticanza, ma perche, s'io nò m'inganno, intese Cic. degli edifizij priuati, come palazzi nelle Città, & ville piene di delicatezze, nel contado delle quali non è marauiglia se in spazio di M D Cani, o più ne sia spento affatto ogni vestigio almanco sopra terra, che bẽ può essere, che sotterra cauado, se ne trouasse alcuna reliquia, anzi non è molti anni, che colà intorno al palazzo de' Medici sotto S. Girolamo si scoperse vn' bel pauimẽto, che pareua d'vna stufa, o bagno priuato, se ben vi si trouò vna statua, perche nò era grã cosa, ne da altri edifizij si vedeua accompagnato,

Della Città

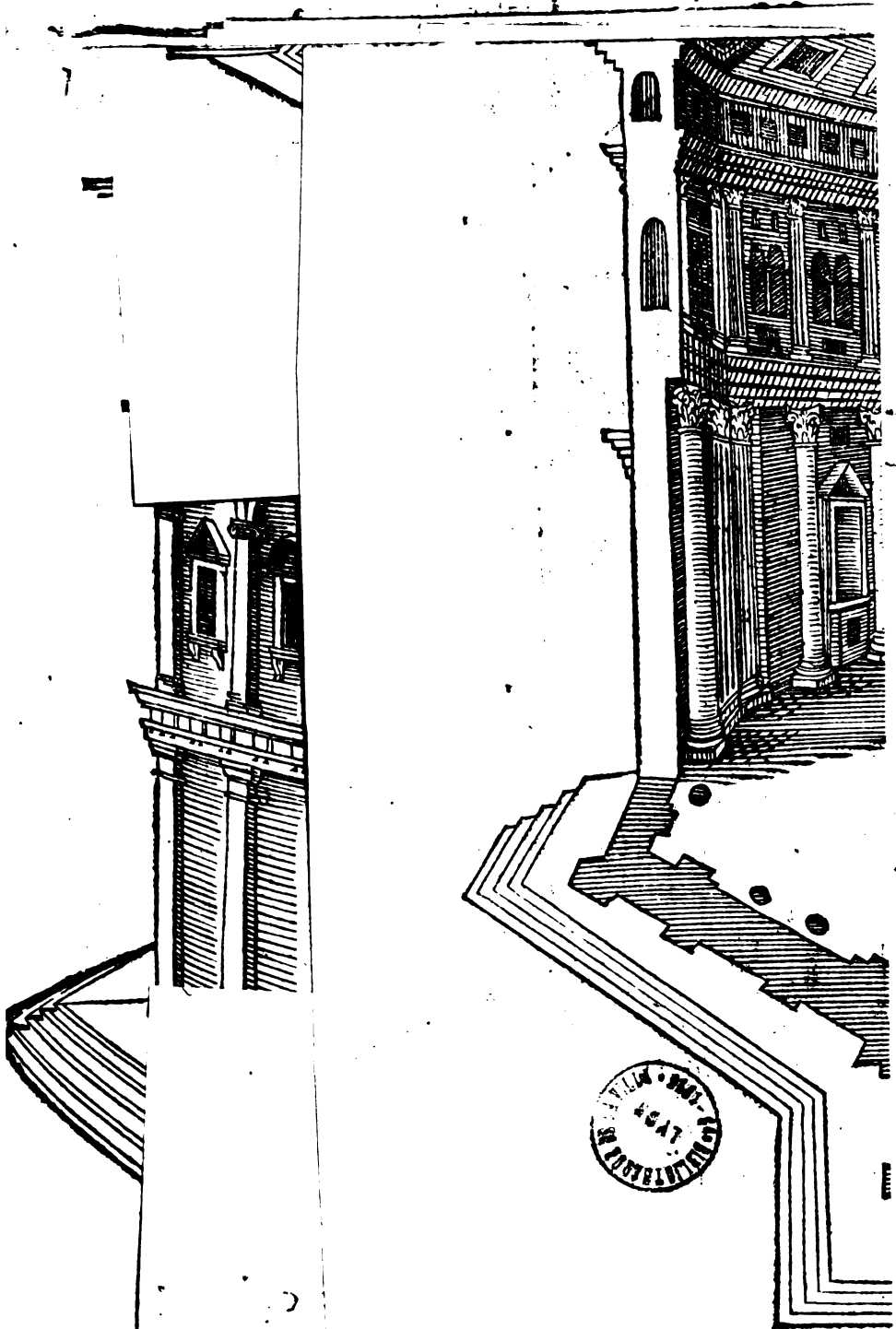
pagnato, che si tentò intorno, ma per diligenza che si facesse nò vi si trouò altro, eccetto che fra molti pezzami di terra cotta vn' tegolo, come molti sene veggono a Roma, che hauea vn' tondo, come sigillo, cò queste parole Opp Dionys Domit: P. F. Lucil, che per auuentura era il nome del maestro, della Còpagnia de' Fornai, & in vn' minor cerchio nel mezzo P. E. Apr. Cos che io credo che segni il tēpo, & voglia dire Patino, Et Aproniano Cos. che furono il sesto anno di Traiano, e di Roma 875. e di Nostro Signor 124. e se simile occasione venisse di cauare altroue, si trouerebbero per auentura altre anticaglie, e l'essere stata già parecchie cētinaia d'ani spianata quella città, e per auentura cagione che se alcuno vestigio d'atichità vi era rimasto, sia ito male affatto. Si sono nondimeno trouati, e si scuoprono tutto il giorno sepolchri all'vso gētile, e pure ora mētre che io noto q̄ste cose in vna villa vicinissima, ho scoperte apie' del mōte che guarda a tramōtana, alcune vne piene d'ossa arse, e di cenere, & veggó si tal'ora cotali altre minute memorie, che son comuni a città, castella, ville, e si può dire, case, dalle quali nò si potrebbe finalmēte sēza aiuto di lettere cauare altro se nò q̄llo, che sēza q̄sti segni, e' per se stesso chiarissimo che egli era da' gētili habitato, ma nò già più Coloni, che Municipali: ne più Romani, che forestieri. Ma gli edifizij, de' quali noi parliamo quì, sono i publici, che cò la grādezza loro, e per la cura publica meglio si difēdono dall'ingiurie de' tēpi, e più sono atti a rappresētarcì q̄lla antichità, che noi andiamo quì cercādo, la quale in vero da' tēpi, e forse terme in fuori nò potette essere nella prima colonia còdotta da Silla

non

non si costumando all'hora i Circi, & i Teatri, & Amfitreatri di muraglia ferma, e stabile a Roma, e molto meno par verisimile nelle sue membra, e figliuole. Ma che non sene vegga poi dopo il tēpo di Augusto, può ben parere assai sicuro argomento, che ella rimanesse nel publico in basso stato, & i priuati nelle facultà assai bene assottigliati, vedendosi, come già si è detto in Arezzo & in Volterra, & in questa nostra, questi edifizij, le quali essere state tutte tre condotte per la medesima legge Triumvirale, si dice apertamente in quel libretto di Frontino, o di Nipso, che sia, e di Fiesolæ non vi è menzione alcuna, la quale se pure vi fusse restata col vecchio titolo suo, pareua che non vi douesse mancare, trattandosi quì della qualità, e condizione de' Terreni, e de' termini delle Colonie di Toscana, onde si potrebbe ageuolmente credere ch'ella fusse compresa sotto la legge, e condizione della distribuzione Fiorentina, come già si è detto esserne alcune delle più lontane, come Luni, e Todi, se ben non è fatta specialmente menzione, come quello che fussi quasi parte di detta distribuzione. Et aiuterebbe non poco questo pensiero vederla sotto il medesimo Tribù descritta, e per dir così censuata, o al puro modo nostro accatastata, il quale come al suo luogo si è detto, si pigliaua da' termini del paese, e non metteuano ageuolmente i Romani due o più Colonie, che fussero allato nel medesimo Tribù: forse perche con la moltitudine loro non soffocassero i voti de' proprij habitatori di Roma, ma gli andauano cautamente spargendo, e disunendo, quasi che e' temessero, che e' non fossero stati per l'ordinario più vniti nel medesimo

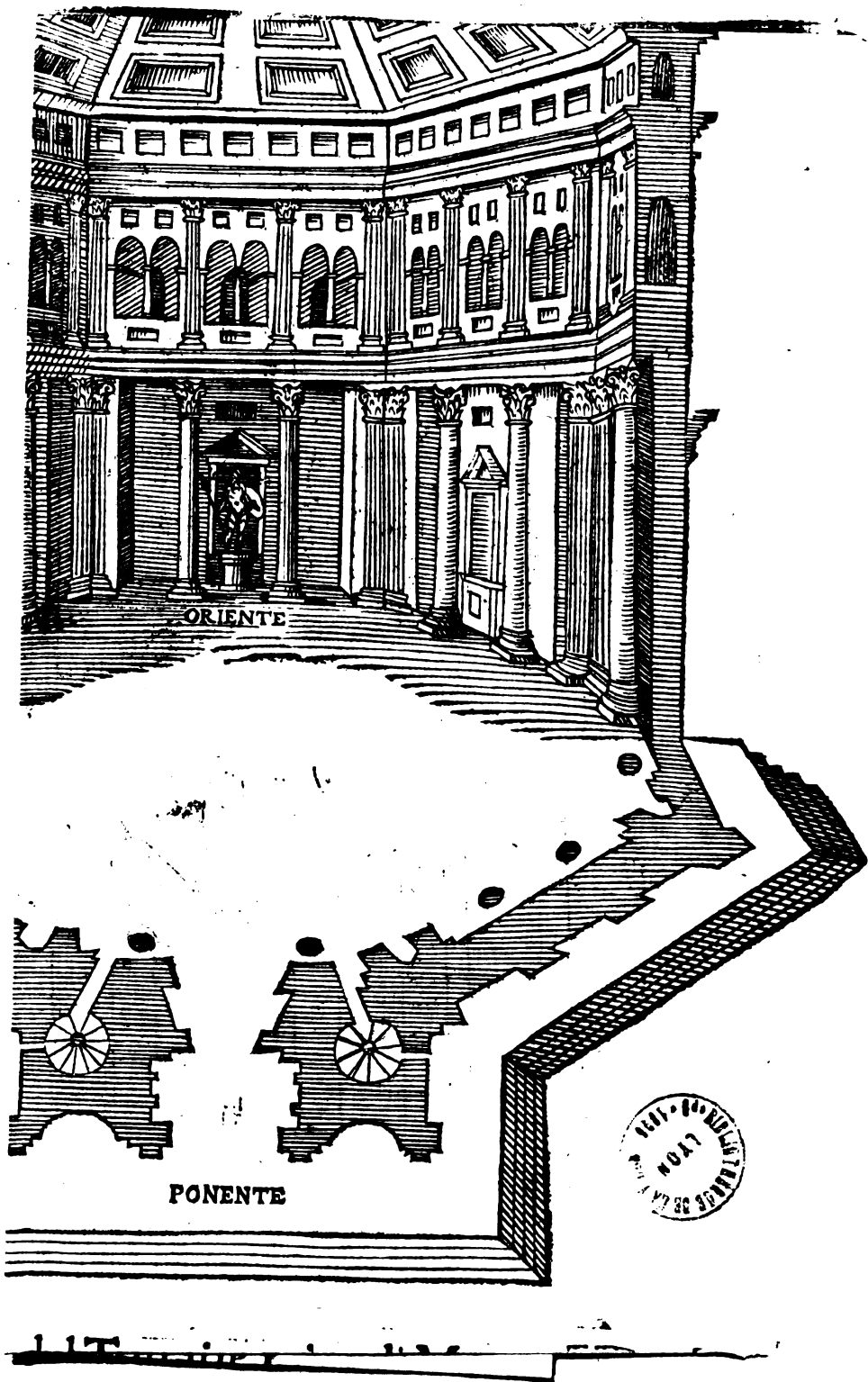
Della Città

simo volere questi vicini fra loro, e più disposti a setteggiare, che i lontani, e poco dimesticchi insieme, onde Arezzo, per quel che da molte pietre antiche si puo giudicare, era nel Tribu Pontino, il quale Arezzo fu perauuentura più d'vna volta condotto, e per la legge IVLIA Triumvirale, già detta, e poi specialmente restato monarca Augusto, per la legge Augusta e sua propria, e questo si potrebbe credere che hauesse accennato Plinio ponendone di tre sorti i vecchi, che par che sien quegli, che de gli antichi, e nati, habitatori vi eran rimasti, & i Iulienfi, e quegli che e' chiamata Fidentiores, che noi diremo molto fedeli secondo quell'vso che si è già detto che haueano in questi vltimi tempi di porre i nomi felici, e pomposi, e come fu allora chiamata Tudex Fida, oltre che questa doppia condotta, o rinouazione di condotta si accenna apertamente in quel libretto delle Colonie, doue nel principio si truoua ARRETIVM muro ducta lege Triumvirali: & verso la fine la Colonia ARRETIVM lege Augusta censita, cosa che forse allora interuenne, come è accennato, a più d'vna. Et tornando a Fiesole, questo è quanto io ne so, e ne posso dir, e si pigli pur in alcuna sua parte detto per via di discorso, poichè l'affermare quel che non porta seco la riproua certa, come non è cosa molto sicura, così non è stata mai di mio piacere, & intenzione: e scoprendosi cosa alcuna più certa di nuouo, che se dal passato, si puo andar sperando del futuro, potrebbe perauuentura auuenire, quello si attenda.



a car. 163

Dantididam





Statua ritrouata ne'for



—damenti dell'Anfiteatro. a car. 187.

EAST

CASE



711
K
E
E
N
I
N
T
E
R
N
A
T
I
O
N
A
L
C
O
N
G
R
E
S
S
O
F
T
W
A
R
E
D
E
V
E
L
O
P
M
E
N
T
S





T O S C A N A

E S V E C I T A .



QUANTO sia stata la prima origine de' Toscani, sono fino ad ora; molto varie l'opinioni de' gli scrittori: mentre che alcuni ne fanno Autori i Pelasgi, & alcuni i Lidij: ma ad altri ricordandosi pure de' gli Ateniesi, che si gloriauano d'hauere la medesima terra per madre, e per nutrice, è giouato più di credere di questi nostri il medesimo, e che la loro origine, non d'altronde venga, che dal proprio, & natio paese loro. Et in vero questa opinione per alcune ragioni, e riscontri che ci sono; si può tenere per la piu verisimile, e di miglior fondamento. Ma; o questa, o quella che sia piu vera, (che non è il tempo questo, ne il luogo da vedet la piu sottilmentz: ne per ora molto a questo nostro proposito rilieua) come in questa parte della origine si son mostri diuersi i pareri: così in questa altra del gouerno, e de' modi loro; pare che e' conuengan tutti, che la Toscana fusse da xij. popoli, del medesimo san-

Aaa gue,

gue, origine, e legge habitata. I quali quasi a forma di Republica in vn medesimo reggimento ristretti di ciascuno creassero i Magistrati, e tal volta vn Re a comune, e tal volta ancora ciascuno popolo il suo, e di tutti insieme si formasse vn consiglio, e come vn Senato che ora in questo, ora in quel luogo, come tornaua più comodo, si agunaua, e trattauano le bisogne publiche di consenso, e parere comune: a vna simil guisa perauuentura, o almeno in parte vicina a quella, che si vede a' nostri tempi, la Lega de' Suizzeri, e l'ordine de' loro Cantoni. Questo dice T. Liuiio in più d'vn luogo: ma quanto ora mi torna a memoria molto più largamente, che altroue nel quinto libro; doue ancora aggiugne, che non solamente haueano i Toscani queste xij. Città principali nel paese proprio; ma che eziandio di là dall' Apennino fino al Mare di sopra ne haueano sparte col tempo altre etanz; ciascheduno popolo la sua, e mandati de' loro huomini per Coloni. Dionisio Alicarnasseo conferma anch'egli il medesimo, di questi xij. popoli; ma nel vno, ne l'altro, gli venne mai specialmente a nominare, se bene hanno tal volta parlato in modo di alcuni che si possono verisimilmente riconoscere per vno di questi. Hauea promesso Dionisio di trattare pienamente qual fossero queste Città, & il modo del viuere, e del gouerno loro, e le migliori, e più importanti azioni; ma, o che questa parte sia col tempo ita male, come molte altre fatiche di nobilissimi Scrittori, o gli mancasse poi il tempo di farlo, o si mutasse di proposito: noi ce ne trouiamo senza, e di tutta questa parte generalmente, o per via di lui,

di lui, o di altri, con poco lume. Ne fuor di costoro due saprei nominare autore, che n'habbia scritto cosa che vaglia il pregio a parlarne. Plinio ne tocca poco, e quel tanto come è imperfetta, e più presto abbozzata questa parte in lui che finita, sparso, e confuso: oltre che contrassegno o distinzione alcuna non ci ha, che sarebbe a questo fine necessarissima, da riconoscere le Città vecchie da quelle che fossero col tempo nate di nuouo. Strabone anch' egli non ne dice molto, & oltre che egli ha la medesima difficoltà della distinzione de' tempi, si vede manifestamente che nel libro suo, oue si tratta della Toscana, manca vna buona partita, e si può ageuolmente credere, che nel resto priginario (che bene spesso ad vn solo scrittore duceano questi autori) mancassero alcune carte, onde sia questa parte rimasa così interrotta. Que' Pezzi, o come si dicono Fragmenti dati fuore sotto nome di Catone, come altroue si è detto, sono a' begli ingegni sospettosissimi. E il Sigonio, che di queste cose antiche all'età nostra, ha tanto veduto, e tanto saputo gli cita con altro nome, che ben vide che quello male loro si conueniua: e si può dubitare per lo manco, che non vi sia mescolata più d'vna delle nouelle Annianze: e con tutto questo non vi è anche da cauare cosa ne di gran conto, ne troppo sicura a questo proposito. Sono stati alcuni vicini a' tempi nostri, i quali si son messi a ritrouare a vna a vna questi xij. popoli, e Città: a' quali si deue veramente saper buon grado nel generale della interruzione, o hauere nel particolare non piccolo obbligo della fatica. E se in alcuna poca cosa, come porta la debolezza humana, ha-

uessero pur mandato: meritano in tante tenebre della troppo vecchia, e quasi decrepita età di questa notizia essere con disdette, e cortese considerazione scusati. Fra questi il primo, per quel che io credo, fu il Biondo: che è stato poi da molti altri seguito; come ne' viaggi poco v'si di caualcare, van dietro volentieri le perfonze alle pedate di quei, che vi sono passati innanzi; senza pigliarsi altro pensiero di procacciare meglio. Egli dunque pose queste, Luni, Cere detta per altro nome Agillina, Faleria, Volsena, Chiusi, Perugia, Arezzo, Rosella, Volterra, Populonia, Pisa, e Fiesole. Dopo il Biondo tentò il medesimo Alessandro da Alessandria, ne' suoi Geniali; ma variò non poco da lui: perche egli ha Mantoua, Tarquinij, Vetulonia, Veij, Fidene, e Corito: è questa all' autorità che egli n' allega, si vede ageuolmente che egli la prese per Cortona, e forse è errore della Stampa: & in queste discorda dal Biondo: ma conuiene in Chiusi, Cese, Volsena, Perugia, Arezzo, & Volterra; e così fra tutti è due ne vengono a nominare xvij. delle quali almanco vj ci sono, come si vede, necessariamente d'auanzo. Or quali si debbono per legittime ritenere nel comune della Toscana è quali come non sicure rimandare a casa; e forse, dopo tanti secoli, non men difficile, che pericoloso. Ma da che gli è forza (se elle hanno a essere appunto xij) che, o nell'vno, o nell'altro sia errore, e che non solo ci inuita la natura della materia, della quale, essendo antichissima volendola ritrouare a' Scrittori molti secoli innanzi bisogna andare a ricercare la vera luce, e da piu vecchia autorità, & testimonio pigliare la sicurezza;

turezza; e non da Scrittori tanti secoli dopo: i quali
 non più punto ne possono sapere, di quello che in
 questi hanno essi trouato: e possiamo tutta via troua-
 re oggi noi: ma eziandio essi stessi, con questa lor di-
 scordia in vn certo modo ci sforzano, si potranno
 con tutta la pace, e buona grazia loro liberamente
 riandare, e dirne appresso sicuramente qualche ripi-
 gliando in mano i medesimi Autori, ci venisse di nuo-
 uo non ritrouato, (che questo non si può senza nuo-
 ui aiuti sperare): ma con vñando vn pò di più diligen-
 zia in questi che ci sono, considerato. E cominciàn-
 do senza piu esordij da queste del Biondo: il nostro
 Sigonio leuò via la prima; cioè Luni, e mise in suo
 scambio Veij, e secondo me con molta ragione, per-
 che Veij non si doueua in modo alcuno lasciare: an-
 zi se alcuna ce n'è, della quale siamo sicuri essere sta-
 ta vna delle xij, come può essere sicurtà in simile ma-
 teria, ella è per auuentura se non sola: alineno con
 più testimonij, e forse in questa parte piu chiari: co-
 me è vno Liuiò, che oltre a molte altre cose disse di
 lei, tale fu la fine de' Veij già potentissima Città del no-
 me Toscano, & altroue de' Chiusini parlando, che ri-
 chiesono d'aiuto i Romani contro a' Galli, se bene
 non haueano, dice egli, amicizia, o compagnia alcu-
 na con esso loro, ne altra entrata, o appico; saluo
 che non haueano voluto tramettersi nella difesa de'
 Veienti loro consanguinei, contro a' Romani. Dion-
 sio ancora quando viene a narrare che i Veienti dopo
 quella gran cotta riceuuta da Lucio Emilio, haueano
 preso accordo co' Romani, soggiugne: che molto
 sene sdegnarono gli altri vndici popoli Etrusci, che

non l'hauefferò prima partecipato con esso loro, che tutto gli può dichiarare assai bene per vna delle xij. del corpo Toscano. Onde di questa non pare che si debba dubitar. Seguono cinque nelle quali e' conuengono; è come si può giudicare, con assai, e ben fondata ragione: Chiusi, Volsena, Perugia, Arezzo, & Volterra. Che se bene per dire il vero; non si trouerà per auuentura Scrittore di que' tempi, che vñ dire precisamente essere questa, o quella delle xij. assai douerrà parere in tanta scarsità delle notizie antiche a' discreti ingegni, che s'ne partino in guisa, che si potrà verisimilmente conietturare che la douesse essere vna di quelle; e questo altro sicuramente non potrà mancare di cauarsi da questa testimonianza loro: ch'ella era in que' tempi così antichi in buono stato in Toscana. Or di Chiusi già con voce come si crede in Toscana propria detto, Camars: oltre a qualche se n'è detto in compagnia di Veij, e che Strabone la chiama nominatamente Città Toscana: si vede che Liuiο nel secondo libro mette per gran fatto l'autorità, e la potenza di Chiusi, e che ella hebbe proprio Re fino al tempo che fu cacciato Tarquino; il tanto ancora nominato Porsetina, talche non senza douerrebbe dubitare: e come lungamente ella si mantenesse in istato, e potere, ne può essere assai buon segno che fin l'anno 458. di Roma, non le mancò popolo, e le auanzò anche animo di combatterfi al pari co' Romani. Di Volsena, Perugia, & Arezzo habbiamo l'autorità espressa del medesimo Liuiο, che nel Decimo le chiama potentissime, e capi di Etruria, e di Volsena come vno de' popoli principali del nome

me Toscano, e detta da Plinio, Terra de Toscani, per usare la sua propria voce, Opulentissima; doue era il Tempio così celebre di Norzia la Dea; hauea parlato altroue: e quando l'anno di Roma 321. da se guerreggiò co' Romani: e poi come P. Decio Cons. l'anno 445. hauea preso più sue Castella, e strettola a descendere a quelle condizioni che e' volle. Ma varrà per auuentura non poco a mostrare che ella fusse Città di forza, e di reputazione: che ella, quando il nome Toscano cominciò a venir meno; ardì, se ben con poca ventura, di contrastare da per se a' Romani, onde ne trionfò nel suo Consolato M. Flauio Flacco l'anno 489. proponendo nel Titolo, non il nome de gli Etrusci come ordinariamente si costumaua; ma il proprio loro. Dopo il quale, non si trouerrà contesa più di momento de' Toscani con Roma. Et dell'altre due Perugia, & Arezzo: come spesso guerreggiassero, si pacificassero, e si ribellassero, e fussero di nuouo vinte da' Romani è pieno Liuiio, e chiunque parla di que' tempi. Di Volterra ei è il testimonio di Dionisio, che nel terzo afferma essere stati aiutati i Latini, da cinque popoli, e Città Toschane, fra le quali mise nominatamente Volterra, se bene nel suo testo (come errano spesso i copiatori Greci nelle voci Latine) si legge corrottamente Volatèrna: ne è mancato chi habbia voluto mettere anche scrupolo nel luogo di Plinio, I Volterrani per sopranoime Etrusci; ma, e per Strabone, & altri, si vede pure il nome, & il sito suo essere sicuro, e certo. Della medesima condizione a queste, per auuentura si possono crederè Rosolla, e Populonia; la prima delle quali, oltre a Liuiio, che la mettè

a' confini di Volterra, & vinta l'anno 459. ella è nominata fra i cinque popoli, ch'io diceua pur ora di autorità di Dionisio, che furono questi essi, Chiusini, Aretini, Volterrani, Rosellani, & oltre a questo i Vetuloniati, che ancor si veggono fra le nominate da Alessandro, & se l'autorità di Dionisio si ha à tenere da tanto, si potrà mettere per vna di queste anch'ella: poiche si vede che parla di questi cinque popoli, come di que' ch'hauessero nome, autorità, e forza in quel tempo. Sono nominati questi Vetuloniensi, & Vetulonij da Plinio, nudamente, e senza potere, dal nome in fuori, cauarne altro, ne altro ue mi souuene hauere trouato ricordo. Assai ficura ancora si mostra la ragione di Populonia, non taciuta dal gran Poeta Romano, e chiamata singularmente madre, e per l'autorità di Plinio, che espressamente la chiama Città degli Etrusci, & ancora per quella di Strabone, che dice il medesimo aggiugnendo l'vno, e l'altro, che questa sola delle antiche Toscane, fusse da loro in sul Marz fondata. Piesole si truoua in questi due Autori, ne' primi tempi poco nominata, forse perche essendo assai lontana, & oltre a ciò posta in parte, che non molte poteua mescolarsi, per se stessa principalmente nelle guerre Romane, trouandosi come da vn bastione cinta intorno da quelle altrz, che erano le prime percosse, e gli faceuano scudo Arezzo, Cortona, Perugia, & Volterra: non hebbero occasione di ricordarla. Ma dubbio non pare ch'ella fusse antichissima, e da Alessandro in fuori, niuno la lascia indietro, che parli di queste dodici. Delle nominate del Biondo, ci restano

stano. Luni, Pisa, Cere, e Faleria, delle quali per mio-
 arisq, niuna si potrà ammettere sicuramente per
 delle xij. né forse ancora per vera, e natia Toscana. Io
 ho tal volta pensato meco medesimo, se per auuen-
 tura: vna necessaria distinzione, & in vero s'io non
 m'inganno, assai reale, questa è essere vna Città To-
 scana, & essere in Toscana: fusse stata poco da alcu-
 na auuentura: e questo c'habbia dato la varietà, che
 noi veggiamo in porle ciascuno a suo gusto: mentre
 che leggendo, poniamo caso, Pisa in Vergilio per
 antica, e potente Città di Toscana, e le tante guerre
 de' Falisci co' Romani: sentendo Toscana: & vedendo
 antichità, e potenza senza pensare più oltre le fanno
 subito delle xij. onde marauiglia è ch'elle non sienò
 ite più oltre, che xvij. e forse sono; ma io nò ho vedu-
 to ogni cosa. E veramente le Città in Toscana furono
 molto più di xij, e forse di due, e forse anche di tre vol-
 te xij. Et Virgilio nel Catalogo de' gli aiuti dati da' po-
 poli di questi paesi ad Enea, a Turno dopo alcune del-
 le già nominate vi aggiunse Cosa, Pyrgi, Grauisce, e Fe-
 scennia, & alcune agnise di buon Poeta, cò altri segni
 e circostanze ne circumscriue. E chi accuratamente la
 pensa, non hanno gli Autori queste xij. per sole mai,
 ma bene per principali. Or queste cò assai sicure auto-
 rità si mostrano d'origine Greca, & venute d'altra pro-
 uincia in questa, il che per auuentura diede già occasio-
 ne ad alcuni di credere, di tutti gli habitatori in que' te-
 pi della Toscana, qualche d'alcuna parte haueano tro-
 uato: se ben questo, chi la volesse pigliare per altro ver-
 so, e forse migliore, ne gli douea ritirare, pche poiche
 di questi pochi, e soli era stato notato con tãta diligen-
 za, e

za, e come cosa noua da gli Scrittori antièhi, assai buò segno poteua essere; che ella non era ordinaria; e che non era il medesimo de gli altri auuenuto, da che e' lo tacquero, ma in questo mondo ha ciascuno il gusto suo. Or venendo a' particolari, & di Luni parlando, già s'è detto, che niuna altra Città Toscana da Populonia in fuori, si trouaua posta alla riuiera del Mare. Di Pisa, è chiarissimo, e ce n'è impronto il testimonio del Poeta, confermato da gli Scrittori tutti: se bene da' quali Greci può essere che non sieno interamente d'accordo insieme. Et quantunque potesser queste dimesticarsi col tempo co' veri Toscani, & oltre a questo con alcuna maniera di società, e come e' diceuano Federz collegarsi insiemz, e con parentadi congiugnerli, e per ciò si potessero à vna certa via chiamare Toscani: come, seruendo Liuiò al bisogno, & verisimile della causa di Tarquino superbo, e colorando l'occasione di coloro che haneano impreso di ritornarlo in istato, che erano Toscani, lo chiamò più d'vna volta Toscano, e del sangue Toscano; onde era veramente per via di Donna; essendo per se natio di Corinto: nondimeno come Massilia in Gallia, non fu mai chiamata ne reputata realmente fra' veri Galli: così non doueranno perauuentura queste accettarsi veramente per del natio nome, ne per originarie Toscanz, che è quello che noi cerchiamo al presentz. Ora non solo queste due sono tali; ma, se l'autorità di Strabone s'accetta, il medesimo si dirà di Cere, edificata nella sua prima origine, e habitata da Polasgi, che vennero di Tessaglia, il che tutto per l'autorità di Plinio si conferma. Ella venne ben poi in potere

tere de' Toscani per forza d'arme, & allora si conta quella nouella, come ella guadagnasse questo nome, che prima si chiamaua Agillina, ciò fu che domandando a sorte vn Toscano, mentre vi era l'assedio intorno, come la città si chiamasse; rispondendo colui non alla dimanda, che come di lingua straniera non intese, ma credendo per auuentura essere stato salutato, per vna totale cortesia *χαίρει*: presa per buono augurio quella voce; come che allegrezza apportasse loro, e buona ventura: poiche l'ebbero ottenuta, gli la diedero per nome: onde chi non vede che ella potette bene entrare fra loro a condizione di Colonia se n'haueffer cacciati i primi habitatori, o di compagna se gli ritennero, come a molte Terre vinte da' Romani auuenne, ma non già, o l'vna, o l'altra che ella si faccia da noi annouerarsi per vna delle xij. originarie, e prinioipali. Io la farei ben più volentieri Colonia, che compagna: sì perche io veggio chiamati i Ceriti da Ludio nel vi. consanguinei de' Tarquinij: sì perche egli haueano per lingua lor propria la Toscana; onde quel fratello di Q. Fabio, quando si trattaua di passare la selua Climinia; perche sapea bene la lingua Toscana, si offerse di andare a riconoscere i luoghi, e prouedimenti de' Toscani: e ne rende Ludio la ragione, perche si era allevato in Cere, doue hauea dice quella lingua apparata: & altroue fa interpretar la fauella Toscana a questi Ceriti. Ma tuttauia di cose tanto antiche si può malageuolmente affermare cosa alcuna per certa. De Falisci, e di Faleria lor Città principale, veggio la cosa piu intricata. M. Anton Massa da Gallese amico mio, e persona di gra
giudi-

giudizio, e di molte notizie, mi mandò già vna opo-
 retta sua, dell'origine, e fatti de' Falisci; che allora, co-
 me tira l'amore della patria, a ricercarne l'antiche me-
 morie, hauea dato fuore; molto graue, e giudizioso:
 nella quale pare che voglia, che e' fossero Toscani, e
 de' dodici principi l'vno: e si fonda in alcuni luoghi
 di Liuij, che paiono assai verisimilmente conchiu-
 dere questo: come quando hauendo detto nel quin-
 to essersi rinforzata la guerra per la sopraggiunta de' Ca-
 „ penati, e de' Falisci: subito aggiunse. Questi due Po-
 „ poli di Etruria, essendo molto vicini, & veggen-
 „ dosi, se i Veienti fosser superati, approssare a casa la
 „ Guerra &c. Ma nel progresso poi non si vede che
 gli dispiaccia l'autorità di coloro che gli fanno vn Po-
 polo da per se, come è Strabone e Gratio Poeta, e con
 questi pare anche a lui che in alcuni altri luoghi s'ac-
 „ cordi Liuij, come nel Decimo due dicz. E quan-
 „ to alla Toscana sarebbe passata la bisogna piu len-
 „ tamente, se nō si fusse hauuto che i Falisci, che mol-
 „ ti, e molti anni si erano ritenuti in buona amicizia
 „ con esso loro, haueano prese l'arme insieme co' To-
 „ scani, &c. Per le quali parole, pare che gli faccia
 apertamente vn popolo da per se, e di suo arbitrio: e
 libero di collegarsi con chiunque gli fusse tornato be-
 ne: conforme appunto a quel che n'accenna Strabo-
 ne. Ma egli allega poi tanti, e così certi Autori Gre-
 ci, e Latini, che i Falisci vennero per origine di que-
 gli Argiui, che con Haleso Principe loro posono il
 seggio, & edificarono Città in quella parte della To-
 scana, che non può esser dubio, che egli non debbo-
 no essere ammessi per natij Toscani, essendo vera-
 mente

mente di sangue straniero, anzi conta Dionisio hauere fino a suo tempo riconosciuto negli habiti, & in certe loro vspanze nò piccoli ne' dubij vestigij degli antichi progenitori. Ma qualche io ho già detto del pigliarsi per il medesimo Città di Etruria come dice qui Liuiò, e disse Plinio di Luni: che Città de gli Etrusci, ouero Etrusca: come hauea detto il medesimo di Populonia: e perche gli Scrittori non parlano in ogni cosa per l'appunto, ne attendono tutte le proprietà: ha fatto per auuentura credere a molti che nò ci habbia differenza, e che tutti quegli che hanno il feggio in Toscana si possano legittimamente chiamare Toscani, che per vn certo rispetto, & in vn cotal tutto si dice veramente, e bene, ma non già a questo special proposito: che noi cerchiamo. Però se i Falisci sono veramente usciti de gli Argiui, come per tante e tante autorità si vede, & vna sola potrà bastare del gran Catone al vecchio dataci per piena, & finale sicurezza non da que' Frammenti, che se lo tacciono: ma da chi veramente vide il vero libro di Catone, e lo può sicuramente allegare: ciò fu Plinio: e si potranno ben reputare in Toscana, & anche a quella ragione chiamare taluolta Toscani: ma delle vere xij. e del loro proprio sangue, e nome non già. Ne i luoghi di Liuiò della loro congiuntione co' veri Toscani, chi verrà ben pensando il fatto, strigneranno tanto, che sene debba necessariamente conchiudere questo, perche si trouerà potere nascere non meno dalla comune paura, che come si vfa dire, ageuolmente accorda diuersissimi huomini insieme; che da strettezza alcuna di sangue, che fusse fra loro: o comunione di Rep. R
potette

potette essere questo ne più ne meno, comenoi veg-
 giamo in Liuiο congiunti insieme, dal cōmun perico-
 lo co' medesimi Veietì i Sabini, e col resto de' Toscani
 gli Vmbri: senza che ptiò nessuno gli creda, o dica del
 sangue, e del nomº loro. Or di questo giudicherà cia-
 scuno a suo piacere, e delle nominate dal Biondo sia
 detto a tanto. E come si vede ne resterebbero a questo
 per vere Toscanz otto, & aggiuntoui le due che sono
 fra quelle di Alessandro, e se n'è incidentalmente parla-
 to, Vetulonia & Veij, ne haremmo infino a' dicce, di
 quelle di Alessandro n'auanzano quattro, delle quali
 non si è detto cosa alcuna, Mantoua, Tarquinij, Co-
 rryto, ouer Cortona, e Fidene. Di queste per mio au-
 uiso Tarquinij, e Cortona si potrebbero ageuolmen-
 te ammettere a fornire il numero delle xij. Perche della
 prima ci è l'autorità assai forte di Dionisio, e di Li-
 uio in più luoghi, & a diuersi propositi; e come per
 200. anni dalla cacciata de' Re di Roma, s'contrastas-
 sero a' Romani, alcune volte con prospera, e le piu cō-
 auersa fortuna: cose che sono tutte per li scrittori as-
 sai note. Ma quella principalmente quando gli fanno
 capo cō' Chiusini à rimettere Tarquinio in istato. No-
 rò ancora, Dionisio che da' Tarquini specialmente si
 prefero gli ornamenti de' Trionfi, e le insegne de' Con-
 soli, e de gli altri magistrati Romani (ancor che nō mi
 è nascosto alcuni dare questo pºgio a' Vetuloniesi) che
 tutti gli scrittori cōfessano vnitamēte essere vscite da'
 veri, & antichi Toscani: in modo che questo scuopre,
 che non solamente egli erano del vero sangue, ma an-
 cora fra loro de' principali. Di Cortona ci è Liuiο, che
 nel nono la mette cō Perugia insieme, e cō Arezzo fac-
 cendole

condole tre capi de' Popoli di Toscanà, e ne puo essere in parte segno, che domi questo, e fatto il medesimo, o il seguente anno l'ultimo sforzo dal resto del nome Etrusco, è riceuuta vna molto dolorosa sconfitta, con fessa Liuiò, che all'ora la prima volta, restaron veramente rotte le antiche forze, e tutto quel grà potere de' Toscani. Auuenne questo l'anno 444. poco innàzi che i Tarquiniesi per istanchi posasser l'armi. Io passo che alcune di qste sono da diuersi scrittori, e tutte da Plinio nominate, perche ne tēpo vi si vede, quando elle fussero in fiore: ne cosa alcuna di lor propria cōdizione, ne in somma dal nomē, e dal luogo in fuore, cosa che molto faccia a qsto proposito. Ma che Alessandro habbia messo p'vna delle xij. Fidene: gli ne diede scōdo me occasione l'autorità di Liuiò, che nel primo gli chiamò apertamēte cōsanguinei de' Veienti, e che i Fidenati ancora furono Etrusci, che son qste le proprie sue parole. Ma ne Fidene fu messa mai da' scrittori, ch'io vegga, ò Etruria, ma nel Latio, e la tramezaua il Teuere da' Veieti, e dalla Toscana, onde verisimile, è molto, ne guasterà questo cosa che dica Liuiò; l'opinione di qgli che la fanno Colonia propria de' Veieti, & al sicuro vscita de' Toscani, che passarono col poter loro, e come è già detto posero Colonie oltre l'alpi nō che di là dal Teuere, e così vicine, anzi fu opera, e possessione loro. Capua, detta finche stette in poter loro Volturna forse dal nome della comune Iddea de' Toscani, e forse dal fiume vicino, che pur lo potette anch'egli pigliare da lei: onde era tātò celebre qua il Tēpio, e la selua sacra di Volturna; luogo quasi sēpre destinato al publico, e general Cōcilio de' Toscani. E qsto se è vero, nō si potrà

potrà ragioneuolmente mettere per vna delle xij. principali, ma nel corpo si bene, & vniuersità del nome Toscano; o come membro, e possessione propria de' Veienti, a' quali ella si vede per tutto, o sia questa la cagione, o pur la vicinanza, molto inchinata: e spesso ribellandosi da' Romani gittarsi (dirò così) loro in grembo, onde non tacerò anche da che siamo caduti in questo proposito, che non furono quelle prime xij. così nude, e tanto spogliate, o sole; che elle non haueſſero intorno altre loro terre, e Castella, e loro iuridizioni, e quasi Signorie a parte, o se meglio è dir così, ciascheduna vn suo proprio corpo; e picciola prouincietta, e come oggi diciamo Stato, o Distretto: il quale poi nell'vniuersale prouincia della Etruria tutta, che pure è grande, e da' fiumi, e monti; e per altre occasioni del sito, dalla natura stessa, quasi in alcune sue membra partita, e distinta; si annoueraua delle xij. principali parti per vna. E certo se autorità nò fusse, che apertamente ce lo dicesse: non mancherebbe la ragione, che necessariamente ce lo mostrasse. Che Città di alcuno notabile podere; è forza, che habbia Territorio largo, e copioso, onde possa mantenere popolo di numero assai, e di facultà abbondante: ne ageuolmente si troueranno Città, che per dir così, si tocchino, che ritengano ambedue potenza straordinaria. Onde potette per auuentura vſcire questa di Fidene da' Veij: e già essere di loro fondazione, poi che così volentieri ad ogni occasione vi ritornaua. Di Volsena sì e già detto che hauea alcune Castella, e tali, che ad espugnarle bisognò vno esercito consolare, & vn Consolo Decio: e poteuasi dire de' Tarquinij
e di

e di altri se la cosa hauesse in se difficultà. Or tornando al proposito di Fidene: credo che assai verisimilmente si possa per q̃sta guisa risoluer. Ma di Mátoua non sapre' io già indouinare petche se la mettesse fra queste che è tanto non solo separata, ma lontana dalla Toscana, o se pure la credeua della Toscana, che per vno cotale rispetto del quale si toccherà poco appresso, non era forse interamente dannabile: perche e' non mettesse alla medesima ragione Bologna, Adria, e queste altre: se non si fù l'autorità di Virgilio, dal quale assolutamente si caua, che ella hebbe, almanco in parte, l'origine da gli Etrusci. Ma chi cōsidererà bene il luogo di L. i. uio delle xij. Colonie di sopra allegato, confesserà ageuolmente che ella si douea mettere per vna di queste, come è Fidene, & Atria poi detta Adria, che diede il nome al mar di sopra, onde ancor oggi è detto Adriatico, e la detta Felsina, poi da' Galli detta Bologna, e se altre si fanno di questa condizione; e non per vno de' dodici popoli, e principali della Toscana propria; e questo par tãto chiaro da se che nō accade molto cōtendere per prouarlo. Quãto è poi che egli la faccia la principale, e come capo dell'altre, e se egli prese bene le parole del Poeta, che pare che dicano non sò che di vn cotale primato; sarà pēsiero d'altri, darne giudizio, che non essendo in questa nostra Toscana: e noi delle proprie originarie di questa prouincia parlando, parrebbe q̃sto vn voler cōperare le quistioni fuor di proposito. E se alcun pēsasse, che del principato di queste Colonie frà loro si potesse intédere, sarà il difendere in questo le sue ragioni propria cura di Bologna: alla quale pare che desse Plinio vn cotale principato dicendo.

B b b

Men-

Mentreche ella era principe dell'Etruria essere stata chiamata Felsina. E si potrà dolere che troppo habbia voluto far vezzi alla patria Virgilio in suo pregiudizio, se pure le sue parole volesser dire vna simil cosa, che non si crede. Or se quanto s'è ragionato di sopra fusse accettato per verisimile (che così per auuentura di cose cotanto antiche è più honesto dire che per vero) delle diciotto nominate da questi due, Luni, Core, Pisa, Faleria, Fidene, e Mantoua resterebber fuori delle xij. ma non già, saluo che Mantoua, e Fidene, la quale era pure in sul' orlo, fuor della vera, e propria Toscana, ne dell'essere state tutte in que'tempi antiche, potenti, e nobili, e rimarebber le xij. che noi cerchiamo, Veij, Chiusi, Tarquini, Volsena, Roselle, Vetulonia, Perugia, Cortona, Arezzo, Fiesole, Volterra, e Populonia. Poteuasi per mostrare meglio alcune di queste essere veramente di questo corpo, e nome Toscano, aggiugnere p non cattiuo argomento quello, che è già accennato in parte, che essendo vinto alcuno di questi non si proponeua nel titolo de' Trionfi Romani il proprio nome, ma il comune della gente, del che può fra gli altri essere saggio quel di Q. Fabio Massimo l'anno 444. quando fu superata, e si arrendè Perugia, ehe ne' Marmi, che sono in Campidoglio veggiamo il nome solo de' Toscani senza mezzione alcuna de' Perugini. E se i Volsiniesi furono, come è detto, spezialmente nominati, fu in tēpo, che già era rotto, e spezzato il corpo, e questo nome, e Republica de' Toscani; e le sue parti con varie leggi, e condizioni de' Romani obligate. E non sol questo ma molte altre cose ancora si poteuano mettere in cōsiderazione, se nō
 si fus-

s'fusse voluto lasciar nulla, che dir si potesse. Questo
 edunq, quanto per ora mi fouuene de' xij. principali
 antichi popoli, e Città della Toscana. Ben veggo che
 in leggendo questi medesimi scrittori potrebbe chi
 che sia scoprire alcuna cosa di più, di qualche habbia-
 mo saputo, o potuto vedere noi, e gli altri ancora, che
 innāzi ne hanno scritto. E forse anche dell' intelletto,
 e proprio giudizio suo cauare di nuouo, o ritrouar-
 ne fuor di queste alcun' altra. E vero è che altri popoli,
 e Città oltrā alle sopradette ci furono molto antiche,
 e nominate non da Virgilio solamente, ma da altri an-
 cora, e di q̄sti medesimi, che habbiamo allegato noi,
 come farebbe a dire, Capena, Nepete, Sutri, Fregene,
 & altre: e potrebbe si pensare che il corso de' tempi ha-
 uesse fatto molte mutazioni, e che quello che fu ne
 principij non fusse stato, o non nel medesimo modo,
 quādo cominciò il crescimento di Roma, come fareb-
 be (per aprire vn pò meglio q̄l che io vo dire) che quā-
 to si allega p' autorità di Liuro, di Volsena, Perugia, A-
 rezzo, e Cortona, che in chiamādo le capi della Tosca-
 na vi aggiūse segnalatamēte. Allora che fu intorno all'
 anno di Roma 450, e 460, essēdo la cosa de' xij. popo-
 li molto più antica di Roma: cioè innāzi tutti q̄sti an-
 ni, e qualch' vno ancor di vātaggio, e potēdo essere in
 q̄sto mezo tēpo mātati popoli, & venutone sù di nuo-
 uo, nō farebbe così sicuro, come forse huom si crede,
 che q̄ste, le quali p' esemplo ho date, e dell' altre tutte i-
 tendo che corrono la medesima fortuna: fusser di q̄lle
 prime xij. Alche io nō saprei rispōdere altro che quan-
 tunque questo pensiero sia di cosa, che sempre può,
 & alcuna volta suole auuenire: tutta via è non si potrà

mai finalmente ammettere, se non per vn pensiero, e che douendosi parlare oggi di queste dodici non si può fare, se non cō pigliando da gli scrittori che ci sono, quella notizia che, ò ci danno, e col modo è nel tempo che ce la danno, e con essa procedere, oltre al ritrovamento di questa parte, con quella maggior destrezza, e verisimiglianza che possibile sia. Et veramente ciò che si dirà di questo, fuori dell'autorità di costoro: se altro nō si scuopre di nuouo, sarà vn proprio volere indouinare. Ma e' nō è cosa, che ci rauuiluppi la chiarezza di simili specialità, come fà l'vso già detto de gli scrittori, di nō parlare con quella vltima distinzione, e proprietà che chiede questo bisogno, ecco Liuiο intorno all'anno di Roma 400. racconta che i xij. popoli di Etruria, in su la rouina de' Tarquiniesi si restrinsero a pigliare tutti insieme l'arme cōtro a' Romani: ma i Veienti erano già mancati Innāzi 40. anni, o meglio ne ageuolmente seme trouerà più memoria in questi tēpi; onde farà forza, che Liuiο habbia così parlato secondo vn vso comune de' nomi de' Magistrati, & ordini, che nascono da' numeri; che p̄vno, o due che ne māchi nō mutano nome come si dice, il cōsiglio centūuiale, e hauere giudicato vna causa in centouiri, che per l'ordinario era di centocinq; , e così si diceua ancora quando bene si fussero trouati à giudicare 95. ò 90. ò che mancādo vn popolo e' ne sostituissero subito vn altro, p̄ mātenere il numero de' xij. che sarebbe quel che io dico, che in diuersi tempi ne fussero stati diuersi, o finalmēte che i Veienti non fussero stati di questi xij. Ma se ciò si accetta per fuggire la difficoltà di questo luogo, guardisi che non si faccia maggior piaga al

ga al medesimo Autore altroue, e molto piu malageuole da sanare. E tãto sia detto di questi xij. popoli fin che da se stessi si reffero, e potettero ritenere la libertà, la gloria, il nome, e l'Imperio Toscano. Quelche seguisse poi che e' furono da' Romani superati, & vinti; e che da' loro furono forzati a riceuere leggi, patti, e condizioni si può ageuolmente ne gli scrittori della Romana Istoria, vedere, e quel che ci fusse di meno (perche pur molta di que' primi tempi ce ne manca) verisimilmente dall'esempio de' vicini, che alla medesima condizione furono, imaginare. Di queste altre Città nostre vicine Lucca, Pistoia, e Siena, e se altre ci sono che metta conto parlare: alcuna cosa ne toccheremo poco appresso ad vn'altro proposito, poiche in questo delle xij. nõ si vede, o crede che habbiamo parte. Del nome ancora d'Etruria, e Toscana, ho giudicato superfluo entrare in ragionamento, essendo assai chiaro che ambedue le voci si pigliano indifferentemente or l'vna, or l'altra da tutti gli scrittori per il medesimo, senza dar mai pur vn minimo cenno di alcuna distinzione frà loro. E molto meno se ci fù Città chiamata per nome proprio, e speciale Etruria, come alcuni, piu presto per auuétura fauoleggiando, che da senno scriuendo, hanno tentato di fare credere altrui, perche perdere il tempo intorno a nouelle è poco a proposito: e questo e' veramente vn pensiero senza fondamento, e chi l'ha creduto poterlo cauare di alcune parole di Liuiio, ha preso, chi ben le peserà, troppo grande, e troppo manifesto errore: e da rimandarli alla scuola ad imparare la grammatica di nuouo: senza pigliarsi altro pensiero de' gli scritti suoi.

Ma e' nõ è da lasciare in questo luogo; per risolvere le difficoltà, che di mano in mano ci si fanno incontro; che per le parole di Plinio poco innãzi allegate, douz dice Bologna essere stata chiamata Felsina mentreche ella era Principe dell'Etruria: si può credere questa nostra Toscana hauere trapassato l'Alpi, & essersi molto piu oltre distesa di qualche se le assegnano comunemente per suo confinẽ. E questo ancora pare che e' confermi,oue descriuendo sommariamente l'Italia secondo il Lito del Mare intorno intorno: pone l'Etruria dopo i Liguri, che stà bene: ma quando poi viene a nominare i Popoli seguendo la riuiera del Mare Adriatico, mette gli Vmbri, e dietro a loro gli Etrusci, e poi i Veneti. E così non harebbe hauuto tutti i torti Alessandro quando e' mise Mantoua per vna delle xij. principali Città della Toscana, ancorche io non saprei come saluarlo, se così credendo, lascio come si toccò innanzi Bologna, la quale ci ha con questa autorità molto maggior parte, e più manifesta che non hauea la sua Mantoua, lasciando stare Atria, che pure non piccola cosa, ne di poco momento douette essere, poiche sola diede il nome a quel Mare che ancora dopo tanti secoli, e tanta mutazione di fortuna, ritiene. Or tutta via non ostante autorità sì grande, e sì chiara: io credo pure che la cosa stia nel modo, che di sopra si è ragionato, e che non bisogni per ciò innouare cosa alcuna: ne perciò dirò anche che errasse Plinio, ma che habbia in questo luogo piu presto bisogno di dichiarare, che cagione d'esser ripreso. Che non fu quello il proprio, e principale nido de' Toscani, del quale noi parliamo; ma fù vn nuouo acquisto, e

sto, e di pace altrui: dicendo egli manifestamente in altro luogo, che essi ne haueano cacciati gli Vmbri vecchi habitatori di que'luoghi, e che essi ne furono finalmente per la medesima via da'nuoui occupatori de'Galli.E hauendoui essi collocate loro Colonie come i Romani feciono ne'paesi vinti,o imparando da questi, o dal comune vso di que'secoli: le quali Colonie sicome le Romane restarono pure del sangue loro:e si mantennero vnite nel gouerno,e come vere, e proprie membra di quel corpo comune, e consequentemente diuenuto quel paese come vsauano dire all'ora Fondo di quel popolo; significando, come io credo, vna piena possessione con questa voce: ritenuta ancora da noi come di sicurissima, e saldissima ragione, nelle cose stabili assegnate in dote; chiamandole fondo dotale:non è marauiglia dico, che le Città habitate da queste Colonie, fussero chiamate Etrusche, le quali veramente erano di quel sangue: ma eziadio che quel paese ne pigliasse anche egli per quel tempo il nome: come di molti altri spessamente habbiamo veduto auuenire, e di questa parte specialmente, della quale pare quasi fato singulare, mutare spesso nome per questa via, poiche da'nostri, Etruria, e poi da'Galli, Gallia:& vltimamente si vede da'Longobardi hauere il nome preso di Lombardia. Onde è verisimile che Plinio trouando così in antichi scrittori (che da molti prese, e come di fiori di piu d'un prato, come si sà, compose il libro suo) gli chiamasse alcuna volta con questo nome: e chi oggi amasse per quel tempo, che vi stettero, di chiamarle Toscane, lo potrà fare cò buona autorità, e miglior ragione; ma per Colonie

(s'io non m'inganno) e non per delle xij. principali a delle quali in questo luogo si tratta. E saranno queste tre, di quelle xij. che nel luogo al principio di questo ragionamento della Toscana allegato ci accenna Li- uio, il qual solo ben considerato poteua bastare a mo- strarci come stesse tutto questo fatto, e rispiarmarci, questo vltimo ragionamento, se il rispetto de manco intendenti delle Istorie antiche, non ci hauesse spinto ad aprirlo con ogni suo particolare pienamentz. E se in questi tempi dell'altre non si truoua memoria non dee parere marauiglia, anzi puo parere miracolo, che di queste poche sene sia conseruata così sicura certez- za: essendo pel corso di tanti secoli dimenticate, e spẽ- re queste notizie, e credasi pur generalmẽte che quasi sempre si trouerranno le cose troppo antiche, come queste sono; piene di tenebre, e di sospetti, e portare se- co spesso di cotali difficultà: e molto piu a chi non pos- siede bene la distinzione de' tẽpi. E quãto attiene a Pli- nio: & a questo suo proprio vso, o vogliam dir vezzo, ad altra occasione sene parlerà alquanto piu largamẽ- te; e piu distintamente si risoluerãno quelle difficultà; che da lui nascono: che non sol quì, ma in altri luoghi a molti ha già dato, e dãno ancora non piccola noia, bastando per ora à mostrare, che egli nõ l'intese così, che venendo poi a descriuere la Toscana inmutamen- te, e con ogni sua vltima isquisitezza nõ passa l'Alpi: e doue di queste Terre parla, e di questi popoli, che egli prima hauea fra gli Vmbri, & i Veneti trameffi non vi mescolò mai parola di Etrusci. Ma sicome il testimo- nio di cotali scrittori se nõ è pso pel verso suo, troppo allargherebbe i veri e' proprij cõfini della Toscana: cõ- sì pel

sì pel cōtrario, oltre al cōueneuole, gli ristrignerèbbe chiunque da alcune simili autorità mosso ne cauassè Lucca: come che dall'Occidente non passasse il fiume dell'Oseri: che oggi diciamo il Serchio, onde ci è forza opporci ancora a costoro, e sciorre quest'altro nodo. E pche nō si creda che sia immaginazione questa, sianz vn saggio che nella vita di Cesare si legge, che reggendogli dopo il Consolato l'vna, e l'altra Gallia vi si strinse con Pompeo, e Crasso a parlamento, doue l'erano ito a trouare, oltre ad vn grāde numero di molti altri, que' due grā Cittadini, & allora potētissimi a Roma, non potèdo egli secondo le Romane leggi vscire de' termini della prouincia cōmessagli, onde si vede che era da questa banda il fiume dell'Oseri, o qualche altro e' si fusse quiui intorno il confine della Gallia come si sà che gl'era da quel di sopra il Rubicone: però non sarebbe dubbio, che Lucca fusse in Gallia, e non in Toscana, che à molti parrebbe nuouo, ne nuouo solamente, ma strano ancora: tenendosi come cosa certa da tutti, che ella sia come ella è veramēt, in Toscana. Anzi si trouerrà, che parrà vie più nuouo ancora, in buoni scrittori non solo essere dati questi confini alla Toscana nostra, ma alla Italia tutta, come che ella nō aggiugneste secòdo la comunissima fama all'Alpi, & a que' due non gran fiumi, ma per questa cagione celebri, e da Plinio per suoi proprij confini assegnati: il Varo, e l'Arfia, quello in Prouenza, e questò in Istria, ma terminassero al Serchio, e al Rubicone, tanto ancor pel fatto di Cesare nominato. E nō per tanto, cō tutte qste così apparenti ragioni, e chiare autorità, nō passa veramente così la bisogna, ne chiunq; afferma distendersi

derfi la Toscana all'Alpi, e da questa parte fino alla Macra s'inganna. Ne il Poeta nostro errò in q̃l suo verso.

Ch' Apennin parte il Mar circonda, & l'Alpe.

Dall'altra parte chi entrasse a dire, che quegli haueſſero errato, ſarebbe piu preſto vn voler fuggire la briga, o per me dire cambiarla in vna altra; che riſolueſſe il dubbio: perche non ſono quegli, che lo dicono autori di poco pregio, che ſi debba ageuolmente correre a dannargli: come che in queſto e' non ſapeſſero molto bene che dirſi. Onde altra via e' da pigliare a ſciorre queſto nodo; e che non farà malageuole, ſaluare cò la verità del fatto l'autorità del detto di coſtoro. Però diciamo in breue, che queſta diuerſità naſce tutta, per che i nomi, e termini delle prouincie non ſono ſempre preſi, ne chiamati da gli ſcrittori a vn modo, ma vanno col tempo, e ſecondo l'occaſioni ſpeſſo variando, delle quali ſia queſta la prima, e la potiffima, che ſicome da gli habitatori ſi chiamano le prouincie poniam caſo tutto quello che e' da Toſcani, o da' Latini, o pigliandola alquanto piu larga da gli Italiani, e da' Galli habitato, ſi chiama Toſcana, Lazio, Italia, e Gallia come anche poco fa di quella parte della Lombardia diceuano eſſere già con queſta regola chiamata Toſcana, & Etruria: coſì quando il tutto, o alcuna parte di loro viene da nuoua gente occupata, con la medefima regola, e ragione che prima haueano preſo il nome, lo laſciano: e rompono, & alterano i conſueti, e per lungo tempo mantenuti confini. Non guardando che e' ſieno tali dalla natura dati, che per quale occaſione ſi voglia con piccola difficoltà lo poſſan fare: o pur non riccuano, o molto malageuolmente muta-

zio-

zione, come sono l'Isole cinte intorno intorno dall'acque: come la Spagna che fasciata dalle tre parti dal Mar; è chiusa dalla quarta come da mura da gli altissimi, e asprissimi móti Pirenei, quasi piantati a studio per le mani della natura per confini stabili reali, e certi. E del mutamento di questi; perche di quegli altri non occorre molto dubitare: per non ne andare cercando molto da lunge; ne può essere manifesto esempio l'Italia nostra: che non potendo ritenere la ferocità de' Galli da quella parte, o rompere da questa l'ostinata durezza de' Liguri; ne per lo schermo dell'Alpi, come gentilmente lo chiamò il Poeta; ne per Rupì, o Valli, o fiumi che ci fossero in mezzo: fu forzata a ritirare dal lato di là i termini suoi vicini a Rimini, e di quà come ora si vede a Lucca. E questo suonano apertamente le parole di Plinio Rubicone già termine dell'Italia &c. E per questa medesima via allargarono i Toscani i loro, col nome insieme; oltre all'Alpi: quando di forze, d'animo, e di fortuna fiorendo, ne cacciarono gli Vmbri togliendo loro come si dice bē 300. Castella murate per forza d'arme, siccome eglino innanzi ne haueano cauati i Siciliani, e Liburni che scorrendo pe' Mari senza contrasto di queste riuiera erano gran tempo stati padroni. E così mostra nulla possessione essere veramente ferma, e stabile sotto il Sole, e che non bastano i monti a ritenere, ne i fiumi a frenare le cupidità, e l'ambizione humana, doue sono aggiunte le forze. Or questa è l'vna cagione della mutazione de' nomi nelle prouincie; alla quale si accompagna vn secondo modo nell'effetto il medesimo, ma forse vn poco diuerso nella maniera; e questo chiamare-

maremo per ora (e siami lecito per essere meglio inteso seruirmi tal volta di questi nomi) di iurisdizione, che fu vn nuouo ordine, dependente tutto dal piacere del Senato, e Popolo Romano. Ilquale non altramente che chi cōpera vna possessione vicina alla sua, poiche n'è padrone; taluolta, come che ritenga pure d'auuolatori, rassetta, & accommoda i confini, e gli ridiuides a suo gusto, consegnando quella parte che vuole a lauorare a ciascuno di loro: così quel popolo diuenuto padrone, e Signore del tutto andò distinguendo, & accōmodando le prouincie secondo che, o pel gouerno, o per la difesa del paese, o pure per altri fini; e rispetti gli venne bene, o giudicò per commodità de' popoli conuenirsi. Ora posti questi fondamenti veri, e reali, sarà ageuol cosa vedere come, e questi, e quelli in diuersi tempi, e per diuersi rispetti dicesser vero: e sia in questi casi sempre ottima regola hauere l'occhio a' tempi; e si trouerrà in ogni caso questa la propria chiaue d'aprire cotali difficultà, e mezzo accōmodatissimo d'accordare, e con altri, e fra loro stessi, qualunque volta in questa parte si trouerrano cōtrarij gli scrittori. La Toscana, per quello che vnitamente ne dicono gli Autori antichi, e buoni; hauea per suoi confini da Tramontana i monti Apennini, dal mezzo giorno il Mare chiamato dal nome suo Toscano, e Tyrreno, da Leuantz il Teuerz, fermo, dicz Liuius; dagli antichissimi Toscani, e Latini fra loro d'accordo: innanzi che fussz Roma: e questi sono sempre, & apo tutti stati confini certi, e fermi: i due primi dalla natura, il terzo si può dire dal caso. Che se bene i fiumi, si possono di quà, e di là ageuolmente passarz: onde pare consequen-

sequentemēte, che potesse anche questo riceuere mutazione: nondimeno la Città di Roma posta in su la sua riu, fuisse (per dir così), o più presto come Rocca à chiudere il passo del potere ire auanti per sempre, e diuenne terminē così stabile, e duro da rompere: quanto à vn'bol bisogno se l'hauesse potuto far forte la natura stessa. Il quarto poi da Ponēte fu (come è detto) la Macra, non così stabile veramente, ne così notabile, che non hauesse a qualunq; delle già dette, & anche a molto minore occasione douuto cedere: e chiamò tutto questo paese Toscana: perche fra questi termini habitarono i Toscani, gouernandosi quelli, loro xi. Città principali, delle quali si è pur testè ragionato. E questa è la vera, e sincera Toscana, ouero Etruria, che con l'vno, e con l'altro nome indifferentemente si truoua chiamata da gli scrittori, ne solo in questo modo dall'vno, & in quello dall'altro: ma nell'vno, e nell'altro, da vn medesimo: se ben tal volta da qualcuno, o in alcuna parte piu volentieri, o piu frequentemente con l'vno, che con l'altro: più come fu il piacere di chi scrisse, che propria considerazione, o distinzione alcuna reale ci hauesse, e se ne può dare vn piccolo segno ma assai accommodato a questo proposito che il Trionfo de' Toscani di C. Marcio nella sua dettatura che fu la prima nella plebe', l'anno 397. di Roma, ne' fasti di Marmo si dice De Tusceis: i quali Liuiο raccontando minutamente la guerra, la Vittoria, e'l Trionfo, chiama sempre Etrusci: & il medesimo Liuiο chiama Tusci quegli stessi, che poco appresso nomina Etrusci, come per dir d'vn luogo solo che si potrebbe far di molti nel Cōsolato di L. Volumnio, & d'Ap.

& d'Ap. Claudio, chi hauesse voglia di riscontrarlo? E che tutto il paese frà i detti termini contenuto, fusse, e si chiamasse la vera Toscana, e specialmente dalla Macra in quà; è così per se stesso chiaro, e per consenso di tutti i principali Autori, confermato; che e' sarebbe veramente opera perduta entrare ora per via di nuoue autorità, o ragioni a prouarlo: tutta via come ex superabbundanti voglio solo toccare di Luni, la prima Città frà la Macra, e'l Serchio, che è quella parte, della quale si potrebbe con alcuna apparenza di ragione dubitare: laquale è così chiaramente in Toscana collocata da tutti, che come già si è detto di sopra, alcuni scrittori de' tempi piu bassi hauendo gli occhi a questo solo argomento del sito, senza ricercare troppo minutamente la cosa l'hanno fatto vna delle dodici principali, come si è di sopra assai largamente ragionato. Ora se mutazione alcuna ci fu per vna di queste due vie necessariamente auuenne, & è bene ricercarla. E nel tutto di vero non si ritruoua che ci fusse mai vna cotale mutazione, quale in altre simili prouincie si è spesso veduta, e della Lombardia poco innanzi si è dato esempio: anzi, come ancora si è detto piu distintamente al suo luogo pare che sia stato singulare priuilegio, o con molti pochi comune della nostra Toscana di hauere da primi tempi suoi infino a' dì nostri ritenuto il medesimo, e primo nome suo. E non mi siano di grazia opposte quì certi antichi Autori finti da quell'Annio, e le sue lunghissime fauole; che troppa bassa voglia sarebbe volere perdere il tempo in sì fatte ciance. Ben può essere, che in alcun tempo fusse anch'ella da for-

ze straniere in alcuna sua parte oppressa; e che nuoua gente, specialmente intorno alle sue pendici, si annidass; come de' Pisani, e di alcuni altri pochi si è tocco, parlando delle xij. quali nondimeno sono tanto di scosto di hauere dato il nome loro a questo paese; che come si è veduto, essi pel contrario hanno appresso di molti guadagnato quel del paese: e sono stati creduti Toscani: cosa che non farebbe così ageuolmente caduta nel concetto di quegli scrittori; se ci fusse stato cambiamento di nome, che harebbe scoperto la venuta di fuori, e dirò così, la foresteria. E pure se parte alcuna di lei ha mai corso questa fortuna, che si può dire quasi comune, tanto si è veduta spesso in altre parte auuenire; di questa occidental parte si può dubitare. Et i Liguri per qualche dalle Istorie si caua, saranno i primi che si possano con fondamento dire hauerci fatta mutazione, perche poiche in isparzio di tempo cominciarono i Toscani a essere combattuti dalla banda di Tramontana da' Galli, e che dopo lunghe, e poco auuenturose battaglie, rinacciati, e ristretti nell'antica, e propria stanza loro di quà dall'Apennino; perderono quel paese da loro posseduto alcun tempo; e doue haueuano quelle Colonie dell; quali si è ragionato innanzi: essendo da nuoua gente, da questa altra parte assaltati: furono similmente costretti di cedere gran parte di quel che possedeuano tra la Macra, & l'Arno a questi Liguri loro vicini; gente fiera, e dura nell'arme, come ella è chiamata, & forse a portare disagio, & affanni che si trouaua tanto larga di popolo, & stretta di luogo, che non gli poteua in vn certo modo

modo, eziandio volendo, lasciare riposare. Ora questi hauendo così conquistata questa parte, e habitandola poi lungamente fino a tanto cioè, che ne furono cauati per la medesima via dall'armi Romane, all'ora si può veramente dire che ella mutasse padroni, e forse anche nome. Egli haueano tentato ancora di passar l'Arno, e lungo tempo molestarono Pisa, & alla fine vnendo tutte le forze insieme l'assediarono; e l'harebbero anche per auuentura spuntata, e penetrati piu oltre nel cuore della Toscana; se non fusse stata studiosamente difesa da' Romani; che alcuni anni furono forzati a destinarla per prouincia Consolare; che si legge alcuna volta in Liuiο chiamata sotto il proprio nome di Pisa: e tenerui i loro proprij eserciti, nel qual tempo così rimase ella per le continue guerre afflitta, & affottigliata di huomini: che le fu forza chiedere a' Romani supplemento di Coloni, offerendo loro i terreni di quegli che erano in queste guerre mancati, e seguì questo infine all'anno di Roma 560. Ma giudicando i Romani non bastare a tante forze, la poca aggiūta de' Coloni dati a' Pisani: e considerando quanti pericoli potesse col tempo apportare seco la vicinanza di popolo così bisognoso, voglioso, & valoroso; hauendolo ripinto indietro, vi condussero pochi anni appresso vna intera Colonia di loro proprij Cittadini (che a' Pisani si erano dati secondo la lor dimanda Latini) e la posero piu adentro nelle viscere de' Liguri, e meglio atta a fronteggiarli, che fu Lucca, condotta l'anno di Roma 576. Ma dubitando poi col tempo, che mentre vi restasse reliquia de' casi loro vi farebbe sempre che contendere: prefero per lo meglio di trarne gli

negli tutti be' gli mandarono là verso la Puglia, paese largo, e grasso, oue radolcendo per auuentura con la morbidezza del paese la natia ferezza loro: finalmente si quietarono: e sono questi, i chiamati da gli scrittori piu bassi, come è Plinio Corneliani, e Rebiani, da i Consoli come si può credere, a' quali fu cōmessa l'impresa di condurgli, & accōmodargli di terreni, e d'arnesi: ciò furono P. Cornelio Cetego, e M. Bebio Tāpilo Cōsoli l'anno 572. ma ciò effettuarono nel Proconsolato del seguente anno: e fu questo fatto, così al popol Romano accetto, e grato al Senato, che ne meritauono il Triōfo, e fù il primo che senza alcun fatto d'arme a Roma si cōcedess. Or della Colonia di Lucca dice Liuiο aptamēte che i terreni cōsegnati, erano de' colti a' Liguri in q̃lle guerre: ma che erano stati prima de' Toscani. Appare adunq; che fusse q̃sta parte in q̃sto mezo tēpo computata nella Liguria, e forse come io dicea chiamata dal nome de' possessori, e così certamente la chiama Liuiο mētre che racōta gli attuenimēti di que' tēpi in q̃sto tratto fra la Macra, e'l Serchio cō tutto il resto lo chiama, p' Prouincia de' Cōsoli Liguria, e si potrebbe accettare p' cosa certa, e sicura: se nō si sapess. anche che hauēdo rispetto a' Liguri co' quali si cōbatteua, le potette dare q̃sto nome: come anche innāzi spesso hauea chiamati i Volsci, e Sānio, nō ancor domi, ma pche vi era destinata la guerra, Prouicie de' cōsoli: e q̃sto è cagione che al mutamēto del nome ho sēpre aggiūta q̃l forse. Ma facilito p' auuētura q̃sto mutamēto, se pur si mutò, che nō era cōm' è già dīto la Macra, di q̃lla sorte cōfini, che facesse nouità molto apparente, o fusse troppo fuor di natura il mutarlo: poiche

C c c

non

non gran differenza, quanto è per via di diuidere, e terminare vn paese, si può notare dalla Macra al Serchio. Ma poiche quel paese fu tratto delle mani de' Liguri, e ciò non per le mani de' Galli auuenne: ma de' Romani: che e' fù da' Romani habitato, il che apertamente ci dice la Colonia di Lucca condotta, come è detto di Cittadini Romani: perche e' si reputi per parte di Gallia, viene dall'altra cagione da noi chiamata per ora di iurisdizione. Perche hauendo distinti i popoli all'imperio loro sottoposti in Prouincie, come già è detto, e meglio ancora qualche importi, si vedrà ad altra migliore occasione: gli accomodauano a lor piacere: come molto bene pare, che in poche parole lo ci metta innanzi, e quasi faccia toccare con mano, vn luogo di Cicerone: quando essendo Proconsolo in Cilicia, dice, che a quel gouerno era,, no state (per vsare le sue proprie parole) attribuite,, tre Diocesi dell'Asia: frà le quali fù vna Laodicea: che farebbe come noi diremmo tre Territorij, o distretti di speciali Città, & Vescouadi. Ma io metto la propria voce Greca vsata da lui: poiche per l'vso Ecclesiastico la parola Diocesi è già dimesticata è diuenuta in tal maniera delle nostre, che da tutti s'intende. E questo fù fatto perche erano più vicine, e più commodi andare a ragione al Proconsolo della Cilicia, che a quel dell'Asia: e così erano per natura, e per lungo Dominio, o come si debba dire, queste tre Diocesi dell'Asia, e si computauano secondo la iurisdizione, e Tribunale, o bāco della ragione nella Cilicia, e si potrebbe dire di Laodicea: che ella hauesse il seggio in Asia, & il foro in Cilicia: & in questo modo fù vn

tempo

tempo Lucca compresa nella Gallia: cio fu , quando
 cauata di fresco delle mani de' Liguri, e poco appres-
 so trattine ancora, come si è detto, essi Liguri; non re-
 stando più occasione in queste parti onde bisognasse
 tenerci esercito, e che per ciò douesse essere come spe-
 ziale Prouincia assegnata a Consolo, o Pretore, ella p-
 la vicinità, e forse come già innanzi spiccata dal cor-
 po della Toscana, e posseduta da' Liguri; e per ciò te-
 nuta per parte di Liguria, seguendo la condizione di
 essa Liguria, o per qualche altro rispetto si facesse fu
 congiunta con la Gallia di quà dall'Alpi, restata etià-
 dio prouincia dopo l'accordo della guerra social, &
 oue per timore della vicinanza della Transalpina, o
 vogliam dir Comata, popolosa, e fiera; ne mai sen-
 za pensiero de' Romani, si teneuano per guardia, e si
 curtà del resto alcune legioni. Ne venne poi a gran
 tempo occasione di tornarla a gli antichi termini, e
 per questa via era sotto il gouerno di Cesare allora; &
 vi stette finche rassettando Augusto l'Italia ritornò la
 Toscana, la quale pose per la settima regione, a gli
 antichi termini suoi. E se scambiandosi i possessori:
 non bastò quel fiume a mantenere gli antichi termi-
 ni della prouincia, come l'harebbe potuto fare in que-
 sta nuoua diuisione dependente dalla purà volontà,
 del Senato, e popol Romano, che poteua tutto in tal
 modo: che il decreto suo, era legge, e natura? Et egli
 essendo ogni cosa in pace, e sotto il suo imperio, ba-
 daua in queste distinzioni non al sangue, & natura de
 gli habitatori: non alla disposizione, e qualità del si-
 to, ma pure alla comodità, & ageuolezza del gouer-
 no: al qual fine non che fiume, o monte, ma vna sem-

plice colónetta di Pietra, o pure vna piccola fossa bastaua: comẽ dell'Africa diuisa per questa cagione in due, la vecchia, e la nuoua: si può dare esemplo: distinta come afferma Plinio mediante vna fossa còdotta infino a Tena. Or questa Toscana come delle altre Prouincie simili auuiene, che, o per cagione del sito che notabilmente le separi come il Po la Lombardia; onde quasi naturalmente ne nascano diuersi nomi che è detta per questo Cispadana, e Transpadana, o pur perche elle non conuengano, se comurlichino nel reggimento insieme, il che per auuentura della Spagna auenne detta di sotto, e di sopra, o pur perche gli scrittori per lor comodità lo facciano per non hauere sempre con molte parole a distinguere i luoghi per i siti, e tutte le parti loro, ella si vede ne tempi più bassi in due parti distinta, e con diuersi nomi chiamata. Io non intendo già ora que' ch'io truouo in alcuni scrittori de' tempi nostri Cisciminia, e Trasciminia, diuisione a me, come antica, molto sospetta, o almeno non molto sicura: non che ella non si potesse a chi ben venisse così chiamare che anche per di quà, e di là dalla Chiiana, & in altre maniere distinguerla: ma che ella fusse diuisione comunemente nella bocca de' popoli; non la trouando in Autore di conto, fra' quali non si accettare da' più intendenti chiunque si fusse l'Autore de' Fragmenti chiamati di Catone sì è già tante volte detto, e tante verrà bisogno di replicare, che douerrebbe oramai esserne stracco il lettore: e diuero mentre che il corpo delle xij. Città antiche fù in essere, non veggo che luogo ci potesse hauere alcuna tale diuisione. Ma
poiche

iche spenti i Veienti, e domigli altri piu vicini si
 tesse il contado Romano: fino a que' luoghi: ben po-
 te essere, che così nel comun parlare la diuisassero;
 che tuttaua negli scrittori Romani non si scorge
 stigio alcuno, se non che Liuiio chiamando Sutri, &
 più cancelli, e la chiusa, ouero le porte d'Etruria,
 esprimere, s'io saprò farlo qualche e disse nella sua
 gua, claustra, e dicendo chiostro, per l'vso di que-
 tempi non risponderebbe così bene al senso come
 a voce: par che accenni se non questa, vna quasi si-
 le distinzion. Ma chi considererà bene il luogo, e
 olto più la cosa in se stessa, vedrà non senza buona
 gione ne essere state vsate da Liuiio quelle parole, e nò
 seguire perciò, che questa fusse ordinaria diuisio-
 o nel parlare comunemente vsata in que' tempi;
 che sia qualche io dico, che si dimeticasse in quel-
 parte il nomz d'Etruria essendone cauato, e'l san-
 e, e'l gouerno, & ogni autorità de gli Etrusci: a' qua-
 per allora restò della sopradetta selua in qua: e così
 este due Terre, che i Romani s'haueano sempre
 tenute per amiche, e compagne, si trouarono in
 e prime frontiere opposte al resto del nomz, e del-
 forze d'Etruria, onde ne seguì anche col tempo,
 e per assicurarsi da questa parte vi mandarono due
 loniz per guardia, e chiusura del passo, onde poter-
 oro molto ragioneuolmète dare questo nome. Or
 lla hebbe alcuna distinzione in que' tempi, non sa-
 be ora, come comunemète delle cose molto anti-
 e che nò son delle principali incontrà, molto age-
 le a rinuenire. Ma ne' tempi più bassi si vede che el-
 in due parti diuisa, poiche nelle lettere di Teo-

dorico si truouano nominate tutte e due le Toscanes:
 delle quali per quello che poi in altri Autori si vedẽ,
 l'vna fu chiamata Vrbicaria, l'altra Annonaria, e que-
 sta è sicuramente la parte oue siamo noi, che contan-
 do Ammiano Marcellino vn caso accaduto í Pistoia;
 del quale si ragionerà di sotto, dice chiaramẽte essere
 eiò nella Toscana Annonaria auuenuto. Quando elle
 pigliassero questo nome e la cagione, è incerto; o al-
 meno a me: ancorche per essere quella parte vicina, e
 possiam dire sotto Roma, che in que' tempi per pro-
 pria dignità, e maggioranza si chiamaua spezialmen-
 te Vrbe; si può credere/ così chiamata. Onde ancora
 nel Codice Teodosiano in vna legge d'Onorio si chia-
 ma Suburbicaria la Toscana, non che attendesse allo-
 ra questa diuisione, ma la sola vicinità di Roma, & io
 qui per la sola origine del nome l'allego. Ma la nostra
 dalla fertilità del paese, & abbondanza d'ogni sorte
 biade; onde è stata spezialmente dalla natura dotata;
 harà ageuolmente il suo guadagnato. Del tempo per
 il testimonio d'Ammonio, che sotto Valentiniano
 ferìue, si vede che fu molto innanzi a Teodorico, e si
 può giudicare ne' tempi de' Costantini, e forse vn gran
 pezzo innanzi, trouandosi in quelli Autori, che scris-
 sero delle condizioni de' terreni, o vogliam dire podè-
 ri; e delle consegne delle Colonie, e de' Veterani, che
 si crede esser stati la maggior parte, e di alcuno si vede
 al sicuro intorno a' tempi di Traiano. Ne saprei ancor
 dire, doue si pigliassero i termini di questa nuoua di-
 uisione, ne molto rilieua il saperlo in questo tempo,
 & io l'ho più messo perche non ci manchi cosa nota-
 bile che della Toscana nostra si possa dire che per al-
 cuna

cuna grande vtilità, che, o per l'Istoria publica, o per notizia priuata se ne possa aspettare. Ma del gouerno, e proprij ordini, e reggimenti della Toscana sotto gli Imperadori, e come or ne' Proconsoli or in Pretori, e quando in Cortettori fusse la generale amministrazione: e che ella si mostri quando che si fusse in xv. popoli distinta: e finalmente delle sue mutazioni, e comuni accidenti così fiorendo quell'Imperio dopo Augusto vn tempo, come nella sua declinazione, & appresso nella sua rouina, e dopo: e se altra cosa ci parrà degna della notizia de' Lettori non si tacerà al suo luogo: poiche per ritrouare la origine, & i primi semi della Città nostra, che ora noi spezialmente cerchiamo assai puo bastare, quanto fino ad ora se n'è detto; e si poteua anche questa vltima considerazione a que' tempi, come a suo proprio luogo riserbare; se non fusse che l'anticipare i tempi ne' pagamenti: non si crede mai danno, o dispiacere de' riceuitori. Ma poiche delle Città principali in questa nostra Annonaria Toscana per la maggior parte si è tocco; parlando delle xij. resta ora, pigliando il tempo dalla sua sommissione a' Romani alla guerra ciuile di Silla; a cui venne dietro non dopo molti anni la Cesariana, e con essa fu si può dire congiunta la Triumvirale: (come che Cic. & altri piu minutamente le distinguano: ma puo bastare per ora questa diuisione in tre) delle quali la prima fece molta mutazione in molte parti: la seconda alterò molto più il tutto, & in molte, e nuoue maniere; ma la terza rimescolò, e rinouò dal capo al piè ogni cosa, e si può veramente dire principio di nuouo viuere, e d'vn'altro assai da quel primo diuerso secolo: resta di-

co, di vedere: che non se n'è parlato, o non cola che voga a dir nulla a questo proposito, e così liberarci della promessa lor fatta se furono in que' tempi, & in qual grado Lucca, Pistoia, Siena, che della nostra Fiorenza: si è detto a bastanza. E di Lucca quando ella fusse Colonia cōdotta: e per Liuiο, ci è manifesto, e per altri scrittori ancota; che fu l'anno 576. di Roma, e di lei nō occorre in q̃sta parte entrare in altro: ma di vedere solamente se prima ci era Città alcuna, o Municipio, e cō qual nom̃. Nella quale ricerca, e generalmente nell'altre tutte di questa sorte, mi pare necessario che sia sempre innāzi a gli occhi, ne mai si parta dell'animo del Lettore; che di cose tanto antiche, e spezialmente spicciolate, e così minute, son molte rare, e più che non si crederebbe difficili a cercare le notizie, e se alcuno accideute particolare non da occasione a gli scrittori di nominarle, quasi impossibili a ritrouar̃. Onde quādo si arrecano cose probabili, e p ragioneuoli riscōtti, verisimili: se ne può tenere ogni discreto lettore p contento. Or di Lucca, per q̃l che si truoua, io credo al sicuro innāzi che vi si conducesse la Colonia vi fu, o Città, o buon Castello del medesimo nome: pche ce lo dice apertamente il maestro dell'Istoria Romana Liuiο nel principio della secōda guerra Cartaginese, doue racconta che dopo il fatto d'arme fr̃ Annibale, e Sempronio Cōs. sotto Piacēza, doue passò la cosa quasi del pari: nō essēdo più tēpo di cāpeggiare; Annibale si ritirò ne' Liguri; Sēpronio, come è verisimile p opporsegli, & impedirgli il progresso innāzi, se n'andò a Lucca, che nō l'harebbe fatto: se nō vi fusse stato luogo, lasciamo star forte, che q̃sto lo poteua fare la disciplina della milizia

Roma-

Romanà; ma capace, & atto da riceuere vn esercito Cò
solare. Et essèdo ciò accaduto l'anno di Rom. 535. chia
ro è che q̃sto nome vi era; e Terra murata innanzi alla
Colonia anni bē 41. p̃che ella fu come è già detto con
dotta l'anno 576. ne p̃ mio auuiso ha luogo quì che sia
detto da Liuiio p̃ vna cotale anticipazione, o come si
debba q̃st'vso chiamare, che si vede tal volta ne gli scrit
tori, e più ne poeti; di nominare i luoghi col nome, che
egli hebbō poi, e nō che haueano q̃n̄ q̃lla tal cosa si nar
ra; come direbbe vn troppo sottile censore che hauesse
peccato il nostro gētil Poeta oue disse, Che fē i Germa
nia, e n̄ Fràcia tal rouina, auuēga che a tēpo di Cesare nō
era q̃lla la Fràcia, ne cōbattē egli mai co' Fràciosi. Onde
nō è m̄cato de gl'antichi, e nobili gramatici chi hab
bia ripreso il gran Poeta Romano che dicesse, ricerca i
porti Velini: come che e' fusse, mandare a cercar cosa,
che nō era al mōdo. Ma a gli scrittori nō ha dato noia
q̃sto; p̃che se nō era il nome, era il fatto: e q̃l luogo, e q̃l
sito, il quale nō solamēte p̃ q̃l nome è inteso subito dal
lettore, ma molto meglio riconosciuto, che dell'anti
co, e già pel lūgo tēpo dimenticato harebbe spesso a di
mādare, o rimaner dubio doue fusse q̃l caso auueni
to. E Cesare vinse al sicuto q̃l paese, che oggi si dice Frà
cia, e cō q̃lli combattē, che allora habitauano que' luo
ghi. Or come sia q̃sto: il modo frequēte ne gli scrittori,
el'vso arrecca seco ageuolezza, e comodità: ma non p̃
tāto, credo io, che così parlasse allora Liuiio; ma che e'
nominasse il luogo pel nome suo, e che mandandou
si poi la Colonia, come quāsi di tutte l'altre in que' tēpi
si costumaua; le cōseruassero q̃l nome che vi haueuan
trouato: sì che io non ci veggo occasione di dubitare.

Pistoia

Pistoia si truoua ancor molto manco ricordata non solo innanzi a queste guerre ciuili, ma ne anche dopo: perche non fu Colonia; e trouandosi in sito intorno intorno guardata per naturalmente, e per accidente: e perche è difeso dalla parte dinanzi, e come dire alla fronte da soprannominati Vicini: & alle spalle dall'Alpi: non molte occasioni poteuano occorrere a gli Scrittori per guerra che haueffer tra mano di ricordarla. E se non fusse il caso di Catellina, oscurissima si potrebbe dire la memoria sua. E ne' tempi più bassi oltre a Plinio, par che ne facesse menzione come si accennò di sopra Marcellino, sotto Valentiniano: cioè l'anno di Roma 1116. e della salute nostra 365. narrando vn caso da ridere; Che nella Terra di Pistoia la intorno l'ora di terza a vista di molti vn Asino sen'entrò nella corte, e salito nel Tribunale cominciò a ragghiare a distesa, con marauiglia non piccola di chiunque lo vide, o lo senti dire; quasi che uollesse indouinare questo nuouo caso, e come e' lo chiama portento (che molto andauan dietro in que' tēpi a cotai prodigij, e come noi diciamo Vbix) qualche poi col fatto auenne, che vn certo Terentio nato a Roma in basso, e vile stato, e che hauea esercitato l'arte del Pistore, hauendo accusato vn Cittadino, e cōuinto di hauere imbolato il comune, & in premio di questa buona opera, (come era d'v'sanza allora) ottenuto la corretoria della Toscana, mostrò chiaramente qualche hauea voluto quell' Asino in' sul Tribunale di Pistoia ragghiando indouinarlo. Ora ben potrà essere che alcuno de' suoi piu diligentemente ricercando gli scrittori

tori vniuersali; e piu commodamente potendo ritrouare vestigi, di pietre, e di memorie particolari; ci arrechiamo meglio: ma a me pare hauere di lei trouato la più antica memoria in Plauto: il quale fiori intorno agli anni di Roma 550. cioè verso la fine della seconda guerra Cartaginese, o poco innanzi, o poco dopo, Che nella favola che egli intitolò i prigionj; faccendando a vn piaceuol parassito trattare d'vn conuito magnificamente, e come se fusse vn fatto d'arme: nel rassembrare le squadre delle viuande: chiamandole per piaceuolezza, e per ritener la già presa simiglianza infino alla fine, sotto nome de' popoli: donde si cauauano ordinariamente i soldati: volle nel primo luogo i Pistoresi come sia l'opera de' fornari, che si dicono in quella lingua pistori, de' principali instrumenti della mensa, e gli accozza co' Turdetani, e Piacentini popoli notissimi: per i quali qualche egli intendesse sel vede ageuolmente ognuno. Ne ho in autore alcuno giamai trouato che ci siano altri Pistoresi, che questi nostri Toscani. E pur potrebbe parere ad alcuni vn pò dubbia questa autorità, e nò così certa, e fondata che ella non si possa anche ad altro sentimento tirare. Ma noi non possiamo altro dare di qualche trouiamo; ne altro dire, di qualche sentiamo: lasciando ognun libero del giudizio suo. E non per tanto a chi considererà bene il luogo: e l'andare ordinario di quel Poeta; ne si sarà così presto dimeticato del protestò fatto pur ora, intorno alle notizie di questa forte: non sia forse questo nostro concetto lontano dal verisimile, ne gli sarà discaro, che noi, se bene altroue ne haueuamo ragionato, l'habbiamo qui come in luogo necessario replicato,

cato,

cato, nè altro fin ad ora par che si trovi, che sicuro sia di lei, perche ql che de' fragmenti di Catone si dice, da noi nō sarà mai come cosa vera, e di quel grand'huomo accettata. Resta Siena, oggi in vero delle principali di Toscana; della quale hauendo i suoi scrittori, a' loro ce ne douiamo ragioneuolmente rapportare, che con particolare studio haranno ricercati i principij suoi: se bene, veggendo che non ci si allega cosa alcuna tratta di lor proprie memorie, ma pure de' publici scrittori: e che si possono da ciascuno tuttauia vedere ne potrebbe conseguentemente trattare ognuno. Ma io pure me ne riporterò a loro: fra' quali mi pare ne habbia ricercato con molta diligenza: e con bonissimo giudizio in vn suo breue, e graue trattato risoluto M. Cesare Orlandi, che la fa Colonia d'Augusto, col quale io interamente conuengo. E chi l'ha creduta condotta intorno alla prima guerra Cartaginese: fondandosi sopra questo solo argomento che pare che nella condotta della Colonia detta Sena (che generalmente è stata sempre, e da tutti presa per quella di Gallia detta poi col tempo Senogallia, doue s'erano allora vincendo i Galli Senoni acquistati que' terreni) sia da Liuiο a Polybio differenza intorno a sette anni: onde si debba conchiudere, che elle fussero due vna in Gallia l'altra in Toscana: dubito, che non si mostri vn pò troppo digiuno dell'Istoria, & vso Romano. Perche lasciando l'altre ragioni da parte: vna sola basterà per tutte: che Liuiο narrando come forzato diligentemente le Colonie che erano in essere al tempo della seconda guerra Cartaginese: non nominò mai senò vna Sena Colonia, fra le marittime in sul mare di sopra,

pra, che è l'Adriatico, e frà le Mediterranee nelsuna. Negausta che paia che Polibio la metta parecchi anni, o sette: e que' che sieno dopo; a qualche mostra di far Liuiio: e dico mostra, perche macandoci que' libri che cõteneuano l'Istoria di questo tempo: mal si può dà quel poco, e confuso sommario, e mozzo, che ci è rimasto; vederne ibtempo, o l'ordine isquisito, e gli altri particolari, che ci aprirebbono questo fatto a punto. E quando anche questa differenza di pochi anni cipur fussy: non si conuincerebbe però subito che in que' teimpi fusse stata condotta altra che vna sola Colonia di questo nome; o bisognerebbe tassare d'vna ostrema negligenza l'vno; e l'altro scrittore, Liuiio che hauesse lasciato la seconda, e Polibio la prima: che se due fussero state, nõ passaua senza colpa, e troppo manifesto difetto dell'Istoria loro, lasciarne qual se l'vna delle due indietro. Ma la cagione di q̃sta diuersità degli anni, nõ è da passare con silenzio almeno per tor via alcuni dubbi, che in leggendo Liuiio facilmete sogliono nascere, e n'è egli alcuna volta stato tenuto trascurato: col quale nõdimeno: chi è pũto auuezzo, nõ l'ha per tale veggendo in lui più d'vna volta q̃sto costume di porre in due luoghi, & in diuersi anni la condotta della medesima Colonia. Ilche nasce (come si può p̃sare) che seguendo egli in q̃sto gli Atti publici, la mette spesso l'anno che la truoua dal Senato stãziata, e qui tal volta nõ gli dà il suo nome; e la replica poi quãdo ella era effettualmete cõdotta, come e' trouaue ne' medesimi atti, e negl' Annali antichi: che vi correa tal volta 4. o 5. anni, e 6. e 7. e 8. Ilche può parere marauiglia che nõ sia da alcuni stato auuertito, i quali si sò

taluol-

talvolta per questo imaginati non sol di questa, ma d'altre ancora: essere due Colonie: quando in fatti ella è vna sola: ma di questa in specie lo fa quasimente toccare con mano il non si trouar mai in alcun scrittore da questo tempo all'età d'Augusto nominata altra Sena per Colonia, che quella de' Galli Senoni onde la prese il nome. Ne nessuno di quelli che in questi tempi nostri hanno preso cura di ridurre insieme, e nell'ordine loro le Colonie Romane han messo in quel tempo altra che quella de' Galli Senoni, ma ne pure hanno creduto che ci si debba pensare: come quelli, che per dottrina, e per giudizio eccellenti, e per lungo vso delle cose Romane praticissimi, ben vedevano che ella non ci poteua hauer luogo. Per questo, e per molte altre ragioni si mostra più sicuro, e cò miglior saldezza fondato il parere del detto messer Cesare. Non vorrei già, ne mi pare cosa degna di sì bello ingegno, che facendo fondamento in su quello, che Liuiio par che la nomini dal Mar di sopra, che e' dice superò: hauesse creduto inferirsi necessariamente, che ne douesse essere vna dal Mar di sotto, & infero, che è il nostro. Perche giamai chiunque parli all'vso Romano metterà Siena per Città marittima, che n'è tante è tante decine di miglia lontana, e delle marittime senza dubio parla in quel luogo Liuiio, e della milizia del Mare: e hauendo nominate quelle che erano in sul nostro Mare soggiunse che dal Mar di sopra era con esso loro venuto la Colonia Senense, che anche ella hauea come le altre le sue vacanze, e priuilegi. Terrebbe forse l'argomento se si trouasse detto Siena ab infero, e Siena a supero come si dissero Magneti da

da Sipilo, e Magneti da Meandro. Ma non così parla Liuij, ne di questa maniera di chiamarle se ne truoua mai vestigio in memoria, o scrittura d'alcuno. E se dicendo Liuij che dal Mar di sopra vi fu quella Colonia; e che di sotto si hara perciò a raddoppiare questa Siena: bisognerà per la medesima ragione raddoppiarne molte altre ancora come Pótio, Pesto, e Cossa che gli chiama ab Altero mari, e forse Beneuento, Spoleto, e Piacenza che Mediteranei: quasi che n'habbiano a essere altre tanti da questo mare, e tanti che non sieno mediteranei: e così faremo vn bel multiplicare, e come si potrebbe dire figliare di queste Colonie senza proposito, e contro a tutto qualche fino ad ora si truoua da buoni, e creduti Autori lasciato scritto. Miglior argoménto farebbe dell'aggiunta che si fa di quella Sena, quando si dice Sena Gallie: e se si trouasse così vsato in que' tempi: se bene non strignesse come cosa necessaria, darebbe almeno alcun colore, come verisimile: ma e' non si trouerrà ageuolméte così chiamata, se non se da Augusto in quà che più presto farebbz per la contraria opinione: come che non prima, fusse venuto in vso questa aggiunta di nome, che gl'era vscita: fuore vna nuoua Sena: e seruirebbz al tempo che ella non ha punto bisogno di questa testimonianza per l'esser suo: che è allora per altre vie piane, e sicure, certo. Ma non opera generalmente questa maniera di parlare quando anche pure si trouasse innanzi: che ouunque si nomina il paese; ne segua che altrove ne sia quel nome vn'altra. Ne per hauere detto S. Optato Vescouo Meleuitano della Città nostra parlando, Florentia Tuscia: ne viene in consequentia che

che in altri paesi habbia a essere vn'altra Florentia, ne chi disse Capua di campagna pensò che in Toscana, o ne Sanniti ne fusse vn'altra: e ce ne sono gli esempi a migliaia. Ma lasciando di dire più di cosa sì chiara: se in quel luogo, auanti che vi fusse la Colonia condotta, era altra Terra con questo, o con altro nome, che ben vi potette essere alcuna cosa, o se pure ella fu delle edificate di nuouo da Augusto come ne furon dell'altre; sarà, come io dicea, cura de' suoi scrittori: ma fino ad hora non pare ci si mostri testimonio di assicurarsene: e trouandosi non si tacerà; come dell'altre ho fatto, e farò di molta buona voglia sempre. E le autorità, che si allegano dalla condotta della Colonia in quà: sono in tépo, del quale non veggo, che eziandio quando non ci fussero, sene debba da alcuno dubitare. E chiunque l'ha creduta Città nuoua, edopo la rovina dell'Imperio Romano, edificata è senza dubbio in errore: ma la nouella delle sei Pieti, e tutto quello che del nome di lei, e dell'altre nostrz vicine si fa uoleggia; come che Pisa dal pesare si chiamasse, e dalla Pisto lenzia Pistoia, & altre sì fatte baie; son veramente delle reliquie della cecità di quegli infelici secoli, quando conculcando i Barbari questi paesi si sparse affatto ogni notizia delle buone lettere, e belle notizie del secolo Romano, e più son degne di perdono, e di compassione: che bisognose di molto tempo, o fatica per confutarle.



DE' MVNICIPII, E COLONIE ROMANE.



MANIFESTA cosa è l'Italia esser stata ne' primi tempi partita in diuersi popoli, come farebbe a dir Romani, Toscani, Latini, Sanniti, & altri molti, del nome de' quali son piene l'Istorie. La condizione di questi era sotto sopra tale, che ciaschedun popolo hauea le sue Terre principali oue habitaua la nobiltà, e la plebe Urbana, & alcune Castella minori dette da loro Oppida, & ville, e borghi ancora che e' chiamauano Conciliabula, & Vici, per la plebe rusticana destinata al cultiuamento delle terre, e questi, erano piu ò meno: secondo che eran maggior, o minor le facultà di quel popolo: e la larghezza, e bontà del tenitorio loro. Che egl'hauesser poi proprie leggi, religione, riti, magistrati coi quali da per loro stessi si reggessero, lo credo tanto chiaro, che sia al sicuro superchio farne parola. E tali furono sicuramente in questo nostro paese Fiesole, Arezzo, Volterra, Pisa, e molte altre, che haueano, ol-

D d d tre

tre alla comune coniuunzione di tutta la Toscana insieme, la sua propria Republica, e le sua Castella minori, & le ville sparse pel tenitorio loro, che era largo, e bene habitato, come dal numero de' soldati che si v'seuano si può ageuolmente conietturare, o più presto, assai fondatamente affermare. Ora in queste tali, se le pigliamo nella loro primiera condizione, quando, o da se stesse, o dal comune nome Toscano dependeuano, e finalmente nel grado, che l'erano nel quarto Consolato di Fabio Maximo, che fu di Roma CDLV. che allora passarono gli eserciti Romani la selua Ciminia, & assaggiarono la prima volta gl'animi, e le forze di questi nostri Toscani di quà, e forse anche per 25, o 30. anni poi: non cade sicuramente questo nome di Municipio, perche questa voce ha vn suo significato singulare, che non risguarda alcuna propria sua natura, o qualità, o pur comodo, o interesse, ma dipende tutto dal rispetto della coniuunzione di Roma, ne importaua allora come si ha creduto alcuno, propriamente parlando Città, e Terra murata, se bene fù alla fine ne' tempi più bassi presa così, per vn eotal abuso, eziandio da' buoni scrittori, che in questi casi bisogna hauer riguardo a' tempi di chi scriue, e de' fatti de' quali si scriue: ma parlando pur generalmente di tutti: & innanzi a questo tempo: poiche l'armi Romanæ cominciarono a spargersi intorno, e che i vicini, o già vinti si sottoposero, o temendo di non esser vinti si accordarono, o come amici si congiunsero a' loro aiuto, le diuerse condizioni con lequali si legarono insieme: partorirono nuoue voci, essendo certi chiamati socij, e compagni, altri federati, o con altri

altri nomi che si diranno bisognando al suo luogo. Io non sò se per sorte vna tal cagione hauesse dato principio a questa distinzione de' nomi: & varietà del fatto, che rimanendo per ragion di guerra, i vincitori padroni delle persone, e facultà de' vinti che poteano hauere, & i terreni spezialmente che non fuggiuano, diuenendo proprio suolo, e fondo, come e' diceuano, del popolo Romano: & il cacciargli, o spegnergli tutti, era cosa oltre che inhumana, e troppo fiera d'arrecare a' disertissimi paesi, e' ritirargli tutti personalmente in casa, come de' gl' Albani, e di alcuni altri più vicini, haueuan da prima fatto, sarebbe stato a lungo andare impossibile, e per la lontananza delle terre, a poterle cultiuare malageuole, furon si può dire forzati, ò a lasciarui i vecchi habitatori, o mandarui de' nuoui. Ma perche era già quel terreno proprietà di quel popolo diuenuto, e per quelle leggi così strette non si poteua, senon con molte cirimonie, e consigli alienare, è ageuol cosa che si trouasse questo modo de' Municipij, di Colonie, e di Vettigali, poiche per tal via, non vsciua in vn certo modo il dominio della podestà del popolo Romano, e forse aiuta questo pensiero, che mandandosi Colonie in alcuni luoghi, e rimanendoui con volontà di quel popolo de' vecchi habitatori, volsero che anche essi, si scriuessero per Coloni, & a quella nuoua conditione, qualche ella si fusse, si legassero. Ma, o per questo, o per altro rispetto, e cagione che e' nascesse (che come non è questa considerazione da dispregiare affatto, così non è senza piu certa autorità di assicurarsene troppo) quegli che hebbero miglior patti furon ammessi con alcu

ne regole a partecipare l'onore, e la comodità della Cittadinanza Romana, chi più, o chi meno, nel modo che si dirà appresso al suo luogo, & a questi si diede propriamente questo nome di Municipio, come chiamato a parte degli vfizij, e delle faccende, e per usare la voce d'oggi de' negozij pubblici, & alle bisogne insieme, e fatiche, o se altro più propriamente importa la voce Romana Munus, onde fu formata al modo loro questa de' Municipij, i quali in somma per quanto fa al bisogno nostro, come altroue si è ma con maggior breuità accennato si possono dire esser quelle Città che innanzi che haueſſero che fare con Roma, haueano loro proprio stato, e forma, e gouerno, e suo proprio, e natio sangue ristretti in quella prima patria, che si dice da Cicerone di natura: nella quale si viuano liberi, e con le sue leggi si gouernauano. Ma poiche gl'hebbono commercio con Roma, e che per grazia, e singular fauore furon priuilegiati della Cittadinanza Romana, e recati in parte, e come membra aggregati al corpo di quella Rep. allora primieramente si cominciarono a chiamare con questo nome di Municipio, & i suoi Cittadini Municipali, rimanendo pur tutta via ad habitare nella prima patria: e non perdendo perciò l'esser taluolta chiamati col nome suo; ilquale in Roma seruiua loro spesso di proprio soprano, onde è quel motto di M. Scauro, pronunziato con vn certo stomaco, Q. Vario Sucroneſe, e si legge il Tinca Palestino, e L. Ottauio Reatino, & altri molti che non possono esser nascosti a chi ha punto di pratica della Istoria Romana. Ma se si fussero trasferiti ad habitare, & esercitare la Cittadinanza a Roma, di que-

gli

gli dico, che haueano le facultà di poterlo fare, come alcune famiglie fecero; non più Municipi, o Cittadini Municipali: ma Cittadini semplicemente si farebbero nominati: ma la condizione non fù di tutti: ne sempre nel medesimo grado; conciossiache ad alcuni fù dato molto largo, & ampio priuilegio con le intere facultà, e tutti i còmodi, che haueano gli originali Cittadini Romani, & interueniuano ne' suffragij della creazione de' Magistrati, quando voleano, & anche se tornaua loro bene, e per altro sperassero di poterlo ottenere, era lecito loro chiedere a Roma gli onori, come di Coruncanio si disse, e si sà di Catone Prisco che fù Tusculano di prima patria, e di Mario, e di se stesso disse assai chiaramente Cicerone, e più d'vna volta, esser da Arpino venuti a Roma, e di altri senza numero, son piene le scritture di allora che furono di quella sorte, che io diceua hauer facultà di poterlo fare. Ad altri fù dato questo beneficio più limitato, perche non haueano parte ne' detti suffragij, ne la via aperta a gl'onori come quegli'altri, ma eran liberi, da alcuni carichi, e non poteuano innanzi ad ogni Magistrato esser conuenuti, e godeuano molti di cotai benefizij de' Cittadini Romani, che era condizione in que'tempi assai desiderabile. Ma perche alla fine l'Italia tutta, o sotto questa o sotto altra condizione, venne alla disposizione, e Signoria de' Romani: perche ne essi a tutti diedero questa ciuità, ne tutti, essendo loro offerta la volsero, come per darne vn esempio, que' Penestrini, che hauendo con molto valor, e costanza incredibil, difeso Casilino da Annibale, essendo dipoi, come era còueniente, gratissimamente riconosciuti, e frà l'altre co-

se offerta loro la Cittadinanza Romana , non l'accettarono, ma che sene fusse la cagione, si contentarono di restarsi nel loro primiero stato . Or quegli che non furono per ragione di Municipio congiunti a' Romani, restarono come pur ora dicemmo, parte per amici, e compagni, e partz sotto vn grado detto specialmente del nome Latino, che non si spensz mai fino al tempo di Iustiniانو, che si può in vn certo modo dir l'vltimo della successione di quello Imperio Romano : se ben rimanendo il nomz della Latinità, l'effetto, e la cosa variò molte voltz, e molto : e parte restarono Fedcrati, che al modo nostro forsz si direbber, attendendo il fatto più che la voce, raccomandati, perche la parola importerebbe propriamentz pattouiti, che par che fusser vn grado più basso della compagnia , e del nome Latino, e Liuiο l'accenna dicendo de' Vestini ; che domandando amicizia, ottennero confederazione la quale portaua seco alcuni obblighi, e patti, e doue questi sono , pare che consequentemente non manchi vna cotale spezie di legamz, per non dire seruitù. Altre Terre rimasero vettigali, altre sotto nome di prefetture, nella cōsiderazione delle quali, non cadēdo elleno nel caso nostro, ne offendo per altro di gran momēto non è da distendersi, spēdendo fuor del principal proposito il tempo, e la fatica. Ma tornando a' Municipij , donde nascesse questa differenza dell'hauer chi più , e chi meno di questo grado della Cittadināza , sarebbz perauuētura opera perduta ricercarne ora la cagione, e si può creder per coniettura, più che per scienza, essere auuenuto, o dal più, o dal manco merito loro passato: o speranza pe' tempi auuenire: e finalmente dal pu-

ro piacerz del Senato, e Pop. Rom. che cōsiderazione, o regola, o fine in questo egli s'hauesse. Ma questo in somma si può dire che nel principio la cosa andò molto stretta, dipoi, come delle cose humanz auuiene, che col tempo si vanno dimesticando, ella s'allargò di mano in mano alquanto: e sempre si andò più ageuolando; che doue prima era gran cosa ottenerla pure senza suffragio; venne poi tempo, che senza esso nõ si sarebbe riceuuta di grado. Però non si scordi mai il lettore in tutto questo ragionamento che le condizioni d'Italia con Roma, e di Roma in se stessa variarono cō tempi vn mondo, e tale fu oggi in vn grado, che domani si trouerà in vn'altro: & i tempi stessi, portaron di continuo seco, nuoue vogli, nuoui casi, e nuoue leggi, & vsanz. E la guerra sociale spezialmentz variò fuor di modo, la condizione de' vicini, e compagni, e per poco d'Italia tutta, ma dal secondo Consolato di Cesare in quà, diuenne si può dire interamente vn'altra. Laqualcosa chi non offeruasse, leggendo in Livio vna cosa, che fù in quel tempo del quale e tratta in vn modo, se credesse che fusse poi la medesima appunto nel secolo di Tacito, pigliarebbe non piccolo errore. Or venendo alle Colonie, e dal nome cominciando: pare che la voce stessa, poichè i nomi da gl'antichi si poneuano per rapresentare veramēte la propria natura delle cose alle quali si dauano, ci mostri, che l'originz, e principio suo venisse dal cultuarz, e lauorare i terreni, e Coloni esser veramente quelli, che noi propriamēte diciamo lauoratori, e così parlauano i nostri padri, ma da nõ molti anni in quà si son comunementz chiamati contadini: se ben non male, nõ così apputo;

perche la parola contadino, come che conuenga ancora a loro, è molto più larga, e forse alquanto più, a noi, & al sicuro non punto meno che a' Romani, plebe rusticana: perche comprende eziandio quelli che non laurano la terra, e molti nobili, e chiari di sangue, e di grado come si dirà minutamente al suo luogo. Or questi eran adunque i Coloni, e si mantenn sempre quest'vso, e questa voce incorrotta fin a gl'vltimi tempi della Republicha, benché poi mostra che rimanendo pur il nome si mutasse il fatto in ciò che màcando la plebe ingenua, o al modo nostro libera: introdussero a poco a poco nella cultura i serui, onde mutò consequentemente natura anche il nome, e Colonia condizionale voce frequente nelle leggi, e negli scrittori de gl'vltimi tempi, si disse d'vna spezie di seruitù dedicata alla cultiuatione delle terre, miglior forse vn poco di quegli che si diceano assolutamente serui, che l'vso de' tempi nostri direbbe schiaui, e durò fino a' tempi de' Longobardi, quando come per le leggi loro si vede, e per molti contratti de' tempi vicini, pare che rimanendo la medesima, o di poco variata condizionale s'introducesse vn'altra voce, che fù Aldioni, e son quegli per auuentura che poi ne' tēpi de' Franchi si dissero Vassalli; o fù cosa molto vicina a questo, perche non essendo tuttauia le cose, le medesime appunto, e molto più mutandosi habitatori, e leggi, e costumi, non posson anche i nomi che la rappresentano mantenersi tuttauia i medesimi. Ma ne' tempi nostri, o almanco quì da noi, questa spezie di seruitù, è in tutto mancata, e son tornate le terre a laurarsi cō le braccia di persone se non come nel tēpo de gli antichi Ro-

mani

mani nobili, e illustri: almanco libere, & ingenue. Or questo fù in verità il primo, e naturale principio delle Colonie, che auanzando, terreni nel contado, & il popol nella Città, come l'Api fanno, chi n'hauuea l'autorità inuiua, e quasi gettaua vno sciame, dando loro i terreni per laouare, & vn luogo proprio per habitare, e fortificandolo secondo la qualità, & il numero delle persone, e da questo allargandosi poi la cosa successe vn modo in alcuna particella nuouo, ma nella somma del fatto tutto, il medesimo, quello delle Coloniz di che noi intendiamo di parlare al presente. L'origine dellequali come è notissimo, e già, è tocco, in parte nasceua dall'occasione delle Vittoriz: quado i vincitori restati padroni di tutte le ragioni de' vinti: ne poteuano, e soleuano anche, come di cose fatto loro, liberamente disporre, onde nacque questo nuouo modo: e dico nuouo inquanto, che doue prima si mandauano le Colonie, ne' proprij terreni che auázauano, si cominciarono a mandare, in que' d'altri che per forza d'arme si cōquistauano, & a chiamar la cosa pel vero nome suo, si toglieuan, & allora vñe in vso la voce Coloni: per questa nuoua sorte de' Cittadini: che nō più con le proprie mani, ma con quelle de' serui, o di gente di bassa cōdizione le laouarauano. E questo si faceua da loro (come in tutte le cose, amauano vna cotal maestà, e magnificenza, da generar ne gl'animi de' popoli marauiglia, e reuerenza insieme) con solenne, e molto pōposo apparato: e con alcune religiose obseruanze, scōdo il rito loro, di Augurij, e de' Pullarij, e di proprij sacrificij, e cirimonie, senza lequali, nō pareua che ella douesse esser legittime, e vere Colonie. Quali
ordini

ordini poi di gouerno di magistrati di leggi, e che priuilegi, e dignità fusse la loro, si vedrà poco appresso. Ne fù questo costume di cacciare gli huomini del proprio natioterreno, e dell'antico nido, p metterui i suoi, che apparisce inuero rigida, e fiera risoluzione, de' Romani soli: ma gli Ateniesi ancora; onde si dice essersi sparsa la vmanità, e la ciuiltà stessa nel resto de gl'huomini, fecero innāzi a Romani q̄sto simile. Non che io creda però, o voglia per q̄sto dire che da questi l'imparassero i nostri, che nō haueano in tēpo che n'eran già condotte parecchie: notizia de' costumi ne forse appena del nome de' Greci: anzi pur dalla natura stessa della guerra l'appresero, e dal comū fare di que' tēpi: già passato nel secódo genere di ragione: che si chiama delle gēti, ò in vn terzo più p̄sto, che si dicē ragion di guerra, e così faceano i vicini attorno Latini, Volsci, & altri innāzi a' Romani, e più discosto, i Cartaginesi, e molti altri. Ma se alcuno volesse pur cōtendere, che da altri haueffer q̄sto costume appresso, sarà p poco forzato a che da' nostri Toscani lo pigliassero: poiche da essi si cōfessa che tate altre vsanze d'insegne, e di vesti, & ordini del gouerno, e de' magistrati. E di q̄sti si sà che molto innāzi a Roma signoreggiando dall'vno all'altro mare, ne sparsero xij. nobilissime, altretāto cioè, di quāti erano i lor popoli principali nel paese che è frà le nostre Alpi, e'l mar di sopra da Adria, vna di q̄ste lor Colonie detto Adriatico frà le qual si crede da alcuni che fosse vna Mátoua, e di Felsina si sà di certo: e perauentura d'alcun'altra. E sarà finalmente il più sano giudizio e'l più vero, q̄l ch'io dico che e' fusse antichissimo costume; e comune a tutti in q̄l secolo. Vsarono adunq; dōde che

c' se

e se lo imparassero i Romani frà tutte l'altre nazioni del módo tenuti allora moderatissimi; condannare per lo più gl'inimici supati da loro in alcuna partita de' terreni, e nō priuargli tutti. E qui se il luogo era comodo, e lo patiuano il numero, o la cōdizione de' tēpi: vi mādauano ad habitare vna parte de' loro Cittadini: e nelle Città che egli haucano lor tolte come di già habbiamo disopra detto, o se nō vi erano, edificandole di nuouo: gli collocauano: distribuēdo loro que' terreni per rata, e in questo mostra, che haueſſero più d'vn fine, e diuerſe cōsiderazioni, e rispetti, pche principalmente cercarono di adagiare i loro Cittadini, e far loro gustare alcun frutto delle Vittorie, e premio della fatica in quella stessa parte, oue era stata impiegata l'opera loro, ma molto più in generale allargar l'Imperio, radoppiare le forze, e assicurare il paese loro, indebolendo cō questo gaſtigo gli auuerſarij, che era atto di prudēza, e che si può attribuire ad vmanità non spegnendoli a fatto, perche erano queste come fortezze, e come già si diceua Battifolli, alle frontiere per difesa de' proprij cōfini: già infìn quì distesi. Ma e non da lasciare in questo proposito, che massimamēte ne' primi anni di Roma spesso volte togliendo come è detto vna parte del Cōrado a' vinti, e mandādoui loro Cittadini, gli mescolauano co' vecchi habitatori che vi restauano, facendo di tutti come vn corpo vniti d'vna Colonia. Tale fù senza dubbio Fidene, dicendo apertamēte Liuius, che gl'erano grā parte aggiunti Coloni a' Romani; e simile Antio, che lo notò il medesimo spezialmente, e Sora ancora, e nel tempo più basso Pópei per qualche ne dice Cicerone nella difesa di P. Sylla: e ne furono dell'altre: ma qualche

che volta ne incolse loro poco bene, perche auanzado il numero de' vecchi che dall'antica inclinazione tirati, e dalla nuoua offesa de' terreni tolti stimolati alla occasione, si ribellauano, e accostandosi a' nimici de' Romani mal trattauano i nuoui Coloni, come di q̃lli, che eran condotti a Sora si legge, che tutti furon da' vecchi ammazzati, e q̃sta mescolāza potrebbe esser per auuentura la cagione, che non ha lasciato, ne lascia tuttauia intender bene questa materia, di che appresso sene toccherà vn motto. Ma e non da lasciare indietro nel ragionamento di queste Coloniz quello che non auertito potrebbe cagionare taluolta non piccola confusione, che si vede in alcune di loro mandati più d'vna volta Coloni quando non molti, e quando tanti, che e' si può ragioneuolmente credere che pochi più potessero essere, quando elle furono condotte di nuouo; vegliamo adunque come questo, e perche, & in quāti modi auuenisse, che giouerà nō poco alle dispute che verranno appresso, & a dichiarare meglio alcuna lor propria qualità, e generalmente a rappresentarci sempre mai più chiaro l'vso, & i modi del secol Romano, che noi habbiamo innanzi al proposito della materia nostra. Et il fondamēto per ora è come base di q̃sta notizia, oltre al fatto che sparso p gli scrittori ageuolmente si riconosce, e cō poca fatica ancor si raccozza insieme, sarà vna sola autorità di Cicerone, che cō poche parole in q̃lla bellissima 2. Filippica chiaramente la spiana, & è bene hauerla a memoria, pche ci varrà a piu d'vna cosa. Che essēdoli domādato da M. Ant. se doue ne fusse già vna, si potesse cōdurre nuoua Col. rispose aperta, „ mēte di nō. Ma che in Col. cōdotta co' debiti auspitij

(que-

„ (queste sono le parole sue) mentre che duraua salua
„ nel esser suo, non era lecito secondo lo stile, e riti
„ Romani condurre nuoua Colonia, ma bene vi si
„ poteuano riscruiere, & aggiugnere nuoui Coloni.
Per le quali parole non è difficoltà vedere come que-
sta cosa stesse; e che quando si truoua condotta più di
vna volta alcuna di queste Colonie (che non istanno
tuttauia in vno stato le cose humane, ne gl'huomini
soli mancano ma le famiglie spesso, ne pur le fami-
glie, ma per diuersi accidenti taluolta le Cittadi anco-
ra) sarà secondo la detta regola di Cicerone in questo
modo; che quando il difetto era leggiero senza impe-
dimento di legge, o di ordine che vi fusse in contrario
con l'aggiunta di alcuni Coloni si riparaua a questo
bisogno: o che gli mandasse il Senato, e Popolo Ro-
mano, e questi si chiamauano Coloni, Additi, o Ad-
scritti, che è la voce usata da Cicerone in quel luogo,
ouero Adiuncti, o che essi stessi se gli elleggessero, che
si chiamauano Adlecti, de' quali se ne vedrà ancora
esempi ne' nostri Fiorentini al suo luogo. Ma quando
il voto passaua vn total terminz, & erano di sorte as-
sotigliati di persone che sarebbero stati più gli aggiu-
ti che i principali, e non si poteua dir di lei la paro-
la Ciceroniana Incolumis, che parz che vaglia fa-
na, & salua, e nel suo stato primiero: anzi pareua
che per poco hauesse perduta la vecchia forma, &
grandezza di Colonia, allora non si rinfrescaua, per
dir così, con pochi aggiunti, ma di nuouo, e da
capo, si rinouellaua, e si riconduceua giuridicamen-
te, rimanendoui tuttauia, e riscruiendouisi di nuo-
uo i vecchi Coloni, che erano a quelle disauuen-
ture

ture auanzati. E fin quì si mostra tutto piano, e spedito, ma dalle cose che si veggono seguite, può nascere dubbio come pigliasse quella parola Incolumis Ciceronæ, e se da questi casi soli accidentali, quali sono guerræ, sterilità, pestilenzie principali cagioni di disertare le Città, e le Prouincie taluolta: come di Piacenza, Cremona, Cosa, Siponto, & alcune altre scrisse Liuiio, o se pure vi intese per compresa ancor dentro la disposizione del Iure ciuile in modo che fuisse (come ageuolmente debb'essere) la medesima ragion della Cittadinanza in generale dellæ Colonie, e de' Municipij verso Roma: qual è del Cittadino particolare verso la Città sua: il quale per suo misfatto condannato nella testa in giudizio publico; vienæ a perderæ nel modo che piu largamente si mostrerà altrove ogni ragione, e priuilegio di ciuità, il che chiamauano con voce lor propria i Legisti diminuzione del capo; così auuenisse a queste: che per lor demeriti verso Roma perdessero ogni ragione, e grado di Colonia e questo poiche col fatto si vede esser seguito: che alcune sieno statæ senza quella prima cagione ricondotte; si può ragioneuolmente credere che elle l'hauessero per questa altra via perduta, e che da vantaggio, legge, e regola ci hauesse, per la quale la douessero perderæ, e che Cicerone intendesse, o per meglio dire chiunque primo fermò quella legge che egl'allega, che per qualunque ragionæ, o cagione mancassæ la Colonia del suo primiero stato, non si potesse piu dire Incolumis. E tanto più volontieri mi piego a questa opinione, quanto potendosi mutare questæ (come si vedrà poco appresso) permettendole le leggi di grado

do Colonico, a stato Municipale, non sò conoscere difficoltà; perche per questa via delle leggi che son principalmente trouate a gastigo de gli erranti, non la potessero perdere. Io sò che allegando a questo proposito, o Narbona che fu ricondotta da Cesare, ò Cremona nel Triumuitato, o altre tali (che ce ne auanza gli esempi) si risponderebbe ageuolmente da alcuno che questo fussi fatto fuor d'ogni regola, e legge, e ne allegherebbe l'esempio vicino di questo stesso luogo di Cicerone, doue si vede M. Antonio dispregiando le antiche leggi, & ogni religione ricondusse Casilino poco innanzi condotta da Cesare. E quanto al fatto, & vero neruo della cosa non molto si allontanerebber forse dal segno; che inuero ciò che si fece in quella scelerata congiura fu tutto fuor d'ogni legge, anzi d'ogni humanità, non per tanto, quanto al modo, & all'apparenza esteriore, non passò la cosa perauuentura in questa maniera. Perche ancora in queste azzioni ingiustissime, e sceleratissime ritennero alcuna sembianza de' modi antichi, e le velarono con le consuete cirimonie, & ordini, & vi si adoperò la medesima pretesione delle leggi, quale che ella si fussi. Ne quel che fece vna volta M. Antonio si fece sempre, e da tutti gl'altri, siche si debba arrecare per comun regola. Ma questo punto si serba a vn suo luogo proprio, doue si tratterà vn poco più sottilmente questa materia tutta. Oltreche anche quì non leuerebbe quella risposta il dubbio, vedendosi accaduto questo medesimo innanzi a' casi di Sylla, e di questi altri molti, e molti anni ne' tempi che per tutti si chiamano buoni, il che apertamente della Colonia di Fidene ci dice Liuiio.

Laqual

Laqual ribellatafi dal suo primo ceppo, & accostatafi a Larte Tolumnio Re de' Veietani, inimico accerbissimo de' Romani, e come per pegno di questo lor tradimento, hauendo amazzati sceleratamente gl'imbasciatori che v'erano da Roma: essendo poi vinti, presi, e guasti vi si veggono appresso condotti nuoui Coloni, & il medesimo si vede di Vellitræ, e di Sora, e tutto seguì innanzi all'anno di Roma 450. cioè molto a buon'ora: e quando le leggi guidauano il tutto. Però crederei io che questo, e per la ragione che l'accompagna, e per lo fatto che ce lo accerta, non douesse hauere dubbio alcuno. Ma comunque questo si stesse da che a noi tocca a recitare puramente qualche passò allora, o bene, o male; molte, e forse assai più che non si credercbbe ne furono di quelle prime da Sylla, e Cesare, & Augusto ricondotte: ne fù da me male allegata Narbona, detta nella sua prima condotta Marcia che fù, come ne fa fedæ Paterculo, l'anno di Roma 635, e Ciceronæ nel Bruto mostra che L. Crassò quel grande Oratore allor giouane fusse vno de' tre conduttori, e ci facesse sopra vna bella diceria, e piu canuta, e matura, o come egli disse appunto, piu vecchia che non portaua allora l'età sua. E di Cremona ci è troppa chiara l'autorità del gran Poeta Romano che si duole che ella fusse alla sua Mantoua troppo vicina. Potrebbe si questo credere di Bologna, potrebbe si di Pesaro, ne creder solamente, ma affermare ancora: ma non ogni cosa si può ora dire: ne è anche bisogno. Di quelle che per cagion di guerre si riducono al poco, e ageuol cosa truouarne più d'vna doppo la guerra di Anibale fra le quali delle prime ci dà Liuiio la sopradetta Cremona,

mona, tanto che questa del Triumvirato verrebbe a essere la terza volta: & aggiugne in sua compagnia Piacenza condotta l'anno di Roma DXXXV. che fù della seconda guerra Cartaginese, il primo, & essendo poi sgraziatamente presa, quando men doueua, e manco se lo aspettava, perche essendo già terminata quella guerra felicemente pareuan fuor di questo pericolo, e per questo, e per altre disauventure venuta al poco, fù come si vede in Liuiο anni 39. dopo da' nuoui tre huomini solennemente la seconda volta ricondotta. E pone il numero Liuiο di MMM. famiglie, che secondo che ordinariamente si vede l'vso delle Colonie in que' tempi poco maggior potette essere la prima condotta, ma ella fù forse ricondotta anche la terza come si potrebbe anche indouinare, parte dal fatto stesso parte da vn luogo di Asconio Pediano, ne' libri del quale oggi così si legge E A M Q. COL. LIII. Deductam esse inuenimus; con senso assai duro, e con modo forse nuouo a gli scrittori Romani, e solo al certo in costui di aggiugnere questo numero dell' ordine, che in quel luogo opera poco, o non nulla: se bene alcuni si sono ingegnati di accomodare il numero che torni a questo conto del cinquantatreesimo luogo. Ma perche già di due volte siamo certi, e se è vero che ne' tempi di Cicerone ella fusse tornata a Municipio, che con questo nome la chiama, e tante volte, e con sì chiare, e proprie parole che non si può apena credere che sia per caso auuenuto, come talvolta incontra, e si mostrerà al suo luogo essersi alcuna fiata da' buoni scrittori costumato, e poiche

E e c altri.

altri scrittori, e memorie ce la rendono per Colonia, dopo Ciceronè, e nell'età innanzi ad Asconio: si potrà in questo mezo tempo pensare di questa terza condotta, e che si potesse leggere *EAMQ. COL. III. deductam*: e che come non puntava, o distingueua molto l'antichà scrittura le parole, che nelle Pandette ancora, & in alcune pietre antiche si vede; che è stato anche cagione di molti errori: fuisse nel libro secondo questo vso scritto *EAMQ. COL. III.* che nel separarle poi al modo d'oggi si fusse quella *L.* dalla voce dinanzi spiccata, e congiunta con le seguenti note de' numeri, che si è veduto accadere altre volte: onde ne fuisse nato quel *LIII.* ma di questo giudicheranno i più periti. E delle tre condotte, non da questo luogo di Asconio che è coniektura, quale cialcun si vede, ma da quegli'altri che son chiari, e dalle ragioni addotte siamo assai sicuri, che ella fù come nella prima, e seconda sua, così anche nella terza ricondotta compagna a Cremona. Di quelle che non interamente, e da capo furono condotte, ma con certo numero di Coloni di nuouo scritti in supplemento, riformate, e ripiene, ne conta alcune Liuiò come Venosa nel libro *XLI.* doue particolarmente nota, che l'era ridotta al poco per cagione della passata guerra d'Annibale, & adopera la medesima voce che nel già detto luogo haueua Cicerone usata. Soggiugne poco appresso di Narni, e lo mette chiaramente per accrescimento: e nel *XLIII.* habbiamo Cosa doue particolarmente pose il numero di questi Coloni aggiunti che furono mille, e nel libro *XLVIII.* Bussento Colonia in sù questo nostro

nostro mar di sotto , e Siponto in su quel di sopra ,
che con questi nomi distingueuano in que' tempi
questi due mari . E nel libro LIII. scriue essere stato
aggiunte a quella di Aquileia MD. famiglie, che può
parere marauiglia così del numero come del tempo,
non essendo corsi dalla prima condotta che era sta-
ta l'anno ab V. C. DLXXII. altro che dodici anni,
ma ell'hebbe ne' suoi principij , come posta per fron-
tier a gli Illirici , di gran trauagli . Or queste si han-
no per accresciute perche lo dice espressamente lo
scrittore , che altrimenti non sarebbe ageuole rico-
noscerle da quell'altre, e non sarà ogni volta che l'au-
tore che ne fa menzione non lo dichiara con paro-
le espresse , ilche nasce , perche questi supplementi
si faceuano con tutte le medesime cirimonie , e riti ,
e maniere che nella prima lor condotta si costumauano,
e par verisimile questo, poiche l'accrescimento
del cerchio della città , che e' diceuano allargare
il Pomerio che si faceua anche egli con molte reli-
giosæ cirimonie non altramente che nella sua pri-
ma fondazione ; onde certo molto più doueuan of-
seruarlo nella ricondotta de gli huomini che è la
vera Colonia , e la stessa città molto più che non
son le mura ; A questo si aggiugne oltre alle leggi , e
senaticonsulti, che non ha dubbio, che anche in que-
sti supplementi concorreuano, che medesimamente
si creauano di nuouo i tre huomini, loro proprio , &
ordinario magistrato chæ per gli scrittori largamen-
te si vede, e Liuiο nominatamentæ l'espresse nellæ sei
sopranominate aggiunte saluo che in Cosa, Ma da
tante altræ volte , chæ e' lo disse , si può credere sicu-

Ecc 2 ramen-

ramente, che e' lo lasciasse di dire quì; non perche e' non si facesse anche allora (che assolutamente si fece, e l'habbiamo chiaramente in Plutarco) ma perche e' lo presuponesse come cosa ordinaria, per detto, come e' fù speso. Da tutte queste cose nasce per auventura che gli scrittori non fanno taluolta in questo caso differenza da condotte, o accresciute, e Plutarco nella vita di Flaminio lo chiama semplicemente a condurre le due sopradette Colonie Narni, e Cosa, anzi Liuius stesso, che può parere marauiglia come che da se stesso si contradica, parlando di Signa Colonia condotta già da Tarquinio dice Signa questo anno (fù questo il CCLVIII) essendouisi mandato supplemento di Coloni fù di nuouo condotta &c. E tuttauia, e ne' luoghi citati, e per la autorità di Cicerone vi hauea pure, alcuna differenza, laquale non curano sempre gli scrittori, di ritenere puntalmente ne' loro scritti, onde per questa via si scioglie quel dubbio, che ad alcuni è noioso, leggendosi Capoua essere stata condotta Colonia da Augusto parendo poco verisimile, o molto strano, che e' non la perdonasse, ne anche a quelle del padre: ma e' si può credere che ella fusse vna aggiunta: e si truoua espresamente in Paterculo. Aiuterebbe alquanto a conoscere questi rappezzamenti, & aggiunte per via di conietture il numero, che quando non è molto grande, ne atto per se stesso a far Colonia, si potrebbe giudicare che fusse stato vn tale rinfrescamento, & aiuto, ma non farebbe sempre sicuro: e spezialmente ne' primi tempi potrebbe ingannare, quando eran continuamente i Romani alle mani co-

vicini:

vicini: perche taluolta formauano in alcuni luoghi più presto rocche, e fortezze, che terre degne di nome di Colonia, onde anche alcuna volta si veggono queste mandate che per l'ordinario si soglion dire, per cagione di Presidio, esser chiamate semplicemente Presidij, che noi perauentura diremmo guardie, o difese, oue non capriua quel gran numero che pare che a far giusta Colonia si ricerchi. Ma pure erano anche questi Coloni, e col tempo crescendo di sito, e di tenitorio, e moltiplicando d'huomini si fecer pieche Coloniz. Taluolta ancora gli mandauono per aiuto, e come supplemento non de' lor vecchi Coloni, ma de' Municipij amici, e compagni, perche meglio potesser contrastare alle forze de' comuni aduersarij, onde nacquer quelle Colonie mescolate, delle quali si è tocco di sopra, & postone esempi: & a queste non era sempre necessario quel numero così pieno come alle intere Colonie de' Cittadini. Ma qui per ora, non occorre parlarne più, che se pure cosa alcuna manca, non si tacerà al suo tempo.



Ecc 3

DELLE COLONIE LATINE.



R detto questo in generale delle Colonie tutte, venendo ad alcuna distinzione fra loro ci si offera la prima, che come si truouano Municipij con piena cittadinanza, e ne suffragij, e nell'altre cose, & alcuni di cittadini diminuti, e spezialmete senza questi suffragij, così veggiamo queste Colonie di due condizioni, alcune si dicono propriamete Romane, cioè di veri, e dirò così interi cittadini Romani, e di queste si pigli per detto, tutto ciò che si è delle Colonie ragionato, che qualche de' proprij magistrati, ordini, e religioni si dee dire, si ferba a vn luogo che verà poco appresso per non hauere a replicare vna stessa cosa due volte. Altre sono d'vn grado alquanto inferiore, e che non pare hauessero la cittadinanza, o non l'hauessero così piena, e perfetta, e si chiamauano per proprio nome Latine. La condizione, e qualità delle quali non essendo la nostra di queste, potremmo per auuentura trapassare con silenzio bastando dirne il nome, e della condizione qualche sene sà in questo tempo comunemente, e che si può dire in queste poche parole compreso. Ma per non lasciare questa parte così secca, ne diremo pur alcuna cosa di più; quanto cioè potrà bastare per vna general cognizione laquale a' nostri tempi ci rappresenta molto confusa, & incerta. E ciò ageuolmente potrebbe nascere, perche non s'intenda oggi così bene qualche di questa

Latini-

Latinità, e condizione si truoua ne gli autori, che essendo allora cosa chiarissima credendo forse che così douesse esser sempre non si prefer faticare di spiegare cotali particolari troppo minutamente; donde ci trouiamo oggi in molte tenebre. E può molto bene essere, che vna cosa fusse nel suo principio, e ne' tempi più bassi variasse, o poco, o molto: e pare che in vn certo modo l'accenni trouarsi ne gli scrittori di questi tempi Prisci Latini, & Veteres: come se que' dinanzi non fusser più que' dell'età loro. Questo non ha dubbio che la voce si vede presa in più d'vn modo: e fra gli altri è questo assai chiaro, che importaua vna sorte di Libertini, come da quelle parole di Suetonio si caua, Flauia Domicilla già delegata, e di condizione Latina, ma appresso dichiarata in giudizio recuperatorio, ingenua cittadina, e libera. E di certi Spagnuoli racconta Liuiο nati di Romani, e di donne Spagnuole, con lequali secondo le leggi non cadeua matrimonio, che per ordine del Senato essendo dal Pretore liberati, o franchati, o come essi diceano; cauati della mano, e podestà d'altrui, ne fù fatta vna Colonia in Carreia concedèdo a' vecchi cittadini, che vi fusser voluti restare, d'esserui anche eglino ammessi per Coloni: e fu questa chiamata Latina, e di Libertini: che queste sono le parole appunto. E di questa sorte per auuentura furono que' chiamati Latini Iuniani, e per esser tutta cosa di Legisti, si potrà rimettere a loro, che tuttauia ageuolmente se la vorranno leuare da dosso allegando che fino al tempo di Iustiniano: fu tolta via. Ma per auuentura nella sopradetta Carreia: nel chiamarla Latina, potettero hauer rispetto a que'

Colòni, che etan de' vecchj cittadini Carceiesi, e nel nome di Libertina, questi fatti franchi dal Pretore. Ma qual fusse nella Città, e popoli all'Imperio Romano sottoposti, hauere la Latinità è cosa come io credo assai nota, che era il primo, e miglior grado che fusse allora doppo la ciuilità, se e' non fù forse proposta anche a questi la condizione de' compagni, e più onorata, poiche nel nominargli Liuiio, pare che sempre anteponga i Socij, al nome Latino, e nelle solenni preazioni che si faceuon da' Magistrati, nella deliberazione delle imprese importanti, e ne' publici voti si vede il medesimo, & erano in questa forma, che l'impresa succedesse bene, e felicemente al Popolo Romano, & a' compagni, & al nome Latino & cet. Fosse ciò perche questi chiamati Socij venissero innanzi a' Latini nella compagnia, & lega Romana, e per ciò importi l'esser così anteposto tempo, e non grado, il quale fusse pure il medesimo. Come nella cosa delle monete si può notare, oue perche il rame fù prima in vso in Roma: fù anche poi nelle memorie publiche sempre preposto all'oro, & all'argento, chiamandosi gli vfiziali della moneta Triumviri del rame, e dell'oro, e dello argento: onde anche taluolta si truoua detto Socij, Latini nominis, a me è poco noto, ma mi fa pensare che pur alcuna differenza nel fatto ci hauesse, perche durando fino a gl'vltimi tempi di dare questi titoli per ordine dell'amicizia, della Socierà, e della Latinità, si vede a molti Re, e nobili Città essere stato offerta non solo per singulare fauore, ma onorato ancora l'amicizia, & ad altri la Società del Popolo Romano, & è notabile in questo proposito il luogo di Liuiio: à

Rodij

Rodis già molti, e molti anni, haueuan in tal maniera continuato nella amicitia Romana, che perciò non si erano mai legati ad alcuno obligo, & patto Sociale, essi dicono nella lor lingua Federe, e con quelle nostre di obligo, e di patto credo sia assai bene espresso, e si potrebbe forse anche in alcuni casi dir lega. Or queste cose tutte potrebbero far credere, che fusse prima l'amicizia, & appresso alquanto migliore questa compagnia, e per vsare la lor propria voce Società, che non era la Latinità, o come anche e' diceuano la ragione del Latio: e certo così doueua essere. Ma a' forestieri, e fuor d'Italia spezialmente, non era però piccolo fauore potere ottenere questa ragione, o condizione del Lazio, perche portaua seco alcuni priuilegi, & esenzioni, onde pareua loro esser mezi compagni, o almeno non tanto vassalli: & era in tal conto allora, che a Cicerone, bêche partigiano, e tenerissimo de' Siciliani; parue tuttauia strano che gl'haueffer tutti insieme a vn'otta da Cesare ottenuta la Latinità, non potendo sopportare, che egli (dirò così) scialacquasse, & in vn certo modo si beffasse della maestà, e reputazione del Popolo Romano, anzi a dar questi benefizij temperatamente, & a pochi per volta, & a passo, a passo, enò senza ragione uol cagione. In Italia intorno a Roma, oue erano già i compagni, e tutto il nome Latino, questo grado, e distinzione dopo la guerra Sociale, quando hauea conseguita tutta questa parte la cittadinanza pare che fusse poco necessaria, ma ben si vede ritenuta nelle parti estreme, verso la Gallia di la dal Pò, doue erano quelle Colonie Latine, opera di Pompeo Strabone, delle quali si è già parlato di sopra, perche
la gra-

la grazia fatta a' cōpagni per quietare la guerra Sociale, o Marfica che ella si dicesse, nō si allargò in questa Gallia, che era allora, e durò gran tempo poi sotto nome; e grado di Prouincia. Ma molto più studiosamente si vede offeruata nelle Prouincie più lontane, come per darne vn saggio in Ispagna, doue mette Plinio questi cinque gradi per ordine: conforme per mio auviso al vecchio vso d'Italia, e questi sono: Colonie, il primo, & appresso Terre de' Cittadini Romani. (Io dico già più volte volentieri Terre, e non Castella, che è nella lor lingua oppido nō mi parendo che questa ci rappresenti bene in ogni sua parte la voce Romana, oltre che ci è Castrū allaquale è risponde molto meglio e che è l'istessa appunto Castellū, & essendo alcuna differēza fra loro si confonderebbe adoperando noi pur vna voce, che rispódesse à tutte.) Ora erano le seconde queste Terre de' Cittadini Romani, erano poi quelle de' vecchi Latini; succedevano i Federati: e nell'ultimo, e quinto luogo gli stipēdiarij; doue veggio che piace ad alcuni, & a me certo non dispiace, che egli intendesse per queste Terre di cittadini Romani, quelli che vicino a Roma si diceuano Municipij, dallaqual voce in questo luogo sempre, che che se lo mouesse, che non è da creder fatto senza cagione, e s'astenne. E tornando alle Colonie Latine, par che tale fusse la condizione, e la ragion loro, quale il nome suona, e quale era quella de' vecchi Latini, che delle cose sopradette si può ageuolmente cauare, e di molti luoghi di Liuiο, e d'altri si vede, se noi la intendiamo bene, e non ci è sotto cosa non conosciuta da noi, che i Coloni Latini, non godeuano il benefizio della cit-
tadi-

cittadinanza Romana, come ne anche i compagni compresi sotto nome di Latini. E questo è così piano, e chiaro, almanco dalla terza guerra Cartaginese alla Sociale: che c' non par punto necessario con istraordinaria diligenza, o nuoue autorità confermarlo. E non per tanto io non tacerò: che in dando questo nome di Latine, a quelle che non voleuano, che fussero interamente cittadine, come delle Traspadane si è detto: & oltre a ciò in ritirandosi in queste i cittadini condannati in Roma, per fuggire l'esecuzioni delle leggi Romane, dichiarauano assai bene, che egl'era uscire del terreno, iurisdictione, conditione de' cittadini Romani: Ma che altro bisogna, quando il nome solo ci dice che elle erano altra cosa che le Romane? Erano ben questi Latini assai vicini, & alcuna cosa ancor più di loro forse le Colonie di questo nome alla cittadinanza, e tanto che con molta ageuolezza si rimescolauano, e passauano spesso per cittadini di Roma: il che oltre che Liuij in più d'vn luogo accenna; troppo chiaramente lo scuoprono le molte dichiarazioni, leggi, & altri rimedij trouati per questa sorte d'inganno così frequēte, finche fù forza metter pena la testa a chiunque si facesse cittadino, e non fusse, e ne nacq; alla fine la guerra Sociale p l'occasione della legge Licinia Mucia, che si può in vn certo modo mettere fra le ciuili, e fino a qui pare la cosa assai facile, e piana. Vn poco di difficoltà comincia à scoprirsi al presente, perche queste Colonie Latine spesso si trouino chiamate negli autori Romani, e si ragiona caso che così stia la bisogna, ne sia errore, o scambiamiento ne' testi di Liuij, o altro più sottile, e da noi in questi tempi non bene cono-

conosciuto segreto: e si fa disputa se questo auuenisse perche elle fussero condotte da' Romani, se ben di compagni, e Coloni del nome Latino, quanto alle persone, o pure, perche fussero de' gli stessi cittadini Romani; e dell'vna, e dell'altra opinione ci sono riscontri, e ragioni appresso, da non dispregiare. Ma innanzi che intorno a questo io dica altro, ricorderò qualche intrattando di queste cose Romane mi par bene tenere ricordato spesso; questo è la varietà de' tempi, laquale chi non offeruerà con diligenza, sarà fil filo forzato di inciampar. Perche le leggi, i costumi, e l'vsnze a Roma d'età in età variarono non poco, ma i nomi non hebber sempre cagione di variare, onde essendo questi i medesimi, e le cose che hauean già mutata natura molto diuerse: auuiene che non sapendo le cose, & attendendo i nomi, ci pare che gli scrittori errino, o scabino, o si contradicano; e ci restiam dentro confusi, e spesso inganati, come per darne saggio sarebbe, che chi pensasse, che quel Paulo, e Cossio, che nell'età di Augusto, e dopo lui, si truoua innanzi a' nomi delle famiglie, come è Fabio, e Cornelio, fusser soprannomi, come egl'erano già ab antico: ci rimarebbe colto. Perche hauea cominciato allora a variarsi il vecchio costume de' nomi, dandone per auuentura occasione Cesare, ilquale ottenne frà molti insolenti priuilegij dal Senato in cambio di Caio, che era come e' diceuano il Prenome, & al modo nostro si può dire nome proprio, con modo ambizioso, e nuouo di vsare Imperadore, e sene vede ancora alcun vestigio nelle iscrizioni de' marmi di quell'età, così costoro infastiditi di quel Quinto, e Lucio comuni con tant'altri, presone

in

in luogo loro, questi statì già soprannomi delle lor famiglie, o paterne, o materne, che elle si fussero, o per natura, o per adottione, che in lor venissero, e poiche, o è non viera più l'antica virtù, o se pur ve ne eran ancora alcune fauille restate mancava il modo, e l'occasione di adoperarla; si gittarono à ritrouare que' nomi di già come masseritie vecchie posti da canto, e non potendo più adornarsi de' fatti pigliarono d'abbellirsi co' nomi de' lor maggiori, e così dissero Paulo Fabio, Massimo, e Cossio, Cornelio, Lentulo, & altri tali, Questo non auuertèdo vno di questi, tempi e trouando questa voce Pretore nelle 12. Tauole publicate fin l'anno di Roma CCCII. pensò di hauer buona presa di tassare come sonnacchioso Liuius la oue c' disse, che fù la prima volta creato in Roma il Pretore l'anno di Roma CCCLXXXVII. Ma Liuius, disse vero, e fu pure l'ingannato e' l' sonnacchioso colui; che antichissima voce fu Pretore, e per i magistrati s'adoperò nel suo principio che haueano imperio, & vna cotalz maggioranza, o Consoli, o con altro nome, che si chiamassero, e buon segno ne puo essere, che poi sempre rimase il nome alla corte Pretoria, che era la propria del Capitano, così nel campo la porta Pretoria, & il Pretorio il suo Tabernacolo, o Consolo, o Dittatore, ò Proconsolo che si fusse, & Pretore ancora se hauea Imperio, & nò perche hauesse quel nome. Ma l'esserli di poi ne' tempi più bassi ristretto a questo magistrato creato spezialmente, à render ragione fece inciampare colui, a creder che le leggi parlassero di cosa, che non era ancora introdotta nella Republica e così di queste, e di altre tali mutazioni senza numero si trouerà

trouerrà che fece il tempo a Roma , come ancora ha fatto , e fa continuamente nel resto delle Città delle prouincie , e de' regni . Or tornando al proposito che e' potesse nascere l'vso di questo nome di Romane nelle Latine eziandio che li huomini del Latio , & de' Compagni fusser condotte da quella prima cagione; non sarebbe per auuentura detto interamente à caso perche inuero si sà di alcune oue de' Coloni Compagni , & del nome Latino furono messi , che elle furono sempre condotte per consulta del Senato , e partito vinto da tutto il Popolo , e per suo donatino era tutto riceuuto da loro, onde hebbero il magistrato de tre huomini Romani, e di loro mano pigliauano la distribuzione delle terre, l'ordine del gouerno, e le leggi del viuere. Ma chi non sà esser stato generalmente cosa ordinaria , che in tutte le azzioni doue interuenisse Compagni, & il nome Latino, ogni cosa non sol per ordine , ma alla guida ancora del Popolo Romano e condotta si facesse, & che da essi come dal capo ogni cosa dependesse , & come da autori si riconoscesse ? Ma doue si vede meglio questa ordinaria dependenzia, che ne' Trionfi, ne' quali essi ancora, come i proprii cittadini , seguuiano il carro del Consolo Trionfante , e da esso erano non altramente che i Legionarij cittadini onorati, e premiati, e quasi sempre alla medesima rata, come per darne alcuno esempio Trionfando di Spagna il Pretore. Q. Fulvio Flacco l'anno di Roma 574. e Sempronio Gracco, & il Postumio pur della medesima Spagna l'anno seguente, & L. Anicio ancora quando trionfò il Gentio Re delli Illirici che fu l'anno 586. si vede che la medesima portione della

moneta

moneta fù data a Compagni, & a Latini che à Romani, e doueua così esser l'vfanza, poiche nel Trionfo di Gaio Claudio de' Liguri che fu l'anno 577. hauendo donato la metà manco a' còpagni che a' suoi, dice Li-
uio che seguitarono taciti il carro del trionfante rodendosi di collera, e con quella mesta taciturnità scoprendo lo sdegno di questa disaguaglianza: che se e' non fusse stato quell'altro costume ordinario, non habrebber hauuto ragione di risentirsene. Onde essèdo il beneficio d'ordine, e di esecuzione Romana, non sarebbe scòueneuole punto che elle fussero generalmè-
te chiamate col nome di Romane, e che così si debba pigliare le parole di quel Annio Setino Pretore de' Latini in senato l'anno 413. Vpi vedete (dis'egli) ancor le Colonie vostre hauer anteposto la compagnia de' Latini all'Imperio vostro, &c. Così qualche e' disse nel libro 10. I Sanniti con l'altro esercito fecer forza di prendere Colonia Romana &c. Come non tanto del sangue si habbia à pigliare perche altroue chiama questa Latina, questo che se egli hauesse detto, condotta, e tutta opera, e beneficio de' Romani. E potrebbe essere oltre a questo che hauesse dato a questo nome non piccola cagione che conducendosi queste Colonie di Latini, e Compagni acquistassero grado più stretto per cògiuntione, e più fauorito per comodità, e più si venissero ad vnire, e quasi incorporare col nome Romano di que che rimaneuan semplicemente Latini, e Compagni, e con quello atto si spiccassero, o si discostassero tanto dal corpo de' Latini, che elle si hauessero à ragione guadagnato tal nome. Io metterei volentieri per esempio d'vna di queste còmodità che chiunque

que esercitaua i Magistrati ordinarij in queste Colonie, diueniua ipso fatto cittadino Romano, ma io non sono sicuro se questo fu de' tempi piu bassi solamente, ò pur sempre: e se di tutti, ò di que soli che nõ haueano la ciuilita in quelle Colonie come furono i Latini, che hauean dato il nome nelle Colonie Bussento, Pozzuoli; Salerno onde si possa pigliare per regola generale, ne ci vorrei in tanta oscurità del fatto pigliare errore. Ma la somma fin quì sia che non si mostra inconueniente alcuno quando le fussero state di Latini e Compagni, & che per proprio nome elle fusser chiamate Latine, che le medesime fusser anche cõprese sotto questo generale delle Romane, aggiunto massimamente che mi pare hauer osseruato il più delle volte nello atto della condotta di queste altre veramente uscite di Roma: non chiamarsi Romane che pareua consequente chiamandosi quelle Latine, ma quasi sempre di cittadini Romani, ilche quando delle Latine si ragiona, non si truoua mai, dall'altra parte che elle fussero di cittadini Romani, lo mostra vn luogo nel 27. libro a bastanza: quando esortando i Consoli gl'ambasciadori di dodici Colonie, che egli poi altroue chiama Latine; che ò come stracchi della lunga guerra Cartaginese, o come solleuati da alcuni de' compagni loro, poco contenti: negauano potere concorrere più alle spese, & alle fatiche comuni, gli chiamano apertamente natiui cittadini, & originarij ab antiquo di Roma, laqual chiama vecchia patria loro. E se in questo è, come per auuentura e' sarà difficoltà, non correrei subito, come alcuni han fatto a rassare Liuiο di negligente. Dubiterei più presto che di tutto

tutto questo vso, e condizione delle Colonie di que' tempi, dopo i 880. anni che sono scorsi fino, a questi nostri tempi, si fusse la piena notizia perduta. Non già che e' non generi spesso, o almanco possa generar sospetto: che veramentz, come che Liuius sia scrittorz, considerandolo benz per tutto generalmente di rata eccellenza, & in alcune sue parti, come farebbz a dire nellz orazioni, o per vfar la voce nostra dicerie oltrz a quel che si crederebbe eloquète, e graue: e nella narrazionz di alcuni fatti d'arme, che e' ti fa più vederz, che vdirz, si possa dire marauiglioso, e finalmente degno nel tutto di somma lode, (così ci fusse egli intero, e non così sinozzicato, e delle cento parti l'vna a pena, sicome' egli è) non per tanto, come non si troua per auuentura nelle cose de' mortali somma perfezione, si percuotz in alcuna parte de' suoi scritti tal volta in certi scogli, o sia il testo mal condotto che di alcuni luoghi non si può negarz, o pur che questo sia il modo dello scriuer suo, poiche fino al tempo di Caligula quando non si poteua rouesciar la colpa, nella scorrezione de' testi, pareua pure tale; da far disperare le personz, così pare che si contradica, o che vi abondi, o manchi materia, e che e' si confonda. Ma vediamo pure che in alcune cose il mancamento non sia tutto dalla parte nostra, e che ò p incapacità che sia in noi, o p oscurità che sia in cose tante antiche, e più volte mutate; come io diceua pur testeso nò l'intédiamo, e crediamo che la cosa sia così come e' dice, e che e' parlasse quiui comz historico strettamente, e non come Oratore, i quali sogliono abbellire, & accrescerz non po- to le colz per dar loro maggior forza, & mostrarli in-

Ff f

fiem.e

sieme bene eloquenti, & cerchiamo se possibil sarà il trouarlo, come salue le cose, e le parole si possa intendere quel luogo. Perche come e' si dice che le fussier cōdotte di Cittadini Romani, e che e' sia vero che in que' primi tempi come ne' più bassi si vede manifestamente che chiunque era in queste Colonie condotto non hauesse, e se prima l'hauea perdesse la cittadinanza Romana, nasce subito nel pensiero vn dubbio assai fastidioso a risolvere come essendo veri, & originarij Cittadini per esser mandati in Colonia o' douesser così perdere la propria Cittadināza, e sotto couerta di qualunque non che di piccolo vtile qual'era, non gran numero di staiora di terre, sopportassero di riceuere vn danno così notabile nell'honore, del quale se alcuno fù mai nel mondo tenace, & auido fù veramente il Popol Romano sempre di altissimo animo, e doue n'andaua la gloria e la reputazione, onoratissimo e tanto più par strano quanto e' non si può in verità dire, che così portasse la natura della cosa che chiunque fusse cauato di Roma per mandare in Colonia la perdesse, poiche quelle che si faceuano di Cittadini Romani non la perdeuano. E se quegli potetter restare con la Cittadinanza che eran cauati di Roma e mandati (se in questo atto si può dir così) in vn'altra patria, perche veramente non si poteua dire altra quella che rimaneua, o si faceua membro, & vera parte, & in vn medesimo corpo vnita con la comune: perche non l'arebber potuta ritenere questi altri nel medesimo modo, e per la medesima cagione, & al medesimo fine cauati di Roma? e che ragione si mostrerà mai perche egli hauessero a tener' quegli (dirò così) per legittimi, e questi

questi per bastardi? Ma qualche e' piu, poteuano i non cittadini, come furono i Sabini, i Latini, i Volesci restado ne' loro municipij cioe nella propria Patria fuor di Roma; acquistar la ciuiltà Romana, e diuentare come gli chiama Cicerone parlando Volterrani ottimi cittadini, che nò altro importa che nel migliore, e più perfetto grado che potesse essere eziàdio per origine, cittadino Romano: & i proprij cittadini del vero sangue Romano nelle medesime terre habitando nò l'harebber potuta ritenere? E quel popolo che era così largo, e tanto cortese verso gli stranieri, sarebbe stato così rigido, e tanto seuerò còtro a' proprij figliuoli? Questo non apparisce ne verisimile ne ragioneuole ne eziàdio par da dire che e' cercassero per questa via impedire destramente la soperchia multiplicazione de' cittadini per ischifare que' tumulti e que' disordini, che dalla troppa, e confusa multitudine soglion tal volta accadere, perche lasciamo stare che questo si vede esser manifestamente contro alla principale intentione de' Romani, che sempre cercarono di accrescere il numero loro intanto che quelli stessi co' quali allora allora haueano come contro a' mortali inimici combattuto, feciono lor cittadini come de' Latini auene nella ribellione, che seguì dopo molti anni dall'accordo fatto con loro, e fu per auuentura l'ultima quando essendo rotti da Torquato e domi da Cammillo che fu l'anno 415. proponendolo nel Senato il medesimo Cammillo, che nò altra ragione seppe allegare se non l'elemplio de gl'antichi, che riceuendo nella Città i vinti haueano tanto inalzata, & accresciuta quella Republica. Or lasciando tutto questo diciamo

Fff 2

pure

pure che veramente chi con saldo giudizio la considererà; vedrà che questo sarebbe, o scambiare, o vscir de' termini, poiche non della moltitudine parliamo al presente, che rinchiusa in vn medesimo luogo potrebbe tal volta fare di qsti effetti, e tumultuare, e di sopra fra le altre cagioni si misse questa per vna, del non ha- uersi tirato in casa tutti i vicini, come pareua che ha- uesser dato principio, onde sene astennero poi, o molto lo moderarono: ma non già del donare la Citta dinanza loro, no che a gli amici, a' nimici. Ne anche si nega essere stato questo frà gl'altri vn de' rispetti nel mandare le Colonie, e par che Liuiο lo spieghi assai chiaramente la oue disse, che a Roma si vedea quiet a la Plebe scarica e alleggerita nella sua moltitudine, per le Colonie in que' giorni mandate. Ma della condizio- ne hor si tratta, e dell'esser Cittadino, o non esser: che non opera cosa del mondo a questo proposito, consi- stendo l'ageuolezza de' tumulti non dall'esser Cittadi- no, ma dall'esser troppi in vn luogo congiunti insie- me, il che ageuolmente si toglie col diuidergli, e spar- gergli p varij paesi. E questo pare che intèdesse Liuiο nelle soprascritte parole, altramente troppa simplicità farebbe stata la loro, e cosa tutta contraria à cotal fine, se hauesser hauuto questo pēsiero nel medesimo tem- po che e' mandauan fuora i loro proprij Cittadini, ac- cettare nella Cittadināza i vicini d'attorno, se già e' nō hauessero per più amoreuoli, e per più fedeli, e più mo- derati gli stranieri, che i loro medesimi, cosa non da scemar punto, ma d'accrescere oltra modo la materia delle sedizioni, perche lo scacciargli come pericolosi, e segnargli come inquieti, era manifestamente vno ir- ritargli

ritargli, e reccar segli troppo a' nimici, e quasi con giusto titolo metter loro quell'arme in mano, che per molto minor, & al sicuro non così giuste cagioni più d'vna volta haueuano prese, e così come taluolta a' poco intendenti medici auuiene, farebbe stata questa vna medicina da far venire se non v'era, e se v'era da crescere il male. Restaci vna ritirata sola che si mostra con alcuna verisimil ragione colorata, oue si ridurrà finalmente tutto q̃sto punto, che hauendo il Senato, e popol Romano stabilite di due sorte Colonie, e fatto fra loro q̃lla distinzione di qualità, e di grado, e di nome che gl'era paruto; non si faceua torto a nessuno se sapendo la condizione qual'ell'era, e che egli haueuano a perdere la cittadinanza se andandoui volontariamente eleggeuono conseguentemente da loro stessi di perderla. E se ne allegano esempj chiarissimi di Cicerone di cittadini che haueano eletto di andarui sapendo di douerla perdere, e l'haueano perduta essendosene essi stessi come egli dice fatti autori, che non è altro che eleggersi volontariamente vna cosa. Et veramente se cosa alcuna con ragione, o se così e meglio dire, con colore, & apparenza di ragione si puote opporre, o addurre sarà questa, o niun'altra. Ma consideriamo di grazia, che questo non sia più in vista che in effetto. E quanto a Cicerone qualche c' dice per l'appunto vedremo poco appresso, e di lui al sicuro si cauerà quello di che ne io ne altri ha dubitato già mai: che alcune Colonie Latine nō haueano la Ciuità Romana frà le quali specialmente pare che vengano espresse quelle, che egli chiama le 12. Ma nel caso nostro per questa ritirata, o io m'inganno vn mondo, o

Fff 3 il dub-

il dubbio riman nel medesimo grado, e la disconuene uolezza ci si mostra pure la medesima, e scábieransi parole, e la cosa si resterà nel grado primiero, pche doue si cercaua che cosa hauesse mai spinto coloro ad eleggere: ricercherò che hauesse potuto mouere il Senato, e Pop. Rom. a proporre q̃sta distinzione di Colonie, e qual fine gl'haues'indotti a cōdurgli a q̃sta necessità, di eleggere così duro partito, e che si può veramēte dire poco ragioneuolē. E tãto più par duro a creder di loro, quãto e' se ne mostrano in que' tēpi. così teneri, & amoreuoli che trattãdosi di mādarne vna à Lucera ne' Sãniti: solo perche era vn poco più lōtana di quel che si era fatto infino allora, fù nō piccola difficoltà nel Senato, a risoluersene: parēdo loro allōtanarsegli troppo da casa; e p esprimere appunto la parola adoperata da Liuiio; mandargli nō in Colonia ma in esilio. E come farà dūq; credibile che quelli medesimi, a cui non patiu l'animo di discostarsegli vn poco di luogo, fuſser poi prōti à tagliar queste membra dal corpo loro, rompere il legame del lāgue, e priuare i proprij figliuoli dell'antica successione, eredità, commodi, e ragioni della comun Patria? Io non voglio ora entrare in quel luogo di Cicerone, contro alla legge Agraria doue alle parole che egli vſa, si potrebbe credere il Popol Romano se si lasciaua condurre in quelle Colonie si priuasse di tutte queste, e di molte altre commodità ancora: onde pare che per questa cōsiderazione fieramente gli sconsorti dall'accettarle: perche non di Colonie Latine si ragionò, o trattò allora, e quando pur fuſse vero, che era al sicuro per la cagione che noi trattiamo or quì? & era quella vn'altra cosa tutta: laquale in
altro

altro luogo, e più suo: non si dissimulerà. Ne pare che anche questo si possa di lor dire, che per auventura si potette de' Municipij, e si propose di sopra de' meriti de' tempi passati, e speranza degli l'auuenire, quando si ragionò che ragione hauesse potuto allora muouere i Romani a far miglior patti a gl'vni che a gl'altri: che in diuersi popoli, & varij casi potette veramente essere diuersità nell'hauer già meritato, ò nella speranza di poter per innanzi meritare. E nella consulta del Senato poco fà allegata, nel caso de' Latini, non per altro chiesero, que' prudenti, e grauiissimi Senatori, che la general proposta dal Consolo a popolo, a popolo si diuidesse: che per poter fare la debita distinzione, de' meriti, e delle colpe di ciascuno. Doue in vn medesimo Popolo, e caso: non saprei vedere che luogo si possa hauer. Ma veramente alcuna considerazione, e proprio rispetto. è forza che ci hauesse in frà questa distinzione in que' tempi, ilquale se oggi ci fusse noto sciorrebbe ageuolmente tutto questo nodo, e che la cosa fusse con alcuna cōsiderazione, e non a caso, e hauesse proprio fine, che venisse a proposito allora, si mostra in Aquileia, laqual douendosi cōdurre, si trattò lungamente se era bene il mandarla, o di cittadini Romani o Latina, e si prese finalméte per il meglio farla Latina. I Pisani ancora offerendo Terreni per vna Colonia a Romani la chiesero nominatamente Latina, forse per non hauer in casa, o vicini huomini che si tenessero di miglior condizione, e gl'hauessero come più pregiati di loro a rispettare, siche considerazione, & alcuna proprietà in que' tempi di necessaria distinzione; senza dubbio ci hauea; ma qual ella

uisse è oggi in tante tenebre de' fatti di quella età, poco ageuole a giudicare. Ma veggiamo vn po di grazia, q̃l che si può cauare di sicuro da Cicerone, e che p verisimile cōiettura imaginare. Egli i tre luoghi parla in che modo si perda, o si scambi la ciuità Romana, doue gli fù forza vederla molto sottilmēte, strignendolo non tanto il debito della fede, difendēdo q̃gli che se gl' erano gittati in grēbo; ciò fù Cornelio Balbo, cōdotto in pericolo come che hauesse vsato la ciuità non l'haueudo che era capitale, e Cecina Volterrano, che era p perdere vna credità, la quale non gli poteua toccare di ragione, essendo priuato cō gl' altri Volterrani della cittadinanza da Silla, se q̃lla priuazione, teneua: quanto p il rischio dell' onore, e interesse proprio: quando p la legge di Clodio hauesse potuto pdere la cittadinanza Romana. Di tutti q̃sti tre luoghi, si cauerà finalmente p certissima q̃sta conclusione, che per altri luoghi ancora, & in altri autori si riscontra non esser stata legge alcuna in Roma mai, che priuasse direttamente, o per dir così di prima giunta cittadino alcuno della cittadinanza: se colui stesso nō voleua, a cui la cosa toccaua, ne mai fù nelle leggi Romane messa pena l' esilio, ma fù sēpre ne' cittadini volōtario quādo per fuggir le pene ordinate dalle leggi, come chi fugge da' creditori alla Chiesa, si gittauano all' esilio come a vno scāpo, d' vn altro male creduto da loro maggiore. Era bē di legge, e di ragione ciuile appresso di loro che niuno potesse in vn medesimo tēpo esser cittadino di due Città, onde come vno era in vn altra, perdeua quella di Roma, però se vn cittadino, o per giudizio, o per altra calamità pigliaua per meno male di fuggirsi di Roma, come

raccon-

raccôta d'vn Massimo, d'vn Lenate, e d'vn Filippo nobili, & allora conosciuti cittadini, che si ritirarono à Nocera, e q̃l Rutilio, tenuto sì da bene, che se n'andò à Smirna, e poteua darel' esēpio di Coriolano a' Volsci e di Cammillo ad Ardea, i quali nondimeno, non prima poteuā pder la ciuità che si fussino partiti di casa, e p̃so volontario esilio, e q̃sto dice similmete auuenire a chiūq; non per disgrazia alcuna ma di spontanea volontà, inuitato da alcuno suo comodo hauesse voluto fare il medesimo. Ma questo che è detto veramente, & a buon proposito da Cicerone non sò poi come si potrà accomodare, che bē vadia, al caso nostro pche questo non era andare, o esser mandati per Coloni dal Senato, e popol Romano di che noi trattiamo: ma voler per suo commodo scābiar Città: ne era questo proprio di queste Colonie Latine, ma comune cō tutte le altre Terre fuor di Roma, e d'Italia ancora che non hauesser la ciuità Romana, perche non sarebbe in q̃ste corso mutazione, e se vantaggio alcuno vi era, poteua esser della vicinità, e fuor di questo tanto si era andare à Spoleto, & à Nocera, quanto à Smirna, o Atene, doue se Pomponio qualche fù anima, e corpo di Cicerone che vi stette tanto che n'acquistò il soprano me di Attico, hauesse voluto accettare la cittadināza offertagli da gli Ateniesi, restaua cittadino di Atene sarebbe stato veramente Attico, e perdeua l'esser Romano cosa che Cicerone pare che dica, ad altri essere p inconsiderazione auuenuta. Considerisi anche oltre a questo che gli esempi che dà; pare che tutti sieno di casi occorsi innāzi alla guerra sociale, onde si può assai verisimilmēte pensare, che al suo tempo quando il

Latio

Latìo tutto hauea conseguito la Ciuità, bisognasse allontanarsi vn poco più a trouar luogo, che si potesse veramente chiamare esilio. Ma qualche è molto considerabile in lui, e proprio della considerazione che hauiano frà mano, & a dir il vero può parere cosa strana importando tanto così al prò, come al còtro in questa materia, che frà tanti esempi di cittadini spicciolati, egli non toccasse vn motto mai delle prime condotte delle Colonie, delle quali senza dubbio era autore il Popolo, il quale se vero è qualche e dice vnitamente in questi luoghi cò tutta l'autorità sua, che pareua che quasi potesse tutto, non aggiugneua però al poterlo fare. E ne dà l'esempio nò de' cittadini antichi, & originarij Romani che parebbe hauere in se vna cotale ragione uole rispetto; ma de' Volterrani, e de gl' Aretini, i quali nò era molti anni, che l'haucan ottenuta p grazia, come se fusse molto verisimile, che p la medesima via la potesser perdere, onde dice che hauendo Silla priuati costoro della Città, e non per l'autorità sua Tirànica, e Dittatoria, ma p via de' comizij cēturiati del Pop. Rom. eziandio regnando lui, che doue nò fossero aggiunte le leggi, sapaua molto bene adoperare l'armi, e la forza: tuttauia nò valse; che allora, e sempre furon pur tenuti i Volterrani da tutti, & in tutte le cose non solament p cittadini, ma ancora come già e detto p ottimi cittadini, e p tale dopo questa legge dice egli hauer difesa vna dōna Aretina contro a Cotta allora vn de' principali cittadini, e dominando Silla potentissimo autore, & acerbissimo difensore della legge sua. Ma p non lasciare nulla indietro, io dissi di sopra direttamente pche potrebbe parere, che altroue si còtradicesse, come quando parla de'

de' Dedifzj, qual fù Caio Máximo, dato a' Sagutini, & innāzi gran tēpo T. Veturio, e Sp. Postumio a' Sanniti, che e' cōfessà che perdeuan l'essere cittadini Rom. comunq; eran dati prigioni, e legati dal Feciale in potere de' nimici. Ma p' auuentura chiunq; considererà attentamēte la cosa, vedrà ageuolmētē, che gl'è pur la medesima ragione anche di q̄sti, e che non prima perdeuan la Città di Roma che gl'erā diuenuti di q̄lla, ou'egli eran dati, ilche espressamēte si vede in Liuiο, che hauēdo cōto diligētemēte tutta la cirimonia quādo furon que' due Cōsoli dati a' Sāniti; che Postumio diede al Feciale d'vn calcio, gridādo a grā voce che p' esser già cittadino Sānite, e costui imbalsciadore, era oramai rotta la ragion delle gēti, e però poterli giustamēte rappicar la guerra, siche e' resta pur vero, quanto di sopra si è di mēte di Cicerone, cōchiuso, & veniuasi p' via indiretta come già e' detto, a pderli la ciuità, nō che la legge espressamente ne priuasse alcuno. Or se Cicerone dicē vero come si deẏ crederē, nō accadrà molto ricercare che cagione hauesse potuto mouerē il Senato a farē a' suoi cittadini q̄sta ingiuria, assicurandosi tuttauia più che nō douettono hauer mai q̄sta voglia, e che quādo l'hauesser hauuta troppo era più malageuole, il cauarfela, che nō si crede. Io mi sono indugiato fin quì a posta a dire di q̄lli che p' nō hauer risposto alla citazionē del Cōsolo, nello scriuere le Legioni: o p' nō hauer dato la nota de' beni a' Cēsori, erano secōdo le lor leggī; o vso che si fusse vēduti, o cauati de' Tribi loro: pche oltre che e' nō è bē chiaro, se q̄sto si stēdeua sino al pder tutta la ciuità, & ī che modo, e ne fù già nō piccola disputa frā i Cēsori Sēpronio Gracco, & Appio Claudio.

che

che si può veder ì Liuiο: io nō crederrei, che doue si tratta di mādare ì Colonia, che è vn p̄miar le fatiche, e solleuar i bisogni de' benemeriti cittadini, si hauesse a pigliar la tegola, da q̄lli che erano p̄ loro colpe, & eccessi gastigati, e p̄ la medesima cagione mi è paruto sempre poco a proposito, valersi dell' esēpio di que' ch' p̄ via di fuga, & esilio, mutauano patria: e che q̄llo che si faceua, dal Senato, e Pop. Rom. a cōmodo priuato de' cittadini, & accrescimēto dell' imperio insieme s' hauesse a mescolare col gastigo de' condannati, e de' fugitiui. Ma quali fussero le xij. Colonie, di cui parlò Cicerone, e si ved' al modo del parlar mozzo, e qual di cose notissime ragionādo si suole vsar, che douca allora esser cosa trita, porterebb' ben ora il p̄gio il saperlo, e non piccol lume farebbe a tutta q̄sta notizia, ma io p̄ la parte mia posso dir' q̄lche egli già di Cesar, e di Pompeo, ch' io crederrei molto ben' risoluermi quale opinion' nō mi piacesse, ma affermarne alcuna come sicura nō saperei, pur cōsideriamo vn poco le sue parole. Egli volēdo mostrare che ancora, che ciò si allegaua contro a Cecina della p̄dita della Città p̄ vigor' della legge Cornelia fusse vero, e tenesse nōdimeno al p̄uto dic' era la disputa dell' esser capace, o nō, delle redit' Rom. nō operaua niēt' auuēga che q̄lla stessa legge nō gli priuaua del poter tali eredit' conseguir' che le parole sono. Perch' la legge vuol' che restino nel medesimo grado, e cōdizione che furon gl' Ariminesi i quali chi è che nō sappia esser' stati delle xij. Col. e hauer potuto pigliar' la redit' dal Pop. Rom.? Già in leggēdo q̄sto luogo mi ricorda, ch' io soleua subito correre col pensiero a q̄ll' xij. ch' raccōta Liuiο che negarono a' Rom. i soliti aiuti con-

contro ad Annibale. Ma considerando più da presso la cosa, o Liuiio si potrà sicuramente mettere, non per negligente come l'hanno alcuni creduto, ma oltre ogni douere trascurato, e sonnachioso, o queste 12. di Cicerone sono altra cosa. Perche Arimini a Liuiio non è nel numero delle 12. anzi è vna delle 18. che prontamente allora concorsero, soccorsero, e corsero finalmente con perpetua, e honorata fermezza la fortuna del popolo Romano: Ne egli disse mai per ciò quelle 12. fussero di alcuna cotal pena, ò gastigate dal Senato, ò notate da Censori, ma solamente che dopo 6. anni furon forzate a rimetter sù, e col doppio più, qualche erano obligate, e haueano mancato in quel mezo tempo. Ne quantunque egli le chiami Latine, o posto che per ciò elle non habbiano la Città seruirebbe tanto à questo luogo di Cicerone: che egl'hauesse hauuto à dire vna delle 12. come che queste sole fussero le Colonie senza la Cittadinanza, auuégache molto più fussero le Latine che 12. e come se entrasse à far frà loro nuoua distinzione, e che 12. ne fussero à vna condizione, & il resto à vn'altra crescerebbe via più la confusione; e d'vno dubbio se ne farebber molti; perche se quelle 12. haueffer per quella mala volontà che scopersero allora peggiorata la loro condizione saremo sicuri che ella fusse stata migliore innanzi: e che quella prima dia questa ragione sarebbe migliore fusse restata nell'altre Latine, che stessero constanti, e ferme nella fede; e dubbio non è che fra quelle 18. ne furono alcune di questo nome in compagnia d'Arimini come frà l'altre di Spuleta, di Piacenza e di Cremona per non dire d'alcun'altra siamo sicuri, siche al luogo
di Liuiio

di Liuiò non si posson per mio auuiso q̃ste 2. riferire. Ma se dopo la seconda guerra Cartaginese, doue se ne truoua questa memoria, seguisse mai innouatione alcuna di queste Colonie, ò ne' tumulti de' Gracchi, o ne' trauagli della guerra Sociale, e poi finalmente nelle molte disgrazie della ciuile di Sylla si potrebbe pensare, e dire asai: ma non ci è ch'io sappia cosa sicura, se ben si accenna non sò che d'vna legge Apuleia, che diede facultà à Mario di far alcune Colonie, quali che elle douessero essere, che non si fecero. Di Arimini si sà che ella fù fra quelle Colonie che tennero dalla parte Mariana, che molte furono, e per auuentura i più se non tutti di quella sorte del popolo che e' chiamauano Rusticano, e comprendeuà buouamente tutti gl'abitatori fuor di Roma, come si toccò di sopra ad ad altro proposito: si sà ancora che per la poca fede di Albinouano vno de' Capi Mariani, ella venne nelle mani di Sylla, onde la ne fù saccheggiata, e molto afflitta. Ne questo anche si saprebbe; tanta scarsità ci è de' particolari accidenti di que' tempi: se nò fusse quel C. Verre del qual ci è ancora quella così memorabile accusa di Cicerone, che essendo questore di Carbone gran capo Mariano, & essendogli nelle mani peruenuta somma notabile di denari della quale e' non poteua, ò piu presto non voleua render conto, ricorse ad allegare che haueua lasciato i denari, e le scritture in Arimini, come che nel sacco di quella Città, come in vna piena, fusser ite male l'vne, e l'altre, e questo mi è giouato di notare specialmēte, acciò si vegga per qual via, si ha di alcuni di questi particolari notizia che per altro sarebbon orimasì la maggior parte sepolti. Or
da que-

da questo si potrebbe per auuentura conietturare che come ne' Municipij siam certi, così non fusse stata cosa in se impossibile ne insolita in Sylla, che nelle Colonie ancora hauesse fatto nouità come ancora si ragionerà nella considerazione se e' vendè Fiorenza all'incanto, come par che dica L. Floro nel suo compendio, o sommario, che lo vogliam dire, dell'istoria Romana sappiendosi massimamente che alcune ne mandò per la mala via. Ma se innouazione alcuna ci fù allora, o pur ci era stata prima, come par che più presto vogliano le parole di Cicerone, che come di cosa già stata ne parla; e quale ella fusse appunto; senza chiara autorità di buono scrittore farebbe vn trarre le polizze a sorte, ilche io non vò fare, e quella non ci è. Resterebbe quello di che, taluolta ne' ragionamenti familiari hò sentito girtare alcun motto che Liuiio in raccontando le 12. e le 18. ouero gli scrittori incopiando hauesser potuto scambiare i nomi, ilche oltreche a me non par verisimile, hauendo egli innanzi gli atti publici, e hauendolo replicato in due luoghi, e facendo aperta professione non per altro, hauer notati questi nomi ad vno, ad vno: se non perche in tempo alcuno non sene potesse perdere la memoria, onde consideri ogni discreto ingegno, come egli habbi a creder si negligente appunto in quel luogo, doue non ha luogo, o eloquenza, o dottrina, ma la diligenza sola. Ma a chi ci stesse pure ostinato, non saprei che mi rispondere altro, senon che quanto a' copiatori, dimanderei donde e' fanno, o come gl'hanno buono in mano che fusser più accurati que' di Cicerone che que' di Liuiio: perche non possa essere l'errore in Cicerone come

me in Liuiò : e quanto a gli autori , confesserei che finalmente può dire ciascun qualche vuole, ma che questo riuscirà vn modo da reccare ogni cosa in dubbio , ne cosa sarà scritta, della quale ci possiamo assicurare, onde sarà a ciascuno lecito far dire a qualunque scrittore qualche tornerà bene al proposito suo . Ma se questo si accetta, crederrei ancor io con molta agevolezza accomodare questa , e qualunque altra difficoltà ci si mostri nell'istoria Romana più scompigliata, e rauolta. Però lasciando le baie, confessiamo pure che nelle cose cotanto antiche molte si sono di questi particolari notiziæ smarritæ, e che sia sempre l'affermare, o questo , o quell'altro pericoloso : & il biasimare in cose tanto dubbie chi tenesse questa, o quell'altra opinione cosa di non molta prudenza . Ne io della poca notizia de' fatti priuati, e particolari, saprei dare il più bel saggio , ne più a proposito : che della fine di Scipionæ Africano in Liuiò , delquale egli confessa ingenuamente in tanta varietà de' gli scrittori non hauer potuto assicurarsi ne dell'anno della sua morte, nè del luogo della sepoltura, nè della cagione dell'accusa, onde egli si partì sdegnato di Roma, ne chi fusse il giudice , nè quali gl'accusatori, mentrechè quello la dice per vn verso, e questo per vn'altro: e pure fù Scipionæ quello , cioè il maggior huomo che forse hauesse mai Roma, e perciò da sapersene ogni minimo fatto non che questo che fù tanto trauaglioso per lui, e vergognoso per quello ingrato popolo , e fastidioso si può dire al mondo tutto, e massimamente trouandosi ancora in esseræ tutti gli scrittori dell'istoria di quel tempo , & infinite altre scritture priuate, e pubbliche :

e dal

e dal tempo che egli scriue alla morte di quel grand'
 huomo era corso lo spazio di 179. anni, o pochi più,
 o meno: onde si può ageuolmente considerare; a che
 speranza possiamo star noi di cose di minor pregio, do
 po 1600. Liuius ce lo dice chiaro nel caso di Scipione,
 noi lo prouiamo hora in questo: lo vedremo appresso
 nelle cose che s'hanno a trattare più d'vna volta, e lo
 sente continuamente chiunque si diletta punto delle
 istorie antiche. Or si come non crederrei douer esse
 re troppo lodato, volendo in tanta incertezza del fat
 to, & varietà de' giudizij intramettarmi pure come ar
 bitro, non che come Giudice a darci sopra di finitiua
 sentenza: così dicendo ancor io alla libera il mio pa
 rere, come altri ha fatto del suo: non douerò già, o al
 meno a ragione esserne biasimato: e con questa spe
 ranza verrò a dire anche io doue volentieri si pieghere
 rebbe la mia opinione, la quale nondimeno tanto, e
 non più mi giouerà di tenere quanto io la vedrò pia
 cere a gl'intendenti, e discreti. E però raccogliendo in
 sieme sotto breuità le cose fin qui dette sopra questo,
 & innanzi ad ogn'altra cosa: che quanto a quello che
 delle molte parole di Cicerone per questo proposito
 si può pigliare, tutto si restringe qua (che non mi sia
 graue replicarlo) se fù sempre la medesima regola, e ra
 gione de' mandati in queste Colonie per interesse, e be
 nefizio publico, e priuato insieme, d'ordine, e decreto,
 e facendosi autore il Senato, e Republica Romana: del
 che per quanto ho in memoria non toccò mai co
 sa alcuna Cicerone: che poi in quegli particolari si mo
 stra, de' quali egli parlò così chiaramente che di loro
 proprio motiuo, o volontà, che non è altro che il far.

lene essi autori, per schifare l'acerbità delle leggi, fuggiano come in frachigia in queste Colonie, o in qualunque altra terra fusse fuor del corpo della Cittadinanza Romana: e di quegli ancora che per sciorsi da pensieri, e trauagli ciuili, si ritirauano nelle medesime, quasi che in una villa vn po più lontan da tumultu, per loro quiete. E per non hauer egli spiegato mai questa parte, e non parere che in esso tanto diuerso possa, o debba seruire per gl'vni, e per gl'altri la medesima regola fa che se ne può stare assai ragioneuolmente in forse. Ma quanto al resto si vede in somma che le Colonie chiamate Latine non haueano ne' tempi nominatamente segnati, la Cittadinanza Romana: i quali dagli Autori citati che si sa in che tempo, e di qua' tempi egli scrissero, si possono ageuolmente riconoscere. E lo dico perche potette questo fatto, esser in varij tempi vario, e forse alcune riceuerz diuerse condizioni, e Liuiο ch'io mi ricordi, o molto poco, o nō punto parlò di questa ciuità delle Colonie, ne da lui si cauerà ageuolmente se l'hauessero: e come, o pur nō fussero in tutto, o in parte priuate, & in quali cose che men'hà fatto star sempre inquieto, e sospeso. Si è mostro ancora molto chiaramente che in esso fussero de' proprij, & veri cittadini Romani, e taluolta ancora de' Compagni, e de' Latini: e del nome appresso par che si sia tocco a bastanza, e come, e perche elle potessero esser dette insieme Latine, e Romane. E la difficoltà che si mostra nel perdere i Cittadini Romani il primiero stato, e natural priuilegio loro, per entrare in queste Colonie non si è raciuto. E con questo quando pur ciò auuenisse, come e per qual via si facesse, si è con-

chiarif-

chiarissime autorità dimostrato . Si è ancora in parte
 rocco, & ora si aggiugnerà se nulla vi era dimeno, che
 in questa, come dir, causa, ha da esser il primo reale, e
 saldissimo fondamento: che gl'acquisti del popol Ro-
 mano assai a buon'hora si cominciarono a fare con
 l'aiuto, e compagnia del nome Latino, e di quegl'altri
 d'attorno, che già più volte s'è detto chiamarsi Socij,
 onde si come erano le fatiche, & i pericoli a gl'vni, & a
 gl'altri comuni, e come si veggono chiamati ancor es-
 si ne' principij dell'imprese, in parte de' voti, e delle pre-
 ghiera pubbliche, che si faceuano solenneméte da' Con-
 soli Romani in Campidoglio, così erano parimente
 ammessi a tutti i premij, e commodi, & ornamenti del-
 le Vittorie, tanto di que'doni, & onori Militari, che
 in corone, & in certa sorte d'armi, si dauano in cam-
 po, dal Capitano per alcuno egregio, e segnalato fatto;
 quanto di quegli poi, che da' Vittoriosi trionfando, si
 distribuivano in danari, che tutto si è già, quato a que-
 sto proposito poteua bastare, come io credo basteuol-
 mente dimostrato, e con accomodati esempij dichia-
 rato. De' terreni ancora, che alla spartita si diuideua-
 no, si vede pure il medesimo, che c'erano a parte que-
 sti Compagni, e Latini: più, o meno, secondo che era
 il piacere del Senato, e Popol Romano, che per alle-
 garne vn luogo noi habbiamo da Liuiο nel 42. Libro
 che essendo creati 10 huomini a diuidere a huomo a
 huomo, terreni guadagnati i su le guerre de' Galli, e de'
 Liguri, ne cōsegnarono a' cittadini 10 iugeri per vno,
 & a' compagni del nome Latino tre, e questo dice così
 alla libera, e senza troppo altra circōstanza di parole,
 che ben si pare che ella douesse esser cosa ordinaria, e

piana. Ma non può offer questo de' Latini dubbio ad alcuno: che habbia pur mezzana notizia delle vſanze di que' tempi in ſu le Guerre: perche veramente fù queſto vſo di pmiare finite le Guerre i ſoldatr allora molto vniuerſale, come s'è più d'vna volta detto, e ſi dirà ancora più d'vn'altra, e non i Romani ſoli, e pe' ſuoi Cittadini, ne pe' ſuoi Compagni anche ſolamente, e pel nome Latino; ma per' quelli ancora, che erano più lontani, e che e' chiamauano propriamente aiuti di qualche ſangue, o paefe e' ſi fuſſero, come que' Numidi, e Spagnuoli, che gli ſeruirono nella ſeconda guerra Cartagineſe a' quali come dice chiaramente Liuiο, furon conlegnati de' terreni guadagnati in quella guerra, in Africa a quegli, a queſti in Spagna. E fuor de' Romani Annibale (per dire d' vno) à que' che di diuerſe nazioni l'haueano ſeguito, promiſe poderi in Africa, in Spagna, in Italia, e ciaſcheduno doue gli fuſſe più in piacere, o tornafſe più commodο. Io laſcio ſtare i donatiui fatti, a i Re, e popoli i quali nella guerra di Filippo, e di Antiocho, e di Perſeo s'erano co' Romani congiunti, che ſi può ageuolmēte vedere in Liuiο. E di queſta ſorte erano per auuentura, e per queſte vie guadagnatz quelle entrate publiche, e que' terreni come gli chiamauano Vettigagli, che ſi truoua hauer hauuti alcuni Municipij lōtani da caſa, come ſi vede in Cicerone che n'haueano gl' Atellani, e gl' Arpinati nella Gallia, oggi Lombardia: donate loro com' ſi crede dal Popol Romano per lor benemeriti nelle guerre paſſatz, com' a' Rodiani, a gl' Achei, & altri popoli di Grecia hauean già fatto, donde hebber per auuētura origine il nome degli Attributi: così frequente in

Plinio

Plinio, del quale si parlerà ancora con migliore occasione. Et certamente douendo regnare la compagnia, era più che necessaria questa cortese, e quasi debita liberalità, e che i Compagni sentissero alcun frutto delle fatiche loro. E come sarebbe egli altrimenti così lungo tempo, e con tanta fermezza la lor congiunzione durata? Or raccozzando tutte queste cose insieme, e da quello che ci ha di certo ponietturando con molto verisimile, e ragione uol di scorso, qualche parte che resti dubbio. Io non crederei, che si discostasse molto dal segno, chiunque delle due opinioni, perche queste Colonie Latine, potessero essere state anche chiamate Romane: si attenesse alla prima: che dagli autori, che le condussero nascesse più presto, che dalle persone, che vi furon condotte: e da quel che si vede argomentando, che nell'altre cose tutte eran ammessi i Latini a parte, così fussero ancora alle Colonie, aggiugnendo tanti altri verisimili, segni, e ragioni conchiudessero, che non tanto ne' primi anni ne fusser fatte alcune de' veri Latini, da' quali elle pigliassero naturalmente, e principalmente il nome, ma consequentemente se ne conduceffero ancora tempo, per tempo, poi che quanto al douere si può dire veramente cosa piena d'equità, e di ragione, e quanto all'uso di parte essersi già fatto, siano sicuri. E che queste fussero quelle, che noi habbiamo al presente tra mano, le quali non mutassero, o di non gran cosa, la primiera condizione, come ne anche mutauan la sua i Romani nelle loro. E quanto al nome, se desse noia ad alcuno vederlo allargato de' gli altri còpagni fuor del nome Latino: benché chi non ha per incon-

ueniente, che elle si chiamin Latine quando elle siano di Cittadini Romani; non douerrà già far difficultà quando elle siano di compagni, e di altri. Or quanto al nome che da quelle prime nascesse, che del nome Latino veramente furono, e che poi spargendosi per gl' altri compagni, attendendo in ciò più la condizione della Colonia che il sangue, o l'origine de' Coloni in tutte quelle della qualirà medesima si ritenesse. Ed in questo ne può essere vn cotal saggio, l'esser stato dato tal nome a quelle Traspadane, delle quali si ragiona al suo luogo. E come finalmente si diede poi col tempo a' più lontani da Roma, & a' prouinciali qualche noi dicemmo essersi chiamato Ius Latij e Latinità. Et in questo modo verrebbero assai dispute tolte via, e molte difficultà accomodate; ne sarebbe sconueniente la cagione perche e non fossero Cittadini Romani; onde fusse lor necessario, come di molti si da esempio in Cicerone, & in altri d'acquistarla, poi che e non l'haucano per natura, come quegli altri, ne la ragione della Colonia che haueua il fatto conforme al nome, per accidente la daua loro. Quella regola ancora verrebbe con seguentemente a scoprirsi per ordinaria, perche i Cittadini spicciolati, de' quali soli si trouano esempi, transferendosi in queste Colonie perdessero la ciuità, come anche farebbz loro in ogn'altra terra del nome Latino per tutte le prouincie Romane. Io nõ vò dire, che per vscire d'vno gran pensiero io haueffi voglia, che così fussz, perche io non voglio finalmēte se non quel che è: e sò molto bene, che i verisimili non reggon'a lungo andare contro al fatto, se ben mi pare che molti ce ne sieno che l'accompagnino, e quello l'aiutassai

fai, se non l'assicura a pieno che di sopra si toccò parte, e che narra Liuiio di alcuni Latini, che essendosi scritti nelle Coloniz, Pozzuoli, Salerno, e Bussento, che erano di Cittadini Romani, e sotto la couerta di questa compagnia, e mescolanza pensando astutamente di poter passare per Cittadini, come già diuenuti de' loro, e per tali tenendosi: venuta la cosa in considerazione, ne nacque vna dichiarazione nel Senato, che non eran per questo cittadini ma si rimaneuano pure nel loro stato primiero. Nel che due punti vengono dichiarati, che i Romani scritti in queste Coloniz hauean ritenuto la loro ciuità, del che tutta via non mi par vedere che si dubiti, e che il nome della Colonia per se stesso, non daua, o toglieua il primo stato, se non vi si aggiugneua altra dichiarazione, o decreto, poiche questi ancor che mescolati nel medesimo corpo, non hauean però mutata condizione. Aggiugniamo il terzo quantunque assai meglio di sopra, e con più altre autorità dichiarato, e da dichiararsi ancor più bisognando: che i Latini si accettauano nelle Coloniz, e che potrebbe parere strano, nelle Colonie Romane: perche non douerà già parere nuouo, che con molta maggior larghezza, s'ammettessero nelle Latine. Ma per dire tutto liberamente, quanto ora mi si rappresenta di non piccola difficoltà il luogo di Liuiio di sopra allegato delle dodici Coloniz mi da noia: come a questo direttamente contrario. Perche quando la seconda volta torna a replicare, le chiama espressamente Latine, & espressamente la prima volta che le nomina si mostra nelle sue parole che le sieno di originarij, & antichi Cittadini Romani. Io non vò stare a

Ggg 4 repli-

replicare quì; che alcuna di quelle s'ò troue da lui chiamate Romane: parche può esser detto con quella cagione, che si è mostro di sopra potersi fare. Vegliamo pure se a questo luogo impugna talmente quell'opinione, che nò ci si possa sperare accordo, che in tal caso mi risoluerai a cedere all'autorità d'un tanto scrittore. Ma chi piglierà il libro in mano, e con alcuna diligenza andrà disaminando il luogo, non si discosterà per auuentura gran fatto dal credere che egli le hauesse per de' Compagni la maggior parte almeno, e del nome Latino per propria nazione, e per sangue. Perchè e' vedrà, che le fa tutte nascer da' soldati scampati dalla rotta di Fulvio Proconsolo: l'anno decimo di quella guerra: e per ordine del Senato trasportati in Sicilia, i quali nominatamente dice esser la maggior parte de' Compagni, e di que' del nome Latino, che ne' consigli, e ne' cerchi frà loro, dolendosi di questo incommodo, suscitassero quel mouimento di dinegar gli aiuti consueti con credendosi per auuentura, che, se tutto il corpo Latino si vnisse a questa risoluzione, farebber forzati i Romani condescendere ad alcuno accordo co' Cartaginesi, e così finirebbe la guerra, farebber licenziati e tornerebbon si a casa, innanzi che ella gli còsumasse tutti, come e' diceuano, che ella era per fare, seguitando nel cominciato tenore. Onde essendo questa querela sparsa frà gl'altri, fussz vicino a metter in pericolo il tutto, & quì soggiugne subito che delle 30. Coloniz che erano all'ora le 12. in su questo romore, si mouessero a negare i douuti, e consueti aiuti, le quali consequentemente nella Repubblica chiama Latini, restando pur l'altre ferme, e costanti, con

ti, con tutte le altre seguele che sono assai note. Io conosco bene, che questo non strigne tanto, che vno, che tenessꝛ altramentꝛ fusse, fuor del suo piacere forza to a concederꝛ che elle fussero più per sangue, che per condizione Latine, quantunque il primo motiuo venissꝛ da que' del proprio sangue. Ma comunque e' si viene a mostrare di alcunꝛ, che al certo vi fù gran parte del sanguꝛ Latino proprio, quell'vniuersal proposta, che elle fussen tutte di cittadini Romani, cade subito a terra. E come se ne incomincia a intaccare vna parte, viene ageuolmente a vacillare il restante tutto, o almanco non esser così sicuro com'huom si crede. Onde non farebbꝛ per auuentura gran fatto, che, perche sien volte le parole de' Consoli a quegli, che ab antico chiama Romani; non sia però forza, che fussero in queste tali Colonie tutti Romani; anzi si hà assai buono in mano, e dal medesimo Liuiο, che e' non fussero: poiche, oltre alle già nominate di sopra che furono degl'vni, e de gl'altri mescolate, dice apertamente che in Ardea vna delle 12. furon per la maggior parte condotti per Coloni i medesimi Ardeati, e tanto me' trattati nella diuisione de' Terreni di que' pochi Romani: che vi furono insieme assegnati; che i tre huomini non sol Cittadini, ma nobilissimi patritij mandati per capi a còdurla, per hauere in questa così fatta distribuzione offeso il Senato, & la Plebe in vn otta; a quello non hauendo compiaciuto nel particolare d'alcun loro amico; & a questa parendogli trattati più amoreuolmente gli strani che i suoi, per men male eleffero di rimanerui per Coloni. E si è già detto, che fino ne' primi tempi si fecer da' Romani Coloni.

Latini:

Latini: e che e' continuasse fino dopo la seconda guerra Cartaginese, ei lo mostra il caso de' Còfani, o Cossani che si chiamino, il quale non sarà fuor di proposito dare come p giunta a questa, se così si può dire, buona derata. Questi per la passata guerra di Annibale molto di huomini asotigliati richiesero il Senato, che s'accrescesse loro il numero de' Coloni, e dopo alcuna difficoltà ottenner pure che ne fussero loro aggiunti mille, con saluo espresso, che niuno potessz elser e in questo numero, che dal Consolato di P. Scipione, e Ti. Sépronio, che fù il primo anno della secòda guerra Cartaginese, e di Roma 532. fusse stato de' nimici del Popolo di Roma, nelle quali parole, oltre che e' nò è escluso alcuno, chiunque e' si sia fuor di questi tali inimici: troppo si vede che gl'inteser de' compagni, e del nome Latino, de' quali alcuni ne' prosperi successi d'Annibale solleuati a nuoue speranzz, dimenticata la fede le, e stretta compagnia per tanti anni còtinuata, se gli accostarono: che de' proprii cittadini non si leggz. Et a questi quantunq; fusse finalmentz perdonato, nò fù però senza alcuno gastigo, & almanco con vna total nota, e còtrasegno della memoria della poca fede: che senò altrouz, in queste stesse parole si riconoscz. Et voler dire che egli intendesse di alcuni Romani spicciolati, che si fuggirono dalla parte di Annibale, sarebbe concetto semplice, perche questi come traditori furono seuerissimamète fino alla morte perseguitati, e ne' patti della pace co' Cartaginesi i primi richiesti, per gastigargli, come e' feciono seuerissimamente, e per il peccato loro, e esempio de gli altri ammazandogli a guisa di serui, più vilmente, & aspramente assai de' còpagni,

pagni, che furon voluti nelle mani anche essi, e tutti morti. E se alcuno ne potette allora scampare veggendosi priui d'ogni speranza di perdono, si gettarono, oue sapuano nemici de' Romani: e buona partita esserne stata nell'esercito di Filippo primo, e poi di Antiocho, espresamente racconta Liuiο, siche par veramente superfluo eccettare questi tali. Ora se gliè chiaro, la prima cosa che generalmente i Latini, si conduceuano anche essi nelle Colonie, e dopo questo che asai piu strigne; che specialmente alcuna di queste 12. stessee, era nella sua maggior parte, del proprio sangue Latino: io per me non saprei vedere, come quelle parole di Liuiο, e mill'altri appresso di altri autori, ci possono sforzare a tenere che elle fussero tutte di cittadini Romani, più presto crederei che portasse il pregio cercare alcuna commoda, e verisimile interpretazione, se alcuna ne fusse al mondo, con laquale si accommodasser di sorte tutti quegli luoghi: da che la disputa si riduce finalmete tutta fra Liuiο in vn luogo, e Liuiο in vn'altro, che egli hauesse come è credibile qui detto bene, & altroue, come farebbe, per dire alcuna cosa, la qual ella si sia per riuscire, che questi imbasciatori a' quali riuolsero le parole i Consoli allora, fussero specialmente di que' Coloni Romani, che come si è veduto pur ora ne gli Ardeati, si mescolarono fra' Latini in quelle Colonie, essendo verisimile, che si mandassero da quelle per imbasciatori i più graziosi, e di maggior autorità, come fanno le minor Città doue è il capo, e si tratta la somma delle faccède come più atti a prouedere i fatti loro, onde cò ragione così parlassero loro i Consoli, come a persone che douessero per
l'in-

l'interesse, e per l'autorità, e grazia potessero suolgere gli altri Coloni da quel proposito. Oltre che ci potreste essere altre cagioni a noi ora occulte, & mille particolari da non si potere a questi tempi indovinare, se già non è tutto questo vn voler propriamente indovinare. Però hauendo io oramai intorno a questo così a lungo ragionato, ne volendo più moltiplicare in dispute, che molte cose ancora si potrebbe prò, e contra allegare: si mostrerà che così in vero fusse, che chiunque daua il nome in queste Colonie: nella prima vn' uersal condotta perdesse la Cittadinanza, e che effi sene contentassero allora, a' quali tanto importaua, ben ce ne potrem contentare oggi noi, a' quali in questo seculo nulla rilieua, e m'accorderò volentieri sempre al giudizio de' migliori, e confesserò di nuouo ingenuamētē, che migliaia di veri simili con vn sol vero, che si scuopra si gettano ageuolmentē a terra; Ma io non negherò già, che a me parrà sempre duro, che Cittadini Romani quantunque popolani, e bisognosi, eleggeser mai per andarē in queste Colonie de' Compagni perder quella Cittadinanza, per l'acquisto della quale effi Compagni mosser l'arme con la più pericolosa guerra, che forse sentisse in sua vita Roma, essendoui venuti risoluti, o di non esser più al mondo, o di rimanerui cittadini Romani. Ma molto s'è intorno a questa parte discorso.

DELLE COLONIE

MILITARI.



R quale che si fusse per l'appunto la vera qualità, delle Colonie Latine, questo è certo che frà loro, e le chiamate Romane, era differenza reale, e di nome, e di fatto. Quella di che mi conuiene parlare al presente, e che si è cominciata à introdurre, come nuoua sorte di Colonie, e la dicono Militare, quando pur si accetti cotai nome, non si può veramente dire differenza, se non se in vn cotai modo, che non è nell'effetto sostanziale, e che non saperei per vn nome solo, come chiamarlo: per esser venuto in consideratione da poco in quà. Ne esserci in effetto varietà, non di ciuità, non di ragioni, non di persone, non di grado, e finalmente, non si truouare negl'antichi mai simile distinzione, ne questo nome ancòra, saluo che in vn solo Velleio Paterculo, ilqualecosì chiamò tutte quelle, che da Eporedio in quà furon condotte non perche fusse questo nome, per qualche si possa vedere, adoperato come lor proprio nel vso corrente del popolo, ma come è vsanza taluolta degli scrittori, per esprimere bene i concetti, & accommodarsi alla natura delle cose, o formare nuoue voci, per cose vecchie in alcuna parte, innouate: o in cose nuoue seruirsi delle vecchie, in nuoua maniera: così non senza gra-

zia fece costui, che veduto che per la maggior parte, erano condotte in queste Colonie i Soldati, come si dirà appresso, gli parue di dare loro questo nome di Militari attissimo, a esprimere con chiarezza, e breuità insieme il tempo da vna delle proprietà di esse Colonie. Io so che andando dietro al douere della cosa, potrei passarmela senza parlarne, non essendo obligato altri più che si voglia, a tener conto, non che a render ragione delle voglie, e fantasie de gli scrittori, che troppa seruitù ci si recherebbe addosso hauer sempre a ritrouare perche Paterculo dicesse la tal cosa, e Suetonio quell'altra, quando da loro nascono, e non dall'uso comune, o dalla natura della cosa stessa. Ma perche io considero dall'altra parte, essersi molto dilata questa opinione, e riceuto il nome, come se fusse il proprio loro secondo il corso comune di que' tempi non vorrei che tacendo; nascesse sospetto in alcuno, ch'io l'haueffi più presto artatamente dissimulato, che negligentemente trascurato, che scusarlo per via di dimenticanza, non so come si douesse passare nel concetto di alcuni. Oltreche per mio auviso non è Velleio, se ben nò da mettere nel numero de' primi, e più autoreuoli scrittori, e si mostri alcuna volta vn pò tene retto: non per tanto non è dico da dispregiare, (così ci fussero de gl'altri che in que' tempi scrissero di queste istoriette, che non furon pochi, & egli vn po più intero: di quello che egliè che da tutti si cauerebbe) io ne dirò pure alcuna cosa, e sopra tutto, perche mi parz hauer potuto conoscere più dalle voci, e da' ragionamenti che ne vāno a torno, che da scritti che se ne vegano; che alcuni le hanno per Colonie di peggior condizione

dizione, che l'altre: e nò molto legittime, e per poco si potrebbe dire, per non Colonie. Or perche a ciascu-
no è lecito sentire qualche il suo giudizio gli detta, &
appresso scriuere, o dire liberamente qualche sente:
come altri la sua così dirò io sicuramente, e sincera-
mente la mia opinione, con tutto quello che sopra
ciò, è venuto ancora a me in considerazione. E la pri-
ma cosa farà, ch' elle non hebber mai questo nome co-
munemente: & appresso, che s'ingannerebbz chi cre-
dessz, che di questa sorte Coloniz cominciassero da
Sylla perche ne Paterculo dice questo, ne è per se stes-
so vero: nel terzo luogo che farà il capo principalz,
(che per altro, non portaua per auuentura il pregio
pigliarsi questa fatica) che elle sono della medesima
condizione, natura, e dirò così legalità, e con i mede-
simi ordini, leggi, e priuilegi create, e per il medesimo
nome chiamatz, e nel medesimo grado, e conto, te-
nute da' buoni scrittori, che tutte le altre che in diuer-
si tempi furono dal Popol Romano condotte, saluo
non di meno la proprietà, e particolari condizioni,
che per altro fossero state fra loro, come sarebbe esse-
re alcunz di Cittadini, altre di compagni, & aiuti che
per auuētura ne fu ancora di qstz. Ora il punto di que-
sta disputa si fonda tutto in su le parole da Paterculo,
che sono formalmentz queste: che è ben che si pro-
,, pongano per maggior chiarezza del Lettore, Ne mi
,, vuole ageuolmente ricordare, che dopo il Consola-
,, to di Mario, la sesta volta con Valerio Flacco, si sia
,, condotta Colonia, saluo che Militare; &c. Fu que-
sto anno, (e ciò sia per notizia del lettore) dall' edifica-
zione di Roma 653. & innanzi alla Dettatura di Sylla
il dician-

il diciannouesimo. Per le quali parole si potrebbe credere, che e' fusse questo nome nel comune vso, e tanto più quanto di sopra anche haueua vsata la medesima voce; se pure vna volta sola in tanti altri scrittori, e scritture, e pietre che ci sono, e dalle quali, tutto quello che si è detto, o si può dire in materia delle Colonie fino adhora si caua, o può cauare ordinariament; si fusse pure (io'l dire di nuouo) vna sol volta trouata. E non è di dire, che l'occasione non ci fusse, o non sia venuto mille volte a proposito trattandosi tanto delle loro particolarità, e ritrouandosi minutamēte molte proprietà loro: che se questo nome fusse stato comune, impossibile pare che egli solo non fusse uscito mai fuore: onde ragioneuolmente si dee credere che fusse dato loro questo aggiunto da Paterculo proprio considerando le persone che vi furono ammesse, come fu lecito a Cicerone chiamare certi tribuni della Plebe, comperati alla fiera, o come egli disse appunto dalla Pietra che era vn luogo, oue si teneuano gli stiaui a vedere, come noi al lastrone facciamo del Pesce, e certi Senatori Piscinarij, e con altri nomi secondo che il proposito, e l'occasione gli porgeua, e non perche hauesero ordinariamente, o fussero da gli altri chiamati per quel soprano me, postogli argutamente in quel punto, & al proprio proposito, che trattaua allora Cicerone e come il medesimo di Colonie parlando (che sarà proprio e molto più accomodato esempio) e hauendo rispetto ad alcune che si trattaua di condurre allora con nuoua legge: chiamò quelle dinanzi le Vecchie. E Tacito vegendo a suo tempo la Cittadinanza Romana mistiata, e per poco si può: dire occupata
tutta

tutta nel sangue delle prouincie attorno ond'era nato, il che nò è fuor di proposito in questo luogo, che s'era indotto vn nuouo nome di Città di ni Prouinciali a differéza de' Vecchi d'Italia come già si diceuano nuouui, e municipiali per distinguergli da gli originarij Romani, e parlando di quali si sceglierono le Coorti Pretorie, & Urbane, che era il forte dell' Vmbria, e della Toscana, vi aggiunse, e delle Colonie anticamente Romane. Ma questo dirà alcuno che rilieua: perche hauendolo vsato costui, che è pure autore da farne conto; lo possiamo, & vogliamo vsar ancor noi. Il che io confesserò nò solo esser bene, & veramente detto, ma a vn bisogno me ne seruirò ancor io: se non per altro, perche rappresenteranno anche a me con questa parola sola i tempi delle lor condotte, pure che questa autorità non ci tiri più oltre di qualche disse, & intese il detto Paterculo. Il quale se io non m'inganno, la oue, ne parla, che fù in due luoghi, comprende due capi l'vno, perche hauendo a vna, a vna nominate le condotte fino a quel tempo: e non gli paia necessario contar queste con la medesima diligenza: e di questo si ragionerà appresso; l'altro che habbiamo frà mano ora: che dopo Eporedio, nò sa che fusser condotte Colonie altro che Militari; nel che nondimeno, chi la volesse vedere per l'appunto, direbbe, che si fusse ingannato, perche senza dubbio fù condotta Capoua nel primo Consolato di Cesare, che viene frà questo tempo; e come che si pigli questa voce; non si può dire in modo alcuno Militare. Ma io non la vorrei pigliare così seueramente con esso seco, e credo che sapesse benissimo di Capoua, e se ne ricordasse ancora; se bene

H h h

c' dis-

e disse a quel modo, ma non gli pareffe già che si douesse guastare quella general proposta, ne in sì gran numero, da vna sola, & veramente quanto a me non restò puto mal soddisfatto in questo del fatto suo, e tanto, meno quanto e se ne ricordò pure al suo tempo: e confessò esserui si condotti per la legge di Cesare duemila cittadini. Ma perche e le chiamasse Militari, non par molto difficile a giudicare, che essendo consuetò di ammettere in queste Colònie del Popolo, e Plebe Romana, nel modo che si è di sopra accennato, vi dauano i nomi, chiunque pensaua di far bene i fatti suoi, per quella via, così soldati che erano stati in su quelle guerre, come popolani rimasi, e p l'addietro tutti accasati a Roma, o per il loro contado sparsi: e per i Tribuni rustichi, doue è verisimile, che nel deliberarsi queste condotte, si hauesse l'occhio alla qualità de' paesi, & al fine, al quale eran ordinate, onde ne' luoghi quieti, e pacifici, pche nō era necessario mādaru i principalmēte huomini d'arme, (e dico principalmēte, intendendo, che allora fossero effettualmēte, in su l'arme che per l'ordinario, non si dirà perauuētura mai, huomini Romani, che non vi si intenda congiunta la professione dell'Arme) è verisimile dico ch' e vi mandassero d'ogni sortz popolo. Ma al contrario, ne' luoghi sospetti, e pericolosi, e posti a petto a' nimici, e per fronteggiargli, perche vi bisogna come guardi a difendere i cōfini, alche era poco a proposito, chi ò per l'età, o per altro non fussz atto a maneggiarle, eleggesero ne' principij persone per la maggior parte militari: o per quel numero che alla sicurtà del luogo douesse bastare. E questo giudizio in generale si referiua alla consulta

sulta

sulta del Senato, e deliberazione del Popolo, ma nel particolare delle persone da eleggersi, è credibile stesse tutto al giudizio de'tre huomini deputati per proprio Magistrato alla cura del condurla, & accomodarla, & alla distribuzione de' Terreni, & che questi del numero che si offeriua, scegliersero quegli, che secondo quella principale deliberazione, fussero più atti, & è quasi impossibile, che in questo fatto del dare i nomi, e del farne la scelta, non vi fusse ordine, e regola, se ben oggi dopo tanti anni, incognito a noi: e douea spesso, come in così fatti casi incontra, auanzarne e talvolta ancora mancare, chi si offerisse. E di questo ultimo non ci hà dubbio, dicendolo apertamente più d'vna volta Liuiο. Questa distinzione, secondo, che qui si accenna, da cittadini Togati a huomini Militari, e che questi specialmente fulsero i primi condotti, pare che assai chiara si vegga in Hygeno Scrittore, che per quell' o che si vede, fiorì ne' tempi di Traiano, il quale fù eletto a Imperadore intorno all'anno 850. di Roma, e fù perauuentura suo liberto e d'vno Imperadore fù al sicuro: e delle cose delle Colonie, quanto attiene alle ragioni, e maniere delle distribuzioni dell' Terre, e di tutto questo vso antico ben pratico, & in quella maniera di scienza (se questo nome se gli conuiene) molto creduto, e forse de' primi. Le cui sue parole per esser molto a proposito non mi farà graue, recitarle qui come elle suonano appunto. Dice dunque, che secondo che veniuan finite l'impresse delle maggiori guerre, quegli illustri, e chiari Romani, che principalmete intedeuano ad accrescer la Reputa blica constituiuano Città ne' luoghi vinti, le quali, o

,, a vincitori cittadini del popolo loro, ò a già licēzia
 ,, ti soldati assegnauano, e come nuouamēte destina-
 ,, ti alla coltiuatione de' campi, gli chiamauano Colo-
 niz. Ne si pigli che de' tēpi intēda da Silla in quà, pche
 l'asai chiaro per molte cose, che vi aggiugne appresso,
 si vede che parla della fine della milizia, più antica, la-
 quale allora, impresa, per impresa si terminaua, o bro-
 ui, o lōghe che elle si riuscissero, e nō secondo gl'anni
 degli stipendij, ma finita quella tal guerra, erano libe-
 ri, e prosciolti da quell' obbligo nel tempo auuenire, e
 questi chiamauano Emeriti; il che e' dice non essersi di
 poi osseruato: e noi sappiamo, dopo la morte d' Augu-
 sto, esserne seguite sedizioni importantissime nelle le-
 gioni della Germania, e della Pannonia, tanto che alla
 fine, oltre molti altri vantaggi, fù forza porvi vn nu-
 ,, mero di anni fermo. Onde e' soggiugne, che ad al-
 ,, cune legioni allora per ventura toccò venire a fine
 ,, della Milizia, e d'entrare alla faticola quiete, (que-
 ,, ste sono le sue parole stesse) della Agricoltura, nel-
 ,, la prima, si può dire, lor entrata della Milizia, o co-
 ,, me essi diceuano, Titocinio &c. Il che per mio auui-
 so non è altro, che quello che è a vedere spesso in Li-
 uio. Che finita vna guerra, comē farebbe stata de' Vol-
 sci, o de' Latini, si pigliaua nel Senato sommaria deli-
 berazione de' fatti loro, e se in parte alcuna, di Terre-
 ni, gli condannauano, vi mandauano Colonie. Sog-
 giugne poi appresso, che Cesare, il quale volle sempre
 che il piacer suo fusse la legge delle cose, onde egli il
 chiama oltre modo animoso, & viuace, e che non sep-
 pe mai far cosa come forzato: ropp' primo questo or-
 dine, e ritenne finite l'impresē i suoi Veterani quando
 per

per l'ordinatio doucano essere assoluti come Emeriti, a lor mal grado, e senza temere di lor minacce, o romori, nella milizia, e quando volle gli licenziò; e gli riprese a sua posta, e quando gli piacque finalmentz gli distribuì nelle sue sue Coloniz, sì che assai manifesto mostra che egli de' tempi innanzi intendesse. E certo non altra fu la cagionz allora di quel tumulto: che egli accenna se non che a que' soldati pareua oltre al douere, e contro ad ogni antico costume, esser ripeniuti nella milizia che essendo omai finita l'impresa della Gallia, alla quale, o per legge, o per vſanza non si negauano obligatie quella appresso contro a Pompeo, alla quale si erano spontaneamentz offerti doueano di ragione essere oramai licenziati, e secondo quel vecchio vſo, e le sue nuoue promesse premiati. Ma che le fussero veramente di Soldati (io vſo spesso questa voce nelle cose Romane, di vero poco conueneuolmente, perche mal risponde alla parola loro Militi: ma risponderebbe bene a Mercennarij; e Pagati, & a quel che i Greci perauentura dicono Xeni, ciò vale Peregrini, e forestieri: nei nostri Vecchi, che propriamente, e correttamente parlarono, altramente, che per condotti di fuore a prezzo, l'vſarono: e de' Cittadini, non mai: a noi, o l'vſo più presto, che come molti altri belli, e onorati costumi, ha di lunga mano guasto ancora questo della milizia, e cagione ancora che il parlare si sia corrotto, & io condescendo tal volta, non so perche, al guasto vſo comune, e men male sarebbe forse ad adoperare la pura voce Latina e dire Militi:) Ma lasciando di questo il giudizio a chi più ne sa, che di questi o Militi, o

H h h

3

Soldati

soldati, o come altramente gli vogliamo chiamare, purché questa lor differenza s'intenda bene, fussero le Colonie in quel tempo di cui e' ragiona; lo dichiara espressamente, quando soggiugne, Che con le insegne loro, e con l'Aquila, eco' primi ordini, e Tribuni si conduceuano, e che il Modo de' Terreni, o a dir nel modo nostro la misura, si daua a propotione, secondo i gradi, & vfizij, che erano nelle Legioni. Per lequali parole qualche egli ci voglia significar, si vedrà poco di sotto in Aquileia. Io dirò più oltre di lui, che si potrebbe anche per poco credere, che tutto questo suo ragionamento, non si possa per altre persone che Militari pigliare, e questa parrà cosa perauuentura, e non sarà però sconueneuole, o strana: perche come ho già accennato tutti allora, non eccettuando alcuno, per grand, o nobile che e' si fusse; o di lor buona voglia, o da quelle leggi stretti Militauano, onde tutti, ò erano in sù l'arme, o n'erano già per hauer seruito la parte loro, assoluti, e stauansi. E quando e' dice nelle parole di sopra, nel primo luogo proposte Cittadini vincitori, di coloro intes, che in quella tal guerra si erano ritrouati; e per Emeriti, e licenzati soldati: quelli che d'altre impres usciti, o tornatisi a casa si riposauano; non essendo nata occasione di distribuirsi Terr nella loro Milizia, dellaqual sorte eran quelli, (perche meglio tutto s'intenda da'meno pratici nelle cose Roman,) che fuor d'ordin, cioe non per obbligo, ma spontaneamente all'occasioni ripigliauano la Milizia, come di molti narra Liuius, che s'accompagnarono a Scipione douendo passare in Africa, & a Paulo in Macedonia, & erano si com

mg

mie esperti, & addurati nell'armi a' Capitani molto cari; e da tutti vniuersalmente tenuti in pregio. E che Higeno intenda quelle parole Cittadini vincitori, come io dico, in qualche soggiugne lo mostra, se ben con parole in parte alquanto oscurette, e forse in parte anche poco corrette, ma non tanto però, che non sia chiaro questo concetto, Che a' vincitori si assegnaano le Colonie, che per l'occasione in quel tempo nata haueano prese l'armi, & allora, per Emeriti si reputauano; Io non sò se in questi medesimi tempi intese Tacito, ma non ho giadubbio, che della medesima, e nel medesimo modo parlasse: quando nell' Istoria sua d'vna giunta di Vetrerani, che per nuoui Coloni ad Antio, & a Tarento si mandarono, scriue, che non perciò era venuto fatto di riempier il voto della Colonia già ridotta al poco, essendosi quando vno, e quando vn'altro ritirati nelle prouincie; oue erano stati lungamente in guernigion, & oue haueano l'amor, e loro pratiche, e conoscenze: & appresso soggiugne, rendendone come dire la ragione queste parole. Perche non come già si soleua, quando si conduceuano le Legioni intere, con suoi Tribuni, e Centurioni, e co' consueti compagni de' medesimi ordini Militari, i quali con scambieuoale amor, e dimestichezza facilmente si vniuano in vn corpo, e faceuano vera Città, e Rep. Ma diuerse schiere si condussero allora, senza proprio capo, e rettor, e senz'hauere prima contratta amoreuolezza alcuna frà loro; ma neppure anche per via di dire conoscenza, e ridotti in vn subito insieme di quà, e di là, e di diuerse razze, e maniere,

„faceuan bene vn cotai numero, ma non già, ch'ha-
 „uessero forma, o qualità alcuna di Colonia &c. Ma
 di Tacito si potrebbe credere, che non solo le anti-
 che, dellz quali parla Higeno, ma quelle di Silla an-
 cora, e di Cesare, e di Augusto ci comprendesse, da
 quali aneors' osseruassil vecchio modo, & in parte
 pare che cen' assicurino que' nomi, Sestandani, Sexta-
 ni, Septimani, & Ottauiani, Nohani, e Decumani,
 che si truouano per gli autori sparsi lo ho detto Otta-
 uiani, che così crederei si douesse leggere in Plinio,
 doue in molti testi si legge, Forum Iulij Octavia-
 norum massimalmente perche in Francia onde son
 questi nomi cauati, secondo che dicono gli scritto-
 ri, ne furono dal Distrattore condotte dopo la vitto-
 ria Alessandrina: se bene può anche alcuna esserue
 di Ottauiano, che poi ne condusse per tutto: che fa,
 ch'io non ardirei affermarlo per cosa certa: se ben la
 simiglianza, e consuetudine del chiamarle con que-
 sti nomi delle Legioni, me lo fa credere. Ma molto
 più senza comparazione questo riscontro, che delle
 sue furono, i Sestani, & i Decumani condotte come
 ne fa fede Suetonio, da Ti. Nerone per suo ordine, que-
 gli in Arelate, questi in Narbona. Questo medesimo
 tutto, se non con parole cos'espresse, con il fatto cer-
 tamente non manco aperto ci si mostra in Liuiio del-
 le pacifice, per dirle ora così, (e non si pigli questo,
 per nome loro, come di quell'altro si è fatto) quando
 e' dice esserui stare mandate tante famiglie, la qual pa-
 rola non pare, che si possa per mio auviso, intende-
 re di Soldati. Ma quell'altre mostra che ci disegni,
 quando adoperale voci, che son proprie della Mil-
 zia.

zia. È ne è attissimo esempio Aquileia, condotta l'anno 537. di Roma nel Consolato di P. Lentulo, e di M. Bebio Tampilo, doue apertamente per l'occasione della distribuzione de' Terreni dice, che a gli huomini da piede furon consegnati cinquanta Iugeri cento a loro Centurioni, e cento quaranta a gli huomini da cavallo, che come si vede son tutte voci, che si vsauano negli eserciti, e non di quegli della Città; e risponde a quel che disse Higeno delle distribuzioni fatte, secondo i gradi, & vsizij delle legioni. Et esser questa distinzione ordinaria in queste diuisioni, e distribuzioni, lo mostra ancor Cesare, ne' comentarij Ciuili, riferendo le promesse di Domizio a' Soldati: che furono a' semplici Soldati o come gli soleuan dire Manipulari 49. iugeri per vno e consequentemente per la rata parte, a Centurioni, agli. Euocati che sono i medesimi, che sono nominati da Liuiò. Ma delle Colonie di questa sorte, non credo che si possa dubitare: che ne fusser dell'altre innanzi a questo tempo segnato qui da Velleio, de' quali per la medesima ragione si potrebbero; e se l'uso di questa voce ottenesse; si douerebbono con il medesimo nome di Militari chiamare. Potreuà certamente vsare di queste, e simili altre diligenze vn pò più spesso il buon Liuro, che a noi farebbe stato gratissimo, & a lui non era molto difficile, perche hauendo gli atti publici innanzi, senza vn disagio al mondo ne cauaua tutte queste particolarità, e per poco si potria dire, i nomi di tutti a vno, a vno. Ma, o perche non la riputasse impresa necessaria al neruo della Storia, o che temesse della lunghezza, o quale altra cagione se lo mouesse; lo fece

di

di rado. Ma pur l'accento anche in Turino; in Vibo-
 bone, in Bologna, notandoui la distinzione della Mi-
 lizia da piè da quella da cauallo, e da Asconio Pe-
 diano, l'habbiamo di Piacenza, in su la occasione di
 render ragione, perche vi si mandassero huomini a ca-
 uallo, che per la vicinanza de' Galli, dice esserci sta-
 to necessaria gente d'arme di questa sortę, che ci assi-
 cura in che senso si debba pigliare questa voce Equi-
 tes, in questo caso da noi; che di sua natura farebbę
 dubbia: perche come parte della Republica, si dice-
 ua a' differenza de' Senatori; ne gli eserciti si distin-
 guua da' Pedoni: e nasceua in questi dalla sortę del-
 l'arme: in quella dal censo, e da vna elezione di viuer
 libero, e sciolto da gli honori, e dalle fatiche insieme
 de' magistrati, & l'vna, e l'altra maniera, d'Equiti, o
 Cauallieri che gli vogliamo chiamare: era anche in v-
 so nelle Colonie. Non si può dunque, s'io non m'in-
 ganno, dubitare, che di questa sorte; secondo che, la
 occasione si porgeua, ne fussero innanzi ad Eporedio
 condotte, che sarebbe l'ultima di queste pacifiche, e
 ciuili. Ma ne Paterculo niega questo, ma solo dice
 non si ricordare, che dopo Eporedio ne fussi per auuē-
 tura condotte altre che Militari; anzi chi ben lo pen-
 serà, cauerà ageuolmente da questo suo modo di par-
 lare, che egli per se intendesse: & volesse dare ad in-
 tendere a noi, che inanzi a questa ne fussen pur con-
 dotte dell'altre di questa sorte, e che da quel tempo
 in quà, quell'altra si dismettesse, e questa sola restas-
 se allora in vso, e tanto più volontieri, quanto l'au-
 torità d'altri, & il fatto, che a lui non doueua esse-
 re occulto, lo mostra chiaro. Resta ora da conside-
 rare,

rare, se in verità elle furono, di peggiore condizione che l'altre: & insieme, (che era l'altro capo proposto) perche Velleio non si pigliasse cura di nominarle, il che forse in alcuni, è stata vna delle occasioni di questa opinione, quasi che nel segreto poco le approuasse, e fa crescere il sospetto, che quando e' propone di volere contare tutte le Colonie condotte dalla presa di Roma, vi aggiunse *Iussu Senatus*. nelle quali parole a chi per altro piace quella opinione, par quasi vedere, come la imaginazione fa spesso caso, che tacitamente habbia voluto accennare questa sua mala soddisfazione; Ma io non veggo come, o delle parole si caui questo le quali a che fine, fusser da lui aggiunte, e qual differenza ci facciano; si vedrà poco innanzi: o di lui si possa credere, il quale si mostra per tutto susciterato partigiano di questa fazione, onde non solo largamente approua, ma per poco si può dire, troppo seruilmente adora le cose di Cesare, e d' Augusto: e si vede che e' cerca, quanto e' può, di metterle ben suso in Cielo, & anche per dire pure il vero, poco era sicuro in quel tempo fare altrimenti, che e' fulminaua la legge della maiestà rimessa sù, & sollecitata da Tiberio come instrumento attissimo alla fiera, e cruda natura sua, e quando l'hauer pur pensato, non che detto, cosa men che onorata d'un de' minimi atti di Augusto, era peccato capitalissimo: e sene leggon cose, da fare ancora a questi tempi, che ne siamo così lontani, tremare chi l'ode; e n'hauca egli in su gli occhi l'esempio fresco di Cremuzio Cordo,

Cordo , che non per hauere biasimato azione alcuna d' Augusto, ma per hauer lodato solamēte in quello che conueniua, come sincero scrittore de' fare, alcun de' contrarij alle parti sue, ne cauò egli la morte, e la sua istoria per quanto stettz a que' giudizij la sepoltura, e questo auuēne l'anno di Roma 777. e cinque inanzi alla rouina di Seiano, ilquale si vede, che era nel colmo del fauore allora, o perche gli fusse, o perche cercasse di farselo amico, lo vā con varie sorte di lusinghe, e molta pompa di parole, all' vso di que' tempi, piaggiando. Ilche mi è piaciuto notare, perche si vegga non solamēte in che tempo fù, e scrisse questo Velleio, ilquale pare che fermasse il termine della sua istoria l'anno del Consolato di M. Vinicio, alquale egli la scriue che fù il 782. ma ancora con quale animo, e rispetto e' potesse scriuere. Ma che accade assorrigliarsi in cōsa manifestissima, ò a che volere andare indouinando, doue egli dice apertamente l'animo suo: replichiamo più presto, per chi non l'hauesse per auuentura ben letto, (che di non l'hauer inteso non par credibile) quelche e' disse, e se lo fece con poche parole, apriamole alquanto, come che poco bisogno ne habbiano: che è in somma, che e' voleua ridurre insieme tutte le sopradette Colonie, perche molto più ageuolmente le cose, che a vn'occhiata si veggono, restano nella memoria impresse, che ad vdirle tempo per tempo alla spicciolata. E questo diceua, perche non era scrittore, che sene hauesse preso cura speziale; e bisognaua; chi l'hauesse voluto per ordine sapere; in più d'vno autore andarle, come a vscio, a vscio, limosinando, & in ciascun poi di loro,

loro, a carta, a carta. Onde gli pareua cortesia, & in verità era, leuare la fatica a vno vogliolofo di rinuenirle. Il male è, che questo suo buon volere, per colpa de' tempi auuersi, aggiuntai la negligenza de' gli huomini, non ha hauuto interamente l'effetto suo: essendo il libro in molti luoghi interrotto, & in questo specialmente, mancandocene alcune delle principali, come Modona, e Parma, & altre pure assai, ma nelle Militari, nõ accadeua questo, vuol dire egli, che erano tutte al suo tempo fresche nella memoria de' gli huomini, e l'vltime di Cesarz, e d'Augusto allora massimamente fioriuano, doue che delle vecchie n'erano mancate non pochi, & alcune haueuano in questo mezo tempo mutata condizione; ilche forse lo spinse ancor più a rinfrescarne con questo (dirò così) Catalogo la memoria. Ma, che più facilitaua la lor notizia, si leggeuano i nomi loro ordinatamente, oltre a gl'atti publici, nelle tauole di brózo, che a perpetua memoria, & a gloria, e cautela insieme di tutte le Coloniz si conficcauano in Campidoglio, con tutti i lor proprij priuilegij, e doue si vede, che spesso ricorrono questi scrittori delle condizioni de' Terreni, che lo allegano taluolta sotto il semplice nome del rame, e talora cò questo di iscrizioni del rame, e per questo gli parue superfluo pigliarsene questa fatica. E questa sola ragione n'allega dicendo essere entrato in questa briga di ridur tutte quelle altre insieme: perche delle Militari (queste sono le sue parole) erano oltre modo illustri i nomi, gl'autori, e le cagioni: come se per altre parole e' dicesse, non hauer per la tanta propria chiarezza, e da tante bande bisogno d'alcuna opera sua;

che »

che mal habbia, questo rispetto, che tante volte ci hà fatto danno, quando per vedere le cose chiare, e creder, che non si possano mutare, si lasciano di raccontare: & ora ci hà tolta questa, che tanto era necessaria, e così cara ci sarebbe. Ma lasciando ora le doglienze, alle quali non hà riparo: volere in questo caso saperne più del principalz, mi pare, s'io hò a parlare liberamente, vna troppo sottigliezza, o à dirla più propriamente saccenteria, però vegnamo pure alla vera cagione, che hà potuto tirare costoro in questa credéza, la quale non dà quel nome pcede, che, o vecchio, o nuouo che fusse, nò porta seco pregiudizio alcuno; se ben per auuentura egli solo è stato a' tempi nostri la prima cagione di questi pèsseri, e la propria occasione di ragionamenti iti attorno: ma dal fatto stesso senza dubbio nasce; & è in somma qualche già sì è accénato, che per esserz condotte dall'assoluta potenza di quelli che soli potettero più che tutto il resto della Città insiemz, e non offeruati, come e' credono, i debiti mezi, e consueti ordini antichi, elle siano poco legittime, o non della medesima sorte delle vecchie. E puo esser anche ageuolmente che alcune parolz, e motti che sene veggono sparsi per gli scrittori, habbiano, o generata questa opinione, o se in loro da persenacque, molto aiutata: per le quali si vede, che le azioni di coloro sono molto, e con molta ragione da gli scrittori biasimate, dannatz, e lacerate: e spezialmente d'hauer priuati de' beni, i vecchi, e legittimi padroni, e datili per ristoro a soldati, che gl'aiutarono a salire a quella stessa potenza; cosa che non solo allora à chi la prouò, ma a chi l'ode ancora, dopo tanto tempo, pare atroce, e
fuor

fuor di tutta la natura humana, onde non è marauiglia, se è stata in considerazione: & in quel tēpo quando potette cuocere a molti, o per l'interess proprio, o per quello di cose sue care. Anzi se vero è quel che ne scrisse Tacito, consideratissimo autore, non furono lodate ne anche da quelli stessi che le fecero, nelle quali parole a che gl'andasse particolarmente l'animo, e l'intenzione, verrà di sotto miglior occasione di ragionare, o in questi nostri ancora: quādo non ci ha altro rispetto, che d'vna equità naturale, e pia. Io non replicherò qui, per mostrar gli animi di que' tempi, perche sono note, quante cose si leggano in Cicerone mordendo le azzioni Syllane, quante di quelle di Cesare, ma di quel primo sempre, & a vn modo; di questo altro liberamente, quando, e doue e' potette, e più copertamente doue gli fù forza, accommodandosi a' tempi, destreggiare. Noto credo ancora quante sene leggano consequentemente di quelle del Triumuirato, e d'Augusto: e molto più sene leggerebbono, se tutti gli scrittori di que' tempi ci fussero, e se di que' che ci sono, non hauesse il timore tenute alquanto le lingue a freno. Ma pur taluolta, o la natura, o lo sdegno le cui forze son troppe, cacciò fuori alcune voci, & alcune fauille generose vi si scorgono, che ageuolmente scuoprono gli affetti del cuore, onde si vede a bastanza, quanto gl'hauesser per scelerati, e crudeli, ancorche assai era il raccontare semplicemente, come era passato il fatto: che il resto senza altro comento s'intendeva per se stesso assai ben. E quanto a' tempi nostri, questo pensiero non si può negare in vero che nó habbia la sua propria origin, dal douere, e ragione della na-

la natura, e sia proprio di persone di animo onorato, & oltre a questo di buona mentè, e di benigno ingegno, & amatori affatto del viuer moderato, e ciuile. E di quì e perauuentura che questa credenza della minor dignità di queste Colonie, come parti, & creature d'vna causa ingiusta, & vscite, da persone tanto biasimate, si sia in alcuni come in buona terra ageuolmente appiccata. Ma lasciàdo vn pò per ora, come il fatto si passasse allora, ch'è alla finè quello che si ha da attende, auuertano questi tali, che in alcuni di questi particolari la prima cosa non s'ingannino, & appreso nel tutto che non piglino la cosa pel suo buon verso, e finalmente che non vengano scambiando i termini della ragione della natura a quella delle genti, o più presto da quello che si douerebbe da gli huomini fare, che è cosa propria delle scuole de' Filosofi, a quello che si fece allora, & era in uso di fare in que'tèpi, ch'è la propria impresa, e regola de'gli Storici, e di ch'è propriamentè parliamo noi ora, che non siamo qui p' correggerè quel, che egli hauessero mal fatto, o mal creduto, ma per ricercarè quel, che veramentè fecero e come la intesero allora: e per bene, o male che si fusse, semplicemente proporlo al lettore; e se e'tennero queste Colonie inferiori all'altre Romane; per tali hauerle ancor noi, come delle Latine facciamo; se per buone, & vguali a quelle, e noi per buone, che ben può oggi ciascuno biasimare, o lodare, approuare, o dannarè le azioni de'gli antichi: ma a nessuno sta già porre loro, o nome, o condizione fuor di quella, che veramente hebbero allora. Ma questo a quella apparente cagione, che si argomenta dalla parte della in-

giustitia

giustizia, veramente si potrebbe credere, che qualche cosa dicesser costoro, se la ragione delle genti, e le leggi de gli stati, e delle guerre, andassero con le regole de gli Stoici, o d'altri Filosofi ancora tanto seueri, con la canna de' quali se si haueſſero a milurare le altre azioni di Roma di questa materia in qualunque tempo, non ci harà penauentura pure vna Colonia, che giusta sia, non solamente queste Militarie riuscirà vero qualche Carneade nobilissimo Accademico, mandato Ambasciadore per placare il popol Romano sdegnato della rouina di Orepo, disputò in presenza di Catone il Vecchio, e di Galba, & altri tenuti allora studiosi, che se si haueano a vedere le cose nò con le leggi private, che oggi sono in vn modo, e l'altro di si mutano, secondo che la propria utilità persuade, o porta la condizione de' tempi: ma la immutabile ragione, & giustizia della natura, non era cosa alcuna giustamente loro dutanto imperio, che allora possedeuano, onde se voleuano esser in fatto quegli huomini dà bene, che e' voleuano nell'opinione del mondo esser tenuti doueano a' vicini, & a gl' altri restituire quel che al lor modo si haueano guadagnato, ma secondo la vera legge della natural giustizia usurpato, di che si riferò eoloro, come di cose sottili, e nouati di acuti ingegni, più che vere, o conformi al consenso del mondo tutto, e si ritennero pure l' Imperio loro. Ora perche le cose si hanno a giudicare, come per i più si crede, e nel caso nostro, al sicuro è necessario, col comune vso di tutte le nazioni, e con le proprie leggi del popolo Romano in que' tempi, e dal modo pel fare, che regnaua allora, io dubito che non di-

ranno nulla, e tutto questo pensiero si troverà nascere da vna apparente varietà del modo, e de' nomi, più che dalla cosa, perche non si possono dire condotti in queste Colonie, se non i medesimi cittadini, o armati, o rogati che sieno, non che questo non si sia in ogni tempo fatto, ma solo secondo che costui dicea poi sempre, doue prima si faceua alcuna volta. Ne anche, che per la via de' medesimi ordini, e leggi, come prima non sieno passati, che negando questo si ingannerebbero, come si vedrà appresso. Resta che dà lor noia, che doue questo si faceua prima alla relazione de' Consoli nel Senato, & alla proposta de' Tribuni innanzi alla Plebe, ma essendo liberi, & in sua potestà, & arbitrio l'vno, e l'altra, da quel tempo in qua diranno che c'è si proposse ben ne' medesimi luoghi, e per le medesime vie, ma quando erano tutti storditi, & oppressi dalla straordinaria potenza, o per dir con ella fu veramente violenza di questi tre, de' quali più volte si è parlato, e più ancora ci conuerà parlare Silla, Cesare, & Augusto, e ne' quali si ridusse tempo per tempo l'arbitrio intero, e la disposizione delle leggi, & in somma l'autorità tutta del Senato, e popoli Romano: io mi taccio per ora del Triumvirato, per non sminuzzar tanto senza stretto bisogno questa materia, del qual però si parlerà al suo tempo, e nelle proprie occasioni, perche le azioni di questo Magistrato (se così si debbe chiamare) si ridussero finalmente tutte, nella potestà d'Augusto solo, e perche da questi si possono dire, o condotte, o riformate le Colonie tutte delle quali potette intender Patereulo, o possono intender costoro. Dà ancora loro noia il nome, quando secondo lo-

de' loro terreni, che alle prime Colonie si distribuirono, si dicono esser presi da' nimici, e questi da Cittadini, ma, o questo è detto con quella regola, ch'io diceua degli Stoiei, o e' non si ricordano, che quelli stessi terreni, che chiamano de' nimici, furono spesso di amici, e compagni loro, e tal uolta ancora de' proprij cittadini, quando lasciando quegli la vecchia amicizia, e questi la stretta congiunzione, e pigliando l'arme contro a Roma, & essendo poi vinti, furono con questo, allora ordinario castigo, puniti, e se ne vede pieno Liuiο, onde se ne gl' vltimi tempi essendo la città in arme, e diuisa in due, e come nimici, e mortaliissimi nimici per cacciar di casa, dello stato, e finalmente del mondo, l'vn l'altro, combattendo insieme, e molto più acerbamente forse che que' Volsci, e Sanniti, che già per altro non presero l'armi contro a' Romani, se non per comandar' essi, e star di sopra: (& veramente il furor delle parti trapassa ogni rabbia, che in altrz spezie di contese si legga esser auuenuta) che marauiglia è se la parte perdente, che ha sempre il torto, e se chi rimase di fuori, che resta per l'ordinario il nimico della Patria, si trouò fuor de' boni, i quali non altrimenti, ne con altra ragione andarono in comune, che già si fussero andati quegli de' sopra detti, Volsci, e Sanniti? Questo è certo che non prima furono incorporati nel publico, o distribuiti a que' che rimasero: che i padroni per legge, e con l'ordine consuetto della Città, non fussero dichiarati rubelli, e nimici del Popolo Romano dal medesimo popolo Romano, e haueser perduto quel nome di cittadino, che è quello che fa ombra a ciascuno in questa causa. E

tolto via questo non in altro grado rimangono que-
 -Mariani, e Pompeiani, che già ne' tempi più antichi,
 -que' Volsci, e que' Sanniti, e ne' più vicini la Colonia
 -Fregella, per dar l'esempio d'una, & vaglia per molte,
 -che presa, e disfatta da L. Opimio, intorno all'anno
 -63 p. di Roma vicina a 40 anni innanzi a' tumulti di
 -Silla, perche s'era levata contro alla sua prima madre
 -non se ne sente romor nessuno. E che queste dichia-
 -razioni si facesser per via de' leggi ch'ne può dubitare
 -leggendosi in Cicerone la legge, o Cornelia, o Vals-
 -sia, che la si fusse, de' fatti ribelli da Silla, e passata come
 -testimonia il medesimo Cicerone nella solenne rag-
 -nata del popol Romano che si diceva i Comitij Cen-
 -suriati, e la Hirtia contro a' Pompeiani al tempo di Ce-
 -sare, e la Pedia, o qual altra la si fusse sotto Ottaviano.
 -Ma questo non pare giusto a molti, e forse non è, ma
 -non a noi stà (che lo replicherò più volte) correggere
 -gl'errori, o gli abusi de' Romani, e molto manco se
 -non potettero allora, potremmo oggi noi contra-
 -stare a quelle tante legioni, & alla sformata potenza
 -di tali tre huomini, che fecion tremare il mondo. Io
 -non vo disputare, se Cesare fece bene, o male, e dirò
 -che facesse malissimo: non tanto lo crederò: ma io so
 -bene ancora, che se si hà a credere a Cicerone, che vis-
 -se allora, & vide il fatto, anzi si ritrovò a tutto il segre-
 -to nel Campo di Pompeo, e non si perita punto di
 -dirlo apertamente, che vincendo la parte Pompeiana
 -era disegnato il medesimo, e peggio, perche non tan-
 -to si era tra loro conchiuso, che chiunque seguitando
 -Cesare, hauea preso l'arme contro, restasse disertato:
 -ma tutti quelli ancora, che per qualche cagione si fus-

le,

se, erano a Roma rimasi: o pel resto dell'Imperio stati di mezzo. Ma le harebbe fatto anche egli dirà chi che sia: & io di nuouo dirò, che malissimo: ne perche' sia ben fatto lo recitò ma come pessimamente si come egli era e per mostrare qual sia in ogni tempo, o al sicuro fusse allora da ogni banda la natura di queste guerre ciuili iniquissima cioè sempre, & ingiustissima, senza che dopo la morte di Cesare delle prime cose che si ragionarono in Senato, fu de' terreni, che si douesser dare a' Soldati. Nel qual tempo vennero anche inconsiderazione, que' de' Volterrani, stati già da Silla publicati, ma per diuersi impedimenti fino allora non distribuiti si che cosa ordinaria si vede ch'era questa in ogni sorte di guerra. Or che dunque habbiamo oggi a far noi, se così voleuano, o al meno permetteuano le leggi di que'tempi, o la faccua lecito, se si può dir così di cosa tanto illecita, in questi ta' casi l'uso comune, già di tanti secoli: e talmente asfodato, che si e osseruato poi sempre, e ridotto come cosa ingiustissima a legge comune di torre la vita e i beni di que' che, o da loro si sono scoperti, o da altri sono stati dichiarati nimici della patria? Ne sarà ancora se si riguarda sottilmente il vero & il fatto per toccare alcuna cosa dell'altra considerazione di costoro, così libero in que'tépi stato sempre il popolo Romano come e' si credono, ma ricordinsi vn' poco questi tali, quando, o al tempo del creare i Magistrati, o di far passare alcuna legge venuta in gara, era innanzi giorno occupato il Comitio, o il Foro, per escluderne la contraria parte, e come taluolta con armati difesa l'entrata, e come dire assediati i Tempij oue si ragunaua il

Senato: e questo così spesso, & in sì sconci modi auuēne, che veramente in Città che pur con leggi, e Magistrati si reggeua, & era per altro moderata, e graue, può parere miracolo, e stò quasi per dire da non si creder. E pure hanno quelle Colonie, quelle leggi, e que' magistrati, che in così fatte adunanze si creauano, per veri, e legittimi, e come mi gioua di credere a ragione. E chiunque volgerà gl'occhi a' casi de' Gracchi, e di que' Drusi, e Saturnini, e quasi infiniti altri tali, e prima, e poi, lo vedrà alcuna volta, o da gl'ambiziosi donatiui corrotto, o da' potenti con minaccie spauentato, o da sediziosi con nuoue speranze, e promesse solleuato. Ne io per me, se s'hauesse a giudicare cò vna tal regola, saprei arrecare cosa che mi empiesse, pche più ingiuste fusseno state le Colonie di Silla, pche non ardì il Popolo ne' Comitij di contradirle, temendo della potenza sua; o perche tati vi hauea de' suoi partigiani, che c'preualessero al resto della cittadianza: che quelle de' Gracchi, condotte còtro al voler del Senato, e di tutti i buoni, perche non ardirono, o non poterono impedire, superati da i voti, o dalla furia spauentati del minuto Popolo, che corrotto da quelle leggi agrarie, & frumentarie metteua sotto sopra Roma, se già e' non mi fussz mostro, che sia più ingiusto la troppa potenza d'un grandz e nobilz Cittadino, chz la sfrenata licenzia della corrotta, e tumultuosa Plebe; o che la paura sola, che pure di certa maniera si accetta per ragione, uole scusa, ne debba portar seco ogni carico, e la corrottela sempre, e da tutti, & in ogni caso dannata a darne libera, & assoluta: e di questa si debbano per ragione accettare per buoni partiti, e le risoluzioni pubbliche,

che, e di quella nò, ma nasce questo giudizio per au-
uentura in vna prima è subita vista, perche la forza, e
più apparente, e manifesta, doue la fraude come più
occulta, non sempre apertamente si mostra, o può
prouare: Ma come che si passi la cosa in questi casi bi-
sogna pigliarsi gli huomini, come e' sono, & i tempi
quali ce li da la stagione, e quando il popolo, o d'altri
che ne hà la balia piglia vna foga, o secondarla, o sop-
portarla: e ricordarsi che quel perfetto gouerno di Pla-
tone non si trouò mai se non sù per le carte. E se per
esser creato vn pretore allora, sia questo detto per esē-
pio di tutti gl'altri magistrati; o dalla potenza de' No-
bili, o dalla corrutela de' popolari; hauessero a essere
per ciò i suoi Decreti, e le sue sentenze per nulla, e si
fusser ogni volta potute ritrattare, sarebbe stato que-
sto metter in perpetua confusione il mondo, e far che
non fusse mai giudizio fermo, e sicuro, perche alla fi-
ne per cui calesse, con simil sottigliezza filosofare in-
torno a questa materia, non solamente non sarebbe
stato colui che era in quel tempo Consolo a L. Crasso;
quel grande Oratore, che diceua, non essergli Filippo
in modo alcuno Consolo: già che non era egli a lui
Senatore, ma bene spesso i Magistrati tutti non sareb-
bero stati magistrati, ne leggi, le leggi, ne Cesare la se-
conda volta Consolo ne forse Mario la prima, ne i
Cracchi Tribuni, & infiniti altri tali creati per fazzio-
ni, e per sette, e col mezzo di donatiui, e di sedizioni
popolari: e sarebbe questo cauare le cose de' Senati; e
delle corti cioè di casa loro: e ridurle come io dico al-
le scuole de' Filosofi, anzi quelle leggi di Silla cotan-
to violenti, e così inique de' figliuoli condannati, ch'

erano priui del poter chiedere i magistrati, e de' lor beni publicati, ma nō ancora interamēte distribuiti, come è già rotto alla morte sua essendosi più volte nel Senato, & in molti cōsigli tenuto ragionamēto, nō si trouò modo. I fino ne' repi di Cicerone di poterle sciogliere, e che elle nō tenessero obligato il popol Romano. E torni a mēte in q̃sto pposito, che essēdo tornato Cicerone da quel così ingiusto, e mal da lui meritato esilio, e hauēdo p forza scōfitta di Cāpidoglio la legge p la quale era stato cacciato: ne fù da più seueri assai biasimato, fra' quali a Catone, (il cui giudizio si disse allora, valere p cento mila) forte dispiacque perche, come che iniqua, e violēta, e cōtro ogni buon costume, la reputassz tutta volta, p che era legge da vn Tribuno rogata, e nel popolo, qualche c'vi si trouasse in q̃sto comun cōsiglio secōdo gli ordini di quella Rep. era passata; nō giudicaua douersi, o potersi, di priuata autorità leuar via, e che altro rispōdeua Cesarz, alle scuse del Rè Deiotaro, e altri che si erano ritrouati cō l'arme in mano cōtro a lui in Farsaglia che q̃sto solo che gli pareua che cōprēdesse ogni cosa che sapeuā bene chi era allora il Cōsolo, & era cō Imperio mādato dal Senato, e popol Romano si che nō arrecauano scusa che valesse. Ne altramēte l'intesero alcune buone Città di Grecia, e d'Italia: che incitate da' Pōpeiani a scoprirsi in loro fauore negarono di volerz opporsi e chiuder le porte al Cōsolo del Popolo Romano: o si à torto, o à ragionz, non esser questo giudizio loro, ma ben seguire quel del Senato, e Popolo Romano, del quale vedeuano la dichiarazion chiara. Io mi taccio tornando alle leggi, di quelle di Cesare dopo la morte sua,

sua, mantenute dagli stessi occiditori, e molte violentissime di Marco Antonio nel suo Consolato: perche erano sotto nome di leggi, da' suoi accerbissimi nemici tolleratz, e quando non si potette più, per la medesima via delle leggi riuocate, e questo anche non sarebbe stato ageuole ad ottenerli, se non si fusse quel modo trouato; quando volle il Senato tor via quelle di Liuiο Druso che fù poi in altre moltz, & in queste spezialmentz vsato, che nella stessa lor nascita, come l'erbe delle prime radici le spiantaua. E ciò era dichiarare per forza, e contro gli Auspizij che altro non era, che contro il diuino piacerz, & umano, fussero state il primo giorno stabilito, onde ne conseguia, che elle non fussero mai state leggi, e così non hauesser potuto obligare quel popolo.

Ma io le lascio non sol come cosa nota, ma perche potette anchz essere in quelle, alcuno speziale rispetto, e si potrebbe dire, che allora si sopportassero per manco male, più che approuassero, però uscendo oramai di queste, non voglio già ne posso certo dire baie, perche sono veramente pensieri graui, & alla vera giustizia molto conformi, ma ben ragioni al fatto, & vso di questi tempi chi ben le misura poco accomodate, & contentandoci noi di quello, che non ci rilieua cosa del mondo, poiche essi sene contentarono, a cui alla fine importaua il tutto, conchiudendo finalmente che i nomi potetter bene, secondo il piacer degli scrittori, per occasione di tempi, o di altro accidente essere, o più, o meno, & or questo, & talor quell'altro. Cicerone come si è veduto alcune ne chiamò

chiamò vecchie, Tacito antiche, costui Militari, altri sento che ne nominauano vna parte ciuili, & altri per auuétura cò altri nomi, ilqual nome di ciuili, se si adopera p còtrapporlo alle Militari, còsiderino se fusse più chiaro dirle Togate, o altra voce equiualente, a questa: potendosi quella pigliare anche, non meno propriamentè per opposta alle Latine, ancorche questo poco rilieui, che alla fine basta intendersi, che a questo son trouate le voci. Ma che real differenza, e che effettivamente varij la qualità, e natura loro, fuor dell'ordinaria, & vera distinzione di Romane, e Latine; ne' buoni autori che ci sono, ch'io sappia io, non si troua. Ma perche non venga voglia, a chi ch'è sia di opporre, che per non si trouare da noi, non si conchiuderebbe, che e' non ne potesse essere state: aggiugniamo che si vede questo assertatiuamente in Asconio Pediano, che non hebbe il Popol Romano d'altra sortè Coloniz, che delle due già dette Romane, e Latine, e fermiamo appresso che è quãto nel principio di questo ragionamento si era proposto che queste stesse da costor chiamate Militari furon nel medesimo conto, che le altre tenute, e col medesimo nome comune semplicementè chiamate, e ne' medesimi modi, e per le medesime viz, che le altre tutte ordinariamente condotte. E chi leggerà in Cicerone Fiesole, e Pompei che furon di Silla, e Casilino, e quelle altre de' Veterani di Cesare, non trouerà che e' le chiami mai con altro che con semplice nome di Coloniz, o dia minimo cenno, che elle fussero, dirò così men che buone Colonie, ma del contrario si bene. Ne accade quì sottilizzare che egli in questo piaggiasse; Cesare da

che

che e' fa il medesimo di quelle di Silla, nelle quali manca questa occasione, essendo egli morto: e come da molte altre cose ageuolmente si scuopre, non vi era ne anche la voglia: & senza che simile si riscontrerà in tutti gli altri Scrittori di tempo in tempo, che nel processo del nostro ragionamento ci verrà alle mani ancora più d'vna volta. Ma quanto a' consueti ordini vn sol luogo di Cicerone basterà non per prouare, perche non hà bisogno, ma per mostrarne quel modo che noi diciamo, Questo è che volendo M. Antonio dopo la morte di Cesare per vaghezza di farsi partigiani i Soldati: e (come dice esso Cicerone) fare la mostra del vessillo che era per auuentura, vn mostrar-sene autore, e capo principale, colui che lo alzaua solennemente nel fondare queste Colonie, e si crede che fusse vn cotal velo onde egli hà anche il nome, e quello che forse ne' tempi de' Constantini si vede chiamato Labaro, & il medesimo, o molto simile alle nostre Bandiere, hauendo posto la mira a Capoua, volle il parere di Cicerone se e' lo poteua fare salue le leggi Romane, eredo io per hauer scusa, accioche non ne mormorassz il popolo, ma egli glielo negò espressamente affermando chz in Colonia legitimamente condotta, e confermata dagli auspici, comz era stata quella condotta da Cesare, mentrz che ella era in piede, & in suo esserz, non era lecito condurruene vn'altra. Il che egli poi fecz (che gli rinfaccia, come cosa in ciuilissima nel Senato) in Casilino: doue e' tolse vna parte, o come disse, si strinse có lo Aratro quasi che alle stesse porte di Capoua, che era qsta vn'altra delle cirimonie, che vi interueniuano, e si vede ancor in me-
daglie

daglie, e medaglie di q̄sti tēpi delle Militari che anno
 p rouescio cōdotta di Colonie, q̄l paio di buoi, o vac-
 ca col bue, che ella sia, aggiogati insieme, cō lo augure
 dietro, che ha il capo velato, e tiene i sù l'aratro la ma-
 no . Ma quì potrebbe dir vno, che non si sia troppo a
 proposito allegato q̄sto luogo che di Capoua parla; la
 quale sola da Sylla in quà, habbiamo già di sopra det-
 to, non si poter chiamare Militare, e direbbe vero co-
 stui se Cicerone nō dichiarasse appresso, che là medesi-
 ma ragione era di q̄sta di Casilino: cōdotta anche ella
 da Celare, dellaquale ne più ne meno harebbe rispo-
 sto, che di Capoua, siche nō lo creda già fuor di propo-
 sito, anzi tātò più, quātò con q̄sto rimescolarsi la cosa
 di Capoua, mostra che il medesimo fare era dell'vne, e
 dell'altre, e le medesime cirimonie si vsauano, e nelle
 medesime ragioni sēza differēza si restauano: che sēza
 q̄sta occasione se ben si vedeua cirimonie, e certi ordi-
 ni, si sarebbe pur potuto dubitare, se ella erano le me-
 desime a punto. Ecosì quātò più si ricercherà, si trouer-
 rà tuttauia riuscire più chiaro, q̄lche comunementē si
 dice, che al vero rispōde sēpre ogni cosa. Ma q̄llo che
 interamēte lieua ogni dubbio, e può cō poche parole
 chiuder la bocca a chi volesse esser i q̄sto l'auuersario,
 è il luogo nella Quinta Filippica; doue hauēdo detto
 in Senato il parer suo intorno alle leggi fatte da M. An-
 tonio nel suo Consolato, che come viziose si doues-
 ser tutte gittare a terra, e dichiararsi essere state rifo-
 rmate, (che questa credo la voce nostra corrisponden-
 te alla Latina, *Latae*), per forza, e contro a gli auspi-
 zij: e perciò non tenere nulla, considerando purchē
 ve n'era alcuna buona, come quella della Dettatura:
 alcuna

alcuna pel ben della pace tollerabile, o più presto necessaria, come questa delle Colonie de' Veterani, che di nuouo habrebbe lor messo l'armi in mano, toccandola. Soggiunse e le leggi che si dicono di M. Antonio. Della confermazione de gli atti di Cesare, del tor via in perpetuo il nome della Dettatura delle Colonie da condursi pel paese: queste mi piace, che di nuouo, co' debiti Auspicij si riformino, acciò che iuridicamente vi sia tenuto il Popol Romano: & altre cose molte in questa sentenza: per le quali si conosce troppo bene, non esser punto vero quello, che alcuni non ricercando sottilmente, ma proponendosi in vn coral generale il tumulto di que' tempi, hanno pensato, che elle fussero confusamente, e senza alcuno ordine condotte, doue egli è sicuro, che non vi mancò cirimonia, o circostanza, che hauesse mai qual si può più dir legitima delle vecchie. Aggiugnamo ancora, che perche elle si dicano Colonie di Cesare, e d'Augusto, non mancarono perciò del lor consueto magistrato de' tre huomini, che in alcune apertamente si vede, & dell'altre consequentemente si crede, come si sa che Tib. Nerone padre dello Imperadore condusse Narbona, e Arelatè, come anche di sopra ad altro proposito si era detto in Francia, e L. Planco Liont, ma si dicono di coloro principalmente, perche di loro ordine, e per lor propria legge furono, a parlare al modo nostro, stanziate, e son queste così dell'vno come dell'altro chiamate Iulie, onde ne prelonò tutte il nome, che negli scrittori, e nelle pietre antiche d'alcune ancora si legge come Iulia Fannestre, Iulia Todi, & Iulia Sutri: & altre: e p dirla in poche

che parole, non mancò loro cosa alcuna, che delle antiche si legga; e di qui può ageuolmente vedere il lettore, se Cicerone, e quel Senato oue è fatto il ragionamento: & in somma quel popo tutto hauea per legitime queste di Cesare, e se elle eran condotte con tutta la religione Romana, e qualche consequentemente, sene debba in questi tempi tenere da noi, ne anche lascerò, poichè l'occasione di Lione me l'ha tornato alla memoria, che se l'hauesser allora tenute in così mal conto questi nobili, & in questa parte sia lecito dirla come la stà, ambiziosi Cittadini, non si harebbero recato a gloria d'esserne stati i conduttori intanto, che e' lo notassero nelle lor solenni inscriptioni, doue non era v'sanza scriuere altro che i maggiori magistrati, vittorie, trionfi, & altre principali, e più onorate azioni: e finalmente io non sò come che per il rispetto di questa suprema potestà de' loro autori, e fondatori non saranno accettate per legitime le Colonie di Cesare, e d'Augusto, quando esso Imperio, in loro così violentemente principiato: se ben poi dal Pop. Romano, approuato, e per molte leggi, ma alla regola di costoro poco legitime, confermato: è stato sempre, & in ogni tempo tenuto sì vero, & iuridico, che niuno si è creduto esser vero, & autentico Imperadore, ne si crede ancora, senza il nome di Cesare, e d'Augusto. Non dourà già parere ad alcuno, ch'io mi sia troppo in questa vltima parte allargato in cercando di purgare le Colonie Militari da quelle macchie, che alcuni si sono ingegnati di porre lor addosso, se si ricorderà che tutta questa mia fatica non fiè ad altro fine impressa, che per fare piu chiara, e manifesta a' miei cittadini l'ori-

l'oggetto della comune Patria, la quale essendo Colonia, e Colonia Militare non poteua io dopo l'hauer si lungamente delle Colonie trattato, trapassare con silenzio, o fingermi di sapere quello, che saputo, e creduto da altri harebbe troppo danno recato al nome suo. Riconoscano adunque i miei Cittadini questa parte ancora dall'amore verso la Patria temperato per sempre dalla verità, e perdonino a me, (io lo replicherò qui di nuovo, perche conosco d'hauerne bisogno), la misura, e troppo squisita trattatione di queste cose, perche io scriuendo a loro solamente ho stimato l'amore delle cose proprie, e della Patria principalmente tanto cara ad ognuno, douer ne gli animi loro poter tanto, che il diletto di rivedere in questi scritti l'affari di lei sopranzerà la noia, e l'trattaglio, che la maniera del mio scriuere portasse seco.



DE FASTI ROMANI; E DEL MODO DEL CITARE GL'ANNI.



NUNA cosa è, che più glori alla cognizione delle cose passate, che sapere molto bene l'ordine de' tempi; e hauer fermo nella mente la distinzione de' giorni con i quali le cose narrate si hanno a distinguere, e notare; altrimenti nascerebbe tale confusione; che la narrazione storica, e qualunque ella si fosse non giungerebbe a cosa alcuna; e perche, quantunque a questi nostri scritti non è di storia non si couenga, occorrendoci nondimeno assai frequentemente citare il testimonio dell'istorie Romane; & essendo per il fine, che habbiamo, & per il fine necessario accompagnarlo con gli anni, l'ordine de' quali, come è notato apò loro, è in modo differente dal nostro, che chi non n'ha la pratica, ne resterebbe taluolta sospeso; ci è quasi forza, in seruigio di costoro dichiarare questo uso Romano da gli scrittori antichi ordinariamente osservato, e da noi in molti luoghi necessariamente seguito. Il quale (perche ciascheduna natione hauea il suo proprio, come i Greci hebbero quello dell'Olympiade) era da essi preso dalla prima fondazione della patria, che e' diceuano nella lor fauella, Ab Vrbe condita, e per più ageuolezza notauano in questo modo Ab. V. C. che anche noi, valendoci della com-

la comodità, alcune fiate vseremo. Ma dopo la cacciata de' Rè come furono que' buon Romani in ogni loro azione magnifici, & sapeuano eziandio nelle minute cose trouare vn certo che di splendore, e di gloria: e questo modo era per quelle famiglie orreuoole molto, si prese da' Consoli di ciascuno anno, e si disse, per darnz vno esempio, Fu congiurato in Roma da Catilina, & alcuni altri Cittadini di malo affarz, l'anno del Consolato di M. Ciceronz, e di C. Antonio, ò veramente essendo Consoli M. Tullio Cicerone, e C. Antonio che p quell'altra si via sarebbe detto, l'anno Ab. V. C. 690. Potrebbe si credere, che questo citar l'anno col nome de' Consoli, poi che si vede in certa sortz di scrittori più frequēte dell'altro, e pur si mostra più lungo a scriuere, e meno ageuole per vn verso a tenere a mente douessz al certo hauere seco alcuna altra comodità oltre alla gloria di quelle famiglie, e fù per auuentura questa, che e' non portaua pericolo d'essere nel numero degli anni appuntato chi teneua questo modo, che non concordando gli Autori frà loro negli anni ab V. C. se hauesse detto pogniam caso l'anno 690. sarebbe ageuolmente stato chi l'hauesse voluto 691. e Plinio par che l'abbia per DCXXCIX. ma dicendo Consoli M. Cicerone, e C. Antonio veniu a rimanere il pensiero a' Lettori quale e' volessen poi che si fussz, essendo quanto a lui chiaro quel tal caso essere auuenuto sotto que' Consoli, ò 89. ò 90. ò 91. che si contasse quell'anno. Durò questo costume per infino alla fine dell'Imperio di Iustiniano non lasciando però quando fusse venuto lor benz, quel vecchio, e molto più facile, & intelligibil modo dal principio

della Città. Ma Iustiniano hauendo impreso a riformare il mondo, volle per la maiestà del nome Imperiale, che oltre al consueto costume de' nomi de' Consoli, e delle indizioni già da Constantino introdotte, si aggiugnesse quel de' gli Imperatori, e l'anno dell'Imperio loro nominatamente vi si notasse, primo, o secondo, o quale s'is fusse. Era questo medesimo in vn certo cotai modo, ma più inciuile, stato alta volta fin sotto Tiberio tentato, proponendo in Senato vn debole, & ambizioso Senatore, che nelle pubbliche, e private cartella nota de' gli anni non si segnasse più: co' nomi de' Consoli, il che non pensò, o non ardì di uocarlo Iustiniano, ma di quegli che hauesse la Podestà Tribunitia, il che nondimeno non si passò, come recita Tacito, autore di questo fatto. Ma genera confusione che ne' Fasti ritrovati a Roma, de' quali si ragionerà appresso, si veggono pur notati questi anni della Tribunitia Podestà, ma ben co' nomi de' Consoli insieme, fin nel tempo di Augusto, e questo ragionamento, è mosso sotto Tiberio. Nelle sue medaglie ancora si veggono, che senza dubbio furon da lui battute, perche i Fasti si possono credere per proposti nel loro Romano dopo lui, ma non credo che molto rilitti sottilizzare al presente sopra questa materia, che in ogni caso può più seruire a crescere parole, che chiarezza; e non si essere osservato pare che mostri quella nouella costituzione di Iustiniano, & in Augusto al sicuro poco seruiua: che hebbe questa Podestà Trib. l'anno del XL Consolato, che fu dell'Imperio il XX e nelle medaglie non si cerca tanto la nota de' gli anni, quanto i titoli de' gli honori, onde vede ancora Pontefice Massimo,

mo, e Padre della Patria che non hanno à far nulla coi Fasti, o co' tempi. Ma tornando a Iustiniano, se il Decreto suo fu messo in vso comune nelle leggi, dopo quella constitutione nouella fatta da lui, si vede il più delle volte offeruato; de gli altri non ci essendo molte scritture di quella sorte, oue si sogliono mettere le Date, non si può ageuolmente vedere. Ma ne' tempi che seguiron, e specialmente, poi che si tramutò l'Imperio nello Occidente, fuor de' Priuilegi di essi Imperadori, poco si vede. E perche questo potette hauere vna sua special cagione, e che alle cose nostre molto rilieua: non si mancherà al suo luogo di ricercarne con diligenza. Or dall'effetto si conosce bene, che poi che si restò, non di crearei Consoli, come alcuni hanno creduto, e scritto, ma che si introdusse di farlo più di rado, e con molto interuallo; che pare che più che prima sotto Iustiniano si mettesse in vso, e che gli Imperadori sequenti, si pigliarono il Consolato quasi perpetuo: in tal modo giudicaron difficile cauarla così in vn subito delle bocche de' popoli: e delle penne de' gli scrittori, auuezzì a que' nomi de' Còsoli; che in cambio di dire il primo, o secondo anno dell'Imperio, o di Maurizio, come hauea cominciato Iustiniano, scrissero taluolta il primo, o secondo, o terzo, del Consolato di Maurizio, e così de' gli altri, fin che occupata l'Italia da' Barbari, e rouinato, o molto abbassato l'Imperio, si mutò ogni cosa; e hà ora ciascuno paese, i modi suoi proprij. Talche prima per quel rispetto, poi per questo altro: non venne questo nuouo modo in vso delle Istorie: o tanto poco, che ne a noi, ne ad altri, è molto necessario il pensarci. Ma essi Imperadori (co-

me io dico) & i nostri Pontefici, & altri che sono assolu-
 ti Signori nelle Date de' loro priuilegi, l'anno sem-
 pre diligentementz offeruato, il che è stato anche più
 d'vna volta cagione di ritrovare i tempi smarriti, e di
 ritornare le cose incerte, e cōfuse ne' debiti anni. Que-
 sto tutto diligentemente considerato, mi ha fatto al-
 cuna volta pēsarz, & ora mi fa presso che credere; che
 questo modo sia non vò dire naturale. (perche non
 son simil cose d'intēzione della natura ordinariamen-
 te) ma bene molto, molto vicino, poi che ci si pare (si
 può quasi dire) il consenso vniuersale di notare gli an-
 ni da' nomi de' Gouvernatori. Gli Ateniesi certamente
 nominauano i loro dal sommo magistrato che e' dice-
 uano Arcondi, che sarebbe a noi Principi, ò Rettori.
 I nostri passati oltre a 350. anni innanzi vfarono an-
 che essi di segnare gli anni da i loro Consoli che se ne
 vede alcun faggio nel Malespini, e nel Villani, & in
 contratti antichi di que'tempi, & io m'abbattei già in
 vn Quinternetto senza principio che come spesso in
 contra, che i primi fogli maneggiandosi assai si spicca-
 no, era ito male, questa era vna breue Cronachetta an-
 no per anno continuata dal 1200. al 1310. & a cia-
 scheduno anno hauea posto innanzi il nome de' Cōso-
 li nel modo che gli pone taluolta il Villani, e de' Priori
 e delle Potestà consequētemēte poi che elle s'introduf-
 fero. Et è veramēte vn peccato che così si sia perduto
 q̃l principio, che ci harebbe dato lume di molti Cōso-
 li antichi come, e' fa di pochi: ma pure questo costume
 del qual parliamo si vede essere in que' tēpi in vso co-
 mune. Ma qui potrebbe dire chi che sia, che e' lo facef-
 sero per assimigliarsi a Roma senza hauerci dentro al-
 tro

no pensiero, o considerazione, e potrebbe essere age-
volmente vero. Consideri tuttavia l'ingegnoso letto-
re, in tante tenebre, quante erano allora d'ogni notizia
delle buone lettere, d'onde potessero hauere lume di co-
si fatta gentilezza. Potrebbe ben credere di alcune
Colonie, o Municipi, che come in antiche pietre si ve-
de scolpito, in cambio de' Consoli Romani anno scri-
to per conassegnare l'anno, i loro due huomini che
era a loro il Magistrato supremo, pche era allora que-
sto l'uso comune. Ma in que' tempi che noi diciamo de'
nostri, era macato non sol l'uso, ma la memoria, e stò p
dire ogni notizia ancora. Questo mi credere io be po-
tere allai sicuramente de' Romani affermare, che non
pensasser punto dopo la cacciata de' Re quando gl'im-
presero da prima questo uso, a qualche si facessero gli
Atenesi, o gli altri Greci i quali appena sapeuano che
fussero al modo, ma da loro stessi se lo pigliassero. E p-
erò mi piaceua quel pensiero, che vi fusse dietro vna co-
tale naturale comodità, & aiuto p la memoria che l'ha-
uesse fatto piacere a tutti, come ancora nelle cose pri-
uate tutto il dì s'ode: l'anno dopo ch'io andai a Roma
l'anno che mio padre fece, ma molto più volentieri lo
piglia, e meglio affatto ritiene il volgo, da alcune azio-
ni segnalate, onde si sentono costoro spesso fare i loro
conti dell'anno del sacco di Roma, da quel della guerra
di Siena, da quado passò Guisa, quando il Principe fe-
ce le nozze, e mille volte hò sentito ricordare a' conta-
dini, & a persone basse l'anno del Caro, l'anno della
giostia, & altri casi simili, che ageuolmente s'appicca-
no nella memoria de' Volgari. Ma o dalla natura che
si venisse, o dall'esempio se, la cosa si fusse sempre nella

Sua prima forma mantenuta, non accadrebbe generare
 ora in altro, ma poiche da Cesare Dittatore in quà cō al-
 tri molti costumi civili che si corrompero, fù vno an-
 che questo del Consolato, nacque insieme cagione di
 turbare questo ordine in parte: e ciò fù, che doue pri-
 ma se ne creauano due nel principio dell'anno, che
 per lo spazio dell'anno intero, come capi amministra-
 uano la Republica, poi che questo pensiero, e cura tut-
 ta si ridusse in vn solo; e che perciò era manco da cu-
 rarfene, essendo il Consolato poco meno che tornato
 ad vn nome vano; e senza subietto: ancorche Mamer-
 tino ringraziando Giuliano Imperadore del Consola-
 to, come allora si costumaua, con vna lunga diceria,
 mostra che fùssedi molta miglior cōdizione q̃sto che
 l'antico, e più da tenere caro poiche l'onore era il me-
 desimo, ma senza le solite brighe, pigliandosene tutte l'
 Impadore, ma qui bisogna idouinare se e dice da mor-
 teggio, o se vuol la baja: o se pure gli parebbe da vero
 vna bella cosa, il non hauere a pensare a nulla. Ma co-
 munque e' sia e si vede manifestamēte che crebbe in ta-
 to la vaghezza di q̃sto onore per l'ambizione sciocca
 di molti, che fù forza, se vollono sodisfare al meno a
 vna parte p crescere il numero, scemare del tempo; e si
 cominciò a crearli a mesi, non tenēdo però in q̃sto or-
 dine fermo, ma o più o meno secondo il piacere del
 Principe, e fù tal anno che ne fecer 4. e 6. e 8. ma l'vso si
 conseruò pur di chiamarlo generalmēte da' primi due
 che pigliauano il Magistrato in Calen. di Gennaio; e
 questi son q̃gli che si trouan taluolta chiamati ne tēpi
 bassi Cōsoli, e Cōsolati ordinarij, il nome de' quali si ve-
 de notato sempre in capo dell'anno ne Fasti, delle pie-
 tre

tre, e de' libri doue quegli altri Suffetti, che noi diremo per auuentura, o Sostituti, o Sorrogati, quando si troueranno, che sarà poche volte, in tabelle & inscriptioni priuate mostreranno in qual parte dell'anno, fuisse fatta quella tal cosa, non l'anno tutto, il che chi non sapesse, o non auuertisse si piglierebbe fatica vana di cercarne ne gli scrittori, che per ordine anno descritti i Fasti, come fu Cassiodoro, & alcuni altri, perche non ne tenner conto. E non si ritrouando questo tal anno genererebbe sospetto, e confusione non piccola, ne gli animi de' poco auuertiti lettori, come ancora veggendo sparsamente chiamati Consoli, e Consolati, per gli autori, tali, che non appariscano in questi Fasti comuni, cosa che innanzi al secondo Consolato di Cesare non accadeua; ne si trouerà forse mai, nominato Consolo alcuno da scrittori di que' tempi, che non si riuenga ageuolmente ne' Fasti, doue da quell'anno in qua ne saranno le centinaia. Diede già occasione questa nuoua vsanza di più d'un mordace, & acuto motto a Cicero ne per natura, e per arte piaceuolissimo, sopra il caso di quel Consolo di poche ore, ma diciam pur d'vno ac comodatissimo a qsto proposito, che bisognaua auuertire, sotto qua Consoli quel cotale fuisse stato Consolo. Ma questa puntura esssi arguta allora; ne' tempi che seguiron poi, quando la cosa si ridusse in vso frequente, e diuenne ordinaria: non harebbe hauuto grazia alcuna, anzi per via di motto, sarebbe riuscito freddà, e scipita da che essendo questa nuoua vsanza introdotta; bẽ si diceua, e potetua dire M. Cic. figliuolo del grande Oratore, esser stato Consolo, l'anno del Consolato 4. di Ottauiano, e di M. Crasso, che in quell'anno fù il settem-

bre, e l'Ottobre e di Plinio nouello, l'anno di Traiano, di Frontone, tutti e due la terza volta. E di qui nasceua che nō era ciò, con intera satisfazione di que più ambiziosi, & vani, che non s'appagauano dell'essere de' Suffetti poiche così si mostraua cosa medicata, emō apparua il nome loro in capo dell'anno, che si spargeua poi per le prouincie dello Imp. Rom. tutto con questi primi nomi in testa. Ma qualche di Labone famoso Iuriconsulto, si legge che offerendogli Augusto il Consolato nol volle, perche non gli daua l'ordinario; nō si crede che ha uell' cagione da ambizione, ma da propria bizzarria di quell'huomo: il quale essendo tutto leggi, e tutto antichità non reputaua quel di questa seconda specie introdotto, fuor de gli antichi costumi; per vero, e legittimo Consolato. Il che tutta via non diede noia a Capitone, nella medesima professione suo concorrente, e come lui famoso, e per questo, o p altro molto più favorito da Augusto. E questo mi è piaciuto notare, veggēdo in Pōponio, che lo conta nel suo trattato De Origine Iuris essere stato da alcuno di q̃sti moderni non bene inteso: e sentirvi ragionare non sò che, dell'essere chiamato in luogo d'un imorto, cosa, che oltre che in q̃sto caso non hà pūto di luogo, che fù in tempo che p tal cagione era introdotto questo vsō, e non come già per la morte sola, la qual cosa ne prima ne poi, fù mai tenuta nel Consolato insolita, o vergognosa. Ma non si ricordò perauentura colui, di q̃sta vñanza: e però si gittò a q̃lla cagione. Veggōsi tutta via notati ne Fasti di Pietra taluolta q̃sti Suffetti, che p isfogare forse l'ambizione de gli huomini in qualche parte fù fatto, o più psto (p interpretarlo più dolcemēte, e forse anche più veramēte) ne diede cagio-

ragione il rispetto di sopra accénato, del segnar l'anno a parte a parte, scódo che per i Consolati era stato diuiso, per ageuolare il riscótro delle memorie de' Marini, e dell'altre scritture; oue sono, p qualche cagione e' si fusse, questi strapordinarij Consoli nominati. E tutto questo hauere così somminaméte accennato, e per se stesso, non douerà essere di scaro, a chi p sorte non ne hauesse hauuto prima la notizia intera. Or quáto all'ordine de' tépi, sappia il Lettore essere difficilissimo da 800. anni indietro fermarne vno, che comuneméte risponda a gli scrittori tutti: & oltre a ciò non habbia, in se alcuna cosa da dire. Ne questo solo auuiene p non si accordare frà loro gli scrittori come si dirà, & vedrà più oltre: ma pche ne eziadio da alcuno a solo a solo è quasi possibile cauar oggi qlche si tenessero non già colpa loro, che verisimilissimo, è, che ciascheduno hauesse il suo proprio ordine fermo: ma p la troppa trascuraraggine de' copiatori; che i molte cose ma in qsta de' numeri spezialméte hanno comessi errori infiniti, a talche non si trouerrà ageuolmente vn'anno nel medesimo libro che si riscontri con gli altri. E così incontra spesso, che credendo poter fermarsi in vn'anno; non risponderà l'altro secondo ql conto: e se pigli qst'altro, non riscontrerà ql primo, e ql che seguirà appresso. Ne io p, me ho mai saputo trouare contrasegno da conoscere doue fossero fedeli i Copisti, e doue errassero, e p molto ch'io habbia confrontato insieme Liuiio, Plinio, e Paterculo, & altri tali doue si vede vna confusione grádissima: & (se non gli vogliam fare affatto sinemorati, che non è puto credibile; ne ragionevole): vna sorte di scorrezioni sépre chiara, e spesso ridicula: nò crederrei potermi con alcuna sicurtà risolvere a qual

a qual calcolo di q̄sti anni si attemessero. Però in tate di
 ficoltà mi son risoluto a pigliare il numero degl'anni se-
 condo que' Fasti, che intorno all'anno 1550. furono ri-
 trouati nelle fouing di Roma in diuersi Marini spezza-
 ti, e si credono opera di Verrio Flacco; più credo io, p-
 che si sà che e' fece vna tal fatica, che per sicura certezza
 che ce ne sia: ne' quali sono ordinariamēte nominati, nō
 solo i principali Magistrati, Consolr, o Dettatori che si
 fussero, e che dauano veramēte il nomē all'anno; o Tri-
 buni cō potestà Consolare, quādo discordādo da' Patri-
 zij la plebz: si sospese p' alcun tēpo il Consolato, ma i Cē-
 sori appresso nō solamēte p' l'onore del Magistrato, che
 per dignità, e reputazione si annoueraua frà i primi: ma
 pche di vero ancora giouaua a vn cotal sōmario, conto
 de' tēpi il numero de' Lustrj; ne' quali si riformaua il cēso
 generalmēte che p' l'ordinario non venēdo impedimē-
 to di 5. in 5. anni si facēua da' Cēsori: e seruiua specialmē-
 te alla memoria di certa sorte cose, Ma e' vi sono ancora
 i Dettatori p' qualūq; altra cagione: & i Triōsi anno p' an-
 no, onde finalmēte si conosce l'vso corrēte di Roma il-
 quale io ho creduto sēpre che sia bene seguitare: quan-
 tunq; e' non mi è nascosto che il dottissimo M. Varrone
 (tacēdomi p' ora degli altri) discordi da q̄l conto vn'an-
 no: & verisimile è, se alcuno seppe mai ben le cose di Ro-
 ma, che fusse egli; onde nō posso pūto biasimare, chi ne
 ha voluto anche in q̄sta nostra età, tener conto: ma non
 p' tato, non mi rimouo però di q̄sta mia diuersa risolu-
 zione, parendomi che q̄l che disse Cic. ad vn' altro, p'posi-
 to, d'hauere rilasciato l'vso al popolo, e p' se ritenuta la
 scienza, attissimamēte si possa accōmodare a q̄sto; do-
 ue credendo che sia vero, qualche ne sentì q̄l gran M.
 Varro.

Varrone, e lasciando a lui la sciēza: giudico tuttauia necessario seguire q̃llo che di già ne gl'atti publici, e contratti priuati era ricevuto da tutti: quantunq, p auentura vi fusse q̃sto poco di errore: altrimenti si confonderebbe il mondo che nota gl'anni, secondo che l'vso ha già fermo il corso. E q̃sto tale vso chi può dubitare che e' fosse quello che in queste pietre publicate nel più celebre, e frequentato luogo di Roma: qual era il Foro Romano; o Verrio, o altri che ne fusse l'Autor: che in vero ne fù, chi ben la pēsa, l'vso corrente; accio che i cittadini, notai, e gli altri tutti, n'hauessero il conto facile, e pronto, che se allora non fusse stato tenuto questo frà tutti gl'altri per chiaro, e p certo, e nō ne fussero così corse sempre le scritture publiche, e priuate; se ne sarebbe mille volte fatto romore, e quasi a forza ricorretto. Io darò vn esēpio facile, e piano dell'vso nostro proprio, che pigliamo il principio dell'anno dell'incarnazione, noue mesi innāzi alla consuetudine di Roma, che lo piglia dalla Natiuità; e par che tato almeno douessimo anticipare, andando l'esser con-ceputo, secondo l'ordine della natura, innanzi al nascere. Ma noi parte andiamo insieme, e parte rimaniamo indietro, che attendiamo pure a dir v. g. 1570. fino a 25. di Marzo: quādo al principio di Gennaio, comunemēte si è cominciato a dire per gl'altri 1571. & il resto dell'anno fino al Natale camminiamo insieme d'accordo. Io sò che alcuni de' nostri lo credono errore, e ne ragionano taluolta: che forse, o non è, o e' non sarà senza colorata ragione; perche è anche varia l'opinione d'un anno, quando nascesse appunto nostro Signore, mentre alcuni annouerauano per il suo primo
il

il 13. Consolato d'Augusto con M. Plautio Silvano, che fu di Roma 751. atteso vogliono il conseguente, onde sono perauventura nate queste, & altre varietà perche i Pisani come è noto: sono sempre vn'anno innanzi all'vso comune. Ma posto che e fusse pure errore questo nostro, il volerlo hora correggere, non farebbe altro che metter cōfusione infinita nelle scritture passate, che spesso, o si piglierebber male, o testerebber false a questa nuoua ragione: pche fino ad ora sono tutte secondo quel vso segnate: onde è forza in questi casi quando ci pur fusse, seguire il comune errore. E riuscirà verissimo sempre che in questo caso degli anni, non si può tuttauia limitarla così appunto. E ho pensato meco taluolta che eziandio nel secolo buono gli stessi Romani non fussero della cosa degli anni bē risolti ne forse anche d'accordo frà loro mosso non solo da questa manifesta varietà di Varrone, ma da vn luogo ancora di Cicerone doue hanedo fatta mentione di questa differenza de' tempi fra gli Scrittori, e nominato l'anno del quale e' ragionaua vi ag-
 „ giunse subito questa condizione, Come tiene co-
 „ stui che noi seguitiamo: quasi che egl'i intendes-
 se a quel modo, & altri perauventura ad vn altro;
 ne si potesse dare la cosa sicuramente per ferma.
 Ne solo Varrone, & altri innanzi, e con lui furono differenti; ma gli scrittori ancora de' tempi più bassi non sono sempre in concordia frà loro; e tal lieua d'vn luogo vn'anno, e tal ve lo aggiugne; & si dà spesso vn'anno più, o meno a vno Imperadore di vita; e frà moderni che hanno disteso il filo de gli anni per ordine, forse per cagione di quei

Conso-

Consoli Suffetti, che intorbidano spesso la Storia non mancano cotali diuersità minute, e di non gran momento. Or per tutte queste ragioni, o rispetti volendomi finalmente risolvere ad vn modo solo, mi sono gittato a questo de' Marmi, che anche hò conosciuto non dispiacere a molti intendenti, e giudiziosi. Ne si marauigli il Lettore di questa diuersità, e precipuamente nelle scritture antiche: perche non erano così bene ordinati gli anni allora, ne i modi del tenerne còto, e tempo fù che si fece col ficcare vn chiodo nel muro del Tempio; oltreche non sempre furono diligenti in questo a vn modo gli scrittori: e le graui, e spesse còtese che furono frà i patrizij, e la plebe; restando taluolta vn'anno senza Còsoli, ò creandoli molto tardi, diedero per auuentura non piccola occasione alla varietà che dice **Linio** in più d'vn luogo essere, frà **Licinio Macro**, e **Fabbio Pittore**, e l'**Antiate**, & alcuni altri. Onde egli resta spesso confuso, ne par che e' sappia bene, chi e' si voglia, ò debba seguitare. Ne saprei come s'hauessero chiamato alcuni anni qual fù quel del terzo Consolato di **Pompeo** che ha dato occasione ad alcuni Cronichisti di variare: quando ne' primi mesi essendo impediti i Comitij dalle contese de' Candidati che così si chiamauano i chieditori, non s'eran potuti creare ancora i nuoui Consoli: se non fusse stato quell'altra via dalla edificazione di Roma. Ne tēpi più bassi quādo, o non era creato ancora; o se gl'era p farsene vno in Oriente, & in occidente l'altro; non era ancor per la distanza de' luoghi venuta la nuoua: nelle Date di alcuni rescritti, e leggi, si vede questo nuouo modo: che si trouerrà nel Codice Theodosiano.

Data

Data il tal dì; Console Augusto; e quel che sarà nominato, e se ambidue non fossero saputi ancora; Consoli quelli che si nomineranno. Ma quando per qualunque accidente quell'anno non si creauano (che negli vltimi tempi come si è già accennato tal volta auenue) replicauano i nomi dell'anno dinanzi dicendo, dopo il Consolato del tale, e del tale, e se più d'un anno fusse durato la vacanza il primo anno dopo il Consolato; il secondo; il terzo; e così seguivano. Aggiugniamo, se questo facesse nulla, che offeruandosi gli anni da gli scrittori eterni dal corso solare, che è sempre il medesimo, rimaneua con piccola briga a' nostri, in accordando i tempi specialmente a Liuiò, che non poche cose prese da Polybio, e da altri Greci scrittori, che se verbigratia haueano color notato, essere auuenuto vn caso il primo della tale Olympiade, bisognaua ritrouassero a qual anno di questi loro (dirò così) Consolari, che non haueano termine, e regola ferma, e rispondesse. Questo era alcuna volta ageuole, come farebbe se Polybio hauesse notate le cose Romane, col modo Greco, dicendo P. Scipione Africano essere stato Cos. l'anno quarto della 143. Olympiade, che essendo chiaro ne gli annali Romani che quell'anno del Consolato suo fù di Roma DXLVIII. pareua come ferma vna regola del riscontro: ma, e non tutti, ne sempre nominauano i Magistrati Romani, ne questi stauano così fermi con le Olympiade, per le sopradette cagioni, oltre che gli stessi Romani non sempre presero il principio dell'anno loro a vn modo, perche gouernandosi come è detto con l'entrata de' Consoli nel

Magi-

Magistrato; & attendendosi per loro in questo, e l'occasione, & i bisogni delle guerre; e le comodità ancora, lo variarono spesso; e Liuiò lo dice chiaramente in quel luogo, il giorno delle Calendi festili, come si pigliaua allora il principio dell'anno, entrarono al Consolato &c. & altro uolo fa; gli Idi di Maggio, e quando quei di Dicembre; fin che si fermarono, e si è mantenuto poi sempre nel primo di Gennaio, e se le cose dell'altre Città, e Popoli vicini si fussero mischiate con gli annali Romani; si potrebbe credere per auuentura, che questo potesse confondere ancora alquanto più questa materia; che non tutte le Città di Italia teneuano il medesimo ordine, ne così Romani, ne tra loro; del principio dell'anno. E da questo ne poteua nascere vn total disordine, che con vno esemplo de' nostri tempi ageuolmente si mostra. Che se vno scrittore della Istoria nostra, dicesse il fatto d'arme di Pania, oue rimase prigione il Re Francesco, esser seguito a 24. di Febbraio .1524. parrebbe discordare da gli altri che dicono 25. vn anno, e pur non farebbe, però suole il Villani, diligente in questo, spesso auuertirne i Lettori; massimamente quando esce de' fatti nostri proprij; come quelli che è conosciuato uere essere scritti dagli altri sotto altro numero d'anni; e però si aggiugne secondo il nostro corso, e per dare saggio di questa varietà del principio dell'anno in quegli antichissimi tempi il Marzo che già fù il primo a' Romani che (lo mostra apertamente il nome de' mesi presi da' numeri rispondenti al Marzo cioè Quintile, e Sestile; mutati mutati poi in Iulio; & Agosto, e Settembre, & Ottobre; e gli altri che pure ri-

ten-

tengono ancora il primo) era il terzo mese agli Albani, onde doueano cominciare al Gennaio, come poi fecero i Romani, & il medesimo era a' Falisci il quinto, alla quale ragione veniua ad essere il principio dell'anno loro il Nouembre, e generalmente le Città tutte contauano gli anni della loro fondazione, e con questa regola notauano gli atti pubblici, e privati, & i lor proprij Annali: che se ne veggono ancora alcuni vestigij nelle inscriptioni di marini antichi: se bene alcuni ne' tempi bassi, piaggiando Augusto, come riferisce Suet. lo mutarono nel giorno, che egli visitandol, fece la prima entrata, come fusse questa vna nuoua fondazione, e principio per loro di più auuenturato secolo, che finalmente ritorna in vno. Et io alcuna volta ancora nelle nostre cose proprie non mi dimenticherò di questa vsanza, anzi a buone occasioni, segnerò gli anni, dal tempo quando fu fondata la Città nostra, ò come di queste Colonie si diceua, condotta. Ma di questo e come si possa credere di Marzo auuenuto, onde noi pigliamo il principio dell'anno nostro, si è ragionato più partitamente al luogo suo proprio. Però discordando io taluolta nel coto de' gli anni della Storia di Liuiio, o di alcun altro vn poco, nò paia questo marauiglia al Lettore, ne corrà subito a dirlo errore, ma creda pure che si sia preso da altri autori, e da questi Fasti specialmente: e gli torni a mente qualche di Cicerone, e di Liuiio intorno a questa varietà de' gli anni s'è ragionato, e che se a que' tempi, non erano gli stessi Romani, e frà i Romani vn Cicerone, ben risoluti dal numero de' gli anni loro, che doueremo fare oggi noi de' medesimi dopo

dopo i 500. anni, o meglio, e dopo la perdita di tante memorie, e scrittori? Ora io seguirò questa, per mio auuiso, la più comune, non restando di replicare, & di nuouo auuertire il Lettore, che nella cosa de' tempi nò è forse possibile, che taluolta non corra alcuna piccola differèza: laquale se alcuno pur volesse chiamare errore, nò sarà però nondimeno tale, che alteri la verità del fatto, di sorte, che ne venga perciò guasta la somma, & importàza dell'Istoria. Or questo fù l'vso di Roma antica. Ma i nostri Cristiani poiche la gentilità fù tutta spèta, o almeno molto abbattuta; con vera è giusta cagione, è con pijssimo animo insieme, vollero annouerare gli anni dal principio della comune salute, e così si è vsato poi sempre, e si vfa ancora, ma questo modo non si è potuto tuttauia tenere: in questa parte specialmente del principio delle cose nostre; non perche la cosa in se fusse malageuole, non che impossibile (non intendendo già delle cose occorse innanzi alla detta beata Natiuità, che ognun vede, che non ci possono comprendere se non con la parola innanzi) ma perche prima quando si tratta della gentilità: poi anche ne' primi tempi della Cristianità; non essendo in vso questo nuouo modo de' gli scrittori eziandio Cristiani: douendosi mai riscontrare le cose quì notate, farebbe con troppo tedio, e forse con alcuna mala contentezza de' Lettori: non ritrouando il medesimo ordine ne' principali Autori, de' quali si caua qualche quì si arreca. Ma io non hò già mancato doue l'hò giudicato a proposito in nominando gli anni di Roma, aggiugnere appresso a qual della Salute e' rispondano. Ma nella seconda parte se mi sarà concesso

di arriuare con questi miei scritti, doue io desidero, è massimamente dal mezzo in la seguirò pur con gli altri scrittori nostri l'vso presentę. Nelqual tempo quando io parlerò di cose della Città nostra che occorressero dalla Natiuità di N. S. a' 25. di Marzo: seguirò l'vso nostro proprio, che in questo tempo è differente dal comune, come è detto: & ad altro proposito si replicherà. E tutte queste cose è ben sapere auanti. Ma conchiudiamo omai questo ragionamento de' tēpi, l'ordine de' quali conseguendo l'vso nostro presente, all'antico del Popolo Romano per le ragioni sopradette aggiuntoci per colmo della buona misura vno luogo di Solino, della autorità delquale come di Solino proprio, non sò come sene facessero gli altri capitale frà tanti huomini eccellentissimi che altramente credessero: io certo non mi ci assicurerai, ma della fede come di huomo da bene nè io ne dubito, ne veggo perche altri ne debba dubitare egli afferma hauer veduto ne gli atti publici di Roma, l'anno di C. Pompeio Gallo, e di Q. Verranio, cioè ab V.C.DCCCI. segnato cola Olympiade CCVII. che torna appunto conforme al conto nostro, ma vdiamo le sue parole.

„ Conferendo insieme (dice egli) i tempi de' Greci & i
 „ nostri noi trouiamo che venne a essere edificata Ro
 „ ma cominciando la settima Olympiade, e dopo la
 „ presa di Troia anni 423. Perche ne gli atti publici è
 „ notato l'anno del Consolato di C. Pompeio Gallo e
 „ Q. Verranio l'Olympiade 207. ora le 206. Olympiade ci danno anni 824 a' quali aggiunto questo della settima Olympiade fanno tutta la somma di 825. de quali cauandone anni 24. per le già corse sei Olympiade

piade rimangono chiaramente 801. Or se la CCVII. Olympiade cade nel anno di Roma 801 la ragion vuole che la si creda edificata il primo della settima Olimpiade & però concorrendoci il testimonio & l'autorità delli atti pubblici; non dirò che questo sia il vero, per non appiccare vna lite con chi hà creduto altrimenti; mà bene, che ci assicura che così correua l'vso all'ora: che è quello che già tante volte dico di voler seguire. Per tutte queste cagioni adunque come nel principio dell'Origine si accennò si è preso da noi, per il principio della fondazione di Roma seguendo i Fasti del Marmo Romani; questo primo anno della VII. Olympiade. Dal quale fino al Consolato di Seruio Isaurico, & L. Antonio; tenuto il primo della condotta della Colonia nostra, erano corsi 712. anni, e dà questo infino alla bene auuenturosa per noi Natiuità di Giesu Christo, che fù secondo la più comune opinione nella fine dell'anno del XIII. & vltimo Consolato d'Augusto, onde si annouera per il primo il seguente, hauendo di quello pochissimi giorni occupati, ne corsero quaranta, è così viene a essere il primo della salute nostra qualche fù di Roma 752. & 194. Olympiade il quarto. Dalqual tempo in quà procede assai vnito insieme il giudizio degli Scrittori: o si vede tanto poco frà se differente, che non è cosa da tenerne conto. Lo allegare ora più minutamente le altre autorità tutte, e le ragioni, che ci han fatto risolvere ad accordare così gli anni Romani alle Olympiade Greche perche sarebbe, cosa troppo lūga, e dal nostro proposito aliena, o almanco superflua; si lascia, credendo che pur troppo sia quel tanto che se n'è detto

fin quì, e spezialmente questo vltimo conto di Solino. e se pur verrà occasione, o se ne vedrà voglia in alcuno, si potrà far sempre. De gli anni dall'origine del mondo, oltre ch'egli appare troppo notabile differenza frà gli Autori, perche non molto rilieua al proposito nostro non si essendo mai messo in vso comune di notare il tempo per questa via; non me ne sono preso pensiero alcuno: Ma chi pur lo volesse sapere; non mancherà modo frà tanti pareri; che vanno a torno: da poterne scerre ciascuno, secondo il suo giudizio, il migliore.

I L F I N E.



TAVOLA.



A V S I difficilmente si correggano. a carte. 266
Abusi de' Romani non dobbiamo noi correggergli. a carte. 444
Accette voce che significhi. a carte. 83
Accordo de' Veienti co' Romani. 317
Accrescimenti di Coloni con che cirimonie si faceuano. 379
Accrescimento della Città, come si chiamaua 379. Come si faceua. a carte. 379
Accrescimento di Firenze causato da Fiesole. 306
Acheronte fiume. 233
Acherontini perche così detti. 233
Acqua in grandissima abbondanza in Toscana. 138
Acque delle Terme donde hauessino origine 131. A che seruirono alli antichi 139. Di grande uile. 139
Acqua Marcia 201. Suoi acquidotti. a carte. 201
Acqua Marcia Claudia. 243
Acquidotti dell'acqua Marcia. 201
Acquidotti fabrica antica. 140
Acquidotti fatti da Quinto Fulvio Flacco, e da A. Postumio Albino, e doue. a carte. 156. 157
Acquidotti di Firenze 131. Parte de' suoi Archi, e pilastri ancora in piedi 131. Sue acque donde hauessimo origine 131. Già comuni, & vsati. a carte. 138
Acquidotti fatti da Claudio Imperatore 140. Raffettati da chi. 148
Acquisti de' Romani quando, e da chi fatti. 411
Adottato ritenuto vn contrafegno della Discorsi del Borghini.

famiglia naturale. 86
Adria Città 329. Dette il nome al Mare di sopra. 329. 334
Adriano condusse Colonia Elia Capitolina in Giudea 82. A chi commesse il gouerno d'Italia 197. restaurò la strada Cassia 208. La condusse a Firenze 208. Da Chiusi a Firenze 208. 213. Quando fù Consolo. 208
Aere de' Monti più puro, e più sano di quello del piano. 216
Aere di Firenze, sottile, e freddo quando 217. Da che causato 217. Già temperato, e buono. 217
Æsar nell'antica lingua Toscana che significa. 87
Affrica diuisa in due parti. 348
Agatone Papa, e di che tempo. a carte. 215. 274
Agenij popoli. 228
Agenio Siculo di che trattò 42. Accurato 42. Sua opera. 263
Agenio Urbico di che trattò 54. Commen- to Frontino. 54
Agillina Vedi Cere.
Agrimensori quali siano 264. Di che giouamento 264. A che seruono i loro scritti. 264
Agrippa con chi conformaua le sue azioni. 162
Agrippina Città su'l Reno, 82. Condotta Colonia da Agrippina iui.
Agrippina donna di Claudio condusse vna Colonia. 82
Aharna Terra. 286
Alabastro di Viterbo 266. Da che sia uscito 229. Sua falsità. 230
Alba in sul Lago fucino 232
Alba di Pompeio 232
Alba lunga. 232
Albino inuentore del lastricare le strade. 206

LII 3 Alb.

TAVOLA:

<i>Albinouano uno de' capi Mariani.</i>	406	<i>Albula fiume quale</i>	235.	<i>Perche così detto.</i>	236	<i>Alci animali per uso delle cacce de' Romani.</i>	175	<i>Aldioni donde venuti</i>	368.	<i>Detti poi vassali, e quando.</i>	368	<i>Alessandria edificata da chi, e doue.</i>	214	<i>Alessandro Imperatore restaurò il Teatro di Marcello.</i>	141	<i>Alessandro Magno sua statua, da chi, e doue trouata</i>	193.	<i>giudizioso</i>	214.	<i>di che si rise</i>	214.	<i>Doue edificò Alessandria.</i>	214	<i>Alessandro da Alessandro sua storia</i>	316.	<i>pone le</i>	12.	<i>Città di Toscana.</i>	316	<i>Alfeo fiume della Grecia.</i>	232	<i>Alfia famiglia antica.</i>	29	<i>Alpi diuidono i Toscani da' Galli</i>	73.	<i>250. già difficilissima a passare.</i>	250	<i>Altafronte Castello quale era.</i>	294	<i>Altari de' Tempj principali doue volti. a carte.</i>	163	<i>Amano monte.</i>	103	<i>Ambasciatori de' Fiorētini a' Romani.</i>	35	<i>Ambasciatori Romani ammazzati da i Veientini.</i>	376	<i>Ambizione quando non era</i>	216.	<i>Di che sia causa</i>	216.	<i>Nō bastano i fiumi a raffrenarla.</i>	339	<i>Santo Ambrogio sua vita da chi scritta</i>	215.	<i>Dette aiuto a' Cristiani.</i>	298	<i>Anelia.</i>	286	<i>Amfora Capitolina che cosa sia.</i>	85	<i>Aminiano Marcellino.</i>	350	<i>Amore delle cose proprie che sà.</i>	8	<i>Anchise.</i>	177	<i>Ancisa.</i>	222	<i>Anco Marcio</i>	201.	<i>Sua testa nelle monete</i>	201.	<i>Sua casata ritenne il soprannome di Re.</i>	201	<i>Ancona doue è</i>	232.	<i>Colonia.</i>	232	<i>Andare frà gli Dei che voleua dire anticamente.</i>	87	<i>Santo Andrea Chiesa di Firenze di diuer</i>		<i>ssimo sito dalle altre Chiese</i>	142.	<i>0 nel primo cerchio di Firenze.</i>	142	<i>Anello per chi era usato</i>	41.	<i>Donare l'anello che cosa suffi.</i>	41	<i>Anfiteatro fabbrica honorata</i>	124.	<i>Antica bene</i>	124.	<i>Opera di Vespasiano</i>	141.	<i>presto hebbe bisogno di restaurazione</i>	141.	<i>Hoggi Colisei</i>	166.	<i>Imprese da Città ricche</i>	167.	<i>Da chi trouato</i>	168.	<i>Luogo dedicato a feste</i>	175.	<i>Gid di legname</i>	177.	<i>Perche si facesono murati</i>	178.	<i>Loro segni doue se ne veggono</i>	183.	<i>Quando crono in vfo</i>	221.	<i>fuora delle Città.</i>	296	<i>Anfiteatro di Firenze doue era</i>	167.	<i>Sua grandezza</i>	167.	<i>sua forma</i>	167.	<td>168.</td> <td><i>Vi sù esposto alle bestie S. Mimato, e quando</i></td> <td>176.</td> <td><i>Ridotto a edificij primari</i></td> <td>184.</td> <td><i>Suoi ornamenti</i></td> <td>184.</td> <td><i>fuori della Città.</i></td> <td>296</td> <td><i>Anfiteatro di Spoleto di esso si è fatta una Rocca.</i></td> <td>184</td> <td><i>Animali in gran quantità interueniuano nelle cacce de' Romani</i></td> <td>175.</td> <td><i>Di che sortiti</i></td> <td>175.</td> <td><i>176. Con loro combatteuano i condannati a morte.</i></td> <td>176</td> <td><i>Annibale doue perse vn occhio</i></td> <td>18.</td> <td><i>Prese Tarento</i></td> <td>179.</td> <td><i>Tre sue statue doue, e da chi trouate</i></td> <td>193.</td> <td><i>Con chi, e doue hebbe guerra</i></td> <td>352.</td> <td><i>Si ritirò a Lucca. a carte.</i></td> <td>352.</td> <td><i>Annio, sue sanole.</i></td> <td>342</td> <td><i>Annio Setino Pretore de' Latini, e quando.</i></td> <td>398</td> <td><i>Anziate istoriografo</i></td> <td>35.</td> <td><i>Sue storie perdute</i></td> <td>35.</td> <td><i>discorda da gli altri nel descriuere gli anni.</i></td> <td>469</td> <td><i>Anticaglie, nomi di acquidotti, e Terme di Firenze ci sono rimaste</i></td> <td>130.</td> <td><i>Affai ne erano nel Teatro di Firenze.</i></td> <td>184</td> <td><i>Antichi doue faceuano i consigli publici</i></td> <td>144.</td> <td><i>Come onorauano le memorie de' loro morti</i></td> <td>177.</td> <td><i>in cambio de' cocchi haueuano le carrette</i></td> <td>180.</td> <td><i>Non conosceuano le statue de' gli Illustri</i></td> <td>203.</td> <td><i>Tenueuano</i></td> <td></td>	168.	<i>Vi sù esposto alle bestie S. Mimato, e quando</i>	176.	<i>Ridotto a edificij primari</i>	184.	<i>Suoi ornamenti</i>	184.	<i>fuori della Città.</i>	296	<i>Anfiteatro di Spoleto di esso si è fatta una Rocca.</i>	184	<i>Animali in gran quantità interueniuano nelle cacce de' Romani</i>	175.	<i>Di che sortiti</i>	175.	<i>176. Con loro combatteuano i condannati a morte.</i>	176	<i>Annibale doue perse vn occhio</i>	18.	<i>Prese Tarento</i>	179.	<i>Tre sue statue doue, e da chi trouate</i>	193.	<i>Con chi, e doue hebbe guerra</i>	352.	<i>Si ritirò a Lucca. a carte.</i>	352.	<i>Annio, sue sanole.</i>	342	<i>Annio Setino Pretore de' Latini, e quando.</i>	398	<i>Anziate istoriografo</i>	35.	<i>Sue storie perdute</i>	35.	<i>discorda da gli altri nel descriuere gli anni.</i>	469	<i>Anticaglie, nomi di acquidotti, e Terme di Firenze ci sono rimaste</i>	130.	<i>Affai ne erano nel Teatro di Firenze.</i>	184	<i>Antichi doue faceuano i consigli publici</i>	144.	<i>Come onorauano le memorie de' loro morti</i>	177.	<i>in cambio de' cocchi haueuano le carrette</i>	180.	<i>Non conosceuano le statue de' gli Illustri</i>	203.	<i>Tenueuano</i>	
---	-----	---------------------------	------	---------------------------	-----	---	-----	-----------------------------	------	-------------------------------------	-----	--	-----	--	-----	--	------	-------------------	------	-----------------------	------	----------------------------------	-----	--	------	----------------	-----	--------------------------	-----	----------------------------------	-----	-------------------------------	----	--	-----	---	-----	---------------------------------------	-----	---	-----	---------------------	-----	--	----	--	-----	---------------------------------	------	-------------------------	------	--	-----	---	------	----------------------------------	-----	----------------	-----	--	----	-----------------------------	-----	---	---	-----------------	-----	----------------	-----	--------------------	------	-------------------------------	------	--	-----	----------------------	------	-----------------	-----	--	----	--	--	--------------------------------------	------	--	-----	---------------------------------	-----	--	----	-------------------------------------	------	--------------------	------	----------------------------	------	--	------	----------------------	------	--------------------------------	------	-----------------------	------	-------------------------------	------	-----------------------	------	----------------------------------	------	--------------------------------------	------	----------------------------	------	---------------------------	-----	---------------------------------------	------	----------------------	------	------------------	------	--	------	--	------	-----------------------------------	------	-----------------------	------	---------------------------	-----	--	-----	--	------	-----------------------	------	---	-----	--------------------------------------	-----	----------------------	------	--	------	-------------------------------------	------	------------------------------------	------	---------------------------	-----	---	-----	-----------------------------	-----	---------------------------	-----	---	-----	---	------	--	-----	---	------	---	------	--	------	---	------	------------------	--

TAVOLA.

- Deuano poco conto delle memorie antiche* 205. *Doue metteuano le Città* 216. *Andauano dietro a' prodigij* 354. *perche ponuano i nomi* 367. *Come trattauano i vini da loro.* 395
Antichità difficilmente si può contrafare 59. *Da che meglio si scuopre* 220. *Tenuta in poco conto da' nostri vecchi.* a carte. 125
Anzio accresciuto di molti Coloni Romani. 371
Antiocheni feciono il tempio di Gione Capitolino. 144
Antiquitus questa voce che significhi. a carte. 89
Antoniana famiglia Romana 190. *Prozettrice di Bologna.* 190
Antonino Imperadore hebbe ambasciatori da' Fiorentini 35. *Suo itinerario* 213. 134. *Sospettoso ad alcuni.* 213
Antonino sei volte Consolo 213
Antonino Pio sua cura circa l'Anfiteatro 141. *Procurò passa tempi a' suoi popoli* 182. *Sua statua doue è* 201
Sua tavola, & intagliatura. 213
Antonino Filosofo Imperadore procurò passa tempi a' suoi popoli. 182
M. Antonio Massa da Gallese 323. *Sua opera bella, e giuditiosa data fuori.* a carte. 324
Antonio Imperadore salutato in Filippi da' prigioni. 103
Anxur detta Terracina. 217
Anzio 65. Li furno aggiunti Coloni a carte. 65. 82. 431
S. Apostolo Chiesa in Firenze fatta a guisa delle Basiliche antiche. 300
Appiano scrittore Greco 31. *Scrittore di guerre civili.* 31
Appio Claudio Cieco 186. *Sue lode doue scritte* 186. *Consolo* 341. 342. *Censore.* 403
Aproniano Consolo, e quando. 220
Aquila Città noua. 273
Aquilicia Colonia quante famiglie le furono aggiunte 379. *Posta per frontiera a' gli Illirici* 379. *Trauagliata assai* 379. *Colonia de' Latini* 399. *Quando condotta Colonia.* 433
Aramei 16. che significato danno al Leone. 20
Arcadij popoli. 270
Arcadio. 302
Architrioufali 204. A chi si dedicauano 204. *Doue ne siano ancora in piedi.* 204
Architetti buoni che regola danno quando si fanno le Chiese di nouo. 142
Architettura già si spense 159. *In declinazione.* 165
Archiuio. 211
Archiuio Romano suoi libri spenti. 263
Arcidiacono del Collegio Cattedrale a chi seruiua. 148
Arciprete del Collegio Cattedrale a chi seruiua. 148
Arcimesconado di Firenze da quāto tempo in qua è Arcimesconado. 271
Arco de' gl' Elisei perche così detto. 205
Arcodi Magistrato de' gli Ateniesi. 460
Ardea delle 12. Colonie. 417
Ardeati condotti Coloni di Ardea 417. *Nella diuisione de' terreni meglio trattati de' Romani.* 417
Arelate da chi condotta Colonia. 453
Aretini detti prima Flautini 224. *Non sono bono tre soprannomi* 224. *Non sono scritti nel Tribu* 286. *Combattono spesso co' Romani* 319. *Detti de' cinque popoli* 320. *Esperiti delle cose Romane* 107. *Ottennero la Ciuità per grazia.* 402
Arena fiume. 233
Arezzo Città d'Italia 34. *Delle principali di Toscana* 72. 249. 316. 318. 319. 330. 331. *Vi si veggono i vestigi delli Anfiteatri, e de' Teatri* 183. *Statua di Fabio Massimo in Arezzo* 193. *Fra' Municipij* 193. *Sotto la protezione della famiglia Claudia* 193.

TAVOLA.

193. Tolta a' possessori, e data a vincitori 251. Chi vi fu mandato, e perche 258. Da che denominato 274. Spesso combattè, si ribellò, e rappacificò co' Romani 319. Vicina a Fiesole e' Volterra 307. Percossa da Silla 307. Difendeva Fiesole 320. Haueua sua propria Republica, e Castella. a carte. 302	<i>Arsia fiume d'Istria.</i> 337
<i>Argento proposto al Rame, e perche a carte.</i> 384	<i>Artemini voce Ciceroniana.</i> 303
<i>Argiui da loro per origine sono discesi i Falisci 324. 325. Edificorno Città in Toscana.</i> 334	<i>Ari di Firenze distinte, e come Interueniuano in alcuni consigli pubblici.</i> 279
<i>Argomenti, e segni delle cose donde si debbono pigliare.</i> 19	<i>Artimino 222. Villa, e doue è.</i> 308
<i>Argomento dell'autore 88. Dell'autore circa l'antichità del san Giovanni di Firenze 148. 151. Del'autore intorno a Fiesole.</i> 218	<i>Asconio Pediano Istoriografo 327. 435</i>
<i>Ariminesi non furno delle 12. Colonie 405. Corsono la fortuna de' Romani. a carte.</i> 405	<i>Affedio di Fiesole scritto dal Villani. a carte.</i> 4
<i>Arimini come castigata 404. Tenne dalla parte Mariana 406. Andò nelle mani di Silla 406. Saccheggiata, e mal trattata.</i> 406	<i>Ateniesi di che si gloriavano 313. 370. Come notauano gli anni 460. loro Magistrato.</i> 460
<i>Arimiano detto da Iano 27. Hoggi detto Arignano.</i> 27	<i>Atteio deputato sopra le cose del Tevere.</i> 49
<i>Arli.</i> 81	<i>Attico Consolo, e quando:</i> 213
<i>Armi usciron di Roma 249. Messono sottosopra il mondo 249. Poco mutamento dettono alla Toscana 249. Quando, e perche posate da' Tarquiniesi 327. Perche, e contro chi prese da' Sanniti, e Volsci.</i> 443	<i>Attila sua testa doue trouata.</i> 189
<i>Arnati popoli vicini ad Amelia, e Todi.</i> 286	<i>Atti pubblici in che si scriueuano, perche, e doue si metteuano.</i> 437
<i>Arniense voce, donde può venire.</i> 286	<i>Augurio preso da Cicerone in Brundisio 105. Buono preso da' Fiorentini e' per che 106. Da' Romani ne eron fattico' polli 173. Interueniuano quando si faceuano le Colonie.</i> 369
<i>Arnina villa in Toscana.</i> 46. 220	<i>Augusto voce che significhi.</i> 88
<i>Arno fiume anticamente non iscorreua in mare 21. Detto già Sarno 76. Suo corso antico in Firenze.</i> 303	<i>Augusto Consolo al tempo della Natiuità di Cristo 12. Condusse 12. Città 43. Arbitro del mondo 79. 156. 442. Superò Marcantonio 79. Condusse 28. Colonie 79. Condusse la Colonia Fiorentina 218. Prudente, & accorto 79. 80. Leua le Colonie, e surroga le Legioni 80. Rinnoua quasi tutte le leggi 86. Sue leggi stanno sotto nome di Iulie 86. fu Iulio e per tale chiamato 86. Per natura di casa Ottavia, e per adozione de' Iulij 86. Rinouò e ritoccò quasi tutte le Colonie 89. Sua natiuità 89 242. Dette priuilegj al Tempio di Marte 152. Adornò le sue Colonie 154. 157. 162. Si prese il nome di Censore 157. Adornò vna Basilica in Fano 157. Procurò passa tempi a' suoi popoli 182. Generosissimo Principe, e di nobilissimo cuore 193. Sue azioni, e lodi</i>
<i>Arrunzio deputato sopra le cose del Tevere.</i> 49	

TAVOLA:

E lodi 193. Corroppe i costumi 194.
 Dette il nome a Firenze 217. Suoi
 fatti in gran rispetto, e reuerēza 217.
 Suoi modi in nominare le Colonie 242.
 Dove fece fare il Tēpio di Marte 298.
 Fece una Basilica, & vn tempietto a
 Fano 300. Dodici volte Consolo 217.
 Quanti anni regnò nell' Imperio 217.
 Condusse i terreni a Beneuento 218.
 Rassestò l'Italia 347. Condusse Ca-
 pona Colonia 380. in lui ridotta l'au-
 torità del Senato e del Triumvirato
 442. Quando hebbe la potestà Tribu-
 nizia. 458
 Autore sua intenzione 10. 183. 221. 474.
 Che opinione seguiva nel descriuere gli
 anni 11. Fautore della Patria 44. Co-
 me scusa l'ignoranza de' costumi delli
 antichi 107. Sua marauiglia 219.
 140. Sua diligenza 108. 155. 195.
 217. 241. 248. 217. 350. 351.
 372. 422. 465. 474. Di che habbia
 piacere 118. Sua dubitazione 125.
 135. Sua considerazione 144. Sua
 modestia 145. Suo argomento sopra
 l'antichità di san Giouanbatista 151.
 Sua scusa 161. Tassa Plinio per po-
 co veritiero 177 Sua opinione intorno
 al lastrico di Firenze 207. Sua opinio-
 ne 217. 218. 326. vuol saluar Plinio
 221. Come difende Floro 227. Sua
 risposta 230. Scuopre la falsità d'uno
 alabaistro 230. Come difende alcuni
 errori di Plinio 240. Da quanto tem-
 po in qua chiami moderno 291. Qual
 chiami il primo cerchio di Firenze
 292. Che cosa voglia trattare nella se-
 conda parte della sua opera 306. Sua
 risposta a certo dubbio 296. Quale
 chiama luogo forte 215. Sue ragioni
 per abbattere certe opinioni 215. Non
 sa come saluare Alessandro da Alef-
 sandro 334. Risolue certi dubbj 337.
 Concilia due diuersità 338. Difende
 Liniò 405. Come concilia Liniò. 419

Autori delle storie non troppo diligenti.
 a carte. 263
 Autorità di Floro dubbia. 36
 Autorità di Erontino che Fiorenza fusse
 Colonia. 48
 Autorità di Tacito che Fiorenza fusse
 Colonia 48. Stimata assai. 211
 Autorità delle pietre da tenerne conto.
 a carte. 59
 Autorità di san Paolino che san Loren-
 zo di Firenze suffi già Basilica. 301
 Autorità di Catone buona. 325
 Auuertimento d'vna donna. 143
 Auximo da noi detto Osimo 69. Quando
 fu condotta Colonia. 69
 Azio Promontorio 83
 Azioni di Agrippa con chi conforma-
 te. 162
 Azioni de' Principi secondate da' po-
 poli. 193
 Azioni di san Gregorio Papa. 273
 Azioni de' nostri Cittadini circa la cir-
 uilità. 285
 Azioni del Triumvirato ridotte in Au-
 gusto. 442

B

BADIA a Settimo da chi edificata
 134. 135. Donde hebbe il nome di Set-
 timo. 135
 Badia di Firenze da chi fondata 135.
 Quando è doue era edificata. 294
 Bagni anticamente di gran giouamento
 a' corpi 138. Priuati anticamente fre-
 quentissimi 139. Di grande utile 139.
 Di Roma. 297
 Ballerino come detto dalli antichi. 174
 Barbari quando trattorno male Roma
 271. Firenze 270. Pigliano parte del
 Territorio di Firenze 271. Desolore-
 no molte Città, e feciono altri danni
 272. Occuparono l'Italia. 459
 Basilica Ambrosiana quale era 299.
 Quando, e perche.
 Basilica di Fano da chi edificata. 157
 Basilica

TAVOLA:

<i>Basilica Porcia.</i>	243	<i>fassi, e dall'ordinario.</i>	138
<i>Bastifolli quali erano.</i>	371	<i>S. Brancazio già fuora della Città.</i>	193
<i>Beati voce che significhi.</i>	219	<i>Brundusio.</i>	105
<i>Bebeiiani che siano 353. Da chi, e doue condotti.</i>	253	<i>Bruti famiglia Romana 130. Protettori di Porzuoli.</i>	190
<i>Bebio Tempilo Consolo, e con chi 253. Doue condusse parte de' Liguri.</i>	253	<i>Bruto, e Cassio retti da' Triumviri.</i>	103
<i>Benefattore comune da tutte le nazioni onorato.</i>	139	<i>Buffento Colonia 378. 415. Doue è 378. 379 Gli furono aggiunti Coloni 379.</i>	
<i>Beneficatori della patria come remunerati.</i>	198	<i>Distingueua già il mare di sotto da quel di sopra 379. Colonia fatta di Cittadini Romani.</i>	415
<i>Benefizio era di ordine, e' esecuzione Romana.</i>	391	C	
<i>Beneuento gli fuorno dinisi i terreni Colonia antica.</i>	218	<i>CACCÈ de' Romani di che animali. 175. Come si facenano.</i>	177
<i>Beroso 24. pieno di nouelle.</i>	229	<i>Cacco ladrone, e malandrino.</i>	19
<i>Beti fiume doue è.</i>	234	<i>C. che importi 98. Cambiato più volte per altro nome 100. si pronunzia per Gaio a carte.</i>	100
<i>S. Biagio Chiesa di Firenze, già detta santa Maria.</i>	294	<i>Caio Antonio Consolo, con chi, e quando. a carte.</i>	457
<i>Biga donde detta.</i>	180	<i>Caio Canzone 213. Sua pietra senza tempo a carte.</i>	213
<i>Bigati monete antiche.</i>	181	<i>Caio Cesare Ottauiano principal conduttore delle Colonie.</i>	98
<i>Bisenzio fiume.</i>	276	<i>Caio Cispio Cittadino Fiorentino, sua pietra inscritta.</i>	216
<i>Biondo sua storia 316. Pone'le XII. Città di Toscana, e quali 316. diuersamente da Alessandro.</i>	316	<i>Caio Claudio, Consolo con chi, e quando. a carte.</i>	242. 243
<i>Bologna sotto la protezione della famiglia Antonia 190. Prima detta Felcina 217. Da chi 229. 334. Ha vesco uado 276. Principe dell' Etruria 330. a carte.</i>	334	<i>Caio Lucilio padrone delle Colonie di Pefero, e di Fano.</i>	191
<i>Borgo voce che significhi.</i>	292	<i>Caio Mancino.</i>	403
<i>Borgo de' gli Albrizi come già detto. a carte.</i>	292	<i>Caio Marcio trionfò de' Toscani.</i>	341
<i>Da che così denominato.</i>	292	<i>Caio Pompeo Consolo.</i>	475
<i>Borgo del Ciriegio doue.</i>	293	<i>Caio Tizio.</i>	198
<i>Borgo san Lorenzo doue, e perche così detto.</i>	293	<i>Caio Verre accusato da Cicerone.</i>	406
<i>Borgo di san Brancazio.</i>	293	<i>Caio Umbricio ammeso nel numero de' Cittadini.</i>	62
<i>Borgo di Parione già fuora di Firenze a carte.</i>	293	<i>Caligula.</i>	182. 393
<i>Borgo sant' Apostolo.</i>	294	<i>Caligulo Imperadore</i>	182
<i>Borgo de' Greci.</i>	294	<i>Camarte villa in Toscana.</i>	46. 220
<i>Boniano.</i>	28	<i>Camera publica detta Erario.</i>	74
<i>Braccio misura.</i>	137	<i>Cammillo.</i>	395. 401
<i>Braccio della terra differente da quel de' sassi, e dall'ordinario.</i>		<i>Campani perche non voleuano pigliare l'armi contro Cesare.</i>	94

Cam-

TAVOLA.

<i>Campidoglio.</i>	125. 126. 264	<i>a carte.</i>	294
<i>Candidati chi erano.</i>	469	<i>Castiglione del Lago.</i>	234
<i>Canna misura Toscana.</i>	137	<i>Catilina quando fu 89. Diche mal con-</i>	
<i>Canonici del Collegio Cattedrale a chi</i>		<i>tento 253. Quando fece la congiura.</i>	
<i>servivano.</i>	148	<i>a carte.</i>	457
<i>Canto della Parte Guelfa rifondato.</i>	132	<i>Catone suo detto 196. Suoi fragmenti</i>	
<i>Cao animale interveniua nella cacce de'</i>		<i>226. 315. Risposta alla sua autorità.</i>	
<i>Romani.</i>	176	<i>a carte.</i>	228
<i>Capaccio che cosa fusse.</i>	131	<i>Catone il vecchio dottissimo.</i>	441
<i>Capozia nominata per Città di Toscana.</i>		<i>Cavaliere d'hoggi è differente da Equite</i>	
<i>a carte.</i>	331	<i>de' Romani.</i>	279
<i>Capitecensi che cosa siano.</i>	278	<i>Cavarfi il proprio anello di dito che si-</i>	
<i>Capitolino scrittore.</i>	85	<i>gnificaua.</i>	40
<i>Capitone famoso Iuris Consulto.</i>	464	<i>Cecina Volterrano difeso da Cicerone.</i>	
<i>Capraia.</i>	222	<i>a carte.</i>	400
<i>Capua Città d'Africa.</i>	16	<i>Ceso animale interveniua nelle cacce de'</i>	
<i>Capua condotta Colonia da Augusto</i>		<i>Romani.</i>	176
<i>380. Condotta nel primo Consolato di</i>		<i>Censo necessario a chi voleua essere de'</i>	
<i>Cesare 425. Non si può dire Colonia</i>		<i>Decurioni Romani 62. Di che valu-</i>	
<i>Militare.</i>	452	<i>ta.</i>	266
<i>Capua spianata 110. Suoi terreni va-</i>		<i>Censore sua opera.</i>	243
<i>canti 313. possessione de' Toscani. 327</i>		<i>Centurie donde erano fatte.</i>	278
<i>Caracalla figliuolo di Seuero.</i>	166	<i>Cerchio primo di Firenze quale chiama-</i>	
<i>Carbone doue fu rotto 38. 39. contese</i>		<i>to.</i>	292
<i>con Silla.</i>	259	<i>Cerchio secondo di Firenze quando fu</i>	
<i>Carlini del Regno da chi così chiamati.</i>		<i>fatto 169. doue.</i>	304
<i>a carte.</i>	128	<i>Cerchio della Colonia Fiorentina quale po-</i>	
<i>Carlo Magno.</i>	4. 16. 56. 57	<i>teua essere.</i>	303
<i>Carlo Re di Napoli.</i>	128	<i>Cere vna delle 12. Città d'Italia 323. 329.</i>	
<i>Carneade nobilissimo Accademico.</i>	441	<i>Ceriti consanguinei de' Tarquinj.</i>	323
<i>Carrette antiche.</i>	180	<i>Cesare 40. 72. 87. 175. 337. 353. 376.</i>	
<i>Carteia Colonia.</i>	383	<i>Cesare Orlandi istoriografo.</i>	73. 356
<i>Casa Giulia quanto regnò.</i>	41	<i>Chiana sbocca in Arno.</i>	49. 115
<i>Casa Claudia.</i>	199	<i>Chiantesi sono del Contado di Firenze. 220.</i>	
<i>Casertinesi del contado di Firenze.</i>	220	<i>Chiesa da chi perseguitata, e da chi dife-</i>	
<i>Casilino condotta Colonia, e da chi 72.</i>		<i>sa 273. In quanto tempo confermò la</i>	
<i>110. Difeso da' Penestrini 365. Colo-</i>		<i>sua autorità.</i>	271
<i>nia di Cesare.</i>	452	<i>Chiesa di sant' Andrea.</i>	204
<i>Cassio rotto da' Triumviri.</i>	103	<i>Chiesa di sant' Apostolo fatta a guisa del-</i>	
<i>Cassiodoro descrive i sassi.</i>	463	<i>le Basiliche antiche.</i>	300
<i>Castella poche nel contado di Firenze</i>		<i>Chiesa di S. Biagio già detta di S. Ma-</i>	
<i>277. Quando cominciarono a recarsi in</i>		<i>ria.</i>	294
<i>parte.</i>	251	<i>Chiesa di san Brancazio.</i>	293
<i>Castello come si dice in Latino.</i>	386	<i>Chiesa Episcopale Menturienfe, quando,</i>	
<i>Castello d'Altafronte quale, e doue era</i>		<i>e da chi vnita alla Formienfe.</i>	273
		<i>Chiesa</i>	

TAVOLA.

<i>Chiesa di san Iacopo frà fossi perche così detta.</i>	<i>Cicerone.</i>	29. 94. 175. 191. 279. 308. 400. 406. 463
<i>Chiesa di san Lorenzo di Firenze sù basilica.</i>	<i>Cincinnati lanorana la terra.</i>	283
<i>Chiesa di santa Maria boggi si chiama san Biagio.</i>	<i>M. Cino Poeta.</i>	55
<i>Chiesa di santa Maria del fiore detta già di santa Reparata 150. è divenuta la Chiesa Cattedrale di Firenze. a carte.</i>	<i>Ciolo Abati fece grandissimo danno a Firenze.</i>	130
<i>Chiesa di santa Maria in Campidoglio diversissima di sito dalle altre Chiese 142. E nel primo cerchio di Firenze 142. Perche così detta.</i>	<i>Cippo che cosa sia.</i>	209
<i>Chiesa di santa Maria maggiore.</i>	<i>Circi superflui.</i>	166. 167
<i>Chiesa di santa Maria nouella.</i>	<i>Circo come detto da' Greci 170. Che cosa si faceua nel Circo. 180. Dove era 296. Di muraglia ferma.</i>	221
<i>Chiesa di san Michele Bisdomini era già vicina a vna porta della Città.</i>	<i>Cirimonie doue, e da chitraportate 172. Interueniuano nel fare le Colonie 369. E nel fare il Pomerio.</i>	379
<i>Chiesa della Nunziata di Firenze quando edificata.</i>	<i>Cirimonie augurali doue si faceuano: a carte.</i>	172
<i>Chiesa d'Ognissanti di Firenze quando edificata.</i>	<i>Cissia famiglia antica.</i>	29
<i>Chiesa di san Pier buonconsigli diversissimo di sito dalle altre Chiese 142. E nel primo cerchio di Firenze 142. Perche così detto 143. Altra opinione 144. In essa si rauuana il Consiglio.</i>	<i>Città d'Italia viuenuano quasi tutte ad vn modo.</i>	26
<i>Chiesa di san Pier Ciel d'oro doue è, e da chi fu edificata dotata, & adornata 155. Come da altri nominata. 155</i>	<i>Cittadinanza come era data da' Romani a' Forestieri.</i>	61
<i>Chiesa di san Pier Ciel d'oro edificata in Firenze, e doue è hoggi.</i>	<i>Cittadinanza di Fiesole mescolata con la Fiorentina.</i>	347
<i>Chiesa di san Pulinari è a guisa delle Basiliche antiche.</i>	<i>Cittadino di due Città non si poteva essere in vn medesimo tempo.</i>	400
<i>Chiesa di santa Reparata haueua il titolo di Pieue 148. Molto honorata da' Fiorentini antichi, e perche 164. Donde così denominata 181. Perche in tal dì si faccia festa.</i>	<i>Cittadini Fiorentini interueniuano ne' Comizij Romani.</i>	285
<i>Chiesa di san Saluadore di Firenze doue è a carte.</i>	<i>Cittadini provinciali.</i>	425
<i>Chiesa di santa Trinità.</i>	<i>Cittadini togati.</i>	427
<i>Chiusi già detta Camarte 46. 316. vna delle 12. Città d'Italia. 316. 318. 320</i>	<i>Ciuità quando era data ad alcuno Muni cipio li era assegnato il Tribu 284. In tre modi si perdena, e cambiana. a carte.</i>	400. 401
	<i>Claudia famiglia Romana protettrice di Arezzo.</i>	193
	<i>Claudio Imperadore fece gl' acquidotti. a carte.</i>	140
	<i>Classe de' Romani che cosa sia, e come si diuideuano.</i>	378
	<i>Cneo si pronunzia Gneo.</i>	100
	<i>Codice Teodosiano.</i>	214. 350
	<i>Colle non è sottoposto all' Arcivescouado Fiorentino.</i>	271
	<i>Colonaria condizione voce donde viene, e che cosa sussi.</i>	368

Coloni

T. A V O L A.

Coloni.	363.367.372	Compagni perche così detti.	362
Coloni Additi.	373	Computo de gli anni non si può corre ap- punto.	105
Coloni Adletti.	373	Concesso dell'autore.	3
Coloni Adcritti.	373	Conciliabula che cosa erano.	361
Coloni Fiesolani grandi spenditori. a carte.	308 309	Concilio di san Silvestro Papa di che tem- po sia.	214
Coloni Fiorentini furno Cittadini Roma- ni.	254	Condannati a morte combatteuano con gli animali.	176
Coloni Sillani spogliati de' beni.	310	Confini dell'Italia ritirati.	339
Colonia nome donde viene.	367	Confini della Toscana quali, e dove siano. a carte.	249. 250. 344
Colonia voce importa meno antichità che Municipio.	33	Confini delle Città se bene si allargano, non si allargano però la giurisdizione. de' Vesconi.	271
Colonia Agrippina in sul Reno condotta da Agrippina.	82	Confini della Colonia Fiorentina quali, e dove 276. Toccato di 8. Vesconadi a carte.	276
Colonia Aquileia dove è.	232	Confluentia donde detta.	234
Colonia Cesarea Augustana dove sia. a carte.	232	Congiura di Catilina quado fu. 107. 457	
Colonia Fabia 232. Di Augusto 289. Suo cerchio.	303	Configli a noi che cosa erano a' Romani. a carte.	280
Colonia di Fano.	191	Configli pubblici dove si faceuano dalli antichi.	144
Colonia Fiorenza 224. 271. 274. 276. 295.		Configli pubblici de' Romani dove distri- buiti.	277
Colonia Fregella 444. Perche.	444	Configlio del cento che cosa sia.	144
Colonia di Pesero chi ne fu padrone. a carte.	191	Configlio del Comune che cosa sia.	144
Colonia Iulia Capua.	90	Configlio della Credenza che cosa sia.	144
Colonia Iulia Bertona.	90	Configlio Centumuirale de' Romani.	352
Colonia Iulia Ispelle.	90	Consolato sospeso.	466
Colonia Pola.	90	Consoli due si creauano da principio poi uno, e per quanto tempo si creaua- no.	462
Colonia Latina 383. Doue mandata.	383	Consolari.	196
Colonia Militare nuoua.	421	Contado di Firenze quale sia.	275. 276
Colonie Romane erano del sangue Roma- no.	335	Conte di virtù primo Duca di Milano.	36
Colonie Sillane odiose a Cesare.	96	Conte Lotario.	135
Colonia antica in Montepulciano.	208	Contese ciuili quando furno, e con chi 259. Donde hebbono loro ragioni. a carte.	260
Colonna di san Giouanni che contenga, e perche peſta.	301	Conti vecchi Signori di Mangona edifi- corono la Badia a Settimo 135. Detti poi Conti Alberti.	135
M. Coluccio salutati	9. 36	Conuui di disordinano la vita nostra.	217
Comizij centuriati de' Romani.	280. 244		
Comizij Tributi in potestà de' Tribuni del- la plebe 283. Annuersarij della nobil- tà.	283. 284		
Commedie si recitauano.	178		
Commodo Imperadore uano, e leggiere a carte.	182. 214		

Coorti

TAVOLA:

<i>Coorti noue furno mandate con Marcan-</i> <i>tonio ad Arezzo 258. Che cosa erano</i> <i>425. Di quali Cittadini si sciegliauano.</i> <i>a carte.</i>	425	<i>greti a fare i loro ufizij 149. Difesi da</i> <i>Sant' Ambrogio e da Gostantino 298.</i> <i>I primi Cristiani imitauano le cose di</i> <i>Roma 299. Da che pigliano gli anni.</i> <i>a carte.</i>	473
<i>Corneliani che siano.</i>	253	<i>Cristo sua natiuità 12. Quando nacque.</i> <i>a carte.</i>	467. 468
<i>Cornelio Balbo difeso da Cicerone.</i>	400	<i>Croce al Trebbio quando, e perche fu</i> <i>eretta.</i>	174
<i>Cornelio Lentulo Consolo, e con chi.</i>	253	<i>Cronache del Maleffimi.</i>	56
<i>S. Cornelio quando fù martirizzato.</i>	176	<i>Cronologia di Gherardo Mercatore 229.</i>	
<i>Cornelio Tacito</i>	48. 66. 211. 82. 89.	<i>Cubito Misura Romana.</i>	137
<i>Coro del S. Giouanni di Firenze quando</i> <i>fù fatto.</i>	160	<i>Culto diuino usato da tutte le nazioni</i> <i>a carte.</i>	139
<i>Correre de' cavalli antico, e moderno.</i>	181	<i>Cuma di che tempo fu.</i>	65
<i>Correttori.</i>	197	<i>Cumero Promontorio</i>	232
<i>Corfari superati da Pompeo.</i>	252	<i>Cupidigia ne' mortali quando non era, e</i> <i>di che sia causa.</i>	216
<i>Corte Pretoria quale era.</i>	389	<i>Curia lauoraua la terra.</i>	283
<i>Cortona Città d' Italia 34. Delle principa-</i> <i>li di Toscana 72. 249. 331. Vna delle</i> <i>dodici Città d' Italia 316. 326. 330.</i> <i>Detta Corito 316. Faceua scudo a Fie-</i> <i>sole.</i>	320		
<i>Coruncanio.</i>	365		
<i>Cosa marauigliosa in Roma.</i>	217		
<i>Cosa Città di Toscana 321. Deserta, e per-</i> <i>che 374. Le furono aggiunti noui Co-</i> <i>loni 378. Colonia.</i>	380		
<i>Cose della Chiesa non mutano condizione</i> <i>per dominio temporale.</i>	271		
<i>Cosimo de' Medici Gran Duca.</i>	287		
<i>Cossani perdono molti de' loro.</i>	418		
<i>Cossantino quattro volte Consolo, e di che</i> <i>tempo.</i>	214		
<i>Costume de' nomi quando cominciò a va-</i> <i>riarsi.</i>	388		
<i>Costume Romano in dare i nomi alle Cit-</i> <i>tà, e Prouincie.</i>	233. 234		
<i>Crasso grande, e potente Cittadino Roma-</i> <i>no.</i>	337		
<i>Cremona vicina a Mantoua 110. Ha de'</i> <i>uestigij del Teatro ouero Anfiteatro</i> <i>antico 184. Deserta, e perche 374.</i> <i>Ricondotta Colonia nel triumuirato</i> <i>375. Cremustic Cordo.</i>	436		
<i>Cristiani quando cominciarono a impadro-</i> <i>nirsi de' Tempj 149. Quando del Pan-</i> <i>theon 298. Si rauauano in luoghi se-</i>			

D

D <i>ANNO grandissimo patì Roma</i> <i>per l' incendio di Nerone, e Firenze</i> <i>per l' incendio di Ciolo Abati.</i>	130
<i>Dante poeta ritrouatore di buone lettere</i> <i>a carte.</i>	161
<i>Debitori si fuggiuano alla Chiesa.</i>	400
<i>Decio Imperadore perfequì, e tolse la</i> <i>vita a molti Cristiani.</i>	176
<i>Decio Consolo espugnò Volsena.</i>	328
<i>Decreto sopra la statua di Seruio sulpi-</i> <i>zio.</i>	284
<i>Decurioni dignità Romana 62. 270. Che</i> <i>cosa siano.</i>	279
<i>Dei loro statue come si diceuano.</i>	203
<i>Descrizione de' gli anni diuersamente fat-</i> <i>ta 456. Da Greci come 457. Da Ro-</i> <i>mani.</i>	456. 457. 458
<i>De' gli anni dell' Imperio quando messu in</i> <i>uso 458. Come notata ne' fasti 458.</i> <i>Da gli Ateniesi 460. Da' Fiorentini</i> <i>come 460. Dal volgo Fiorentino co-</i> <i>me.</i>	461
<i>Desiderio Re de' Longabardi.</i>	27
<i>Desiderio 230. Suo editto 230. Che cosa</i>	

MHTA

TAVOLA

<i>murò.</i> 235 <i>Detto di Catone.</i> 196 <i>Detto di Cicerone.</i> 198 <i>Detto di Plinio.</i> 198 <i>Diana sua statua spezzata.</i> 202 <i>Diceria antica nella Badia di Firenze.</i> a carte. 155 <i>Diceria di alcuni Ambasciatori.</i> 262 <i>Dichiarazione da pigliare l'anno ab In-</i> carnazione, o a Natiuitate. 106 <i>Diligenza dell'autore.</i> 155. 195. 241. 248 <i>Diminuzione del capo che voglia dire.</i> a carte. 374 <i>Diocefi che era anticamente.</i> 346 <i>Dione.</i> 267 <i>Dionisio.</i> 20 <i>Dionisio Alicarnasseo sua storia</i> 314 Sue promesse. 314 <i>Distanza dalla Pieve a Decimo a Firen-</i> ze. 234 <i>Distinzione dell'autore</i> 321. <i>Dell'autore</i> in accordare diuersità. 339. 340 <i>Distinzione delle Colonie da chi, e per-</i> che fatta. 397 <i>Distinzione de gli anni di giouamento.</i> a carte. 456 <i>Distribuzioni da chi le pigliano le Colo-</i> nie Latine. 390 <i>Distribuzioni di Terreni acquistati</i> 411. Quanti & a chi. 433 <i>Distribuzioni Triumvirali ingiuste.</i> 313 <i>Divisioni delle Colonie scritte da Agenio</i> Siculo. 42 <i>Domiziani contrarij all'Imperio.</i> 309 <i>Domiziano Imperadore vano, e leggiero.</i> <i>Donatino fatta dalla Città di Firenze &</i> a chi. 195 <i>Donazioni de' beni di santa Maria del</i> Fiore sotto nome di chi siano. 148 <i>Donna Aretina difesa da Cicerone.</i> 402 <i>Druso Cesare Console.</i> 79 <i>Dubbio dell'autore circa la statua di Fa-</i> bio Massimo 185. 199. 207. <i>Intorno</i> alla grandezza del primo cerchio di	<i>Firenze.</i> 296 <i>Duomo di Pisa fatto di spoglie vecchie</i> 147. <i>Da quanto tempo in qua.</i> 298 E E <i>DIFICATORE di Fiorenza.</i> 14 <i>Edificazione della Città di Firenze di-</i> uersamente creduta, e scritta. 1. 10 <i>Edifizij de' Gentili quasi tutti venuti me-</i> no 139. <i>Affai in Toscana disfatti da'</i> <i>Gotti, e da' Longobardi.</i> 141 <i>Edifizij pubblici di che si ornauano.</i> 192 <i>Edile fu Marco Scaprio</i> 178. <i>Delli Edili</i> era la cura delle feste Apollinari. 180 <i>Editto di Desiderio Re de' Longobardi tro-</i> uato intorao a Viterbo 27. <i>Intagliato</i> in alabastro. 230 <i>Eforo Cumano istoriografo</i> 65. <i>Deriso, e</i> tenuto in poco pregio. 65 <i>Eginardo istoriografo.</i> <i>Di che tempo fu</i> 215. <i>Firenze la chiamò Florètia.</i> 215 <i>Egitto già Regno ridotto in Prouincia da</i> <i>Ottauiano.</i> 83. 218 <i>El'ba da' Latini detta Ilua, e da' Greci Ae-</i> thalia. 116 <i>Elia Capitolina in Giudea condotta Colo-</i> nia da Adriano. 82 <i>Elisei famiglia di Firenze nobile, & an-</i> tica spenta. 205 <i>Emeriti che cosa siano.</i> 428 <i>Empoli.</i> 114 <i>Enen figliolo di Venere.</i> 7 <i>Entrata de' Magistrati Romani quando</i> ora. 106 <i>Epitaffio di A. Bebio.</i> 289 <i>Epitaffio di C. Numicio.</i> 69 <i>Epitaffio di C. Umbricio.</i> 61 <i>Epitaffio di Grantanio.</i> 195 <i>Epitaffio di L. Cornelio.</i> 194 <i>Equestre già differente da quello che noi</i> chiamiamo caualleria. 279 <i>Equita già, differente a noi oggi dal Ca-</i> ualcare. 279 <i>Equiti ricchi, & honorati in Roma, e lo-</i> ro valsent. 279 Erario
---	--

TAVOLA

<i>Erario che cosa sia.</i>	74	<i>Faenza ha Vesconado.</i>	276
<i>Ercole Egizcio ouero Libico condusse una Colonia in Toscana, e roppé il fosso della Golfolina.</i>	14	<i>Faleria vna delle 12. Città di Toscana</i>	316. 324. Altri dicono di nò. 321.
<i>Ercole figliuolo di Giunone.</i>		324. 331. Ein dubbio.	323
<i>Eymolao huomo dottissimo.</i>	239	<i>Falisci hebbono guerra co' Romani</i>	321.
<i>Erratum fabrilé che cosa significhi.</i>	186	<i>De' dodici Principi di Toscana</i>	324.
<i>Erroré d'vna iscrizione d'vn sepolcro.</i>	61	<i>Presono l'armi co' Toscani</i>	324. Per origine sono Argiui.
<i>Errori di Plinto 240. Difesi dall'autore.</i>			324. 325
<i>acarte.</i>	240	<i>Fama alcuna volta fallace</i>	70. Poco importa a Poeti che sia vera, o falsa.
<i>Errori di Lurio da chi causati.</i>	269	<i>Famiglia del Papa spenta.</i>	292
<i>Esempio dell'autore.</i>	203	<i>Famiglia d'Anco Marcio ritenne il soprannome di Re.</i>	201
<i>Eserciti Romani quando passorno in Toscana.</i>	72. 362	<i>Famiglia de'gli Elisei di Firenze nobile.</i>	
<i>Esercizij in uso a noi.</i>	181	<i>Et antica 205. e spenta.</i>	205
<i>Esilio non fù mai indotto da legge alcuna de' Romani.</i>	400	<i>Famiglie di Roma delle prime & honorate venono ad habitare in Toscana.</i>	261
<i>Estensi hanno differenza co' Visentini.</i>		<i>Fano abbellita d'vna Basilica, e da chi.</i>	
<i>acarte.</i>	270		157. 300
<i>Età dell'oro quale.</i>	215	<i>Fantaccini soldati come erano detti anticamente.</i>	266
<i>Etimologie de' nomi pericolosissima.</i>	274	<i>Farnace Re di Ponto.</i>	259
<i>Etruria seggio di sediziofi 256. Presa, per Toscana.</i>	333	<i>Far mostra del Vessillo che importa</i>	451
<i>Bologna presa per Etruria.</i>	334	<i>Faro d'Alessandria.</i>	198
<i>Etrusci doue posti da Plinio.</i>	334	<i>Farsaglia rotta 258. 310. Da chi.</i>	310
<i>Euocati.</i>	434	<i>Fatti ritrouati a Roma 458. 466. e quando 466. Come si descriuano gli anni ne' secoli 458. Descritti da Cassiodoro 463. Di chi sù opera.</i>	466

F

F <i>ABBRICCHE. anche hanno in loro errore.</i>	159	<i>Fatti Romani.</i>	183
<i>S. Fabiano martirizzato, e quando.</i>	176	<i>Favonio prigioné saluta Antonio Imperadore.</i>	103
<i>Fabio Mussano aperse la selua Ciminia</i>	72. Sua statua nel Teatro Fiorentino	<i>Feciale toccò vn calcio da Postumio</i>	403.
184. Buon Cittadino, e valoroso Capitano	185. Sua testa doue messì	<i>Fedatua Colonia de' Triumviri</i>	103. Posta in Toscana co' modi della Colonia Fiorentina
186. Sua statua in Arezzo	193. Con solo quattro volte.	103. Questo nome di fedatua nato per errore	104. In cambio di Fida Tuder.
<i>Fabio pittore 25. Allega Mitridate che fù dopo lui molti anni</i>	229. Discorda da gli altri nel contare gli anni.		104
<i>Fabio Sanga nominato da Salustio</i>	190. Quando morì.	<i>Federati che vuol dire.</i>	322. 385
	192	<i>Federigo Barbarossa rouinò alcuni edifizij in Milano.</i>	129
<i>Fabrizio lauoraua la terra.</i>	283	<i>S. Felice Vescono di Firenze</i>	149. Interuenne in vn consiglio.
<i>Facultà dell'ordine equestre quali.</i>	41. 266		149
		<i>Felix donde si dice.</i>	214
		<i>Felsina detta prima Bologna.</i>	217

Feren-

T A V O L A.

<i>Forentino Terra Municipio</i> 37. Oggi detto <i>Pio</i> Fiorentino.	37	<i>mani</i> 35. Di che sono pregati dal Senato Romano 35. Molti si mostrano	
<i>Fermo</i> fu Colonia condotta da' Romani 69. 70. Fu Colonia al tempo di Plinio vecchio.	69	<i>Cittadini Romani</i> 160. Edificorno una Chiesa 155. Detti <i>Palantes</i> 229. 230	
<i>Ferrara Città nuova</i>	273	Scritti nel <i>Tribu staptia</i> 286. Come notuano gli anni.	460
<i>Fescennia</i> una delle dodici Città di Toscana.	328	<i>Firenze</i> , e <i>Fiorenza</i> sua edificazione diversamente creduta, e scritta reputata Colonia Romana 9. Non ha mai avuto altro nome 34. Colonia di chi 34.	
<i>Fesle</i> in uso a noi 181. Quali si usauano prima.	181	711 83. 104. 218. Notata al tempo d'Antonino Imperadore 35. Hauuea il <i>Podestà</i> 195. Unita con <i>Fiesole</i>	
<i>Fesle Appollinari</i> erano de' Pretori 180		206. Suo fondo alzato 207. Non ha mai avuto altro sito 113. 112. Termine della strada <i>Cassia</i> 208. Se fu detta <i>Fluentia</i> 210. Libera dalla seruirtà de' Longobardi 297. Sotto che leggi si resse 269. Mal trattata, e assediata	
<i>Festo Pompeo</i> scrittore di considerazione.	101	271. Qual sia il suo contado antico 276. Diuisa in 16. <i>Gonsaloni</i> 280. Suo <i>Anfiteatro Terme</i> , e <i>Campidoglio</i>	296. 297
<i>Fidenati</i> furono Etrusci.	327	<i>Flauia</i> in <i>Siria</i> di chi fu Colonia 82	
<i>Fidene</i> una delle 12. Città di Toscana 316. 327. Non è messa in Etruria ma in Lazio 327. Tramezzata dal Tenere 327. Propria Colonia de' Veienti 327. Uscita de' Toscani 327. Fondata da' Reij 328. Non è delle 12 Città di Toscana 330. Vi furono messi molti Romani 321. <i>Siribellò</i> , e a chi si dette a carte.	376	<i>Flauia domicilla</i>	183
<i>Fidentiores</i> che cosa siano.	228	<i>Flauio Felice</i>	283
<i>Fisolanini</i> non sono scritti nel <i>Tribu</i> 286.		<i>Flauio poli</i> in <i>Tracia</i> Colonia di <i>Vespasiano</i>	82
<i>Grandissimi</i> spenditori.	219	<i>Flora Dea</i> de' Romani.	247
<i>Fiesole</i> voce che vuol dire 17. Città d'Italia 34. Antichissima 45. Non è nominata da <i>Strabone</i> 66. Delle principali Città di Toscana 72. 316. 330. Colonia di <i>Silla</i> 75. 110. Suo sito sempre il medesimo 206. Unita a <i>Firenze</i> 206. Disabitata 214. Paù molte mutazioni e perche 215. Era nel cuore d'Italia 215. Rinase con la <i>Cittadinanza Romana</i> 217. Sua pietra inscritta dove è 217. Da quanto tempo in qua è nominata Colonia 218. Non vi è segno di edifizij antichi 219. Rimasta con pochi terreni attorno 219. Quando spianata 210. 268. Vi si scuoprano sepolcri all'uso de' Gentili. 220		<i>Fluentia</i> che voglia dire 246. Nome di male augurio.	246
<i>Figline</i>	222	<i>Fluentini</i> perche così detti.	218
<i>Filadelfo</i> scrittore.	237	<i>Fluuio</i> patrono del Municipio di <i>Terni</i> 191. Come fu onorato.	191
<i>Fiorentini</i> mandorno <i>Amphisciadori</i> a' Re.		<i>Fondamenti dell'Anfiteatro</i> trouati e donne.	169
		<i>Fondazione</i> di <i>Roma</i> quando fu.	12
		<i>Fondo</i> di <i>Firenze</i> alzato.	207
		<i>Fondo</i> dotale che cosa sia.	335
		<i>Fori</i> già, alcuni boggi sono grosse Terre.	273
		<i>Forma</i> Ottangulare si chiama <i>ritonda</i>	
		a carte.	154
		<i>Foro</i> da chi, e perche occupato 405. <i>Fasisti</i> si proponeuano nel <i>Foro Romano</i>	
		M m m	a . . .

TAVOLA.

<i>a carte.</i> 458 Frabatteria Colonia. 85 Fragmenti sotto nome di Catone 226. 315. Sospetti. 315. 348. 356 Francasi voce che importa. 383 Francesco primo Re di Francia. 102 M. Francesco Petrarca. 55. 161. 162 Francesco da san Gallo scultore. 187 Francesco Sacchetti nobile Fiorentino scrittore 196. Di che tempo scrisse <i>a carte.</i> 196 Francia non haueua questo nome al tempo di Cesare. 352 Fregella Colonia 444. Da chi presa, e disfatta, e quando. 444 Fregene nominata per delle Città di Toscana. 331 Frontino scrittore 9. 48. Di che scrive. 48. 55. Comentato da Agenio Urbico 54. Di che tempo fu. 213 Fucino lago. 232 Fulvio proconsole fu rotto. 416 Funerali d'huomini Illustri come si faceuano 176. Di chi era la cura di farli. <i>a carte.</i> 180 Fuochi assai sono stati nel primo cerchio di Firenze. 118 Fuochi occulti intorno a Pozzuoli. 119	Genilità spenta. 437 Genzio Re delli Illirici. 390 Getuliritrattisi da Cesare 258. Clientuli di Mario. 258 Gherardo Mercatore sua cronologia <i>a carte.</i> 229 Giganti moderni già detti Colossi. 167 S. Gimignano non è sottoposto all' Arcinescomado Fiorentino. 271 Gimnasio giuoco de' Greci. 132 Giornata di Marignano. 102 S. Giambattista chiesa di Firenze era prima il tempio di Marte 145. Non troppo atto al seruizio della Religione Cristiana 145. Quando era sotto il titolo del tempio di Marte 146. Non seruìua già al battesimo 148. Fu titolo di Vesconado 150. Che offerse, e quando li furono fatte 151. Ha in se alcuni errori e quali siano 158. 159. Suo corso quado fu fatto 160. Ponti che sono nel mezzo lo guastano 160. Ha il pannello moderno, e quando fu fatto 160. Fatto su la forma del Panteon di Roma 162. Sua entrata doue era. 163. 164. Sua forma 164. Reputata opera fatta dal medesimo maestro che fece il Panteon. 165 Giambattista Cei. 187 Giouane rubata da vn soldato. 3 Giouanni Villani donde cana la sua storia. 3 Non debbe esser disprezzata la sua storia 34. Che cosa scrive 17. Non fa menzione di Ercole 17. Irresoluto circa la tagliatura di Arno 18. Istoriografo 203. E verissimo quello che egli scrive delle Terme & acquadotti 130. Suoi scritti tenuti per nouelle, poi per buoni 170. sua diligenza. 292. 471 Giouanni Annio da Viterbo studioso della lingua greca 24. sua opinione intorno alle voci 24. Mandò fuori molti autori 24 Di che fu inuentore. 229 S. Girolamo sua opera. 214
--	--

G

GALBA Imperadore. 37 Galba Cittadino Romano dottissimo. <i>a carte.</i> 441 Galli diuisi da' Toscani mediante l'alpi 73. 250. A confini di Toscana da Tramoniana 250. Popoli guerrieri, e feroci 250. Danneggiorno Roma 250. Combattono contro i Chiusini. 317 Gallia da chi detta 335. Diuisa in Cisalpina & in Trasalpina. 347 Gallia Trasalpina detta Comata. 347 Garigliano già detto Liri. 50. 234 Gellio racconta bellissime etimologie. <i>a carte.</i> 275 Genouesi con chi hanno differenza. 270	Giugur-
---	-----------------------

TAVOLA.

<i>Gingurta combattè con Mario .</i>	278	<i>Governo d'Italia da chi, & a chi fu dato .</i>	197
<i>Giuliano de' Medici onorato in Roma 10.</i>	10	<i>Governo della Lega de' Suizzeri.</i>	314
<i>fratello di Papa Leone decimo .</i>	10	<i>Governo di Platone buono .</i>	447
<i>Giuliano Imperadore 462. Fece Consolo Mamertino .</i>	462	<i>Governo della Toscana quale .</i>	314, 351
<i>Giulio moneta da chi così detta 128. sem pre ha mantenuto il medesimo nome .</i>	128	<i>Gradi cinque in Ispagna, donde cauati, e quali siano.</i>	386
<i>acarte .</i>	128	<i>Grandezza, e reputazione delle Città in che consiste .</i>	45
<i>Giuochi quale dauano maggiore reputazione 175. In che luogo si faceuano 177. Dedicati alla Dea Flora da' Romani .</i>	247	<i>Grantanio Cittadino Fiorentino 215. Sua pietra in scritta .</i>	216
<i>Giuochi compisali de' Romani, quali erano a noi .</i>	172	<i>Gramisce una delle Città di Toscana. 321</i>	
<i>Giuochi de' gli Atleti .</i>	178	<i>Grazio poeta fa i Falisci un popolo da per se .</i>	324
<i>Giuochi de' Romani di diuerse sorti, e quali .</i>	175	<i>Greci edificarno Pisa 111. Che cosa rinchiufano nelle loro Terme 133. Perché, e doue feciono il Tempio di Gio: ne Capitolino 144. Hauuano seruitù co' Romani 144. Men grani de' Romani 183. Come descriuano gli anni .</i>	466
<i>Giuridizione de' Vescoui, non si allarga, allargandosi quella della Città .</i>	271	<i>Gregarij soldati, come oggi si dicano 266. De' loro alcuni diuentano .</i>	
<i>Gladiatori Vedi spettacoli.</i>		<i>S. Gregorio Papa di che tēpo fu 273. Sue azioni 273. Quando fu eletto al Pontificato 273. Vescouo di Torſi 103. Di Turone 168. Sua istoria 268. Sua marauiglia .</i>	268
<i>Golfolina sasso grande in Arno tiene in collo Arno 14. Tagliato da Ercole Egizzio .</i>	14	<i>Grossetto ha Vescouado .</i>	274
<i>Gonfalone voce che significa</i>		<i>Gualdrada donna nobile, e virtuosa .</i>	6
<i>Gonfaloni Fiorentini a che si assomigliano 280. Come diuidano la Città 280. A che seruiuano 280. Come si dicono in Latino .</i>	280	<i>Guerre da principio non erano così crudeli .</i>	216
<i>Gorgo che cosa sia .</i>	303	<i>Guerra di Annibale .</i>	376
<i>Gostantino conuertito alla fede Cristiana 140. Abbatte i Tempi de' gentili 140. A suo tempo si cominciò a esercitare la fede Cristiana 146. fauorì le cose de' Cristiani .</i>	290	<i>Guerre sociali 218. Di che furno causate a carte .</i>	367
<i>Gotti signoreggiorno la Toscana 141. 215. 253. Disfeciono molti edifizij 141. Combatterno già 183. Trattorno male Roma 265. Parte Gentile, e parte Arrianni .</i>	272	<i>Guerre Triumvirali che operorno .</i>	351
<i>Gouernatori delle Città di che tosa teneano conto 182. Di che si gloriavano, o doluano .</i>	195	<i>Guerra seconda Cartaginese quando fu a carte .</i>	355
<i>Governo da chi lo pigliauano le Colonie Latine .</i>	390	<i>Guido Caualcanti Poeta .</i>	55
<i>Governo dell'ordine de' Cantoni .</i>	314		
<i>Discorsi del Borghini.</i>			

H

<i>HABITO delle statue antiche quale fusse</i>	200
<i>Haleso Principe edificò Città in Toscana .</i>	324

M m m 2 Higini

TAVOLA.

<i>Higinij popolo.</i>	221	<i>Impresa del Tesoro d'oro da chi fatta a carte.</i>	22
<i>Higenio Gramatico scrive dell'agricoltura, e confini 54. Quando fiori 427. Ben pratico nelle cose delle Colonie. a carte.</i>	427	<i>Impressione a buon hora fatta che opera. a carte.</i>	255
<i>Hirzio.</i>	258	<i>Incendio di Ciolo Abati di grandissimo danno a Firenze.</i>	130
<i>Honorij popoli.</i>	270	<i>Incendio di Nerone di grandissimo danno a Roma.</i>	130
<i>Huomini per natura fuggano i disagi, e cercano le commodità 47. Ogni huomo erra 239. Quali fussino i primi ad habitare la Colonia Fiorentina. 248</i>		<i>Incendio del Campidoglio Romano. 264</i>	
<i>Huomini Militari 427. Che differenza fusse tra huomini Militari, & Cittadini Togati.</i>	427	<i>Incolumis voce che voglia dire Come presa da Cicerone.</i>	374
<i>Higenio liberto di Augusto sua opera. a carte.</i>	265	<i>Inguarie da chi sogliano nascere. 216</i>	
I		<i>Innondazione de' Barbari soffocò le belle, e leggiadre lettere.</i>	4
<i>S. IACOPO tra' fossi Chiesa perche' i suoi detta 304. Altra etimologia a carte.</i>	304	<i>Insegne de' Consoli da chi cauorno. 326-370.</i>	
<i>Iano venne in Toscana, e collocò molte Colonie.</i>	27	<i>Inscrizione d'un sepolcro 60. Inscrizione trovata a Verona 82. Di Fabio Massimo 183. D'una statua 185. Due iscrizioni trovate 220. Di L. Cornelio 194. Di P. Tizio Perpetuo 197. Di Furcio Aproniano 197. A' beneficatori della Patria 198. A. C. Tizio, e perche 198. Ad A. Minuzio, e perche 198. In un arco di Verona 199. Di tre statue trovate 200. D'una Colonna in Montepulciano 209. D'una pietra in Roma 212. D'un Marmo 213. Di Fiesole 217. Di Commodo Imperadore, e quando fu 213. D'una Pietra di Pisa 215. D'una statua di L. Antonio 280. Di Cesare, d'altri 282. D'una pietra di Q. Gargennio 282. Di Grantanio 287. Di C. Cispio dove e 283. Di C. Ponzio 288. Molte ite male 288. Di una pietra di A. Babio 289. Di una pietra per conto di Fiesole 217. Di L. Plancio a che serua 258. Di un tegolo. a a carte.</i>	220
<i>Iene animali adoperati nelle cacce de' Romani.</i>	175	<i>Inscrizione di Appio Claudio.</i>	186
<i>S. Ignazio combattè con animali feroci, e da chi li fu commesso tal contrasto. a carte.</i>	176	<i>Intenzione dell'Autore.</i>	10. 183
<i>Ilario Crespino Cittadino di Fiesole 217. Hebbe settantaquattro tra figliuoli, nipoti, e bisnipoti 74. Quando fece l'offerta in Campidoglio.</i>	217	<i>Interamna Municipio venduta all'incanto da Silla.</i>	32
<i>Ilua in vulgare den. a Elba, da' Greci Aethalia.</i>	116	<i>Interpretazione di certe parole d'un sepolcro.</i>	61
<i>Imola ha Vescovado.</i>			Inuen-
<i>Imperadori a che furono costretti 96. Di che erano honorati 194. 201. Molti facevano le loro cose arrouescio 215. Si pigliorno il Consolato quasi perpetuo. a carte.</i>	459		
<i>Imperio quando cominciò a ire al basso 147. 197. 351. Cresce in altezza, e grandezza 190. 101. 351. Suoi privilegi saluati nell'intendio, e da chi ripositi 264. Tramutato nell'accidete. 459</i>			

TAVOLA.

Inventore di porro i termini alle miglia chi fa. 133
Ippopotamo animale interueniva nelle tacce de' Romani. 175
Irzio da chi condannato, e da chi restituito 313. Chi seguì 313. Quando fu Consolo. 313
Ispagna Betica donde così detta. 234
Istorie antiche vanno male. 48
Istorie di Agazia. 215
Istorie d'Antiate perdute. 35
Istorie di Alessandro da Alessandro. 316
Istorie d'Asconio Pediano. 377
Istorie del Biondo. 316
Istorie di Carlo Magno quando cominciorno. 4
Istoria di Cornelio Tacito donde cauata a carte. 211
Istoria di Dionisio Alicarnasseo. 314
Istorie di Eginardo di che tempo sono. 215
Istoria di Eusebio. 203
Istoria di S. Gregorio Vescouo. 268
Istoria della Nascita di Maltida, e cosa vana e finta. 5
Istoria di Plinio. 217
Istoria di Polibio. 356
Istorie di Plutarco. 215
Istorie di Procopio. 215
Istorie di Quadrigario perdute. 35
Istorie di Reginone di che tempo sono. 215
Istoria del Re Artù piena di cose marauigliose. 4
Istorie di Sigiherto di che tempo sono a carte. 215
Istorie di Sifena perdute. 35
Istorie di Strabone. 315
Istorie di Titoliuo. 314-356
Istorie di Tuberone perdute. 35
Istorie del Venosa. 378
Istoria del Villani 203. Non debbe essere disprezzata. 4
Istoriografi antichi scriuano di cose fauolose. 5
Italia in quiete 30. Calpestata da molte nazioni Barbare 123. Varò tutti i suoi Discorsi del Borghini.

*costumi, nomi, lingua, e leggi 136. Al gouerno di chi fu messa, e da chi 197. Quando si corroppe 251. Andò sotto sopra 290. Nel cuore di essa erano Fiesole, e Firenze 215. Suoi municipij quando mutorno stato 218. Descritta da Plinio 334. Suoi confini ritirati da Plinio, e da qual parte 339. Sotto il gouerno di Cesare 347. Rasserata da Augusto 347. Già diuisa in diuersi popoli 361. Sotto la Signoria de' Romani 365. Occupata da Barbari. 459. Interamaglia, hoggi detta Terni 50. Non mai Colonia; ma Città compagna di Terni 50. Un'altra Interama antica Colonia de' Romani. 50
*Itinerario d'Antonino Imperadore 134. 213. In sospetto ad alcuni. 213
 Iuba Re in aiuto di Pompeia. 258
 Iugeri Cesariani donde poterono hauere Origine 87. 136. consegnati alla Colonia Fiorentina 265. Che cosa si mo. a carte. 283
 Iulia fida che cosa significhi. 104
 Iuliana vedoua sua opera. 301
 M. Iunio nipso Agrimensore. 52
 Iurisdizione dello spirituale non si altera per la mutazione del temporale a carte. 267
 Iustiniano Imperadore imprese a riformare il mondo 458. Che cosa introdusse circa la descrizione de gli anni. a carte. 458**

L

L *ABEONE famoso Iuriscòsulto 464. Rifiutò il Consolato offertogli 464. Concorrente di Capitone. 464
 Labieno. 258
 Laghi come si riempiano, e seccano. 119
 Lago fucino. 232
 Lampridio scriue i fatti degli Imperadori 182. Scriue la vita di Alessandro. a carte. 297
 Langei hanno differenza co' Genou si, M m m 3 e si*

T A V O L A.

<i>e si accordano.</i>	270	<i>Legge Eliafentia nominata nella Topica</i>	
<i>Laodicea Diofesi attribuita alla Cilicia.</i>		<i>di Cicerone 56. Quando pubblicata.</i>	56
<i>a carte.</i>	346	<i>Legge Heliafusia di che tratti.</i>	245
<i>Larte Tolammio Re de' Veientani</i>	376.	<i>Legge Hirzia.</i>	444
<i>Gli si ribellò Fidene</i>	376. <i>Nimiciffimo</i>	<i>Legge Iulia donde hebbe origine</i>	86. <i>Con</i>
<i>de' Romani.</i>	376	<i>ceduta alla Colonia Fiorentina.</i>	224
<i>Lastricare le strade da chi fu trovato.</i>	<i>a</i>	<i>Legge Licinia Muzia.</i>	387
<i>carte.</i>	206	<i>Legge Parcia di che tratti.</i>	245
<i>Lastricato antico quando ci era.</i>	207	<i>Leggi priuate spesso si mutano.</i>	441
<i>Latini veteres, voce presa diuersamen-</i>		<i>Legge Valeria dove passata.</i>	444
<i>te.</i>	383	<i>Leggi vecchie rimonate da Augusto.</i>	86
<i>Latini da chi aiutati</i>	319. <i>Quali erano</i>	<i>Legge Voconia di che tratta.</i>	245
<i>366. Quando spenti</i>	366. <i>Come ac-</i>	<i>Legione Marzia volontariamente entra</i>	
<i>quistauano la ciuità</i>	395. <i>Da chi, e</i>	<i>nella nuoua guerra</i>	92. <i>Da chi costò</i>
<i>quando rotti, e domi</i>	395. <i>Erano a par-</i>	<i>minata</i>	152. <i>Come detta</i>
<i>te de' Terreni acquistati.</i>	411	<i>le principali.</i>	260
<i>Latinità che grado era in Roma</i>	383. <i>Da</i>	<i>Legione quarta volontariamente entra</i>	
<i>chi, & a chi si daua.</i>	384	<i>nella nuoua guerra.</i>	92
<i>Lazio configuì la ciuità.</i>	402	<i>Legioni surrogate in luogo di Colonie da</i>	
<i>Legg di Suzzzeri come si gouernaua.</i>	314	<i>Augusto</i>	80. <i>Come diuersamente chia-</i>
<i>Legge alcuna non mai introdusse l'esilio</i>		<i>mate</i>	244. <i>Da che hebbero i nomi</i>
<i>400. Da che denominate</i>	243. <i>Per-</i>	<i>246. Sempre si mantengono ne' pro-</i>	
<i>che trovato</i>	375. <i>Spesso si mutauano.</i>	<i>prij Cittadini Romani.</i>	251
<i>a carte.</i>	387	<i>Lenate nobile Cittadino Romano dove si</i>	
<i>Legge Agraria.</i>	398	<i>fuggì.</i>	400
<i>Legge Apuleia</i>	406. <i>Che habilità dette a</i>	<i>Leone Decimo Papa li è donato vn libro.</i>	
<i>M. Antonio.</i>	406	<i>a carte.</i>	211
<i>Legge Cornelia.</i>	444	<i>Leopardi adoperati ne' ginocchi de' Roma-</i>	
<i>Legge della Religione sempre stabile, &</i>		<i>ni.</i>	175
<i>in gran venerazione.</i>	267	<i>Lepido non si legge che conduceffe Co-</i>	
<i>Leggi delle Colonie dove si conseruauano</i>		<i>lonie.</i>	96
<i>264. Quando e per colpa di chi perir-</i>		<i>Lettere buone da chi ritrouate.</i>	161
<i>no.</i>	265	<i>Libreria de' Medici.</i>	97
<i>Leggi del viuere donde pigliauano le Co-</i>		<i>Libreria Vaticana.</i>	97
<i>lonie Latine.</i>	390	<i>Libri, e scrittura persi per colpa de' Bar-</i>	
<i>Legge d' Augusto sotto che nome veglia-</i>		<i>bari.</i>	48
<i>no.</i>	86	<i>Libri delle Colonie dove si conseruauano</i>	
<i>Legge di Clodio.</i>	400	<i>264. Quando, e per colpa di chi pe-</i>	
<i>Legge di Maieftà lesa da chi trouata</i>	218.	<i>rirrino.</i>	265
<i>Terribile.</i>	218	<i>Libri publici dell' Archiuio Romano, &</i>	
<i>Leggi di M. Antonio malamente compor-</i>		<i>Tabulario spenti.</i>	263
<i>tate.</i>	452	<i>Libro che è fuori sotto nome di Fronti-</i>	
<i>Legge di Silla uolente.</i>	447	<i>no non è suo.</i>	52
<i>Legge di Teodosio dove data, e riceuuta.</i>		<i>Licinio tre volte Consolo.</i>	214
<i>a carte.</i>	214	<i>Licinio Macro discorda nel contare gli</i>	
		<i>anni</i>	

TAVOLA.

anni.	469	Loggia de' Gherardini.	293
Lidi creduli origine de' Toscani.	313	Lombardia da chi detta, e doue haueua	
Ligurij confinanti alla Toscana 250. Gen		il seggio, & il foro.	335
te fiera per natura e dura nell' armi		Lombardia Cicisminia.	348
250. 343. Cacciati de' luoghi acqui-		Lombardia Cispadana.	348
stati, e doue mandati, e perche.	344	Lombardia Transpadana.	348
Liguri Apuani portati in Sannio.	252	Lombardia Trasciminia.	348
Liguri Montani quali sono.	234	Longobardi signoreggiorno la Toscana	
Liguria paese piccolo, e pouero.	250	141. 253. Disfeciono molti edifizij	
Limiti Augustei donde pigliorno il nome.		272. Crudeli, e parte Gentili e parte	
a carte.	86	perfidi Arriani 272. Fieri e nimici del	
Limiti Graccani 85. Donde pigliorno il		la fede 273. Donde così detti.	275
nome.	86	S. Lorenzo sotto l'imperio di chi fu mar	
Limiti Intercisiui donde pigliorno il no-		tirizzato.	176
me.	86	Lorenzo de' Medici.	299
Limiti Iuliani donde pigliorno il nome	86	Lucca Città d'Italia 34. Vi si veggono	
Limiti Mettrici donde pigliorno il nome.		i vestigij di edifizij pubblici 183 Colo-	
a carte.	86	nia 250. 344. 345 352. Suo Vesco-	
Limiti Perenni donde pigliorno il no-		uado doue si estende 271. Da che det-	
me.	86	ta 274. Fu la prima che venne alla	
Lingua da per se simuta 28. Che cosa		luce Cristiana 274. Quanto è che fu	
desiderino tutte.	134	così chiamata 275. Non è delle dodici	
Lingua Aramea spenta.	27	Città di Toscana 333. Tenuta par-	
Lingua di Catone non conforme alle sue		te della Liguria, e congiunta con la	
cosè.	228. 229	Gallia Cisalpina 347. Cauata delle ma-	
Lingua Latina corrotta.	160	ni de' Liguri.	347
Lingua Toscana antica spenta: 27. 30		Lucchesi hanno differenza co' Pisani. a	
Liofanti adoperati ne' giuochi de' Roma-		carte.	270
ni.	175	Lucera ne' Sanniti.	397
M. Lionardo d'Arezzo dottissimo, e di		Luciniano hoggi Lucignano.	28
gran fama pratico della storia Roma		Lucio Anicio quando trionfò.	390
na 9. 125. Sue storie 108. Persona		L. Antonio quando, e con chi fu Conso-	
grauissima 145. Sua opinione ributta		lo 12. Fatto capo di genti con Tibe-	
ta.	75	rio Nerbone 30. Potente 282. Pro-	
Lione di Francia fu Colonia 218. Da chi		tettore de' trentacinque Tribi 282.	
fu condotta.	453	Sua statua doue è.	282
Lioni adoperati ne' giuochi Romani, e		L. Bebo sua statua con che titolo inscrit-	
quanti interueniuauo in vna caccia a		ta.	191
carte.	175	L. Crasso grande oratore.	376
Lioprande Re de' Longobardi quando fu.		L. Damarione.	288
Suo donatiuo.	135	L. Emilio vinto da' Veienti.	317
Liri fiume, hoggi detto Garigliano a car-		L. Floro.	9. 32
te.	50. 234	L. Opinio quando perse, e difese la Colo-	
Lrinati donde così detti.	234. 235	nia Fregella.	444
Lurio Andronico.	242	L. Ottauio Restino.	364

Discorsi del Borghini.

M m m 4

L. Plau-

TAVOLA.

<i>L. Planco sua iscrizione</i> 218. <i>Condusse Colonia Lione di Francia.</i> 453	<i>Casilino</i> 375. <i>Disprezzò le leggi</i> 375.
<i>L. Voluano Consolo.</i> 341	<i>Partigiano de' soldati</i> 451. <i>Sue leggi malamente comportate.</i> 452
<i>Ludi Circensi</i> 170. <i>Come si celebravano, e che mali causorno.</i> 171	<i>Marcio Tremulo.</i> 200
<i>Ludi delle vittorie erano de' Capitani vincitori.</i> 180	<i>Marco Agrippa fece il Panteon.</i> 141
<i>Ludi de' Gladiatori doue, e come si facevano</i> 177. <i>Di chi fu impresa, e di chi la loro cura.</i> 180	<i>Marco Bibio Tampilo Consolo, con chi, e di che tempo</i> 345. <i>Consolo altra volta con chi, e di che tempo.</i> 433
<i>Ludi di Marco Scauro marauigliosissimi. a carte.</i> 178	<i>Marco Catone sua origine.</i> 26
<i>Ludi funerali doue si faceuano</i> 177. <i>In essi si uideuano i gladiatori</i> 176. <i>Cura loro di chi era.</i> 180	<i>Marco Crasso Consolo, e con chi.</i> 463
<i>Ludi Olimpici de' Greci.</i> 183	<i>Marco Flauio Flacco Consolo, e quando</i> 319. <i>Trionfò di Volscena.</i> 319
<i>Ludi Scenici donde cauati da' Romani.</i> 178	<i>M. Minucio mandato a certe differenze</i> 270. <i>Consolo.</i> 270
<i>Luiprando Re</i> 136. 215. <i>Giusto da bene, e religioso</i> 137. <i>Dà nuoue leggi; e riforma le vecchie</i> 137. <i>Beneficatore, e reputato padre comune</i> 137. <i>Suoi ordini lungo tempo offeruati</i> 137. <i>Edificò vna Chiesa.</i> 154	<i>M. Scauro edile</i> 178. <i>Suoi ludi stupendissimi</i> 178. <i>Suo motto come pronunziato.</i> 364
<i>Lusturia fiume.</i> 233	<i>M. Turditano Consolo, con chi, e di che tempo.</i> 242. 243

M

M <i>AGISTRATI Romani da chi cauorno le loro insegne.</i> 326	<i>M. Varrone dottissimo</i> 11. 446. <i>Discorrendo vn anno da' fasti del marmo.</i> 11. 466.
<i>Magnetida Meandro.</i> 356	<i>M. Uincio Consolo, e quando.</i> 436
<i>Magnetida Sipilo.</i> 359	<i>Mare a' confini di Toscana.</i> 249
<i>Malespini pieno di semplicissime nouelle</i> 2. <i>Sua opinione circa l'edificazione di Firenze ributtata.</i> 76	<i>Mare di sotto quale è.</i> 358
<i>Mamertino Consolo.</i> 462	<i>Mariani rinnuigoriscono.</i> 39
<i>Manetone</i> 24. <i>Pieno di nouelle.</i> 229	<i>Marignano.</i> 102
<i>Mantoua se è vna delle dodici Città di Toscana.</i> 316. 330. 334	<i>Marina fiume.</i> 276
<i>Marauiglia de' Romani ne' loro ludi.</i> 178	<i>Mario hebbe dal suo i primi habitatori di Toscana</i> 254. <i>Suscitò le parti Mariane</i> 254. <i>Suo partigiano si mostrò Cesare</i> 256. <i>Suoi trofei gettati per terra, e restituiti da Cesare</i> 256. <i>Andò contro a Giugurta</i> 278. <i>Che facoltà hebbe dalla legge Apuleia</i> 406. <i>Consolo sei volte.</i> 403
<i>Marauiglia di San Gregorio.</i> 268	<i>Marmi antichi guastati.</i> 184
<i>Marcello fece vn Teatro.</i> 141	<i>Marmo iscritto.</i> 213
<i>Marcantonio superato da Augusto</i> 79. 83. 93. 105. <i>Suo carico impostoli da Ottauiano</i> 95. <i>Condusse Pesero</i> 96. 118. <i>E Casilino</i> 96. 110. <i>Sua domanda a Cicerone</i> 372. <i>Ricondusse Colonia</i>	<i>Marfili pieni di nouelle.</i> 229
	<i>Marte sua statua</i> 190. 200. <i>Doue era</i> 200. <i>Suo tempio a chi consacrato</i> 202. <i>Fauola della sua statua.</i> 204
	<i>Marte Vltore, e suo Tempio.</i> 93
	<i>S. Martino vescouo di Torsi.</i> 203
	<i>Martiri che combattono con animali feroci</i>

TAVOLA.

<i>raci.</i>	176	<i>Misure Romane quali sono</i>	137. Diffe-
<i>Marzio inuettore del Campidoglio.</i>	125	<i>renni.</i>	136. 137
<i>Massaba Vesconado.</i>	274	<i>Modio misura Romana.</i>	137
<i>Massilia in Gallia, non fu mai reputata</i>		<i>Modo voce che significa, e perche.</i>	264.
<i>tra veri Galli.</i>	322	<i>Modi antichi sempre offeruati.</i>	375
<i>Massimiliano correttore della Tosc.</i>	214	<i>Modi delle Colonie doue si conseruauano</i>	
<i>Massimino gran beitore.</i>	85	<i>264. Andorno male, e per colpa di</i>	
<i>Massimo nobile Cittadino Romano fuggi</i>		<i>chi.</i>	264
<i>a Noceta.</i>	401	<i>Moggia misura Toscana.</i>	137
<i>Matrimonio già proibito infra li Roma</i>		<i>Moneta in Roma doue fu battuta, e don</i>	
<i>nie li Spagnuoli.</i>	383	<i>de prese il nome di moneta</i>	127. Con
<i>Maurizio Imperadore di che tempo fu.</i>		<i>che impronta fu battuta.</i>	201
<i>a carte.</i>	273	<i>Montagna subissata.</i>	118
<i>Medaglie militari, e loro rouescio</i>	452.	<i>Monte Fiesoli quanto è lontano da Fieso</i>	
<i>Che cosa si cerca in esse.</i>	458	<i>le, e doue.</i>	113
<i>Melchior cano di gran dottrina, e saldissi</i>		<i>Montelupo.</i>	222
<i>mo giudizio 26. 229. Sua opera di</i>		<i>Montepulciano ha vna colonna antica a</i>	
<i>che ragiona.</i>	229.	<i>carte.</i>	208
<i>Memorie con la religione si conseruaua</i>		<i>Monteuarchi.</i>	212
<i>no.</i>	267	<i>Monti non riceuano mutazione</i>	118. Lo-
<i>Memorie antiche in che si stampauano</i>		<i>ro aere più purgato, e migliore.</i>	118
<i>384. Ne sono perdute assai</i>	473.	<i>Morto fiume.</i>	120
<i>Andorno male per colpa de' Barbari</i>		<i>Mosa fiume si congiugne al Reno.</i>	234
<i>48. Assai trouate sotterra</i>	125.	<i>Motto di M. Scauro come pronunziato.</i>	
<i>Poco apprezzate dalli antichi.</i>	205	<i>a carte.</i>	364
<i>Memoria de' morti come si honoraua dal</i>		<i>Mugellesi sono del Contado di Firenze.</i>	
<i>li antichi.</i>	177	<i>a carte.</i>	220
<i>Memoria di Pistoia trouato dall'autore, e</i>		<i>Mugnone, e torrente</i>	235. 303. Doue cor
<i>doue.</i>	355	<i>reua già per Firenze e doue sboccava</i>	
<i>Memorie diuerse doue, e da chi trouate.</i>		<i>in Arno.</i>	303
<i>a carte.</i>	220	<i>Municipali quando cominciorno a essere</i>	
<i>Miglia fiorentine quanto differenti dalle</i>		<i>chiamati con questo nome</i>	364. Priui
<i>Romane antiche</i>	134.	<i>legiati</i>	366. e perche
<i>Di quanti passi</i>		<i>267. loro con-</i>	
<i>sono.</i>	137	<i>dizioni diuerse, e loro habilità</i>	365.
<i>S. Milciade Papa suo Concilio di che</i>		<i>Grado Colonico si puo mutare a sta-</i>	
<i>tempo fu</i>	214.	<i>to municipale.</i>	375
<i>Vescouo di Firenze</i>		<i>Municipij che siano</i>	12. Differenti dalle
<i>268. fu auanti san Saluestro.</i>	268	<i>Colonie</i>	13. Molti sparsi per la Tosca
<i>Militare nelle Coorti Pretorie che cosa</i>		<i>na</i>	31. De' Municipij si sceglieuan
<i>fusi.</i>	217	<i>le Coorti Pretorie</i>	213. Quando comin
<i>Mina misura Romana.</i>	137	<i>ciorno a recarsi in Parte</i>	251. Quan
<i>Mine Attiche.</i>	62	<i>do era loro assegnato il Tribu.</i>	284
<i>S. Miniato esposto due volte alle bestie, e</i>		<i>Modo de' Municipij perche trouato</i>	363.
<i>doue.</i>	176	<i>Nome di Municipio a chi dato.</i>	364
<i>Miniere occulte intorno a Pozzuoli.</i>	118	<i>Municipij d'Italia quando mutorno stato.</i>	
<i>Mirfilo.</i>	24	<i>a car-</i>	

TAVOLA:

a carte.	218	Nera fiume.	49
Municipio voce suo significato singulare da che dipende.	362	Nerone messe l'Incendio in Roma, eli fece grandissimo nocumento.	130
Municipio prima, e poi Colonia puo essere vna Terra 34. Preso per Colonia da gli scrittori.	67	Nerone faceva sentenziare gli huomini a combattere con gli animali feroci 176. Procurò passatempi a' suoi popoli.	182
Mura del primo cerchio di Firenze quando furono fatte.	169	Niccola Tribuno, e di che tempo Tenne sospesa l'Italia 162. Canzone a lui, e da chi fatta.	262
Mura dell' Anfiteatro doue ne sia.	169	M. Niccolò del Nero.	213
Muraglie di due sorti.	120	Nipso scrittore.	9
Muraglie sacre necessarie alla Città, & a che ordinate.	139	Nobiltà d'vna Città in che consiste Che cosa appetisce.	45. 182
Muraglie de' Gentili venute meno perche, e da chi abbattute 140. Parte abbattute, e parte conuertite in vso de' Cristiani, e non ritengano segno di antichità.	140	Nobiltà Romana doue habitaua.	361
Mutazione non riceuano i monti, & i fiumi sì per industria 118. Poca mutazione patì la Toscana per l'armi Romane 149. Quando cominciorno i Vesconadi a patire mutazione, patirno Firenze, e Fiesole, e perche.	215	Nocera habitata da Massimo Lenate, e Filippo nobili Cittadini Romani.	401

N

N ARBONA Colonia ricondotta da Cesare 375. Da Tiberio Nerone, a carte.	453	Norbano Flacco Consolo.	79
Nare fiume diuiso in più riuì.	49	Norbona.	81
Narni quando fu condotta Colonia 68. Vi furono condotti nuouì Coloni.	378	Norzia Dea, doue ha il suo Tempio.	319
Natiuità di Giesu Cristo quando.	12. 475	Nouella d'Errico secondo recitata dal Villani è cosa vana, e finta.	5
Natiuità del Gran Duca Francesco de' Medici in che giorno fù.	106	Nouelle Aniciane.	315
Naue d'Argo su la prima che solcasse il mare.	22	Numma Pompilio Re scienziato quando fù 102. Tenuto discepolo di Pitagora.	202
Nazioni tutte hanno tenuto conto del culto diuino, & honorato il comune creatore.	139	Nunziata Chiesa di Firenze quando edificata.	293
Nazione nuoue venute in Toscana.	28	O	
Nazione Romana fu religiosissima nella sua fede.	139	O FFELLO suo caso compassionevole a carte.	252
Nepete nominata per vna delle 12. Città di Toscana.	331	Offerta de' Pisani a' Romani.	399
Nepi porta dell'Etruria.	349	Ogn' Santi Chiesa quando edificata.	203
		Omero poeta scrinse le cose di Troia a carte.	8. 177
		Onore dato a M. Rubaconte Mandella	155.

T. A. V. O. L. A.

195. Da chi, e come cercato	196.
A' Principi come si dana.	204
Onore delle Statue di chi era causa.	198
Onoba Città doue è posta.	232
Onorio.	302
Opera di Agennio Siculo.	265
Opera di Agennio Vrbico.	54
Opera di M. Antonio da Gallese	323.
Graue, e giudiziosa.	324
Opera di M. Cesare Orlandi.	356
Opera di Gherardo mercatore.	229
Opera di san Girolamo.	214
Opera di santo Optato Vescovo Meli-	
ditano.	214
Opera di Pomponio.	464
Opera di Siculo Flacco.	265
Opinione dell'autore circa l'edificazione	
di Firenze 76. circa una fauola	204.
218. Intorno al laſtrico	207. 208.
326. Che Siena fuſſi Colonia di Au-	
gusto.	356. 358
Opinione di alcuni che credono che Fieſo-	
le fuſſe in altro luogo.	216
Opinione antiſa difficilmente ſi ſpegne.	
a carte.	77. 182
Opinioni diuerſe ſopra l'origine de' Toſca-	
ni.	313
Opinione del Maleſpini rifiutata.	76
Opinione di Plinio, o di Tacito quale deb-	
be preuolere è dubbio.	63
Opinione del Villani intorno al Teatro.	
a carte.	82
Opinione del Volgo.	134
Opinioni varie circa l'edificazione di Fi-	
renze.	14
Oppida che coſa erano.	361
Oppidum Munionis murato da' fonda-	
menti, e da chi	235. Che ſignifica in
vulgare.	386
S. Optato Vescovo Meliuitano	359. Sua
opera	214. Antico, e ſanto Dottore.
a carte.	214
Oratori loro uſo.	393
Orazio Poeta.	252
Ordine, e ſequentia de' tempi continuati	

come ſi dice da' Greci	229. Difficiliſ-
ſimo a trouarlo, e donde cauſato.	
a carte.	463
Ordine del gouerno de' Magiſtrati da chi	
è uſcito	370. Da chi lo pigliauano le
Colonie Latine.	390
Ordine equeſtre.	279
Ordine della Religione ſempre ſtabile	
267. In gran reuerenza.	267
Ordine di Plinio in deſcriuere le Città.	
a carte.	231
Ordine Senatorio.	279
Oreſo ſua rovina.	441
Oriente dato a raſſettare a M. Antonio	
da Ottauiano.	95
Origine delle acque delle Terme doue.	
a carte.	131
Origine del Teatro de' Ludi Circenſi doue	
fu.	170
Origine delle Colonie da chi ſcritto	42.
Quando fu.	83. 369
Origine della Città di Firenze diuerſamen-	
te creduta, ſe ſcritta	1. 10. Incerta 2.
Scritta dal Villani	3. Deſcritta fauo-
loſamente	7. Scritta da pochi.
11	
Origine di M. Catone	26. Di eſſe parla
Cicerone.	229
Origine delle Statue quando, ſu e perche.	
a carte.	194
Ornamenti dell' Anſiteatro di Firenze	
quali.	184
Ornamenti de' Trionſi cauati da' Tarqui-	
nij.	326
Oro in Roma poſpoſto al rame, e perche	
a carte.	384
Orſi adoperati da' Romani nelle loro cac-	
ce.	175
Oſeri fiume	232. 337. Detto oggi Ser-
chio.	120. 337
Oſimo in latino Auximo	69. Fu condot-
ta Colonia	69. Di che, e da chi ador-
nata.	156
Ottimi Cittadini che importa.	395
Otto quarto Imperadore quando venne	
in Firenze.	6

TAVOLA.

P AGANI non furono forzati da Gostantino 298. Impedirno il cul- to diuino a carte . 298	do fu fatto? 160
Palatina . 182	Panimento di Musaito, e d'altri nobili marmi doue trouato. 303
Palazzo de' Castellani come già detto. a carte . 294	Paura di non errare bene spesso fa erra- te. 116. 325
Palazzo pubblico detto Parlagio . 168	Petalsgi creduti autori de' Toscani 313.
Palestra de' Greci nelle Terme che cosa fussè . 132	Edificorno Cere 322. Vennano di Tes- saglia. 322
Palio di Santa Reparata è il più antico che si corra, perche, e quando si cor- re . 181	Pensarini con molto valore, e costanza difendano Casilino, e da chi 365. Co- me riconosciuti. 365
Pandolfo Pandolfucci Ambasciadore . a carte . 262	Pennone che cosa, da chi, e perche dona- to. 195
Panteon di M. Agrippa 141. 298. Pre- sto hebbe bisogno di restaurazione 141. Di che coperto, & incrostato 141. Di forma ritonda. 157. 163	Perniciem ipsis asseret, che importa- no queste parole. 112
Pantere interueniuano in gran numero nelle cacce de' Romani. 175	Perugia Città di Toscana 72. 249. 316. 318. 330. suo Teatro, o vero Anfitea- tro a che seruì, e quando 183. Poten- te, e de' capi d'Etruria 318. 331. Spes- so combattè, si ribellò, e rappacificò co' Romani 319. Faceua scudo a Fie- sole 320. S'arrese a Q. Fabio Massimo. a carte. 330
S. Paolino sua opera, Vescouo di Nola 181. 215. Scrive che il san Lorenzo di Firenze fu Basilica. 301	Pesero Colonia condotta da M. Antonio 96. 118. Ornata di acquadotti, e d'ala- tro, e da chi 156. Chi fu padrone del- le sue Colonie 191. honore dato al suo padrone. 191
Papa Giulio battè vna moneta, e da lui è nominata. 128	Pesi, e misure sono cosa incertissima, & instabilissima. 138
Parma donde ha preso il nome . 233	Pestilenze sono casi accidentali 374. Che generano. 374
Parole d'vna iscrizione d'vn sepolcro a carte. 61	Petino Consolo, e quando . 220
Passetto quanto sia lungo . 138	Petreio . 258
Passo Romano differente dal Fiorentino . a carte. 137	Petrognano' della famiglia Petronia . a carte. 29
Paterculo istoriografo dice quando fu con- dotta Osimo per Colonia, e Fermo esse- re stata Colonia condotta da Rom. 69	Piacentini popoli nobilissimi . 355
Patrizij discordanti dalla Plebe . 466	Piacenza ha anchora de' segni del Teatro, o vero Anfiteatro 184. Città 359.
Patrocolo . 177	Difesa, e da che 374. 377. Quando fu condotta Colonia 377. Ridotta al poco 377. 378. E quando, e perche conto 378. Colonia: 405
Patrono voce che importa, e come si pi- glia. 190	Piede della Porta che cosa è . 85
Panimento bello, e doue trouato 187. 188 304. Trouato di nuouo, e doue 304.	Piede di Lioprando che cosa è . 85
Trouato dal Palazzo de' Medici a Fieso- le. 219	Piede
Panimento di san Giouanni di Firenze moderno non è il suo antico, e quan-	

TAVOLA

<i>Piede misurà Romana</i>	137	<i>in scritta</i>	215. <i>Tra che fiumi e po-</i>
<i>Piena grande quando venne in Firenze</i>		<i>sta</i>	232. <i>Antignardi di Toscana</i>
<i>non entrò in Empoli</i>	124. <i>fu quasi e-</i>	<i>Città nobile, e potente in mare</i>	250.
<i>quale a quella del</i>	1533. 115	<i>Perche condotta Colonia</i>	250. <i>Da</i>
<i>M. Piero Vettori ridusse in luce una</i>		<i>che detta</i>	274. <i>se delle dodici Città</i>
<i>inscrizione d'un sepolcro antico.</i>	60	<i>di Toscana</i>	316. 321. 330. <i>Posta da</i>
<i>Emendò uno errore.</i>	100	<i>Virgilio per Città di Toscana antica,</i>	
<i>Pietà della Patria può assai ne gli hu-</i>		<i>e potente</i>	321. <i>Fù Provincia Conso-</i>
<i>mini.</i>	218	<i>lare</i>	344. <i>Chiese supplimento di Co-</i>
<i>Pietra inscritta in Napoli</i>	105. <i>A Ter-</i>	<i>lonie, e quando</i>	344. <i>Haueua sua</i>
<i>mi</i>	103. <i>In Roma.</i>	<i>propria Repubblica, e Castella minori,</i>	
<i>Pietra antica.</i>	69	<i>a carte</i>	362
<i>Pietre antiche guaste</i>	184. <i>Bella & anti-</i>	<i>Pisa di Grecia, già Terra, o Castello</i>	
<i>cha portata in Arezzo.</i>	186	<i>232. Vicina al fiume, Alfeo.</i>	232
<i>Pietra di Adriano quando fu.</i>	212. 213	<i>Pisani di che si doleano</i>	270. <i>Hanno</i>
<i>Pietra di A. Bebio.</i>	289	<i>differenze co' Lucchesi</i>	270. <i>Non so-</i>
<i>Pietra di C. Canzone senza tempo</i>	213.	<i>no nel Tribo Arniese</i>	286. <i>Loro of-</i>
<i>Doue ritrouata.</i>	288	<i>ferta, e domanda a' Romani</i>	399.
<i>Pietra di C. Cispia.</i>	216	<i>Nel contare gli anni sono vn' anno</i>	
<i>Pietra di C. Ronzio doue è.</i>	288	<i>innanzi a gli altri.</i>	468
<i>Pietra di C. Umbricio doue trasportata.</i>		<i>Pistoia Città d'Italia</i>	34. <i>Non è descrit-</i>
<i>a carte.</i>	287	<i>ta da Strabone.</i>	66. <i>Da che così detta</i>
<i>Pietra di Fabio Massimo isa male</i>	184.	<i>374. 360. Quanto è che fu così chia-</i>	
<i>Sua inscrizione.</i>	185	<i>mata</i>	275. <i>Non è delle dodici Città</i>
<i>Pietra di Fiesole è in Roma.</i>	217	<i>di Toscana</i>	333. <i>Già poco ricordata,</i>
<i>Pietra di Grantanio.</i>	216. 287	<i>e perche</i>	353. <i>Caso ridicoloso auue-</i>
<i>Pietra di Pisa.</i>	216	<i>nuto in Pistoia, e quanto.</i>	354
<i>Pietra di Lucio Floro.</i>	194	<i>Pitagora ritrouò la misura della gran-</i>	
<i>Pietra al Migliaio doue, e perche così</i>		<i>dezza d'Ercole</i>	137. <i>Di che regola si</i>
<i>detta.</i>	209	<i>seguì per ritrouare detta grandezza</i>	
<i>Pietra che luogo era.</i>	424	<i>137. Eccellente Filosofo creduto mae-</i>	
<i>Piene e Decime quanto è lontana da Fi-</i>		<i>stro di Numma. Pompilio, e quando</i>	
<i>renze, è già era su la strada Roma-</i>		<i>st.</i>	202
<i>ne, & oggi è alquanto discosto.</i>	134.	<i>Pittura è fatta cosa più antica della scul-</i>	
<i>Come già detta.</i>	134	<i>tura da Plinio</i>	240. <i>E errore.</i>
<i>Piene a Doccia come già detta.</i>	134	<i>Platone di buon gouerno.</i>	447
<i>Piene a Settimo quando acquistò tal no-</i>		<i>Plauto.</i>	355
<i>me.</i>	135	<i>Plebe di che si diletta.</i>	182
<i>Pipistrello uccello ha i denti secondo Pl-</i>		<i>Plebe Rusticana doue habitaua, & a che</i>	
<i>inio.</i>	240	<i>destinata.</i>	361
<i>Piramidi a che seruinano.</i>	204	<i>Plebe Urbana doue habitaua.</i>	361
<i>Pisa Città d'Italia</i>	34. <i>Edificata da' Gre-</i>	<i>Plinio non dette il nome di Colonia a Fi-</i>	
<i>ci</i>	111. <i>Sua positura secondo alcuni</i>	<i>renze</i>	62. <i>Non mette Firenze frà le</i>
<i>120. Vi si veggono i vestigi de' Tea-</i>		<i>Colonie</i>	62. <i>Lacerato, e morso da mol-</i>
<i>tri, e degli Anfiteatri</i>	183. <i>Sua pietra</i>	<i>ti</i>	65. <i>Ha acquistato nome di bugiar-</i>

TAVOLA

do 65. Sua promessa 67. Suo errore, e contrario a se stesso 67. Ha errato nel lo scriuere 70. Nomina Siena Colonia 73. Scriue ogni cosa de' tempi suoi 133. Tassato per poco veritiero 177. Saluato dall' autore 221. Sua storia 217. Suo detto 198. Suo ordine in descriuere le Città 231. Firenze era al suo tempo 231. Ha in se molti errori 236. Sua storia imperfetta 239. 240. Doue è come finì la sua vita 240. Come ch'ama i Vetuloniati, e come Populonia 320. Doue pone l'Etruria, & altri popoli 334. Ha bisogno d'essere dichiarato. 334	una caccia 175. Tre volte Consolo 179. Superò i Corsari 252. Sua patria diuota grande in Affrica 258
Plinio giouane diligentissimo, & accuratissimo scrittore 69. Mostra donde fu cauato il nome di Florentia 212. Racconta la fine della morte di Plinio suo zio 240. E le cose fatte da Plinio suo zio. 240. 241. 232	Pompeio Strabone inuenitore delle Colonne Latine. 385
Plinio Nouello Consolo, e quando. 464	Pomponio anima, e corpo di Cicerone 400. Acquisì il nome di Attico. 401
Plutarco di che tempo fu 213. Istoriografo. 215	Ponte Rubaconte da chi così detto. 195
Pò fiume diuide la Lombardia. 348	Pontefici assoluti Signori nelle date de' loro priuilegi. 460
Podeità si conduceua in Firenze, e donde si eleggeua. 195	Ponzio Città. 359
Poeti poco a loro importa che la fama sia vera, o falsa. 203	Popoli tutti hanno i propri riti di sacrificare. 51
Poeti Greci antichi, perfettissimi. 6	Popoli di Meriggio di poca forza, ma astuti, e di fertile ingegno. 158
Poeti Romani antichi perfettissimi. 6	Popolo Romano tenace, & auido dell'onore 394. Largo, & amoreuole verso li strani 395. Quando e con l'aiuto di chi cominciò a fare acquisti 411.
Polenzia di che, e da chi adornata a carte. 156	Auuezzo a dare i benefici temperatamente. 385
Polibio istoriografo. 356	Popoli Settentrionali di gran forze, ma di giuditio grosso, & inetti. 158
Poliziano istoriografo 10. Tiene il Tempio di San Gionambatista di Firenze per antico 145. Dotto delle cose Romane 107. Disse Firenze essere vna delle Colonie Romane. 107	Populonia antigharda di Toscana 250
Pollione. 199	Hebbe Vesconado 274. Vna delle 12. Città di Toscana 316. 319. 320. 330.
Pomerio. 379	Sola si troua posta sul mare. 322
Pompeo grande, e potente Cittadino Romano, e doue, e con chi si trouò a parlamento 337. Murò un Teatro, e quando 120. Quante pantere misse in	Porte di Firenze quali, e come chiamate 131. 163. 192. 292. 293. 294. 302.
	Porta Flumentaua donde detta. 234
	Porto di Luna. 22
	Porto Ercole donde così detto. 22
	Porto Monaco donde potesse hauere tal nome. 22
	Porto Talamone. 22
	Porto Venero. 22
	Posturnio quando trionfò della Spagna 390. Dette vn calcio al Feciale a carte. 403
	Potestà Tribunitia. 458
	Potesterie ne' sobborghi di Firenze. 281
	Pozzi in vso anticamente. 138
	Pozzuoli mnta stato 68. Suo protettore in Roma 190. Colonia di Cittadini Romani. 45
	Preset-

Prefetture.	1220
Franchire.	32.37.68
Prefidij.	381
Pettori.	180.389
Principi.	193.194.204
Prisci Latini.	383
Prisco Scrittore.	27
Prinilegij.	195.196
Prinilegij di San Giouambatista di Firenze.	148
Prinilegij dell'Imperio Romano.	264
Prinilegij di Santa Maria del Fiore.	148
Prinilegij delle Colonie.	264
Prinilegio di specioso Vestono.	135
Procopio istoriografo.	183.215
Proletarij che cosa siano.	278
Promontorio Cumera.	232
Propositi delli huomini mutabili.	309
Proposto del Collegio Cattedrale sermone a San Giouambatista.	148
Protettore di Bologna chi era.	190
Protettore delle Colonie chi era.	191
Protettore di Pozzuoli chi era.	190
Protettore de' Reatini chi era.	190
Protettore de' Siciliani chi era.	190
Protettore de' Sidicini chi era.	190
Protettrice di Arezzo che famiglia era.	193
Prouerbij.	195.214.215.268
Prinilegio.	190.195.234.83.218.338.339.340.
Prinilegio d' Affrica.	258
Pubilio.	197
Publio Cornelio Cetego Consolo.	345
Publio Decio Consolo.	319
Publio Lentulo Consolo.	433
Publio Scipione Consolo.	418
Publio Scipione Affricano.	470
Publio Tizio perpetuo.	197
Puglia paese largo, e grasso.	345
Pullarij interueniano nel fare le Colonie.	369
Pyrgi vna delle Città di Toscana.	321

Q VADRIGA donde così desti.	a
carte.	180
Quadrigario istoriografo.	35
Quadrigari moneta antica.	180
Qualità delle Colonie da chi scritte.	a
carte.	42
Quartieri che diuidono la Città, Contado, e distretto di Firenze.	280. Ciascun quartiere ha il suo Vicariato nel Contado.
Q. Fabio Massimo.	330
Q. Fulvio Flacco.	156.390
Q. Gargennio Cittadino Fiorentino.	a
carte.	216
Q. Minucio Ruso.	270
Q. Vario Socronefe.	364
Q. Verranio Consolo.	475

R

R ACCOMANDATI, che significano.	366
Radagaso rotto, quando e da chi.	181
Ragioni delle Colonie scritte da Agenio Siculo.	42
Ragione perche fu edificata Firenze, e disabitata Fiesole.	214
Rame prima usato in Roma.	265.384
Rauenna Castello de' Sabinj.	232
Re Artù scrine de' fatti di Brettagna.	8
a carte.	
Re cacciati di Roma.	326.457.461
Reali di Francia.	5
Reate già, hoggi Rieti.	59.269
Reatini.	49.191
Reina Bellista presa per inganno dal Centurione.	3
Reginone istoriografo.	215
Registri Pontificali.	215
Regno d'Egitto ridotto in prouincia.	a
carte.	218
Regola ottima e' l'hauere l'occhio a' tempi.	340
Regola di Virunio.	340
Reli-	

TAVOLA

Religione Cristiana	4. 146. 167. 307	della.	198
Reliquie di Fabio Pittore.	229	Ruberto Cemale Vescono Arboranfe.	161
Remis di Francia.	214	Rubicone fiume.	337
Remo nato di bassa condizione.	7	Rullo Tribano.	308
Santa Reparata di Firenze.	148. 164.	Rutilio.	401
181.		Rutilio Numanziano.	120. 197
Reparato Vescono Fiorentino.	215	S	
Resoluzione di Cesare.	299	SABINI congiunti col Reienti.	316.
Rinoceronte animale.	175	134. 395.	
Riputazione d'una Città in che consiste.		Sacrario Romano suoi libri spenti.	263.
a carte.	45	264.	
Risedio voce vecchia.	215	Salerno Colonia.	415
Risposta dell'autore.	296. 337. 407	Saltatore voce Latina.	174
Rocca del Campidoglio di Roma.	128	S. Salustro.	268
Rocca della Colonia Fiorentina.	130	Salustio istoriografo.	35. 190. 308
Rocca d'Illo.	126	Sannio.	252
Rocca di Spaleto.	184	Sannini popoli d'Italia.	361. 443
Rocche fatte dalli antichi come erano no minale.		Sasso della Golfolina.	14
Rodij amici de' Romani.	385	Scarfella del Tempio di S. Gionambatista di Firenze.	162
Roma	49. 61. 105. 130. 162. 244. 249.	Scena maravigliossima.	178
	250. 264. 265. 271. 273. 280. 381.	Schiano de' Baroncelli.	262
	291. 307. 326. 341. 343. 349. 350.	Scipione Affricano il minore.	87
	361. 365. 369. 370. 371. 383. 384.	Scipione Affricano il maggiore.	87. 258.
	475.	408.	
Romani.	6. 11. 13. 28. 29. 35. 71. 99.	Scipione Naffica.	179
	105. 144. 151. 172. 178. 183. 195.	Scorezzione di testo.	77
	207. 208. 233. 242. 249. 267. 278.	Scrittori.	5. 67. 89. 90. 196. 221. 241.
	281. 286. 317. 321. 335. 376. 415.	264. 325. 338. 436. 473.	
	427. 457. 467.	Scrittori antichi.	53. 108. 421. 439
Romilia.	288	Scrittori a prezzo.	99
Romulo.	7. 152. 170	Scrittori moderni.	215. 216
Rosellani.	320	Scultura posta per più moderna della Pitura.	240
Roselle.	274. 316. 319. 320. 730	Scusa dell'autore.	107. 161
Rotta di Parsaglia.	258	Sebeda fiume.	232
Rotta di L. Emilio.	317	Seggio del Vescono di Firenze quale fusse.	149
Rotta de' Veienti.	317	Seggio del Vescono di Fiesole quale fusse a carte.	149
Rovina d'Alba.	307	Sigeberto istoriografo.	215
Rovina d'alcune Città.	275	Segni artificiali.	118
Rovina di alcune Chiese.	273	Segni naturali.	117
Rovina di Fiesole.	307	Seiano rovinato.	436
Rovina dell'Imperio.	270		
Rovina di alcuni Vesconadi.	273		
Rovina di Totila.	262		
Al. Rub. conte Milanese di casa Man-			

Senza

TAVOLA.

<i>Selua Cimimia.</i>	249.286.362	<i>Siti di tre Chiese diversissimi dalli altri.</i>	
<i>Selua di Volturria celebre in Toscana.</i>		<i>a carte.</i>	142
<i>a carte.</i>	327	<i>Sito di Fiesole.</i>	205
<i>Semproniano oggi Samprognano.</i>	28	<i>Smalto antico quale.</i>	6
<i>Sempronio.</i>	25.352	<i>Smaltare antico quale.</i>	6
<i>Sempronio Bresò Consolo.</i>	242	<i>Socij.</i>	362.383.411
<i>Sempronio Gracco Trionfo 390. Censore.</i>		<i>Soldati.</i>	81.412
<i>a carte.</i>	403	<i>Solino.</i>	474
<i>Senato Romano. 61. 144.270.313.397.</i>		<i>Solmona Città spianata da Silla.</i>	32
<i>399.442.</i>		<i>Sora.</i>	371.372.376
<i>Senatori Romani.</i>	266	<i>Softrato Gnidio:</i>	198.199
<i>Senofonte.</i>	24	<i>Spagna.</i>	339.386.390
<i>Senogallia.</i>	356	<i>Spagnuoli.</i>	383
<i>Sentenziazi a morte.</i>	175	<i>Spalito doue posto.</i>	183
<i>Sepolcri di marmo.</i>	208.220	<i>Spartano.</i>	216
<i>Serapi sua statua spezzata.</i>	203	<i>Specioso Vestono di Firenze.</i>	135.215
<i>Serchio già detto Oseri.</i>	120.121.337	<i>Sperienza del fatto non si debbe disprezzare.</i>	108
<i>Servi voce Latina che significa in vulgare.</i>	251	<i>Spese grandissime facenano i Romani ne' loro ludi.</i>	177
<i>Servilio Isaurico Consolo.</i>	12.475	<i>Spettacolo de' Gladiatori. Va a' Gladiatori.</i>	
<i>Servilio Cepione Consolo.</i>	242	<i>Splendidissimo parola che importi.</i>	33
<i>Ser. Attilio Ferrano Proconsolo.</i>	270	<i>Spoletto Municipio venduta all'incanto.</i>	
<i>Sernio Sulpizio.</i>	180.284	<i>a carte.</i>	32.37
<i>Sernio Tullio.</i>	62	<i>Sp. Postumio.</i>	403
<i>Servitià dedicata alla coltiuazione.</i>	368	<i>Squittini de' Romani.</i>	277.280
<i>Sestario misura Romana.</i>	137	<i>Stadio Olimpico.</i>	136
<i>Settimiano hoggi Setsignano.</i>	28	<i>Staiora a noi quali.</i>	283
<i>Seuero Imperadore.</i>	54	<i>Statua trouata. 132. 189. 190. 191. 194. 195. 196. 198. 199. 200. 201. 202. 203.</i>	
<i>Sibari Città.</i>	233	<i>Statua di Alessandro Magno.</i>	193
<i>Siculo Flacco scrittore.</i>	265	<i>Statua di Annibale.</i>	193
<i>Siciliani eleggono loro protettore.</i>	190	<i>Statua di Antonino Pio.</i>	201
<i>Sidicini eleggono loro protettore.</i>	190	<i>Statua di bronzo.</i>	178
<i>Siena. 73. 244. 275. 333. 356. 358.</i>		<i>Statua de' gli Dei.</i>	203
<i>Signa.</i>	222.380	<i>Statua di Diana.</i>	202
<i>Signa che cosa siano.</i>	203	<i>Statua di Fabio Massimo.</i>	184
<i>Sigonio istoriografo.</i>	315.317	<i>Statua di L. Antonio.</i>	282
<i>Silla. 33.72.253.307.402.447.</i>		<i>Statua di L. Floro.</i>	194
<i>Simisfonti Castello.</i>	268	<i>Statua di Marco Tremulo.</i>	200
<i>Sinuessa da chi, e di che adornata. a carte.</i>	156	<i>Statua di Marmo.</i>	187
<i>Siponto diserta, e perche.</i>	374	<i>Statua di Marte.</i>	190.202.204
<i>Sisena istoriografo.</i>	35	<i>Stile di Plinio.</i>	232
<i>S. Sisto sotto l'Imperio di chi fu martirizzato.</i>	176		
<i>Siti delle Città.</i>	117.216.217		

N n n

Stili-

TAVOLA.

<i>Silicone Console, e quando.</i>	181	<i>Teatri.</i>	121. 166. 170. 183. 192. 221.
<i>Stinche donde dette.</i>	128		297
<i>Stipendiarij che cosa erano.</i>	86	<i>Teatro è voce greca.</i>	172
<i>Storia vedi Istoria.</i>		<i>Teatro di Alessandro.</i>	141
<i>Strabone istoriografo.</i>	315	<i>Teatro di Firenze.</i>	170. 184. 188
<i>Strade.</i>	206.	<i>Teatro de' Ludi Circensij.</i>	170
<i>Strada dell' Anguillaia.</i>	167	<i>Teatro di Marcello.</i>	241
<i>Strada Appia.</i>	247	<i>Teatro di Pompeo.</i>	141
<i>Strada Aurclia.</i>	208. 243	<i>Tegolo inscritto trouato.</i>	220
<i>Strada Cassia.</i>	208	<i>Tempietto di Augusto.</i>	300
<i>Strada Emilia.</i>	208. 243	<i>Tempietto di Cicerone.</i>	267
<i>Strada porta rossa.</i>	293	<i>Tempio.</i>	188
<i>Strada vignauecchia.</i>	167	<i>Tempio de' Crissiani.</i>	140
<i>Strade.</i>	243	<i>Tempio de' gli Dei.</i>	143
<i>Strada di Garbo.</i>	294	<i>Tempio de' Gentili.</i>	139. 140. 146
<i>Strioni canati da' Romani di Toscana.</i>	a	<i>Tempio di san Giouambatista.</i>	145. 146.
<i>carte.</i>	178		151. 154
<i>Saburrana.</i>	282	<i>Tempio di Gione.</i>	127. 129. 151
<i>Succasani.</i>	234. 235	<i>Tempio di Gione Capitolino.</i>	144
<i>Andare anticamente di grandissimo gio-</i>		<i>Tempio di Giunone.</i>	127
<i>uamento.</i>	139	<i>Tempio di Marte.</i>	93. 124. 145. 151.
<i>Suessa Colonia.</i>	198		202. 297. 298
<i>Suetonio istoriografo.</i>	41. 182. 193. 439	<i>Tempio di Narzia Dea.</i>	319
<i>Suizzeri come si gouernauano.</i>	314	<i>Tempij.</i>	139. 142. 297
<i>Suffetti che cosa siano.</i>	464	<i>Tempij Aladerni.</i>	122
<i>Sulpizio Seuero.</i>	203. 259	<i>Teodorico scrittore.</i>	350
<i>Superbia quando cominciò a surgere.</i>		<i>Teodosio Imperadore.</i>	140. 146. 203.
<i>a carte.</i>	244		214.
<i>Sutri.</i>	331. 349	<i>Terenzio.</i>	354
T		<i>Terme.</i>	124. 131. 297. 133. 138. 184
ABVLARIO che cosa sia.	263	<i>Terme d' Agrippa.</i>	132
<i>Tago fiume.</i>	232	<i>Terme Antoniana.</i>	132
<i>Talmuldisti.</i>	16	<i>Terme Deocleziana.</i>	132
<i>Tarento.</i>	65. 82. 431. 179	<i>Terme di Firenze.</i>	131. 132. 297
<i>Tarquinesi.</i>	332	<i>Terme di Roma.</i>	132
<i>Tarquinij una delle 12. Città di Tosca-</i>		<i>Termini.</i>	58. 133
<i>na.</i>	316. 326. 330	<i>Termini Auguſtei.</i>	87
<i>Tarquinij popoli..</i>	323. 326. 327	<i>Termini Cesariani.</i>	87
<i>Tarquino Re.</i>	318. 322. 380	<i>Termini della Colonia Fiorent.</i>	266. 271
<i>Tassa imposta alle Prouincie.</i>	195	<i>Termini de' Confini.</i>	58
<i>Tauola d' Antonino Pio.</i>	213	<i>Termini di Firenze.</i>	58
<i>Tauole di marmo trouate.</i>	11	<i>Termini delle migli a.</i>	133. 20
<i>Tauole delle Colonie.</i>	264. 265	<i>Termini delle Prouincie.</i>	338
<i>Tauoletta di rame.</i>	270	<i>Terni hoggi, già Interamna.</i>	50. 191. 234.
			268.

Terra

TAVOLA.

<i>Terra come si dice in Latino.</i>	386	<i>Trebbiano.</i>	173
<i>Terracina prima detta Anxur.</i>	217	<i>Tragedie.</i>	178. 179
<i>Terreni.</i>	263. 276. 308	<i>Traiano Imperadore.</i>	182. 226. 427
<i>Terreni di Benevento.</i>	218. 430	<i>Tratto bellissimo.</i>	199
<i>Terreni di Capoua.</i>	313	<i>Trebbiare il grano.</i>	133
<i>Terreni della Colonia Fiorentina.</i>	266.	<i>Trebbio in nostra lingua che significa . a</i>	
<i>276.</i>		<i>carte.</i>	172. 174
<i>Terreno di Firenze alzato.</i>	187	<i>Tribo. 93. 180. 281. 284. 221. 403.</i>	
<i>Territorio di Firenze.</i>	271	<i>285. 286. 217.</i>	
<i>Tessaglia.</i>	322	<i>Tribo Arnienfe.</i>	285. 285
<i>Tesse antiche.</i>	188. 189	<i>Tribo Pontino.</i>	221
<i>Teuere fiume.</i>	49. 227. 235. 236	<i>Tribunale all'antica come si dice oggi.</i>	
<i>Tiberio.</i>	39. 218. 453	<i>a carte.</i>	300
<i>Tiberio prenome a chi si metteua.</i>	235	<i>Tribus voce Latina che significa in vul-</i>	
<i>Tigri Animalì.</i>	175	<i>gare.</i>	280
<i>Tinca Palestino.</i>	364	<i>Tributi Romani doue si pesauano.</i>	274
<i>Tito figliuolo di Vespesiano.</i>	140	<i>Trionfi.</i>	326. 330. 345
<i>Tito Aurelio.</i>	197. 212	<i>Trionfi d' Antioco.</i>	183
<i>T. Sempronio Consolo.</i>	418	<i>Trionfi di Cartagine.</i>	183
<i>T. Lizio Istoriografo.</i>	314	<i>Trionfi di Perse.</i>	183
<i>Tioli de gl' honori si cercano nelle me-</i>		<i>Tripudio.</i>	173. 174
<i>daglie.</i>	458	<i>Trinertini che cosa siano.</i>	141
<i>Tiolo di Città rimane ancora a Fiesole.</i>		<i>Triumuirato.</i>	93. 442
<i>a carte.</i>	307	<i>Trofei di Mario.</i>	256
<i>Tizia famiglia antica.</i>	29	<i>Tronto fiume.</i>	233
<i>Tizio perpetuo.</i>	197	<i>Trouatori.</i>	5
<i>Tadi.</i>	103. 153. 286	<i>Taberone istoriografo.</i>	35
<i>Toletani doue.</i>	232	<i>Turdetani popoli notissimi.</i>	7
<i>Tolomeo.</i>	30. 112. 115. 117. 213	<i>Tuliola figlia di Cicerone.</i>	105
<i>Tolomeo Re.</i>	198	<i>Turcio Aproniano.</i>	197
<i>Tolosa Città di Francia.</i>	129	<i>Taro fiume.</i>	232
<i>Tori interueniuano nelle cacce de' Roma-</i>		<i>Turone Città hebbe per Vescono S. Gre-</i>	
<i>ni.</i>	175	<i>gorio.</i>	267. 268
<i>Torquato Consolo.</i>	213. 395		
<i>Torre del Faro d' Alessandria.</i>	198		
<i>Torrente e non fiume si può dire Mugno</i>			
<i>ne.</i>	235		
<i>Torsi antichi venduti grandissimi prez-</i>			
<i>zi.</i>	188		
<i>Toscana. 46. 178. 249. 253. 261. 119. 138.</i>			
<i>141. 197. 221. 314. 320. 327. 333.</i>			
<i>337. 341. 351.</i>			
<i>Toscani. 46. 73. 248. 251. 262. 313. 322.</i>			
<i>327. 330. 339. 361. 370.</i>			
<i>Totila.</i>	143. 305		

V ALENTINIANI.	271
<i>Valentiniano.</i>	350
<i>Valentiniano Symmaco prefetto di Ro-</i>	
<i>ma.</i>	198. 214
<i>Valeriano Imperadore.</i>	176
<i>Valerio Flacco Consolo, e con chi.</i>	423
<i>Valerio Sorano.</i>	237
<i>Valuta dell'ordine Equestre.</i>	41
<i>Vandali trattorno male Roma.</i>	265
<i>Varietà de' tempi si debbe offermare. a</i>	
<i>Nnn 2 car-</i>	

T A V O L A.

<i>carte</i> .	141. 388	<i>Vestigij de' Tempj</i> .	139. 140
<i>Varo fiume di Prouenza.</i>	337	<i>Vestigij delle Terme di Firenze.</i>	131
<i>Vecchi nostri poco amoreuoli.</i>	125. 275.	<i>Vessillo, far mostra del Vessillo che impor- ti.</i>	451
429.		<i>Veterani.</i>	82 91. 92. 160
<i>Veienti.</i>	317. 326. 327. 332	<i>Veteres latini, voce diuersamente presa. a carte.</i>	383
<i>Veientini.</i>	376	<i>Vetulonia una delle 12. Città di Toscana a carte.</i>	316
<i>Veij una delle 12. Città di Toscana.</i>	316.	<i>Vetuloniati.</i>	320. 349
317. 328. 330		<i>Vetulonesi.</i>	326
<i>Velino lago.</i>	49	<i>Vettigali.</i>	363
<i>Vellio quando fermò la sua storia.</i>	436	<i>Vfiziali delle monete come detti.</i>	384
<i>Velleio Paterculo.</i>	421. 422	<i>Ugnersi anticamente di grandissimo gio- namento.</i>	139
<i>Vellire.</i>	376	<i>Duca Vgo Marchese di Toscana edificò la Badia a Settimo.</i>	135
<i>Veneti doue posti da Plinio.</i>	334	<i>Vicariati del Contado di Firenze.</i>	281
<i>Venezia Città delle ultime.</i>	45	<i>Vici che cosa siano.</i>	361
<i>Venosa.</i>	378	<i>Vicinà che sospetti ha seco.</i>	214
<i>Verde colore.</i>	171	<i>Vicentini con chi hanno differenza.</i>	270
<i>Vergilio Poeta.</i>	8. 177. 321. 376	<i>Villa Arnina.</i>	220. 235
<i>Verisimili come si mandano a terra.</i>	235.	<i>Villa Sarnina da chi haueffi il nome.</i>	176
414. 420		<i>Ville di Cicerone.</i>	29
<i>Verità non può stare lungo tempo occul- ta.</i>	71	<i>Ville de' Romani da chi denominate.</i>	29
<i>Vernio raccomandato a Firenze.</i>	221	<i>Vincitori ne' ludi olimpici in gran conto. a carte.</i>	183
<i>Verona ha segni del Teatro, o Anfitea- tro.</i>	184	<i>Vincitori nelle guerre di che erano pa- droni.</i>	363. 369
<i>Verrio Flacco.</i>	466	<i>Violenze da che nascano.</i>	216
<i>Versi da leggerfi per ritto e per roe- scio.</i>	161	<i>Virtù suo nome honorato e caro.</i>	192. 193
<i>Vesconado non si da se non alle Città. a carte.</i>	267	<i>Virtù de' nemici ammirata & onorata.</i>	193
<i>Vesconado di Faenza.</i>	276	<i>Vitruii popoli.</i>	270
<i>Vesconado di Firenze.</i>	271	<i>Vitruiio scrittore.</i>	133. 168. 170. 199
<i>Vesconado d' Imola.</i>	276	<i>Vittoria d' Attio.</i>	218
<i>Vesconado di Lucca.</i>	271	<i>Vittoria di Cesare Dettatore.</i>	310
<i>Vesconado di Populonia.</i>	274	<i>Vittoria Farsalica.</i>	83
<i>Vesconado di Roselle.</i>	274	<i>Vittoria Filippense.</i>	313
<i>Vesconi non mutano mai loro iurisdizio- ni.</i>	267. 271	<i>Vittoria di L. Emilio.</i>	317
<i>Vesconi di Firenze.</i>	149	<i>Vittoria de' Veienti.</i>	317
<i>Vespesiano.</i>	82. 182. 140. 264	<i>Vlori che voglia dire.</i>	152
<i>Vestibuli che cosa siano.</i>	163	<i>Umbri doue posti da Plinio.</i>	334. 326.
<i>Vestigij.</i>	131	335. 339.	
<i>Vestigij Antichi.</i>	185	<i>Umbria Città chi haueffi per Consolari.</i>	193. 224.
<i>Vestigij delli Anfiteatri.</i>	183		
<i>Vestigij delli Edifizij.</i>	139. 140. 218. 219		
<i>Vestigij de' Teatri.</i>	183. 184		

Voce

TAVOLA.

<i>Voce comune non suol essere interamen-</i>		<i>Usanze della Religione.</i>	267
<i>te vana.</i>	150	<i>Usanze delli scrittori.</i>	411
<i>Voci nuove quali.</i>	186	<i>Usanze delle vesti.</i>	370
<i>Volterrani priui de' loro beni da Silla.</i>	39.	<i>Uso de' Romani.</i>	11
75.319.400.320.401.		<i>Uso delli Ateniesi.</i>	370
<i>Volterra Città d'Italia.</i>	34.39.72.183.	<i>Uso.</i>	424.426
249.218.221.251.307.320.362.		<i>Uso delli Ateniesi.</i>	370
<i>Volterrano scrittore.</i>	25	<i>Uso de' Cartaginesi.</i>	370
<i>Volsci.</i>	320.395.401.443.	<i>Uso de' Greci.</i>	456
<i>Volsena vna delle 12. Città di Toscana.</i>		<i>Uso de' Latini.</i>	370
316.318.331.319.105.		<i>Uso de' Romani.</i>	11.370.456
<i>Volturna sottoposta a' Toscani.</i>	327	<i>Uso delle Statue antiche.</i>	192.194.208
<i>Volturno Città donde ha preso il nome.</i>		<i>Uso de' Volsci.</i>	370
<i>a carte.</i>	233	<i>Vuilla fondatrice della Badia di Firen-</i>	
<i>Voluniano hoggi Volognano.</i>	28	<i>ze.</i>	135
<i>Urbani.</i>	281		
<i>Urbani della Città.</i>	282		
<i>Urbani di Roma.</i>	282		
<i>Urio Città doue posta.</i>	333		
<i>Urio fiume.</i>	233		
<i>Urne trouate.</i>	220		
<i>Usanze spesso si mutauano.</i>	338		
<i>Usanze del gouerno.</i>	371		
<i>Usanze dell' insegne.</i>	370		
<i>Usanze de' Magistrati.</i>	370		

X I S T O G I O C O G R E C O . 132

Z

S. Z A N O B I V e s c o n o d i F i r e n z e .

Z a c c e . 301

Z e n i v o c e G r e c a c h e i m p o r t i i n v u l g a r e .

a c c e . 419

I L F I N E .





REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

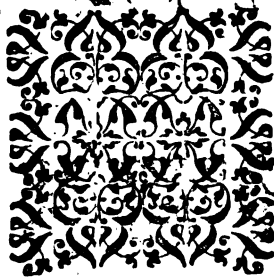
A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k L l M m N n
O o P p Q q R r S s T t.

Tutti sono Duerni eccetto, Q q R r che
sono Quaderni.

A' a a B' b b C' c c D' d d E' e e F' f f G' g g H' h h I' i i
K' k k L' l l M' m m N' n n.

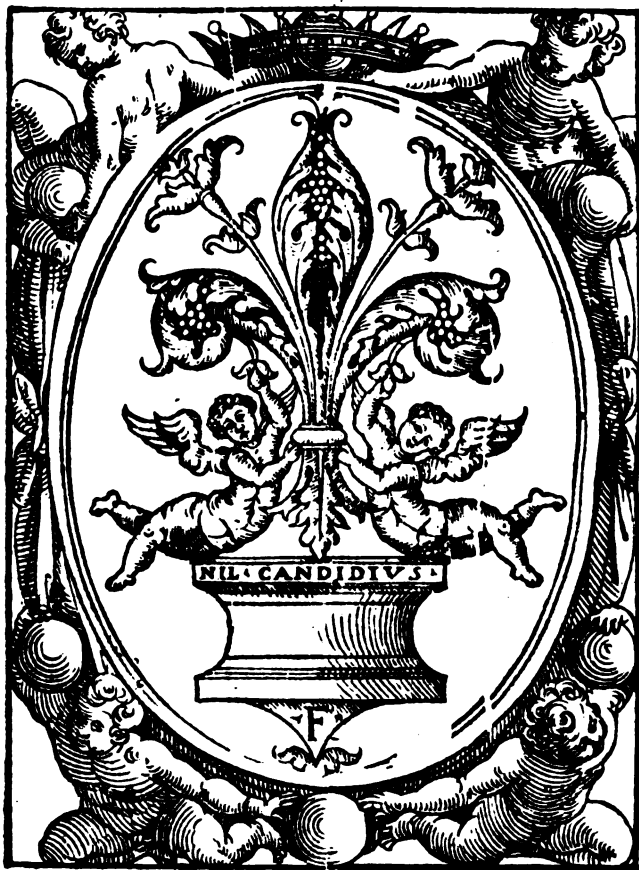
Tutti sono Quaderni eccetto, N n n
che è Duerno.

+ 11 p



IN FIORENZA,

Nella Stamperia de' Giunti. 1584.



L'ueebuld: Viiff.

